MISTICA CITTÀ DI DIO MIRACOLO DELLA SUA ONNIPOTENZA, & ABISSO DELLA GRAZIA. ISTORIA...

Libro della

MISTICA CITTA' DI DIO

Miracol[illegible] sua Onnipotenza, & Abisso della Grazia.

ISTORIA DIVINA, E VITA DELLA VERGINE MADRE DI DIO, REGINA, E SIGNORA NOSTRA

MARIA SANTISSIMA,

Riparatrice della colpa d'Eva, e Mediatrice della Grazia

Manifestata in questi ultimi secoli, per mezo dell'istessa Signora, dalla Sua Serva Suor Maria di Gesù, Abbadessa del monistero dell'Immacolata Concezione, della Villa d'Agrida, della Provincia di Burgos, della Regolar Osservanza del N. P. S. Francesco, per nuova luce del Mondo, allegrezza della Chiesa Cattolica, e confidenza de' Mortali.

DEDICATA IN QUESTA ULTIMA IMPRESSIONE

ALLA SAGRA CESAREA, E CATTOLICA REALE MAESTA'

DI

CARLO VI.

IMPERATORE DE' ROMANI,

E

TERZO RE DELLE SPAGNE,

INDIE, DELLA GERMANIA, HUNGARIA, BOHEMIA, DALMAZIA, CROAZIA, E SCHIAVONIA, ARCIDUCA D'AUSTRIA, DUCA DI MILANO, CARINTHIA, STIRIA, CARNIOLA, ET ALSATIA, CONTE D'HASBURGO, E TIROLO, &c.

E PRESENTATA A SUA MAESTA'

Dall'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore

D. FRAN.CO COLMONERO CO: DI VALDERIS,
DEL CONSEGLIO SEGRETO DI S. M. CESAREA, E CATTOLICA, MAESTRO DI CAMPO GENERALE, E CASTELLANO DEL REALE CASTELLO DI MILANO,

TOMO SECONDO.

IN TRENTO M.DCCXIII. 14

Per Giovanni Parone Stampator Vescovale.

Con Licenza de' Superiori.

INDICE DE' CAPITOLI

Quali si contengono nel secondo Tomo.

LIBRO TERZO.

Nel quale si contengono si Misterj operati dall'Incarnazione, fino all'Ascensione di Cristo Nostro Redentore.

a 2 Dottri-

CAP. IX.

CAP. X.

CAP. XI.

CAP. XII.

CAP. XIII.

CAP. XIV.

CAP. XV.

CAP. XVI.

CAP. XVII.

CAP. XVIII.

CAP.

IN₃

INDICE

DEL LIBRO QUARTO.

CAP. I.

CAP. II.

CAP. III.

CAP. IV.

CPA. V.

CAP. VI.

CAP. VII.

CAP. VIII.

CAP. IX.

CAP. X.

CAP. XI.

CAP. XII.

CAP. XIII.

CAP. XIV.

CAP. XV.

CAP. XVI.

CAP. XVII.

CAP. XVIII.

CAP. XIX.

CAP. XX.

CAP. XXI.

CAP. XXII.

CAP.

CAP. XIX.

CAP. XX.

CAP. XXI.

CAP. XXII.

CAP. XXIII.

CAP. XXIV.

CAP. XXV.

CAP. XXVI.

CAP. XXVII.

CAP. XXVIII.

IN-

INTRODUZIONE ALLA SECONDA PARTE Della Divina Istoria, E VITA SANTISSIMA DI MARIA MADRE DI DIO.

1 L tempo di esporre alla presenza del cospetto Divino, il piccolo servizio, e travaglio di aver scritto la prima Parte della Vita Santissima di MARIA Madre del medesimo Dio, per mettere all'emendare registro della divina luce ciò, che con l'assistenza di lei medesima, avevo copiato, (ma però con la mia scarsezza,) volsi per mia consolazione saper di nuovo, se lo scritto fosse di beneplacito all'Altissimo, e se mi ordinava continuare, o sospendere quest' Opera, come tanto superiore alla mia insufficienza. A questa proposizione mi rispose il Signore: Bene hai scritto, ed è stato di nostro beneplacito; ma vogliamo, che intenda, che per manifestare i Misterj, ed altissimi Sagramenti, che racchiude il restante della Vita della nostra unica, e diletta Sposa, Madre del nostro Unigenito, ti fà bisogno di nuova, e maggior disposizione. Vogliamo ch'abbi da morire a tutto l'imperfetto, e visibile, e che la tua vita sia secondo lo spirito, rinunziando tutte le operazioni di creatura terrena, e suoi costumi, e che siano d'Angelo per la purità, e per conformarti a quello, ch'hai d'intendere, e scrivere.

2 In questa risposta dell'Altissimo intesi, che mi si intimava, e mi si ricercava un modo tale d'operare le virtù, e la perfezione così sublime di vita, e costumi, che quasi diffidente di me stessa restai turbata, e timida, d'intraprendere negozio tanto arduo, e difficile per una creatura terrena. Provai gran contese in me stessa, [a] tra la carne, e lo spirito, questo mi chiamava con forza interiore, costringendomi a procurare la gran disposizione, che mi si ricercava, porgendomi ragioni grandi del compiacimento del Signore, e delle mie convenienze. E per il contrario, [b] la legge del peccato, che sentiva nelle mie membra, mi contradiceva, ripugnando alla divina luce, e mi incodardiva, temendo io medesima la mia incostanza. Sentiva in questo conflitto una forte remora, che mi tratteneva, ed una viltà, che mi atterrava, e con questa turbazione, mi si faceva più credibile il concetto, che io non fossi idonea, per trattare cose tanto sublimi, e tanto maggiormente, perchè esse erano così aliene dalla condizione, e professione di Donna.

3 Vinta dunque dal timore, e difficoltà, mi determinai di non proseguire quest'Opera, e di mettere tutti li mezzi possibili per conseguir l'intento; ma conobbe il co-

[a] *Ad Galat. 5 v 17.*
[b] *Ad Rom. 7. v 23.*

il comun nemico il mio timore, e codardia, e come la sua crudeltà pessima s'infuria più contra li più fiacchi, ed abbattuti, valendosi dell'occasione, mi assaltò con incredibile rabbia, parendogli, che mi ritrovava abbandonata da chi potesse liberarmi dalle sue mani: onde per nasconderela sua malizia, procurava trasformarsi in Angelo di luce, fingendosi molto zelante dell'anima mia, e della mia sicurezza, e sotto di questo falso pretesto, mi buttava con perfidia continue suggestioni, e pensieri, di ponderare il pericolo della mia dannazione, minacciandomi con un gastigo simile a quello del [a] primo Angelo, e mi rappresentava, ch'io intraprendeva con superbia quello, ch'era sovra le mie forze, e contra il medesimo Dio.

4 Mi proponeva molte anime, lequali professando la virtù, erano state ingannate, per occulta presunzione, e per dar luogo alle favole del Serpente; di più che l'indagare [b] li secreti della Maestà Divina, non poteva essere senza superbia molto presuntuosa, nella quale era io immersa, per mi esaggerava molto, che li tempi presenti erano mal fortunati, per queste materie, e lo confirmava con alcuni successi di persone conosciute, nelle quali si ritrovò dolo, ed inganno con cagionar terrore ad altre persone circa l'intraprendere la vita spirituale, oltre a ciò mi proponeva il discredito, che sarebbe per cagionar contro di me qualunque cosa mal sonante; di più l'effetto, che [illegible]terebbe il mio scrivere in quelli, c'hanno puoca pietà, il che tutto farei lo per conoscerlo con l'esperienza, e tutto per mio danno, se io proseguissi questa materia di scrivere, dall'altra parte vedeva io la verità, (come si è) cioè che tutta la contradizione, che patisce la vita spirituale, e che la virtù, nel mistico, sia meno ricevuta nel Mondo, è opera di questo mortal nemico, il quale per estinguere la divozione, e la pietà cristiana in molti, procura ingannare alcuni, e seminare [c] la sua zizania nel seme puro del Signore, per offuscarlo, con toccere il vero senso di quello, acciò si renda più difficile l'allontanare le tenebre dalla luce, ne di ciò mi maraviglio, perchè il seminare è uficio del medesimo Dio, dal quale lui partecipe la vera sapienza, talchè non si governa solo per la terrena in questo particolare.

5 Non è facile nella vita mortale discernere tra la prudenza vera, e falsa, perchè tal volta, eziandio la buona intenzione, e zelo, equivoca il giudizio umano, se manca l'accertamento, ed il lume dall'alto. Io hò avuto occasione per conoscere questo, del quale vado trattando, e fù, perchè alcune persone ben note, e divote, altre però, che per loro pietà, mi amavano, e desideravano il mio bene, ed altre con disprezzo, e meno affetto, tutte ad un tempo procurarono farmi frastornare da questo impiego, e dal cammino cominciato, come se fosse stato di propria elezione, e non mi turbò poco il nemico, per [illegible] queste persone, perchè il timore di qualche confusione, ò discredito, che poteva risultare a quelli, che con me esercitavano la loro pietà, come anco alla Religione, alli miei propinqui, e singolarmente al Monasterio, dove vivo, cagionava a tutti sollecitudine, ed a me afflizione, però mi manteneva molto la sicurezza, che mi si rappresentava, se seguiva il cammino ordinario dell'altre Religiose; e confesso, che questo si aggiustava più al mio dettame, ed al mio natural desiderio, ed inclinazione, e molto più al mio ritiro, ed alli timori grandi, che teneva.

6 Flutturando dunque il mio cuore, tra [illegible], procurava giungere al porto dell'ubbidienza, il quale mi assicurava nel mare amaro della mia confusione; ed acciò la mia tribulazione fosse maggiore, accadè, che in questa occasione si trattava nella Religione, d'impiegare in uficio superiore, il mio Padre spirituale, e Prelato, il quale per molti anni avea governato il mio spirito, ed avea compreso il mio interno, e persecuzioni, e questo mi avea ordinato, che io scrivessi tutto quello, che già si è detto, e con la direzione mi prometteva, accertamento, quiete, e consolazione, ma non si conseguì questo intento, però si allontanò esso per molti giorni, e di tutto si valeva il gran Dragone per sboccare contro di me [d] il furioso fiume delle sue tenta-

[a] *Isa* 14. v. 10 [b] *Prover.* 25. v. 27.
[c] *Math* 13. v. 25.

[d] *Apoc* 12. v. 15.

tentazioni, e così in questa occasione, siccome nell'altre, si affaticò con somma malizia, di deviarmi dalla ubbidienza, e dottrina del mio Superiore, e Maestro, benchè in vano.

7 A tutte le contradizioni, e tentazioni, che riferisco, ed a molte altre, che non posso dire, aggiunse il Demonio l'avermi levato la salute del corpo, cagionandomi molti mali, per sconcertarmi tutta. Di più mi mosse una terribile tristezza, e mi turbò la mente, oscurandomi l'intelletto, per impedire il discorso, e debilitarmi la volontà, con tramutarmi il corpo, e l'anima. Successe però così, perchè nel mezzo di questa confusione incorsi io in alcune mancanze, e colpe, per me assai gravi, benchè non fossero tanto di malizia, quanto di fragilità umana, ma si valesse di esse il Demonio, per abbattermi più, che d'alcun'altro mezzo, poiche avendomi turbato il corrente delle buone operazioni, acciò io cadessi, moderò il suo furore, e mi rischiarò, acciò potessi con maggior ponderazione, conoscere le mancanze commesse. Aggiunse a questo molto empie, e sagaci suggestioni, con le quali voleva persuadermi, che il cammino, che io teneva era tutto fallace, e falso.

8 E come che questa tentazione teneva così apparente colore, tanto per le mie colpe, quanto per li continui assalti, e timori, perciò io li feci meno resistenza, che ad altre; talche fu singolar misericordia di Dio, ch'io non venissi meno talmente nella speranza, e nella fede del rimedio, perchè mi vidi così posseduta dalla confusione, ed affogata dalle tenebre, che posso dire: che mi [4] circuirono i gemiti della morte, e mi chiusero i dolori dell'Inferno, con trasportarmi fin'a riconoscere l'ultimo pericolo; tanto che determinai bruciare l'opera, nella quale avevo scritto la Prima Parte di questa Divina Istoria, e di non proseguire la seconda. A questa determinazione, l'Angelo di Satanasso, che me la suggeriva, aggiunse anco il proponermi, che mi ritirassi del tutto, e che non trattassi di cammino, ò vita spirituale, ne che attendessi all'interiore, e che non avessi comunicazione con alcuno; e con questo avrei potuto far penitenza de' miei peccati, e placare il Signore, che si ritrovava con me sdegnato, e per coprire più la sua finta iniquità, mi propose, ch'io facessi voto, di non scrivere, per il pericolo d'essere ingannata, ed ingannare li altri, ma ch'emendassi la vita, moderassi l'imperfezioni, ed abbracciassi la penitenza.

9 Con questa maschera di virtù apparente pretendeva il Dragone rendere stimabili, li suoi nocivi consegli, e coprirsi con pelle di Agnello, quando ch'era micidiale, e sanguinolento Lupo, e perseverò qualche tempo in questa contesa, e particolarmente passai quindeci giorni in una oscura notte, senza riposo, ò consolazione alcuna divina, ò umana; talchè io era senza di questa seconda, perchè mi mancava il conseglio, e sollievo dell'ubbidienza, ed anco senza della prima, perchè il Signore avea ritirato l'influsso de' suoi favori, l'intelligenze, e continuo lume interiore, e sopratutto mi stringeva la perdita della salute, ed in essa il persuadermi, che se mi sopraggiungeva la morte stava con pericolo della mia dannazione, il che tutto lo macchinava, e rappresentava il nemico.

10 Ma essendo li di lui sapori cotanto amari, talchè tutti vanno a ridursi alla disperazione; perciò l'alterazione, con la quale si conturbava tutta la Repubblica delle mie potenze, ed altri acquistar, mi fece più accorta, per non eseguire cosa alcuna di quelle, alle quali lui m'inclinava, ò proponeva; ma si valeva egli del timore continuamente, il quale mi teneva crocefissa, in ordine a questo, cioe se offenderei Dio, e perderei la sua amicizia, e l'applicava alla mia ignoranza delle cose divine, acciò con questo mi venissero in sospetto; ed il medesimo timore mi faceva dubitare in tutto quello, che l'astuto Dragone mi persuadeva, dubitando (se mi tratteneva) di non darli assenso. Mi ajutava però alquanto il riguardo dell'ubbidienza, la quale mi comandava di scrivere, e di sentire tutto il contrario di quello, che sentiva nelle suggestioni, e persuasioni, e di resistergli, ed anatematizzarli; ma sopra tutto questo mi ajutava l'occulto patrocinio del Signore, il quale mi difendeva, e non voleva dare in potere alle bestie l'anima, che in mezzo di tali tribulazioni, almeno con gemiti, e sospiri lo confessa-

[4] *Psalm.17 v.5. & 6.*

fessava. Non posso tuttavia con parole esprimere le tentazioni, combattimenti, dolori, ed afflizioni, che in questa battaglia soffrii, perchè mi vidi in tale stato, che a mio giudizio, da tal stato a quello de' Dannati non si ritrovava altra differenza, che nell'Inferno non si poteva sperare la redenzione, e nel mio poteva esservi.

11 Un giorno di questi, per respirare alquanto, esclamai dal profondo del mio cuore, e dissi: guai a me! che sono giunta a tale stato, e guai all'anima, che in esso si vede! dove anderò, poichè tutte le porte alla mia salute sono serrate? in questo, ecco che subito mi rispose una voce forte, e soave nel medesimo interno, e dissemi: dove vuoi andare, fuor del medesimo Dio? Conobbi io in questa risposta, che il mio rimedio si ritrovava propizio nel Signore, e presa lena da questa luce, incominciai a sollevarmi da quel confuso baratro, nel quale stava oppressa, ed intesi una forza, che m'infervorava nelli desiderj, e negli atti della Fede, Speranza, e Carità, onde mi umiliai alla presenza dell' Altissimo, e con sicura confidenza nella sua bontà infinita, piansi le mie colpe con amara contrizione, mi confessai di esse più, e più volte, e con sospiri dell'intimo dell'anima mia, uscii a cercare la mia antica luce, e verità, e come che la Divina Sapienza, previene a chi la chiama, Ecco che mi venne subito all'incontro, con lieto sembiante, e serenò la notte, della mia confusa, e pericolosa borasca.

12 Comparve subito il chiaro giorno, ch'io desiderava, e ritornai alla possessione della mia quiete, godendo la dolcezza dell'amore, e vista del mio Signore, e Padrone, e con essa conobbi la ragione, che teneva per credere, accettare, e riverire li beneficj, e favori del suo braccio onnipotente, che operava in me. Gradii il tutto quanto potei, e conobbi, chi son'io, e chi è Dio, e quello, che può la creatura per se sola, cioè, che tutto è niente, perchè niente è il peccato, ed (è contra) quanto può sollevata, ed assistita dalla divina destra, il che senza dubbio è molto più di quello, che imaginar possa la nostra capacità terrena, onde annientata nella cognizione di questa verità, e colla presenza della luce inaccessibile (che è grande, forte, e senza inganno, ò dolo) con questa intelligenza si disfaceva il mio cuore in dolce affetto di amore, lodi, ed aggradimento, di avermi custodito, e difeso, acciò nella confusa notte delle mie tentazioni, [a] non si fosse estinta la mia lucerna, ed in questo riconoscimento, mi univa con la polvere, e mi umillava fino alla terra.

13 Per ratificare poi questo beneficio, ebbi di più subito una interna esortazione, senza conoscere con chiara vista, chi me la donava, e questa nel medesimo tempo, mi riprendeva con severità per la mia puoca fede, e mal procedere, che avea usato, e con amabile Maestà, mi ammoniva, ed illuminava, lasciandomi corretta, ed insegnata. Mi diede di più nuove intelligenze del bene, e del male, della virtù, e del vizio, di quello, ch'era sicuro, utile, e buono, ed anco del contrario, mi scoprì il cammino dell'eternità, dandomi notizia de' principj, de' mezzi, e de' fini, e della stima della vita eterna, ed anco dell'infelice miseria, e poco ben considerata sfortuna della perdita senza fine.

14 Nella profonda cognizione di questi due estremi, confesso che restai ammutolita, e quasi turbata tra il timore della mia fragilità, che mi faceva svanire, ed il desiderio di conseguire quello, del che non era degna, perchè mi ritrovava senza meriti. M'incoraggiava però la pietà, e misericordia del mio sovrano Signore, ed il timore di perderlo mi affliggeva, riguardando poi i due fini tanto distanti della Creatura, cioè di eterna gloria, ò eterna pena, per conseguire l'uno, e deviarmi dall'altro, mi pareano leggiere tutte le pene, e tormenti del Mondo, del Purgatorio, e del medesimo Inferno, e quantunque conoscessi, che la Creatura hà certo, e sicuro il favore Divino, se vuol approfittarsi, però come che intendeva ancora in quella luce, che si ritrova [b] la vita, e la morte nelle nostre mani, e che può la nostra fragilità, ò malizia perdere la grazia, e di più, che il legno [c] hà da restarsi dove casca, per una, o tutta l'eternità, qui mi disfaceva per dolore, il quale coll'amarezza penetrava il cuore, e l'anima mia.

15 Au-

[a] Prov. 31. v. 18. [b] Eccl. 15. v. 18.
[c] Eccl. 11. v. 3.

15 Aumentò di più sommamente quest' afflizione una severissima risposta, ò domanda ch'ebbi dal Signore; perchè come che io mi ritrovava tanto annichilata nella cognizione della miseria, e pericolo, e di quanto avea disobbligato la sua giustizia, non ardiva d'alzar gli occhi alla sua presenza, ed in quella mutolezza indrizzai i gemiti miei alla sua misericordia, la quale mi rispose, e disse: che vuoi Anima? che cerchi? quale di queste strade eleggi? qual'è la tua determinazione? questa domanda fù un dardo al mio cuore, e benchè sapessi di certo, che il Signore conosceva il mio desiderio meglio di me, con tutto ciò, era d'incredibile doglia la dilazione della domanda alla risposta, perchè io avrei voluto (se fosse stato possibile) si anticipasse, e non mi si mostrasse il Signore, come ignorante di quello, che io avea da rispondere, Però mossa da una gran forza, risposi con voci dall'intimo dell'anima, e dissi: Signore, e Dio onnipotente, il sentiero della virtù, il cammino dell'eterna vita, questo voglio, questo eleggo, acciò mi portiate per esso, e benchè non lo meriti di giustizia, mi appello alla vostra misericordia, e presento in mio favore gl'infiniti meriti del vostro Figliuolo Santissimo, e mio Redentore Giesù Cristo.

16 Conobbi allora, che si ricordava questo sommo Giudice della parola, che donò alla sua Chiesa, cioè, che [a] sarebbe per concedere tutto quello, che si chiedesse, à nome del suo Unigenito, e che in esso, e per esso sarebbe spedita, e concessa la mia petizione, secondo il mio povero desiderio, e mi s'intimava con certe condizioni, quali mi dichiarò una voce intellettuale, con dirmi nell'interno: Anima creata per mano dell'Onnipotente Dio, se pretendi, come eletta, seguitare il cammino della vera luce, e giungere ad essere carissima Sposa del Signore, che ti chiamò: ti conviene, che osservi le leggi, e precetti dell'amore, ch'esso da te vuole. Il primo de' quali hà da essere, che con effetto ti neghi tutta a te medesima, ed a tutte le tue inclinazioni terrene, rinunziando qualsisia amore, del momentaneo, acciocchè ne ami, ne accetti l'amore di niuna creatura visibile, per più utile, bella, e grata, che ti paja: di niuna hai d'accettare specie, ne carezze, ne affetti, ne meno quello della tua volontà hà d'aver termine in cosa creata, più di quello che ti sarà ordinato dal tuo Signore, e Sposo per l'uso della carità ben ordinata, ò inquanto ti possono ajutare, acciocchè ami solamente lui.

17 E quando avrai compito perfettamente con questa negazione, e rinunzia, e resterai libera, sola, ed aliena da ogni cosa terrena: vuole il Signore, che con ali da Colomba, sollievi con velocità il volo, ad una sublime abitazione, nella quale la sua benignità, vuole collocare il tuo spirito, acciò in essa possi vivere, assistere, ed avere la tua stanza. Di più questo gran Signore è Sposo [b] gelosissimo, ed il suo amore, ed emulazione è forte [c] come la morte, e così ti vuole ornare, e depositare in luogo sicuro, acciò non possi uscire, ed allontanarti da lui, il che non farà, ne ti conviene, attese le sue carezze. Vuole finalmente assegnarti di sua mano, con chi avrai da conversare senza sospetto; e questa è legge giustissima, che devono osservare le Spose di Re così grande, quando quelle del Mondo, per esser fedeli lo fanno, ed è dovuto alla nobiltà del tuo Sposo, che tu usi la corrispondenza decente alla dignità, e Titolo, che da lui ricevi, senza attendere a cosa alcuna, che sia indegna del tuo stato, ò ti renda incapace dell'ornamento, che ti darà, acciò entri nel suo talamo.

18 Il secondo, che da te vuole, hà da essere, che con diligenza ti spogli della viltà delle tue vesti stracciate per le tue colpe, ed imperfezioni, ed immonde, per gli effetti del peccato, ed orribili per l'inclinazione della natura, perchè vuole Sua Maestà lavare le tue macchie, purificarti, e rinovarti con la sua bellezza, ma con avvertenza, che giammai hai da perdere di vista le vesti povere, e vili, de' quali sarai spogliata, acciò con la memoria di questo beneficio, e suo riconoscimento, [d] il Nardo dell'umiltà faccia sentire l'odore di soavità a questo gran Re, e che giammai abbi da mettere in dimenticanza la sodisfazione, la quale devi all'Autore della tua salute, il quale con il prezioso balsamo del suo sangue volse

[a] Joan 16. verf. 22.

[b] Exod 10. v. 5. [c] Cant. 8. v. 6.

[d] Cant. 1. v. 11.

purificarti, e sanare le tue piaghe, e copiosamente illuminarti.

19 Sopratutto questo (aggiunse quella voce) acciocchè dimenticata d'ogni cosa terrena, brami [a] la tua bellezza il Sommo Re, vuole, che sii adornata delle gioje, quali tiene prevenute di suo compiacimento, talchè la veste, la quale ti deve coprire tutta, hà da essere più bianca della neve, più lucida, che il Diamante, più risplendente, che il Sole, ma tanto leggiadra, che facilmente l'imbratterai, se sarai smemorata, e se ciò farai, sarai abborribile al tuo Sposo, e se la conservarai con la purità, che desidera, saranno le tue pedate bellissime, come della figlia [b] del Principe, e Sua Maestà si darà per sodisfatto, de' tuoi affetti, ed opere. Per cinta di questa veste, ti pone la cognizione del suo potere divino, e timore santo, acciò cinte le tue inclinazioni ti accomodi, e misuri col suo compiacimento, le gioje poi, e collana, le quali ornino il collo del tuo umile riconoscimento, saranno le ricche pietre della Fede, Speranza, e Carità, di più alli capelli alti, ed eminenti de tuoi pensieri, e delle divine intelligenze, gli servirà per cingolo la sapienza, e scienza infusa, che ti si comunica, tutta poi la bellezza, e ricchezza delle virtù, sarà il ricamo, col quale si adorni la tua veste; e per sandali ti servirà la diligenza sollecita nell'operare il più perfetto; e li lacci di questi sandali saranno il trattenimento, e ceppi, li quali t'impediscono il male; l'anella, li quali faranno piacevoli le tue mani, saranno il sette Doni dello Spirito divino, e lo splendore della tua faccia, sarà la partecipazione della divinità, la quale per l'amor santo t'illuminerà, e tu aggiungerai il colore, e questo sarà la confusione di averlo offeso, il che ti servirà ancor di vergogna, per non commetterlo più per l'avvenire, e poi confronterai il grossolano, e sporco ornamento c'hai lasciato, con questo così bello, che ricevi al presente.

20 E perchè dalla parte tua sei miserabile, e povera, perciò con tal sublime sposalizio vuole l'Altissimo far più stabile questo contratto, con assegnarti per dote, gl'infiniti meriti del tuo Sposo Gesù Cristo, come se fossero solamente per te; talchè ti fà partecipante de' suoi beni, e tesori, e di tutto quanto ne' Cieli si contiene, e nella terra stà racchiuso, perchè essendo il tutto facoltà di questo supremo [c] Signore, di tutto sarai Signora, come di lui sposa, per usar di essa, in lui medesimo, e per più amarlo, Ma avverti, Anima, che per godere di così raro beneficio, vuole il tuo Signore, e Sposo, che ti ristretti dentro di te stessa, senza perdere giammai la tua ritiratezza; che perciò ti avviso del pericolo, dicendoti, che imbratterai questa tua bellezza con qualsisia piccola imperfezione, però se come fragile v'incorrerai, dovrai sollevarti subito come forte, e piangere come grata, stimando la tua leve colpa, come se fosse stata la più grave del Mondo.

21 Ed acciocchè abbi ancora abitazione, e luogo conveniente al tuo stato, non vuole il tuo Sposo, che sia angusta la tua stanza, anzi si compiace d'assegnartela, e questa sarà che sempre abiti nelli spazj interminabili della sua divinità, e che ti amplifichi, e dilati per l'immense campagne de' suoi attributi, e perfezioni divine, dove la vista si stende senza ritrovar termine, la volontà si diletta senza tristezza, e'l gusto si sazia senza amarezza. Questo è il Paradiso sempre ameno, dove si ricreano le Spose carissime de Cristo, dove si raccogliono i fiori, e la mirra odorifera, e dove si ritrova l'infinito, e ciò per aver negato il finito, l'imperfetto, e'l niente. Qui sarà la tua abitazione sicura, e perchè a lei corrisponda la tua conversazione, e compagnia, vuole, che l'abbi con gli Angeli, e li reputi per amici, e compagni, e dalla loro frequente conversazione, e discorsi, abbi da copiare in te medesima le loro virtù, con imitarli.

22 Avverti Anima, (continuò la voce) nella prodigalità di questo beneficio, perchè la Madre del tuo Sposo, e Regina de' Cieli, di nuovo ti adotta per sua figlia, ti accetta per sua Discepola, e si costituisce per tua Madre, e Maestra, e per la di lei intercessione, ricevi favori tanto singolari, e tutti ti si concedono acciò abbi da scrivere la sua santissima vita, e per questo mezzo, ti si è condonato quello, che tu non meritave, e ti si è con-

[a] *Psalm.44.v.11.*
[b] *Cant.7.v.1*
[c] *Ester 13.v.11.*

conceduto tutto quanto, e senza di questo impiego non l'averesti ottenuto. Che sarebbe, Anima, di te, se non fosse per la Madre della pietà? già saresti perita, se ti fosse mancata la di lei intercessione, e se per la divina Bontà non fossi stata eletta per scrivere questa Istoria, povere, ed inutili sarebbero le tue opere, ma l'Eterno Padre ti elegge, riguardandoti a questo fine per figlia sua, e per Sposa del suo Figlio Unigenito, ed il figlio ti accetta per tale, acciocchè partecipi de' suoi stretti abbracciamenti, e lo Spirito Santo delle sue illuminazioni per il medesimo fine. La scrittura di questo contratto, e sponsalizio si stampa, e s'imprime nella carta bianca della purità di Maria Santissima, e la scrive il deto dell'Altissimo, e 'l suo potere, l'inchiostro è il sangue dell'Agnello, l'Esecutore è il Padre Eterno, il vincolo, che ti unirà con Cristo è lo Spirito divino; quello, che assicura per te, saranno i meriti del medesimo Giesù Cristo, e della di lui Santissima Madre, poiche tu sei un villissimo verme, e niente hai, che offerire, e solo ti si ricerca la volontà, acciò consenti al tutto.

23 Sino a questo giunse la voce, ed ammonizione, che mi si diede, e benchè giudicai esser stata di Angelo, però allora non lo conobbi tanto chiaro, perchè non lo vidi come altre volte, e ciò perchè nel manifestarsi, e celarsi, si accommodano questi beneficj alla disposizione, che tiene l'anima per riceverli, come succedette [a] alli Discepoli d'Emaus. Molti altri successi mi si offerirono, per vincere la contradizione del Serpente, nello scrivere questa divina Istoria, però il riferirli, farla un prolongare assai il discorso, solo dico, che continuai alcuni giorni l'orazione, chiedendo al Signore, che mi governasse, ed insegnasse, per non errare, rappresentando la mia insufficienza, e poco animo, e sempre mi rispose Sua Maestà, che ordinassi la mia vita con tutta purità, e gran perfezione, e seguissi l'incominciato; e specialmente la Regina degli Angeli molte volte m'intimò la sua volontà con gran dolcezza, e carezze, comandomi, che come figlia l'ubbidissi nel lo scrivere la sua Vita Santissima, siccome avevo incominciato.

24 A tutto questo volsi unire la sicurezza dell'ubbidienza, e senza manifestare ciò, che intendeva dal Signore, e dalla sua Madre Santissima, domandai al mio Prelato, e Confessore, ciò, che mi ordinava facessi in questa materia. Mi rispose precettandomi per ubbidienza, che scrivessi, continuando questa Seconda Parte: onde ritrovandomi già costretta dal Signore, e dall'ubbidienza, ritornai di nuovo alla presenza dell'Altissimo, dove un giorno mi presentai nell'orazione, e spogliandomi d'ogni mio affetto, conoscendo la mia scarsezza, ed il pericolo di errare, prostrata al cospetto del Tribunale Divino, dissi a Sua Maestà: Signor mio, Signor mio, che cosa volete far di me? ed a questa proposizione, ebbi l'intelligenza seguente.

25 Mi pareva, che la Divina luce della Beatissima Trinità mi faceva comparire povera, e piena di difetti, e riprendendomi per essi, con severità mi ammoniva, dandomi altissima dottrina, e documenti salutari per la perfezione della vita, e per questo fui purificata, ed illuminata di nuovo, e conobbi, che la Madre della Grazia Maria Santissima, stando presente al Trono della Divinità, intercedeva, e chiedeva per me, ed io con quel patrocinio diedi animo alla mia confidenza, e valendomi della clemenza di tal Madre, mi volsi a lei, e gli dissi queste sole parole: Signora mia, e mio rifugio, attendete come vera Madre alla povertà della vostra schiava; e mi parve ch'ella ascoltava la mia petizione, e parlando poi coll'Altissimo, le diceva: Signor mio, questa inutile, e povera creatura voglio accettar di novo per figlia, ed adottarla per me; (azione di Regina liberalissima, e potente) ma rispose l'Altissimo: Sposa mia, per un favore tale, come questo, che cosa allega cotesta anima da sua parte, poichè lei no'l merita, essendo un vermicciuolo inutile, e di più povera, ed ingrata a' nostri doni?

26 O forza incomparabile della parola divina! come riferirò io gli effetti, quali cagionò in me questa risposta dell'Onnipotente! mi umiliò sino al mio niente, e conobbi la miseria della creatura, e la mia ingratitudine con Dio, e si disfaceva il mio cuore tra il dolore delle mie colpe,

[a] *Luc. 24. v. 16.*

ed il desiderio di conseguire quella non meritata, e gran fortuna di esser figlia di questa sovrana Segnora, sollevava con timore gli occhi al Trono dell'Altissimo, e la mia faccia si mutava con la turbazione, e la speranza mi faceva volgere alla mia Intercessora, desiderando mi accettasse per schiava; poiche non meritava il titolo di figlia, parlava con l'intimo dell'anima, senza formar parole, e frà questo intesi, che diceva la gran Signora all'Altissimo.

27 Divino Re, e Dio mio, verità è, che non hà da sua parte questa povera creatura, che offerire alla vostra giustizia, ma io per essa presento i meriti, ed il sangue, che sparse il mio Figlio Santissimo, e con li medesimi, presento la dignità di Madre del vostro Unigenito, che ricevei dalla vostra ineffabile pietà, tutte le opere, che feci in suo servizio, d'averlo portato nelle mie viscere, alimentato con il latte del mio petto, e sopra tutto vi presento la vostra medesima divinità, e bontà: Vi supplico abbiate per bene, che questa creatura remanga già adottata per mia figlia, e mia discepola, che io l'assicuro, che con il mio insegnamento emenderà le sue mancanze, e perfezionerà le opere sue, secondo il vostro beneplacito.

28 Concedette l'Altissimo questa petizione, (sia eternamente lodato, che ascoltò la gran Regina, intercedendo per la minima delle creature,) e subito intesi effetti grandi, con giubilo dell'anima mia, li quali non è possibile di poter spiegare, ma con tutto l'affetto me voltai a tutte le creature del Cielo, e della terra, e senza poter trattenere il gaudio, I'invitai tutte, acciò per me, e con me lodassero l'Autor della grazia, e me pareva, che con voce, gli dicessi: O abitatori, e Cortegiani del Cielo, e voi tutte creature viventi formate per mano dell'Altissimo, riguardate questa maraviglia della sua liberal misericordia, e per essa beneditelo, e lodatelo eternamente; poichè la più vile dell'Universo, hà sollevato dalla polvere, la più povera hà arricchito, la più Indegna hà onorato, come sommo Dio, e Re onnipotente; e se voi figli di Adamo vedete la più orfana favorita, la più peccatrice perdonata, uscite già dalla vostra ignoranza, alzatevi dalla vostra diffidenza, ed animate la vostra speranza, perchè se me il braccio Onnipotente hà favorito, mi hà chiamato, e perdonato, tutti voi ancora potrete sperare la vostra salute, e se la bramate sicura cercate, cercate il patrocinio di Maria Santissima, sollecitate la sua intercessione, e la sperimentarete Madre d'ineffabile misericordia, e clemenza.

29 Voltai ancor lo sguardo a questa potentissima Regina, e gli dissi su via, Signora mia, già non mi chiamerò orfana, poichè hò Madre, e Madre Regina di ogni cosa creata, già non sarò ignorante, (se non per mia colpa) poichè hò per Maestra la Madre della Divina Sapienza, non povera, poichè hò Signore, il quale è tale di tutti li tesori del Cielo, e della terra, già ho Madre, che mi protegga, Maestra, che m'insegni, e mi corregga, Signora, che mi comandi, e mi governi, Benedetta siete tra tutte le Donne, unica tra le creature, ammirabile ne' Cieli, e nella terra, e tutti confessino la vostra grandezza con eterne lodi. Non è facile, ne possibile, che la minima delle creature, il più vile verme della terra, vi corrisponda come deve, ricevete il contracambio dalla divina destra, e dalla vista beatifica, dove state godendo per tutta l'eternità. Io mi riconoscerò per obbligata, e per schiava, lodando l'Onnipotente per quanto mi durerà la vita, perchè mi favorì la sua liberal misericordia, dandomi voi, Regina mia, per Madre, e Maestra. Il mio silenzio affettuoso vi lodi, che la mia lingua non hà ragioni, ne termini adequati per farlo, essendo tutti limitati, e scarsi.

30 Non è possibile palesare ciò, che sente l'anima con tali Misterj, e beneficj; ed infatti questo beneficio fù di bene grande per l'anima mia, perchè, subito mi s'intimò una perfezione di vita, e di opere tali, che me mancano i termini per spiegarlo, siccome l'intesi, ma tutto questo (me disse l'Altissimo) mi si concedeva per Maria Santissima, acciò scrivessi la sua vita, e conobbe, che confermando l'Eterno Padre questo beneficio, mi eleggeva per manifestare i Sacramenti della sua figlia, e lo Spirito Santo, acciò con la sua influenza, e lume, dichiarassi gli occulti doni della sua Sposa, ed il di lei Figlio Santissimo mi destinava per palesare i Misterj

sterj della sua Madre purissima Maria; E per dispormi in quest'opera, conobbi, che la Beatissima Trinità illuminava, e riscaldava il mio spirito con speciale luce della Divinità, che il poter divino ritoccava le mie potenze, quasi con un pennello, e le illuminava con nuovi abiti, acciò facessero le operazioni perfette in questa materia.

31 Mi comandò anco l'Altissimo, che ogni mio sforzo procurassi imitare, per quanto le mie fiacche forze arrivassero, tutto quello, che intendessi, e scrivessi delle virtù eroiche, ed operazioni santissime della Regina divina, aggiustando la mia vita a questo esempio. E riconoscendomi io tanto inetta, come sono, per soddisfare a quest'obbligo, la medesima Regina clementissima mi offerì di nuovo il suo favore, ed insegnamento, per tutto quello, che l'Altissimo mi destinava, e comandava: onde subito chiedei la benedizione alla Santissima Trinità, per dar principio alla seconda Parte di questa divina Istoria, e conobbi, che tutte le tre Persone me la davano; ed uscendo da questa visione, procurai lavare l'anima mia con i Sagramenti, e contrizione delle mie colpe, e nel nome del Signore, e della ubbidienza posi le mani all'opera, per gloria dell'Altissimo, e della sua Madre Santissima, e sempre Immacolata Vergine Maria.

32 Questa Seconda Parte comprende la vita della Regina degli Angeli, dal Mistero della Incarnazione, fino alla salita di Cristo nostro Signore a' Cieli, *inclusive*, che è il più, ed il principale di questa divina Istoria; perchè abbraccia tutta la Vita, e Misterj del medesimo Signore, con la sua Passione, e Morte santissima; E solo voglio avvertire quì, che li beneficj, e grazie concedute a MARIA Santissima, per prevenirla al Mistero della Incarnazione, presero la carriera dall'istante della sua Immacolata Concezione; perchè all'ora nella mente, e decreto del medesimo Dio, era già Madre del Verbo Eterno, ma conforme si approssimava l'effetto dell'Incarnazione, così crescevano i doni, e favori della grazia; e sebene pajano tutti d'una stessa specie, e genere dal principio, però si andavano aumentando, e crescendo, ed io non hò termini nuovi, e differenti, che adequino a questi aumenti, e nuovi favori, e così è necessario in tutta questa Istoria rimettermi al potere infinito del Signore, al quale, dando molto, gli resta sempre in infinito che dar di nuovo, ed alla capacità dell'Anima, maggiormente nella Regina del Cielo. Tiene ancora la sua sorte d'infinità, per ricevere più, e più, come infatti in essa successe, fino a giungere al colmo di santità, e partecipazione della divinità, che nun'altra pura creatura hà potuto ottenere, nè otterrà eternamente. Il medesimo Signore m'illumini, acciò in questa Opera possa proseguire col suo divino beneplacito. Amen.

SECONDA PARTE
LIBRO TERZO.
CAPITOLO PRIMO.

Incomincia l'Altissimo a disponere in Maria Santissima il Mistero dell' Incarnazione, e sua esecuzione per nove giorni precedenti.

Dichiarasi quello, che succedette nel primo.

OSE l' Altissimo la nostra Regina, e Signora nell' obbligazione di Sposa di San Giuseppe, e con questo in occasione ancora di conversar più con i prossimi, acciocche la sua vita incolpabile, fosse a tutti esempio di somma santità, onde ritrovandosi la Divina Signora in questo nuovo stato, dopo aver molto bene ponderato il modo, ordinò le operazioni della sua vita con tanta saviezza, che fù ammirabile emulazione alla natura Angelica, e magistero giammai veduto all' umana, talchè pochi la conoscevano, e molto più pochi con lei trattavano, però questi assai fortunati ricevevano così divini influssi da quel Cielo di Maria, che con ammirabile giubilo, e concetti peregrini, che ne tenevano, volevano dar voci, e pubblicare il fuoco, che li bruciava i cuori, perchè conoscevano derivarsi quelle dalla presenza di Maria Santissima. Non erano occulti alla prudentissima Regina questi effetti, che per lei operava la mano dell'Altissimo, ma non era tempo ancora di confidarli al Mondo, ne la sua profondissima umiltà lo consentiva, onde domandava continuamente a Dio, che la nascondesse agli uomini, e che tutti li favori della sua destra ridondassero nella sola lode di Sua Divina Maestà, e permettesse, che stasse sconosciuta, anzi disprezzata da tutti i mortali, acciò non restasse offesa la di lui bontà infinita.

2 Queste petizioni della sua Sposa accettava il Signore in gran parte, e disponeva la sua providenza, che la medesima luce ammutolisse quelli, che da detta luce venivano inclinati ad ingrandirla, e mossi dalla virtù divina lasciando mostrarlo nell' esterno, si restringevano nell'interno, lodando il Signore per la luce, che in esso sentivano, e pregni di ammirazione, sospendevano il giudizio, e lasciando la creatura, si volgevano al Creatore; talchè molti uscivano dal peccato, solo con averla rimirata, ed altri mutavano vita, e tutti si componevano alla sua vista, perchè ricevevano celesti influenze nelle loro anime, però subito si dimenticavano del medesimo originale, da dove quello si copiava. perche se l'avessero tenuto presente, ò avrebbero conservato la sua Imagine, o niuno si sarebbe allontanato da essa, e tutti avrebbero anelato a cercarla, se Dio, con misterio, non l'avesse impedito.

3 In opere, da dove tali frutta si coglievano, ed anco in aumentare i meriti e grazie, da dove procedeva il tutto, s' impiegò la nostra Regina, Sposa di Giuseppe, per sei mesi, e diecisette giorni, che passarono dal suo Sponsalizio sino all' Incarnazione del Verbo, e non posso trattenermi in riferire per minuto gli atti tanto eroici, che fece di tutte le virtù interiori, ed esteriori di carità, umiltà, Religione, elemosine, beneficj, e di altre opere di misericordia, perchè tutto questo eccede la penna, e la capacità, però quello, del che più possiamo guardare per conoscerne alquanto, si è il due, che ritrovò l'Altissimo in Maria Santissima, la pienezza del suo compiacimento, ed il colmo del suo desiderio, con la corrispondenza di pura creatura, dovuta al suo Cretore, e con questa santità, e meriti, si ritrovò Dio quasi obbligato, e (a nostro Intendere) costretto ad affrettare il passo, e stendere

dare il braccio dell'Onnipotenza alla maggiore delle maraviglie, la quale ne prima, ne dopo perfettamente si penetrerà, e questa fu il prendere carne umana l'Unigenito del Padre nelle viscere verginali di questa Signora.

4 Per eseguirsi dunque quest'Opera con la decenza degna al medesimo Dio, prevenne esso singolarmente Maria Santissima per nove giorni, quali immediatamente precedettero tal Mistero, e lasciando libero l'impeto del fiume [a] della Divinità, acciò innondasse con i suoi influssi questa Città di Dio, gli comunicò tanti doni, grazie, e favori, che lo ammutolisco colla sola cognizione, che di questa maraviglia mi si è data, e si avvilisce la mia bassezza per esferire ciò, che intendo; perchè la lingua, la penna, e tutte le potenze delle creature, sono istrumenti improporzionati, per rivelare Sacramenti di tanto pregio, e così voglio, che s'intenda, che quanto quì dirò, è un'ombra oscura della minima parte di questa maraviglia, e prodigio inesplicabile, il quale non deve misurarsi con i nostri limitati termini, ma con il potere divino, il quale di essi non si serve.

5 Il primo giorno di questa felicissima Novena, accadè, che la divina Principessa Maria, dopo di qualche piccolo riposo, che riceveva, si alzò a mezza [b] notte, ad imitazione di Davide suo Padre, (che questo era l'ordine, e'l concerto, che l'aveva dato il Signore) e prostrata alla presenza dell'Altissimo, incominciò la sua solita orazione, e santi esercizj, quando che le parlarono gli Angeli Santi, che le assistevano, e le dissero: Sposa del nostro Re, e Signore, alzatevi, che Sua Maestà vi chiama, s'alzò essa subito con fervoroso affetto, e rispose, il Signore comanda, che dalla polvere si sollevi la polvere, e rivolta alla faccia dell'istesso Signore, il quale la chiamava continuo, dicendo: Altissimo, ed Onnipotente Signor mio, che volete far di me? In queste parole la sua Anima Santissima fù elevata in spirito ad un'altra nuova, e più alta abitazione, più immediata all'istesso Signore, ma più rimota da tutto il terreno, e momentaneo.

6 Intese subito, che ivi la disponevano gli Angeli con quelle illuminazioni, e purificazioni, quali era solita ricevere altre volte, per qualche più alta visione della Divinità, al che non mi trattengo a riferire, perchè lo feci nella Prima Parte. Con questo se le manifestò la Divinità, per visione, non però intuitiva, ma astrattiva, benchè con tanta evidenza, e chiarezza, che di quell'oggetto incomprensibile comprese più questa Signora per questo modo, che li Beati, con quello, che intuitivamente lo conoscono, e lo godono, talchè fù questa visione più alta, e più profonda, che altre di questa sorte, perchè giornalmente la Divina Signora si faceva più idonea, perchè i primi beneficj (usando lei tanto perfettamente di essi) la disponevano per gli altri, e le replicate notizie, e visioni della Divinità la rendevano più vigorosa per operare con maggior efficacia verso di quell'oggetto infinito.

7 Conobbe in questa visione la nostra Principessa Maria altissimi segreti della Divinità, e delle di lei perfezioni, e specialmente della comunicazione *ad extra*, per l'opera della Creazione, e come procedeva dalla bontà, e liberalità di Dio, e come per l'essere suo divino, ed infinita gloria non avea necessità delle creature; perchè senza di esse era già glorioso nelle sue eternità interminabili, prima della Creazione del Mondo. Molti però altri Sacramenti, e segreti, furono comunicati in questa visione alla nostra Regina, li quali non si possono, ne devono manifestarsi a tutti, perchè sola lei fù l'unica, ed eletta [c] per queste delizie del sommo Re, e Signore d'ogni cosa creata. Però conoscendo l'Altezza sua in questa visione quasi un peso, ed inclinazione della Divinità, per comunicarsi *ad extra* esser maggiore di quella, che tiene ogni Elemento, ciaschheduno al suo centro; trovandosi essa così inviscerata nella sfera di quel fuoco del divino amore, infiammata in esso domandò al Padre Eterno inviasse al Mondo il suo Unigenito, con che averebbe dato agli uomini il rimedio, ed alla sua medesima divinità, e perfezioni (a nostro intendere) la soddisfazione, e l'esecuzione, [d] che entrambi ricercavano.

8 Era-

[a] *Psalm.* 45. *vers.* 5.
[b] *Psalm.* 118. *vers.* 62.
[c] *Cant.* 6. *v.* 8. *cap.* 7. *vers.* 6.
[d] *Cantic.* 4. *v.* 3.

8 Erano per il Signore molto dolci queste parole della sua Sposa, erano la fascia purpurea, con la quale ligava, e stringeva il suo amore; onde per venire all'adempimento de' di lei desiderj, volse prevenire da vicino il Tabernacolo, ed il Tempio, dove voleva discendere dal seno dell'Eterno Padre, e perciò determinò di dare alla sua amata, ed eletta per Madre sua notizia chiara di tutte l'opre *ad extra*, conforme la sua onnipotenza le avea fabricate, e così in questo giorno nella medesima visione, le manifestò tutto quello, che fece nel giorno primo della Creazione del Mondo, e si riferisce nel Genesi tanto che conobbe tutte le cose con più chiarezza, e comprensione, che se le avesse avute presenti agli occhi corporali, perche le conobbe prima nel medesimo Dio, e dopo in se stesse.

9 Conobbe dunque, ed intese, come nel principio creò il Signore [a] il Cielo, e la Terra, quanto, e come fù vacua, e le tenebre sopra la faccia dell'abisso, come anco lo spirito del Sigore era portato sopra le acque, e come al comando divino fu fatta la luce, e la di lei condizione, e che dividendo da essa le tenebre, queste si chiamarono notte, e la luce giorno; ed in questo si spese il primo dì. Conobbe anco la grandezza della terra, la di lei longhezza, larghezza, e profondità, le caverne di essa come Inferno, Limbo, e Purgatorio, con i suoi abitatori, le Regioni, Clima, Meridiani, e la divisione in quattro parti del Mondo, e tutti quelli, che l'occupano, ed abitano. Conobbe di più con l'istessa chiarezza gli Orbi inferiori, e Cielo Empireo, e quando furono creati gli Angeli nell'istesso giorno primo, ed intese la loro natura, e condizioni, differenze, Gerarchie, Officj, gradi, e virtù. Le fù manifestata la ribellione degli Angeli mali, la loro caduta, con le cause, e condizioni, ch'ebbe, (occultavale però il Signore tutto quello, che a lei toccava.) Intese il gastigo, ed effetti del peccato ne' Demonj, conoscendoli siccome in se stessi sono, e per fine di questo favore del primo giorno, le manifestò di nuovo il Signore, come ella era formata di quella bassa materia della terra, e della natura di tutti quei, che si riducono in polvere; non li disse però, che lei dovesse, convertirsi in polvere, ma le diede così sublime cognizione dell'essere terreno, che si umiliò la gran Regina sino al profondo del niente, ed essendo incolpabile si annichilò più, che tutti li figli di Adamo insieme, quali sono pieni di miserie.

10 Tutta questa visione, e suoi effetti ordinava l'Altissimo, a fine di cavare nel cuore di Maria i fossati tanto profondi, come ricercava l'edificio, che in lei voleva alzare, il quale doveva ergersi fino a quasi toccar l'unione sostanziale, ed ipostatica del medesimo essere di Dio. E come la dignità di Madre di Dio, era quasi senza termine, e di qualche infinità, conveniva, che si umiliasse in una proporzionata umiltà, e che fosse illuminata, senza passare i limiti della ragione, ma con arrivare al supremo della virtù, e tanto appunto si umiliò la Benedetta frà le Donne, che la Santissima Trinità restò quasi pagata, e soddisfatta, ed (a nostro modo d'intendere) obbligata, ad innalzarla al grado, e dignità più eminente tra le pure creature, e più immediato alla Divinità, e con questo beneplacito, le parlò Sua Maestà, e le disse.

11 Sposa, e Colomba mia, grandi sono i miei desiderj, di redimer l'uomo dal peccato, e la mia pietà immensa si vede come violentata, mentre non discendo a riparare il Mondo; chiedimi dunque in questi giorni continuamente con affetto grande l'esecuzione di questi desiderj, e prostrata nella mia regal presenza, non cessino le tue petizioni, e clamori, acciò con effetto discenda l'Unigenito del Padre, ad unirsi con l'umana natura. A questo comando rispose la divina Principessa, e disse; Signore, e Dio Eterno, di cui è tutto il potere, e sapienza, [b] alla di cui volontà niuno può resistere, chi è quello, che impedisce la vostra Onnipotenza? chi trattiene il torrente impetuoso della vostra divinità, per non eseguirsi il vostro beneplacito, a beneficio di tutto il genere umano? se forse, Amato mio, son'io quest'obice, ed impedimento, acciò siegua beneficio tanto immenso, mora prima, ch'io resista al vostro gusto, e poichè non può succedere questo favore per merito di niuna creatura, dunque non voglia-

te

[a] *Gen. 1. à v. 1. ad 5.*

[b] *Esth. 13 v. 9.*

te Signor mio aspettare, che più venghiamo ad demeritarlo. Li peccati degli uomini si moltiplicano, e crescono più in offendervi, dunque come giungeremo a meritare l'istesso bene, del quale ogni giorno ci rendiamo più indegni? In voi medesimo si ritrova, Signor mio, la ragione, ed il motivo del nostro rimedio; e questo è la vostra bontà infinita; tanto che le vostre misericordie senza numero vi obbligano, li gemiti de' Profeti, e Padri del vostro Popolo vi sollecitano, i Santi vi desiderano, i peccatori attendono, e tutti insieme gridano, e se io vile vermicciuolo non demerito la vostra benignità, con la mia ingratitudine, vi supplico con l'intimo dell'anima mia, che affrettiate il passo, e giunga il nostro rimedio almeno (se non per altro) per la medesima vostra gloria.

12 Terminò questa orazione la Principessa del Cielo, e ritornò subito al suo ordinario, e più naturale stato, e con il nuovo precetto che avea dal Signore, andò continuando tutto quel giorno le petizioni per l'Incarnazione del Verbo, e con profondissima umiltà: replicò li esercizj di prostrarsi in terra, ed orare in forma di croce, perchè lo Spirito Santo, che la governava, le avea insegnato questa postura, della quale tanto si avea da compiacere la Beatissima Trinità, quasi che dal suo Regio Trono nel corpo della futura Madre del Verbo riguardasse crocefissa la persona di Cristo, e così riceveva quel matutino sacrificio della Purissima Vergine, nel quale preveniva quello del suo Figlio Santissimo.

Dottrina che mi diede la Regina del Cielo.

13 Non sono capaci i mortali, per intendere le opere inspiegabili, che il braccio dell'Onnipotenza operò in me, disponendomi per l'Incarnazione del Verbo Eterno, specialmente per li nove giorni, che precedettero a così alto Sacramento, fù il mio spirito elevato, ed unito con l'essere immutabile della Divinità, talchè restò annegato in quel pelago d'infinite perfezioni, con partecipare da esse tutte, eminenti, e divini effetti, quali non possono capire in cuore umano. La scienza, che mi comunicò delle creature, penetrava fino all'intimo di esse tutte, con maggior chiarezza, e privilegj, che quella di tutti li spiriti Angelici, benchè siano essi tanto ammirabili in questa cognizione delle cose create, talchè dopo, che vide Dio, d'allora le specie di tutto quello, che intesi, mi restarono impresse, per poi usare di esse a volontà mia.

14 Quello da te voglio adesso è, ch'hai d'essere attenta a quello, che io feci in questa scienza, che mi imiti secondo le tue forze con la luce infusa, che a tal fine hai ricevuta, approfittati della scienza delle creature, formando di esse una scala, che t'incammini al Creatore, in maniera, che in tutte loro cerchi il suo principio, da dove hanno l'origine, ed il fine, al quale si ordinano. Di tutte ti hai da servire per specchio, nel quale riverberi la Divinità, per ricordarti della sua onnipotenza, e per incentivo dell'amore, che da te vuole. Ammira, e loda la grandezza, e magnificenza del Creatore, ed alla sua presenza umiliati fino all'infimo della polvere, niente ti sia difficile da fare, e da patire, acciò giunghi ad esser mansueta, ed umile di cuore. Attendi, Carissima, e vedi molto bene, come questa virtù, fù il fondamento fermissimo di tutte le maraviglie, che operò l'Altissimo con me, ed acciocchè facci stima di questa virtù, avverti, che come ella tutte è tanto preziosa, ancora è delicata, e pericolosa, e se in qualche cosa la perdi, e non sei umile in tutte ugualmente, tale con verità non sarai di alcuna. Riconosci dunque l'essere terreno, e corruttibile, c'hai, e sappi, che l'Altissimo con gran providenza formò l'uomo, di maniera tale, che il suo medesimo essere l'intimasse, insegnasse, e replicasse l'importante elezione dell'umiltà, talchè giammai gli mancasse questo magistero, e per questo non lo formò di più nobile materia, con che gli lasciò il [a] peso del Santuario nel di lui interno; acciò in una bilancia, metta l'essere infinito, ed eterno del Signore, ed in un'altra, quello della sua vilissima materia, e con questo doni a Dio, ciò, ch'è di Dio, [b] ed a se stesso, quello, che gli tocca.

15 Io feci con perfezione questo giudizio, per esempio, e dottrina de' mor-

[a] *Exod. 30. v. 24.*
[b] *Matth. 22 vers. 21.*

mortali, e voglio, che tu lo facci a mia Imitazione, e che la tua vigilanza, e studio consista nell'essere umile, con che darai gusto all'Altissimo, ed a me, la quale voglio la tua vera perfezione, e che essa si fondi nelle fossa e profondissime della cognizione del tuo essere, e quanto più le profondi, tanto più alto, e sollevato sorgerà l'edificio della virtù, e la tua volontà ritroverà luogo più infimo in quella del Signore, perchè esso rimira [a] dall'altezza del suo Soglio gli umili della terra.

CAP. II.

Continua il Signore nel giorno secondo i favori, e la disposizione per l'Incarnazione del Verbo in Maria Santissima.

16 Nella prima parte di questa Divina Istoria dissi, come il Corpo purissimo di Maria Santissima, fù concetto, e formato con tutta perfezione, nello spazio di sette giorni, operando l'Altissimo questo miracolo, cioè, che quell'Anima Santissima non attendesse il tempo ordinario degli altri figli di Adamo, ma che fosse creata, ed infusa antecipatamente del solito, come infatti succedette, e questo acciò il principio della riparazione del Mondo avesse la dovuta corrispondenza a quello della sua Creazione. Così si replicò un'altra volta la consonanza di quest'opera al tempo immediato di scendere al Mondo il suo Riparatore, acciò formato il nuovo Adamo Cristo, riposasse Dio, come quello, che quasi aveva fatto prova di tutte le forze dell'Onnipotenza, nella maggiore delle sue prodezze, ed in questa quiete si celebrasse il Sabbato splendido di tutte le sue delizie, E come che in queste maraviglie avea d'intervenire la Madre del Divino Verbo, con dargli forma umana visibile, perciò era necessario, che ivi tramezzando tra li due estremi di Dio, e degli uomini, toccasse a tutti due, restando nella dignità solo inferiore a Dio, e superiore a qualunque pure creatura, ed a questa dignità apparteneva la scienza, e cognizione proporzionata, che essa teneva tanto della medesima Divinità suprema, come di tutte le altre creature inferiori.

17 Per proseguire dunque questo intento, continuò il sovrano Signore i favori, con quali andava disponendo Maria Santissima per li nove giorni, quali vado dichiarando, e furono immediati prima dell'Incarnazione, e così venendo il secondo giorno, all'istessa ora di mezza notte, fu visitata sua Altezza nella medesima forma, che dissi nel Capitolo passato, elevandola il potere Divino, con quelle disposizioni, qualità, ed illuminazioni colle quali veniva preparata per le visioni della Divinità, la quale se le manifestò questo giorno ancora astrattivamente, come nel primo, e vide essa le opere, che toccavano al giorno secondo della Creazione del mondo; talchè conobbe quando, e come fece Dio la divisione dell'acque, restando alcune sopra del Firmamento, ed altre sotto di esso, formando nel mezzo di loro il Firmamento, [b] e delle acque superiori ne fece il Cielo cristallino, il quale chiamano comunemente, Aqueo. Penetrò di più la grandezza, ordine, condizioni, moti, e tutte le qualità, e condizioni de' Cieli.

18 Non era oziosa questa scienza, nè sterile nella prudentissima Signora, perchè risultava in lei quasi immediatamente dalla chiarissima luce della Divinità, e così l'infiammava, ed infervorava, nella maraviglia, lode, ed amore della bontà, e potere Divino, talchè poi trasformata nel medesimo Dio faceva atti eroici di tutte le virtù, soddisfacendo a Sua Maestà con la pienezza del di lui compiacimento; e come il giorno primo precedente, la fece Dio partecipante dell'attributo della sua sapienza, così in questo secondo le comunicò a suo modo, quello dell'Onnipotenza, e le diede podestà sopra le influenze de' Cieli, Pianeti, ed Elementi; e comandò, che tutti l'ubbidissero, Restò questa gran Regina con imperio, e dominio sopra del Mare, Terra, Elementi, ed Orbi celesti, e di tutte le creature, che in essi si contengono.

19 Questo dominio, e podestà apparteneva ancora alla dignità di Maria Santissima, per la ragione, che sopra dissi, ed oltre a queste, per altre due speciali, l'una, perchè questa Signora era Regina privilegiata, ed esente dalla comune legge del peccato originale, e de' suoi effetti, e per questo non dovea essere arrollata nel regi-

[a] *Psal 112.v.6.*

[b] *Gen.1.v.6.& 7.*

stro universale degl'insensati figli di Adamo, contro de' quali diede armi l'Onnipotente alle creature, [a] per vendicare le di lui ingiurie, e per gastigare la pazzia de' mortali, perche se essi non si fossero dichiarati disubbidienti al suo Creatore, ne meno gli Elementi, e l'altre creature, e li sarebbero stati disubbidienti, e molesti, ne auvrebbero rivolto contro di loro il rigore dell'attività, ed inclemenze, e se questa ribellione delle creature fù gastigo del peccato, è conseguente, che non si avea d'intendere con Maria, Santissima immaculata, ed incolpabile: ne meno in questo privilegio dovea essere inferiore alla natura Angelica, alla quale non tocca questa pena del peccato, ne giurisdizione sopra di lei la virtù elementare, e benchè Maria santissima era di natura corporea, e terrena, però in lei fù stimabile, come cosa più peregrina, e di più prezzo, il salire all'altezza del dominio di tutte le creature terrene, ed anco spirituali, e farsi con i suoi meriti con degna Regina, e Signora di ogni cosa creata; ed è certo, che più si dovea concedere alla Regina, che alli Vassalli, e più alla Signora, che alli Servi.

20 La seconda ragione era; perchè a questa Divina Regina avea d'ubbidire il suo Figlio Santissimo, come a Madre; ed essendo lui Creatore di tutti gli Elementi, e di tutte le altre cose, era posto in ragione, che tutte ubbidissero a quella, alla quale il medesimo Creatore prestava ubbidienza, e che essa a tutte comandasse; poichè la persona di Cristo, in quanto uomo, avea da essere governata dalla sua Madre, per obbligazione, e legge di natura, e questo privilegio avea gran convenienza per sublimare le virtù, e meriti di Maria Santissima, perchè in lei veniva ad essere volontario, e meritorio ciò, che in noi è per forza, e per ordinario contra la nostra volontà, però non usava la prudentissima Regina di questo imperio sopra gli Elementi, e creature indistintamente, e senza necessità in ossequio, e sollievo del suo proprio senso, anzi comandò a tutte le creature, che con lei esercitassero tutte le operazioni, ed azioni, le quali potevano essere penali, e moleste naturalmente, perchè avea d'essere in questo simile al suo Figlio Santissimo, e patire con lui; ne poteva sofferire l'amore, ed umiltà di questa gran Signora, che l'inclemenze delle creature, si sospendessero, e trattenessero, e così venisse a restar priva del pregio di petire, quando che'l conosceva tanto stimabile agli occhi del Signore

21 Solamente in alcune occasioni, nelle quali conosceva non esser suo l'ossequio, ma del suo Figliuolo, e Creatore, all'ora imperava la dolce Madre sopra la forza degli Elementi, e delle loro operazioni, come si dirà appresso nelle peregrinazioni di Egitto, ed in altre occasioni, dove prudentissimamente giudicava, che questo conveniva, acciò le creature riconoscessero il Creatore, e gli facessero riverenza, rispettassero, e servissero in qualche necessità. Chi de' mortali non si maraviglia, in vedere una terrena, e pura creatura, e di più Donna, la quale tenga impero, e dominio di ogni cosa creata, e questa poi nella sua estimazione, e negli occhi suoi, si riputasse per la più indegna, e vile di tutte, e con questa considerazione comandi di più all'ire de' venti, ed al rigore delle loro operazioni, che si voltino contra di essa, come ubbidienti l'adempiscano: benche loro come [illegible], e contro con tal Signora, operavano più in ossequio di chi tanto si soggettava, in luogo di vendicar la causa del loro Creatore, come sogliono farlo col rimanente de' figli di Adamo.

22 Alla presenza di questa umiltà della nostra invitta Regina, non possiamo negar noi mortali la nostra vanissima arroganza, ò per dir meglio, insolenza, poichè meritando, che tutti gli Elementi, e le forze offensive di tutto l'Universo, si ribellino contra le nostre Insanie, tuttavia così ci lamentiamo del loro rigore, come se il molestarci fosse per noi aggravio; onde condanniamo la rigidezza del freddo, non vogliamo soffrire, che ci fatichi il caldo, abborriamo tutto quanto è penoso, e mettiamo ogni studio per accusare questi Ministri della Divina Giustizia, cercando a' nostri sensi il salvo delle commodità, e diletti, come se avesse da varci per sempre, e non fosse più che certo che ci caveranno fuori da esso, per più duro gastigo delle nostre colpe.

23 Ritornando poi a questi doni di scien-

[a] Sap. 5 v 18.

za

zi, e potenza, quali si diedero alla principessa del Cielo, ed agli altri doni, li quali la disponevano per degna Madre dell' Unigenito dell'Eterno Padre s'intenderà la loro eccellenza, considerando in esse una sorte d'infinità, ò comprensione partecipata dal medesimo Dio, e simile a quella, che dopo ebbe l' Anima Santissima di Cristo, perchè non solo conobbe tutte le creature attuali nel medesimo Dio ma le comprendeva in maniera, che le racchiudeva nella sua capacità, ed avria potuto dilatarsi a conoscere molto più, se vi fosse stato, che conoscere, chiamo però io infinità questa, perche l'uguaglio alla condizione della scienza infinita, perchè unitamente senza successione mirava, e conosceva essa il numero de' Cieli, la sua latitudine, profondità, moto, qualità, materia, e forma, così gli Elementi con tutte le condizioni, ed accidenti, tutto lo conosceva insieme; talche quello, che solo non sapeva la Vergine sapientissima, si era il fine prossimo di tutti questi favori, il quale se l' occultava sin che arrivasse l'ora del suo consentimento, e dell'ineffabile misericordia dell' Altissimo, sempre però continuava per questi giorni le sue petizioni fervorose per la venuta del Messia, secondo le precettava l'istesso Signore che le dava a conoscere, che non si tarderebbe perchè già si avvicinava il tempo destinato.

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo.

24 Figlia mia, per quello, che vai intendendo de' miei favori, e benefici, che mi faceva l'Altissimo, per metermi nella dignità di Madre del Verbo, voglio, che tu conoschi l'ordine ammirabile della sua sapienza, nella creazione dell'uomo, Avverti dunque, come il suo Creatore, lo fece dal niente, non perchè fosse servo, ma acciò fosse Re, e Signore di tutte le cose, e che di esse si servisse con imperio, comando, e Signoria; però con questo, che insieme si riconoscesse per fattura [a] e per imagine del medesimo Fattore, e più a lui soggetto, e più attento alla di lui volontà, e le creature soggette a quella dell' uomo, perche così lo ricercava l'ordine della raggione; ed acciocchè non mancasse all'uomo la notizia, e cognizione del Creatore, e delli mezzi, per sapere, ed eseguire la di lui volontà, gli diede sopra la luce naturale, un'altra maggiore, più breve, più facile, più certa, e senza interesse, e generale per tutti, che fù il lume della fede divina, col quale conoscesse l'essere di Dio, e le di lui perfezioni, e con esse insieme l'opere sue. Con questa scienza, e Signoria, restò l'uomo ben ordinato, onorato, ed arricchito, senza scusa per dedicarsi tutto alla divina volontà.

25 Ma la sciocchezza de' mortali conturba tutto quest'ordine, e confonde questa divina armonia, perchè chi fù creato per Signore, e Re delle creature, si fà vile schiavo delle medesime, e si soggetta alla servità, disonorando la sua dignità, ed usando delle cose visibili, non come Signore prudente, ma come loro servo, ed inferiore, e non si riconosce per superiore, ma fassi inferiorissimo al più infimo delle creature. Tutta questa perversità nasce dall'usare delle cose visibili, non per ossequio del Creatore, con ordinarle a lui con la fede, ma per usar male del tutto, e solamente per saziare le passioni, ed i sensi col dilettevole delle creature, e per questo abborriscono essi tanto quelle che tali non sono.

26 Tu carissima, riguarda con la fede il tuo Creatore, e Signore, e nell'anima tua procura di copiare l' imagine delle sue divine perfezioni; non perdere l'impeno, ed il dominio, delle creature, acciocchè niuna sia superiore alla tua libertà, anzi voglio, che trionfi di tutte, e niente, si frapponga tra l'anima tua, ed il tuo Dio. Solo ti hai da soggettare con allegrezza, non al dilettevole delle creature (perchè all'ora si oscurerà l'intelletto, e si debiliterà la tua volontà,) ma sì bene al molesto, e penoso delle inclemenze, ed operazioni loro, sofferendo con volontà lieta il tutto, poichè così io feci, per imitare il mio Figlio Santissimo, con tutto che avessi la potestà di eleggere il riposo, e non avevo peccati da soddisfare.

[a] *Gen.1 v.26.*

C A P. III.

Si continua quello, che l'Altissimo concedette a Maria Santissima nel terzo giorno delli nove di antecedenti all'Incarnazione.

27 LA destra dell'Onnipotente Dio, che a Maria Santissima fece franco l'ingresso della sua Divinità, andava arricchendo, ed ornando col valore de' suoi infiniti attributi quel purissimo spirito, e corpo verginale, che avea eletto per Tabernacolo, per Tempio, e Città Santa della sua abitazione, e la divina Signora ingolfata in quell'Oceano della Divinità, si allontanava giornalmente sempre più dall'essere terreno, e si trasformava in un'altro celeste, scoprendo sempre nuovi Sagramenti, quali le manifestava il Signore: perchè come che è oggetto infinito, e volontario, benchè si sazii l'appetito con quello, che riceve, resta sempre più da desiderare, ed intendere, benche niuna pura creatura giunse, nè giungerà giammai, dove Maria Santissima penetrò nella cognizione di Dio, e delle creature; talchè in questi beneficj, vide profondissimi misterj, Sagramenti, e segreti, alli quali tutte le Gerarchie degli Angeli, e gli uomini tutti adunati non potranno arrivare al minimo di quelli, che ricevette questa Principessa del Cielo, per esser Madre del Creatore.

28 Il terzo giorno delli nove, che stò dichiarando, precedendo le medesime preparazioni, le quali dissi nel capitolo primo, se le manifestò la Divinità in visione astrattiva, conforme nell'altri due giorni; ma molto singolare, e disuguale è la nostra capacità per intendere, come andavano aumentandosi questi doni, e grazie, li quali cumulava l'Altissimo nella divina Maria; talchè mi mancano nuovi termini, per spiegare alquanto di quello, che mi si è manifestato. Mi ceicherò pure di dichiarare, con dire, che la sapienza, e potere Divino andavano proporzionando quella, che avea da essere Madre del Verbo, acciò (per quanto fosse possibile) giungesse a ricevere una pura creatura la somiglianza, e proporzione conveniente con le Divine Persone, e così chi meglio intenderà la distanza di questi due estremi, cioè, Dio infinito, e creatura umana limitata, potrà più, e meglio discorrere delli mezzi necessarj, e per unirli, e proporzionarli fra loro.

29 Andava copiando la divina Signora dall'originale della Divinità nuovi ritratti de' suoi attributi, e Virtù infinite. Andava da punto, in punto aumentandosi la sua bellezza, con i ritoccamenti, lumi, e riscaldamenti, che gli dava il pennello della Divina Sapienza. Ed in questo giorno terzo se le manifestarono l'opere della Creazione del terzo dì del Mondo, conforme all'ora accadero, talchè conobbe come, e quando l'acque, che stavano sotto del Cielo, [a] si congregarono all'imperio divino, in un luogo, scoprendo l'Arida, la quale il Signore chiamò Terra, e le congregazioni dell'acque chiamò Mari. Conobbe come la terra germinò l'erba fresca, e che tenesse il suo seme, ed ogni sorte di piante, e di arbori fruttiferi ancora i suoi semi, ciascheduno nella sua propria specie. Conobbe, e penetrò la grandezza del Mare, la sua profondità, e divisione la corrispondenza de' Fiumi, e fonti; i quali da lui hanno origine, ed a lui tornano; le spezie delle piante, erbe, fiori, arbori, radici, frutta, e semi, e che tutte, e ciascheduna di esse serve per qualche effetto in servigio dell'uomo. Tutto questo l'intese, e penetrò la nostra Regina, più chiaro distinto, ed ampiamente, che il medesimo Adamo, ò Salomone, e tutti li Medici del Mondo in questo, a comparazione di essi furono ignoranti, supposta eziandio tutti i loro studj, e sperienze; perchè Maria Santissima imparò tutto eziandio l'ascosto, ed improviso (come dice la Sapienza, cap. settimo,) e sicome l'intese senza finzione così lo comunicò ancora senza invidia, e quanto ivi disse Salomone, si verificò in lei con eminenza incomparabile.

30 In alcune occasioni poi usò la nostra Regina di questa scienza, per esercitare la Carità con i poveri, e bisognosi, (come si dirà nel restante di questa Istoria) ma la teneva in libertà sua, e gli fù

[a] *Gen. 1. v. 9. usque ad 13.*

fu così facile l'uso di essa, come è facile ad un Sonatore perito il tasteggiar il suo stromento, e l'istesso sarebbe stato di tutte l'altre scienze, se avesse voluto, ò fosse stato necessario in servigio del Signore, che di tutte avrebbe potuto usare come Maestra, ritrovandosi in lei tutte epilogate meglio, che in alcun'altro de' mortali, c'hà posseduto con specialità qualche arte, ò scienza. Avea ancora potestà sovra le virtù, qualità, ed operazioni delle pietre, erbe, e piante; di più quanto promise Cristo nostro Signore agli Apostoli, e primi fedeli, cioè, che [a] non sarebbero danneggiati da' veleni, benchè li bevessero, pure questo privilegio avea la Regina nostra, con imperio, perchè nè il veleno, nè altra cosa alcuna la poteva offendere senza la sua volontà.

31 Questi privilegj, e favori tenne sempre celati la Prudentissima Principessa, e Signora, e non usava di essi per sè medesima, come già si è detto, per non negarsi al patire, quando il suo Figlio Santissimo l'avea scielto per sè stesso, talchè prima di concepirlo, e di essere Madre era governata in questo dalla luce Divina, e notizia, ch'avea della passibilità, che il Verbo umanato avea da ricevere, e dopo essendo già Madre sua vidde, e sperimentò questa Verità nel suo medesimo Figlio, e Signore: onde diede più licenza, ò per dir meglio precettava alle creature, che l'affliggessero, con le loro forze, ed operazioni, conforme lo facevano con il medesimo Creatore, e perchè non sempre voleva l'Altissimo, che la sua Sposa unica, ed eletta fosse molestata dalle creature, perciò molte volte le tratteneva, ò impediva, acciò senza di queste passioni, in alcuni tempi la Divina Principessa godesse le delizie del sommo Re.

32 Un'altro privilegio singolare, a favore de' mortali, ebbe nella visione della Divinità Maria Santissima nel terzo giorno, perche in essa le manifestò Dio per modo speciale, l'inclinazione dell'amor divino al rimedio degli uomini, ed a sollevarli da tutte le miserie, nella cognizione di questa infinita misericordia, e per quanto benignamente in essa avea d'operare, diede l'Altissimo a Maria Santissima certa sorte di partecipazione più sollevata de' suoi medesimi attributi; acciocchè dopo, come Madre ed Avvocata de' peccatori, intercedesse per loro, questa influenza, nella quale participò Maria Santissima l'amor di Dio verso gli uomini, e la di lui inclinazione a rimediarli fù così divina, e possente, che se da ivi innanzi non l'avesse assistita il Signore per corroborarla, non avrebbe potuto soffrire, l'impetuoso affetto di rimediare, e salvare tutti li peccatori; talche con questo amore, e carità (se necessario fosse stato, ò conveniente) infinite volte si sarebbe data in potere alle fiamme, al coltello, ad esquisiti tormenti, alla morte, a tutti li martirj, angoscie, tribulazioni, dolori, ed infermità, e l'avrebbe sofferte, senza ricusarle, anzi le sarebbero state di godimento grande, e 'l tutto per la salute de mortali, e quanto hanno tolerato tutti, e patito dal principio del Mondo fin'ora, e patiranno fin'al fine, tutto sarebbe poco per l'amore di questa misericordiosissima Madre. Vedano dunque i mortali e peccatori quanto devono a Maria Santissima.

33 Da questo giorno possiamo dire, che la divina Signora restò fatta Madre di pietà, e di misericordia, e di misericordia grande, per due ragioni; primo perchè d'allora con affetto speciale, e desiderio, volse comunicare senza invidia li tesori della grazia, ch'avea conosciuto, e ricevuto, e così risultò da questo beneficio tanto ammirabile dolcezza, e cuore benigno, che l'avrebbe voluto dare a tutti, e che l'avessero in deposito, acciò fossero partecipi dell'amore Divino, che ivi ardeva. La seconda ragione è, perchè quest'amore alla salute umana, il quale concepì Maria Santissima, fù una delle maggiori disposizioni, che la proporzionarono, per concepire il Verbo Eterno nelle sue Verginali viscere, ed era molto conveniente, che tutta fosse misericordia, benignità, pietà, e clemenza quella, la quale sola avea da generare, e partorire il Verbo umanato, che per sua misericordia, clemenza, ed amore volse umiliarsi fin alla nostra natura, e nascere da essa passibile per gli uomini stantechè il parto (dicono) che segulta il ventre, perchè porta le sue qualità, siccome

[a] *Marc.* 16. v. 18.

me l'acqua porta quelle, de' minerali, per dove corre, e benche questo parto escisse con i vantaggi della Divinità, però ancora portò le qualità della Madre nel grado passibile, e non sarebbe stata proporzionata per concorrere collo Spirito Santo a quella Concezione (nella quale solamente mancò l'uomo, se non si ritrovava corrispondente col figlio, nelle qualità dell'umanità.

34 Uscita da questa Visione Maria Santissima, tutto il rimanente del giorno, l'occupò nell'orazioni, e petizioni, che il Signore ordinato l'aveva, crescendo sempre il suo fervore, ed insieme restando più ferito il cuor del suo Sposo, a cui (a nostro modo d'intendere) già gli pareva si ritardasse il giorno, e l'ora di vedersi nelle braccia, ed al petto, della sua diletta.

Dottrina, che mi diede la Regina Santissima.

35 Figlia mia, grandi furono i favori, quali fece con me il braccio dell'Altissimo, nelle visioni della sua Divinità, quali mi comunicò questi giorni, prima di concepirlo nelle mie viscere, e benchè non si manifestasse immediata, e chiaramente senza velo, però fù per modo altissimo, e con effetti riservati alla sua sapienza, quando io rinovando la cognizione con le specie, che mi erano rimaste, di quello, che avevo veduto, mi sollevava in spirito, e conosceva chi fosse Dio per gli uomini, e quali essi fossero per la Maestà sua, Allora s'infiammava il mio cuore, e si spezzava di dolore; perche conosceva insieme il peso dell'amore immenso con i mortali, e l'ingratissima scordanza loro, circa tori incomprensibile bontà. In questa considerazione sarei morta molte volte, se non mi avesse confortato, e conservato il medesimo Dio; e questo sacrificio della sua Serva fù gratissimo a Sua Maestà, e l'accettò con più compiacenza, che tutti gli olocausti dell'antica legge, perche rimirò la mia umiltà, e si compiacque molto di essa, e quando in quest'atti mi esercitava, mi faceva gran misericordie per me, e per il mio Popolo.

36 Questi Sagramenti, Carissima, ti manifesto, acciocchè per essi ti sollevi ad imitarmi, secondo le tue scarse forze ajutate dalla grazia, il che otterrai, col rimirare come modello, ed originale l'opere mie, c'hai conosciuto. Pondera, e pesa molto bene, e replicate volte, con la luce, e la ragione, quanto devono corrispondere i mortali a così immensa pietà, ed alla inclinazione, che Dio hà di soccorrerli, ed a questa Verità ha da contraporre il pesante, e duro cuore delli medesimi figli di Adamo. Voglio perciò, che il tuo cuore si risolva, e si riduca in affetto di gratitudine al Signore, ed in displacenza di questa sfortuna degli uomini, ed in vero ti assicuro, figlia, che nel giorno del sindicato generale, il maggior sdegno del giusto Giudice, ha da essere, per aver posto gl'ingratissimi uomini in dimenticanza questa Verità, e sarà così possente, che quel giorno li riprenderà con tale confusione, che per loro stessi si buttariano nell'abisso delle pene, quando non vi fossero Ministri della Divina Giustizia, che l'eseguissero.

37 Ed acciocchè ti allontani da colpa così diforme, e per evitare quell'orrendo gastigo, rinova nella tua memoria li benefizj, c'hai ricevuto da quell'amore, e clemenza infinita, ed avverti, che si è singolarizzato con te tra molte generazioni, e con credere, che tanti favori, e doni singolari ti siano stati dati per te sola, ma ancora per i tuoi fratelli, perchè in tutti si stende la Divina misericordia; e perciò la corrispondenza, e contracambio, che devi al Signore hà da essere prima per te, e dopo anco per essi, e se sei povera, presenta la Vita, e meriti del mio Figlio Santissimo, e con essi insieme tutto quello che io patii con la forza dell'amore, per esser grata a Dio; e similmente per qualche ricompensa della ingratitudine de' mortali, ed in tutto questo ti eserciterai molte volte, ricordandoti di quello, che io sentiva nelle medesime azioni, ed esercizj.

CAP. IV.

Continua l'Altissimo li beneficj in Maria Santissima nel giorno quarto.

38 SI continuavano li favori dell'Altissimo nella nostra Regina, e Signora con l'eminenza de' Sagramenti, con li quali il braccio onnipotente la disponeva per la prossima dignità di Madre sua, e così giunto il dì quarto di questa preparazione, in corrispondenza de' precedenti giorni, fù all' istessa ora elevata alla Visione della Divinità, nella forma detta, cioè astrattivamente, ma con nuovi affetti, e più alte illuminazioni di quel purissimo spirito, a benchè nella sapienza Divina, e suo potere non si ritrova limite, ne termine, perchè solamente lo interpone la nostra Volontà con le sue opere, e con la scarsa capacità, che tiene come creatura finita, tuttavia in Maria Santissima non ritrovo il potere Divino impedimento da parte dell'opere, anzi furono tutte colme di santità, e di sommo compiacimento del Signore, talche l'obbligavano (come lui medesimo dice) a lasciarsi ferire il cuore d'amore: onde solamente per essere Maria Santissima pura creatura, perciò potè ritrovare il braccio del Signora qualche tassa; ma dentro della sfera di pura Creatura operò in lei senza tassa, ò limitazione alcuna, e senza misura, con comunicarle in tal modo l'acque della sapienza, che le potesse bere purissime, e cristalline nel fonte medesimo della Divinità.

39 Manifestossele il Signore in questa visione, con specialissima luce, e le dichiarò la nuova legge di grazia, che il Salvatore del Mondo avea da fondare con li Sagramenti, cha contiene, ed il fine, per il quale li stabilirebbe, e lascierebbe alla nuova Chiesa, e legge Evangelica, e li ajuti, doni, e favori, che preveniva per gli uomini, con desiderio, che tutti si saluassero, ed avesse il suo effetto, e'l frutto la Redenzione, e tanta fù la sapienza, che in queste visioni imparò Maria Santissima, documentata dal Sommo Maestro [a] emendatore de' Savj, che se fosse possibile a qualche uomo, ò Angelo, poterlo scrivere, giudico, che dalla sola scienza di questa Signora si formarebbero più libri, che quanti si sono scritti nel Mondo di tutte l'arti, scienze, e facoltà inventate. E non è meraviglia, (essendo la sua, maggiore di tutte le scienze in pura creatura) perchè nel cuore, e mente della nostra Principessa si sparse, ed inondò l'Oceano della Divinità il quale li peccati, e poca disposizione delle creature, avea impedito, e trattenuto, in sè stesso; talche solamente se le nascondeva sempre quello (per non essere tempo,) cioè, che lei era l'eletta per Madre dell'Unigenito del Padre.

40 Tra la dolcezza di questa scienza divina, ebbe la nostra Regina questo giorno un'amoroso, ma intimo dolore, che la medesima scienza gli rinovò; perchè conobbe per parte dell'Altissimo gl'indicibili tesori di grazie, e beneficj, li quali esso preveniva per i mortali, e qual peso della Divinità talmente inclinato, acciocchè tutti lo godessero eternamente, ed insieme con questo conobbe, ed avvertì il mal stato del Mondo, e quanto ciecamente s'impedivano, e si privavano i mortali della partecipazine della medesima Divinità. E da quì, in lei risultò una nuova sorte di martirio, con la forza, con la quale si doleva della perdizione degli uomini, desiderando riparar così lamentevole rouina, onde fece sopra ciò altissime orazioni, petizioni offerte, sacrificj, umiliazioni, ed atti eroici di amore di Dio, ed amor circa gli uomini, acciocchè niuno si perdesse per l'avvenire, (se fosse possibile,) e tutti conoscessero il Redentore, e Riparatore loro, e lo confessassero, amassero, ed adorassero. Tutto questo le passava nella medesima Visione della Divinità, e perchè queste petizioni furono con la formalità dell'altre, non mi dilungo in riferirle.

41 Subito dopo a questo le manifestò il Signore nell'istessa occasione l'opere della Creazione del quarto giorno, e conobbe la Divina Principessa Maria, quando, e come furono formati nel Firmamento li Luminari dal Cielo, per dividere il giorno dalla notte, ed acciò ci accentassero i tempi, i giorni, e gli anni; ed a questo fine ebbe l'essere il maggior

Lumi

[a] *Sap 7.v.15.*

Luminare del Cielo, che è il Sole, cioè per essere come Presidente, e Signore del giorno, ed insieme con esso fù formata la Luna, la qual è il minor Luminare, ed illumina nelle tenebre della notte, come anco furono formate le Stelle nell'ottavo Cielo, acciocche col loro brillante splendore ancor rallegrassero la notte, e tanto, in essa, quanto eziandio nel giorno, presidessero con le loro varie Influenze. Conobbe la materia di questi due corpi luminosi, la forma, qualità, e grandezza, li suoi varj moti, con l'uniforme disuguaglianza dagli altri Pianeti, connobbe il numero delle Stelle e tutti gl'influssi, che comunicano alla terra, a' viventi, e non viventi, che in essi sono, gli effetti, che in essi cagionano, e come l'alterano e muovono.

42 E questo non è contro di quello, che disse il Profeta nel Salmo 146. cioè, che [a] conosce Dio il numero delle Stelle, e le chiama per nome, perchè non niega Davide, che può concedere Sua Maestà col suo potere infinito alla creatura per grazia, ciò, che tiene l'Altezza sua per natura, e chiaro è, che essendo possibile il comunicar questa scienza, e risultando in maggior eccellenza di Maria nostra Signora, non le avea da negare questo beneficio, mentre gli concedette altri maggiori, e la fece Regina, e Signora delle Stelle, e del rimanente delle creature; perchè veniva ad essere questo beneficio, come conseguente al dominio, e Signoria, che le diede sopra le Virtù, influssi, ed operazioni di tutti gli orbi, e corpi celesti, avendoli precettato tutti, che l'ubbidissero, come loro Regina, e Signora.

43 Da questo, quasi precetto, che pose il Signore alle creature celesti, e dal dominio, che donò a Maria Santissima, restò l'Altezza sua con tanta potestà, che se avesse comandato alle Stelle di lasciar la loro Sede nel Cielo, subito sarebbe stata ubbidita, e si sarebbero presentate dove questa Signora avesse comandato, e l'istesso avrebbero fatto il Sole, ed i Pianeti, trattenendo il loro corso, e moto, sospendendo i loro influssi, e lasciando di operare all'imperio di Maria. E come già si è riferito sopra, qualche volta usò di questo imperio l'Altezza sua; perchè (come appresso diremo) accadde alcune volte nell'Egito, che per essere ivi i caldi, ordinò al Sole, che non mandasse con tanta veemenza il suo ardore, e che non molestasse, nè fatigasse tanto con i suoi raggi il bambino Dio, e suo Signore, ed il Sole ubbidì subito in questo, affiggendo, e molestando solamente lei, perchè così essa voleva, e rispettando il Sole di Giustizia, il quale essa teneva nelle sue braccia, e l'istesso avveniva cogli altri Pianeti, come anco trattenne qualche volta il Sole, come si dirà a suo luogo

44 Molti altri Sagramenti occulti manifestò l'Altissimo alla nostra gran Regina in questa visione, e quanto hò detto, e dirò di tutti, mi lascia il cuore, quasi in stato violento, perchè posso dir molto poco, del molto assai, che intendo, anzi conosco d'intendere molto meno di quello, che avvenne alla divina Signora, perchè molti de' suoi misteri restano riserbati per manifestarli il suo Figlio Santissimo nel giorno del Giudizio universale, perchè adesso non siamo capaci di tutti. Uscì Maria da questa visione più infiammata, e trasformata in quell'oggetto infinito, e negli di lui attributi, e perfezioni, le quali avea conosciuto, e col progresso de' favori divini, che facea lei nelle Virtù, moltiplicava le preghiere, l'ansietà, ed i fervori, e con questi anco i meriti, co' quali si accelerava l'Incarnazione del Verbo Divino, e la nostra salute.

Dottrina, che mi diede la Divina Regina.

45 Carissima figlia mia voglio, che facci molta ponderazione, e stima di quello, c'hai inteso, che io feci, e soffrii, quando l'Altissimo mi diede la cognizione così grande della sua bontà, inclinata con infinito peso ad arricchire i mortali, e la mala corrispondenza, e tenebrosa ingratitudine da parte loro. Quando da quella liberalissima benignità scesi a conoscere la stolida durezza de' peccatori, mi restò trapassato il cuore con un dardo di mortale amarezza,

Tom. II.

[a] *Psalm. 146. v. 4.*

che mi durò per tutto il tempo di mia Vita. Io ti voglio manifestare un' altro misterio, ed è, che molte volte l' Altissimo, per curare il dolore, e cruccio del mio cuore, soleva rispondermi, con dire: Ricevi tù, Sposa mia, ciò, che il Mondo ignorante, e cieco disprezza, come indegno di riceverlo, e di conoscerlo; ed in questa risposta, e promessa, sboccava l' Altissimo il torrente de' suoi tesori, i quali rallegravano l' anima mia più di quanto può arrivare a comprendere la capacità umana, e qualunque lingua spiegare.

46 Voglio dunque adesso, che tu amica mia sii mia compagna in questo dolore, (così poco considerato da' viventi) che io per loro patii; ed acciocchè mi imiti in esso, e negli effetti, che ti cagionerà pena così giusta, ti devi negare, e scordarti in tutto di te stessa, coronando il tuo cuore di spine, e dolori, al rovescio di quello, che fanno i mortali. Piangi tù quello, di che essi si ridono, e si dilettano a loro eterna dannazione, che questo è l' ufficio più legitimo di quelle, le quali con Verità sono Spose del mio Figlio Santissimo, e solamente se le permette, che si dilettino nelle lagrime, che spargono per i loro peccati, e per quelli del Mondo ignorante. Apparecchia dunque il tuo cuore con questa disposizione, acciò ti faccia il Signore partecipe de' suoi tesori; e questo non tanto, acciò tu resti doviziosa, quanto acciocchè Sua Maestà adempisca il suo amore liberale di comunicarcelo, e di giustificare le anime. Imitami in tutto quello, che t' insegno, giacchè conosci, esser questa la volontà mia, verso di te.

CAP. V.

Manifesta l' Altissimo a Maria Santissima nuovi Misteri, e Sagramenti con l' opere del quinto giorno della Creazione, e domanda l' Altezza sua di nuovo l' Incarnazione del Verbo.

47 PErvenne il quinto giorno della novena, che la Beatissima Trinità celebrava nel Tempio di Maria Santissima, prima di dover prender in essa il Verbo Eterno la nostra forma d' uomo, e svelando sempre più gli occulti segreti dell' infinita Sapienza, in questo giorno, le scoprì altri di nuovo, elevandola alla visione astrattiva della Divinità, conforme alli giorni antecedenti, che si sono dichiarati, ma sempre le disposizioni, ed illuminazioni, si rinovavano con raggi maggiori di luce, e di grazie, le quali dalli tesori della infinità nascevano nell' Anima sua santissima, e nelle sue potenze, con che la Signora Divina si andava avvivando, ed assomigliando sempre più all' essere di Dio, con trasformarsi più, e più in esso, acciò giungesse, ad esser degna Madre del medesimo.

48 In questa visione parlò l' Altissimo alla Divina Regina, per manifestarle altri segreti, e mostrandosele con incredibile finezza, le disse: Sposa mia, e Colomba mia, nel recondito del mio petto hai conosciuto l' immensa liberalità, alla quale m' inclina l' amore, che tengo al genere umano, e li tesori occulti, c' hò prevenuto per la loro felicità, e che può tanto quest' amore in me, che voglio dargli il mio Unigenito, per loro insegnamento, e rimedio. Ancora hai conosciuto alquanto della mala corrispondenza di essi, e bruttissima ingratitudine, ed il disprezzo, che fanno gli uomini della mia clemenza, ed amore, e se bene ti hò manifestato parte della loro malizia; nulladimeno voglio, mia Cara, che di nuovo possi conoscere nel mio essere il poco numero, di quelli, che mi hanno da conoscere, ed amare, come eletti; e quanto copioso, e grande è quello degl' ingrati, e reprobi, talchè li peccati senza numero di questi, e le abbominazioni di tanti uomini immondi, e tenebrosi, (quali con la mia scienza infinita hò preveduti) trattengono la mia liberale misericordia, ed hanno posto catenacci forti, per dove hanno d' uscire i tesori della mia Divinità, e fanno indegno il Mondo per riceverli.

49 Conobbe la Principessa Maria in queste parole dell' Altissimo Sagramenti grandi del numero de' predestinati, e de' reprobi, come anco la resistenza, ed impedimento, che cagionavano tutti li peccati degli uomini insieme nella mente Divina, per poter venire al Mondo il Verbo Eterno umanato, ed ammirata la pruden-

dentissima Signora con la vista dell'infinita bontà, ed equità dal Creatore, e dell'immensa iniquità, e malizia degli uomini, infervorata tutta nella fiamma del Divino Amore, parlò a Sua Maestà, e gli disse.

50 Signor mio, e Dio infinito, di sapienza, e santità incomprensibile, che misterio è questo, mio bene, che mi avete manifestato? non hanno misura, ò termine le sceleraggini degli uomini, talchè la sola Vostra sapienza li comprende, però esse tutte, e molte altre, e maggiori, possano per sorte estinguere la Vostra bontà, ed amore, ò avere competenza con esso? Nò, Signor mio, e mio bene, non hà da esser così. La malizia de' mortali, non hà da rattenere la Vostra misericordia. Io sono la più inutile di tutto il genere umano, ma da sua parte pongo la promessa della Vostra fedeltà. Verità infallibile è, che verrà meno il Cielo, [a] e la terra, prima, che manchi la Verità delle Vostre parole: ed anco è verità, che avete detto tal promessa molte volte al Mondo per bocca de' Vostri Profeti Santi, e per bocca Vostra ancora ad essi medesimi, che gli darete il Redentore, e Salvatore. Dunque come Dio mio si lascierano d'adempire queste promesse accreditate con la Vostra infinita sapienza, quando parerebbe restar voi ingannato, ed autenticate dalla Vostra bontà senza parete di non ingannar l'uomo? Per farli questa promessa, ed offerirli la loro eterna felicità nel Verbo umanato, da parte de' mortali, non vi furono meriti, nè creatura alcuna vi potè obbligare, e se questo bene si fosse potuto meritare, non restarebbe così esaltata la Vostra infinita, e liberal clemenza, da Voi medesimo solamente vi siete dato per obbligato, perchè per farsi Iddio uomo, solo in Dio può esserva la ragione, che l'obblighi, come anco in Voi solo si ritrova la ragione, e motivo d'averci creato, e d'averci da riparare dopo la caduta; Non attendiate Dio mio, e Re Altissimo per l'Incarnazione più meriti, nè più ragione, che la Vostra sola misericordia, e l'esaltazione della Vostra gloria.

51 Verità è, Sposa mia, rispose l'Altissimo) che per la mia bontà immensa mi obbligai, nel promettere agli uomini, che mi vestirei della loro natura, ed abitarei con essi, e che niuno può meritare da me questa promessa, con tutto ciò demerita l'esecuzione l'ingratissimo procedere degli uomini tanto odioso alla mia equità, e presenza, quando io pretendo solamente l'interesse della loro felicità eterna, ed in corrispondenza del mio amore, conosco, e ritrovo la loro durezza, per la quale abbiano essi da demeritare, e disprezzare li tesori della mia grazia, e gloria, talchè la loro corrispondenza hà da essere il dare spine, in luogo di frutta, offese grandi, per li beneficj, e brutta ingratitudine, per le mie prodighe, e liberali misericordie, e 'l fine di tutti questi mali per loro sarà la privazione della mia vista eterni tormenti. Considera mia diletta queste Verità scritte nel segreto della mia sapienza, e pondera questi Sagramenti grandi, perchè per te stà aperto il mio cuore, acciò tu in esso conoschi la ragione della mia giustizia.

52 Non è possibile manifestare gli occulti misteri, che conobbe Maria Santissima nel Signore, perchè vide in lui tutte le creature presenti, passate, e future, coll'ordine, che aveano d'avere tutte l'anime, l'opere buone, e male, che aveano da fare, ed il fine, che tutte loro aveano da tenere; e se non fosse stata confortata dalla Virtù Divina, non avrebbe potuto conservarsi in Vita, tra gli effetti, ed affetti, che cagionava in lei questa scienza, e vista di Sagramenti, e misteri tanto reconditi, però come che con questi nuovi miracoli, e beneficj, andava disponendo Sua Maestà fini tanto alti, perciò non era scarso, ma liberalissimo con la sua amata, ed eletta per Madre sua, tanto più che questa scienza l'apprendeva la nostra Regina dal petto del medesimo Dio, e da essa derivava il fuoco della medesima carità eterna, la quale l'infiammava nell'amore del medesimo Dio, e de' prossimi: onde continuando le sue petizioni, disse.

53 Signore, e Dio Eterno, Invisibile, ed immortale, confesso, la vostra giustizia, ingrandisco l'opere Vostre, adoro l'essere vostro infinito, e riverisco li vo-

[a] Isa. 51. v. 6.

stri giusti giudicj. Il mio cuore si lique fà tutto in amorosi affetti, conoscendo la Vostra bontà senza tassa per gli uomini, e la loro grave ingratitudine, e villania verso di Voi. Per tutti volete, Dio mio, la Vita eterna, ma saranno pochi quelli, quali gradiranno beneficio tanto stimabile, e molti quei, quali lo perderanno per la loro malizia. Se per questa parte, mio *Bene*, vi dichiarate per disobbligato, ed offeso, perduti già, e rovinati siamo tutti i mortali, però con la Vostra scienza Divina già avete preveduto le colpe, e malizia degli uomini, le quali tanto vi disobbligano, e con la medesima scienza, state mirando il Vostro Unigenito umanato, e le da lui opere d'infinito valore, e prezzo nella Vostra accettazione, e queste soprabbondano a i peccati, e senza comparazione li eccedono. Di questo uomo Dio dunque deve obbligarsi la Vostra equità, e per il medesimo darci subito lui stesso, e per domandarlo un'altra volta a nome del genere umano. Io mi vesto del medesimo spirito del Verbo fatto uomo in mente vostra, e domando l'esecuzione di esso, e la Vita eterna per mano di lui, per tutti i mortali.

54 Se gli rappresentò all'Eterno Padre in questa petizione di Maria Santissima, (a nostro modo di parlare) come il suo Unigenito avea da descendere al Virginal ventre di questa gran Regina, e lo piegarono le di lei amorose, ed umili preghiere, e se bene si mostrava sempre irresoluto, questo però era industria del suo pregiato amore, acciò udisse via più la voce della sua diletta, ed acciò le di lei labra [a] dolci, distillassero mele soavissimo, e le di lei emissioni [b] fossero di Paradiso; onde per godere più di questa piacevole contesa, le rispose il Signore: Sposa mia dolcissima, e Colomba mia eletta, molto è quello, che tu mi ricerchi, ed assai poco quello, con che gli uomini mi obbligano, dunque come agl'indegni si ha da concedere beneficio così raro? lasciami mia Cara, che io mi porti conforme alla loro mala corrispondenza. Rispondeva la nostra potentissima e pietosa Avvocata: Nò Signor mio, non cesserà la mia contesa, stantechè, se è molto quello, che domando, a voi lo domando, Il quale siete ricco in misericordia, onnipotente nell'opere, veridico nelle parole. Mio Padre Davidde disse di Voi, e del Verbo Eterno queste parole, cioè, Giurò il Signore, e [c] non gli dispiacerà d'aver giurato, Tu sei Sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech, venga dunque questo Sacerdote, il quale insieme hà d'essere sacrificio per nostro riscatto, venga, perche già non può dispiacervi la promessa, stante che non promettete con ignoranza, dolce amor mio, vestita stò della Virtù di questo uomo Dio, non cesserà [d] la mia contesa, sin tanto, che io non ottenga da Voi la benedizione, come mio Padre Giacobbe.

55 Fù domandato alla nostra Regina, e Signora in questa lotta divina (come a Giacobbe) qual fosse il suo nome? Rispose lei, e disse: figlia sono di Adamo, fabbricata dalle Vostre mani della bassa, e vile materia della polvere, e l'Altissimo le replicò, con dirle: da oggi innanzi sarà il tuo nome (l'eletta per Madre dell'Unigenito di Dio) però queste ultime parole le percepirono solo li Cortegiani del Cielo, ed a lei si celarono per insino al suo tempo, talchè sola intese, esser lei eletta, e non più, ed avendo perseverato questa contesa amorosa per quel tempo, che dispose la Sapienza Divina, e 'l quale conveniva, per accendere il fervoroso Cuore dell'Eletta, tutta la Santissima Trinità diede la sua regia parola a Maria Santissima nostra Regina, che subito inviarebbe al Mondo il Verbo Eterno fatto uomo. Con questo *fiat* (*Fiat*) e colma d'incomparabile giubilo domandò la benedizione, e glie la diede l'Altissimo, e così uscì questa Donna forte, vittoriosa più che Giaccobbe, dal lottare con Dio, perche ella restò ricca, forte, e piena di spoglie, e lui ferito, e debilitato (a nostro modo d'intendere) talchè il medesimo Dio restò già reso all'amore di questa Signora, volendosi già vestire nel suo sagrato Talamo, colla veste della fiacchezza umana della nostra carne passibile, con la quale dissimularebbe, e coprirebbe la fortezza della sua Di-

[a] *Cant* 4. v. 11.
[b] *Ibid* v. 13.

[c] *Psalm* 109 v 4.
[d] *Gen* 32. v. 6

Divinità, per poter con questo a chi vinto l'aveva, vincere, ed a noi tutti dare la vita con la sua morte; Vedano dunque, e conoscano i mortali, come Maria Santissima è la causa della loro salute, dopo del suo Figliuolo benedettissimo.

56 Subito dopo ciò, in questa visione se le manifestarono alla nostra gran Regina l'opere del quinto giorno della Creazione del Mondo, nella medesima forma, che accaddero, talche conobbe come con la forza della parola divina, furono generate, e prodotte dall'acque [a] sotto del Firmamento, gl'imperfetti animali, li quali vanno rampeggiando sù la terra, li volatili, li quali scorrono per l'aria, e li guizzanti, li quali notano, ed abitano nelle acque, e di tutte queste creature conobbe al principio, materia, forma, e figura, e nel loro proprio genere tutte le specie di questi animali tanto silvestri, e le proprietà, qualità, utilità, ed armonia frà loro, come anco gli uccelli del Cielo, (che così nominiamo l'aria) con la varietà, e forma d'ogni specie adorno, le penne, e leggierezza loro: così ancora gli innumerabili pesci del Mare, e de' Fiumi, la differenza delle Balene, compostura, e qualità loro, le caverne, ed alimento, che gli porge il Mare, i fini per i quali servono, la forma, ed utilità, che ciascheduna di esse tiene nel Mondo; e di più ordinò Sua Maestà singolarmente a tutto questo esercito di creature, che riconoscessero, ed ubbidissero a Maria Santissima, dandole esso potestà di comandare a tutte, e che essa si servisse di loro come infatti poi avvenne in molte occasioni, conforme dirò ne' suoi luoghi, e con questo uscì dalla visione di questo giorno, e'l resto di esso l'impiegò negl'esercizj, e petizioni, che le aveva comandato il Signore.

Dottrina, che mi diede la Divina Signora.

57 Figlia mia, la più copiosa cognizione dell'opere maraviglose, che fece con me il braccio dell'Altissimo, per sollevarmi con le visioni astrattive della Divinità alla dignità di Madre, si lascia riserbata per i predestinati, acciocchè l'abbiano da conoscere nella celeste Gerusalemme, ivi l'intenderanno, e vedranno nel medesimo Signore, con speciale godimento, ed ammirazione, siccome l'hanno avuto più volte gli Angeli, quando l'Altissimo glie l'hà manifestato, perlche lo magnificavano, e lodavano, perchè in questo beneficio si è mostrata Sua Maestà con te, tra tutte le generazioni, tanto liberale, ed amorosa, dandoti la luce, e notizia, la quale di questi Sacramenti tanto occulti ricevi; perciò voglio, mia diletta, che sopra tutte le creature ti abbi da segnalare in lodare, ed ingrandire il suo santo nome, per tutto quello, che la potenza del suo braccio operò meco.

58 E poi devi subito attendere con ogni sollecitudine ad imitarmi nell'opere, che io feci, con questi grandi, ed ammirabili favori. Di più domanda, ed esclama per la salute eterna de' tuoi fratelli; acciocchè il nome del mio figlio sia ingrandito da tutti, e conosciuto da tutto il Mondo, e per mezzo di queste petizioni hai da arrivarvi con aggiungerei una determinazione costante fondata nella viva fede, e sicura confidenza, senza perdere di vista la tua miseria, anzi con profondo annientamento, ed umiltà. Con questa prevenzione hai da combattere col medesimo amor Divino per il bene del tuo Popolo, avvertendo, che le di lui vittorie più gloriose sono il lasciarsi esso vincere dagli umili, li quali con rettitudine l'amano, alzati dunque da te sopra di te, e dagli le grazie per li tuoi speziali beneficj, e per quelli ancora del genere umano, e rivolta a quest'amore divino, meriterai di ricevere altri di nuovo per te, e per i tuoi fratelli, e per fine domanda al Signore la sua benedizione, sempre che ti ritroverai alla sua divina presenza.

[a] Gen. 1. à v. 20. usque ad 25.

CAP. VI.

Manifesta l'Altissimo a Maria Signora nostra altri Misteri, coll'opere del giorno sesto della Creazione.

59 Perseverava l'Altissimo nel disponere da prossimo la nostra Divina Principessa, per dovere ricevere il

Verbo Eterno nel suo verginal ventre, e lei continuava senza intervallo li suoi fervorosi affetti, ed orazioni, acciò esso venisse al Mondo, ed arrivata la notte del giorno sesto di quelli, de' quali stò trattando, con la medesima voce, e forza che sovra si è detto, fù chiamata, ed elevata in spirito, e precedendo più intensi gradi d'illuminazioni, se le manifestò la Divinità con visione astrattiva, e coll' ordine dell'altre volte, ma sempre con effetti più divini, e cognizione delli attributi dell'Altissimo più profonda. Spendeva ore nove in questa orazione, talche la terminava ad ora di terza, e se bene cessasse a detta ora di terza quella sollevata visione dell'essere di Dio, però non per questo si partiva Maria Santissima dalla di lui vista, nè dall'orazione, anzi rimaneva in un altra, la quale, benchè rispetto a quella, che lasciava, era inferiore, nulladimeno assolutamente era altissima, e maggiore della suprema di tutti i Santi, e Giusti, e di più tutti questi favori, e doni erano più deificati negli ultimi giorni, quanto più erano prossimi all'Incarnazione, senza che per questo l'impedissero le occupazioni attive del suo stato, perchè ivi non si lamentava Marta, [a] che Maria la lasciasse sola ne' suoi ministerj.

60 Avendo conosciuto già la Divinità in quella visione, se le manifestarono ancora subito l'opere del giorno sesto della Creazione del Mondo, e come se fosse stata presente, conobbe nel medesimo Signore, come in virtù della sua altissima parola produsse [b] la terra qualunque anima vivente nel suo genere, secondo lo dice Moisè, intendendo per questo nome gli animali terreni, li quali come più perfetti, che i pesci, ed uccelli, nelle operazioni, e vita animale, perciò si chiamano, per la parte principale, che tengono anima vivente. Conobbe di più, e penetrò ogni genere, e tutte queste sorti, e specie d'animali, quali furono creati nel sesto giorno, e come si chiamavano alcuni giumenti, per quello, che servono, ed ajutano agli uomini, così l'altre bestie più fiere, e silvestri, ed altri animali, quali rampeggiano; perchè si sollevano dalla terra, poco, ò niente; e di tutti conobbe, e fù consapevole delle qualità, ire, forze, ministeri, fini, e di tutte le loro proprietà distinta, e singolarmente. Di più sopra tutti questi animali ebbe l'imperio, e dominio, e li precettò Dio, che la ubbidissero, e che lei potesse senza tema calpestare, e camminare sovra dell'Aspide, e Basilisco, e che tutti stassero soggetti a' suoi piedi, come molte volte lo fecero al suo comando alcuni animali, siccome accadè nella nascita del suo Figliuolo Santissimo, quando il Bue, ed il Giumento si prostrarono, e riscaldarono col proprio fiato il Bambino Dio, perchè glie lo comandò la Divina Madre.

61 In questo colmo di scienza conobbe, ed intese la nostra Divina Regina con somma perfezione, il modo occulto, col quale indrizzava Dio tutto quello, che creava al servizio, e benefizio del genere umano, e 'l debito, nel quale l'uomo per questo beneficio restava al suo Fattore, e fù convenientissimo, che Maria Santissima avesse questa sorte di scienza, e comprensione, acciò con essa dasse il contracambio della gratitudine degna di tali benefiej quando nè gli uomini, nè gli Angeli l'aveano dato, ò in tutto mancando alla dovuta corrispondenza, ò non operando tutto quello, che doveano, talche tutto questo vacuo riempì la loro Regina, e soddisfece per tutto quello, che da noi non si potè, ò non si volse, e con la corrispondenza, che lei diede, lasciò come soddisfatta l'equità divina. Esponendosi lei ma essa, e le creature, per la sua innocenza, e gratitudine, si fece più accettabile di tutte, e l'Altissimo si dichiarò per più obbligato da sola Maria Santissima, che da tutto il resto dell'altre creature. Per questo modo tanto misterioso si disponeva già la venuta di Dio al Mondo, perchè si andava rimovendo l'impedimento per mezzo della santità di quella, la quale dovea essere Madre di esso Dio.

62 Conobbe poi nella medesima visione, come dopo la Creazione di tutte le creature incapaci di ragione, per compimento, e perfezione del Mondo, disse la Santissima Trinità: facciamo l'uomo ad imagine, [c] e somiglianza nostra, e come

[a] *Luc. 10. v.40.*
[b] *Gen 1. v.24.*
[c] *Gen.1. v.26.*

me con la virtù di questo divino decreto fù formato il primo uomo di terra, per origine degli altri. E conobbe perfettamente l'armonia del corpo umano, e l'anima, le sue potenze, creazione, ed infusione di essa nel corpo, l'unione, che con lui tiene, per comporre il tutto è nella fabbrica del corpo umano, conobbe tutte le parti una per una, il numero dell'ossi, le vene, l'arterie, nervi, e ligature di tutte queste parti, il concorso de i quattro umori nel temperamento conveniente, la facoltà di alimentarsi, alterarsi, nutrirsi, e moversi localmente, il corpo; e come per la disuguaglianza, ò mutazione di tutta quest'armonia si cagionavano l'infermità, dove seppe ancora il modo di rimediare a qualunque indisposizione. Tutto l'intese, e penetrò senza potersi ingannare la nostra prudentissima Vergine, meglio, che tutti li Filosofi, e Medici del Mondo, e più che li medesimi Angeli.

63 Le manifestò similmente il Signore lo stato felice della giustizia originale, nel quale pose li nostri primi Parenti Adamo, ed Eva, e conobbe le proprietà, bellezza, e perfezione dello stato loro dell'innocenza, e della grazia, ed il poco, che in essa perseverarono; intese il modo, come furono tentati, e [a] vinti dall'astuzia del Serpente, e li effetti, che fece il peccato, ed il furore, ed odio del Demonio contro del Genere umano. Alla vista di tutti questi oggetti fece la nostra gran Regina grandi, ed eroici atti di sommo compiacimento per l'Altissimo, riconobbe esser figlia di quel primo Padre, e discendente d'una natura tanto ingrata al suo Creatore, ed in questa considerazione si umiliò alla divina presenza, lasciando ferito il cuore di Dio, obbligandolo, che la sollevasse sovra ogni cosa creata, e prese a conto suo, il piangere quella prima colpa, con tutte l'altre, le quali da esse risultarono in tal guisa, come se di tutte fosse stata lei la delinquente: onde con ragione si potè chiamare felice colpa quella, la quale meritò esser compianta con lagrime tanto preziose nella stimazione di Dio, che diedero sicurtà, e pegno certo, della nostra Redenzione.

[a] *Gen. 3 v.1.*

64 Rese essa subito degne grazie al Creatore per la magnifica opera della Creazione dell'uomo, e considerando attentamente la di lui disubbidienza, e la seduzione, ed inganno di Eva, propose nella sua mente la perpetua ubbidienza, che quelli primi Parenti negarono al loro Dio, e Signore, e fu questa soggezione di essa talmente accetta agli occhi di esso, che ordinò Sua Divina Maestà, che si ponesse in effetto, e si eseguisse in questo giorno alla presenza de' Cortegiani del Cielo la verità, già figurata nell'Istoria del Re Assuero, dal quale fu riprovata, [b] la Regina Vasti, e privata della dignità reale, per la sua disubbidienza, ed in suo luogo fù innalzata per Regina l'umile, e graziosa Esther.

65 Si corrispondevano in tutto, e molto bene questi Misteri con ammirabile consonanza, poichè il sommo, e vero Re, per ostentare la grandezza del suo potere, e de' tesori della sua Divinità, aveva fatto il gran convito della Creazione, e disposta la mensa franca di tutte le creature, chiamò al convito il genere umano colla creazione de' suoi primi Progenitori, disubbidì Vasti, cioè la nostra Madre Eva, mal rassegnata al precetto Divino, in cui approvazione, ed ammirabile lode degli Angeli, comandò il vero Assuero Dio, in questo giorno, che fosse Innalzata alla dignità di Regina di tutto il creato l'umilissima Esther, cioè Maria Santissima piena di grazia, e bellezza, e scelta tra tutte le figlie del genere umano, per sua Restoratrice, e Madre del suo Creatore.

66 E per compire questo Misterio, infuse l'Altissimo nel cuore della nostra Regina, in questa visione, nuovo sdegno contra il Demonio, come l'ebbe Esther [c] con Aman, e così succedette, che lo fè cadere dalla di lui maggioranza, dico, dall'imperio, e comando, quale avea sovra i mondani, e gli fracasso il capo della sua superbia, sin che lo condusse al patibolo della Croce nel Calvario, dove pretese esso distruggere, e vincere l'uomo Dio, acciò vi fosse vinto, e gastigato colla medesima croce, intervenendo a tutto ciò Maria Santissima, siccome diremo

[b] *Esther 1 & 2.*
[c] *Esth. 7. v.10.*

mo a suo luogo. E così come la inimicizia di questo gran Dragone incominciò dal Cielo contra la Donna, [a] la quale vide vestita di Sole, e questa (come dissimo) era la nostra Divina Signora, così ancora durò la contesa, insino che per lei fù discacciato dal suo tiranno dominio, e di più come in luogo d'Aman superbo, [b] fù onorato il fedelissimo Mardocheo, così fù anco nel luogo del Demonio posto il castissimo, e fedelissimo Giuseppe, il quale attendeva alla salute della nostra Divina Esther, e continuamente le chiedeva, pregasse per la salute del suo Popolo (questi erano li continui colloquj del Santo Giuseppe colla sua Sposa Purissima) e per lei fù inalzato alla grandezza della santità, che lui ottenne, ed a dignità tanto eccellente, quanto fù l'avergli dato il sovrano Re l'anello [c] del suo sigillo; acciocchè con esso commandasse al medesimo Dio umanato, stando a lui [d] soggetto, conforme dice l'Evangelista, e con questo uscì da quella visione la nostra Regina,

Dottrina, che mi diede la Divina Signora,

67 Ammirabile fù, figlia mia, il dono dell'umiltà, che mi concedette, l'Altissimo in questo successo, che stai scrivendo, e giacchè non rifiuta Sua Divina Maestà chi lo chiama, ne il suo favore si niega a colui, che si disporrà per riceverlo: voglio che tu m'imiti, ei mia compagna nell'esercizio di questa virtù. Io non fui partecipe della colpa di Adamo, anzi fui esente della sua inobbedienza, e pure perchè ebbi parte nella sua natura, e per essa ero figlia di lui; perciò mi umiliai fin che mi annichilai nella stima di me stessa; vedi dunque con questo esempio, fin dove deve umiliarsi, chi ebbe parte, non solo nella prima colpa, ma anco dopo ne ha commesso dell'altre senza numero. Ed il motivo, e fine di questo umile riconoscimento, non hà da essere tanto il rimovere la pena di queste colpe, quanto di ristorare, e ricompensare l'onore che per esse si tolse, e negò al Creatore, e Signore di tutti

68 Se un tuo fratello gravemente offendesse tuo Padre naturale, non saresti tu figlia grata, e leale del tuo Padre, ne sorella vera del tuo fratello, se non ti dolessi dell'offesa, piangendo come propria la loro rovina; perchè al Padre se gli deve tutta riverenza, ed al fratello gli devi amore, come a te stessa; che perciò Carissima, considera, ed esamina con la luce vera, quanta differenza vi è dal vostro Padre, che stà ne' Cieli, al Padre naturale; talchè tutti siete figli di esso, ed uniti frà voi col vincolo di stretta obbligazione di fratelli, e servi d'un istesso Signore veramente tale; onde come faresti per umiliarti, piangendo con gran confusione, e vergogna, se il tuoi fratelli naturali commettessero qualche colpa vergognosa, così voglio, che io facci per quelli, che le commettono mortali contra Dio, dolendoti con rossore, come se a te stessa si attribuisse. Questo fù quello, che io feci, conoscendo la disubbidienza di Adamo, ed Eva, e li mali, che da essa seguirono al Genere umano, e si compiacque l'Altissimo di tal mio riconoscimento, e carità, perchè è molto grato agli occhi suoi colui, che piange i peccati di chi si dimentica di averli commessi.

69 Unitamente con questo starai accorta, che per grandi, e sollevati che siano i favori, li quali ricevi dall'Altissimo, non per questo devi trascurare il pericolo, ne privarti di scendere all'opere di obbligazione, [illegible] lasciar Dio, stante che ancor la fede t'insegna, e la luce ti mostra di doverlo portar teco in qualsisia impiego, e luogo, e solamente hai da lasciar te stessa, e'l tuo gusto, per adempire quello del tuo Signore, e Sposo, procura dunque non farti trasportare in questi affetti dal peso dell'inclinazione, ò della sola buona intenzione, e gusto interiore, perchè molte volte si copre con questo mantello il maggior pericolo, ed in questi dubbj, ed ignoranze, sempre ti servirai come di pesatore di oro, e di maestro della ubidienza santa, con la quale saranno guidate le tue azioni sicuramente, senza far altra elezione, perchè si ritrovano vincolate [e] gran vittorie, e progressi di meriti a chi da

[a] *Apoc.12. vers.4.*
[b] *Esth.6. vers.10.*
[c] *Esth.8. v.2.*
[d] *Luc.2. vers.51.*
[e] *Prov.21.v.28.*

da dovero si arrende, e soggetta il proprio dettame a quello degli altri, talchè giammai hai da mantenere in te stessa, volere, ò non volere proprio; e con questo canterai le vittorie, e vincerai li nemici.

CAP. VII.

Celebra l'Altissimo con la Principessa del Cielo nuovo sposalizio, per le nozze dell'Incarnazione, ed a tal fine l'adorna.

70 GRandi sono l'opere dell'Altissimo, perchè tutte furono, e sono fatte, con piena [a] scienza di bontà, equità, e misura, e niuna è mancante, ò inutile, ò difettosa, ò superflua, ò vana, tutte sono esquisite, e magnifiche, conforme il medesimo Signore con la misura della sua volontà volse farle, e conservarle, e le volse come convenivano, acciò in esse fosse conosciuto, e magnificato. Però tutte l'opere di Dio *ad extra* (fuor del Misterio dell'Incarnazione,) benchè siano grandi, stupende, ed ammirabili, e più ammirabili, che comprensibili, tuttavia non sono più che una piccola scintilla sbalzata dall'immenso abisso della Divinità, talchè solo questo Sagramento di farsi Dio uomo passibile, e mortale, è l'opera grande di tutto il potere, e sapienza infinita di esso; è quella, ch'eccede senza misura tutte l'altre opere, e maraviglie del suo braccio onnipotente, perchè in questo Misterio, non una scintilla della Divinità, ma tutto quell'incendio infinito, ch'è Dio, scese, e si comunicò agli uomini, unendosi con indissolubile, ed eterna unione alla nostra terrea, ed umana natura.

71 Se dunque questa maraviglia, e Sagramento del Re Sovrano, dovea misurarsi con la sua medesima grandezza, era conseguente, che la Donna, dal di cui ventre dovea prender forma d'uomo fosse tanto perfetta, ed ornata di tutte le di lui ricchezze, che niente le mancasse de' doni, e grazie possibili, e che tutte fossero così piene, che niuna patisse mancanza, ò difetto alcuno; poichè era già questo ragionevole, e conveniente alla grandezza dell'Onnipotente, e così esso l'adempì con Maria Santissima, assai meglio che il Rè Assuero, [b] con la graziosa Esther, per sollevarla poi al Trono della sua grandezza, che perciò prevenne l'Altissimo la nostra Regina Maria con tali favori, privilegj, e doni giammai pensati dalle creature, tanto che quando uscì questa Signora alla vista da' Corteggiani di questo gran Re de' secoli, [c] ed immortale, conobbero tutti, e lodarono il potere Divino, il quale si elesse una Donna per Madre, e questo puote, e seppe così bene farla degna, per farsi figlio di essa.

72 Giunse il giorno settimo, e prossimo a questo Misterio, ed alla medesima ora, nella quale per li passati hò detto, fù chiamata, ed elevata in spirito la divina Signora, ma con una differenza dalli giorni precedenti, perchè in questo fù portata corporalmente per mano de' suoi Angeli Santi al Cielo Empireo, restando in suo luogo uno di essi, che la rappresentasse in corpo apparente, ed arrivata in quel supremo Cielo, vide la Divinità con astrattiva visione, come negli altri giorni, però sempre con nuova, e maggior luce, misteri più profondi, che quall'oggetto volontario sì, e può manifestare, e nascondere; ed in questo udì una voce, che usciva dal Regio Trono, e le diceva: Sposa, e Colomba eletta, vieni graziosa, ed Amata nostra, perchè hai trovato grazia negli occhi nostri, e sei scelta tra migliaja, e di nuovo ti vogliamo accettare per nostra Sposa unica, e singolare, e perciò vogliamo darti l'adorno, e degna bellezza a' nostri desii.

73 A questa voce, ed accenti, l'umilissima frà gli umili si avvilì, ed annichilò alla presenza dell'Altissimo, sopra tutto quello, a che può arrivare l'umana capacità, e tutta rassegnata al beneplacito Divino, con piacevole verecondia, rispose, dicendo: quì stà Signore, la polvere, quì stà questo vil verme, quì stà la povera schiava vostra; acciò in lei si adempisca il vostro maggiore compiacimento; Servitevi dunque mio Bene, del basso istru-

[a] *Sap.* 11. *v.* 21.

[b] *Esth* 2. *v.* 9.
[c] 1. *ad Tim. v.* 17.
[d] *Prov.* 31. *v.* 10.

istrumento del vostro valore, purchè lo governiate con la vostra destra. Ordinò subito l'Altissimo a due Serafini più vicini al Trono, ed eccellenti in dignità, che assistessero a quella divina Donna, quali accompagnati da altri, si posero in forma visibile al piè del Trono, dove stava Maria Santissima più infiammata, che tutti essi, nell'amore Divino.

74 Era spettacolo di nuova maraviglia, e giubilo per tutti li spiriti Angelici, il vedere in quel luogo celeste, giammai calcato dal'altre piante, una umile Donzella già consagrata per loro Regina, dover stare la più immediata al medesimo Dio tra tutte le creature, e vedere nel Cielo tanto stimata, e riverita quella [a] Donna, che il Mondo non conosceva, e come non conosciuta la disprezzava; vedere di più la natura umana con tal pegno, e principio, che dovea essere sollevata sovra i Cori celesti, e già frapposta io essi. O che santa, e giusta emulazione averà cagionato questa peregrina maraviglia agli antichi Cortegiani della superiore Gerusalemme! o che concetti formavano in lode dell'Autore! o che affetti d'umiltà, replicavano, soggettando i loro elevati intelletti alla volontà, ed ordinazione Divina! Riconoscendo esser giusto, e santo, che sollevi gli umili, e che favorisca l'umana umiltà, e la preferisca all'Angelica.

75 Ritrovandosi in questa lodabile maraviglia li Cittadini del Cielo, le persone della Beatissima Trinità (al nostro basso modo d'intendere, e parlare) conferirono frà loro, quanto grata fosse agli occhi di essi la Principessa Maria, come avea corrisposto, perfetta, ed intieramente alli beneficj, e doni, che se le erano stati confidati, quanto con essi avea acquistato la gloria, che adequatamente dava al medesimo Signore, e come non teneva mancamento, difetto, ne obice alcuno per la dignità di Madre del Verbo, alla quale era già destinata; ed insieme con questo risolsero le trè Divine Persone, che fosse innalzata questa creatura al supremo grado della grazia, ed amicizia col medesimo Dio, che niun'altra pura creatura avesse avuto, ò averà giammai; e nell'istesso istante ne diedero a lei sola, più di quello aveano le creature tutte insieme, e con questa determinazione la Beatissima Trinità gradì, e si compiacque della santità suprema di Maria come ideata, e concetta nella sua mente divina.

76 Ed in corrispondenza di questa santità, e per sua esecuzione, ed in testimonio della benevolenza, con la quale le comunicava il Signore nuove influenze della sua natura divina, ordinò, e comandò, che fosse Maria Santissima ornata visibilmente con una veste, e con gale misteriose, che denotassero li doni interiori delle grazie, e privilegj, che le si davano come a Regina, e Sposa, e benche quest'ornamento, e sposalizio se le concedesse altra volta, come si disse sovra, cioè quando fù presentata al Tempio, però in questa occasione fu con circostanze di nuova eccellenza, e maraviglia; perchè serviva per più prossima disposizione al miracolo dell'Incarnazione.

77 Vestirono subito li due Serafini per ordine del Signore Maria Santissima con una tonicella, ò veste lunga, che come Simbolo della sua purità, e grazia, era tanto bella, e di tanta rara candidezza, e bellezza risplendente, che solo un raggio di luce di quelli, che senza numero scoccava, se fosse comparso al Mondo, gli avrebbe dato maggior chiarezza, che tutto il numero delle stelle, dopo che fossero tanti Soli; perchè in sua comparazione, tutta la luce che noi conosciamo, sarebbe giudicata per oscura. Al medesimo tempo, che la vestivano li Serafini, le diede l'Altissimo profondissimo conoscimento della obbligazione, nella quale la lasciava quel beneficio, cioè di corrispondere a Sua Maestà, con la fedeltà, ed amore, e con un sublime, ed eccellente modo di operare in quanto conosceva, ma sempre le celava in queste intelligenze nascosto il fine, che avea il Signore, cioè di ricevere carne nel suo verginal ventre, e tutto il rimanente conosceva la nostra gran Regina, e per tutto si umiliava, con indicibile prudenza; e domandava il favore Divino, per corrispondere a tal beneficio, e favore.

78 Sovra la veste poi le posero i Serafini medesimi una cintura, (Simbolo del timor santo, che se le infondeva) e questa era molto ricca, con varietà di pietre

[a] Prov. 31. v. 10.

in estremo risplendenti, che molto la rendevano graziosa, e l'abbellivano, e nel medesimo tempo il fonte della luce, che avea presente la Divina Signora, l'illuminò, ed illustrò, acciò conoscesse, ed intendesse altamente le ragioni, per le quali deve esser temuto Dio da ogni creatura, e con questo dono del timore del Signore, restò aggiustatamente cinta, come conveniva ad una creatura pura, che tanto famigliarmente avea da trattare, e conversare col medesimo Creatore, essendo vera Madre di esso.

79 Conobbe di più subito, che l'adornavan di bellissimi, e lunghi capelli, raccolti d'un ricco nastro, ò cordella di seta, ed essi erano più brillanti, che l'oro risulgente, e di più carati, ed in quello adorno intese, se le concedeva, che li suoi pensieri per tutta la vita fossero alti, e divini, infiammati nell'eccelsa carità, significata per loro, ed insieme con quello se le infusero di nuovo abiti di sapienza, e scienza chiarissima, onde restassero cinti, e raccolti con bella varietà questi capelli in una partecipazione inesplicabile degli attributi di scienza, e sapienza del medesimo Dio. Le fù ancor concesso per le sandale, ò scarpe, che tutti li passi, [a] e moti fossero bellissimi, ed [illegible] sempre alli più alti, e santi fini della gloria dell' Altissimo, prendendo queste sandale con grazia speciale di sollecitudine, e diligenza nel ben operare per Dio, e con i prossimi, nel modo, che poi accadde, quando con festinazione [b] fu a visitare Santa Elisabetta, e S. Giovanni, acciò questa figlia del Principe comparisse bellissima [c] ne' suoi passi.

80 Le mani le furono adornate con maniglie, infondendosele nuova magnanimità per opere grandi, con partecipazione dell'attributo della magnificenza, e così le stese [d] sempre per cose forti. Le dita ancora gliele adornarono con anella, acciò con li nuovi doni dello Spirito divino, nelle cose piccole, ò materie inferiori, operasse superiormente, e con modo sollevato, e con intenzione, e circostanze tali, che divenissero tutte le sue opere grandi, ed ammirabili. Aggiunsero similmente a tutto questo una collana piena d'inestimabili, e brillanti pietre, e da questa pendeva una cifra di trè picciole più eccellenti, quasi che con quelle trè virtudi, Fede, Speranza, e Carità, essa corrispondeva alle tre Divine Persone, di più se le rinovarono con questo adorno gli abiti di queste trè nobilissime virtudi, per l'uso, che d'esse le faceva di bisogno nelli Misteri dell'Incarnazione, e della Redenzione.

81 Nelle orecchie le posero certi pendenti [e] d'oro vermicolati d'argento preparando il di lei udito, con questo adorno, per l'imbasciata, che subito aveva da udire dal Sant' Arcangelo Gabriello; e se le diede speciale scienza, acciò ascoltasse con attenzione, e rispondesse con discrezione, formando ragioni prudentissime, e grate alla volontà divina, e specialmente, acciò dal metallo sonoro, e puro dell' argento della sua candidezza, ritornassero all'udito del Signore, e restassero nel petto della Divinità, quelle desiderate, e sagre parole, [f] *Fiat mihi secundum Verbum tuum*.

82 Impressero subito poi per la veste certe cifere, le quali servivano di rilievo [illegible], con le quali alcune dicevano: Maria Madre di Dio; ed altre Maria Vergine, e Madre; però non si manifestarono, ne discifrarono per allora queste cifere misteriose a lei, ma bene agli Angeli Santi, quali segnavano le finalezze, gli abiti eccellenti di tutte le virtudi in grado eminentissimo, e gli atti, li quali ad essi corrispondevano, sopra tutto quello, c'hanno operato tutte le altre creature intellettuali; e per perfezione di quest'abbellimento le diedero per acqua di faccia, molte illuminazioni, le quali si derivano in questa Divina Signora dalla vicinanza, e partecipazione dell'infinito essere, e perfezioni del medesimo Dio; perchè per riceverlo reale, e veramente nel suo verginal ventre, conveniva, che l'avesse prima ricevuto per mezzo della grazia, e questa nel sommo grado possibile a pura creatura.

83 Con quest' ornamento, e bellezza cessò la nostra Principessa Maria, tanto bel-

[a] Cant 7. vers. 1.
[b] Luc 1. v 39.
[c] Cant 7. v. 1.
[d] Prov 31 v 39
[e] Cant 1. vers 10.
[f] Luc 1. v 38

bella, e graziosa, che potè il Sovrano [a] Re averne avidità, e per quello, che in altre parti hò riferito delle di lei virtù, e per quanto sarà necessario replicare nel resto di questa Divina Istoria, non mi trattengo più in spiegare questo adorno, il quale però fù con nuove qualità, ed effetti più divini, solo dico, che'l tutto cape nel potere Divino, e nell' immenso campo della perfezione, e santità di esso, dove vi è sempre, che aggiungere, ed intendere, e sopra quello, che noi possiamo arrivare a conoscere, ed arrivando a questo Mare di Maria Purissima, restiamo sempre più al margine della sua grandezza, ed il mio intelletto di quello c'hà conosciuto, resta sempre pregno de' concetti, quali non può spiegare, dopo questo dalli medesimi Angeli fù restituita alla terra la nostra Regina.

Dottrina, che mi diede la Regina Santissima Maria.

84 Figlia mia, le occulte officine, e guardarobbe dell'Altissimo, sono di Re Divino, e Signore onnipotente, e perciò sono senza misura, e numero le ricche gioje, che in esse vi tiene, per addobare, ed adornare le sue Spose, ed elette, e siccome arricchì l'anima mia, potrebbe fare l'istesso con altre innumerabili, e sempre avanzarebbe in infinito; e se bene a niun'altra creatura darebbe tanto la sua liberal mano, quanto a me concesse, non sarebbe ciò, perchè non può, ò non vuole, ma perchè niuna si disponerà per la grazia, siccome io lo feci; e pure con molti è liberalissimo l'Onnipotente, e li arricchisce grandemente, perchè l'impediscono meno, e si dispongono più che altri.

85 Io desidero, Carissima, che non ponghi impedimento all'amore del Signore per te, anzi voglio, che ti disponghi per ricevere li doni, e gioje preziose, con le quali ti vuole prevenire, acciò si degna del suo Talamo di Sposo. Ed auvertti, che tutte l'anime giuste ricevono quest' ornamento dalla sua mano, ma ciascheduna nel suo grado d'amistà, e grazia, della quale si rende capace; e se tu desideri giungere alli più sollevati carati di questa perfezione, ed esser degna della presenza del tuo Signore, e Sposo, procura crescere, ed esser vigorosa nell' amore, il quale cresce, quando cresce la negazione, e mortificazione, talchè tutto quello, che è terreno hai de negare, e scordarti, e tutte le tue inclinazioni a te stessa, ed al visibile si hanno da estinguere in te, e solamente nell'amor Divino hai da crescere, ed avanzarti, lavati, e purificati nel Sangue di Cristo tuo riparatore, ed applicata questa lavanda molte volte, replicando l' amoroso dolore della contrizione delle tue colpe, E con questo ritroverai grazia negli occhi suoi, ed esso sarà avido [b] della tua bellezza, ed il tuo adorno sarà pieno di tutta perfezione, e purità.

86 Ed essendo tu stata talmente favorita, e singolarizzata dal Signore in questi beneficj, e di ragione, che più d'ogn'altra generazione si grata, e con incessante lode lo ingrandisca, per quanto si è teco degnato di operare, e se questo vizio dell' ingratitudine è talmente brutto, e riprensibile nelle creature, che devono meno, quando subito, come terrene, e grossolane, si dimenticano con disprezzo delli beneficj del Signore, molto maggiore sarà la colpa di questa villania in te, per ragione delle tue obbligazioni. Non fare dunque, che resti ingannata col pretesto d'umiliarti, perchè vi è molta differenza tra l'umiltà grata, e l'ingratitudine umiliata con inganno; oltre che devi auvertire, che molte volte fà gran favori il Signore agli indegni, per manifestargli la sua bontà, [illegible] s'attribuisca a se stesso, quando che già conosce la sua propria indegnità, la quale hà da essere contrapeso, e triaca contro il veleno della presunzione, sempre si compatisce con questo l'aggradimento del beneficio, quando si conosce, che ogni dono perfetto [c] viene dal Padre de' lumi, e giammai per se può meritarlo la creatura, ma li si dà per sola bontà di Dio, con che deve restare rassegnata, e soggiogata alla gratitudine.

CAP.

[a] *Psal.44.v.12.*

[b] *Ps.44.v.12.*
[c] *Jacob.1.v.17.*

C A P. VIII.

La nostra gran Regina chiede alla presenza del Signore l'esecuzione dell'Incarnazione, e Redenzione umana, e concede Sua Divina Maestà la petizione.

87 SI ritrovava la Divina Principessa Maria Santissima molto piena di grazia, e bellezza, ed il cuore di Dio pure molto [a] ferito dalli di lei teneri affetti, e desiderj, per i quali già si obligava a volare dal seno dell'Eterno Padre al Talamo del di lei virginal ventre, per rompere quella lunga Remora, la quale trattenuto l'avea per più di cinque mila Anni a non venire al Mondo. Ma come questa nuova maraviglia si avea da eseguire colla pienezza della sapienza, e dell'equità, perciò la dispose il Signore di tal sorte, che la medesima Principessa del Cielo fosse degna Madre del Verbo umanato, ed insieme mezzana efficace della di lui venuta, molto meglio di Esther, la quale apportò [b] la libertà al suo Popolo, onde ardendo nel cuore di Maria Santissima il fuoco, che in esso avea già acceso il medesimo Dio, chiedeva senza cessare la salute del Genere umano, ristringevasi però alquanto in se stessa l'umilissima Signora, sapendo che per il peccato di Adamo erasi promulgata [c] la sentenza di morte, e privazione eterna della faccia di Dio per i mortali.

88 Tra l'amor dunque, e l'umiltà vi era una lotta divina nel cuore purissimo di Maria, onde con amorosi, ed umili affetti replicava spesse volte: O chi sarebbe possente per ottenere il rimedio de' miei fratelli! ò chi potesse cavare dal seno del Padre il suo Unigenito, e trasportarlo alla nostra mortalità! ò chi l'obbligasse, che alla nostra natura fosse dato quel bacio della bocca, [d] il quale gli ricercò la Sposa! ma come possiamo noi ciò pretendere, essendo figli, e discendenti dal malfattore, che incorse nella colpa? come possiamo tirare a noi il medesimo, dal quale li nostri Padri tanto si allontanarono? o amor mio, vi vedessi al petto [e] della vostra Madre, e questa fosse la natura umana! o lume de' lumi, Dio vero di Dio vero, che discendessi vo' ormai, [f] inchinando i vostri Cieli, e dando luce a quelli, i quali di stato vivono nelle tenebre, ò che venisse [g] a pacificarsi il vostro Padre, e'l superbo Aman [h] nostro nemico, che è il Demonio, fosse abbattuto dal suo divino braccio, che siete voi, suo divino Unigenito! Chi però sarà la mezzana, per cavare dal celeste Altare, colle molle d'oro, [i] quel carboncino ardente della Divinità (come lo trasse il Serafino, per purificare il Profeta) acciò purificasse il Mondo tutto?

89 Questa orazione replicava Maria Santissima nel giorno ottavo di quelli, che stò dichiarando, ed all'ora di mezza notte elevata essa, ed astratta nel Signore, udì, che Sua Divina Maestà le rispondeva: Sposa, e Colomba mia, vieni eletta mia, che non s'intende per te la [k] legge comune, esente sei tu dal peccato, e libera ancor sei dalli suoi effetti dall'istante della tua Concezione, e quando ti diedi l'essere, deviai da te la verga della mia giustizia, e posi sopra il tuo collo quella [l] della mia clemenza, acciò non giungesse a te il general editto del peccato. Vieni a me, e non ti dissimulare per la tua bassezza, e per la cognizione della tua natura, io innalzo gli umili, e rendo pieno di ricchezze quello, che è povero, io son da parte tua, e teco sarà liberale la mia misericordia.

90 Queste parole ascoltò intellettualmente la nostra Regina, e subito conobbe, che per mano de' suoi Angeli Santi era portata corporalmente al Cielo, come il giorno antecedente, che in luogo suo restava uno delli medesimi della sua custodia. E così salì di nuovo alla presenza dell'Altissimo tanto ricca de' tesori della sua grazia, e doni, tanto prospera, e bella, che specialmente in questa occasione, maravigliati i Spiriti sovrani dicevano gli uni

[a] *Cant.4. vers.9.*
[b] *Esth.7. & 8.*
[c] *Gen.3. v. 19.* [d] *Cant.1. vers.1.*
[e] *Cant.8 vers.1.*
[f] *Psalm.143 vers.5.*
[g] *Isai.9. v.2.*
[h] *Esth.14. v.13.*
[i] *Isai.6. vers.6.*
[k] *Esth.15 vers.13.*
[l] *Ibid. v.5.*

cogli altri, in lode dell' Altissimo: chi è costei, che ascende dal Deserto, così abbondante di delizie? chi è questa, che costringe, e fa forza al suo amato per portarlo seco all' abitazione terrena? chi è costei, che si innalza [a] come Aurora, più ricca, che la Luna, eletta come il Sole? come ascende [b] tanto risplendente dalla terra, la quale sta piena di tenebre? come è tanto coraggiosa, e valorosa, essendo di natura tanto fragile? come così possente, che vuol vincere l'Onnipotente? e come essendo serrato il Cielo alli figli di Adamo, si dà l'ingresso a questa singolar Donna, essendo pur essa di quella medesima discendenza.

91 Ricevette l'Altissimo alla sua presenza la sua eletta, ed unica Sposa Maria Santissima, e benchè ciò non fù per visione intuitiva della Divinità, ma astrattiva, nulladimeno fù con incomparabili favori di purificazioni, ed illuminazioni, quali il medesimo Dio le diede, e quali sino a quel giorno avea riservato; perchè furono tanto divine queste disposizioni, che (a nostro intendere) il medesimo Dio, che l'operava, l'ammirò, esaltando la medesima fattura de suo braccio onnipotente, e come suo innamorato le parlò, e disse, *Revertere*, [c] *revertere, Sunamitis, ut intueamur te*. Sposa mia, perfettissima Colomba mia, cara, e grata agli occhi miei, rivoltati, e torna a rivoltarti a noi, acciò ti miriamo, e ci compiacciamo della tua bellezza, poichè non mi dispiace di aver creato l'uomo, anzi mi diletto della sua formazione, purchè da esso ne sii uscita tu. Vedano li spiriti miei celesti, quanto degnamente hò voluto, e voglio eleggerti per Sposa, e Regina di tutte le creature; conoscano come con ragione mi diletto nel tuo Talamo, dove il mio Unigenito, dopo la gloria del mio petto sarà glorificato. Intendano tutti, che se giustamente ripudiai Eva da prima Regina della terra, per la sua disubbidienza, sollievo te, e ti pongo nella suprema dignità, che conviene a pura creatura, per mostrarmi magnifico, ed onnipotente con la tua profondissima umiltà, e dispreggio di te stessa.

92 Fù per gli Angeli questo giorno di maggior giubilo, e gaudio accidentale, che alcun'altro gli era stato sin dal principio della loro creazione, talche subito, che la Beatissima Trinità elesse, e dichiarò per Regina, e Signora delle creature, la sua Sposa, e Madre del Verbo, la riconobbero, ed accettarono tutti gli Angeli, e Spiriti Celesti, per loro Superiora, e Signora, cantando dolci Inni di gloria, e di lode all' Autore del tutto, onde in questi occulti, ed ammirabili Misteri, si vedeva la Divina Regina Maria assorta nell'abisso della Divinità, e luce delle di lei infinite perfezioni, e permezzo di questa maraviglia dispose il Signore, che lei non attendesse a tutto quello, che succedeva, e così se le nascose sempre il Sagramento d'essere eletta per Madre dell' Unigenito di Dio, sin' a suo tempo: onde con ragione può dirsi, che non fece giammai il Signore [d] con alcun'altra nazione cose tali, ne con altra creatura si manifestò tanto grande, ed onnipotente, come in questo giorno con Maria Santissima.

93 Aggiunse di più l'Altissimo, e le disse con estrema benignità: Sposa, ed eletta mia, giacchè ritrovasti grazia negli occhi miei, domandami senza timore ciò, che desideri, e ti assicuro come Dio fedelissimo, e Re onnipotente, che non rifiuterò le tue petizioni, ne ti negarò quanto mi domanderai. Si umiliò profondamente la nostra gran Principessa, ed in virtù della promessa, e regia parola del Signore, alzatasi con sicura confidenza, rispose, e disse: Signor mio, e Dio Altissimo se ritrovai grazia [e] negli occhi vostri, benchè sono polvere, e [f] cenere, parlerò alla vostra presenza, [g] diletando il mio cuore. L'esseguì un'altra volta Sua Divina Maestà, e le ordinò, che domandasse tutto quello che fosse di volontà sua, alla presenza di tutti li Cortegiani del Cielo, benchè fosse [h] parte del suo Regno. Non domando Signor mio (rispose Maria Santissima) parte del vostro Regno per me, però lo bramo tutto intiero per tutto il genere umano, che sono miei fratelli;

[a] *Cant.8. vers.5.*
[b] *Cant.6. vers.9.*
[c] *Cant.6. vers.12.*

[d] *Psalm 147 vers.20.*
[e] *Gen.18. vers.3 & 27.*
[f] *Psalm 61. vers.9.*
[g] *Esth.5 vers.3.*
[h] *Ezech 34 v.25.*

telli, chiedo dunque Altissimo, e potentissimo Re, che per la vostra pietà immensa c'inviate il vostro Unigenito, e Redentor nostro, acciò soddisfacendo per tutti li peccati del Mondo conseguisca il vostro Popolo la libertà, che desidera, e restando soddisfatta la vostra giustizia, si pubblichi [a] la pace nella terra a gli uomini, e resti libero l'ingresso de' Cieli, che per loro colpa si ritrova serrato: Veda ogni [b] carne la vostra salute, si diano la pace, e la giustizia [c] quei stretto abbracciamento, e bacio, che domandava Davide, si dassero frà loro, ed abbiamo noi mortali Maestro, [d] guida, Riparatore, e Capo, che viva, e conversi fra noi, giunga già, Dio mio, il giorno delle vostre promesse, abbiano effetto le vostre parole, e venga li nostro Messia per tanti secoli desiderato. Questa è la mia ansietà, ed a questo s'indirizzano le mie preghiere, per la benignità della vostra infinita clemenza.

94 L'Altissimo Signore, il quale per obbligarsi disponeva, e moveva le petizioni della sua Amata Sposa, s'inchinò benigno, e le rispose con singolare clemenza: grate sono, Amata mia, le tue preghiere alla mia volontà, ed accette sono le tue petizioni, che però facciasi come lo domandi, Io voglio, figlia, e Sposa mia, quello, che tu desideri, ed in fede di questa verità, ti dono la mia parola, e ti prometto, che in breve scenderà il mio Unigenito alla terra, e si vestirà, e si unirà con la natura umana, e li tuoi desiderj accettabili averanno esecuzione, ed adempimento.

95 Con questa certificazione della parola Divina, intese la nostra gran Principessa nel suo interno nuova luce, e sicurezza, che già si avvicinava il fine di quella lunga, e prolissa notte del peccato, e delle leggi antiche, e si approssimava la nuova chiarezza della Redenzione umana; e come che si vedeva colpire già così da vicino dalli raggi del Sole di giustizia, il quale si spediva per dover nascere dalle sue viscere, stava come bellissima Aurora, infiammata, risplendente, e di tutto punto preparata dalla Divinità, la quale la trasformava in se medesima, ed essa con affetti di amore, e gratitudine del benefizio della prossima Redenzione, dava incessanti lodi al Signore a nome suo, e di tutti i mortali, talchè poi in questa occupazione spese tutto il resto di quel giorno, dopo che per li stessi Angeli fù restituita alla terra. Mi dolgo però sempre della mia ignoranza, e scarsezza nello spiegare questi Misteri così sollevati, e se li Dotti, e gran Letterati, non potranno far ciò adequatamente, come vi arriverà una povera, e vile donnicciuola? che però supplisca la mia ignoranza la luce della pietà cristiana, e discolpi il mio ardire l'ubbidienza.

Dottrina, che mi diede la Regina Maria Santissima.

96 Figlia mia carissima, guarda quanto stanno lontane dalla Sapienza mondana l'opere ammirabili, quali meco fece il poter Divino in questi Sagramenti dell' Incarnazione del Verbo Eterno nel mio ventre! Non li può investigare la carne, ne il sangue, ne li medesimi Angeli, e Serafini più sublimi per loro stessi solamente, ne potranno conoscere il Mistera tanto segreti, e fuori dell'ordine della grazia comunicata ed ogni altra creatura. Loda tù dunque, mia Cara, il Signore per essi con incessante amore, e gratitudine, e non sii rimessa nell' intendere la grandezza del suo Divino amore, ed il molto, che fà per i suoi amici, e carissimi, desiderando sollevarli dalla polvere, ed arricchirli per diverse maniere, e se tu penetrerai questa verità, ella ti obbligherà alla gratitudine, e ti moverà ad operare cose grandi, come fedelissima figlia, e Sposa di esso Dio.

97 Ed acciocchè più ti disponghi, e ti animi a questo, ti avverto, che il Signore alle sue elette, le dice molte volte quelle parole: ***Revertere, [e] revertere, ut intueamur te***, perchè riceve tanto compiacimento delle loro opere, che come un Padre si pasce del suo figlio molto grazioso, bello, ed unico, lo rimira spesso con l'occhio del cuore; come anco fà un' Artefice con l'opera perfetta delle sue ma-

C 2

[a] *Isai. 52. v. 10. &c. 40. v. 5.*
[b] *Ps. 84. v. 11.*
[c] *Isai. 30. v. 20. &c. 55. v. 4.*
[d] *Baruc. 3. v. 38.*
[e] *Cant. 6. v. 12.*

mani, ed un Re con una Città ricca, c'hà acquistato, ed un'amico con un'altro, che molto l'ama, or così, e più senza comparazione, che tutti questi si ricrea il Signore, e si compiace con quell'Anime, le quali egli sceglie per sue delizie, e nella medesima guisa, nella quale esse si dispongono, e si avvanzano, crescono anco i favori, e beneplacito del medesimo Signore, talchè se questa scienza penetrassero i mortali, c'hanno lume di fede, per solo questo compiacimento dell'Altissimo dovriano, non solo non peccare, ma ancor fare opere grandi, infino al morire, per servire, ed amare chi tanto è liberale nel premiare, regalare, e favorire.

98 Quando in questo giorno ottavo, e hai scritto, mi disse il Signore nel Cielo, quelle parole. *Revertere*, [a] *revertere*, e che lo rimirassi, acciò li Spiriti Celesti mi vedessero, tale fù il compiacimento, che conobbi, riceveva la Maestà sua Divina, che questo solo avvanzo tutto quel gusto, che gli hanno dato, e gli daranno tutte le Anime sante nel più sublime stato della loro santità talchè si compiacque in me la sua benignità più, che in tutti li Apostoli, Martiri, Confessori, e Vergini, e di tutto il resto de' Santi: e questo compiacimento, ed accettazione dell'Altissimo ridondarono nel mio spirito tante influenze di grazie partecipazione della Divinità, che ne lo puoi conoscere, ne perfettamente ispiegare vivendo in carne mortale, però ti dichiaro questo segretto misterioso, acciò tu lodi il suo Amore, ed acciò travagli disponendoti, acciò in mio luogo, e nome, mentre ti durerà l'abbandono della Patria, stendi, ed impieghi il tuo braccio [b] a cose forti, ed al Signore dai il gusto, che da te desidera, procurando ciò sempre, con acquistare i di lui beneficj, e sollecitarli per te, e per i tuoi prossimi, con pefetta carità.

[a] *Cant 6. v. 13.*
[b] *Prov. 31. vers. 19.*

CAP. IX

Rinova l'Altissimo li favori, e beneficj in Maria Santissima, e le dona di nuovo la possessione di Regina d'ogni cosa creata, per ultima disposizione dell'Incarnazione

99 L'Ultimo, e nono giorno di quelli, ne' quali più da vicino preparava l'Altissimo il suo Tabernacolo, [c] per santificarlo con la sua venuta, determinò di rinovare le sue maraviglie, e moltiplicare i segni, con epalogare i favori, e beneficj, che insino a quel giorno avea comunicato alla Principessa Maria. Però di tal maniera operava in lei l'Altissimo, che quando cavava da' suoi tesori infiniti cose [d] antiche, sempre ne aggiungeva molte delle nuove, e tutti questi gradi, e maraviglie versavano frà l'umiliarsi Dio ad esser uomo, e frà il sollevare una Donna per esser Madre sua, ma per discendere Dio ad uno degli estremi, cioè ad esser uomo, ne si potè mutare in se stesso, ne avea bisogno di mutarsi, perchè restando immutabile in se stesso, puotè unire alla sua persona la nostra natura, ma per giungere una Donna di corpo terreno a dare la sua medesima sostanza, con la quale si unisse Dio, e fosse uomo, parea necessario passare uno spazio quasi infinito, per venire a porsi essa tanto distante dall'altre creature, quanto arrivava ad avvicinarsi col medesimo Dio.

100 Giunse dunque il giorno, nel quale Maria Santissima avea da restare in quest'ultima disposizione tanto prossima a Dio, quanto è l'esser Madre sua, e quella notte all'istessa ora del maggior silenzio, fù chiamata dal medesimo Signore, come nelle precedenti si disse. Rispose l'umile, e prudente Regina: Apparecchiato stà il mio cuore, Signore, e Re altissimo, acciocche in me si faccia il vostro divino beneplacito. Subito fù portata in corpo, ed anima, come li giorni antecedenti per mano de' suoi Angeli, al Cielo Empireo, e posta alla presenza del Trono Reale dell'Altissimo, Sua Divina Maestà onnipotente la levò, e collocò al suo lato, assegnandole la Sede, ed il luogo, che per sempre avea

da

[c] *Ps. 45. n. 5.* [d] *Matt. 13. v. 51.*

di godere alla sua presenza; e fù il più sublime, ed il più immediato al medesimo Dio, tolto quello, ch'era riservato per l'Umanità del Verbo, perchè eccedeva senza comparazione quello di tutti gli altri Beati, e di tutti insieme.

101 Da quel luogo vide subito la Divinità con astrattiva visione, come l'altre volte antecedenti, ed occultandosele la dignità di Madre di Dio, le manifestò Sua Divina Maestà così alti, e nuovi Sagramenti, che per la loro profondità, e per la mia ignoranza non posso spiegarli. Vide di nuovo nella Divinità tutte le cose create, e molte delle possibili, e future, e corporee se le manifestarono, dandogliele Dio a conoscere in se stesse per specie corporee, e sensibili, come se le avesse avute tutte presenti a' sensi esteriori, e come se nella sfera della potenza visiva le avesse vedute cogli occhi corporali. Conobbe unita tutta la fabrica dell'Universo, che prima avea conosciuto per parti, ed anco le creature, che in esso si contengono, e tutte distintamente, come se l'avesse avute presenti in una tela. Vide tutta la loro armonia, ordine, connessione, e dipendenza, c'hanno fra se stesse, e come tutte dipendono dalla volontà divina, la quale crea, governa, e conserva ciascheduna nel suo luogo, e nel suo essere. Vide di nuovo tutti i Cieli, e le Stelle, gli Elementi, e suoi abitatori, il Purgatorio, Limbo, ed Inferno, con tutti quelli, che viveano in quelle caverne; e come che il posto, dove stava la Regina delle creature, era eminente a tutte, e solo a Dio era inferiore, così anco fù la scienza, che se le diede, perchè solamente era inferiore al medesimo Signore, e superiore ad ogni pura creatura.

102 Ritrovandosi la Divina Signora stupita per la maraviglia di quello, che l'Altissimo le manifestava, e prestandoci ella la riconoscenza di lode, che si dovea a tal Signore, sua Divina Maestà le parlò, e disse: Eletta, e Colomba mia, tutte le creature visibili, le quali conosci, le hò create, e le conservo con la mia providenza in tanta varietà, e bellezza, solo per l'amore, che porto agli uomini, e di tutte l'anime, che sin'ora hò creato, e di quelle le quali sino al fino hò determinato di creare, si hà di eleggere, e' scieglere una congregazione di fedeli, li quali siano segregati, e lavati nel sangue [a] dell'Agnello, il quale toglie i peccati del Mondo, e questi saranno il frutto speciale della Redenzione, che esso hà di operare, e goder anno de' di lei effetti, per mezzo della nuova legge di grazia, e de' Sacramenti, che in essi darà il loro Riparatore, ed al fine giungeranno, (quelli però li quali persevereranno) alla partecipazione della mia amistà, e gloria eterna, e per questi eletti (di mio primario intento) hò creato tante, ed ammirande opere; e se tutti volessero servirmi, adorare, e conoscere il mio Santo Nome, quanto è da mia parte, per tutti, e per ciascheduno singolarmente, sarebbero già creati tanti tesori, ed ordinata sarebbe per ciascheduno di loro la possessione.

103 E quando havessi creato una sola delle creature, che sono capaci della mia gloria, detta sola avrei fatta Padrona, e Signora di ogni cosa creata; poichè il dargli il dominio di tutto il creato, è meno, che farla partecipante della mia amicizia, e felicità eterna. Tu dunque Sposa mia sei la mia eletta, e ritrovasti grazia nel mio cuore, e così ti faccio Signora di tutti questi beni, e ti dono la possessione, e'l dominio di tutti; acciocchè se sarai Sposa fedele, siccome ti voglio, li possi dispensare, e distribuire a chi per tua mano, ò intercessione me li ricercherà, che per questo li deposito nelle tue mani, e nell'istesso tempo le pose la Santissima Trinità a Maria nostra Principessa una corona nel capo, consegrandola per suprema Regina di ogni cosa creata, e questa era scolpita, e smaltata con cifre, le quali dicevano: Madre di Dio; senza però che lei l'intendesse per allora, e solo le conobbero li Spiriti Divini; onde maravigliati della magnificenza del Signore, verso questa Donzella fortunatissima, e benedetta frà le donne, essi la riverirono, e venerarono per loro legitima Regina, e Signora d'ogni cosa creata.

104 Tutti questi portenti operava la destra dell'Altissimo, con ordine molto conveniente della sua infinita sapienza: perchè prima discendere dal Cielo, per prendere carne umana nel verginal ventre di questa Signora, molto ben conveniva, che tutti li Corteggiani di questo gran

[a] *Apoc.7.v.14.*

gran Re riconoscessero la di lei Madre, per Regina, e Signora, e per questo le prestassero la dovuta riverenza, e fù giusto, e conveniente al buon ordine, questo, cioè che prima la facesse Dio Regina, e dopo Madre del Prencipe dell'Eternità; poichè quella, la quale dovea partorire il Prencipe, per necessità dovea prima esser Regina, e per tale riconosciuta da suoi Vassali, tanto più che nell'averla conosciuta per tale gli Angeli, non vi era inconveniente alcuno, ne meno (dall'altra parte, vi era necessità di occultargliela; anzi era quasi debito alla Maestà della Divinità dell'Altissimo, che il suo Tabernacolo eletto per abitazione di esso, fosse prevenuto, e qualificato con tutta l'eccellenza, di dignità, di perfezioni, altezza, e magnificenza, che se gli potessero comunicare, senza che se gli negasse alcuna, e così la riconobbero, e riceverero per tutti gli Angeli Santi, dandogli onore di Regina, e Signora loro, e dell'Universo.

105 Per mettere l'ultima mano in questa prodigiosa opera di Maria Santissima, stese il Signore il suo braccio onnipotente, e per se stesso rinovò lo spirito, e le potenze di questa gran Signora, dandole nuove illuminazioni abiti, qualità, per esser la di lei grandezza, e condizioni tali, che non possono spiegarsi per terreni termini, ed era questo l'ultimo ritoccamento, e pennellata di questa viva immagine del medesimo Dio, per dover poi formare in essa, e da ella medesima, la forma, colla quale dovea vestirsi il Verbo Eterno, il quale per essenza, era imagine [a] del Padre Eterno, e figura [b] della di lui sostanza, talchè restò tutto questo Tempio di Maria Santissima, meglio che quello di Salomone, indorato dentro, e fuori dell'oro [c] finissimo della Divinità, senza che per qualche parte si potesse scoprare in lei qualche atomo di terrena figlia di Adamo, e così tutta restò deificata con insegne di Divinità, perchè avendo da uscire il Verbo Divino dal seno dell'Eterno Padre, per scendere a quello di Maria, fu preparata in maniera tale, che si ritrovasse in lei la similitudine possibile, come tra la Madre, ed il Padre dell'istesso Figlio.

106 Non mi restan nuove ragioni, per dire gli effetti, (come vorrei) li quali fecero tutti questi favori nel cuore della nostra gran Regina, e Signora, stante che non arriva l'umana mente a giudicarli, ne a concepirli, come dunque potrà con parole spiegarli? quello però, che maggior maraviglia mi apporta, per la luce, che mi si è data in questi tanto sublimi Misteri, è l'umiltà di questa divina Donna, e la contesa tra lei, ed il potere Divino. Raro certamente prodigio, e miracolo dell'umiltà, è il vedere questa Donna Maria Santissima, esaltata alla suprema dignità, e santità di pura creatura dopo Dio, e che nell'istesso tempo si umilii, e si annienti al più infimo di tutte le creature; talchè per il vigore di questa umiltà, non entrava nel pensiero di questa Signora, che essa potesse esser Madre del Messia, e non solo questo, ma ne meno imaginò mai di se cosa grande, ò cosa ammirabile sopra di se, non s'alzarono gli occhi suoi, ne meno il cuore, anzi quanto più l'esaltavano l'opere del braccio del Signore, tanto più sentiva bassamente di se stessa; onde giusto fù per certo, che attendesse alla sua umiltà l'onnipotente Dio, che perciò la chiamino tutte le generazioni, fortunata, e beata.

Dottrina, che mi diede la Regina, e Signora del Cielo.

107 Figlia mia, non è degna Sposa dell'Altissimo quella, la quale tiene amore interessato, e servile; perchè la Sposa non hà d'amare, ne temere come la schiava, ne meno hà da servire per lo stipendio, e da giornaliero. Ma benchè il suo amore abbia da essere filiale, e generoso, e diretto al complacimento, e bontà immensa del suo Sposo, con tuto ciò si hà da obbligare molto, perchè lo vede tanto ricco, e liberale, e che per l'amore, che tiene all'anime, abbia creato tanta varietà di beni visibili, quali tutti servano a chi serve a Sua Divina Maestà, e sopra tutto per li tesori occulti, che tiene preparata in abbondanza di dolcezza per [d] quelli, che lo temono, come figli di questa verità. Voglio dunque che ti cōfessi per assai obligata al tuo Signore, Padre, Sposo, e diletto, co-

[a] 2. Cor. 4. v. 4.
[b] Ad Heb. 1. v. 3. [c] 3. Reg. v. 30.
[d] Ps. 30. v. 30.

conoscendo quanto ricche sono l'anime, le quali per grazia arrivano ad esser figlie, e carissime di esso: poichè come Padre onnipotente tiene preparati, e tali beni diversi per i suoi figli, e tutti per ciascheduno, se fosse necessario; onde non hà scusa il disamore degli uomini in mezzo a tanti motivi ed incentivi; nè la loro ingratitudine merita discolpa, alla vista di tanti beneficj, che ricevono senza misura.

108 Avverti dunque carissima, che non sei forastiera, [a] e strana in questa Casa del Signore, ch'è la sua Chiesa Santa, ma sei domestica, e Sposa di Cristo fra li Santi, alimentata con i di lui favori, e regali di Sposa; e perchè tutti li tesori, e ricchezze, quali sono dello Sposo, appartengono ancora alla legitima Sposa, perciò considera di quanto ti fà partecipante, e Signora. Godi dunque di tutti, come domestica, e zela il di lui onore come figlia, e Sposa tanto favorita, e riconosci tutte queste opere, e beneficj, come se per te sola fossero state create dal tuo Signore; e perciò amalo, e riverisciło per te, e per gli altri prossimi, con i quali è stato tanto liberale, ed in tutto questo imita per quanto con le tue fiacche forze puoi quello c'hai inteso, io facevo; ed avverti figlia, che sarà molto di mio compiacimento, che ingrandischi, e lodi l'Onnipotente con fervoroso affetto, per tutto quello, che la di lui divina destra mi favorì, ed arricchì in questa novena, la quale fù sopra ogni umana ponderazione.

CAP. X.

Spedisce la Santissima Trinità il Sant'Arcangelo Gabriele, acciò annunzii, ed evangelizzi a Maria Santissima, com'è stata eletta per Madre di Dio.

106 ERA stato determinato da infiniti secoli, ma parimente celato nel segreto petto della Sapienza eterna, il tempo, ed ora conveniente, nel quale opportunamente dovea manifestarsi in carne il gran Sacramento [b] di pietà, giustificato nello spirito, predicato agli uomini, dichiarato agli Angeli, e creduto nel Mondo. Arrivò dunque la pienezza [c] del tempo, che sino allora, benchè pieno di profezie, e promesse, si ritrovava molto vacuo, perchè li mancava il compimento di Maria Santissima, per la di cui volontà, e consenso aveano da riportare tutti i secoli il loro adempimento, ch'era il Verbo Eterno umanato, passibile, e riparatore del Mondo. Era predestinato [d] questo Misterio prima da' secoli, acciò poi in essi si eseguisse per mano della nostra Divina Donzella; e ritrovandosi lei già nel Mondo, non si dovea differire più la Redenzione umana, e la venuta dell'Unigenito del Padre, perchè già non era più necessario prendere in affitto Tabernacoli, e case [e] straniere, potendo vivere (di stato) nel suo Tempio, e casa propria, edificata, ed arricchita con le sue medesime spese anticipate, [f] meglio assai del Tempio di Salomone con quelle del suo Padre Davide.

110 In questa pienezza di tempo prefinito, determinò l'Altissimo inviare il suo Unigenito al Mondo, e conferendo (a nostro modo d'intendere, ò di parlare) li decreti fatti dalla sua Eternità, con le profezie, e testificazioni fatte agli uomini dal principio del Mondo, e tutto questo con lo stato, e santità nel quale avea sollevata Maria Santissima, giudicò, che tutto conveniva così, per l'esaltazione del suo santo nome; onde era bene si manifestasse agli Angeli Santi l'esecuzione di questa sua eterna volontà, e decreto, e per essi s'incominciasse a mettere in opera, e così parlò Sua Maestà al Santo Arcangelo Gabriele, con quella voce, ò parola, che li cenna la sua santa volontà, però benchè l'ordine comune d'illustrare Dio li suoi spiriti Divini, sia di cominciare dalli superiori, e che quelli poi purifichino, ed illuminino gl'inferiori per il loro ordine, sinò che arrivano agli ultimi, manifestandosi gli uni agli altri, quello, che Dio rivelò alli primi, in questa occasione però non fù così, perchè immediatamente ebbe questo solo Santo Arcangelo l'ambasciata, senza farsi altra comunicazione prima, ò dopo.

111 Alla insinuazione della volontà divi-

[a] *Ad Ephes.* 2 v. 19.
[b] 1 *ad Tim.* 3 v. 13.

[c] *Ad Gal.* 4 v. 4.
[d] 1 *Cor.* v 7.
[e] 2. *Reg.* 7 *vers.* 6.
[f] *Paralipom.* 22 *vers.* 4.

divina si presentò spedito S. Gabriele, come a piedi del Trono, ed attento all'essere immutabile dell' Altissimo, e Sua Divina Maestà per se stessa gli ordinò, e dichiarò la legazione, che avea da fare a Maria Santissima, e le formali parole, con le quali l'avea da salutare, e parlare; in maniera tale, che il primo Autore di esse parole fù l'istesso Dio, che le formò nella sua mente divina, e queste passarono poi al Santo Arcangelo, e per lui, a Maria Santissima. Rivelò insieme con queste parole il Signore molti, ed occulti Sagramenti circa l'Incarnazione al Santo Prencipe Gabriello, e la Santissima Trinità gli comandò, che andasse, ed enunziasse alla Divina Donzella, qualmente l'elegeva frà le Donne, acciò fosse Madre del Verbo Eterno, e nel suo verginal ventre lo concepisse per opera dello Spirito Santo, restando ella sempre vergine, e tutto il rimanente, che il Paraninfo divino avea da manifestare, e parlare con la sua gran Regina, e Signora.

112 Subito dichiarò Sua Divina Maestà a tutto il resto degli Angeli, come era già arrivato il tempo della Redenzione umana, e che disponeva scendere al Mondo senza dilazione, poichè teneva già prevenuta, ed adornata per Madre sua Maria Santissima, conforme alla loro presenza l'avea dotata di questa suprema dignità. Udita dalli Spiriti Divini la voce del loro Creatore, con gaudio incomparabile, e rendimento di grazie, per adempimento della sua eterna, e perfetta volontà, cantarono nuovi Cantici di lode, replicando sempre quel verso dell'Inno: Santo, Santo, Santo, [a] sei Dio, e Signore di Sabaoth. Giusto, ed onnipotente sei, Signor Dio nostro che abiti nell'altezze, e riguardi gli umili della terra, ammirabili sono tutte le tue opere, [b] Altissimo, ed esaltato ne' tuoi pensieri.

113 Ubbidiendo con godimento speciale il Sovrano Prencipe Gabriello al divino precetto, scese dal supremo Cielo, accompagnato da molti migliaja di Angeli bellissimi, li quali lo seguitavano tutti in forma visibile: e quella di questo gran Prencipe, e Legato era come d'un Giovanetto gentilissimo, e di rara bellezza, il suo viso era risplendente, e tramandava raggi fiammeggianti, il suo aspetto grave e maestoso, i suoi passi misurati, l'azioni composte, le sue parole ponderate, ed efficaci, e tutto esso rappresentava, tra il grato, e'l severo, una partecipazione di deità maggiore di qualunque altro Angelo di quelli, che avea veduto la Divina Signora fino allora in quella forma. Portava egli una corona regale di singolare splendore in testa, e le sue vesti erano pompose, e corte, talche arrivavano alle gambe, però in esse si discoprivano varj colori risfulgenti, e brillanti, e nel petto portava, come incastrata una Croce bellissima, che manifestava il misterio dell'incarnazione, alla quale era diretta l'ambasciata, e tutte queste circostanze sollecitarono molto, più l'attenzione, ed affetto nella prudentissima Regina.

114 Tutto questo celeste esercito, col suo Capo, e Prencipe S. Gabrielle, dirizzò il suo volo a Nazaretto, Città della Provincia di Galilea, ed all'abitazione di Maria Santissima, che era una casa bassa, e'l suo ritiro era un stretto gabinetto nudo di adornamenti, che usa il Mondo, per mostrar mentitori con la sua viltà, e nudità, i maggiori beni di esso. Era la Divina Signora in questo tempo d'età di quattordici anni, sei mesi, e diecisette giorni, perche compì gli anni quattordici alli otto di Settembre, sei mesi, e diecisette giorni correvano da detto giorno, fino a questo tempo, nel quale si operò il Maggiore de' Misteri, che Dio hà operato nel Mondo.

115 La persona di questa Divina Signora, era disposta, e più alta, che la comune di quella età tra le Donne, però molto gentile di corpo, con somma perfezione, e proporzione, la faccia più lunga, che rotonda, ma graziosa, non macilente, ne grassa, il color chiaro, ed un tantino bruno, la fronte spaziosa con proporzione, le ciglia in arco perfettissime, gli occhi grandi, e gravi, con incredibile, ed indicibile bellezza, colombino lo sguardo, il colore tra il negro, e marino, il naso seguito, e perfetto, la bocca piccola, le labbra vermiglie, ma non in estremo delicate, ne meno grosse, e per fine tutta lei in questi doni di natura era tanto proporzionata, e bella, che nun'altra creatura umana fù mai tale; talchè il mirarla apportava nel medesimo tem-

[a] Isai 6 vers. 12.
[b] Ps 112. vers. 5.

tempo allegrezza, e riverenza, affezione, e timore riverenziale, tirava a sè i cuori, e li tratteneva in una soave venerazione, li moveva a lodarla, li ammutoliva la di lei grandezza, grazie, e perfezioni, e eaglonava in tutti quelli, li quali in ciò riflettevano divini effetti, li quali non si possono facilmente spiegare, e di più riempiva i cuori di celesti influssi, e moti divini, le quali l'inducevano a Dio.

116 La sua Veste era umile, povera, ma sempre netta, di colore argentino, oscuro, o bigio, che dava nel cinerescio, composto, ed acconcio senza curiosità, anzi con somma modestia, ed onestà. Avvicinandosi l'ora dell'imbasciata del Cielo, (non sapendone lei cosa alcuna) si trovava in altissima contemplazione sopra li Misteri, che avea renovato in essa l'Altissimo, con tanti replicati favori antecedenti, con averla assicurata il medesimo Signore, (come sopra si disse) che il suo Unigenito sarebbe disceso molto in brieve a prendere forma umana, onde stava la gran Regina infervorata, ed allegra per la fede della parola datale da esso, e rinovando li suoi umili, e fervidi affetti, diceva nel suo cuore: è possibile, che già venuto sia il tempo tanto fortunato, nel quale averà da scendere il Verbo dell'Eterno Padre, per nascere, e conversare [a] fra gli uomini? e che lo dovrà avere il Mondo in possessione? e che l'averanno da vedere [b] i mortali con gli occhi del corpo? e e' hà da nascere [c] quella luce inaccessibile, per illuminare quelli, li quali stanno posseduti dalle tenebre! ò chi sarà colui, che meritarà il vederlo, e conoscerlo, ò chi sarà colui, che bacierà la terra, dove hà da mettere le sua divine piante.

117 Rallegratevi Cieli, e consolisi la terra, e tutti eternamente lo benedichino, [d] e lodino, poichè già la sua felicità eterna è vicina; o figli di Adamo afflitti sì per la colpa, ma fatture del mio Amato, presto sollevarete il capo, e vi cuoterete [e] il giogo della vostra antica schiavitudine, già si approssima la vostra Redenzione, già viene la vostra salute. O Padri antiche, e Profeti, con tutti i Giusti, i quali aspettate nel seno di Abramo, e state trattenuti dal Limbo, molto in brieve verrà il vostro consuolo, non tardarà el vostro bramato, e promesso Redentore, Magnifichiamolo dunque tutti, e cantiamo gl'Inni di lode. O che fosse io serva delle sue serve! o che fossi schiava de quella, che Isaia segnò per Madre! o (f) Emanuele, vero Dio, ed uomo vero! o chiave (g) di Davide, c'hai da aprire i Cieli! o Sapienza eterna! o Legislatore della nuova Chiesa! vieni, vieni Signore a noi, libera dalle catene il tuo Popolo e veda ogni carne (h) la sua salute.

118 In queste operazioni, e dimande, ed in molte altre, le quali non può spiegare la mia lingua, si ritrovava Maria Santissima, nel tempo, che arrivò l'Angelo San Gabriele, talchè stava purissima nell'anima perfettissima nel corpo, nobilissima ne' pensieri, eminentissima in santità, colma di grazia, e tutta tanto deivinizata, e grata agli occhi di Dio, che potè essere degna Madre di esso, ed efficace istromento per cavarlo dal seno del Padre, e tirarlo al suo verginal ventre. Ella fù il mezzo potentissimo della nostra Redenzione, e da essa dobbiamo riconoscerla per molti titoli, e per questo merita, che tutte le nazioni, e (i) generazioni la benedichino, ed eternamente la lodino. Tutto quello però, che succedette nell'ingresso dell'Imbasciator Celeste, lo dirò nel Capitolo seguante.

119 Solamente auvertisco adesso una cosa degna di maraviglia, che per ricevere l'annunziazione del Santo Arcangelo, e per l'effetto di così alto Misterio, al modo, col quale si avea d'operare in questa Divina Signora, la lasciò Dio nell'essere, e stato comune delle virtù, (conforme si citò nella prima parte) e questo dispose l'Altissimo, perchè questo Misterio si dovea operare come Sagramento di fede, con intervenirvi le operazioni di questa virtù, con quelle

anco-

[a] Baruc. 3. v. 38.
[b] Isa. 40. v. 5.
[c] Isa. 9. v. 2.
[d] Psalm. 95. v. 11.
[e] Isai. 14. v. 25.

[f] Isai. 7. v. 14.
[g] Isai 22. vers. 22.
[h] Isai 40. v. 5.
[i] Luca 2. vers. 48.

ancora della Sapienza, e Carità, che per questo la lasciò il Signore in esse, acciò credesse, e sperasse nella divina parola, talchè precedendo prima questi atti, seguisse poi ciò, che presto dirò con la scarsezza de' miei termini, e limitato discorso, quando che la grandezza de' Sagramenti mi fà più povera per poterli spiegare.

Dottrina della Signora, e Regina del Cielo

120 Figlia mia, con speciale affetto ti dichiaro adesso la mia volontà, ed il desiderio, c'hò, che ti facci degna della conversazione intima, e famigliare di Dio, e per questo ti disponghi con gran diligenza, e sollecitudine, piangendo le tue colpe, e dimenticandoti, e negandoti a tutto il visibile, in maniera, che non abbi d'attendere ad altra cosa, fuori di Dio; per questo ti conviene mettere in esecuzione tutta la dottrina, che fin' ora ti ho insegnato, ed averai da scrivere per l'avvenire, come ti manifestarò, ed io ti guiderò, ed indrizzerò per il modo col quale ti hai da governare in questa familiarità, e conversazione con esso, per li favori, che dalla sua benignità averai da ricevere, facendone il dovuto concetto nel tuo petto, per mezzo della fede, luce, e grazia, che ti darà, perchè se tu non ti disponi prima con questo ricordo, non potrai conseguire l'adempimento de' tuoi desiderj, ne io il frutto della mia dottrina, che ti dono come tua Maestra.

121 E giacchè ritrovasti, senza meritarlo, il tesoro nascosto, e la preziosa [a] margarita del mio insegnamento, e dottrina; disprezza tutto quanto potresti avere, per possedere solamente questa gioja d'inestimabile prezzo, perchè con essa riceverai tutti li beni insieme, e ti farai degna dell'intima amicizia del Signore, e dell'abitazione eterna di esso nel tuo cuore, ed in cambio di questa gran fortuna, voglio, ch'abbi da morire ad ogni cosa terrena, offerendo alla tua volontà tal rifiuto in affetti di piacevole amore; e che a mia imitazione sii di tal maniera umile, che da parte tua resti persuasa in riconoscerti, che niente puoi, ne vali, ne meriti, nè meno sei degna d'essere accettata per schiava delle serve di Cristo.

122 Avverti, che io stavo molto lontana da imaginarmi la dignità, che l'Altissimo mi preveniva, di Madre di esso, e questo era in occasione, che già mi avea promesso in breve la sua venuta al Mondo, e mi obbligava a desiderarla con tanti affetti d'amore, talchè il giorno prima di questo ammirabile Sagramento, mi parve, che sarei rimasta morta, e saltatomi il cuore in queste angoscie amorose, se dalla divina Providenza non fossi stata confortata; e da una parte allargava il mio spirito con la sicurezza, che subito sarebbe per scendere dal Cielo l'Unigenito del Padre Eterno, e per l'altra parte discorreva, con pensare, che forse il mio vivere nel Mondo ritardava la sua venuta, or considera perciò carissima, il Sacramento del mio petto, e che esempio è questo per te, e per tutti i mortali! ed essendoti difficile, che tu ricevi, e scrivi così alta sapienza, rimitami nel Signore, dove con la sua divina luce mediterai, ed intenderai le mie azioni perfettissime, e così mi seguiterai, imitandomi, e camminando alla mia traccia.

CAP. XI.

Ascolta Maria Santissima l'imbasciata del Santo Arcangelo, si eseguisce il Misterio dell'Incarnazione, restando conceputo il Verbo Eterno nel suo verginal seno.

123 Confessar voglio alla presenza del Cielo, e della terra, e de' suoi Cittadini, e del Creatore universale del tutto, e Dio eterno, che arrivando a prendere la penna, per scrivere l'Arcano Misterio dell'Incarnazione, illanguidiscono le mie fiacche forze, ammutolisce la mia lingua, s' gelano i miei discorsi, restano stupide le mie potenze, e mi trovo tutta sospesa, e confuso l'intelletto, incamminandolo alla divina luce, la quale mi governa, ed insegna, e benchè in lei si conosce il tutto senza inganno, e s'intende senza raggiri, però vedo la mia insufficienza, e conosco la mancanza delle parole, e la scarsezza de' termini, per dar compito concetto di un tal Sagramento, che

a] *Matth. 13. v. 44. & 45.*

che in epilogo comprende il medesimo Dio, e la maggior opera, e maraviglia della sua onnipotenza; perchè vedo in questo Misterio la divina, ed ammirabile armonia dell'infinita Providenza, e Sapienza di Dio, con la quale sino dalla sua eternità l'ordinò, e prevenne, e poi dalla Creazione del Mondo l'hà sempre andato disponendo, acciocchè tutte le sue opere, e creature venissero ad essere mezzo aggiustato per il fine altissimo, quale era: scendere Dio al Mondo fatto uomo.

124 Vedo di più, come per discendere il Verbo Eterno dal seno del Padre suo, aspettò, ed elesse per tempo, ed ora più opportuna, il silenzio [a] della mezza notte dell'ignoranza de' mortali, appunto quando tutta la posterità di Adamo, si vedeva sepolta, ed immersa nel sonno della dimenticanza, ed ignoranza del suo vero Dio, senza esservi chi aprisse la bocca per confessarlo, e benedirlo tolto alcuni pochi del suo Popolo, tal che tutto il rimanente del Mondo se la passava in silenzio, e pieno (b) di tenebre, avendo corso una lunga notte di cinque mila, e quasi due cento anni, succedendo secoli, e generazioni ad altre, ciascheduna nel tempo prefinito, e determinato dall'Eterna Sapienza; acciocchè tutti potessero conoscere il loro Creatore, ed incontrarlo, mentre che lo teneva ogni uno talmente da vicino, che in sè stesso il donava la vita, (c) l'essere, e'l moto; Ma come che non era arrivato il chiaro giorno della luce inaccessibile, benchè de' mortali andavano alcuni, come ciechi, palpendo le creature; perciò non accertavano la Divinità, e non conoscendola l'attribuivano (d) a cose sensibili, ed a' più vili della terra.

125 Giunse finalmente il fortunato giorno, nel quale disprezzando (e) l'Altissimo i lunghi secoli di così pesante ignoranza, determinò manifestarsi agli uomini, e dar principio alla Redenzione del genere umano, prendendo la di lui natura nelle viscera di Maria Santissima, già prevenuta per questo Misterio, come già si è detto. E per meglio dichiarare quello che mi si manifesta, è necessario prima dire alcuni Sagramenti occulti, li quali avvennero al tempo di scendere l'Unigenito dal seno dell'Eterno Padre. E suppongo, che tra le trè Divine Persone, come la fede insegna, benchè vi sia distinzione personale, non vi è però disuguaglianza nella sapienza, ò onnipotenza, nè meno negli altri attributi, come anco non può esservi nella sostanza della divina natura, e siccome nella dignità, e perfezione infinita sono uguali, così ancora tali sono nelle operazioni, che chiamano *ad extra*, perchè queste escono fuori dal medesimo Dio a produrre qualche creatura, ò cosa temporale, onde queste operazioni sono indivise fra le trè Divine Persone, perchè non le fà una sola Persona, ma tutte trè inquanto sono un medesimo Dio, ed hanno una sapienza, un' intelletto, ed una volontà; e così il figlio sà, vuole, ed opera ciò, che sà, vuole, ed opera il Padre, ed ancora lo Spirito Santo sà, vuole, ed opera l'istesso, che il Padre, ed il Figlio.

126 Con questa indivisione eseguirono, ed operarono tutte le tre Persone, con una medesima azione, l'opera dell'Incarnazione; benchè la sola Persona del Verbo ricevette in se la natura di Uomo, unendola ipostaticamente a se stesso. Si dice poi, che fù inviato il Figlio dall'Eterno Padre, perchè dal di lui intelletto procede; e di più si dice, che l'inviò il suo Padre, per opera dello Spirito Santo, perchè detta opera, per la quale si eseguì questa missione, si appropria allo Spirito Santo. E perche la Persona del Figlio era quella, che veniva ad umanarsi nel Mondo, perciò prima che (senza uscire dal seno del Padre) scendesse da' Cieli in quel Concistoro Divino, a nome della medesima umanità, che avea da unire alla sua Persona, fece una proposizione, e petizione, e questa fù rappresentare i meriti di essa come antiveduti, acciò per essi si concedesse a tutto il genere umano la sua Redenzione, e perdono de' peccati, per li quali avea da sodisfare alla Divina Giustizia, con che ricercò il *fiat* della beatissima volontà del Padre, che lo inviava, con accertare il

sifcat-

[a] *Sap* 18. *v* 14.
[b] *Ad Rom.* 1. *v.* 12.
[c] *Act.* 17. *v.* 27. *&* 28.
[d] *Ad Rom.* 1. *v.* 23.
[e] *Act.* 17. *v* 30

riscatto, per mezzo delle sue opere, e Passione santissima, e de' Misteri, li quali voleva operare nella nuova Chiesa, e legge di grazia.

127 Accettò l' Eterno Padre questa petizione, e meriti antiveduti nel Verbo, e gli concesse tutto quello, che propose, e domandò per i mortali, ed all' istesso modo li raccomandò li suoi eletti, e predestinati, come eredità, e facoltà sua, che perciò disse il medesimo Cristo Signor nostro per San Giovanni, che non perdette, nè perirono quelli, che il Padre suo gli avea donato, perchè li custodì tutti, tolto il figlio di perdizione, il quale fù Giuda; ed un' altra volta disse delle sue pecorelle, che niuno potria involargline alcuna dalle sue mani, o dal Padre suo, e l' istesso sarebbe di tutti quelli, che sono nati, perchè come fù già sufficiente per tutti la Redenzione, così se loro ajutassero, sarebbe efficace per tutti, ed in tutti, perchè niuno escluse la Divina misericordia, pur che tutti l'accettassero per mezzo del suo Riparatore.

128 Tutto questo (a nostro intendere) precedette in Cielo, nel Trono della Beatissima Trinità, prima del *fiat* di Maria Santissima, del quale presto si dirà, ed al tempo d' incarnarsi nelle sue verginali viscere l' Unigenito del Padre, si commossero i Cieli, e tutte le creature; e per l' unione inseparabile, che è fra le tre Divine Persone, tutte trè scesero con quella del Verbo, il quale solo dovea incarnarsi, e col Signore, e Dio degli eserciti, uscirono tutti della Celeste Milizia pieni d'invincibile fortezza, e da splendore; e benchè non era necessario sgombrare il cammino, perchè la Divinità lo riempie tutto, ed occupa ogni luogo, e nulla può impedirlo, con tutto ciò avendo riguardo i Cieli materiali al loro medesimo Creatore, gli fecero riverenza, con aprirsi, e spalancarsi tutti undeci, come anco gli elementi inferiori, e le stelle si vestirono di nuova luce, la Luna, ed il Sole col restante de' Pianeti, affretarono il suo corso in ossequio del suo Fattore, acciò si ritrovassero presenti alla maggiore delle di lui opere, e maraviglie.

129 Non conobbero i mortali questa commozione, e novità di tutte le creature, tanto perchè accadè in tempo di notte, come perchè il medesimo Signore volse, che solo fosse manifesta agli Angeli, li quali con nuova ammirazione lo lodarono, conoscendo tanti occulti, come venerabili misteri nascosti agli uomini, li quali ne stavano tutti alieni di tali maraviglie, e beneficj ammirabili, solo però noti a' medesimi Spiriti Angelici, a' quali per allora solamente veniva rimesso il poter dar gloria, lode, e venerazione all' Operatore di quelli; talchè solo nel cuore d' alcuni Giusti infuse l' Altissimo in quell' ora un nuovo moto, ed influsso di straordinario giubilo, al di cui senso attesero tutti, perchè furono commossi a tale attenzione, che formarono nuovi, e grandi concetti del Signore, ed alcuni ebbero coll' ispirazione a sospettare se quella novità, che sentivano, era forse effetto della venuta del Messia, a ricomprare il Mondo, ma tutti tacquero, perchè ciascheduno si persuadeva, che a lui solo fosse accaduta quella novità, e pensiero, disponendolo così il potere Divino.

130 Nell' altre creature vi fù anco la sua novità, e rinovazione, talchè gli uccelli si mossero con canti, ed allegrezza straordinaria, le piante, e gli arbori migliorarono i loro frutti, e fragranza, e respettivamente tutte l' altre creature intesero, o ricevettero qualche occulta vivificazione, e mutanza. Ma quei, che l' ebbero maggiore, furono li Padri, e Santi, li quali si ritrovavano nel Limbo, dove fù destinato l' Arcangelo San Michele, acciò gli portasse novelle tanto liete, che li lasciò pieni di giubilo, e di consolazione. Solo all' Inferno apportò sommo dispiacere, e dolore, poichè allo scendere, che fece il Verbo Eterno dall' altezze, sentirono li Demonj una forza impetuosa del potere Divino, che li sopravenne, come onde dal Mare, e furono subbissati nel più profondo di quelle tenebrose caverne, senza poter resistere, nè ajutarsi; e permettendo dopo la volontà Divina, che uscissero al Mondo, andarono vagando da per tutto, inquirendo se vi fosse qualche novità, alla quale attribuissero quella, che in loro stessi aveano sperimentato, ma non puotero indagare la causa, benchè facessero alcuni congressi per conoscerla, perchè il potere Divino gli celò il Sagramento della sua Incarnazione, ed il modo da concepire

cepire Maria Santissima il Verbo umanato, (siccome appresso diremo) e solo nella morte, e nella croce, finirono essi di conoscere, che Cristo era Dio, ed Uomo vero.

131 Per eseguirsi dall' Altissimo questo Misterio, entrò il Santo Arcangelo Gabrielle, nella forma, che dissi nel Capitolo passato, nel gabinetto, dove stava orando Maria Santissima, accompagnato da innumerabili Angeli in forma umana visibile, e respettivamente tutti risulgenti con incompatabile bellezza. Era il Giovedì ad ora una di notte in circa, all'imbrunir dell'aere, lo vidde la Divina Principessa de' Cieli, e lo mirò con somma modestia, e dolcezza, non però più di quello, che bastava per riconoscerlo Angelo del Signore, e conosciutolo poi, con la sua solita umiltà, volse subito fargli riverenza. Non consentì a ciò il Santo Prencipe, anzi lui profondamente se le inchinò come a sua Regina, e Signora, nella quale adorava li divini misteri del suo Creatore, ed in questo esso conosceva, che da quel giorno in poi si mutavano gli antichi tempi, e costume, cioè, che gli uomini adorassero gli Angeli, come fatto l'avea [a] Abramo, mentre veniva già esaltata la natura umana alla dignità del medesimo Dio nella Persona del Verbo, con che già restavano gli uomini adottati per figli di esso, e compagni, e fratelli delli medesimi Angeli, come lo disse all'Evangelista San Giovanni uno di loro, non consentendo all'adorazione, che gli volea fare.

132 Salutò l'Arcangelo Santo la nostra, e sua Regina, e le disse: *Ave* [b] *gratia plena Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus*. Si turbò, [c] senza però alterazione alcuna la più umile delle creature, udendo questa nuova salutazione dell'Angelo, e la turbazione ebbe in lei due cagioni, l'una fù la sua profonda umiltà, riputandosi la più infima di tutti i mortali, per udire nel medesimo tempo, nel quale giudicava di se tanto bassamente essere salutata, e chiamata benedetta fra tutte le donne, il che le apportò novità. La seconda fù che al medesimo tempo, nel quale udì la salutazione, conferivala nel suo petto, ed all'istesso modo, che andava udendola, all'istesso andava ricevendo l'intelligenza dal Signore, qualmente l'eleggeva per Madre sua, e questo la conturbò molto più, per il concetto, che di se avea formato, e per questa turbazione proseguì l'Angelo, dichiarandole l'ordine del Signore, dicendole, non temere Maria, [d] perchè ritrovasti grazia nel Signore avverti, che concepirai un figlio nel tuo ventre, e lo partorirai, e li porrai nome Gesù, sarà grande, e sarà chiamato figlio dell' Altissimo. E'l rimanente, che proseguì il Santo Arcangelo.

133 Sola la nostra prudentissima, ed umile Regina potè tra le pure creature dare la ponderazione, e magnificenza dovuta a così nuovo, e singolar Sagramento, e come che conobbe la di lui grandezza, degnamente si ammirò, e turbò, però rivolto il suo cuore umile al Signore, il quale non potea negar le di lei preghiere, nel suo segreto gli domandò nuova luce, ed assistenza, per governarsi in negozio tanto arduo, perchè (come dissi nel capitolo passato) la lasciò l'Altissimo, per operare questo misterio, nello stato comune della Fede, Speranza, e Carità, sospendendole ogni altra sorte di favori, ed elevazioni interiori, de' quali frequente, e continuamente ricevea, onde con questa disposizione replicò, e disse San Gabrielle ciò, che dice San Luca, cioè come hà da essere [e] questo, che io concepisca, e partorisca figlio, poichè non conosco uomo, nè posso conoscerlo? Nel medesimo tempo rappresentava lei nell'interno al Signore il Voto di Castità, ch'avea fatto, e lo Sposalizio, che con essa avea già celebrato la Maestà Sua.

134 Rispose il Santo Prencipe Gabrielo: Signora, senza conoscere uomo, è facile al potere [f] divino farvi Madre: e lo Spirito Santo verrà con la sua presenza, e starà di nuovo con voi e la Virtù dell' Altissimo vi sarà scudo, acciocchè da voi possa nascere il Santo de' Santi, che si chiamerà figlio di Dio, ed avvertite, che

[a] *Gen.* 28 v. 2.
[b] *Luca* 1. *verf.* 28.
[c] *Ibid.* v. 29.

[d] *Ibid.* v. 30. 31. & 32.
[e] *Luc.* 1 v. 24. [f] *Ibid.* v. 35.

che la Vostra parente Elisabetta [a] anco hà conceputo un figlio nella sua sterile vecchiaja, e questo è il sesto mese, da che lei concepì, perchè niente è impossibile appresso Dio, e l'istesso, che fè concepire, e farà partorire ad una, ch'era già sterile, può fare, che voi Signora arriviate ad essere Madre di esso, restando sempre vergine, e più consegrata la vostra gran purità, ed al figlio, che partorirete, [b] gli darà Dio il Trono del suo Padre Davide, ed il suo Regno sarà eterno nella casa di Giacobbe. Voi Signora ben sapete la profezia d'Isaia, il quale disse, che (c) concepirà una Vergine, e partorirà un figlio, che si chiamerà Emanuelle, cioè, Dio con noi. Questa profezia è infallibile, e si hà d'adempire nella Vostra Persona. Similmente sapete il gran Misterio del Rovo, (d) il quale vidde Moisè ardendo senza offenderlo il fuoco, per significare in questo le due nature divina, ed umana, state assieme in una sola persone, senza che questa sie consumata dalla divina, e che la Madre del Messia lo concepirà, e partorirà, senza che la sua purità Verginale resti violata. Ricordatevi anco Signora, della promessa, che fece il nostro Dio Eterno al Patriarca Abramo, cioè, che dopo la servitù de' suoi posteri nell'Egitto, (e) alla quarta generazione, sarebbero ritorno a questa terra; ed il misterio di questa promessa era, che in questa quarta generazione, per mezzo Vostro Dio fatto uomo sarebbe libero tutto il Genere umano dall'oppressione del Demonio. E quella (f) scala, la quale vide Giacobbe addormentato, fù una figura espressa del cammino reale, che il Verbo Eterno in carne umana avrebbe d'aprire, acciocchè i mortali salissero a' Cieli, e gli Angeli scendessero alla terra, come anco l'Unigenito del Padre, per conversare in essa con gli uomini, comunicandogli i tesori della Divinità, con la partecipazione delle Virtù, e perfezioni, le quali si ritrovano nel suo essere immutabile, ed eterno.

[a] *Ibid. v. 36.*
[b] *Ibid. v 32.*
[c] *Isai 7. v 14.*
[d] *Exod 3 v 2.*
[e] *Gen. 15 v 16.*
[f] *Gen. 28 v 12.*

135 Con queste ragioni, e molte altre, informò l'Imbasciatore del Cielo Marie Santissima, per toglierle la turbazione causatale dalla sua imbasciata, con rammemorarle la notizia delle antiche promesse, e profezie della scrittura, e con la fede, e cognizione di esse, e del potere infinito dell'Altissimo. Ma come che la nostra Signora trapassava li medesimi Angeli nella sapienza, prudenza, e santità, tratteneva la risposta, per darla con l'accertamento, col quale poi la diede, perchè fù infatti tale, quale conveniva al maggior de' Misteri, e Sagramenti del potere Divino. Ponderò questa gran Signora, che dalla sua risposta dependeva il disobbligarsi la Beatissima Trinità, e di più l'adempimento delle di lui promesse, e profezie, e'l più grato, ed accetto sacrificio di quanti se l'erano offerti, e l'aprirsi le Porte del Paradiso, la vittoria, e trionfo dall'Inferno, la Redenzione di tutto il Genere umano, la soddisfazione, e ricompensa della Giustizia Divina, la fondazione della nuova legge di grazia, la gloria degli uomini, il gaudio degli Angeli, e tutto quello, che contiene l'avers da umanare l'Unigenito del Padre, e prendere forma [g] di servo nelle di lei verginali viscere.

136 Gran maraviglia per certo, e degna della nostra ammirazione, che tutti questi misteri, ed altri, che ciascheduno di questi racchiude, si lasciasse l'Altissimo in mano d'una umile Donzella, e tutto dependesse dal solo suo *fiat*, ma degna, e sicuramente lo lasciò alla sapienza, e fortezza di questa Donna forte; la quale considerandolo con tanta magnificenza, e sublimità non lasciò defraudata la di lui confidenza, che in essa avea. L'opere le quali si contengono dentro del medesimo Dio, non tengono necessità della cooperazione delle creature, perchè non potendo loro avere partecipazione in esse, perciò ne meno Dio può aspettar loro, per operare lui *ad intra*, però nell'opere *ad extra*, e contingenti, tra le quali la maggiore, e più eccellente, fù farsi uomo, non la volse eseguire senza la cooperazione di Maria Santissima, e senza che lei donasse il suo assenso libero, e questo acciò con essa, e per

[g] *Ad Philipp. 2. v. 7.*

per essi dasse questo adempimento a tutte le sue opere, che pose alla luce fuori di se stesso, acciò riconoscessimo questo beneficio dalla Madre della Sapienza, e nostra Riparatrice.

137 Considerò, e penetrò profondamente questa gran Signora il campo tanto (a) spazioso della dignità di Madre di Dio, per comprarlo con un *fiat* si vestì (b) di fortezza più, che umana, gustò, e vide quanto buona era (c) la negoziazione, e commercio della Divinità. Scoprì i sentieri delli di lui occulti beneficj, si adornò di fortezza, e bellezza, ed avendo conferito con sè stessa, e col Paraninfo Celeste Gabriello la grandezza di così sublimi, e divini Sagramenti, ritrovandosi molto capace dell' imbasciata fattale, fù il suo purissimo spirito elevato, e soprapreso d'una ammirazione, riverenza, ed intensissimo, e sommo amore del medesimo Dio, e con la forza di questo moto, ed affetti sopranaturali, come da effetto connaturale di essi, al suo castissimo cuore si venne quasi a spremere in un torchio, con una forza tale, che gli fece lambicare tre goccie del suo purissimo sangue, le quali postesi nel luogo naturale della Concezione, fù formato il corpo di Cristo Signor nostro da esse per Virtù del Divino, e Santo Spirito, in maniera che la materia, della quale si fabbricò l'umanità santissima del Verbo, per la nostra redenzione, la diede, e l'amministrò il cuore di Maria Purissima, a forza di amore veramente reale; ed al medesimo tempo, con l'umiltà giammai da bastantemente esaltarsi, inclinando essa alquanto il capo, e giunte le mani, pronunciò quel le parole, che furono il principio della nostra riparazione: (d) *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum Verbum tuum.*

138 Al pronunziare di questo *fiat* tanto dolce per l'udito di Dio, e tanto felice per noi, in un' istante si operarono quattro cose. La prima fù il formarsi il Corpo Santissimo di Cristo Signor nostro di quelle trè goccie di sangue, che distillò il Cuore di Maria Santissima. La seconda fu l'essere creata l' Anima santissima del Signore, la quale anco fù creata, come l'altre. La terza fù l'unirsi l'anima col corpo, e comporsi la sua umanità perfettissima. La quarta fù l'unirsi colla Persona del Verbo l'umanità, talchè così ipostaticamente unita, si fece in un sol supposto l'Incarnazione, e fu formato Cristo, Dio Insieme, ed uomo vero, Signore, e Redentor nostro. Accade questo, in giorno di Venerdì, a venticinque di Marzo, all'apparir dell Alba, ò alli crepuscoli della luce, all'istessa ora, nella quale fù formato il nostro primo Padre Adamo, nell' anno della Creazione del Mondo, cinque mila, cento novanta nove, come lo cita la Chiesa Romana nel Martirologio, governata dallo Spirito Santo. Questo conto è il vero, e certo, e così mi è stato dichiarato, avendolo io domandato per ordine della ubbidienza. E conforme a questo, il Mondo fù creato nel mese di Marzo, che corrisponde al suo principio della Creazione; e perche l'opere dell Altissimo sono tutte, (e) perfette, e compite, perciò le piante, e gli arbori uscirono dalla mano di Sua Divina Maestà con frutta, e sempre li avrebbero di continuo conservati, senza perderli, se il peccato non avesse alterata tutta la natura, come dirò *ex professo* in un' altro trattato, se sarà volontà del Signore, e lo lascio adesso, perchè non appartiene a questo intento.

139 Nel medesimo istante di tempo, nel quale celebrò l Onnipotente le nozze dell' unione Ipostatica nel Talamo Verginale di Maria Santissima, fù la Divina Signora elevata alla visione beatifica, e se le manifestò la Divinità chiara, ed intuitivamente, e conobbe in essa altissimi Sagramenti, de' quali parlerò nel Capitolo seguente; specialmente se le manifestarono apertamente li segreti di quelle cifre, le quali ricevette nell' adorno, (come si disse nel Capitolo settimo) ed anco quelle, le quali portavano gli Angeli di sua custodia. Il Divino Bambino andava crescendo al modo naturale nell' Utero Sacrosanto, con alimento, sostanza, e sangue della Madre Santissima, come gli altri uomini, benchè era più libero, ed esente dalle imperfezioni della natura, che gli altri figli di Adamo patiscono in quel luogo, e stato, perchè di alcune accidentali, e non appartenenti alla sostan-

za

[a] *Proverb.* 31 v. 4
[b] *Prov.* 31 v. 16.
[c] *Ibid* v. 18
[d] *Luc.* 1 *vers* 38.
[e] *Deut* 32 v. 4.

za della generazione, le quali procedono come effetti del peccato, ne fù libera l'Imperadrice del Cielo, come anco delle superfluità imperfette, le quali nelle Donne sono naturali, e comuni, de' quali tutti i bambini si formano, sostentano, e crescono, onde per poter contribuire la materia, la quale le mancava, cioè quella della natura imperfetta delli discendenti di Eva, avveniva, che essa glie la somministrava, con esercitare atti eroici di Virtù, e specialmente della carità, e come che le operazioni fervorose dell'Anima, e li affetti amorosi naturalmente alterano li umori, e'l sangue, venivano questi impiegati dalla Divina Providenza al sostento del Bambino Dio, con la quale era alimentata naturalmente l'umanità del nostro Redentore, e la Divinità si ricreava ancora col beneplacito di quelle eroiche Virtù. Di maniera che Maria Santissima somministrò allo Spirito Santo per la formazione del Corpo di Cristo, sangue puro, e limpido, come concetta senza peccato, e libera dalle di lui pensioni. E quando che il sangue nell'altre Madri, per andar crescendo i figli, è imperfetto, ed immondo, la Regina del Cielo porgeva il più puro, sostanziale, e delicato, perchè a forza di affetti di amore, e dell'altre Virtù, glie lo communicava, ed era la sostanza di quello, del quale la Divina Regina si cibava; e perchè sapeva, che l'esercizio di sostentarsi lei era per dare alimento al Figlio di Dio, e suo, perciò lo prendeva sempre con far atti tanto eroici di Virtù, che ammiravano li Spiriti Angelici in vedere, che in azioni umane, e tanto comuni, potesse lei acquistare meriti di tanto rilievo, e di tal compiacimento del Signore.

140 Restò questa Divina Signora nella possessione della maternità del medesimo Dio con tali privilegj, che quanto hò detto fin'ora, e dirò da qui innanzi, non è anco il minimo della sua eccellenza, nè la mia lingua lo può manifestare, perchè nè all'intelletto è possibile debitamente concepirlo, nè li più dotti, e savj ritroveranno termini adequati per ispiegarlo, solo gli umili, li quali intendono l'arte dell'amore Divino, lo conosceranno per la luce infusa, e per il gusto, e sapore interno, col quale si conoscono tali Sagramenti; e non solo restò Maria Santissima fatta Cielo, Tempio, ed abitazione della Santissima Trinità, e trasformata, elevata, e deificata con la speciale, e nuova assistenza della Divinità nel suo ventre purissimo, ma ancora quell'umile casa, e povero Oratorio restò divinizato, e consagrato per nuovo Santuario del Signore, e li Spiriti Divini, testimonj di questa maraviglia assistevano a contemplarla con nuovi Cantici di lode, e con indicibile giubilo ingrandivano l'Onnipotente Signore, ed in compagnia della felicissima Madre lo benedivano in suo nome, ed in nome di tutto il Genere umano, il quale non era sciente del maggiore de' suoi beneficj, e misericordie, quali verso di esso eseguiva l'Altissimo.

Dottrina della Regina Santissima Maria.

141 Figlia mia, ti vedo maravigliata, ma con ragione; perchè hai conosciuto con nuova luce il Misterio di essersi umiliato Iddio, unendosi con la natura umana nel ventre d'una povera Donzella, qual'io ero. Voglio dunque, Carissima, che ti applichi, con altissima attenzione, e ponderi, che si umiliò Dio, venendo alle mie viscere, non per me sola, ma ancora per te stessa, come per me, perchè il Signore è infinito nelle misericordie, ed il suo amore non hà limitazione; e di tal maniera attende, ed assiste a qualsisia dell'anime, che lo ricevono, e [illegible] sola avesse (a) creato, talchè ancora per la medesima sola si sarebbe fatto uomo; onde per questa ragione ti devi considerare come sola nel Mondo, per gradire, con tutte le tue forze del tuo affetto la venuta del Signore, e dopo lo ringrazierai, perchè insieme ancora venne per tutti, e se con viva fede conosci, e confessi, che il medesimo Dio, infinito negli attributi, ed eterno nella maestà, scese a prendere carne umana nelle mie viscere, e questo medesimo ti cerca, ti chiama, ti regala, accarezza, e si volge tutto a te, come se tu fossi la sola creatura sua, perciò pondera bene, e considera a che ti obbliga così ammirabile benignità, e poi cambierai quest'

[a] *Ad Galat.* 2. v. 20.

quest'ammirazione in atti vivi di fede, e di amore, poichè tutto lo devi a tal Re, e Signore, che si degnò di venire a te, quando non lo potevi cercare, ne conseguire.

142 Tutto quanto questo Signore ti può dare, fuori di se stesso, molto lo stimaresti, rimirandolo con luce, ed affetto umano, senza attendere al bene superiore, che ti fà, ed è la verità, che dalla mano d'un Re tanto eminente, e sovrano, qualsisia dono, è degno di stima, ma se poi attenderai al medesimo Dio, e lo conoscerai con la luce divina, e saprai, che ti fece capace della sua Divinità, allora vedrai, che se ella non ti fosse comunicata, venendo Dio a te, tutto quanto creò sarebbe niente, e disprezzabile per te, e solo goderai, e ti riposerai, per sapere, che tieni un Dio tale, è tanto amoroso, amabile, onnipotente, soave, e ricco, e che essendo tale, ed infinito, degna umiliarsi fino alla tua bassezza, e ciò per sollevarti dalla polvere, ed arricchire la tua povertà, e fai teco ufficio di Pastore, di Padre, di Sposo, ed Amico fedelissimo.

143 Attendi dunque, figlia mia, nel tuo interno agli effetti di questa verità. Pondera bene, e comunica l'amore dolcissimo di questo gran Re teco, nella di lui puntualità, nelli regali, carezze, e favori, che da esso ricevi, e ne'travagli, ne' quali di te confida, e nella lucerna, c'hà accesa la di lui divina scienza nel tuo petto, acciò per essa conoschi altamente l'infinita grandezza del suo medesimo essere, l'ammirabilità delle sue opere, la verità del tutto, ch'è lui, ed il nulla del visibile. Questa scienza è il primo essere, principio, base, e fondamento della dottrina, che ti hò dato, acciò tu giunghi a conoscere il decoro, e magnificenza, con la quale si hanno da trattare li favori di questo Signore, e Dio tuo, vero bene, tesoro, luce, e guida tua, riguardalo dunque come Dio infinito, amoroso, e terribile, ed ascolta, Carissima, le mie parole, il mio insegnamento, e disciplina, perche in essa risiede la pace, ed il lume degli occhi tuoi.

CAP. XII.

Delle operazioni, che fece l' Anima Santissima di Cristo Signor nostro nel primo istante della sua Concezione, e quello, che operò allora la sua Purissima Madre.

144 PEr intendere meglio le prime operazioni dell'Anima Santissima di Cristo nostro Signore, dobbiamo supporre quello, che nel capitolo passato, num. 138. si avvertì, cioe, che tutta la sostanza di quest'odivino Misterio, come è la formazione del corpo, creazione, ed infusione dell'anima, e l'unione della singolarissima umanità con la persona del Verbo accade, e si operò in un medesimo istante, in maniera tale, che non può dirsi, che in qualche istante di tempo Cristo nostro bene fosse stato mero uomo; perchè sempre fù uomo, e Dio vero, poichè quando arrivò l' umanità a chiamarsi uomo, già era, e si trovava Dio, e così non potè chiamarsi uomo solo, ne meno in un solo istante, ma sempre insieme uomo Dio, e Dio uomo. E come che all'essere naturale (essendo questo operativo) può seguire subito nell'istesso istante l'operazione, ed azione delle sue potenze, per questo nel medesimo istante, nel quale si eseguì l'Incarnazione, fu ancora beatificata l'Anima Santissima di Cristo nostro Signore, con la visione, ed amore beatifico, incontrando subito (a nostro modo d'intendere) le sue potenze, cioè il suo intelletto, e volontà, la medesima Divinità, la quale il suo essere di natura incontrò nell' unirsi colla persona divina per atto sustanziale, ed ipostatico, acciò tanto nell'essere, quanto nell'operare, rimanesse tutto deificato.

145 La gran maraviglia di questo Sagramento è che tanta gloria, e di vantaggio, di più la grandezza dell'istessa Divinità immensa, stassero in un' epilogo così picciolo, come fù un corpicciuolo, non più grande d'un'Ape, o una mandorla, e questa non molto grande, stante che non era maggiore, che questa la quantità del Corpo Santissimo di Cristo Sign. nostro, quando si celebrò la Concezione dell' umanità, e l'unione Ipostatica, e che similmente restasse in quella gran picciolezza, con soma gloria

ed insieme passibile, talchè assieme fù la sua umanità gloriosa, e passibile, e fù comprensora, e viatrice, Ma il medesimo Dio, che nel suo potere, e sapienza è infinito, potè restringere, e così racchiudere la sua medesima Divinità sempre infinita, in tal modo, che senza lasciare di esser tale, la rinserrasse nella sfera breve d'un corpo tanto piccolo, con una ammirabile, e nuova maniera di stare in esso, e con la medesima onnipotenza fece, che quell' Anima Santissima di Cristo nostro Signore, nella parte superiore delle sue più nobili operazioni fosse gloriosa, e comprensora, e che tutta quella gloria senza misura restasse come trattenuta nella sommità dell' anima sua, e sospesi gli effetti, e doni, che avea da comunicare come beata al suo corpo; acciò secondo questa ragione, fosse insieme Cristo passibile, e viatore, e questo per darsi luogo alla nostra Redenzione, per mezzo della di lui Croce, Passione, e Morte.

146 Per operare tutte queste operazioni, e tutte l'altre, che avea da fare la Santissima Umanità, se le infusero nel medesimo istante della sua Concezione, tutti gli abiti, che convenivano alle sue potenze, ed erano necessarj per le azioni, ed operazioni, così di comprensore, come di passibile, e viatore; e così ebbe la scienza beatifica, ed infusa, ed ebbe la grazia giustificante, e li doni dello Spirito Santo, li quali (come dice Isaja) [a] riposarono in Cristo. Ebbe tutte le virtù, eccettuata la Fede, e la Speranza, le quali non si compativano con la possessione, e visione Beatifica. E se qualche virtù vi è, che supponga qualche imperfezione in colui, il quale la tiene, non potè questa ritrovarsi nel Santo de' Santi, il quale non potea far peccato, nè [b] ritrovarsi dolo nella sua bocca. Della dignità poi, ed eccellenza della scienza, e grazia, virtù, e perfezioni di Cristo nostro Signore, non è necessario dar qui maggior relazione; perchè questo l'insegnano i Sagri Dottori, e li Maestri della Teologia ampiamente; basta per me il sapere, che'l tutto tanto fù perfetto, quanto potè stendersi il poter Divino, ed a quanto non può stendersi il giudizio umano, perchè in esso si trovava il medesimo, [c] fonte, che è la Divinità; e così dovea bere quell' Anima Santissima di Cristo del torrente [d] della voluttà senza limitazione, ò tassa alcuna, come dice Davide, e così ebbe la pienezza di tutte le virtù, e perfezioni.

147 Deificata, ed adornata l' Anima Santissima di Cristo nostro Signore con la Divinità, e suoi doni, l'ordine, ch' ebbero le sue operazioni, fù questo. Primo vide, e conobbe la Divinità intuitivamente, come è in se, e come la persona del Verbo l'avea unita alla sua santissima umanità; e che subito amò detta Divinità con summo amore beatifico. Dopo di questo fù il conoscere l'essere dell' umanità, come inferiore all'esser di Dio, e si umiliò profondamente, e con questa umiliazione diede le grazie all' immutabile essere di Dio, per averlo creato, e per il beneficio dell' unione ipostatica, con la quale fu innalzato all'essere di Dio, essendo insieme uomo. Conobbe ancora, come la sua Umiltà Santissima, era passibile, a fine della Redenzione; e con questa cognizione si offerì in sacrificio [e] accetto, per Redentore del genere umano, e con accettare l'esser passibile, a nome suo, e degli uomini, diede le grazie all' Eterno Padre. Di più conobbe il composto della sua umanità santissima, la materia, della quale era stata formata; e come Maria Purissima glie l'aveva somministrato a forza di carità, e di esercizio di virtù eroiche; e presa la possessione di quel santo Tabernacolo, ed abitazione, si compiacque di essa, e della sua bellezza eminentissima, e compiacendosi, si aggiudicò per sua proprietà, *in aeternum*, l'anima della più perfetta, e pura creatura (*Maria*) Lodò l'Eterno Padre, perchè l'avea creato con tali, e tanti eccellentissimi rilievi di grazie, e doni, e per averla fatta esente, e libera dalla comune legge del peccato, nella quale tutti li discendenti di Adamo [f] erano incorsi, e ciò per essere unica figlia sua, pregò poi per l'istessa purissima Signora, e per San Giuseppe, domandando la loro salute eterna. Tutte queste opere, ed altre, che ei fece, furono altissime, come da uomo, e Dio vero; e fuori da quelle, che toccavano alla visione, ed amore beatifico, con

[a] *Isai* 11 v.2 [b] 1. *Petr.*2.v.22.
[c] *Psal.* 35 v.10.

[d] *Psalm* 109.*vers.*7.
[e] *Psal* 39.v.8 & 9. *Ad Hebr.*10.v 5.& 6.
[f] *Ad Rom.*6.v.22.

con tutte, e con ciascheduna di esse meritò tanto, che col suo valore, e prezzo si sarebbero potuti ricomprare infiniti Mondi, se stati vi fossero da ricomprarsi.

148 E col solo atto di ubbidienza, che fece la santissima umanità unita al Verbo, in accettare la passibilità, ed anco, che la gloria dell'anima sua non trasporasse il corpo, per questo solo sarebbe stata soprabbondante la nostra Redenzione; Ma con tutto che soprabbondava per il nostro rimedio, non però saziava il suo amore [a] immenso, che portava agli uomini, se con volontà in effetto non ci avesse amato, fino al fine dell'amore, ch'era il medesimo fine della sua vita, dandola in potere a suoi nemici per noi, con le dimostrazioni, e condizioni del maggiore affetto, che l'intelletto, umano, ed Angelico potè imaginarsi; e se al primo istante, ch'ei entrò nel Mondo, ci arricchì tanto, che tesori, che ricchezze di meriti ci avrà lasciato, quando uscì da esso per la sua Passione, e morte di Croce, dopo trentatre anni di travagli, ed operazioni tanto divine? O immenso amore! o carità senza termine! ò misericordia senza misura! o pietà liberalissima! o ingratitudine, e bruttissima dimenticanza de' mortali, a vista di così inaudito, come importante beneficio! che sarebbe di noi senza di lui? e che fatessimo con questo Signore, e Redentore, se lui avesse fatto meno per noi, mentre non ci obblighiamo, ne ci muove l'aver fatto tutto quello, che potè! se non gli usiamo corrispondenza, come a Redentore, il quale ci diede la vita, e libertà eterna, ascoltiamolo almeno come Maestro, seguitiamolo come Capitano, luce, e Condottiero, che c'insegna il cammino della nostra felicità.

149 Non travagliò questo Signore, e Maestro per se stesso, ne per meritare il premio della sua Anima santissima, ne li aumenti della sua grazia; ma meritò tutto per noi; perchè lui non havea di bisogno, ne potea ricevere aumento di grazia, ne di gloria; perchè di tutto stava ripieno, come disse l'Evangelista; perchè era Unigenito del Padre, benchè insieme uomo, talche non ebbe in questo simile, ne può esservi, perchè tutti li Santi, e pure creature meritarono per loro stesse, e travagliarono col fine del suo premio, Solo l'amore di Cristo fù senza interesse, tutto per noi, e se studiò, ed approfittò [b] nella scuola dell'esperienza, questo medesimo però lo fece ancora per insegnarci, ed arricchirci con l'esperienza [c] dell'ubbidienza, e con li meriti di prezzo infinito, che ottenne, e coll'esempio, che ci diede, acciò fossimo, [d] dotti, e savj nell'arte dell'amore, il quale non si apprende perfettamente con i soli affetti, e desiderj, se non si mette in prattica, con opere vere, ed effettive. Nelli misterj della Vita santissima di Cristo nostro Signore non mi dilungherò per la mia insufficienza, rimettendomi agli Evangelisti, con prendere solamente quello, che sarà necessario per questa Divina Istoria della sua Madre, e Signora nostra, perchè essendo tanto unita, ed incatenata l'una coll'altra, la Vita del figlio, e della Madre Santissima, è necessario perciò valermi in qualche cosa degli Evangelisti, con aggiungere qualche altra cosa, ch'essi non dissero, perchè non fù necessaria per la loro Istoria, ne per li primi tempi della Chiesa Cattolica.

150 A tutte le operazioni già dette, le quali operò Cristo Signor nostro nell'istante della sua Concezione, seguì in un'altro istante di natura la visione beatifica della Divinità, la quale ebbe la sua Madre Santissima, come si disse nel Capitolo passato num. 139 perchè in un'istante di tempo vi possono essere molti istanti, che chiamano di natura. In questa visione conobbe la Divina Signora con chiarezza, e distinzione il Misterio dell'unione Ipostatica, e delle due nature, cioè divina, ed umana nella persona del Verbo Eterno, restando frà loro impermiste; e la Beatissima Trinità la confirmò, col titolo, nome, e diritto di Madre di Dio, come cō tutto rigore, e verità era tale, essendo Madre naturale d'un figlio, il quale era Dio Eterno, con la medesima infallibilità, e verità, colla quale era ancor'uomo, e se bene questa Signora non cooperò immediatamente all'unione dell'umanità colla Persona divina, non per questo perdeva la ragione di Madre di Dio, mentre concorse somministrando la materia; e cooperando con le sue

[a] *Joan.* 13. *v.* 1.

[b] *Luc* 2 *vers* 8.

[c] *Ad Hebr* 5 *v* 8.

[d] 1. *Petr* 2. *vers* 21.

potenze, inquanto le apparteneva come Madre, e più che le altre madri, quanto che in quella concezione, e generazione concorreva lei sola, senza opera di uomo. E come nell'altre generazioni si chiamano Padre, e Madre li Agenti, che operano nel concorso naturale, che a ciascheduno diede la natura, benchè non concorrano immediatamente alla creazione dell'anima, nè all'infusione di essa nel corpo del figlio, così ancora, e con maggior ragione Maria Santissima si dovea chiamare, e si chiama Madre di Dio, mentre nella generazione di Cristo Dio, ed uomo vero, solo lei concorse come Madre, senz'altra causa naturale, e mediante questo concorso e generazione nacque Cristo, uomo, e Dio.

151 Conobbe similmente in questa visione la Vergine Madre di Dio tutti li misterj futuri della Vita, e Morte del suo figlio dolcissimo, e della Redenzione del genere umano, e la nuova legge dell'Evangelio, che con essa si avea da fondare, ed altri grandi, ed occulti segreti, che a niun'altro Santo se gli manifestarono. Vedendosi la Prudentissima Regina alla presenza chiara della Divinità, e con l'abbondanza della scienza, e doni, che come Madre del Verbo le furono donati, si umiliò al cospetto del Trono della Maestà immensa, e tutta annichilata nella sua umiltà, ed amore, adorò il Signore nel suo essere infinito, e similmente per l'unione dell'umanità Santissima colla persona del Verbo, diedeli grazie ancora per il benefizio, e dignità di Madre, ch'avea ricevuto, e per quello, che facea sua Divina Maestà a tutto il Genere umano. Di più lodò, con dargli gloria per tutti i mortali, si offerì in sacrificio accetto, per servire, educare, ed alimentare il suo figlio santissimo, e per assistergli, e cooperare (quanto dalla sua parte fosse possibile) all'opera della Redenzione, e la Santissima Trinità l'accettò, e nominò, come coadiutrice per questo Sagramento. Domandò nuova grazia, e luce divina a tal'effetto, e per governarsi nella Dignità, e ministerio di Madre del Verbo umanato, e per trattarlo con la venerazione, e magnificenza dovuta al medesimo Dio. Offerì al suo figlio santissimo tutti li figli di Adamo futuri, con li Padri del Limbo, ed a nome di tutti, e di sì stessa fece molti atti eroici di virtù, e petizioni grandi, le quali non mi trattengo in riferirle, per aver toccato altre simili in differenti occasioni, dalle quali si può cavare ciò che abbia fatto la Divina Regina in questa, che trapassava tanto a tutto il rimanente, fino a quel fortunato, e felice giorno.

152 Nella domanda, che fece per governarsi degnamente come Madre dell'Unigenito del Padre, fù più sollecita, ed affettuosa coll'Altissimo, perchè a questo l'obbligava il suo cuore umile, ed era più prossima la ragione del suo poco ardire, e desiderava esser governata, in questo ufficio di Madre per tutte le sue azioni. Le rispose l'Onnipotète, dicendole: Colomba mia, non temere, ch'io ti assisterò, e governerò, ordinandoti tutto quello, che averai da fare col mio Unigenito. Con questa promessa, ritornò in se, ed uscì dall'estasi, nella quale li succedette tutto quello, c'hò detto; e questa fù la più amirabile, che mai ebbe. Restituita poi a suoi sensi, la prima cosa, che fece, fù prostrarsi in terra, ed adorare il suo Figlio Santissimo Dio, ed uomo, conceputo nel suo verginal ventre, perchè questa azione non l'avea fatta ancora con le potenze, e sensi corporali, ed esteriori, e niuna di quelle, che potè fare in ossequio del suo Creatore, lasciò mai di adèpirla, ed eseguirla la prudentissima Madre, d'allora in poi riconobbe, ed intese nuovi effetti divini nella sua Anima Santissima, ed in tutte le sue potenze interiori, ed esteriori, e benchè in tutta la sua vita avea tenuto stato nobilissimo nella disposizione dell'anima sua, e del corpo Santissimo, tuttavia da questo giorno dell'Incarnazione del Verbo fù più [illegible] più spiritualizata, e divinizata, con grazie più rilevanti, e doni indicibili.

153 Ma niuno si giudichi, che tutti questi favori, e visione unitiva della Divinità, ed umanità del suo figlio Santissimo, li riceveva la Purissima Madre, acciocchè vivesse sèpre in delizie spirituali, godendo, e non patendo, e servendo di stromento penetrante per il suo cuore, la memoria, e notizia così alta, che avea ricevuto de travagli, e morte dal suo Figlio Santissimo, e questo dolore si tramezzava nella scienza, e nell'amore, che tal Madre dovea, e portava ad un tanto figlio, e se le rinovava con la di lui presenza, e conversazione, e se bene tutta la vita di Cristo, e della sua Madre Santissima, fu un continuo esercizio di croce, e martirio, soffrendo incessanti penalità, e travagli, però

nel

nel candidissimo, ed amoroso cuore della Divina Signora, vi fù questa sorte speciale di patire, che sempre teneva presente la Passione, tormenti, ignominie, e morte del suo figliuolo Santissimo, e col dolore di trentatre anni continui celebrò la vigilia così lunga della nostra Redenzione, trattenendo sempre nascosto questo Sagramento nel suo solo petto, senza compagnia, nè sollievo delle creature.

154 Con questo doloroso amore, piena di dolcezza amara, soleva molte volte attendere al suo Figlio Santissimo, prima, e dopo del suo Natale, parlandogli nell'intimo del cuore, gli replicava questi accenti: Signor mio, e bene dell'anima mia, figlio dolcissimo delle mie viscere, come mi avete donato la possessione di Madre, con la dolorosa pensione di dovervi perdere, e restar orfana, e priva della vostra bramata compagnia? appena manifestate forma di corpo, dove riceviate la vita, quando già si proclama la sentenza della vostra dolorosa morte, per riscatto degli uomini! la prima delle vostre opere sarebbe già di soprabbondante prezzo, e soddisfazione de' loro peccati, o se con questo si dasse per soddisfatta la giustizia dell'Eterno Padre, e li tormenti, e la morte si eseguissero in me! dei mio sangue, e del mio essere abbiate preso il corpo, senza del quale non sarebbe possibile patire voi, che siete Dio impassibile, ed immortale, Dunque se io porsi lo stromento, o il soggetto de' dolori, patisca almeno io anco con voi la medesima morte. O peccato degli uomini, anzi colpa inumana, come stà questo, che essendo tu tanto crudele, e causa di tanti mali, hai meritato di giungere a tanta fortuna, che fosse il tuo Riparatore il medesimo, che per essere il sommo bene, ti pote far felice. O dolcissimo figlio, ed amor mio, chi potesse servirti di custode, e difenderti da' tuoi nemici! o se fosse volontà del Padre, che io ti custodissi, e t'allontanassi dalla morte, o morissi in tua compagnia, senza separarti da me! ma non succederà più ad esso, ciò che al Patriarca [a] Abramo, perchè si eseguirà infatti quanto è stato determinato da chi non può fallirsi. Adempiscasi pure la volontà del Signore, e non altro. Questi amorosi sospiri replicava molte volte la nostra Regina, conforme riferirò, accettandoli l'Eterno Padre per piacevole sacrificio, essendo ancor dolce regalo per il Figlio Santissimo.

Dottrina che mi diede la nostra Regina, e Signora.

155 Figlia mia, giacchè con la fede, e luce Divina sei arrivata a conoscere la granderza della Divinità, e la sua ineffabile benignità, colla quale si degnò scendere dal Cielo per te, e per tutt'i mortali, non permettere, che questi beneficj restino in te oziosi, e senza frutto. Adora l'essere di Dio con profonda riverenza, lodalo per quanto conosci la di lui bontà. Non vogli ricevere la luce, e grazia in vano; anzi ti serva di esemplare, e di stimolo quello, che fece il mio Figlio Santissimo, ed io a sua imitazione, come l'hai già conosciuto, poichè essendo vero Dio, ed io Madre di esso, perche in quanto uomo era creata la sua umanità Santissima; riconosciamo dunque il nostro essere umano, e umiliamoci, e confessiamo la Divinità, più di quanto creatura alcuna può comprendere, e questa riverenza, e culto l'hai da offerire a Dio in ogni tempo, e luogo senza differenza alcuna, solo più specialmente, quando ricevi il medesimo Signore Sacramentato, stantechè in questo ammirabile Sagramento vengono, e stanno in te, per nuovo modo incomprensibile, la Divinità, ed umanità del mio Figlio Santissimo, e si manifesta la sua magnifica benignità poco considerata, e rispettata da' mortali, i quali mai corrispondono a tanto amore.

156 Sia dunque il tuo riconoscimento con umiltà tanto profonda, riverenza, e culto, quanto potranno le tue forze, e potenze, le quali per più che si sforzino, e si stendano, sempre il tutto sarà molto meno di quello, che tu devi, e Dio merita, ed acciò possi supplire alla tua insufficienza, offerirai quello, che il mio Figlio Santissimo, ed io operassimo, e congiungerai il tuo spirito, ed affetto, con quello della Chiesa Trionfante, e Militante, e con esso domanderai (offerendo a tal fine la tua medesima vita) che tutte le Nazioni vengano a conoscere, cōfessare, ed adorare il suo vero Dio umanato per tutti,

[a] Gen.22.v.11,& 12,

ti, e di più aggradisai li beneficj, c'hà fatto, e fà a tutti quelli, che lo conoscono, ed anco a quei, che ne sono ignoranti, a quelli, che lo confessano, e quelli, che lo niegano, sopra tutto voglio di te, Carissima (il che al Signore sarà molto accetto, ed a me assai grato) che ti abbi da dolere, e condolce affetto contristare della villania, ignoranza, pigrizia, e pericolo de' figli degli uomini, e molto più dell'ingratitudine de' fedeli figli della Chiesa, c'hanno ricevuto la luce della fede divina, e vivono così dimenticati nel suo interno di quest'opere, e beneficj dell'Incarnazione, ed eziandio del medesimo Dio; talchè pare si differenzino solo dagl' Infedeli in alcune cerimonie, ed opere del culto esteriore, le quali fanno senz'anima, e sentimento del cuore, e molte volte in esse offendono, e provocano la divina Giustizia, la quale dovriano placare.

157 Questa ignoranza, e bruttezza nasce dal non disponersi, per acquistare, ed ottenere la vera scienza dell' Altissimo, e così meritano, che siano abbandonati dalla luce Divina, e posseduti da dense tenebre, con che si fanno più indegni delli medesimi Infedeli, e il gastigo loro sarà maggiore senza comparazione. Compassiona dunque tu un tanto danno de' tuoi prossimi, e domanda per loro il rimedio coll' intimo del tuo cuore; ed acciò ancor tu sii lontana da un pericolo tanto formidabile, riconosci li favori, e beneficj, che ricevi, nè sotto colore di essere umile, gli abbi da dispezzare con dimenticartene. Ricordati, e conferisci nel tuo cuore quanto anticipasse la grazia dell'Altissimo in chiamarti. Considera, come hà teco atteso, consolandoti, assicurandoti nelli tuoi dubbj, pacificando i tuoi timori, dissimulando, e perdonando le tue mancanze, e moltiplicandoti i favori, le carezze, e beneficj. Ti assicuro, figlia mia, che devi confessare di cuore, che non fece l'Altissimo tanto, con nissun'altra generazione, poichè tu niente valevi, nè potevi, anzi eri povera, e più inutile, che l'altre; sia dunque la tua gratitudine maggiore di tutte l'altre creature.

CAP. XIII.

Si dichiara lo stato, nel quale restò Maria Santissima dopo l' Incarnazione del Verbo Divino nel suo verginal ventre.

158 Quanto più scopro gli effetti, e disposizione, che risultarono nella Regina del Cielo, dopo di concepire il Verbo Eterno in carne, tanto maggiori difficoltà mi si offeriscono di continuare quest'opera, per ritrovarmi sommersa in alti, e sollevati Misterj, e con ragioni, e termini tanto disuguali a quello, che di essi intendo; ma sente l'anima mia tal soavità, e dolcezza in questo medesimo difetto, che non mi lascia pentire di quanto pretendo; e l'ubbidienza mi dà animo, anzi mi costringe, per superare, ciò che in un'animo debole, e di donna, sarebbe assai violento, se mi mancasse la sicurezza, e la forza di questo appoggio per potermi spiegare, e tanto maggiormente in questo capitolo, nel quale mi si propongono le doti della gloria, che li Beati godono nel Cielo, con l'esempio de' quali manifestarò ciò che intendo, circa lo stato, ch'ebbe la divina Imperadrice Maria, dopo che fù Madre del medesimo Dio.

159 Due cose considero per il mio intento nelli Beati, l'una da parte loro, e l'altra da parte del medesimo Dio. Da questa parte del Signore, vi è la Divinità chiara, e manifesta con tutte le sue perfezioni, ed attributi, che si domanda oggetto beatifico, gloria, e felicità oggettiva, ed ultimo fine, dove termina, e riposa ogni creatura. Da parte poi de' Santi, si ritrovano l'operazioni beatifiche della visione, ed amore, ed altre che sieguono a queste in quello stato felicissimo, che nè occhi viddero, [a] nè orecchi ascoltarono, nè potè cadere nelli pensieri umani. Tra li doni, ed effetti di questa gloria, li quali tengono i Santi, ve ne sono alcuni, che si chiamano doti, e si donano, siccome alla Sposa per lo stato del matrimonio spirituale, c'hanno da consumare nel godimento dell'eterna felicità, e siccome la Sposa temporale acquista il dominio, e proprietà della sua dote, e l'usofrutto, è commune a lei, ed allo Sposo, così ancora nel-

[a] *Isai.64.v.4.& 1.*

nella gloria, queste doti si donano alli Santi come proprj suoi doni, e l'uso è comune a Dio, in quanto esso si glorifica nelli suoi Santi, ed a loro, in quanto godono di questi ineffabili doni, che secondo i meriti, e dignità di ciascheduno son più, ò meno eccellenti, però queste doti non le ricevono altri fuori de' Santi, li quali sono della natura dello Sposo, che è Cristo nostro bene, come sono gli uomini, e non gli Angeli, perchè il Verbo umanato non fece [a] cogl'Angeli lo sponsalizio, che celebrò con l'umana natura, unendosi con essa in quel gran Sagramento, che disse l'Appostolo in Cristo, [b] e nella Chiesa; e come che lo Sposo Cristo, in quanto uomo, costa conforme tutti gli altri, di Anima, e corpo, e tutto si hà da glorificare alla sua presenza, per questo le doti di gloria appartengono all'anima, ed al corpo, talchè tre spettano all'anima, e si domandano visione, comprensione, e fruizione; e quattro altre al corpo, cioè chiarezza, impassibilità, sottigliezza, ed agilità. E questi propriamente sono effetti della gloria, che tiene l'anima.

160 Di tutte queste doti ebbe la nostra Regina Maria qualche partecipazione in questa vita, specialmente dopo l'Incarnazione del Verbo Eterno nel suo ventre verginale; e benchè sia verità, che alli Beati si donano le doti, come a comprensori, in pegno, ed Arra dell'eterna felicità inamissibile, e quasi per sodezza di quello stato, che giammai si hà da mutare, che perciò non si concedono alli viatori, però con tutto questo furono concessi a Maria Santissima in qualche modo, non come a comprensora, ma come a viatrice, e non di stato, ma come a tempi, e di passaggio, con la differenza che diremo, ed acciò che s'intenda la convenienza di questo raro beneficio della Sovrana Regina, si avverta ciò, che si disse nel capitolo settimo, e negli altri, fino a quello dell'Incarnazione; perche in essi si dichiara la disposizione, e sposalizio, col quale prevenne l'Altissimo la sua Madre Santissima, per sublimarla a questa dignità, ed il giorno, che nel suo verginal ventre prese carne umana il Verbo divino, si consumò questo matrimonio spirituale in qualche modo, in quanto a questa Signora con la visione beatifica, tanto eccellente, e sollevata, che se le concesse quel giorno, come si è detto; benchè per tutti gli altri Fedeli fù come [c] sposalizio, che sarà a tempo suo consumato nella patria celeste.

161 Teneva un'altra condizione la nostra gran Regina, e Signora per questi privilegj, cioè, ch'era esente di ogni colpa attuale, ed originale, e confirmata in grazia, con impeccabilità attuale, e con queste condizioni era capace per celebrare questo [d] matrimonio a nome della Chiesa Militante, e per poter compromettersi tutti in lei; acciocche nell'istesso punto, nel quale fù Madre del Riparatore, si mettessero in opera in essa li di lui meriti antiveduti, e con quella gloria, e visione transeunte, che lei ebbe della Divinità, te stasse come per sicurtà già fatta buona in essa, che il medesimo premio, non sarebbe per negarsi ad alcuno di tutti li figli di Adamo, se si disponessero a meritarlo con la grazia del suo Redentore. Era similmente di molta compiacenza per il Divino Verbo umanato, che subito il suo ardentissimo amore, e meriti infiniti si godessero quanto prima da quella, la quale insieme era sua Madre, sua prima Sposa, e Talamo della Divinità, e che il premio accompagnasse il merito, dove non ritrovava impedimento. Con questi privilegj, e favori, che faceva Cristo nostro bene alla sua Madre Santissima, soddisfaceva, e saziava in parte l'amore, che lui le portava, e con lei a tutti li mortali, poichè per l'amore Divino era lungo indugio aspettare trentatre anni, per manifestare la sua Divinità alla sua medesima Madre; e se bene altre volte le avea fatto questo beneficio conforme si disse nella prima parte) però in questa occasione dell'Incarnazione fù con differenti condizioni, e questi ad imitazione, e corrispondenza della gloria, che ricevette l'Anima Santissima del suo Figlio, benchè non di stato, ma di passaggio, ed in quanto era compatibile collo stato comune di viatrice.

162 Conforme a questo, il giorno, nel quale Maria Santissima prese la possessione reale di Madre del Verbo Eterno, concependolo nelle sue viscere, nello sposalizio,

D 4 che

[a] *Ad Hebr. 2. v. 16.*
[b] *Ad Ephes. 5. v. 32.*
[c] *Oseæ vers. 19.*
[d] *Ad Ephes. 5. v. 32.*

che celebrò Dio con la nostra natura, ci donò un diritto, e ragione per la nostra Redenzione, e nella consumazione di questo matrimonio spirituale, beatificando la sua Madre Santissima, e dando ad essa le doti della gloria, ci fù assicurato per noi il medesimo per premio de' nostri meriti, in virtù di quelli del suo Figlio Santissimo nostro Riparatore; però di tal maniera sollevò il Signore la sua Santissima Madre, sovra la gloria di tutt'i Santi, nel beneficio, che questo giorno le fece, che tutti gli Angeli, e gli uomini non potero giungere col supremo della loro visione, ed amore beatifico, a quello, ch'ebbe questa Divina Signora, e l'istesso fù nelle doti, le quali si comunicano dalla gloria dell' anima nel corpo, perchè tutto ciò corrispondeva all'Innocenza, santità, e meriti, quali essa teneva, e questi poi corrispondevano alla suprema dignità fra le creature, cioè di essere Madre del suo Creatore.

163 Per venire poi alle doti in particolare, suppongo, che il premio dell'anima cominci dalla chiara visione beatifica, la quale corrisponde alla cognizione oscura della fede de'Viatori. Questa visione si concesse a Maria Santissima più volte, ed in quel grado, che già si è detto sopra, ed anco si dirà appresso, ed oltre di questa visione intuitiva, ebbe altre molte astrattive della Divinità, conforme ancora sopra si è riferito; e se bene tutte queste seguivano di passaggio, però di esse sempre le restavano nel suo intelletto così chiare (benchè differenti) le specie, che con esse godeva d'una notizia, e luce della Divinità tanto sublime, che non ritrovo termini per ispiegarla; perchè in questo fù singolare la divina Signora tra le creature tutte, ed in questo modo era permanente in lei l'effetto di questa dote, ed era compatibile con l'essere di viatrice: e quando tal volta si nascondeva il Signore, sospendendo l'uso di queste specie, per altri fini alti, allora usava la divina Signora della sola Fede infusa, la quale in lei era sopra eccellente, ed efficacissima, di maniera tale, che ò per l'una maniera, ò l'altra giammai perdè di vista quell'oggetto Divino, e sommo bene, nè allontanò da lui gli occhi dell'anima per un solo istante; anzi nelli nove mesi, ne' quali portò nel suo ventre il Verbo umanato, godè molto più della vista, e regali della Divinità.

164 La seconda dote è la comprensione, tenzione, ò apprensione, che è l'avere ottenuto il fine, che corrisponde alla speranza, e per essa medesima si cerca di giungere a possederlo inamissibilmente. Questa possessione, ò comprensione, ebbe Maria Santissima, nel modo, che corrisponde alle visioni già riferite; perchè siccome vedeva la Divinità, così la possedeva, e quando restava nella Fede pura, e sola era in lei la Speranza più stabile, e sicura di quella, che fù, ò sarà in alcun' altra pura creatura, come anco era maggiore la sua fede, oltre di questo, come che la sodezza della possessione si fonda molto, da parte della creatura, nella santità sicura di non poter peccare, per questa parte veniva ad essere tanto privilegiata la nostra divina Signora, che la sua sodezza, e sicurtà di possedere Dio, poteva competere in qualche modo (essendo lei Viatrice) con la sodezza, e sicurtà delli Beati, poichè da parte dell'incolpabile, ed impeccabile santità, teneva sicuro il non potere giammai perdere Dio, con tutto che la causa di questa certezza in lei viatrice non fosse la medesima, che in essi gloriosi, anzi nelli mesi della sua gravidanza ebbe questa possessione di Dio per diversi modi di grazie speciali, e miracolose, colle quali l'Altissimo se le manifestava, e si univa con la di lei Anima purissima.

165 La terza dote, è la fruizione, e corrisponde alla Carità, [a] che non si perde, ma si perfeziona nella gloria: perchè la fruizione consiste nell'amare il sommo bene qual possiede, e questo lo fà la Carità nella Patria, dove conforme lo conosce, e tiene in possesso, come in se stesso, così ancora l'ama per se stesso, e quantunque adesso essendo ancor viatori l'amiamo per se stesso, però vi è grande differenza, perchè adesso l'amiamo con desiderio, e lo conosciamo, non come stà in se, ma come ci viene rappresentato per aliene specie, [b] o per enimma, e così non perfeziona il nostro amore, ne con esso ci rendiamo queti, ne riceviamo la pienezza del godimento,

[a] 1. *Ad Cor.* 13. *v.* 8.
[b] *Ibid. vers.* 12.

to, benchè abbiamo assai in che amarlo, Ma alla sua vista chiara, e colla possessione lo vedremo [a] siccome è in se stesso, e non per enimmi; e perciò l'ameremo come deve essere amato, e quanto possiamo amarlo respettivamente, e si perfezionerà il nostro amore, quietandoci nella di lui fruizione, senza lasciarci, che desiderare.

166 Di questa dote ebbe Maria Santissima più gradi in qualche modo, che qualunque altra creatura, perchè il suo amore ardentissimo (dato il caso, che in qualche grado fosse stato inferiore a quello de' Beati, per quando stava senza la visione chiara della Divinità) fù però superiore in molte altre eccellenze, eziandio nello stato comune, che teneva, stantechè niuno ebbe la scienza divina, che questa Signora, e con essa conobbe, come dovea Dio essere amato per se stesso, e questa scienza si ajutava con le specie, e memoria della medesima Divinità, che avea veduto, e goduto in più alto grado, che gli Angeli, e come che l'amore lo misurava con questa cognizione di Dio, era conseguente, che si vantaggiasse sovra i Beati in tutto quello, che non era l'immediata possessione dell'oggeto, e lo stare in termine, non potendo ne' Beati più crescere, ed aumentarsi, e se per la di lei profondissima umiltà permetteva il Signore, e condescendeva in dargli luogo, che operando come viatrice temesse per riverenza, e travagliasse per non disgustare il suo Amato, però questo timido amore era perfettissimo, e per il medesimo Dio, ed in lei cagionava incomparabile gaudio, e diletto tale, che corrispondeva alla condizione, ed eccellenza del medesimo amore Divino, il qual'essa teneva.

167 Inquanto poi alle doti del corpo, che ridondano da quelle della gloria, e doti dell'anima, e sono parte della gloria accidentale de' Beati, dico, che servono per la perfezione de' corpi gloriosi nel senso, e nel moto, acciò per quanto è possibile si assomiglino con l'anime, e senza impedimento della loro terrena materialità siano disposti per ubbidire alla volontà de' Santi, la quale in quel stato felicissimo non può essere imperfetta, ne contraria alla volontà Divina, talchè ne' sensi vi sono necessarie due doti, una che li disponga per ricevere le specie sensitive, e questo lo fà la dote della Chiarezza, e l'altra, acciò il corpo non riceva le azioni, o passioni nocive, e corruttibili, e per questo serve l'impassibilità. Sono necessarie altre due nel moto del corpo, una per vincere la resistenza, o tardità da parte del suo medesimo peso, e per questo se gli concede la dote dell'Agilità. Un'altra per vincere la resistenza straniera degli altri corpi, e per questo serve la Sottigliezza. E così con queste doti vengono a restare li corpi gloriosi, chiari, incorruttibili, agili, e sottili.

168 In tutti questi privilegj ebbe parte in questa vita la nostra gran Regina, e Signora, perchè la dote della chiarezza fà capace il corpo glorioso di ricevere la luce, con tramandarla insieme da se stesso fuori, toglendogli quella densa, ed impura oscuità, lasciandolo trasparente più, che un cristallo chiarissimo, or quando Maria Santissima godeva della visione chiara, e beatifica della divinità, allora partecipeva il suo verginal corpo di questo privilegio sopra tutto quello, che arriva l'intelletto umano. E dopo questa visione, le restava una sorte di chiarezza, e purità, che sarebbe rara, e peregrina maraviglia, se si potesse conoscere dal senso, ed alquanto di questa se le scopriva nel suo bellissimo viso, come si dirà specialmente nella terza parte, benchè non tutti la conobbero, ne la videro di quelli, li quali con lei trattarono, perchè il Signore interponeva una cortina, ò velo, acciò non si comunicasse sempre, ne indifferentemente a chi la vedeva, però da molti effetti sentiva lei medesima il privilegio di questa dote, il quale ad altri si manteneva quasi dissimulato, sospeso, ed occulto, e di più essa non riconosceva l'impedimento dell' oscurità terrena de' corpi, la quale noi altri sentiamo.

169 Conobbe qualche cosa di questa chiarezza Santa Elisabetta quando vedendo Maria Santissima, esclamò con ammirazione, e disse: Da dove [b] a me, che venga la Madre del mio Creatore, dove io stò? Non era capace il Mondo di conoscere [c] questo Sagramen-

to del

[a] 1. Joan 3. v 2.

[b] Luca 1. v 3. [c] Luc. 12. v. 57.

to del Re, nè era tempo opportuno di manifestarsi, però teneva sempre il suo viso alquanto chiaro, e risplendente più che l'altre creature, e nel resto del corpo aveva ancora una disposizione sopra tutto l'ordine della naturalezza degli altri corpi, e cagionava in lei una sorte di complessione delicatissima, e spiritualizata a guisa di un cristallo soave, animato, il quale per il tatto non aveva asprezza di carne, ma una soavità, come di seta molto molle, e fina, e cio dico, perchè non trovo altri esempj, per darmi ad intendere, però non deve parer gran cosa questo nella Madre del medesimo Dio, perchè lo portava nel suo ventre, e l'avea veduto tante volte, e molte di faccia a faccia, quando che a Moisè [a] per la comunicazione, ch'ebbe nel Monte con Dio (molto più inferiore, che quella di Maria Santissima) non poteano gli Ebrei fissare in lui lo sguardo, [b] nè resistere al di lui splendore, quando scese dal Monte: onde non vi è dubbio, che se con special providenza non avesse il Signore occultato, e trattenuto la chiarezza, che la faccia, e'l corpo della sua purissima Madre mandava, avrebbe illuminato il Mondo più che mille Soli insieme, e niuno de' mortali avrebbe potuto soffrire li suoi rifulgenti splendori, poichè stando ancor celati, e trattenuti, ne tramandava dal suo viso Divino tanti, e tali, che bastavano per cagionare in tutti quei, che la miravano, l'effetto, che fece in San Dionigi [c] Areopagita, quando la vide.

170 L' Impassibilità appone nel corpo glorioso certa disposizione, per la quale niun'agente, fuori dell'istesso Dio, lo può alterare, nè farlo mutare, per più possente che sia la sua virtù attiva. Di questo privilegio, partecipò la nostra Regina in due maniere, l'una fù inquanto al temperamento del corpo, ed a' suoi umori, perchè l'ebbe in tal peso, e misura, che non potea contraere, nè patire infermità, o altre passioni umane, le quali nascono dalla disuguaglianza de i quattro umori, talchè per questa parte l'era quasi impassibile. L'altra fu per il dominio, ed impero assoluto, ch'ebbe sopra tutte le creature, (come sopra si disse) perchè niuno la poteva offendere senza suo consenso, e volontà; e possiamo aggiungerli un'altra terza partecipazione d'impassibilità, che fù l'assistenza della virtù Divina, la quale corrispondeva alla sua innocenza, poichè se li primi nostri Progenitori nel Paradiso non avrebbero potuto patire nè meno morte violenta, se avessero perseverato nella giustizia originale, ed avrebbero goduto di questo privilegio, non solo per virtù intrinseca, perchè non erano mortali, ma anco estrinseca, talchè se alcuno li avesse voluto offendere, lo impediva Dio, come hà fatto ne' Martiri, onde non solo li avrebbero uccisi, ma per virtù assistente del Signore sarebbero stati custoditi, per non esser nè meno feriti, or con quanto maggior titolo si dovea quella protezione all' innocenza della Sovrana Regina Maria, e così godeva lei di ciò, come Signora, come li primi nostri Progenitori l'aveano avuto con li loro discendenti, come servi, e vassalli di essa, e di Cristo Re de' Regi.

171 Non usò di questi privilegj la nostra umile Regina, perchè li rinunziò, per imitare il suo Figlio Santissimo, e per meritare, e cooperare alla nostra Redenzione, perchè per tutto questo volle patire, ed infatti patì più, che li Martiri; talchè con discorso umano non si può ponderare quanti furono li suoi travagli, delli quali si parlerà alquanto in questa Divina Istoria, lasciando però molto più, che dire, perchè non arrivano le ragioni, e termini comuni a ponderarlo à sufficienza. Bensì avverto due cose; l'una, che il patire della nostra Regina non era con relazione a proprie colpe, perchè in essa non ve ne erano, e così pativa senza l'amarezza, e disgusto, che si ritrova imbevuto nelle pene, che soffriamo noi con la memoria, e considerazione delli nostri propri peccati, o d' altri soggetti, che l' hanno commesse. L'altra è, che nel patir Maria Santissima, fù da Dio confortata divinamente a corrispondenza del suo ardentissimo amore, perche altrimente non avrebbe potuto resistere naturalmente al patir tanto, quanto ricercava il suo amore, e per il medesimo amore glie lo concedeva il Signore.

172 La Sottigliezza è un privilegio, che

[a] *Exod. 34. v. 29. & 30.*
[b] *2. ad Corinth. 3. v. 7.*
[c] *S. Dion. in Epist. ad Paul.*

che separa dal corpo glorioso la densità, o impedimento, che tiene per la sua materia quantitativa, circa il penetrarsi con un'altro corpo simile, e star con lei in un medesimo luogo, talchè il corpo del Beato diviene sottilissimo, e tiene le condizioni dello spirito, il quale può senza difficoltà penetrare un'altro corpo quantitativo, e senza dividerlo, o separarlo, si colloca nel medesimo luogo con quello, come lo fece il Corpo di Cristo Signor nostro, uscendo dal Sepolcro, ed entrando dove stavano gli Appostoli, chiuse [a] le porte, e penetrando li corpi, li quali chiudevano [b] quelli luoghi. Participò di questa dote Maria Santissima, non solo, mentre godeva delle visioni beatifiche, ma ancor dopo l'ebbe quasi a volontà sua, per usare d'essa molte volte, siccome successe in alcune apparizioni, che fece corporalmente nella sua vita, come appresso diremo, perchè in tutte esse usò di questa sottigliezza, penetrando altri corpi.

173 L'ultima Dote è l'agilità, e questa serve al corpo glorioso di virtù tanto possente, per moversi d'un luogo ad un'altro, che senza impedimento del peso terrestre, si moverà d'un'istante ad un'altro, in luoghi differenti, al modo delli spiriti, li quali non tengono corpo, e si muovono per la loro medesima volontà. Ebbe Maria Santissima un'ammirabile, e continua partecipazione della detta agilità, e questa specialmente le risultò dalle visioni divine, ed oltre a questa non sentiva nel suo corpo il carico terreno, e pesante, che sentono gli altri, e così poteva camminare senza far dimora, anzi senza molestia avrebbe potuto moversi velocissimamente senza sentire incommodo, o fatica, come noi sentiamo, e tutto questo era conseguente allo stato, e condizione del suo corpo tanto spiritualizato, e di più ben formato, nel tempo però delli nove mesi della sua gravidanza, intese meno la gravezza del corpo; benchè per patire quanto conveniva, dava luogo alle molestie acciò operassero in lei, e la faticassero, però con modo tanto ammirabile, e con tal perfezione teneva tutti questi privilegi, ed usava di essi, che non posso ispiegarlo con parole, secondo mi sono stati manifestati, essendo molto più di quello, c'hò detto, e posso dire.

173 Regina del Cielo, e Signora mia, dopo che la vostra benignità mi addottò per figlia, restò la vostra parola impegnata, ad essermi guida, e maestra; onde con questa fede, ardisco di proporvi un dubbio, nel quale mi ritrovo; ed è questo, cioè come Madre, e Signora mia, avendo ottenuto la vostra Anima Santissima di vedere, e godere Dio tante volte, per quante Sua Maestà Altissima lo dispose, tuttavia non restò per sempre beata? e come non diciamo, che sempre foste voi tale, mentre non si ritrovava in voi colpa alcuna, ne altro ostacolo, secondo la luce, che della vostra eccellente dignità, e santità mi si è data.

Risposta, e Dottrina della medesima Regina, e Signora nostra.

175 Figlia mia Carissima, tu dubiti, come quella, che mi ami, e domandi come quella, che non sai. Avverti dunque, che la perpetuità, e durazione è una delle parti della felicità, e beatitudine destinata per li Santi, perchè in essi hà d'essere in tutto perfetta, quando, che se durasse per poco tempo, le mancarebbe il compimento, ed adequazione necessaria, per essere somma, e perfetta felicità, oltre che non è compatibile per la legge comune, ed ordinaria, che la creatura sia gloriosa, [c] e sia insieme [d] soggetta al patire, benchè non abbia peccati, e se in questo si dispensò [e] col mio Figlio Santissimo, ciò fù, perchè essendo uomo, e Dio vero, non dovea essere priva della visione [f] beatifica la sua Anima Santissima, essendo unita alla divina Persona ipostaticamente, ed essendo assieme Redentore del genere umano, non avrebbe potuto patire, ne pagare il debito del peccato (che è la pena) se non fosse stato passibile nel corpo. Ma io ero pura creatura, e non sempre avevo da godere della visione dovuta a colui, il quale era Dio, ne meno mi potevo chiamare sempre beata, poichè lo godevo solo di passaggio,

[a] *Math 28 v.2.*
[b] *Io: 20.v.19.*

[c] 1 *Ioan.4. v.12.*
[d] *Ioan 1. v.18 & 1.*
[e] *ad Tim.6. v.16* [f] *Ioan.6. v.46.*

saggio, e con queste condizioni era ben disposto, che io patissi, e godessi, secondo li tempi, e che fosse più continuo il tempo di patire, e meritare, che quello di godere, perchè ero viatrice, e non comprensora.

176 E dispose l'Altissimo con giusta legge, che le condizioni della vita eterna, non si godessero [a] nella mortale; e che il giungere all'immortalità fosse, passando per la morte temporale, e corporale, e precedendo li meriti nello stato passibile, qual'è quello della vita presente degli uomini. E se bene la morte in tutti li figli di Adamo fu stipendio, o gastigo del peccato, e per questo titolo io non soggiacqui alla morte, nè agli altri effetti, e gastighi del peccato, però l'Altissimo ordinò, che lo anco entrassi nella vita, e felicità eterna, per mezzo della morte corporale, come lo fece il mio Figlio Santissimo; poichè in questo non vi era inconveniente alcuno per me, e di più vi concorrevano molte convenienze, nel seguire il cammino battuto di tutti, e nell'acquistare frutti grandi di meriti, e gloria, per mezzo del patire, e morire. Vi fù ancora un'altra convenienza per gli uomini, e fù acciocchè conoscessero, come il mio Figlio Santissimo, ed io ch'ero sua Madre, eravamo di vera natura umana, come gli altri, vedendoci, che eravamo mortali come loro, e con questa cognizione veniva ad essere più efficace l'esempio, che si lasciava agli uomini, acciò imitassero nella loro carne passibile l'opere, le quali in essa noi avevamo fatto, e'l tutto risultava in maggior gloria, ed esaltazione del mio Figlio, e Signore, ed anco di me stessa; or tutto questo si sarebbe perduto in molta parte, se fossero state continue in me le visioni della Divinità, e pure dopo, che concepii 'l Verbo Eterno, furono più frequenti, e maggiori li beneficj, e favori, come a quella, la quale lo teneva per più proprio, e più vicino. Questa è la risposta del tuo dubbio, però per molto, che abbi inteso, ed abbi tu travagliato, per manifestare li privilegii, ed effetti, che io godei nella vita mortale, non sarà possibile, che ti rendi capace di tutto quello, che in me operava il braccio onnipotente dell'Altissimo, e molto meno di quello, che tu intendi, potrai dichiarare con parole materiali.

177 Avverti adesso alla dottrina, che viene in conseguenza a quella, che t'insegnai nelli Capitoli precedenti; cioè, se io fui l'esemplare, che devi tu imitare, nel ricevere la venuta del medesimo Dio all'Anime, ed al Mondo, con la riverenza, culto, umiltà, ringraziamento, ed amore, che gli si deve, sarà conseguente, che, se tu lo fai a mia imitazione, e l'istesso l'altre anime) verrà a te [b] l'Altissimo, per comunicarti, ed operare effetti Divini, siccome in me lo fece; benchè in te, e negli altri siano inferiori, e meno efficaci; poichè se la creatura dal principio, nel quale tiene uso di ragione incominciasse a camminare al Signore, come deve, drizzando i suoi passi, per il diritto sentiero della salute, e vita, certo è, che Sua Maestà Altissima, la quale ama le sue creature, [c] le uscirebbe all'incontro anticipando i suoi favori, e sua comunicazione, perchè le pare molto lungo l'aspettare sino al fine della loro peregrinazione, per manifestarsi alli suoi amici

178 Da questo nasce, che per mezzo della fede, speranza, e carità, e per l'uso de Sagramenti degnamente ricevuti, si comunicano all'anime molti, e divini effetti, che la sua benignità le dona, ale uni per il modo comune della grazia, ed altri per l'ordine più soprannaturale, e miracoloso, e ciascheduno più, o meno, conforme alla loro disposizione, ed alli fini del medesimo Signore, li quali fini non si conoscono sì subito, talchè se l'anime tutte non mettessero impedimento da parte loro, sarebbe ancora con esse tutte tanto liberale l'amor Divino, conforme è con alcune sole, le quali si dispongono, ed alle quali dona maggior luce, e notizia del suo essere immutabile; talchè con un'illapso Divino, e dolcissimo le trasforma in se stesso, e le comunica molti effetti della Beatitudine; e perchè si lascia tenere, e godere per quello occulto abbraccio, che intese la Sposa, quando disse: [d] lo tengo, e non lo lascierò, giacchè l'hò ritrovato, e di questa presenza, e possessione gli dà il Signore molti segni, e sicurtà, acciò lo posseda no in amore quieto come li

[a] *Exod. 33 v. 20.*

[b] *Sapient. 6. v. 15.*
[c] *Sapient. 6. v. 14.*
[d] *Cant. 3 v. 4.*

li Santi; benchè sia per tempo limitato. Tanto liberale è questo nostro Dio, e Signore, in rimunerar gli effetti di amore, e li travagli, che riceve la creatura, per obbligarlo, e tenerlo e non perderlo.

179 E con questa violenza soave dell'amore, languisce, e muore la creatura a tutto il terreno, che per questo l'amore si chiama forte, [a] come la morte, e da questa morte resuscita nuova vita spirituale, per la quale si fà capace di ricevere nuova partecipazione della Beatitudine, e delle sue doti, perchè gode più frequentemente dell'ombra, [b] e delle frutta dolci del sommo bene, che lei ama, e da questi occulti Sagramenti risulta alla parte inferiore, ed animale una sorte di chiarezza, che la purifica dagli effetti delle tenebre spirituali, la rende forte, e quasi impassibile per soffrire, e patire allegramente tutte l'avversità, che sono contro l'inclinazione della carne, e con una sete sottilissima appetisce tutte le difficoltà, e la violenza, che patisce [c] il Regno de' Cieli, resta agile, e senza la gravezza terrena, in maniera tale, che molte volte sente questo privilegio il medesimo corpo, al quale per se stesso è pesante, e con questo le si rendono facili i travagli, che prima le parevano gravi. Di tutti questi effetti, figlia mia, tu hai scienza, e speranza, e te li hò dichiarati, e descritti, acciò più ti disponghi, ed affatichi, con cedere in maniera tale, che l'Altissimo, come Agente divino, ed Onnipotente, ti ritrovi come materia disposta, senza resistenza, ne ostacolo, per operare in te il suo beneplacito.

CAP. XIV.

Dell'attenzione, e cura, che Maria Santissima avea nella sua gravidanza ed alcune cose, che le accaddero.

180 SUbito che la nostra Regina, e Signora fè ritorno alli suoi sensi da quell'estasi, ch'ebbe nella concezione della Santissima umanità di Cristo, si prostrò in terra, e l'adorò nel suo ventre, come si è riferito nel Capitolo duodecimo numero 152. E quest'adorazione continuò per lo spazio di tutta la sua vita, incominciandola ogni giorno alla mezza notte, e sin' all'altra seguente soleva replicare le genuflessioni trecento volte, e più, se avea l'opportunità, ed in questo fù, più diligente nelli nove mesi della sua gravidanza divina, e per soddisfare con pienezza le nuove obbligazioni, nelle quali si ritrovava (senza mancare a quelle del suo stato) col nuovo deposito dell'Eterno Padre, che portava nel suo Talamo verginale, applicò la sua attenzione in molte, e fervorose petizioni, per custodire il tesoro del Cielo, che erale stato confidato; onde gli dedicò per questo di nuovo la sua Anima Santissima, e le sue potenze, con esercitare tutti gli atti di virtù in grado tanto eroico, e sublime, che apportava nuova ammirazione alli medesimi Angeli. Dedicò ancora, e consagrò tutte l'altre azioni corporali per ossequio, e servizio del suo Santissimo Figlio, ed uomo bambino, che portava nel suo vergineo corpo, talchè se mangiava, dormiva, travagliava, o riposava, tutto l'indrizzava al nutrimento, e conservazione del suo dolcissimo Figlio, ed in tutte queste opere, s'infiammava nell'amore Divino.

181 Il giorno seguente all'Incarnazione se le manifestarono in forma corporea li mille Angeli, che le assistevano, e con profonda umiltà adorarono nel ventre della Madre il loro Re umanato, e riconobbero di nuovo lei per Regina, e Signora, prestandole il dovuto culto, e riverenza; e le dissero, Adesso Signora siete [d] l'Arca vera del Testamento, perchè rinserrate non le sole Tavole della Legge, ma il medesimo Legislatore, e custodite la vera Manna [e] del Cielo, che è il [f] nostro vero Pane. Ricevete dunque Regina nostra, l'ora buona, per la vostra dignità, e somma fortuna, e per essa magnifichiamo l'Altissimo, perchè giustamente vi elesse per sua Madre, e per suo Tabernacolo. [g] Ci offeriamo di nuovo al vostro ossequio, e servizio, per ubbi-

[a] *Cant.* 8. v. 6.
[b] *Cant.* 2. v. 3.
[c] *Matth.* 11. v. 12

[d] *Deut.* 10. *vers.* 5.
[e] *Ad Hebr.* 9 *vers.* 4.
[f] *Psal.* 77 *vers.* 25.
[g] *Eccl.* 24. v. 12.

ubbidirvi come vassalli, e servi del Re Sovrano, ed onnipotente, del quale siete già vera Madre; questa offerta, e nuova venerazione degli Angeli Santi, rinovò nella Madre della Sapienza incomparabili effetti di umiltà, di gratitudine, e di divino amore; perchè in quel prudentissimo cuore, dove stava il peso del Santuario, per dare a tutte le cose il valore, e prezzo, che se li dovea, fece gran ponderazione il vedersi riverita, e riconosciuta per Signora, e Regina dalli Spiriti Angelici, stante che con tutto che fosse cosa maggiore il vedersi Madre del medesimo Re, e Signore di ogni cosa creata, tuttavia questi beneficj, e dignità le si manifestavano più per le dimostrazioni, ed ossequio, che le prestavano gli Angeli Santi.

182 Soddisfacevano essi questi ministerj, come esecutori, e Ministri della volontà dell'Altissimo, e quando la loro Regina, e Signora nostra si ritrovava sola, tutti le Assistevano in forma corporea, e la servivano nelle sue facende, ed occupazioni corporali, e se travagliava in qualche lavoro, le porgevano cibo, che era necessario. Se per sorte poi mangiava qualche volta in assenza di San Giuseppe, le servivano di Maestri di Sala, nella di lei povera mensa, e poco cibo, che prendeva, a qualunque parte l'accompagnavano, facendole la guida, come ancor non lasciavano d'ajutare S. Giuseppe nelli di lui affari; e con tutti questi favori, e soccorsi, non si dimenticava la Divina Signora di dimandare la licenza al Maestro de' Maestri, per tutte le azioni, ed opere, che avea da fare, chiudendo la di lui direzione, ed assistenza; onde tutti accertati, non esse benregolati, erano li di lei eserciz, e con tal pienezza, che solamente il medesimo Signore lo può comprendere, e ponderare.

183 Oltre di questo Insegnamento ordinario, nel tempo, nel quale ebbe nel suo ventre santissimo il Verbo umanato, sentiva la di lui divina presenza, per diversi modi tutti ammirabili, e dolcissimi, talchè alcune volte le si manifestava per visione astrattiva (come sopra dissi) in altre lo conosceva, e vedeva nel modo, che stava nel suo Tempio verginale, unito ipostaticamente alla natura umana; ed in alcune altre si manifestava l'umanità santissima, quasi in una veste cristallina, acciò lei la vedesse, servendo per questa veste il medesimo ventre, e corpo purissimo della Santissima Madre, e questa sorte di visione era di speciale consolazione, e giubilo per la gran Regina, in altre poi conosceva, che dalla Divinità traspirava nel corpo del Bambino Dio qualche influsso della gloria della sua Anima santissima, col quale gli comunicava alcuni effetti di beato, e glorioso, specialmente la chiarezza, e luce, la quale dal corpo naturale del figlio risultava nella Madre con un'illapso ineffabile, e divino, e questo favore la trasformava tutta in un'altro essere, infiammandoli di lei cuore, e cagionando in tutta essa tali effetti, che niuna capacità di creatura lo può spiegare. Stendasi, e dilatisi a sua posta il giudizio più sollevato delli supremi Serafini, che resterà [a] oppresso da questa gloria, perchè tutta questa Divina Regina era un Cielo intellettuale, ed animato; talche in lei sola stava epilogata la grandezza, e gloria, che non possono abbracciare, nè cingere gli ampj confini [b] delli medesimi Cieli.

184 Si alternavano, e succedevano l'un l'altro questi beneficj, ed altri simili, cogli esercizj della Divina Madre, anzi con la varietà, e differenza delle operazioni, che esercitava, alcune in servire il suo Sposo, ed altre in beneficio de' prossimi; e tutto questo insieme governato per la sapienza d'una Donzella, faceva un'armonia ammirabile, e dilettevole per le orecchie del Signore, e meraviglia grande per tutti li Spiriti Angelici, e quando poi tra questa varietà restava la Signora del Mondo qualche poco più nel suo natural stato, (perchè così lo disponeva l'Altissimo) subito pativa un gran deliquio, cagionato dalla forza, e violenza del suo medesimo amore; onde con verità potea dire quello, che per lei disse Salomone, a nome della Sposa, cioè [c] soccorretemi con fiori, perchè languisco d'amore, e così succedeva, che con la ferita penetrante di questo dolcissimo dardo giungeva all'estremo della vita, però subito la confortava il braccio onnipoten-

[a] *Proverb. 26. v. 27.*
[b] *3 Reg. 8. v. 27.*
[c] *Cant. 2. v. 5.*

potente dell' Altissimo per modo sovrannaturale.

185 E tal volta per dargliſi qualche sollievo sensibile (per imperio del Signore) venivano a visitarla molti Uccelletti, e come se avessero avuto discorso, la salutavano con loro movimenti, e le faceano una ben concertata musica a Coro, nè poi si partivano prima di ottener la di lei benedizione. Specialmente auvenne quello subito che concepì il Verbo Eterno, quasi dandole l'ora buona per la di lei dignità, dopo che glie la fecero gli Angeli Santi, ed in questo giorno gli parlò la Signora delle creature, precettando a diverse sorte d'Uccelli, li quali con essa stavano, che riconoscessero il loro Creatore, e per gratitudine dell'essere, e bellezza, che lui gli avea donato, e per la loro conservazione, gli cantassero, e lo lodassero, e subito l'ubbidirono come Signore loro, e di nuovo fecero Cori, e cantarono con molto dolce armonia, ed umiliandosi sino al suolo, fecero riverenza al Creatore, ed alla sua Madre, la quale lo teneva nel suo ventre. Solevano altre volte portare fiori con il loro becco, e li lasciavano nelle di lei mani, ed asperando, che gli ordinasse di cantare, o tacere a sua volontà, al che loro ubbidivano. Succedeva ancora, che per l'inclemenza de' tempi venivano gli Uccellini al rifugio della loro Divina Signora, e l'Altezza sua li accettava, e sostentava con ammirabile affetto, per la loro innocenza, glorificando il Creatore del tutto.

186 E non devono causar novità alla nostra tepida ignoranza queste maraviglie, perche se bene la materia, nella quale si operavano, si poteva riputare per picciola, però le opere dell' Altissimo sono tutte grandi, e venerabili nelli suoi fini, ed anco erano grandiose le opere della nostra prudentissima Regina in qualsisia materia, che le facesse. Di più, chi vi sarà tanto ignorante, o temerario, che non conosca quanto degnazione della creatura razionale è il conoscere la partecipazione dell' essere di Dio, e delle sue perfezioni in tutte le creature, ed in tutte cercarlo, ritrovarlo, benedirlo, e magnificarlo per ammirabile, onnipotente, liberale, e santo, siccome lo faceva Maria Santissima, senza esservi tempo, ne luogo, ne creatura visibile, che per lei fosse oziosa? Come ancora non si confonderà la nostra ingratissima dimenticanza? Come non si renderà molle la nostra durezza? Come non si accenderà il nostro tepido cuore, vedendoci ripresi, ed insegnati dalle creature irrazionali, le quali solamente per quella partecipazione del loro essere ricevuto dall'essere di Dio, lo lodano senza offenderlo; e gli uomini, c'hanno partecipato l'imagine, e somiglianza del medesimo Dio, con capacità di conoscerlo, e goderlo eternamente, se lo dimenticano, senza conoscerlo; e se lo conoscono, non lo lodano, anzi senza volerlo servire, l'offendono? Onde con buona ragione si hanno questi tali da preferire agli animali bruti, poichè vengono ad essere [a] peggiori, che essi.

Dottrina della Santissima Regina Signora nostra.

187 Figlia mia, già sei prevenuta con la mia dottrina, per desiderare, e procurare la scienza Divina, la quale molto bramo, che tu apprendi; acciò con essa possi intendere, e conoscere profondamente il decoro, e riverenza, colla quale hai da trattare con Dio, di nuovo ti auverto, che tra mortali questa scienza è molto difficile, e da pochi desiderata, e ciò con molto danno loro, per ragione dell' ignoranza, dalla quale procede, che quando giungono a trattare con l'Altissimo, o del di lui culto, e servizio, non fanno il concetto degno della di lui grandezza infinita, ne si spogliano delle imagini tenebrose delle creature, ne delle operazioni terrene, le quali li fanno sporchi, e carnali, indegni, ed improporzionati per il magnifico tratto della Divinità Sovrana; ed a questa villania segue un' altro disordine, ed è, che se trattano con i prossimi, si danno in potere senza ordine, e misura e modo alcuno alle azioni sensitive, perdendo totalmente la memoria, e l'attenzione al suo Creatore, e col medesimo furor delle passioni si danno in preda a tutto il terreno.

188 Voglio dunque, Carissima, che ti allontani da questo pericolo, ed apprendi al

[a] Ps 48. v. 13. & 21.

a scienza, il di cui oggetto è l'immutabile essere di Dio, e li suoi infiniti attributi, e di tal maniera l'hai da conoscere, ed unirti con lui, che niuna cosa creata si fraponga tra il tuo spirito, ed anima, e tra il vero, e sommo bene. In ogni tempo, luogo, impiego, ed operazione, l'hai da tenere alla vista, senza scioglhertelo [a] da queli intimo abbraccio del tuo cuore, e per questo ti auverto, e ti comando, che tratti seco con magnificenza, con decoro, con riverenza, e con intimo timore del tuo petto, e qualunque cosa di quelle, che spettano al suo culto Divino, voglio, che la tratti con tutta l'attenzione, e stima, e sopratutto dovendo entrare alla sua presenza per l'orazione, e deprecazione, spogliati d'ogni imagine sensibile, e terrena, e perchè l'umana fragilità non può sempre essere stabile nella forza dell amore, ne soffrire li suo moti violenti, per l'essere terreno, perciò ammetterai qualche sollievo decente, e tale, che in esso ritrovi ancora il medesimo Dio: come sarebbe il lodarlo per la bellezza de i Cieli, e delle stelle, per la varietà dell erbe, per la grata vista de' Campi, per la virtù degli Elementi, e molto maggiormente nella natura degli Angeli, e nella gloria de' Santi.

189 Però sempre starai auvertita, senza scordarti giammai questo documento, cioè, che per niun successo, ne travaglio, cerchi sollievo, ne procuri divertimento con creature umane, e con gli uomini specialmente, perchè nel tuo natural molle, ed inchinato a non dar pena, puoi correre pericolo di eccedere, e passare la linea di quello, che è lecito, e giusto, introducendosi il gusto sensibile, più di quello, che conviene alle Religiose Spose del mio Figlio Santissimo. In tutte le creature umane corre rischio questo smemoramento, perchè dandosi le redini alla natura fragile, e non attendendo alla ragione, ne alla vera luce dello spirito, e scordandosi del tutto, siegue alla cieca l'impeto della passione, e questo suo diletto. Contra di questo generale pericolo si ordinò la clausura, ed il ritiro dell'anime consecrate al mio Figlio, e Signore, cioè per svellere la radice di quelle occasioni infelici, e disgraziate di quelle Religiose, le quali di propria volontà le cercano, e se le danno in preda, e così li tuoi sollievi, Carissima, e delle tue Sorelle, non hanno da essere pieni di tal pericolo, e di sì mortale veleno, ma sempre hai da cercare seriamente quei sollievi, quali puoi trovare nel segreto del tuo petto, e nel gabinetto del tuo Sposo, il quale è fedele consolare il mesto, e nell' assistere al [b] tribolato.

CAP. XV.

Conobbe Maria Santissima, essere volontà del Signore, l'andare a visitare Sant' Elisabetta; chiede perciò licenza a San Giuseppe, senza manifestargli altra cosa.

190 Per la relazione dell' Imbasciadore del Cielo S. Gabrielle, conobbe Maria Santissima, come la sua parente [c] Elisabetta (la quale si teneva per sterile) avea già conceputo un figlio, e si trovava nel sesto mese della sua gravidanza, e dopo in una delle visioni intellettuali, ch ebbe, le rivelò l'Altissimo, che il figlio miracoloso, che partorire doveva Santa Elisabetta, sarebbe grande [d] innanzi al medesimo Signore, e sarebbe Profeta, e precursore [e] del Verbo umanato, al quale ella portava nel suo verginal ventre; ed altri segreti grandi della santità, e Misterj di San Giovanna. Di più in questa visione, ed in altre, conobbe ancora la Divina Regina, ch' era di compiacimento, e beneplacito del Signore, che andasse lei a visitare la sua parente Elisabetta, acciò ella, ed il di lei figlio, che portava nel ventre, restassero santificati colla presenza del suo riparatore, perchè disponeva Sua Divina Maestà far pruova degli effetti della sua venuta al Mondo; e de' suoi meriti nel suo medesimo Precursore, comunicandogli il corrente della sua divina grazia, e questo fosse come primo frutto, ed anticipato della Redenzione umana.

191 Per questo nuovo Sagramento, che

[a] *Ps. 92. v. 15.*
[b] *Ps. 90. v. 15.*
[c] *Luca 1 vers. 36.*
[d] *Ibidem vers. 15.*
[e] *Et vers. 17.*

che conobbe la prudentissima Vergine, diede sei grazie al Signore, con ammitabile giubilo del suo spirito, perchè si degnava esso di fare quei favore all' Anima di quello, che avea da essere suo Profeta, e precursore, ed alla di lui Madre Elisabetta, ed offerendosi all' adempimento del beneplacito Divino, parlò a sua Maestà, e gli disse: Altissimo Signore, principio, e causa d'ogni bene, eternamente sia glorificato il vostro santo nome, e da tutte le Nazioni sia conosciuto, e lodato. Io la minima delle creature umilmente vi ringrazio per la misericordia, che tanto liberale volete mostrare con la vostra serva Elisabetta, e con il frutto del suo ventre; se è dunque beneplacito della vostra benignità, il notificarmi, che io vi servi in quest' opera, qui stò apparecchiata Signor mio, per ubbidire con prontezza a' vostri divini precetti. Rispose l'Altissimo, e disse, Colomba mia cara, eletta tra le creature, in verità ti dico, che per la tua intercessione, e per l'amor tuo, attenderò come Padre, e Dio liberalissimo alla tua Cugina Elisabetta, ed al figlio, che da lei hà da nascere, avendolo eletto per mio Profeta, e Precursore del Verbo (in te) fatto uomo, e li mirito entrambi come cosa propria, e congionta a te, e così voglio, che vada il tuo, e mio Unigenito, a visitare la Madre, ed a riscattare il figlio dalla cattività della prima colpa; acciocchè prima del tempo comune, ed ordinario degli altri uomini, suoni la voce delle sue [a] parole nelle mie orecchie, e mi lodi anco nel ventre, e l'Anima sua sarà ivi santificata, e gli saranno rivelati li Misteri dell' Incarnazione, e Redenzione; e per questo voglio Sposa mia, che tu vada a visitare Elisabetta, perchè tutte le tre Persone Divine abbiamo eletto il Figlio di essa per opere grandi del nostro beneplacito.

192 A questo precetto del Signore rispose l'ubbidientissima Madre: Ben sapete mio bene, e Signore, che tutto il mio cuore, e desiderio stan disposti al vostro divino beneplacito, e così voglio con esatta diligenza adempire ciò, che comandate alla vostra umile serva. Datemi dunque licenza, mio Caro, che io ne domandi l'assenso al mio Sposo Giuseppe, e che facci questo viaggio con la sua ubbidienza, e gusto, ed acciocchè dal vostro non mi allontani, governatemi in essa per tutte le mie azioni, e dirizzate [b] le mie piante alla maggior gloria del vostro santo nome, e ricevete il mio sacrifizio di uscire in pubblico, lasciando la mia ritirata solitudine, anzi vorrei io, Re, e Dio dell' Anima mia, offerire più, che li miei desiderj, con ritrovar di patire per vostro amore tutto quello, che sarà di maggior servizio, e compiacimento vostro, acciò non stia ozioso l'affetto dell' anima mia.

193 Uscì da questa visione la nostra gran Regina, e chiamando li mille Angeli della sua custodia, li quali se le manifestarono subito in forma corporea, ed essa gli dichiarò l'ordine del Signore, e domandogli ancora, che in quel viaggio l'assistessero diligenti, e solleciti per insegnarle a soddisfare quell' ubbidienza con il maggior compiacimento del Signore, e la difendessero, e preservassero da' pericoli, acciò in tutto quello, che se le offerisse nel viaggio, lei operasse perfettamente. Si resero pronti li Santi Principi ad ubbidirla, e servirla con ammirabile soggezione, e questo medesimo soleva fare sempre la Maestra di tutta prudenza, ed umiltà in altre occasioni, benchè fosse lei più savia, e più perfetta nell' operare, che li medesimi Angeli, con tutto ciò per lo stato di viatrice, e per la condizione dell inferiore natura, che teneva, per dare alle sue opere piena perfezione, consultava, e chiamava in ajuto li suoi Angeli Santi (li quali benchè a lei inferiori in purità, la custodivano, ed assistevano) e con la loro direzione disponeva essa le azioni umane, governate tutte per l'altra parte con istinto dello Spirito Santo, e li spiriti divini l'ubbidivano con la prestezza, e puntualità propria alla sua natura, e dovuta alla loro medesima Regina, e Signora, e con essa parlavano, e conferivano colloquj dolcissimi, ed alternavano cantici di sommo onore, e lode dell' Altissimo, ed altre volte trattava delli Misteri

[a] *Cant. 2. vers. 14.*

[b] *Psalm. 24. v. 133*

sovrani del Verbo Incarnato, dell' unione. Ipostatica, del Sagramento della Redenzione umana, delli trionfi, che sarebbe per conseguire, de' frutti, e beneficj, che dalle sue opere doveano ricevere li mortali, però sarebbe un dilungarmi molto, se avessi da scrivere tutto quello, che in questa parte mi si è manifestato.

194 Determinò subito l'umile Sposa domandare la licenza a S. Giuseppe, per eseguire l'opera ordinatale dall' Altissimo, e senza palesare l'ordine (essendo in tutto prudentissima) un giorno gli disse queste parole: Signore, e Sposo mio, per la divina luce hò conosciuto, come la benignità dell' Altissimo hà favorito Elisabetta mia Cugina, moglie di Zaccaria, con darle il frutto, che desiderava in un figlio, c'hà conceputo, e spero nella sua bontà immensa, che essendo la mia Cugina sterile, ed avendole concesso questo singolar beneficio, sarà per molto compiacimento, e gloria del Signore; onde io giudico in tale occasione, come è questa, che mi corra obbligo decente, di andare a visitarla, e trattare con essa alcune cose convenienti alla sua consolazione, e bene spirituale; se questa opera, Signore, è di vostro gusto, la farò con la vostra licenza, stando sempre però in tutto soggetta alla vostra disposizione, e volontà; considerate voi il meglio, e comandatemi quello, che devo fare.

195 Fù al Signore molto grata questa discrezione, e silenzio di Maria Santissima, colma di tanto umile soggezione, quanto degna della sua capacità, acciò si depositassero nel suo petto [a] li Sagramenti grandi del Re; onde per questo, e per la confidenza della sua fedeltà, con la quale operava questa gran Signora, dispose sua Divina Maestà il cuore purissimo del Santo Giuseppe, con dargli la sua luce divina, per accertar quello, che dovea fare, conforme alla volontà del medesimo Signore, stante che questo è il premio dell' umile, il quale domanda [b] consiglio, cioè il ritrovarlo sicuro, e con accertamento, ed anco è conseguente al santo, e discreto zelo il dar consiglio con prudenza, quando li vien ricercato. Or con questa direzzione, rispose il Santo Sposo alla nostra Regina, dicendole: Già sapete Signora, e Sposa mia, che li miei desiderj sono dedicati tutti nel servirvi con ogni mia attenzione, e diligenza, perchè nella vostra gran virtù confido, come devo, che non sarebbe per inchinarsi la vostra rettissima volontà a cosa alcuna, la quale non sia di maggior compiacimento, e gloria dell' Altissimo, come credo, che tale sarà questo viaggio, ed acciò non paja strano, che l'eseguiate senza la compagnia del vostro Sposo, io vi accompagnerò con molto gusto, per attendere a servirvi nel cammino. Determinate il giorno, acciò andiamo insieme.

196 Gradì Maria Santissima del suo prudente Sposo Giuseppe il diligente affetto, col quale cooperava tanto attentamente alla volontà Divina, in quello, che sapeva essere di suo servizio, e gloria; e si risolsero entrambi, di partire immediatamente per la casa di Elisabetta, preparando senza dimora l'apparecchio per il viaggio, il che tutto si ridusse in alcune poche frutta, pane, ed alcuni pescetti, qual procurò S. Giuseppe, ed in un' umile Asinello, che cercò prestato, col quale portasse tutta la salvarobba, ed insieme la sua Santissima Sposa, e Regina di ogni cosa creata. Con questa prevenzione partirono da Nazaretto per la Giudea, nel Capitolo seguente però si narrerà il suo cammino, e solo per ora dico, che all' uscire della sua povera casa, la gran Signora del Mondo piegò le ginocchia a' piedi del suo Sposo San Giuseppe, e gli domandò in nome del Signore la benedicesse, per dar principio al viaggio, non ardiva però il Santo, vedendo l'umiltà tanto rara della sua Sposa, conosciuta da lui per tante sperienze, onde si tratteneva nel benedirla, ma la mansuetudine, e dolce istanza di Maria Santissima lo vinse, e così il Santo la benedisse a nome del Signore, ed alli primi passi sollevò la Divina Signora gli occhi al Cielo, ed il cuore a Dio, acciò l'indirizzasse a soddisfare il suo beneplacito divino, e portando nel suo Ventre santissimo l'Unigenito del Padre, e suo, si affrettava per santificare

Gio-

[a] *Tobia* 12. v. 7.
[b] *Prov.* 32. v. 24.

Giovanni in quello della sua Madre Elisabetta.

Dottrina, che mi diede la Divina Regina, e Signora.

197 Figlia mia carissima, molte volte ti confido, e paleso l'amore del mio petto, perche desidero grandemente, che si accenda nel tuo, e che tu ti approfitti della dottrina, la quale ti dono, fortunata e l'anima, alla quale manifesta l'Altissimo la sua volontà santa, e perfetta, però più felice, e beata e quella, che conoscendola mette in pratica ciò, c'hà conosciuto. Per molti mezzi insegna Dio a mortali il cammino, e sentiero della vita eterna, come per l'Evangelio, e sante scritture, per li Sagramenti, e leggi della Santa Chiesa; per altri libri, ed esempj de' Santi, e specialmente per mezzo della dottrina, ed ubbidienza de' suoi Ministri, de' quali disse Sua Maestà: (chi voi ascolta, [a] me ascolta) cioè, che l'ubbidire al medesimo Signore: onde quando per alcuno di questi cammini giungerai a conoscere la divina volontà, voglio di te, che con leggerissimo volo, servendoti di ale dell'umiltà, ed ubbidienza, e quasi un raggio velocissimo, sii pronta in eseguirla, ed inadempire il beneplacito Divino.

198 Oltre di questi modi d'insegnamento, ne tiene altri l'Altissimo per incamminare l'anime alla salute, come si è l'intimarle la sua volontà perfetta sopranaturalmente, con che le rivela molti Sagramenti, però quest'ordine tiene li suoi gradi, e molto differenti; ne tutti sono ordinarj, ne comuni all'anime, perchè dispensa l'Altissimo la sua luce [b] con misura, e peso; alcune volte parla al cuore, e sensi interni con imperio, in altre correggendo, ammonendo, ed insegnando, altre volte muove il cuore, acciò lui lo ricerchi, in altre le propone chiaramente ciò, che il medesimo Signore desidera, acciò si muova l'anima ad eseguirlo, ed in altre suole proponere in se stesso, quasi in un chiaro specchio, misteri grandi, li quali veda, e conosca l'intelletto, ed ami la volontà, però sempre questo gran Dio, e sommo bene, è dolcissimo nel comandare, onnipotente nel dar forza per ubbidire, è giusto nelli suoi ordini, sollecito nel disponere le cose per essere ubbidito, ed efficace nel vincere gl'impedimenti, acciò si adempisca la sua santissima volontà.

199 Nel ricevere questa luce divina, ti voglio figlia mia molto accurata, ed in eseguirla molto sollecita, e per ascoltare il Signore, e sentire questa voce tanto delicata, e spiritualizzata, è necessario, che le potenze dell'anima siano purgate dalla rustichezza terrena, e che tutta la creatura viva secondo lo spirito, perchè l'uomo animale [c] non percepisce le cose sollevate, e divine. Attendi dunque al tuo [d] segreto, ed abbandona tutto quello, che è estero, ascolta, figlia mia, [e] ed inchina il tuo udito, allontanati da tutto il visibile, ed acciocchè sii diligente, ama, perche l'amore è fuoco, e non sà differire li suoi effetti, dove ritrova disposta la materia, ed il tuo cuore sempre lo voglio disposto, e preparato, e quando l'Altissimo ti ordinerà, o insegnerà qualche cosa a beneficio dell'Anime, e principalmente per la loro salute eterna, offerisciti con soggezione, perchè esse sono il prezzo più stimabile del sangue [f] dell'Agnello, e dell'amore Divino; nè in ciò ti facci ostacolo la tua medesima bassezza, ed annientamento, ma supera il timore, il quale ti avvilisce, perchè con tutto che tu poco vagli, e sii in tutto inutile, l'Altissimo però è [g] ricco, onnipotente, grande, e per se medesimo fece [h] tutte le cose, e non sarà priva di premio la tua prontezza, ed affetto, benchè solo voglio, che ti muova il compiacimento del tuo Signore.

[a] *Luca* 10. v. 16.
[b] *Sap.* 11. v. 21.
[c] 1. *Ad Corinth.* 2. v. 14.
[d] *Is.* 24. v. 16.
[e] *Psalm.* 44. v. 11.
[f] 1. *Petr.* 1. *vers.* 18. & 19.
[g] *Ad Rom.* 10. *vers.* 12.
[h] *Is.* 44. v. 24.

CAP. XVI.

Il viaggio di Maria Santissima per visitare Santa Elisabetta, e l'ingresso nella Casa di Zaccaria.

200 ALzatasi quelli giorni (dice il Sagro Testo) Maria Santissima, camminò con tutta diligenza alle Montagne, ed alla Città di Giuda. Questo alzarsi della nostra Divina Regina, e Signora, non fù solo disporersi esteriormente, e partire da Nazaret to al suo viaggio, perchè anco significa il moto dello spirito, e volontà, col quale per l'impulso, ed ordine Divino, si alzò interiormente da quell'umile ritiro, e luogo, il quale col suo medesimo concetto, e stima teneva. Da ivi si alzò, quasi dalli piedi dell'Altissimo, la di cui volontà, e beneplacito aspettava, per adempirlo, come la più umile serva (come disse Davide) tere va posti gli occhi [a] nelle mani della sua Signora, attendendo, che le comandi, e sollevandosi con la voce del Signore, drizzò il suo affetto dolcissimo ad adempire la di lui volontà santissima, per affrettare senza dilazione la santificazione del Precursore del Verbo umanato, il quale si ritrovava nel ventre di Elisabetta come carcerato nella prigione del primo peccato. Questo era il termine, ed il fine di questo felice viaggio, a tal'effetto si alzò la Principessa de' Cieli, e camminò con la sollecitudine, e diligenza, che dice l'Evangelista San Luca.

201 Lasciando dunque la Casa Paterna, e dimenticatasi dal suo Popolo, presero il cammino li castissimi Sposi Maria, e Giuseppe, e s'inviarono alla Casa di Zaccaria nelle Montagne verso la Città di Giuda, la quale era distante da Nazaretto circa ottanta miglia, e gran parte della strada era aspra, e quasi innaccessibile, tanto più per una Donzella sì delicata, e tutta la commodità per un travaglio tanto straordinario era un'umile Giumento, col quale incominciò, e proseguì il suo viaggio, e benchè questo era destinato per il suo sollievo, e servizio, tuttavia la più umile, e modesta delle creature smontava alle volte, e pregava al suo Sposo Giuseppe che si ripartisse il travaglio, e commodità nel ricevere il Santo qualche alleggerimento, con servirsi perciò dell'animaluccio, il quale non volse giammai accettare il prudente Sposo, solo per condescendere alle volte con le preghiere della Divina Signora, cōsentiva per qualche spazio di strada di camminare tutti due a piedi, sin tanto, che gli pareva tolerabile dalla di lei delicatezza, senza fatticarsi soverchiamente, e subito con gran decenza, e riverenza la chiedeva, che non ricusasse quel piccolo regalo, e la Regina Celeste ubbidiva, proseguendo a cavallo il rimanente.

202 Con queste umili competenze continuavano le sue giornate Maria Santissima, e Giuseppe, ed in esse ripartivano il tempo, senza lasciare oziosò un'istante, e benchè camminavano nella solitudine, senza compagnia d'umana creatura, l'assistevano però li mille Angeli, che custodivano il letto [b] del vero Salomone, cioè Maria Santissima, e se bene si facessero vedere in forma visibile, servendo la loro Regina, e'l di lei Figlio santissimo, che teneva nel ventre, però sola lei li vedeva, attendendo a loro, senza lasciar di voltarsi con San Giuseppe suo Sposo, e camminando la Madre della Grazia, riempiva le Campagne, ed i Monti di fragranza soavissima con la sua presenza, e con le divine lodi, nelle quali senza intervallo alcuno s'impiegava, Alcune volte discorrendo con i suoi Angeli, ed alternativamente facendo cantici divini, con motivi differenti, secondo la diversità de' misteri della Divinità, e dell'opere della Creazione, ed Incarnazione, con che di bel nuovo s'infiammava in affetti divini quel candido cuore della Purissima Signora, ed a tutto questo ajutava San Giuseppe suo Sposo col moderato silenzio che osservava, riconcentrando il suo spirito frà se stesso con alta contemplazione, e dando luogo, acciò (a suo intendere) facesse il medesimo la sua divota Sposa.

203 Al-

a] Psalm. 122. v. 2.

[b] Cant. 3. v. 7.

203 Altre volte parlavano frà loro due, e conferivano molte cose della salute dell'anime proprie, e delle misericordie del Signore, come anco della venuta del Messia, e delle profezie, che di lui erano state annunziate agl'antichi Padri, e di altri Misteri, a Sacramenti dell'Altissimo. Accade in questo viaggio una cosa ammirabile per il Santo Sposo Giuseppe, e fù, che amando teneramente esso la sua Santissima Sposa con amor santo, e castissimo, ed [a] ordinato con speciale grazia, e dispensazione del medesimo amor Divino, ed oltre di questo privileggio, (per un'altro non minore) era il Santo di condizione nobilissima, cortese, grato, affabile, e così tutto questo operava in lui una sollecitudine prudentissima, ed amorosa, alla quale lo moveva, fin dal principio, la medesima santità, e grandezza, che conosceva nella sua Sposa Divina, come oggetto prossimo, di quelli doni del Cielo. E con questo teneva cura grande il Santo di Maria Santissima, e gli domandava molte volte se si sentisse faticata, e stracca, ed in che cosa la potesse alleggerire, e servire; Ma come che la Regina del Cielo conservava nel suo Talamo verginale il fuoco Divino del Verbo umanato, sentiva il Santo Giuseppe (senza saperne la causa) nuovi effetti nell'Anima sua per le parole, e conversazione della sua amata Sposa, onde si riconosceva più infiammato nell'amore Divino, e con sublime cognizione di questi Misteri, de' quali parlavavano, come una fiamma interiore, e nuova luce, che lo spiritualizava, e rinovava tutto, e quanto più proseguivano il cammino, e li discorsi celesti, tanto più crescevano questi favori, per li quali conosceva esserne il stromento le parole della sua Sposa, che penetravano il suo cuore, ed infiammavano la volontà sua al Divino Amore.

204 Era così grande questa novità, che non potè lasciar di riflettervi molto il discreto Sposo Giuseppe, e se bene conobbe, che il tutto procedeva da Maria Santissima, e con l'ammirazione si sarebbe consolato se avesse saputo la causa, con ricercargliela senza curiosità, con tutto ciò per la sua gran modestia, non ardì domandargli cosa alcuna, disponendolo così il Signore, perchè non era tempo, che si conoscesse allora il Sagramento [b] del Re, che nel ventre verginale stava nascosto. Guardava la Divina Principessa il suo Sposo, conoscendo tutto quanto passava nel di lui petto, e discorrendo frà se stessa con la sua prudenza, se gli rappresentò, che naturalmente era necessario venire a manifestarsi la sua gravidanza, senza poterla nascondere al suo carissimo, e castissimo Sposo, non sapea però per allora la gran Signora il modo, col quale governarebbe Dio questo Sagramento, e con tutto che non avesse ricevuto ordine, ne precetto da Dio, di tenerlo occulto, tuttavia la sua divina prudenza, e discrezione l'insegnarono quanto buono fosse di nasconderlo, come Sagramento [c] grande, ed il maggiore di tutti li Misterj, e così lo trattenne occulto, e segreto, senza parlarne parola alcuna col suo Sposo, ne in questa occasione, ne prima dell'Annunciazione dell'Angelo, ne dopo colli timori, de quali appresso diremo, cioè quando arrivò il tempo, nel quale connobbe il Santo Giuseppe la di lei gravidanza.

205 O discrezione ammirabile, e prudenza più che umana! si rassegnò tutta la gran Regina nella divina providenza, attendendo tutto quello, che lei disponesse, però si vedeva con qualche alterazione, e pena, prevedendo quella, che il suo Santo Sposo sarebbe per ricevere, e considerava ancora, che non poteva anticipatamente liberarlo da essa, ò almeno divertirla, se le aumentavano di più queste cure scorgendo l'attenzione grande, che il Santo teneva in servirla, ed aver cura di lei con tanto amore, e sollecitudine, e che perciò gli dovea uguale corrispondenza in tutto quello, che prudentemente fosse possibile; onde fece speciale orazione al Signore, rappresentandogli l'ansietà del suo affetto, e la brama dell'accertamento, e quanto avea di bisogno il Santo Giuseppe nell'occasione, la quale li sovrastava, chiedendo in tutto l'assistenza, e direzione divina, ed in questa sospensione pose in opera, ed esercitò l'Altezza sua grandi, ed eroici atti di fede, speranza, e

[a] Cant. 2. v. 4.

[b] Tobia 12. v. 7.

[c] Ibidem.

castità, prudenza, umiltà, pazienza, e fortezza, dando una pienezza di santità tutto quello, che se le offeriva, perchè in ciascheduna delle cose operava sempre il più perfetto.

206 Questo viaggio fù il primo peregrinaggio, che fece il Verbo umanato al Mondo, e fù quattro giorni dopo d'esservi entrato, non potendo soffrire maggior dilazione, e dimora il suo ardentissimo amore in accendere il fuoco, [a] che in esso veniva a diffondere, dando principio alla giustificazione de' mortali nel suo Divino Precursore, e questa prestezza comunicò alla sua Madre Santissima; acciò (*cum festinatione*) si alzasse, e fosse [b] a visitare Elisabetta, e la Divina Signora servì di cocchio al vero Salomone, [c] ma più ricco, più ornato, e leggiero, che quello del primo, al quale la comparò il medesimo Salomone nelli suoi Cantici, e così fù più glorioso questo viaggio, e con maggior giubilo, e magnificenza dell'Unigenito del Padre, perche camminava con riposo nel Talamo verginale della sua Madre, e godendo delle sue delizie amorose, ed essa l'adorava, lo benediva, lo ringraziava, e parlavagli, e rispondevagli, e sola lei la quale allora era l'Archivio Reale di questo Tesoro, e la Secretaria di così magnifico Sagramento, lo venerava, e gradiva per se, e per tutto il genere umano, molto più, che tutti gli uomini, ed Angeli insieme.

207 Nel corso del camino, che durò quattro giorni, esercitarono li Peregrini Maria Santissima, e Giuseppe, non solo le virtù, che riguardano a Dio come oggetto, ed altre virtù interne, ma anco molti atti di carità con i prossimi, perchè non potea stare essa oziosa alla presenza delli bisognosi di soccorso, però loro non ritrovarono in tutte le Osterie uguale alloggio, perchè alcuni come incivili non l'ammettevano, o per la naturale innavvertenza, che aveano; altri poi l'accettavano con amore, mossi dalla grazia divina, ma a niuno negava la Madre della misericordia quello, che lei poteva esercitare, e però procedeva sempre intenta, se potesse visitare, o incontrare poveri, infermi, ed afflitti, a' quali tutti soccorreva, e consolava, e curava, sanando i loro malori, ma non mi trattengo nel riferire tutti li casi, che in questo viaggio succedettero, solo dirò la buona fortuna d'una povera donzella inferma, la quale ritrova la nostra gran Regina in un luogo, per dove passò il primo giorno del suo viaggio, la vide Sua Maestà, e si mosse a tenerezza, e compassione per la di lei infermità, la quale era gravissima, ed usando la potestà di Signora delle Creature, precettò alla febre, che lasciasse quella donna, ed agli umori, che si aggiustassero, e regolassero, con ridursi al loro naturale stato, e temperamento, e con questo imperio, e la dolce presenza di Maria Purissima, restò all'istante libera l'inferma, e sana de' mali del corpo, e migliorata di spirito, nel quale si approfittò tanto, che arrivò ad essere perfetta, e santa, perche le restarono impresse nella memoria le specie imaginarie dell'Autrice del suo bene, e nel cuore le restò un'intimo amore verso lei, benchè non vidde mai più la Divina Signora, ne si divulgò il miracolo.

208 Continuando poi il loro viaggio, pervennero Maria Santissima, e San Giuseppe suo Sposo il quarto giorno alla Città di Giuda, la quale era dove abitavano Elisabetta, e Zaccaria, e questo era il nome proprio, e particolare di quel luogo, dove in quel tempo vivevano il Padre, e la Madre di S. Giovanni, e così lo specificò l'Evangelista San Luca, chiamandola [d] Giuda, benchè li Espositori dell'Evangelio comunemente hanno creduto, che questo nome non era proprio della Città, dove vivevano Elisabetta, e Zaccaria, ma fosse nome comune di quella Provincia, che si chiamava Giuda, o Giudea, come ancora, per questo, si chiamavano montagne di Giudea, quelli monti, li quali dalla parte Australe di Gerusalemme tirano verso del mezzo giorno, ma quello, che mi si è manifestato è, che la Città si chiamava Giuda, e che l'Evangelista la nominò per il suo proprio nome; benchè li Dottori, ed Espositori abbiano inteso per il nome di Giuda la Provincia, dove

[a] *Luca* 12. v. 49.
[b] *Luca* 1. v. 39.
[c] *Cant.* 3. v. 9.

[d] *Luca* 1. v. 39.

dove apparteneva detto luogo; e la ragione di questo provenne, perchè quella Città, la quale si chiamava Giuda, fù rovinata alcuni Anni dopo la morte di Cristo Signor nostro, e come che li Espositori non ebbero notizia, e memoria di tale Città, hanno giudicato, che San Luca per il nome di Giuda avea voluto significare la Provincia, e non il luogo, e da questo si è originata la diversità delle opinioni, quale fosse la Città, dove succedette la Visitazione di Maria Santissima a Santa Elisabetta.

209 E perchè l'ubbidienza mi hà ordinato, che dichiari più esattamente questo punto, e per la novità, che potrà cagionare, avendo fatto quello, che sopra ciò mi si è ordinato; dico che la Casa di Zaccaria, ed Elisabetta, dove succedette la Visitazione, fù nel medesimo sito, dove adesso sono venerati dalli Fedeli quelli Divini Misteri, e dalli Peregrini, li quali vivono, ed assistono nelli Santi Luoghi della Palestina; e benche la Città di Giuda, dove era la Casa di Zaccaria, si rovinò, non fù però permesso dal Signore, che si cancellasse, e dimenticasse la memoria di luoghi tanto venerabili, dove si erano operati tanti Misteri, e che erano rimasti consegrati dalle piante di Maria Santissima, di Cristo Signor nostro, del Battiste, e de' suoi Santi Progenitori, e così ebbero luce divina quelli antichi Fedeli, che edificassero quelle Chiese, e riparassero quei Luoghi Santi, perchè conobbero con detta luce, e con qualche tradizione la verità del tutto; e così rinovarono la memoria de' Sagramenti tanto ammirabili, acciò godessimo del beneficio di venerarli, ed adorarli noi Fedeli, che adesso viviamo, protestando, e confessando la Fede Cattolica nelli sagri luoghi della nostra Redenzione.

210 Per maggior notizia di questo, si avverta, che il Demonio, dopo, che nella morte di Cristo Signor nostro, lo conobbe per vero Dio Redentor degli uomini, pretese con incredibile furore, cancellare la memoria di esso (come lo dice Geremia) dalla terra de' viventi, ed anco dell sua Madre Santissima; e così procurò una volta, che si nascondesse, e si sepelisse la Santissima Croce, ed in un altra, che fosse cattivata in Persia, e per questo intento, procurò, che fossero rovinati, ed estinti molti de' luoghi Santi, e da questo poi ne risultò, che gli Angeli Santi trasportassero tante volte la Venerabile, e Santa Casa di Loreto; perchè il medesimo Dragone, [a] che perseguitava questa Divina Signora, avea indotto gli animi degli abitanti della terra, acciò estinguessero, e rovinassero quel Sagro Oratorio, il quale era stata l'Officina, dove si operò l'altissimo Misterio dell' Incarnazione, e per la medesima astuzia del nemico si rovinò l'antica Città di Giuda, per negligenza degli abitanti; li quali si andavano già estinguendo, per le disgrazie, ed infortunj succeduti, benchè non diede luogo il Signore, che perisse, e rovinasse del tutto la Casa di Zaccaria, per li Sagramenti, che ivi si erano celebrati.

211 Era distante questa Città (come hò riferito) ottanta miglia da Nazaretto, e da Gerusalemme sei, poco più, o meno verso la parte dove tiene il suo principio il Torrente Sorec, nelle Montagne della Giudea, e dopo la nascita di S. Giovanni, preso congedo [b] Maria Santissima, e S. Giuseppe, per ritornarsene a Nazaretto, ebbe Santa Elisabetta una rivelazione Divina, che minacciava di prossimo una gran rovina, e calamità per li Bambini di Betlemme, e sua Comarca; e quantunque questa rivelazione fosse con tal generalità, senz' altra specificazione, nulladimeno mosse la Madre di S. Giovanni, acciò con Zaccaria suo Marito, si ritirasse in Hebron, lontano ventiquattro miglia poco più, o meno da Gerusalemme; e così lo posero in effetto, perchè erano ricchi, e Nobili, e non solo in Giuda, ed in Hebron, ma anco in altri luoghi possedevano case, e facoltà; e quando Maria Santissima, e Giuseppe fuggendo da Herode [c] peregrinarono per l'Egitto, al mese, e mezzo dopo la Natività del Verbo, e più mesi dopo da quella del Battista, allora Santa Elisabetta, e Zaccaria si ritrovavano in Hebron, e Zaccaria morì quattro mesi dopo, che nacque Cristo Signor nostro, ed erano dieci dopo il natale del suo figlio San Giovanni. Questo hò stimato

E 4 suffi-

[a] *Apoc 12 v 13.*
[b] *Matt 2 v 16.*
[c] *Ibidem v. 14.*

sufficiente adesso, per dichiarare questo dubbio, e che la Casa della visitazione non fù in Gerusalemme, nè in Bettelemme, nè in Hebron, ma nella Città, che si chiamava Giuda, e così l'hò inteso prima con la luce del Signore, assieme cogli altri Misteri di questa Divina Istoria, e dopo di nuovo me lo dichiarò l'Angelo Santo, in virtù della richiesta, che io gli feci per l'ubbidienza, la quale ebbi, per domandarlo un'altra volta.

212 A questa Città di Giuda, e Casa di Zaccaria, giunsero Maria Santissima, e S. Giuseppe, e per prevenire l'arrivo, andò alcuni passi innanzi il Santo Sposo, e chiamando ivi, salutò tutti della Casa, dicendo. il Signore sia con voi, e colmi l'anime vostre della sua grazia Divina. Teneva già notizia di ciò Santa Elisabetta, perchè il medesimo Signore glie l'avea rivelato, che Maria di Nazaretto sua Parente veniva a visitarla, e con tutto che avea conosciuto per questa visione, come la Divina Signora era molto grata agli occhi del Signore, però il Misterio di esser Madre di Dio, non glie l'avea ancora rivelato, perchè ciò conobbe quando poi loro due si salutarono in disparte. Uscì al saluto di San Giuseppe subito Elisabetta con alcuni della sua famiglia, a ricevere Maria Santissima, la quale però prevenne nella salutazione (come la più umile, e minore di età) alla sua Cugina, e le disse: il Signore sia con voi Cugina, e carissima mia. Il medesimo Signore (rispose Elisabetta) vi rimuneri, per essere venuta a darmi questa consolazione. E con tal saluto, salirono in casa, ritiratesi dopo sole le due Cugine, succedette ciò, che si dirà nel Capitolo seguente.

Dottrina, che mi diede la nostra Regina, e Signora.

213 Figlia mia, quando la creatura fà degna stima dell'opere buone, e della ubbidienza del Signore, il quale gli le comanda per sua maggior gloria, allora siegue una facilità grande nell'operarle, ed anco grande, e soavissima dolcezza nell' imprenderle, ed una diligente prestezza in continuarle, e proseguirle, e questi effetti donano testimonio della verità, ed utilità, che vi è. Ma non può l'Anima sentire questo effetto, ed esperienza, se non è tutta dedicata al Signore, riguardando, e sollevando gli occhi al suo divin beneplacito, per ascoltarlo con allegrezza, ed eseguirlo con sollecitudine, dimenticandosi della sua propria inclinazione, e comodità, conforme il Servo fedele, che solamente vuol fare la volontà del suo Signore, e non la sua, questo è il modo di ubbidire fruttuoso, che devono tutte le creature a Dio, e molto più le Religiose, le quali così l'hanno promesso, ed acciocchè tu, Carissima lo possi ottenere perfettamente, avverti con che stima parla Davide in molte parti delli precetti del Signore, delle sue parole, e della sua giustificazione, e gli effetti, che cagionarono nel Profeta, ed ai presente in tutte l'Anime, mentre lui stesso confessa, che a' bambini, li fanno [a] savj, che rallegrano [b] il cuore umano, che illuminano [c] gli occhi dell'anime, che per i piedi di esso erano luce [d] chiarissima, ed anco dice, che sono più dolci, [e] che il miele, e più desiderabili, [f] e stimabili, che l'oro, [g] e le pietre più preziose. Questa prontezza, e rassegnazione alla volontà Divina, ed alla sua legge, fece Davide conforme [h] al cuor di Dio, perchè tali vuole Sua Divina Maestà i suoi servi, ed amici.

214 Attendi dunque, figlia mia, con tutta stima all' opere di virtù, e perfezione, le quali conosci essere di beneplacito del tuo Signore, nè vogli disprezzarne alcuna, nè resistere, nè lasciare d'imprenderla, per più violenza, che possi sentire dalla tua inclinazione, e miseria, confida nel Signore, ed applicati all' esecuzione, che subito vincerà il suo potere tutte le difficoltà, e subito conoscerai con felice sperienza, quanto leggiera è [i] la carità, e soave il giogo del

[a] *Psalm.* 118 *ferè per totum.*
[b] *Psalm.* 18.
[c] *Psalm.* 16.
[d] *Psal.* 32. *& alibi.*
[e] *Ps.* 18. *v.* 8. *&* 9.
[f] *Ps.* 118. *v.* 105.
[g] *Ps.* 18. *v.* 11.
[h] 1. *Reg.* 13. *v.* 14. *& Act.* 13. *v.* 22.
[i] *Matt.* 11. *v.* 30.

del Signore, e che non fù inganno il dirlo Sua Divina Maestà, siccome lo suppongono i tepidi, e negligenti, che con la loro sporchezza, e diffidenza riprendono tacitamente questa verità. Voglio similmente, che per imitarmi in questa perfezione, avverti il beneficio, che mi fece la benignità Divina, dandomi una pietà, ed affetto soavissimo verso le Creature, come fatture partecipanti della bontà, ed essere Divino, e con questo affetto desiderava consolare, alleggerire, ed animare tutte l'anime, e con una natia compassione, le procurava ogni bene spirituale, e corporale, ed a niuno, per peccatore grande, che fosse, gli desideravo male alcuno; anzi a questi m'inclinava con gran forza del mio cuore compassivo, per sollecitarel la loro salute eterna, e da ciò mi risultò il pensiero della pena, che il mio Sposo Giuseppe avea da ricevere con la notizia della mia gravidanza, perchè a lui dovea più, che a tutti gli altri. Questa soave compassione professava io molto in particolare con gli afflitti, ed infermi, acciò loro ottenessero qualche sollievo, e da questa condizione voglio, che tu usando di essa con prudenza, mi vadi imitando, conforme vai conoscendo.

C A P. XVII.

La salutazione, che fece la Regina del Cielo a Santa Elisabetta, e la santificazione di Giovanni.

215 Corso il sesto mese della gravidanza di Santa Elisabetta, se ne stava nella caverna del di lei ventre il Precursore futuro di Cristo nostro bene, quando arrivò la Madre Santissima Maria alla Casa di Zaccaria. Il temperamento del Corpo del bambino Giovanni era nell'ordine naturale molto perfetto, e più di quello degli altri per cagione del miracolo, che intravenne nella di lui Concezione, perche fù da Madre sterile, e si ordinava a fine di depositare in lui la santità maggiore [a] tra figli di donna, la quale Dio gli teneva preparata, però per allora l'anima sua si trovava posseduta dalle tenebre del peccato, che avea contratto in Adamo [b] come gli altri figli di questo primo, e comune Padre del genere umano, e non potendo per la legge comune, e generale, ricevere il mortali la luce della grazia, prima di uscire a questa luce materiale del Sole, per questo dopo il primo peccato, cioè quello, che si contrae con la natura, viene a servire il ventre materno come di carcere, e prigione di tutti quelli, che siano stati rei di esso nel nostro Padre, e capo Adamo. Al suo gran Precursore, Profeta determinò Cristo Signor nostro preferirlo agli altri con questo gran beneficio, di anticipargli la luce della grazia, e giustificazione sei mesi dopo, che Santa Elisabetta l'avea concepito, acciò la sua santità fosse privilegiata, conforme avea d'esser tale per l'ufficio di Precursore, e Battista.

216 Dopo la prima salutazione, che fece Maria Santissima alla sua Cugina Santa Elisabetta, si ritirarono loro due in disparte, conforme si disse nel capitolo passato, e subito la Madre della Grazia salutò [c] di nuovo la sua parente, e le disse. Dio ti salvi Cugina, e mia Carissima, la di lui divina luce ti comunichi grazia, e vita. Con questa voce di Maria Santissima restò Santa Elisabetta [d] piena dello Spirito Santo, e tanto illuminato il suo interno, che in un momento, conobbe altissimi Misterj, e Sagramenti, però questi effetti, come anche quelli, che nel medesimo tempo intese il bambino Giovanni nel ventre della sua Madre, derivarono dalla presenza del Verbo umanato nel Talamo di Maria, dove servendosi della di lei voce, come istromento, incominciò ad usare della potestà, che [e] dato gli havea il Padre Eterno, per salvare, e giustificare le anime, come loro Riparatore, e perchè operava ciò come già fatto uomo, essendo nel medesimo ventre verginale quel corpicciuolo di otto giorni conceputo, (o cosa ammirabile) si pose in forma, e positura umile di orare, e di far domanda al Padre, ed in fatti orò, e domandò la giustificazione di quello, che dovea essere suo Precursore, il che subito ottenne dalla Santissima Trinità.

217 Fù

[a] *Matth. 11. vers. 11.*

[b] *Ad Rom. 5 vers. 12.*
[c] *Luca 1 vers. 40.*
[d] *Ibidem vers. 41.*
[e] *Matth. 9. vers. 6.*

217 Fù San Giovanni nel ventre materno il terzo di quelli, per li quali fece orazione in particolare il nostro Redentore, stando ancora nel ventre di Maria Santissima, perchè lei fù la prima, per la quale esso ringraziò, domandò, ed orò al Padre, il Sposo di lei San Giuseppe entrò nel secondo luogo nelle petizioni, che fece il Verbo umanato come si disse nel capitolo duodecimo, ed in terzo entrò il Precursore Giovanni nelle petizioni particolari, cioè per persone determinate, e nominate nel medesimo Signore, dal che si scorge quanta fosse la felicità, e privilegio di San Giovanni, perche presentò Cristo Signor nostro all'Eterno Padre, li meriti, passione, e Morte, che veniva a patire per gli uomini, ed in virtù di queste domandò la santificazione di quell'Anima, e nominò, ed assegnò il bambino, il quale doveva nascere Santo, acciò fosse suo Precursore, e dasse testimonio [a] della sua venuta al Mondo, e [b] preparasse i cuori del suo Popolo, acciò lo conoscessero, e ricevessero, e che per ministerio così sublime si concedessero a tal persona eletta, tutte le grazie, doni, e favori convenienti, e proporzionati; ed il tutto concedette il Padre, conforme lo domandò il suo Unigenito umanato.

218 Questo precedette alla salutazione, e voce di Maria Santissima, talchè poi al pronunziare, che fece la Divina Signora le parole riferite, riguardò Dio il bambino nel ventre di Santa Elisabetta, e gli diede uso di ragione perfettissimo, illuminandolo con ajuti speciali della Divina luce, acciò con quelli si preparasse, conoscendo il bene, che da essi gli derivava. Con questa disposizione gli fu tolto il peccato originale, e fù santificato, e constituito figlio addottivo del Signore, fù pieno di Spirito Santo, con abbondantissima grazia, e pienezza di doni, e virtù; e le sue potenze rimasero santificate, soggette, e subordinate alla ragione: onde si adempì ciò, che avea detto l'Angelo San Gabriele a Zaccaria, cioè, che il suo figlio sarebbe pieno di Spirito Santo nel ventre di sua Madre. Nel medesimo tempo il ortunato bambino dal suo luogo, dove stava rinchiuso, vidde il Verbo umanato, servendogli quasi di vetriata le mura dell'uterina caverna, e di cristalli purissimi il Talamo delle [c] verginali viscere di Maria Santissima, ed ivi adorò posto inginocchioni il suo Redentore, e Creatore, e questo fù il moto, ed esultazione, e giubilo, che la [d] sua Madre Santa Elisabetta riconobbe, ed intese dal suo Infante nel proprio ventre. Molti altri atti fece il bambino Giovanni nel ricevere questo beneficio; talchè esercitò le virtù di fede, speranza, e carità, culto divino, gratitudine, umiltà, divozione, ed altre, che ivi poteva operare, e da quell'istante incominciò a meritare, e crescere nella santità, senza giammai perderla, nè lasciare di operare con tutto il vigore della grazia.

219 Conobbe Santa Elisabetta nel medesimo tempo il Misterio dell'Incarnazione, la santificazione del suo proprio figlio ed il fine di essa, e li Sagramenti di questa nuova maraviglia. Conobbe ancora la purità verginale, e dignità di Maria Santissima, ed in quell'occasione, stando la Divina Regina tutta assorta nella visione di questi Misterj, e della Divinità, la quale operavagli nel suo Figlio Santissimo, restò tutta divinizzata, e piena di luce, e chiarezza, delle doti, delle quali lei partecipava, e Santa Elisabetta la vidde con questa maestà; e quasi in una Veste purissima vidde il Verbo umanato nel Talamo verginale, quasi in una lettica d'infiammato ed animato cristallo. Di tutti questi ammirabili effetti fu stromento efficace la voce di Maria Santissima; tanto forte, e possente, quanto dolce all'udito del Signore, e tutta questa virtù era come partecipata da quella, ch'ebbe nell'onnipotente parola (*fiat mihi* [e] *secundum Verbum tuum*), colla quale trasse l'Eterno Verbo dal seno del Padre, alla sua mente, ed al suo ventre.

220 Maravigliata Santa Elisabetta di quello, che sentiva, e conosceva de' Sagramenti tanto divini, fu commossa tutta con un giubilo spirituale dello Spirito Santo, e rimirando la Regina del Mondo, e quanto in lei scorgeva, con alta voce proruppe in quelle parole, che riferisce San

[a] *Luca* 1. *vers.* 40.
[b] *Ibidem vers.* 41.
[c] *Math.* 9 *vers.* 6.
[d] *Luca* 1. *vers.* 44.
[e] *Luca vers.* 38.

San Luca, cioè. Benedetta [a] sei tu tra le Donne, e benedetto il frutto del tuo ventre, e da dove a me questo, che venga la Madre del mio Signore, dove lo stò mentre, subito che arrivò alle mie orecchie la voce della tua salutazione, si rallegrò, ed esultò l'infante nel mio ventre; Beata sei tu, c'hai creduto, perchè in te si adempiranno perfettamente tutte le cose, le quali ti sono state dette dal Signore. In queste profetiche parole epilogò Santa Elisabetta l'eccellenze grandi di Maria Santissima, conoscendo con la divina luce, quanto in essa avea operato il potere Divino, ed attualmente operava, e dopo ancora in futuro avea da succedere, e pure tutto ciò conobbe, ed intese il bambino Giovanni nel di lei ventre, il quale sentiva le parole di sua Madre, e lei come illustrata per occasione della di lui santificazione, magnificò Maria Santissima come stromento della sua felicità, e di quella del figliuolo, ancora da parte di esso, non potendo per bocca propria lodarla, e benedirla, essendo racchiuso nel ventre.

221 Alle parole della Santa, con le quali magnificò la nostra gran Regina, rispose la Maestra della sapienza, ed umiltà, dirizzando detta lode tutta al medesimo Autore di essa, e con dolcissima, e soavissima voce intonò il Cantico del *Magnificat*, il quale riferisce San Luca, e disse. [b] *Magnifica l'anima mia il Signore, ed il mio spirito si rallegrò in Dio, il quale è la mia salute, perchè attese all'umiltà della sua Serva, e perciò tutte le generazioni mi diranno Beata, perchè l'Onnipotente fece meco opere grandi, ed il suo santo nome, e la sua misericordia si stenderà da generazione in generazione, per quelli che lo temono. Nel suo braccio manifestò la sua potenza, distrusse li Superbi collo spirito del suo cuore, precipitò li Potenti dalla sua Sede, ed innalzò gli umili, quelli, che aveano fame riempì di beni, e lasciò vacui quei, ch'erano ricchi. Ricevette il suo Servo Israele, ossi ricordò della sua misericordia, conforme l'aveva detto a' nostri Padri Abramo, ed alla sua generazione per tutti li secoli.*

222 Conforme S. Elisabetta fù la prima, che udì questo dolce Cantico dalla bocca di Maria Santissima, così anco fu la prima, che lo penetrò, e con la sua intelligenza infusa lo commentò, talchè intese in esso Misteri grandi di quelli, che racchiuse l'Autrice di esso in così pochi periodi, cioè, che magnificò lo spirito [c] di Maria Santissima il Signore, per l'eccellenza del suo essere infinito, da cui riferì, e diede a lui tutta la gloria. [d] e lode come principio, e fine di tutte le sue opere, conoscendo, e confessando, che solo in Dio si deve [e] gloriare, e rallegrare ogni creatura, mentre lui solo è tutto il di lei bene, e la salute di essa. Confessò similmente l'equità, e magnificenza dell'Altissimo nell'attendere [f] agli umili, e mettere in essi il suo divino amore, e spirito con abbondanza, e quanto cosa degna sia, che li mortali vedano, conoscano, e ponderino, che per mezzo di questa umiltà conseguì lei, che tutte le Nazioni la chiamassero Beata, e con essa anco metteranno la medesima fortuna tutti gli umili, ciascheduno nel suo grado, Manifestò ancora in una parola sola, tutte le misericordie, beneficj, e favori, li quali fece con lei l'Onnipotente, e'l suo santo, ed ammirabile Nome, chiamandole cose grandi, perchè niuna fù piccola in capacità, e disposizione tanto immensa, come quella di questa gran Regina, e Signora.

223 E come che le misericordie dell'Altissimo ridundarono dalla pienezza di Maria Santissima per tutto il genere umano, e lei fù la Porta del Cielo, per dove tutti salirono, e sagliono, e per dove noi tutti speriamo entrare alla partecipazione della Divinità, perciò essa confessò, che la misericordia dell'Altissimo operata con lei, si dilaterebbe per tutte le generazioni, con comunicarsi a quelli, che lo temono, e con conforme le misericordie Infinite di Dio innalzano gli umili, e cercano quelli, che lo temono, così anco il possente braccio della sua giustizia dissipa, e rovina li Superbi con la mente del suo cuore, e li precipita dalla loro Sedia, per collocarvi in essa li poveri, ed umili. Di questa giustizia del Signore se ne prova con ma-

[a] *Luce 1 vers. 42. &c.*
[b] *Luca 1. v. 47.*

[c] *Luca ibidem.*
[d] *1. ad Thim. vers. 17.*
[e] *2. ad Cor. 10. vers. 17.*
[f] *Psam. 137. v. 6.*

maraviglia, e gloria di esso nel capo de' Superbi Lucifero, e ne' suoi seguaci, quando li dissipò, e precipitò il braccio onnipotente dell'Altissimo, perchè loro medesimi, [a] si precipitarono da quel luogo, e sublime sedia della natura, e della grazia, che tenevano nella prima volontà della mente divina, e del suo amore, col quale vuole, che tutti [b] siano salvi; talchè la loro caduta, [c] fù un svanimento, col qual pretesero salire, dove non potevano, ne doveano, e con quest'arroganza urtarono contra li giusti, ed investigabili giudizj del Signore, e questi poi dissiparono, [d] e precipitarono il superbo Angelo, e tutti quelli di sua sequela da detto stato, e nel luogo loro vi furono collocati gli umili, per mezzo di Maria Santissima, Madre, ed Archivio delle antiche misericordie.

224. Per questa medesima ragione dice, e confessa ancora questa Divina Signora, che arricchì Dio li poveri, colmandoli dell'abbondanza de' suoi tesori di grazia, e gloria, e li ricchi di propria stima, di presunzione, ed arroganza, e quelli, che riempirono il suo cuore di falsi beni, li quali tiene il Mondo per ricchezze, e felicità: questi tutti allontanò, ed allontana l'Altissimo da se stesso, lasciandoli vacui di verità, la quale non può capire in cuori tanto occupati, e pieni di menzogna, e fallacia, accettò il suo servo, ed il suo figliuolo Israelle, ricordandosi della sua misericordia, con che c'insegna, dove si ritrovi la prudenza, [e] la verità, e l'intelletto, dove la vita lunga, ed il suo alimento, dove, [f] si ritrova il lume degli occhi, e la pace. A questo insegnò il cammino della prudenza, e gli occulti sentieri della [g] sapienza, e disciplina, che si nascose da' Prencipi delle genti, e non la conobbero li magnati, li quali predominano sopra le bestie della terra, e si divertono, e giuocano con gli uccelli del Cielo, ed ammassano li tesori d'argento, ed oro, ne la penetrarono li figli di Agar, e li abitatori di Theman, che sono li savj, e superbi prudenti di questo Mondo, ma la consegnò l'Altissimo a quelli, che sono figli della luce, e di Abramo, per [h] la fede, per la speranza, ed ubbidienza, perchè così promisse a lui, ed alla sua posterità, e generazione spirituale, per il benedetto, e fortunato frutto del ventre verginale di Maria Santissima.

225 Intese Santa Elisabetta questi occulti Misterj, nell'udire la Regina delle creature, e non solo questo, che io posso manifestare, intese la fortunata Matrona, ma molti, e maggiori altri Sagramenti, a' quali non arriva il mio Intelletto, ne meno mi voglio dilungare in tutto quello, che mi si è dichiarato, perche mi dilaterei soverchiamente in questo discorso. Ma nelle dolci conversazioni, e conferenze divine, le quali ebbero queste Signore, Donne sante, e prudenti, Maria Santissima, e la sua Cugina Elisabetta, mi si rammentorono li due Serafini, li quali vidde Isaja nel Trono dell'Altissimo, che alternavano quel cantico divino, sempre nuovo, cioè Santo, [i] Santo, &c. coprendo con due ali il suo capo, con due li piedi, e volando con l'altre due, chiaro è, che l'infiammato amore di queste divine Signore sopravanzava tutti li Serafini, e sola Maria Purissima amava più, ch'essi tutti. In questo divino incendio esse bruciavano, aprendo l'ali de' loro petti, per manifestarselo l'una con l'altra, e per volare alla più sollevata Intelligenza delli Misterj dell'Altissimo, Con altre due ali poi di rara sapienza, coprivano, il suo capo; perchè tutte due proposero, e concertarono il segreto del Sagramento [k] del Re, conservandolo per loro sole, in tempo di tutte la sua vita, e perchè anco soggettarono, e cattivarono il loro discorso, credendo con soggettare il suo intendimento senza alterigia, o curiosità. Velarono similmente [l] i piedi del Signore, e i suoi con ali di Serafini, stando umiliate, ed annichilate nella sua bassa stima alla vista di tanta Maestà; e se Maria Santissima rinserrava nel suo verginal ventre il medesimo Dio

del-

[a] *Isai.14.v.12. & Apoc.12.v.8.*
[b] *1. ad Thim.2.vers.4.*
[c] *Isai 14.vers.12.*
[d] *Apocal 12 vers.8.*
[e] *Baruc 3.vers.14.*
[f] *Ibidem 37.*
[g] *Ibid.v.16.& 20.& 27.& 28.& 23.& 24.*
[h] *Ad Gal 3.vers.7.*
[i] *Isai.6 vers.2 & 3.*
[k] *Tobia 12 vers.7.*
[l] *1. ad Cor.1.v.25.*

della Maestà, con ragione, e con tutta verità diremo, che copriva il Trono, dove il Signore teneva la sua Sedia.

226 Quando fu l'ora, che uscissero dal ritiro le due Signore, Santa Elisabetta offerì alla Regina del Cielo la sua persona per schiava, come anco tutta la sua famiglia, e casa in suo servizio, e che per sua quiete, e ritiratezza, accettasse un camerino, il quale lei usava per l'orazione, come segregato, ed accommodato a tale effetto; la Principessa divina con grata riconoscenza accettò la camera, e l'elesse per suo ritiro, e per dormirvi; talchè niuno vi entrava fuor delle due Cugine, essendosi nel rimanente ad assistere, e servire a Santa Elisabetta come serva; imperciocchè a questo effetto (le disse) era venuta a visitarla, e consolarla. Chi mai hà veduto amicizia tanto dolce, tanto vera, ed inseparabile, essendo ch'era unita col maggior vincolo, che può darsi, che è l'amore Divino? Ammirabile vedo il Signore, nel manifestare questo gran Sagramento della sua Incarnazione a tre donne, prima di alcun'altro del genere umano, perchè la prima fù Sant'Anna, siccome dissi a suo luogo, la seconda fu sua Figlia, cioè la Madre del Verbo Maria Santissima; la terza fù Elisabetta, e suo figlio con essa, ma nel ventre della sua Madre, il quale non si reputava per un'altra persona, alla quale fosse manifestato, e la ragione di questo fù, perchè il stolido di Dio, è più savio, che gli uomini, quali si stimano per tali [a] (conforme disse S. Paolo.)

227 Uscirono Maria Santissima, ed Elisabetta dal suo ritiro, ad ora, che si avvicinava già la notte, essendovi dimorate una gran parte di quel dì, e la Regina vidde Zaccaria, il quale se ne stava nella sua mutolezza, e gli domandò la sua benedizione, ed il Santo glie la diede, ma benchè lo rimirasse con compassione, e tenerezza, per vederlo muto, come che sapeva il Sagramento, il quale racchiudevasi in quel travaglio, non si mosse a rimediarlo per allora, ma fece per lui orazione. Santa Elisabetta ancora, la quale già conosceva la buona fortuna del castissimo Sposo Giuseppe, (benchè lui per allora no'l sapesse) l'accarezzò, e trattò con gran stima, e riverenza, egli però dopo trè giorni, ch'era dimorato nella casa di Zaccaria, ricercò licenza alla sua divina Sposa, per far ritorno a Nazarette, lasciandola in compagnia di Santa Elisabetta, acciò l'assistesse nella sua gravidanza. Prese congedo il Santo Sposo con accordo, che sarebbe ritornato alla Regina, quando se gli darebbe avviso; e Santa Elisabetta gli offerì alcuni doni, per portarseli alla sua casa, ma di essi ne ricevè molto poco, e questo per l'istanza, che gli si fece, essendo uomo timoroso di Dio, non solo amante della povertà, ma anco di cuore magnanimo, e generoso, con questo fè cammino alla volta di Nazarette con l'animaluccio, che avea menato. Arrivato poi in sua casa, lo servì, per la lontananza della sua Sposa, una donna vicina, e parente, la quale soleva assistere alle cose, che si offerivano portare in casa da fuori, quando si ritrovava nella sua casa Maria Santissima Signora nostra.

Dottrina, che mi diede la medesima Regina, e Signora nostra.

228 Figlia mia, acciocchè nel tuo cuore più si accenda la fiamma del desiderio, col quale ti vedo sempre, cioè di conseguire la grazia, ed amicizia di Dio, perciò molto desidero, che tu conoschi la dignità, eccellenza, e felicità grande di un'anima, quando giunge a ricevere questa bellezza; perchè è tanto ammirabile, e di tanto valore, che non la potrai comprendere, benchè io te la manifesti, e molto meno è possibile, che la spieghi con le tue parole. Attendi dunque al Signore, e riguardalo con la sua divina luce, che ricevi, ed in essa conoscerai, come è più gloriosa opera per il Signore, giustificare un'anima sola, che l'aver creato tutti gli Orbi del Cielo, e della terra, col compimento, e perfezione naturale, che tengono, e se per queste maraviglie, che percepiscono [b] le creature in molta parte per li sensi corporali, conoscono Dio per grande, ed onnipotente; che direbbero, e che giudicarebbero, se vedessero con gli occhi dell'anima, quanto vale, ed importa la bellezza del-

[a] 1. ad Cor. 1. v. 25.

[b] Ad Rom. 1. 20.

della grazia in tante creature capaci di riceverla?

229 Non vi sono termini, ne parole per adequare quello, che è in se la partecipazione del Signore, e delle perfezioni di Dio, che contiene la grazia santificante, talchè poco è chiamarla più pura, e bianca, che la neve, più risplendente, che'l Sole, più preziosa, che l'oro, e le pietre finissime, più cara, amabile, e grata, che tutti li dilettevoli regali, e carezze, perche è più bella di tutto quanto può imaginare il desiderio delle creature. Attendi similmente alla bruttezza del peccato, acciò per il suo contrario venghi in maggior cognizione della grazia: poichè nè le tenebre, nè la corruzione, nè il più orribile, spaventevole, e brutto, arriva a potersi comparare con essa, e col suo mal odore. Molto conobbero di questo li Martiri, e li Santi, li quali per conseguire questa bellezza, e non cascare in quella infelice rovina, non temetiero il fuoco [a] ne le fiere, li rasoi, tormenti, carceri, ignominie, pene, dolori, ne meno la medesima morte, ne il prolongato, e perpetuo patire, perche tutto questo è meno, pesa meno, e vale più puoco, e non si deve apprezzare, a fine di conseguire un solo grado di grazia. A questo, e molti altri gradi può avere un'anima, benche sia la più abbandonata del Mondo, e tutto ciò non conoscono gli uomini, li quali solamente stimano, e bramano la fuggitiva, ed apparente bellezza delle creature, e quello, il quale non l'hà, è per loro, vile, e dispreggievole.

230 Da questo conoscerai alquanto del beneficio, che fece il Verbo umanato al suo Precursor Giovanni nel ventre della sua Madre, e lui lo conobbe, e questa cognizione lo fece esultare d'allegrezza, e giubilo. Conoscerai similmente, quanto devi tu fare, e patire, per ottenere questa felicità, e non perdere, o macchiare così stimabile bellezza con colpa alcuna per leggiera, che sia, ne ritardarla con minima imperfezione; e voglio, che ad imitazione di quello, che io feci con Elisabetta mia Cugina, non abbi d'accettare, ne introdurti in amicizia con creatura umana, e solamente hai da trattar con quella, colla quale puoi, e devi parlare dell'opere dell'Altissimo, e de' suoi Misterj, e la quale ti possa insegnare il cammino vero del suo divino beneplacito, e benchè ti ritrovassi con impieghi grandi, e cure, non ti devi dimenticare, ne lasciare li esercizj spirituali, e l'ordine della vita perfetta; perchè questo non solo si hà da conservare, ed osservare quando ci vien commodo, ma ancora nella maggior contradizione, difficoltà, ed occupazioni, perchè la natura imperfetta con pocca occasione si rilascia.

CAP. XVIII.

Dispone Maria Santissima le sue operazioni nella Casa di Zaccaria, e di alcuni successi con Santa Elisabetta.

231 Santificato già il Precursore Giovanni, e rinovata la sua Madre Santa Elisabetta con maggiori doni, e beneficj, (che fù l'intento principale della Visitazione di Maria Santissima) determinò la gran Regina di sponere l'occupazioni, quali dovea tenere in casa di Zaccaria, perche non in tutto poteano essere uniformi a quelle, che teneva in casa sua: onde per incamminare il suo desiderio, colla direzione dello Spirito Divino, si ritirò, e prostrata alla presenza dell'Altissimo, gli domandò (come soleva) la guidasse, ed ordinasse quello, che dovea fare per il tempo, che doveva stare nella casa delli di lui servi Elisabetta, e Zaccaria; acciò il tutto fosse accetto, e si adempisse interamente il maggior beneplacito della sua Altissima Maestà. Ascoltò la sua petizione il Signore, e le rispose, dicendo: Sposa, e Colomba mia, io governarò tutte le tue azioni, e guiderò li tuoi passi al maggior mio servizio, e compiacenza, io ti assegnarò il giorno, nel quale voglio, che tu ritorni alla tua casa, e mentre dimorerai in questa della mia serva Elisabetta, tratterai, e comunicherai con lei, nel rimanente continua li tuoi esercizj, e petizioni, specialmente per la salute degli uomini, ed acciò non usi contro di essi la mia giustizia, per l'incessanza offese, che contra la mia bontà moltiplicano, ed in questa petizione mi offerirai per essi l'Agnello senza [b] macchia, al quale

[a] *Ad Hebr.11.v.36 & 37.*

[b] 1. *Petr.1.v.19.*

quale porti nel tuo ventre, che [a] toglie li peccati del Mondo. Queste saranno per adesso le tue occupazioni.

232 Con questo documento, e nuovo precetto dell'Altissimo regolò la Principessa de' Cieli tutte le operazioni, che avea da fare nella casa della sua Cugina Elisabetta, talchè si alzava a mezza notte, continuando sempre questo esercizio, ed in esso vacava all'incessante contemplazione delli Misterj Divini, dando alla vigilia, ed al sonno, ciò, che perfettamente, e con proporzione corrispondeva allo stato naturale del corpo. Ed in ciascheduno di questi tempi, ed in tutti, e' riceveva nuovi favori, illustrazioni, elevazioni, e regali dall'Altissimo. Ebbe in quelli tre mesi molte visioni della Divinità, per il modo astrattivo, il quale era il più frequente, lo più però quasi continuo era la visione dell'umanità santissima, con l'unione ipostatica al Verbo, perchè il suo verginal Talamo, dove la portava, era il suo perpetuo Altare, ed Oratorio: onde la rimirava con l'aumento, che giornalmente riceveva quel sacrato Corpo, ed in tal vista, e nelli Sagramenti, e che ogni giorno se le manifestavano nel campo interminabile della Divinità, e potere Divino, andava crescendo anco lo spirito di questa gran Signora, e molte volte coll'incendio del suo amore, e delli suoi ardenti affetti, arrivava a languire. In modo, che sarebbe morta, se non fosse stata confortata dalla virtù del Signore. Assisteva però tra queste occulte occupazioni ancora a tutte quelle, che se le offerivano di servizio, e consolo della sua Cugina Santa Elisabetta, senza però spendere un momento più di quello, che la carità ricercava; e poi ritornava subito al suo ritiro, e solitudine, dove con maggior libertà dilatava il suo spirito alla presenza del Signore.

233 Ne meno stava oziosa, per essere impiegata nell'interno, perchè nel medesimo tempo travagliava in alcune opere manuali alcune ore, e talmente fù fortunato in tutto il Precursore Giovanni, che questa gran Regina con le sue proprie mani gli fè, e gli lavorò le fasce, e pannicelli, ne' quali fù involto, ed allevato; e questa felice sorte che la ottenne la divozione, ed attenzione della sua Madre Santa Elisabetta, la quale con l'umiltà di Serva, che le professava, lo supplicò alla Divina Signora, e lei con incredibile amore, ed ubbidienza lo fece per esercitarsi in questa virtù, e per ubbidire a quella, che desiderava servire, come la più inferiore delle sue Serve, perchè sempre nell'umiltà, ed ubbidienza, Maria Santissima superava tutti, e benchè Santa Elisabetta procurava avantaggiarsi in molte cose in servirla; lei però con la sua rara prudenza, e sapienza incomparabile, si avanzava, con prevenirla in tutto, per guadagnare sempre il trionfo della virtù.

234 Avevano sopra di questo le due Cugine grandi, e dolci competenze di sommo compiacimento all'Altissimo, e di ammirazione a gli Angeli, perchè Santa Elisabetta era molto sollecita, ed avvertita, nel servire la nostra Signora, e gran Regina, e che così facessero tutti quelli della sua famiglia; ma quella, che era Maestra delle virtù Maria Santissima, più attenta, e diligente preveniva, e frastornava li pensieri della Cugina, e le diceva: Mia cara Cugina, Io ricevo il mio consolo nell'essere comandata, ed ubbidire in tutto il tempo di mia vita: onde non è bene, che l'amor vostro mi renda priva di quello, che in questo ricevo, tanto più che essendo la minima, vuole la medesima ragione, che io serva, non solo a voi, come Madre mia, ma a tutti quelli della vostra Casa, trattatemi come Serva, mentre starò nella vostra compagnia. Rispose Santa Elisabetta: Signora, ed amata mia, anzi tocca a me l'ubbidirvi, ed a voi comandarmi, e governarmi in tutte le cose, e questo lo chiedo io con più giustizia, perchè se voi, Signora, volete esercitare l'umiltà, io devo il culto, e riverenza al mio Dio, e Signore, che portate nel vostro verginal ventre, e conosco la vostra dignità degna di tutto onore, e riverenza. Replicava la prudentissima Vergine, dicendo: Mio figlio, e mio Signore non mi elesse per Madre, acciò in questa vita mi donassero tale venerazione come Signora, perchè il suo Regno [b] non è di questo Mondo, ne viene per esser servito, [c] ma per servire, patire, ed inse-

[a] 1. Petr. 1. v. 19.

[b] Joan. 1. v. 19.
[c] Joan. 18. v. 36. [d] Matt. 20. v. 28.

insegnare [a] ad ubbidire, ed umiliarsi li mortali, condannando la loro superbia, e fasto. Dunque se questo m'insegnò la sovrana Maestà sua, che si chiamerà opprobrio [b] degli uomini; come dunque io, che sono sua schiava, e non merito la compagnia delle creature, consentirò, che mi servano quelle, che sono formate, [c] a sua Imagine, e similitudine?

235 Faceva l'istanza di continuo Santa Elisabetta, e dicevali: Signora, e refugio mio, questo sarà per colei, che non sà il Sagramento, che in voi si racchiude; ma con quella, la quale senza meritarlo, riceve dal Signore questa notizia, sarei assai riprensibile alla sua presenza, se non gli dassi in voi la venerazione, che devo, come a Dio, ed a voi come a Madre sua, ed a tutti due, è giusto, che serva come schiava alle sue Signore. Rispose a questo Maria Santissima: Diletta, e Sorella mia, la riverenza, che dovete, e desiderate dare, devesi al Signore, che porto nelle mie viscere, il quale è vero, e sommo bene, e Salvator nostro; ma a me, la quale sono pura creatura, e fra esse un povero vermicciuolo, riputatemi per quello, che io sono, benchè adoriate il Creatore, il quale mi elesse come povera, per sua abitazione, e con la medesima luce della verità darete a Dio quel tanto se gli deve, ed a me ciò, che mi tocca, che è servire, ed essere inferiore a tutti, e questo vi domando per mio consolo, e per il medesimo Signore, il quale porto nelle mie viscere.

236 In queste felicissime, e fortunate emulazioni spendevano alcuni spazj di tempo, Maria Santissima, e la sua parente Santa Elisabetta, ma la sapienza Divina della nostra Regina la rendeva tanto avvertita, ed ingegnosa in materia di umiltà, ed ubbidienza, che sempre restava vittoriosa, ritrovando modi, e sentieri di ubbidire, ed essere comandata, e così lo fece con Santa Elisabetta tutto il tempo, nel quale dimorarono insieme, però di tal maniera, che entrambe rispettivamente trattavano con magnificenza il Sagramento del Signore, che nel loro petto stava nascosto, e depositato in Maria Santissima, come Madre, e Signora delle virtù, e della grazia, e nella sua Cugina Elisabetta, come in Matrona prudentissima, e colma della luce divina dello Spirito Santo, e con tal luce dispose, come dovea procedere con la Madre del medesimo Dio, dandole gusto, ed ubbidendola in quello, che poteva, ed insieme riveriva la di lei dignità, ed in essa il suo Creatore; talchè propose nel suo cuore, che se qualche cosa comandar dovesse alla Madre di Dio, ciò sarebbe per ubbidirla, e per soddisfare alla di lei volontà, e quando lo facea, chiedeva la licenza, e perdono al Signore, ed oltre a questo non le significava cosa con imperio, ma pregandola, e solamente in quello, che stimava essere sollievo della Regina; acciò però mangiasse, e dormisse, lo faceva con maggiore efficacia, le ricercò ancora facesse qualche lavoro di mani per essa, nel che fù compiaciuta; giammai però la Santa usò di esso, perchè tutto lo custodì con somma venerazione.

237 Per queste strade conseguiva Maria Santissima la prattica della dottrina, che veniva ad insegnare il Verbo umanato, umiliandosi colui, ch'era forma del Padre Eterno, [d] figura della di lui sostanza, e Dio vero da Dio vero, per prendere la forma, e ministero [e] di servo. Madre era questa Signora del medesimo Dio, Regina di ogni cosa creata, superiore nell'eccellenza, e dignità a tutte le creature, e sempre fù serva umile della minima di esse, e giammai accettò ossequio, ne servizio alcuno, come che le si dovesse, ne giammai si vantò, ne lasciò di fare di se bassissimo concetto. Che dirà qui adesso la nostra esecrabile presunzione, e superbia, mentre molto pieni di abbominabili eccessi, siamo tanto insensati, che con orribile follia, giudichiamo, essere dovuto l'ossequio, e venerazione di tutto il Mondo? e se per sorte ci si niega, perdiamo il poco giudizio, che le nostre passioni ci hanno lasciato? tutta questa divina Historia è una stampa dell'umiltà, ed una sentenza contra la nostra superbia, e perchè non mi tocca per ufficio l'insegnare, e correggere, ma di essere insegnata, e governata, perciò prie-

[a] *Matth. 11 vers. 29.*
[b] *Psalm. 21 vers. 7.*
[c] *Genes. 1 vers. 27.*
[d] *Ad Hebr. 1 vers. 3.*
[e] *Ad Philip. 2 vers. 6. & 7.*

priego, e chiedo a tutti i fedeli, figli della luce, che vogliano esporre agli occhi nostri, quest' esemplare, per umiliarci in sua presenza.

238 Non sarebbe stato difficile per il Signore, ritirare la sua Madre Santissima da tanti estremi di umiltà, e da molte altre azzioni, colle quali l'esercitava, e l'avrebbe potuta ingrandire con le creature, con disporre, che fosse acclamata, onorata, e rispettata da tutte, con le dimostrazioni, che sà fare il Mondo con quelli, il quali vuole onorare, e celebrare, conforme lo fece Assuero [a] con Mardocheo; e se per sorte dipendesse tutto ciò dal giudizio umano, sarebbe già decretato, che una donna la più santa di tutti gli ordini del Cielo, e la quale nel suo ventre teneva il Creatore de' medesimi Angeli, e de' Cieli, fosse sempre custodita, riverita, ed adorata da tutti, e li parrebbe cosa indegna, che s'impiegasse in cose umili, e servili, e che lasciasse di comandare il tutto, e tralasciare ogni riverenza, ed autorità. Sin quà arriva l'umana sapienza, se pure, si può chiamare sapienza, quella, che sì scarsamente conosce, ma non è capace di quest' inganno la scienza vera de' Santi, partecipata dalla sapienza infinita del Creatore, che stabilisce il nome, e prezzo giusto, agli onori, e non frastorna le sorti delle creature. Molto le sarebbe stato tolto, e puoco avrebbe dato l'Altissimo alla sua diletta Madre in questa vita, se l'avesse privata, e sottratto l'esercizio dell'opere di profondissima umiltà, e l'avesse innalzata coll'applauso esteriore degli uomini, e molto sarebbe stato tolto al Mondo, se non avesse avuta questa dottrina, e scuola, nella quale avesse potuto apprendere, e questo esempio, col quale possa umiliare, e confondere la sua superbia.

239 Fù Santa Elisabetta molto favorita dal Signore, dal giorno, nel quale l'ebbe per Ospite in casa sua nel ventre della sua Madre Vergine, e con li continui ragionamenti, e conversazione familiare di questa Divina Regina, come andava sapendo, e conoscendo li Misterj dell'Incarnazione, così anco andava crescendo la gran Matrona in ogni sorte di santità, perchè beveva all'istesso fonte, tal chè alcune volte meritava vedere Maria Santissima in orazione assorta, e sollevata da terra, e tutta così piena di divini splendori, e bellezza, che non poteva mirarla in faccia, nè soffrire la sua presenza, se non la confortava la Virtù Divina. In queste occasioni, ed in altre (quando senza accorgersene Maria Santissima potea mirarla) si prostrava, e genuflessa alla sua presenza adorava il Verbo Incarnato nel Tempio del verginal ventre della Beatissima Madre, e tutti li Misterj, che conobbe per la luce Divina, e per la conversazione della gran Regina, li custodì Santa Elisabetta nel suo petto come depositaria fedelissima, e segretaria assai prudente di quello, che gli si era confidato. Solamente col suo figlio Giovanni, e con Zaccaria per quel tempo, che visse dopò la natività del figlio, potè Santa Elisabetta conferire alquanto de detti Sagramenti, perchè loro n'erano già consapevoli, però in tutto fù Donna forte, savia, e molto santa.

Dottrina, che mi diede la Regina Santissima Maria.

240 Figlia mia, li benefiej dell' Altissimo, e la notizia delli suoi Divini Misterj, nell'anime, le quali vi attendono, generano una forte d'inclinazione, e stima dell'umiltà, la quale con forza soave, ed efficace le conduce, come la leggierezza porta il fuoco, ed il pondo la pietra nel suo luogo legitimo, e naturale, questo fà la vera luce, la quale colloca, ed assoda la creatura nella cognizione chiara di se stessa, e nell' opere della grazia la riduce alla sua origine, da dove procede ogni [b] dono perfetto, e così constituisce nel suo centro ciascheduno. Questo è l'ordine rettissimo della buona ragione, la quale si oppone, e quasi fà violenza alla falsa presunzione de' mortali, perchè la superbia, ed il cuore, nel quale essa vive, non dà luogo al dispreggio, nè con esso consente, nè soffre la superiorità, ed eziandio de' suoi uguali si offende, ed in ogni cosa fà violenza, per esser solo, e sopra tutti, ma il cuore umile, con li benefiej maggiori si aumenta più, e da essi gli nasce un avidità, ed ansia grande nella

[a] Ester. 6. v. 10.

[b] Iacob. 1. v. 17.

nella sua quiete, per desio di atterrarsi, e cercare l'ultimo luogo, talchè si trova in stato violento, quando non tiene l'inferiore a tutti, e gli manca l'umiliazione.

241 In me conoscerai, Carissima, la pratica vera di questa dottrina, poichè niuno de' favori, e beneficj, che operò la divina destra meco fù piccolo, ma giammai il mio cuore si elevò, [a] ne camminò sopra di sè con presunzione, ne seppe bramare altro più, che l'annientamento, ed ultimo luogo fra tutte le creature. Questa imitazione voglio da te con speciale desiderio, e che la tua sollecitudine consista nell'esser la minore fra tutte, nell'esser comandata, disprezzata, e riputata per inutile, ed alla presenza del Signore, e degli uomini, ti hai da giudicare per meno, che la medesima polvere della terra, giacchè non puoi negare, qualmente niuna generazione è stata più beneficata, di quanto sei stata tu, e niuna l'hà meritato meno, dunque come ti compenserai questo gran debito, se tu non ti umilii a tutti, e più che tutti li figli di Adamo te ne starai senza generare concetti sublimi, ed affetti amorosi di umiltà, è assai buono l'ubbidire alli tuoi Prelati, e Maestri, e così lo devi far sempre, ma io voglio da te, che ti avanzi, ed abbi ancor d'ubbidire al più Infimo in tutto quello, che non sarà colpabile, come se ubbidiresti al maggior superiore; ed in questo è mia volontà, che sii più diligente, conforme tale fui io.

242 Solamente con le tue suddite avvertirai a dispensarti in questa soggezione con gran riguardo, acciò loro conoscendo il tuo desiderio d'ubbidire, non vogliano, che alle volte lo facci, in quello, che non conviene, però senza che perdano esse la dovuta sommissione, poi tu fare molto acquisto, dandole esempio con tenerle sempre nel giusto, senza derogare all'autorità di Prelata. Qualsisia disgusto, o ingiuria, la quale tocca la tua persona solamente, ammettila con gran stima, senza muovere le labbra per difenderti, ne querelarti, quelle però, che saranno contra Dio, riprendile, senza mischiare la tua causa con quella di Sua Maestà, perchè in tua difesa, giammai hai da ritrovar causa, e per l'onore di Dio, sempre, e pure nè per l'uno, nè per l'altro hai da moverti con ira, o sdegno disordinato. Ancora voglio, ch'abbi gran prudenza nel dissimulare, e nascondere li favori del Signore, perchè il Sagramento [b] del Re non si hà da manifestare leggiermente, non essendo gli uomini carnali capaci, [c] ne degni delli Misterj dello Spirito Santo. In tutto mi hai d'imitare, e seguirmi, giacche desideri essere mia figlia carissima, e con ubbidirmi lo conseguirai, ed obblighera l'Onnipotente, acciò ti fortifichi, ed andelezzi i tuoi passi a quello, che lui vuole operare in te, non resistere, ma disponi, e prepara il tuo cuore, acciò pronto, e diligente sia, per ubbidire alla luce, e grazia di esso, e questa non stia in te [d] vacua, ma opera con quella, con diligenza, acciò vadano piene di perfezione le tue operazioni.

CAP. XIX

Alcune conferenze, che passava Maria Santissima con li suoi Angeli Santi, nella Casa di Santa Elisabetta, ed altre con lei medesima.

143 LA pienezza della sapienza, e grazia di Maria Santissima, con la sua immensa capacità, non potevano lasciar siucuo tempo alcuno, luogo, o occasione, alla quale non dasse il colmo della maggior perfezione, operando in ogni tempo, e stagione quello, che il ricercava, e poteva, senza mancare al più santo, ed eccellente della Virtù, ed essendo in tutte le parti peregrina in terra, ed abitatrice del Cielo, anzi lei medesima era il Cielo intellettuale, e più glorioso, ed il Tempio vivo dell'abitazione del medesimo Dio, perciò sempre portava seco l'Oratorio, ed il Sagrario, e non faceva differenza in questo della sua casa propria, a quello di Elisabetta sua Cugina, ne l'impediva alcun'altro luogo, tempo, o occupazione, perchè a tutto era superiore, e senza ostacolo vacava incessantemente alla vista, e forza dell'amore, e fra tutto questo a tempi

[a] *Psalm.* 130. *vers.* 10.

[b] *Tobia* 12. *v.* 7.
[c] 1. *ad Corint.* 2. *v.* 14.
[d] 2. *ad Corint.* 6. *v.* 1.

più opportuni conferiva ancora con le creature, e comunicava con esse ciò, che ricercava l'occasione, e tutto ciò, che la prudentissima Signora poteva, e quanto conveniva dare ad ogni cosa; e perchè la sua conversazione più continua in questi trè mesi, che si trattenne nella Casa di Zaccaria, fù con Santa Elisabetta, e con gli Angeli Santi della sua custodia; perciò dirò in questo Capitolo qualche cosa di quello, che con essi conferiva, ed altre cose, che con la medesima Santa intravennero.

244 Quando si trovava libera, e sola la nostra Divina Principessa, spendeva molti spazj di tempo assorta, ed elevata nelle contemplazioni, e visioni divine, le quali aveva, ed alcune volte in esse, ed in altre fuori di esse, soleva conferire con li suo Angeli Santi li Misterj, e Sagramenti del suo amoroso petto, onde un giorno dopo l'arrivo nella Casa di Zaccaria, parlò a loro, e dissegli: Spiriti Celesti, custodi, e compagni miei, Imbasciatori dell'Altissimo, e luminari della sua Divinità, venite, e consolate il mio cuore imprigionato, e ferito dal divino amore: perchè si affligge per la sua propria limitazione, vedendo non poter corrispondere con l'opere all'obligo dovuto, che riconosce, ed a quanto si stendono li suoi desiderj. Venite sovrani Principi, e lodate meco, l'ammirabile nome del Signore, ed esaltiamolo, per li suoi santissimi pensieri, ed opere. Ajutate la povertà di questo verme, acciò benedica il suo Fattore, che pietoso si degnò, di riguardare questa picciolezza. Parliamo delle maraviglie del mio Sposo; trattiamo della bellezza del mio Signore, del mio figlio amantissimo; sfoghisi questo cuore con manifestar li suoi intimi sospiri, con voi amici, e compagni miei; li quali conoscete il segreto, e mio tesoro, che depositò l'Altissimo nella strettezza di questo vaso fragile, e limitato. Grandi sono questi Misterj Divini, ed ammirabili sono questi Sagramenti, e benchè con dolci affetti li contemplo, però la loro sovrana grandezza mi annichila; la loro profondità mi sommerge; e l'istessa efficacia del mio amore mi fa svenire, ed altra volta mi rinnuova. Giammai il mio infiammato cuore si soddisfa, nè meno ritrova intiero riposo, perchè il mio desio eccede l'opere, e l'obligo le mie brame, mi querelo di me stessa, perchè non opero ciò, che desidero, nè desidero quanto devo, e sempre mi vedo superata, e scarsa nella corrispondenza. Sovrani Serafini attendete alle mie amorose angoscie; inferma [a] sono d'amore; scopritemi li vostri petti, dove riverbera la bellezza del mio Signore, acciò li splendori della sua bellezza trattengano la vita, che languisce per suo amore.

245 Madre del nostro Creatore, e Signora nostra, (risposero gli Angeli Santi) voi godete con possessione vera l'Onnipotente, e sommo bene, e giacchè lo tenete con laccio così stretto, che siete sua vera Sposa, e Madre, possedetelo, e godetelo eternamente, Sposa, e Madre siete del Dio d'amore, e se in voi si ritrova la causa unica, ed il fonte della vita, niuno potrà vivere con essa, come Voi, Regina, e Signora nostra, però non sperate col vostro tanto infiammato ritrovar quiete, poichè la condizione, e stato di viatrice non permette adesso, che li vostri affetti giungano al suo termine, acciò non vi ritardino dall'acquistar nuovi aumenti di maggiori meriti, e corona. A tutte le Nazioni eccedono senza comparazione li vostri obblighi, però sempre hanno da crescere, ed essere maggiori, e giammai il vostro amore tanto infiammato si potrà adequare con l'oggetto, perchè nell'essere, e nelle perfezioni, è infinito, e senza misura, sicchè dalla sua grandezza sempre restarete felicemente vinta, poichè niuno lo può comprendere, e lui solo è quello, che comprende sè stesso, e si ama, quanto deve essere amato. Voi Signora, ritrovarete sempre di desiderar più, e di più amare; e questo appartiene alla sua grandezza, ed alla nostra gloria.

246 Con questi colloquj, e conferenze si accendeva vie più il fuoco del Divino Amore nel cuore di Maria Santissima; perchè in lei si adempì legitimamente il precetto del Signore cioè, che nel suo Tabernacolo, ed Altare [b] ardesse continuamente il fuoco in olocausto,

F 2 e che

[a] Cant. 2. v. 5

[b] Levit 6 vers 12.

e che lo fomentasse l'antico Sacerdote, acciò fosse perpetuo, e così questa verità si praticò in Maria Santissima, dove stavano insieme il Tabernacolo, l'Altare, ed il sommo, ma nuovo Sacerdote Cristo nostro Signore, che conservava questo divino incendio, e l'accresceva giornalmente, ministrando nuova materia di favori, beneficj, ed influssi della Divinità, e la molto eccelsa Signora similmente ministrava le sue continue operazioni, sopra 'l di cui incomparabile valore tornavano a cadere nuovi doni del Signore, li quali aumentavano la di lei santità, e grazia, e dopò che questa Signora entrò nel Mondo, si accese in lei fuoco dell'amor Divino, per non estinguersi in quell'Altare per tutta l'eternità del medesimo Dio. Tanto perpetuo, e continuo fù e sarà il fuoco di questo vivo Santuario.

247 Altre volte parlava, e conferiva con gli Angeli Santi, li quali se le manifestavano in forma umana, (come in diversi luoghi ho riferito) e la conferenza più replicata era circa i Misteri del Verbo umanato, ed in questo era tanto profonda, parlando delle Scritture, e Profeti, che apportava maraviglia alli medesimi Ageli onde in una occasione, nella quale conferiva con essi questi venerabili Sagramenti, gli disse Signori miei, servi, ed amici dell'Altissimo, contristato è il mio cuore, e penetrato con dardi dolorosi, considerando quello, che del mio Figlio, Santissimo dicono le Scritture [a] Sagre e per quello ne scrissero [b] Isaia, e [c] Geremia, e per gli acerbissimi dolori, e tormenti, che l'attendono, e per quello ne dice ancora [d] Salomone, cioè, che lo condennaranno ad una bruttissima sorte di morte, talchè sempre parlano li Profeti con gran ponderazione, ed esaggerazione circa la di lui Passione, e Morte onde è indubitato, che il tutto si averà da eseguire in esso; O se fosse la volontà dell'Altezza sua, che io vivessi allora, per darmi in potere alla morte per l'Autor della mia vita! si affligge il mio spirito, conferendo nel mio petto queste verità infallibili, e che dalle mie viscere hà d'uscire il mio bene, e 'l mio Signore a patire. O chi lo custodisse, e difendesse da' suoi nemici! Ditemi Prencipi Sovrani, con quali opere, o per quali mezzi potrò obbligare l'Eterno Padre, acciò rivolga contro di me il rigore della sua giustizia, e resti libero l'innocente, esente d'ogni colpa? molto ben conosco, che per soddisfare a Dio infinito offeso dagli uomini, si ricercano opere di Dio umanato, però con la prima, che fece il mio Figlio Santissimo, hà già meritato più di quello, che potè perdere, ed offendere il genere umano, Dunque se questo è sufficiente, ditemi: sarà possibile, che io mora per evitare la morte, e li tormenti di esso? non si lagnerà delli miei umili desiderj, nè gli dispiaceranno le mie angoscie? Ma che dico? dove mi trasporta la pena, e l'affetto mio? mentre in tutto voglio, che si adempisca la volontà Divina, alla quale vivo rassegnata.

248 Questi, ed altri simili colloquj passava Maria Santissima, con gli suoi Angeli Santi, specialmente per il tempo, nel quale fù gravida, e li Spiriti Divini rispondevano a tutte le di lei domande con gran riverenza, e la confortavano, e consolavano, rinovandole la memoria delli medesimi Sagramenti, ch'ella conosceva, e proponendo le ragioni, e convenienze, che vi erano per dover morire Cristo nostro Signore, come per la libertà [e] del genere umano, per essere vinto [f] il Demonio, per togliersi la di lui (g) tirannia, e per la gloria dell'Eterno (h) Padre, ed esaltazione (i) dell'Altissimo, e Santissimo Signore suo figlio. Furono tanti, e così sublimi li Misteri, li quali conferiva questa gran Regina con i suoi Angeli Santi, che lingua umana non li può riferire, nè la nostra capacità,

[a] *Genes. 22. vers. 2. & numer. 21. vers. 8. & Psalm. 21 per totum, & Daniel 9 vers. 26*
[b] *Isai 53 à vers. 2.*
[c] *Ierem. 11. à vers. 18.*
[d] *Sapient. 2. v. 20.*
[e] *Ad Titum 2. v. 14.*
[f] *Ioann 12. v. 21.*
[g] *Ioann 14. v. 13.*
[h] *Luca 24. v. 26.*
[i] *Ioann. 12. v. 31.*

cità, in questa Vita può concepire tante cose, solo nel Signore vedremo quello, che adesso non penetriamo, cioè quando lo godremo, ed al presente per il puoco, c'hò detto, può la nostra pietà passare alla considerazione d'altre cose maggiori.

249 Era ancora Santa Elisabetta molto capace, ed illustrata nelle divine Scritture, e tale fù molto più dopo la Visitazione, e così conferiva con lei la nostra Regina, li Misteri divini, che conosceva, ed intendeva la Santa Matrona, la quale restò più informata, ed insegnata per la dottrina di Maria Santissima, per la di cui intercessione riccevette gran benefici, e doni del Cielo. Si maravigliava molte volte di vedere, ed ascoltare la profonda sapienza della Madre di Dio, e di nuovo la ritornava a benedire, e gli diceva: Benedetta siate Signora mia, e Madre del mio Signore, tra [a] tutte le Donne, tutte le Nazioni ingrandiscano la Vostra dignità, e la conoscano. Fortunatissima siete per il tesoro ricchissimo, che portate nel vostro Verginal ventre; Io vi dono umile, ed affettuosamente l'ora buona, per il gaudio, che riporterà il vostro spirito, quando il Sole di Giustizia si vedrà nelle vostre braccia, e l'alimentarete al vostro Verginal petto. Riccordatevi allora, Signora mia, della vostra Serva, ed offeritemi al vostro Figlio Santissimo, e mio Dio vero nella carne umana, acciò riceva il mio cuore in sacrificio. O chi da questo punto meritasse di potervi servire, ed assistervi! ma se demerito di conseguire questa sorte felice, abbia io almeno quella, che portiate il mio cuore nel vostro petto, perchè non senza causa lo temo, che mi si avrà da dividere, quando mi separerò da Voi. Altri dolcissimi affetti d'amore tenerissimo sfogava Santa Elisabetta stando in compagnia, ed alla presenza di Maria, e la prudentissima, Signora la consolava, rinovava, e vivificava con li suoi divini, ed efficaci discorsi, e trà queste azioni tanto eccellenti, e sovrane, tramezzava molte altre d'umiltà, ed annichilamento, servendo non solo alla sua Cugina Santa Elisabetta, ma ancora alle Serve della sua Casa, e quando l'occasione era opportuna, scopava la Casa della sua parente, e sempre l'Oratorio, dove d'ordinario dimorava, ed insieme con le Serve lavava li piatti, ed operava altre cose di profonda umiltà, ne deve parer strano, che io singolarizzi queste azioni così piccole, perchè la grandezza della nostra Regina l'ingrandisce per nostro insegnamento, acciocchè colla loro vista sparisca la nostra superbia, e resti avvilita la nostra villania. Quando poi Santa Elisabetta intedeva gli ufficj umili, che esercitava la Madre della pietà, ne aveva gran sentimento, e l'impediva, e per questo la divina Signora si nascondeva quanto era possibile dalla sua Cugina.

250 O Regina, e Signora de' Cieli, e della terra rifugio, ed Avvocata nostra; benchè siate la Maestra di tutta la santità, e perfezione, pure coll'ammirazione della Vostra umiltà ardisco, Madre mia, a chiedervi, come sia, che sapendo Voi, qualmente nel vostro Verginal ventre si ritrovava l'Unigenito del Padre Eterno umanato, e così douendo portarui in tutto, come conueniua alla Madre di esso, nulladimeno si umiliaua la grandezza Vostra in fare opere tanto basse, come scopare, ed altre simili, poiche (al parer nostro) per la riuerenza dovuta al Vostro Figlio Santissimo, poteuate tralasciarle, senza rimettere punto il Vostro desiderio? il mio desio però Signora, è l'intendere, come si gouernaua in questo la Maestà Vostra.

Risposta, e Dottrina della Regina del Cielo.

251 Figlia mia, per rispondere al tuo questito (oltre di quello, che hai già scritto nel Capitolo precedente) deui avertire, che niuno impiego, o atto esteriore in materia di Virtù, per più umile, che sia, può impedire (se si ordina bene) il dar culto, riuerenza, e lode al Creatore di tutte le cose, perchè queste Virtù, non si escludono l'une dall'altre, anzi sono tutte compatibili nella creatura, e maggiormente in me, che sempre ebbi presente il Sommo Bene, senza perderlo di vista, o per un mezzo, o per un'altro, e così l'adoraua, e rispet-

Tom. II. F 3

[a] *Luca 1. vers. 42.*

rispettava in tutte le azioni, dirizzandole sempre a sua maggior gloria, ed il medesimo Signore, che fece, ed ordinò tutte le cose, niuna ne disprezza, nemeno l'offendono, le cose infime, e l'anima, che realmente l'ama, non rifiuta cosa alcuna di queste umili nella sua divina presenza, perchè tutte lo cercano, e lo ritrovano, come principio, e fine di ogni creatura; e perchè non può vivere quella, che è terrena, senza queste azioni umili, ed altre, che sono inseparabili dalla condizione fragile, e dalla conservazione della natura, perciò è necessario intendere bene questa dottrina, per governarsi in esse, perchè, se attendendo a queste azioni, e pensioni, non attendesse insieme al suo Creatore, allora sarebbe molti, e longhi intervalli nelle Virtù, e meriti, e principalmente nell'uso delle interne; e 'l tutto sarebbe mancanza, e difetto riprensibile, e mal accurato dalle creature terrene.

252 Per questa dottrina devi regolare le tue azioni terrene, e di qualunque maniera, che siano, acciò non abbj da perdere il tempo, che giammai si ricompensa, sia mangiando, [a] travagliando, riposando, dormendo, ò vegliando, in qualsisia tempo, luogo, ed occupazione, in tutte adora, riverisci, e riguarda al tuo Signore grande, ed onnipotente, che il tutto riempie, e conserva, e voglio, che intendi adesso, che a me quello, che più mi muoveva, ed eccitava, per fare tutti gli atti d'umiltà, era la considerazione, che il mio Figliuolo Santissimo veniva da umile, [b] per insegnare con dottrina, e con esempio questa virtù del Mondo, e discacciare la vanità, e la superbia dagli uomini, e diradicare questo seme, che seminò Lucifero tra mortali col primo peccato, e mi diede S. D. M. cognizione così eminente della compiacenza, che esso riceve di questa Virtù, che per fare solamente un'atto di quella, c'hò riferito, come fù di scopare, ò baciare li piedi ad un povero, avrebbe sofferto li maggiori tormenti del Mondo, e non ritroverai tu parole, con le quali possi dare peso à questo affetto, che io ebbi; ne meno all'eccellenza, e nobiltà dell'umiltà; Nel Signore solamente conoscerai, ed intenderai quello, che non puoi manifestare con le parole.

253 Però scrivi questa dottrina nel tuo cuore, ed osservala per regola della tua vita, ed esercitandoti sempre in tutto quello, che disprezza la vanità mondana, disprezza tu ancora essa, come esecrabile, ed odiosa agli occhi dell'Altissimo, e con questo procedere umile, siano sempre li tuoi pensieri nobilissimi, e la tua conversazione nel Cielo, e con li Spiriti Angelici; tratta, e conversa con essi, che ti daranno nuova luce della Divinità, e de' Misterj di Cristo mio Figliuolo Santissimo, ma con le creature siano le tue conversazioni, tali, che da esse resti sempre più infervorata, e in li risvegli, e muovi all'umiltà, ed amore Divino, Prendi l'ultimo luogo nel tuo interno trà tutte le creature, e quando giunga l'occasione, ed il tempo di esercitare gli atti dell'umiltà, ti ritroverai pronta per essi, e sarai Signora delle tue passioni, se prima nel tuo concetto ti sei conosciuta per la minima, e più debole, ed inutile delle creature.

CAP. XX.

Alcuni beneficj singolari, che fece Maria Santissima nella Casa di Zaccaria a Persone particolari.

254 È Nota proprietà dell'amore l'essere ufficioso, ed attivo, come il fuoco, se ritrova materia di potesse operare, e questo più lo tiene il fuoco spirituale; talchè se non hà materia, la cerca. Questo Maestro ha insegnato tante invenzioni, ed arti nelle virtù agli amatori di Cristo, che non permette stiano oziosi. E come che non è cieco, nè insano, (benche tale si stima da chi non ama) conosce bene la condizione del suo nobilissimo oggetto, e solo si tenete gelosia che non l'amano tutti, e così lo procura comunicare senza emulazione, ed invidia, e se nell'amore, che hanno tutti a Dio, il quale in comparazione di quello di Maria Santissima (stato nulladimeno tanto ammirabile, e possente) il zelo delle anime è molto limitato,

[a] 1 ad Corinth. 10. v. 31.
[b] Matth. 11. v. 29.

mitato; benchè fosse infervorato, e santo, conforme apparisce da quello, che per la loro salute operarono; che sarà stato quello, che questa gran Regina operò in beneficio de' prossimi? poiche ella era la Madre dell'amore [a] Divino, e portava seco il medesimo fuoco vivo, e vero, che venne ad [b] accendere il Mondo. In tutta questa Divina Istoria conosceranno li mortali quanto devono a questa Signora. E se bene sarà impossibile di riferire li casi particolari, e beneficj, li quali fece a molte anime; con tutto ciò ne riferirò alcuni, acciò per essi si venga in qualche cognizione degli altri, ed in questo Capitolo narrerò quanto successe in questa materia, dimorando la Regina nella Casa della sua Cugina santa Elisabetta.

255 Serviva in quella Casa una Donna di sinistre inclinazioni, inquieta, iraconda, ed assuefatta a giurare, e maledire. Con questi vizj, ed altri sregolamenti, che commetteva, osservava l'aria (per dir così) a' suoi Padroni, con che stava tanto soggetta al Demonio, che la moveva quello Tiranno a qualunque miseria, e sconcerto, e per spazio di quattordici anni fù assistita, ed accompagnata da molti Demonj, senza che la lasciassero un'istante, acciò potessero assicurarsi la presa dell'anima di lei, solamente quando essa si ritrovava alla presenza della Signora del Cielo Maria Santissima, si ritiravano li nemici, perche (come altre volte ho narrato) la Virtù della nostra Regina sempre li tormentava, ma tanto più in questa occasione, nella quale racchiudeva nel suo Reliquiario verginale il Signore onnipotente, e Dio delle virtù, sicchè deviandosi quelli crudeli esattori, non sentiva la Serva li mali effetti della loro compagnia; e per un'altra parte, la dolce vista, e conversazione della Regina, faceva in lei un grato lavoro, che l'obbligò ad inclinarsi, ed affezionarsi molto alla sua Riparatrice; con che procurava assisterle con molto affetto, offerirsi al suo servizio, e guadagnar tutto il tempo, che poteva, per andare a stare con l'Altezza sua, e la rimirava con riverenza poichè trà le sue sregolate inclinazioni, ne teneva una buona, ch'era una sorte di naturale pietà, e compassione circa li bisognosi, ed umili, e s'inchinava assai nel fargli del bene.

256 La Divina Principessa, la quale conosceva, e vedeva le inclinazioni tutte di quella Donna, lo stato della di lei coscienza, il pericolo dell'anima, e la malizia del Demonio contro di essa, volse gli occhi della sua misericordia, e la riguardo con pietoso affetto di Madre; e benchè conobbe sua Maestà, che quell'assistenza de' Demonj era per giusta pena delli peccati di quella Donna, con tutto ciò fece orazione per lei, ed ottenne il perdono, il rimedio, e la salvazione; onde comandò subito a' Demonj colla potestà, che teneva; lasciassero quella creatura libera, e che non ritornassero più a turbarla e molestarla, e non potendo essi resistere all'Impero della nostra gran Regina, si resero, e sbigottiti, se ne fuggirono, senza conoscere la cagione di quella possanza di Maria Santissima, però conservano fra loro con meraviglia, e sdegno, e dicevano: chi è questa Donna, la quale tiene sopra di noi così straordinario imperio? da dove le viene potestà così esquisita, che opera tutto quello, che vuole? Concepirono da questo li nemici nuovo sdegno, e rabbia contro di quella, la quale con tanta forza li fracassava [c] il capo però quella felice peccatrice restò libera dalle loro ugne, e Maria Santissima l'ammonì, corresse, ed insegnò il cammino della salute, e la cambiò in un'altra Donna, tal che divenne molle di cuore, e senza maqualità, ed in questa rinovazione perseverò tutto il tempo di sua vita, confessando, che il tutto gli era proceduto dalla mano della nostra Regina; benche non conobbe, nè penetrò li di lei dignità, però fù umile grata, e finì la sua vita santamente.

257 Non era di qualità migliore di questa già detta Serva, un'altra Donna convicina della Casa di Zaccaria, la quale per esser tale, soleva ivi entrare, ed attendere alla conversazione di quelli della Famiglia di Santa Elisabetta. Viveva licenziosamente nella custodia dell'one-

[a] *Eccles.* 24. v. 24.
[b] *Luca* 12. *vers.* 49.
[c] *Genes.* 3. v. 15.

stà, e quando intese l'arrivo della nostra gran Regina in quella Città, e la di lei modestia, e gravità, disse con leggerezza, e curiosità: chi sarà questa forastiera, la quale ci è capitata per ospite, e vicina con tanto applauso di santità, e di ritiratezza? e con desìo vano, e curioso di volere investigar novità, (come sogliono fare simili persone) procurò di vedere la Divina Signora e riconoscere il garbo, e l'aspetto, che teneva. Impertinente, ed ozioso era questo fine, però tale non fù in effetto, perche avendolo conseguito, restò questa Donna talmente ferita nel cuore colla presenza, e vista di Maria Santissima, che si cambiò in un'altra, e si trasformò in un nuovo essere. Mutò le sue inclinazioni, e senza conoscere la Virtù di quello efficace istrumento, l'intese, con mandare dagli occhi suoi fiumi di lagrime copiosissime per l'intimo dolore de' suoi peccati, e solamente per avere posto gli occhi con attenzione curiosa nella Madre della purità Verginale, ottenne questa felice Donna per rettocambio la Virtù della castità, restando libera degli abiti, ed inclinazioni sensuali, talche si ritirò allora con questo dolore a piangere la sua mala vita, e dopoi procurò altra volta di vedere, e parlare alla Madre della Grazia, e l'Altezza sua la compiacque, per confirmarla in essa, come quella, che sapeva, e conosceva il successo, e teneva l'origine della grazia nel suo divino ventre, la quale fà santo, e giustifica chi vuole, nella di cui Virtù operava l'Avvocata de' peccatori, e così l'accettò con materno affetto di pietà, l'ammonì, e l'addottrinò nelle Virtù, e con questo la lasciò migliorata, e vigorosa per la perseveranza.

258 Per questo modo fece la nostra gran Signora molte opere grandi, e conversioni ammirabili di gran numero d'anime, benchè sempre con silenzio, e raro segreto. Tutta la Famiglia di Santa Elisabetta, e Zaccaria restò santificata per il suo trato, e conversazione. A quelli, ch'erano Giusti, li migliorò, e li fece capaci di nuovi doni, e favori, ed a quelli, che tali non erano, li giustificò con la sua intercessione, e gl'illuminò, e tutti si resero al suo riverenziale amore, con tanta forza, che ciascheduno à gara la ubbidiva, e riconosceva per Madre, per loro rifugio, e consuolo in tutte le necessità, e questi effetti cagionava la di lei vista sola, con poche parole, benchè giammai negava le necessarie per opere tali, e perchè penetrava in tutti li segreti del cuore, e conosceva lo stato della loro coscienza, applicava a ciascheduno la medicina più opportuna. Alcune volte (benchè questo non era sempre) gli manifestava il Signore, se quelli, li quali essa vedeva, erano degli eletti, ò reprobi, del numero delli predestinati, ò presciti, ma gli uni, e gli altri facevano nel suo cuore ammirabili effetti di Virtù perfettissima, perchè alli Giusti, e predestinati, che conosceva, li graziava con molte benedizioni (questo medesimo fà adesso nel Cielo) ed il Signore gli dava la bon'ora, ed essa poi intercedeva, che li conservasse nella sua grazia, ed amicizia, e perciò faceva incomparabili diligenze, e petizioni. Quando scorgeva alcuno in peccato, pregava con intimo affetto per la di lui giustificazione, e per ordinario l'otteneva, e s'era reprobo, piangeva con amarezza, e si umiliava alla presenza dell'Altissimo per la rovina di quella immagine, ed opera della Divinità, e acciocche altri non si perdessero, faceva profonde orazioni, offerte ed umilizazioni, e tutta lei era una fiamma di amore Divino, che giammai riposava, nè si quietava nell'operare cose grandi.

Dottrina, che mi diede la Divina Regina, e Signora.

259 Figliuola mia carissima, in due punti, come in due poli, si hà da muovere tutta l'armonia delle tue potenze, e pensieri, e quelli hanno da essere, il conservarti nell'amicizia, e grazia dell'Altissimo, e'l procurare il medesimo per le altre anime. In questo consista tutta la tua Vita, ed occupazioni, e per conseguire fini cotanto alti, se necessario fosse, non voglio che non perdoni a travaglio, nè diligenza alcuna, chiedendolo al Signore, offerendoti a patire insino alla morte, e sofferendo con esecuzione tutto quello, che ti si offerirà, ed arriveranno le tue forze; e benchè per sol-

jeci-

lecitate il bene delle anime non abbi da fare dimostrazioni straordinarie con le creature, perchè al tuo sesso non son convenienti, tuttavia hai da cercare, ed applicare con prudenza tutti li mezzi occulti, e più efficaci, che conoscerai. Se tu sarai figliuola mia, e sposa del mio Figliuolo Santissimo, devi considerare, che le facoltà della nostra Casa sono le creature razionali, le quali come ricche gioje esso comprò [a] col prezzo della sua vita, della sua morte, e del suo medesimo [b] Sangue, e le furono tolte per la loro [c] disubbidienza, avendole lui medesimo create, e per mezzo di sè medesimo postele in buona strada.

260 Talchè quando il Signore t'invierà, ò incaminerà qualche anima bisognosa, e ti darà a conoscere il suo stato, allora travaglia con fedeltà per il suo rimedio, piangi, e prega con intimo, ed infervorato affetto, per conseguire da Dio il riparo di tanto danno, e pericolo, non tralasciando mezzo alcuno, ed umano, nella forma, che a te appartiene, per conseguire la salute, e la vita dell'anima, che ti sarà consegnata; e con la prudenza, e misura, che ti hò incaricato, non lasciare d'ammonirla, e di pregare per tutto quello intenderai, che le conviene, e con ogni segretezza procura di beneficarla, e similmente voglio, che quando sarà necessario, comandi alli Demonj con tutto imperio a nome dell'onnipotente Dio, e mio, acciò si allontanino, e si devilino dalle anime, che conoscerai da essi oppresse; e succedendo questo in segreto, che puoi operare francamente, ed eseguirlo, e devi considerare, che ti hà posto il Signore, e ti metterà nelle occasioni, che molto bene potrai praticare questa dottrina. Procura dunque di non dimenticartela, riflettendo quanto Sua Divina Maestà ti abbia obbligata, come figliuola; acciocchè attendi agl'interessi, e casa di tuo Padre, senza prender riposo, quando non lo fai con tutta diligenza. Non temere, però, perchè tutto lo potrai in quello, che [d] ti conforta, ed il suo potere Divino corroborerà il tuo [e] braccio per opere grandi.

[a] 1 ad Cor 6. v 20.
[b] 1 Petr. 1. v 19. [c] Gen. 3 v. 6.
[d] Ad Philip. 4. v. 13. [e] Proverb. 31. v. 17.

C A P. XXI

Santa Elisabetta chiede alla Regina del Cielo, che la volesse assistere nel suo parto, e riceve lume della nascita di Giovanni.

261 Correvano già due mesi, dopo la venuta della Principessa del Cielo alla Casa di Santa Elisabetta, e la discreta Madrona preveniva già il suo medesimo dolore con la partenza, e separazione della gran Signora del Mondo. Temeva, con ragione, perdere la possessione di tanta fortuna, e conosceva, che non poteva valersi di meriti umani, e come umile, e santa, ponderava nell'intimo del suo cuore le proprie colpe, sospettando, se forse per esse si allontanarebbe quella bella Luna, col Sole di Giustizia, che racchiudeva nel suo verginal ventre. Piangeva alle volte in disparte con sospiri, perchè non ritrovava mezzi di trattenere il Sole, che così chiaro giorno di grazia, e lume gli aveva apportato. Supplicava il Signore con molte lagrime mettesse nel cuore della sua Cugina, e Signora Maria Santissima, che non la lasciasse sola, almeno, che non la privasse così presto della sua amata compagnia. La serviva con venerazione grande, assistenza, e cura. Meditava ciò, che potrebbe fare per obbligarla; e non è maraviglia, che Santa così grande, ed avvertita, e Donna tanto prudente, sollecitasse quello, che potevano con ansia bramare gl'istessi Angeli, poiche oltre la luce Divina, che con gran pienezza avea ricevuta dallo Spirito Santo, per conoscere la suprema santità, e dignità della Vergine Madre, lei ancora per sè stessa, con la sua dolcissima, e divina conversazione, e con gli effetti, che santa Elisabetta sentiva dal suo tratto, le avea rubbato di tal sorte il cuore, che senza favore speciale non avrebbe potuto campare, allontanandosi da lei, dopo che la conobbe, e conversò con essa.

262 Per sollievo di questa afflizione determinò Santa Elisabetta palesarsi colla Divina Signora, la quale già sapeva il tutto, benchè si mostrava ignorante, e così la Santa con ogni riguardo, e confido-

siderazione le disse: Cugina, e Signora mia, per il rispetto, e venerazione, con la quale devo servirvi, non hò ardito manifestarvi sin'hora il mio desiderio, ed una pena, c'hà oppresso il mio cuore, se dunque mi darete licenza, che io cerchi il mio sollievo, con dichiararvi li miei pensieri, li riferirò, poiche vivo solamente con la speranza di quel tanto, che desidero. Il Signore per la sua benignità divina mi fece la singolare misericordia di portarvi quà, dove io avessi la fortuna, che non posso meritare, cioè di conversar voi, e conoscere li Misterj, li quali in voi, Signora mia, tiene rinserrati la divina providenza. Io indegna per questo beneficio, lo lodo eternamente. Voi siete il Tempio [a] vivo della gloria dell' Altissimo, l'Arca [b] del Testamento, che conservate [c] la Manna, colla quale vivono li medesimi Angeli, Voi siete le Tavole [d] della Legge vera, scritta col medesimo essere di Dio. Considero la mia bassezza, e quanto ricca mi fece Sua Divina Maestà in un'istante, ritrovandomi (senza meritarlo) col tesoro de' Cieli nella mia Casa, e con quella, la quale lui elesse per Madre sua trà le Donne tutte. Temo già con ragione, che disobbligata voi, ed il frutto del vostro ventre per li miei peccati, abbandonarete questa povera schiava, lasciandomi sola, e lontana da bene così grande, che adesso godo. Possibile è per il Signore, se fosse ancora volontà vostra, che io ottenessi la felicità di servirvi, e di non allontanarmi da voi in questo resto della mia vita, e perchè l'andarcene alla vostra Casa tiene più gran difficoltà, sarebbe più facile il restar voi nella mia, e far chiamare il vostro Santo Sposo Giuseppe; acciò entrambi viveste in essa, come Padroni, e Signori, alli quali servirò come Serva, e con l'affetto, al quale mi obbliga il mio desiderio; e se bene non merito quel tanto, che io bramo, vi supplico a non rifiutare la mia umile domanda, giacchè l'Altissimo eccedette con li suoi favori li miei meriti, e desiderj.

263 Ascoltò Maria Santissima, con dolcissima compiacenza, la proposizione, e preghiera della sua Cugina Santa Elisabetta, e le rispose, dicendo: Carissima amica dell'anima mia, li vostri affetti santi, e pii saranno accetti all'Altissimo, e li vostri desiderj grati agli occhi suoi. Io li gradisco di cuore; però in tutti li nostri pensieri, e propositi è di dovere, che rinonciamo alla volontà Divina, e che alla medesima resti con soggezione subordinata la nostra, e quantunque questa sia obbligazione di tutte universalmente le creature, tuttavia ben sapete mia Cara, che io gli devo più, che tutte, poichè col potere del suo braccio [e] mi sollevò dalla polvere, e con pietà immensa riguardò la mia bassezza, e così tutte le mie parole, e moti si hanno da governare per la volontà del mio Signore, e Figliuolo, in me non si hà da scorgere volere, o non volere, fuor della sua disposizione. Presentaremo dunque a Sua Maestà li vostri desiderj, e quello poi, che ordinerà di suo maggior beneplacito, sarà posto in esecuzione. Al mio Sposo Giuseppe devo ancora ubbidire, e così senza suo ordine, e disposizione, non posso io (Carissima,) eleggere le mie occupazioni, luogo, ne meno Casa per vivere, ed è di ragione, che stiamo all'ubbidienza [f] di quelli, che sono nostri Capi, e Superiori.

264 A queste ragioni tanto efficaci della Principessa del Cielo soggettò Santa Elisabetta il suo sentimento, e desiderj, e con umile soggezione disse: Signora mia, io voglio ubbidire la vostra dottrina; solamente vi presento di nuovo l'intimo amore del mio cuore, dedicato al vostro servizio, e se quello, c'hò proposto de' miei desiderj non posso ottenerlo, per non esser conforme alla volontà Divina, almeno se possibile sarà, desidero, Regina mia, che non resti abbandonata prima, che esca a luce il Figliuolo, che porto nelle mie viscere; perchè siccome in esse hà conosciuto, ed adorato il suo Redentore, così nelle vostre possi godere della sua divina presenza, e luce, prima di creatura alcuna, e riceva la vostra benedizione, e che dia principio alli passi della sua vita alla vista di quello, che

[a] *Dan.3. v.13.*
[b] *Ad Hebr.9. v.4.*
[c] *Psalm.77. v.25.*
[d] *Exod.31. v.18.*
[e] *Lucæ 1. 48. & 51.*
[f] *Ad Ephes.5. v.22.*

che glie l'averà da indrizzare [a] rettamente per sempre. E voi, la quale siete la Madre della Grazia, lo presentatere al suo Creatore, per ottenere dalla sua bontà immensa la perseveranza di quella grazia, la quale per mezzo della vostra voce dolcissima ricevetti, quando senza io meritarlo la sentì nelle mie orecchie. Permettete dunque, rifugio mio, che io veda il mio Figliuolo nelle vostre braccia, dove si averà da posare il medesimo Dio, che creò, e formò [b] il Cielo, e la Terra, e per ordine suo perdurano. Non si restringa, nè si abbrevii per le mie colpe la grandezza della vostra materna pietà, nè a me negliare questo consuolo, nè al mio Figliuolo fortuna tanto grande; perchè come Madre devo procurargliela, e la desidero senza meritarla.

265 Non volse Maria Santissima negare quest'ultima preghiera alla sua Santa Cugina, e si offerì chiedere al Signore l'adempimento del di lei desiderio, ed essa le incaricò, che lo facesse, per accettarsi della di lui santissima volontà. Con questo concerto, le due Madri de' due migliori Figliuoli, che sono nati nel Mondo, si ritirarono all'Oratorio della divina Principessa, e poste in orazione, presentarono all'Altissimo le loro petizioni. Maria Santissima ebbe un'estasi, dove conobbe con nuova luce Divina il Misterio, vita, e meriti del Precursor San Giovanni, e quello che avea di operare, preparando [c] con la sua predicazione la strada a' cuori umani, per ricevere il Redentore, e Maestro, e di questi Sagramenti grandi solo a Santa Elisabetta manifestò quello conveniva ch'essa intendesse. Conobbe ancora la gran santità della medesima Santa sua Cugina, e che la sua morte sarebbe in breve, ma prima quella di Zaccaria; e con l'amore, che portava la nostra pietosa Madre alla sua Parente, la presentò al Signore, intercedendo, che l'assistesse nella sua morte; ed ancora presentò li suoi desiderj in quello, che aveva domandato, circa il parto di suo Figliuolo; circa poi del restarsi l'Altezza sua nella Casa di Zaccaria, niente ricercò la prudentissima Vergine, perchè con la scienza Divina, che teneva, conobbe subito l'inconveniente, e che non era volontà dell'Altissimo, che vivesse sempre nella Casa di sua Cugina, siccome lei lo desiderava.

266 Rispose sua Divina Maestà a queste petizioni: Sposa, e Colomba mia, il mio beneplacito è, che assisti, e consoli la mia Serva Elisabetta nell'occasione del suo parto, ch'è già assai vicino, e solamente mancano otto giorni, e dopo la circoncisione del figliuolo, che partorirà, te ne ritornerai a tua Casa con Giuseppe tuo Sposo, e mi presenterai il mio Servo Giovanni, nato che sarà, il quale mi sarà sacrificio accettabile, e persevera mia diletta nel domandarmi la salute eterna delle anime. Nel medesimo tempo accompagnava Santa Elisabetta con le sue petizioni quelle della Regina del Cielo, e della Terra, e supplicava il Signore disponesse, che la sua Santissima Madre, e Sposa, non l'abbandonasse nel suo parto, e gli fù rivelato, come questo stava già da vicino, ed altre cose di gran sollievo, e consuolo nelle sue afflizioni.

267 Ritornò Maria Santissima dall'estasi, e terminata l'orazione, conferirono le due Madri, come già si auvicinava il parto di Santa Elisabetta, secondo l'auviso del Signore, ch'entrambe avuto avevano, e col desiderio ardente della sua buona fortuna ricercò subito la Santa Madrona alla nostra Regina, dicendole: Signora mia, ditemi, vi supplico, se meritero il bene, che vi hò richiesto, cioè d'avervi meco al successo del mio parto, qual è già tanto vicino? Rispose Sua Maestà: Mia cara Cugina, l'Altissimo hà udito, ed accettato le nostre petizioni, e si è degnato comandarmi, che lo sodisfacci il vostro desiderio, e vi serva in questa occasione, come infatti lo farò, attendendo non solo al vostro parto, ma anco ch'il vostro Bambino resti circonciso, secondo la legge; il che tutto si effettuerà nel termine di giorni quindeci. Con questa determinazione di Maria Santissima si rinovò il giubilo della sua Santa Cugina Elisabetta, e riconoscendo questo gran beneficio, rese umili grazie al Signore, ed anco alla Regina Santissima, ed essendosi ricerca-

[a] *Proverb.16.v.9.* [b] *Isai.42.v.5.*
[c] *Matt 3 v 3 & Marci 1 v 3 & Luca 3. v.4 & Ioan.1, v.23.*

cieata, e vivificata con li suoi auvisi, ed auvertenze, trattò la Santa Madrona di prepararsi per il parto, e per la partenza della sua Sovrana Cugina.

Dottrina, che mi diede la Divina Regina, e Signora nostra Maria Santissima.

268 Figliuola mia, quando il desiderio delle creature nasce da affetto pio, e divoto, indirizzato con intenzione retta a fini santi, non dispiace all' Altissimo, che se gli proponga, purche sia con soggezione al suo maggior compiacimento, e con rassegnazione di eseguire quello, che la sua Divina providenza in tutto disporrà, e quando le anime si pongono alla presenza del Signore con questa conformità, ed ugualità di animo, allora esso come Padre pietoso le mira, e [a] sempre le concede quello, che è giusto, e niega, e le allontana da quello, che tale non è, ò non conviene per la loro vera salute. Da zelo pietoso, e buono nacque il desiderio, che la mia Cugina Elisabetta teneva di stare in mia compagnia per tutto il tempo di sua vita, e di non allontanarsi da me; però questo non era conveniente, conforme alla determinazione, che tenea l'Altissimo per tutte le mie operazioni, peregrinazioni, e successi, li quali mi sovrastavano; e quantunque se le negasse questa petizione, non dispiacque al Signore, ma le concedette, ciò, che non impediva li decreti della sua santa volontà, e sapienza infinita, e quello, che risultava a beneficio di essa, e del di lei figliuolo Giovanni; e per l'amore, che a me portava tanto il figliuolo, quanto la Madre, per questo a mia intercessione l'arricchì l'Onnipotente di beni, e favori grandi, perchè sempre è mezzo efficacissimo appresso Sua Divina Maestà, il chiedergli con buona volontà, e retta intenzione, e per mezzo della mia intercessione, e della divozione, che mi si porta.

269 Tutte le tue petizioni, e preghiere voglio, che le offerischi a nome del suo Figliuolo Santissimo, e mio, e devi confidare, che senza dubbio saranno accettate, se con rettissima intenzione le indirizzarai al compiacimento di Dio. Riguardami con affetto amoroso, come Madre, parrocinio, e rifugio tuo, consegnandoti alla mia divozione, ed amorevolezza, ed auverti, Carissima, che il desiderio del tuo maggior bene mi obbliga ad insegnarti il mezzo più possente, ed efficace, col quale con la grazia Divina possi giungere a conseguire tesori, e benefici grandi dalla liberalissima mano del Signore. E questo è, che attendi a non renderti indisposta a riceverli, nè vogli ritardarli per tua timida omissione, e se desideri guadagnarmi, acciò ti ami come figliuola mia diletta, invigila nell' imitare quello, che di me ti dichiaro, ed insegno, ed in questo procura d'impiegare le tue forze, e tua sollecitudine, dando per bene impiegato, quanto travaglierai per conseguire l'affetto del mio insegnamento, e dottrine.

C A P. XXII.

Il Natale del Precursore di Cristo, e quello, che fece nella di lui nascita la Sovrana Signora Maria Santissima.

270 Giunse l'ora di nascere al Mondo il Luminare, [b] che preveniva il chiaro Sole di Giustizia, ed annunziava il desiderato giorno della Legge di Grazia. Era tempo opportuno, che già uscisse alla luce il gran Profeta [c] dell' Altissimo, e più [d] che Profeta Giovanni, il quale preparando [e] li cuori degli uomini, additasse col suo deto l'Agnello, [f] che avea da rimediare, e santificare il Mondo, e prima che uscisse dal materno ventre, manifestò il Signore al benedetto Bambino, che si approssimava l'ora del suo nascimento, per dar principio alla carriera de' mortali, nella comune luce di tutti. Possedeva già il Bambino l' uso perfetto della ragione, anzi elevato per mezzo della luce Divina, e scienza infusa, che dalla presenza del Verbo umanato ricevuto aveva, onde con essa conobbe, ed intese, che veniva già a prender pos-

[a] *Psalm.33. v.16.*

[b] *Joann.5. vers.35.*
[c] *Luca 1. v.27*
[d] *Luca 7. vers.26.*
[e] *Luca 1. v.17.*
[f] *Joan. 1. vers. 29.*

porto in una terra [a] maledetta, e piena di pericolose spine, e che posava il piede in un Mondo pieno di lacci, e seminato di malvagità, dove molti pativano naufragi, e molti perivano.

270 Trà questa cognizione, e l'ordine Divino, e naturale di nascere, stava il gran Bambino come dubbioso, e confuso, perchè da una parte, le cause naturali, erano giunte al suo termine nel formare ed alimentare il corpo insino alla sua perfezione, con che naturalmente veniva costretto con forza a dover nascere, e lui lo conosceva, e sentiva, ch'era mandato via, e ributtato dalla stanza materna. Si univa di più all'efficacia della natura, la volontà espressa del Signore, la quale lo precettava, e per l'altra parte conosceva, e ponderava il rischio della carriera pericolosa della vita mortale, e trà il timore, ed ubbidienza si tratteneva, colla paura, e si moveva colla prontezza, talchè avrebbe voluto resistere, e pur voleva ubbidire, e diceva con sè medesimo: dove vado, quando che entro nel conflitto del pericoso di perdere Dio? come mi darò in potere alla converfazione de' mortali, dove tanti si offuscano, perdono il senno, e'l camino della vita? stò in tenebre nel ventre di mia Madre, però passo ad un'altro di maggior pericolo. Oppresso son stato dal tempo, nel quale ricevei l'uso della ragione ma più mi affligge la larghezza, e libertà de' mortali. Con tutto ciò andiamo Signore per volontà nostra al Mondo, perchè l'eseguirla, sempre sarà il meglio, e se nel vostro servizio, o Re Altissimo, si potrà impiegare la mia vita, e le mie potenze, questo solo mi faciliterà l'uscire alla luce, ed accettar la carriera. Donatemi dunque, Signore, la vostra benedizione, e passerò al Mondo.

272 Meritò con questa petitione il Precursore di Christo, che Sua Divina Maestà, all'istanze di nascere gli dasse di nuovo la benedizione, e la grazia, e questo conobbe il fortunato Bambino, perche ebbe presente nella sua mente Iddio, il quale lo destinava ad operar cose grandi in suo servizio, con promettergli la sua grazia per eseguirle. Prima però di riferire il parto felicissimo di Santa Elisabetta, per aggiustare il tempo, nel quale successe, col testo delli Sagri Euangelisti, avverto, che la gravidanza di quest'ammirabile Concezione, durò mesi nove, meno nove giorni, perche in virtù del miracolo, col quale si diede la fecondità alla Madre sterile, si perfezionò il concetto in questo detto tempo, e giunse già allo stato di nascere, talche quando S. Gabriel e disse a Maria Santissima, che sua Cugina Elisabetta era gravida di sei [b] mesi, questo si hà da intendere, che non era compito, perchè mancava di otto, a nove giorni. Dissi ancora sopra, nel Capitolo decimosesto, che al quarto giorno dopo l'Incarnazione del Verbo si partì la Divina Signora per visitare Santa Elisabetta, e perche non fù subito immediatamente, perciò disse San Luca, che partì Maria Santissima in quelli giorni, e se ne andò con fretta alla montagna, e nel camino spesero altri quattro giorni, come già si è riferito nel medesimo luogo numero 218.

273 Avverto similmente, quando il medesimo Euangelista dice, che Maria Santissima dimorò quasi trè [c] mesi nella Casa di Santa Elisabetta, solamente mancarono due, ò trè giorni per adempirsi, perche in tutto fù pontuale il Testo dell' Euangelio, e conforme a questo conto, fù necessario, che Maria Santissima Signora nostra si ritrovasse, non solamente nel parto di Santa Elisabetta, e Natività di S. Giovanni, ma ancora nella circoncisione, e determinazione del suo nome misterioso, come subito dirò, perchè contando otto giorni, dopo che s'Incarnò il Verbo, ne siegue, che giunse la nostra Signora con S. Giuseppe alla Casa di Zaccaria a' due di Aprile, conforme al nostro conto de' mesi Solari, ed arrivò quel giorno alla sera, e così aggiungendo adesso altri trè mesi, meno due giorni, li quali incominciano dalli trè di Aprile, si adempisce questo termine al primo di Luglio, *inclusive*, che è il giorno ottavo della Natività di S. Giovanni, e quello della sua circoncisione, ed il giorno seguente poi per la mattina partì Maria Santissima, per ritornarsene a Nazzaretto, e se bene S. Luca racconta,

[a] *Genes* 3.17.

[b] *Luca* 1. v. 36.
[c] *Luca* 1. v. 56.

ta, è dice il ritorno [a] della nostra Regina alla sua Casa, prima del parto di Santa Elisabetta, non fù però innanzi, ma dopo, ed il Sagro Testo anticipò la narrazione [b] del viaggio della Divina Regina, per finire tutto quello, che a lei toccava, e per poi proseguire l'Istoria del natale del Precursore, senza interrompere un'altra volta il filo del suo discorso, e così mi si ha dato ad intendere, per scriverlo.

274 Avvicinandosi dunque l'ora del desiderato parto, intese la Madre Santa Elisabetta, che si moveva nel suo ventre il Bambino, quasi che si mettesse in piedi, e'l tutto era effetto della medesima natura, e dell'ubbidienza dell'Infante, e per alcuni dolori non tanto gravi, che sopravennero alla Madre, si diede auviso alla Principessa Maria, ma non fù chiamata ad essere presente al parto, perchè la degna riverenza dovuta all'eccellenza di Maria, ed al frutto, che portava nel suo verginal ventre, trattenne prudentemente Santa Elisabetta a non chiedere quello, che non pareva decente, nè meno andò, la gran Signora in persona ivi, dove stava sua Cugina, ma l'Inviò le fascie, che teneva disposte, per involgere il fortunato Bambino. Nacque subito, ed era molto perfetto, e cresciuto il corpicciuolo, testificando di più nella nettezza di esso, quella, che teneva nell'anima sua, perchè non ebbe tanto impuri escrementi, quanti sogliono tenere nel nascere gli altri Bambini. L'involsero nelle fascie, le quali erano state già prima grandi Reliquie, degne di venerazione, e dopo qualche conveniente spazio di tempo, stando già Santa Elisabetta ben composta, ed accomodata, uscì Maria Santissima dall'Oratorio, coll'ordine del Signore, ed andò à visitare il Bambino, e la Madre, ed a dargli l'ora buona.

275 Ricevette la Regina nelle sue braccia il novamente nato, a petizione della Madre, e l'offerì come nuova oblazione all'Eterno Padre; e Sua Divina Maestà la ricevette con approvazione, e compiacimento, e come primizie delle opere del Verbo umanato, e dell'esecuzione de'suoi Divini decreti. Il felicissimo Bambino, il quale pieno dello Spirito Santo conobbe la sua legitima Regina, e Signora, le fece riverenza, non solo interiore, ma anco esteriore, con una dissimulata inchinazione di capo, e di nuovo adorò il Verbo Divino fatto uomo nel Talamo della sua Madre purissima; dove egli se gli manifestò allora con specialissima luce, e come che conosceva ancora il beneficio, che trà li mortali aveva ricevuto, fece il grato Bambino atti grandi di riconoscimento, di amore, umiltà, e venerazione verso Dio già uomo, e della sua Madre verginale, e la Divina Signora offerendolo al Padre Eterno, fece per lui questa orazione: Altissimo Signore, e Padre nostro, santo, ed onnipotente, ricevete in servizio vostro la strena, e'l frutto sì presto maturato del vostro Figliuolo Santissimo, e mio Signore. Questo è il primo santificato, e riscattato per mezzo del vostro Unigenito dal poter del peccato, e dagli effetti di esso, e da' vostri antichi nemici. Ricevete questo sacrificio matutino, ed infondete in lui con la vostra santa benedizione, il vostro spirito divino, acciò sia fedele dispensatore del ministero, al quale lo destinate per l'onor vostro, e del vostro Unigenito. Fù in tutto efficace questa orazione della nostra Regina, e Signora, e conobbe essa, come l'Altissimo arricchiva il Bambino segnalato, ed eletto per suo Precursore, e lui ancora intese nel suo spirito l'effetto di tanto ammirabili beneficj.

276 Mentre la gran Regina, e Signora dell'Universo ebbe nelle sue braccia il Bambino Giovanni, si trattenne dissimulatamente in un'estasi dolcissima per qualche breve spazio di tempo, ed in essa fece l'orazione, ed offerta già detta per il Bambino tenendolo reclinato nel suo petto, dove dopo breve tempo avea da reclinare l'Unigenito del Padre, e suo. Questa fu singolarissima prerogativa, ed eccellenza del gran Precursore, non ottenuta d'alcun'altro de'Santi, e non fù gran cosa, che l'Angelo lo predicasse per grande [c] alla presenza del Signore, poiche prima di nascere lo visitò, e santificò, e nato che fù, lo sollevò, e posolo nel trono della grazia, ed occupò il primo

[a] Luca 1. v. 56.
[b] Ibidem.

[c] Luca 1. v. 58.

mo quel folio delle braccia, nelle quali si avea da reclinare il medesimo Dio umanato, il che diede motivo alla Madre dolcissima della grazia, acciò desiderasse di ricevere in esse quanto prima il suo medesimo Figliuolo, e Signore, che questa memoria le apportasse affetti deliziosi col suo Precursore Bambino fresca mente nato. Conobbe Santa Elisabetta questi Sagramenti Divini, perche glie li manifestava il Signore, mentre stava mirando il suo miracoloso Figliuolo nelle braccia di quella, la quale a lui era più Madre, che lei medesima poichè Santa Elisabetta dato gli aveva l'essere della natura, ma Maria Purissima l'essere della grazia, e questa tanto eccellente. Tutto questo faceva una soavissima consonanza nel petto delle due felicissime, e fortunate Madri, e del Bambino, il quale ancora avea lume di così venerabili Misterj, e con le dimostrazioni (da pargoletto) delle sue tenere membra, dichiarava il giubilo del suo spirito, e s'inchinava alla Divina Signora, e sollecitava le sue carezze, e'l non allontanarsi da lei. La Divina Signora l'accarezzava, ma con tanta maestà, e moderazione, che giammai lo baciò, come suole permettere tal età, perchè le sue castissime labra le custodì, e riserbò intatte pe'l suo Figliuolo Santissimo, ne meno riguardò con attentione la faccia del Bambino, perchè tutta si applicò alla santità dell'anima di esso, talchè appena l'avrebbe potuto riconoscere per le specie ricevute dagli occhi. Tal era la prudenza, e modestia della gran Regina del Cielo.

277 Subito si divulgò il Natale di Giovanni, come dice San Luca, e tutti del parentado, e de' vicini [a] vennero a dar l'ora buona a S. Zaccaria, ed a Santa Elisabetta, perchè la loro casa era ricca, nobile, e stimata per tutto quel Paese, e la santità d'entrambi obbligava li cuori di tutti quei, che li conoscevano, e per queste ragioni, e per averli veduti tanti anni senza successione di figliuoli, e per esser Santa Elisabetta arrivata ad età provetta, e sterile, cagionò in tutti maggior novità, e meraviglia, ed insieme somma allegrezza, conoscendo, che quello era più figliuolo di miracolo, che di natura. Il Santo Sacerdote Zaccaria stava sempre muto, nè poteva manifestare il suo giubilo, perchè non era giunta l'ora, nella quale tutto misteriosamente doveva sciogliersi la sua lingua, però con altre dimostrazioni dava segni del gaudio interno, che teneva, ed all'Altissimo offeriva affettuose lodi, e replicate grazie, per il benefizio tanto caro, che già avea riconosciuto dopo la sua incredulità, del che dirò nel capitolo seguente.

Dottrina, che mi diede la Regina, e Signora del Cielo

278 Figliuola mia carissima, non ti rechi meraviglia, che il mio Servo Giovanni temesse, e difficoltasse d'uscire alla luce del Mondo, perchè non sanno amarlo tanto li figliuoli ignoranti del secolo, quanto sanno li Savj abborrirlo, e temere li suoi pericoli, per la scienza Divina, e lume, che tengono dall'alto, e questo teneva in grado eminente colui, che nasceva per Precursore del mio Figliuolo Santissimo; talche per questa parte conoscendo il detrimento, da questo ne seguiva il timore di quello, che conosceva. Ma ciò gli servì per entrare nel Mondo felicemente; perchè quello, il quale più lo conosce, ed abborrisce, naviga più sicuro nelle più gonfie onde, e nel più profondo golfo. Con tant'avversione, abborrimento, e contradizione del terreno incominciò il fortunato Bambino la sua carriera, che giammai fece triegua in questa inimicizia. Non aggiustò le paci, non accettò le velenose lusinghe della carne, nè diede li suoi sensi alla vanità, perchè non si aprirono gli occhi suoi per vederla, ed in questa contesa di abborrire il Mondo, e tutto quello, che in esso si ritrova, consegnò la vita [b] per la giustizia. Non può esser pacifico, o confederato con Babilonia il Cittadino della vera Gerusalemme, nè compatibile il procurare [c] la grazia dell'Altissimo, ò dimorare in essa, ed assieme stare nell'amicizia de' suoi dichiarati nemici: perchè niuno deve, nè può servire a due [d] contrarj Signori, nè stare insieme la

[a] *Luca* 1. v. 58

[b] *Marci* 6. v 27.
[c] *Iacob* 4. v. 4. [d] *Matt.* 6. v 24.

la luce colle tenebre, Cristo, [a] e Belial.

279 Guardati, Carissima, più che dal fuoco, da quelli, che vivono posseduti dalle tenebre, e sono amatori del Mondo, perche la sapienza [b] delli figliuoli del secolo è carnale, e diabolica, e le sue vie son tenebrose, e conducono alla morte. E quando sarà necessario incaminare qualcheduno alla vita vera, benche debbi per questo offerire la tua naturale, sempre hai da conservare la pace del tuo interno. Trè luoghi ti assegno, acciò possi in essi vivere, e da' quali mai hai da salire coll'attenzione, e se qualche volta ti comanderà il Signore di souvenire le necessità delle creature, voglio, che sia senza perdere questo rifugio, come chi vive in un Castello circondato da' nemici, il quale per negoziar quello, che non può tralasciare, comparisce alla porta, ed ivi dispone ciò che conviene, con tanta circospezione, che più attende al camino, per il quale possi ritornare a ritirarsi, e nascondersi, che alli negozj di fuori, e sempre stà con sospetto, e sorpreso dal pericolo. Questo medesimo devi tu osservare, se pretendi campare con sicurezza, perche devi persuaderti, d'esser circondata da' nemici crudeli, e velenosi, più che gli aspidi, e basilischi.

280 Li luoghi della tua abitazione hanno da essere la Divinità dell' Altissimo, l'umanità del mio Figliuolo Santissimo, ed il segreto del tuo interno. Nella Divinità hai da vivere come la perla racchiusa nella sua conchiglia, ed il pesce nel Mare, nelli di cui spazj interminabili dilaterai li tuoi affetti, e desiderj. L'umanità Santissima sarà il muro, il quale ti difenda, il suo petto aperto, talamo dove ti reclini, e riposi sotto l'ombra [c] delle sue ale. Il tuo interno ti darà pacifica allegrezza col testimonio [d] della buona coscienza, ed essa ti faciliterà (se la conservi pura) il tratto amicabile, e dolce del tuo Sposo, ed acciocchè a tutto questo ti ajuti col ritiro corporale, e sensibile, voglio, e gusto, che l'osservi nella tua Tribuna, ò Cella, e che solamente abbi d'uscire da essa, quando la forza dell' ubbidienza, ò l'esercizio della carità ti costringeranno, con che ti manifesto un segreto, ed è, che vi sono Demonj destinati da Lucifero con espresso suo ordine, che osservino li Religiosi, e Religiose, quando escono fuori dal suo ritiro, per assaltarli subito, e dargli batteria con le tentazioni per precipitarli, e questi non entrano facilmente nelle Celle, perchè ivi non vi è tanta occasione di parlare, vedere, ed usare male de' sensi, con li quali d'ordinario fanno essi la preda, e s'ingrassano come Lupi sanguinolenti, e perciò gli tormenta il ritiro, e l'accortezza, che in esso osservano li Religiosi, con che l'abborriscono, perchè diffidano di poterli vincere, mentre non li trovano nel pericolo della conversazione umana.

281 E generalmente è certo, che li Demonj non hanno possanza alcuna sopra le anime, quando loro per qualche colpa veniale, ò mortale, respettivamente non se gli soggettano, ò non gli donano l'ingresso, perchè il peccato mortale gli da ragione, o diritto, come espresso, sopra di chi pecca, per tirarlo da altri, ed il veniale, siccome debilita le forze dell'anima, così invigorisce quelle del nemico, per tentare, e con le imperfezioni si ritarda il merito, ed il progresso della virtù, per operare il più perfetto, ed anco questo dona coraggio all' avversario, il quale conoscendo, che l'anima tollera la sua propria tiepidezza, e si espone con gran leggierezza nel pericolo, con una oziosa stupidezza, e dimenticanza del suo proprio danno, allora il Serpento astuto le tende insidie, e la siegue per toccarla col suo mortal veleno; e come un semplice uccelletto inavvedutamente và tirandolo, sin che cadi in qualche laccio delli molti, li quali esso tende à questo fine.

282 Stupisci dunque figlia mia, per quello, che sopra questo conosci con la divina luce, e piangi con intimo dolore, la ruina di tante anime sorprese da questo pericoloso sonno. Esse vivono all'oscuro con le loro passioni, e depravate inclinazioni, dimenticate dal pericolo, insensibili nel danno, inavvedute nelle occasioni, ed in vece di prevenirle, e temerle, le cercano con cieca ignoranza, sieguono con impeto furioso le proprie sinistre inclinazioni, e'l dilettevole, non metto-

[a] 2. ad Cor.6. v.14.
[b] Ad Rom 8. v.7.
[c] Ps.16. v.8. [d] 2. ad Corint.1. v.12.

no freno alle passioni, e desiderj, e senza auvertire dove posino il piede, si buttano à qualsisia pericolo, e precipizio. Li nemici sono innumerabili, l'astuzia diabolica è insaziabile, la vigilanza loro è senza triegua, l'ira infaticabile, la diligenza senza ommissione, dunque che gran cosa sarà, se da somiglianti, ò per dire meglio, da tanto dissimili, e disuguali estremi sieguono alli viventi danni tanto irreparabili, delli quali essendo così infinito il numero delli stolidi, sia ancor senza numero [a] quello delli reprobi, e che il Demonio s'insuperbisca con tanti trionfi, li quali gli danno li mortali con la loro propria, e formidabile perdita. Dio Eterno, Carissima, ti preservi da tanta sfortuna, e tu piangi, e duoliti di quella de' tuoi fratelli, e domanda di continuo il rimedio, per quanto sarà possibile.

C A P. XXIII.

Le auvertenze, e dottrina, che diede Maria Santissima a Santa Elisabetta, a sua petizione circoncidono, e mettono il nome al suo figliuolo, e profetiza Zaccaria.

283 Era inevitabile il ritorno di Maria Santissima a Nazzaretto, essendo già nato il Precursore di Cristo, e benche Santa Elisabetta, come prudente, e savia, si conformava in questo, con la divina disposizione, e con essa moderava in parte il suo dolore; con tutto ciò desiderava ricompensare alquanto il restar priva della presenza, con l'insegnamento, e dottrina della Madre della Sapienza, onde con questo intento, le parlò, e disse: Signora mia, e Madre del mio Creatore, io conosco, che già disponete la vostra partenza, e la mia solitudine, per dovermi mancare la vostra amabile compagnia, rifugio, e protezione. Vi supplico però Cugina mia, che in vostra assenza meriti io, di restare con qualche istruzione, la quale mi ajuti a governare tutte le mie azioni al maggior compiacimento dell' Altissimo. Nel vostro verginal Talamo tenere il Maestro, [b] il quale emenda li Savj, ed il medesimo [c] fonte della luce, e per lui venite a parteciparlo per tutti, comunicate dunque alla vostra Serva alcuno de raggi, che riverberano nel vostro purissimo spirito, acciocchè il mio sia illustrato, ed indirizzato [d] per li sentieri retti della giustizia, fino che arrivi a vedere [e] il Dio delli Dei in Sion.

284 Queste parole di Santa Elisabetta mossero in Maria Santissima qualche tenerezza, e compassione, e con essa rispose, dando alla sua Cugina celesti documenti, per governarsi in quello, che le restava di vita, il che (le disse) sarebbe breve; e però l'Altissimo averebbe cura del Bambino, del che ancora la medesima Regina ne farebbe istanza a Sua Divina Maestà. Non sarà però possibile riferire tutto quello, che la Divina Signora auvertì, e consigliò a Santa Elisabetta in questi dolcissimi famigliari ragionamenti, ne' quali doveva prender da essa congedo, ma dirò come mi si è manifestato, e dove arrivano li miei scarsi termini, qualche cosa di quello, che intendo. Disse Maria Santissima. Cugina mia cara, il Signore vi elesse per le opere, e Sagramenti suoi altissimi, delli quali si degnò comunicarvi tanta luce, e di più, che io vi facessi palese il mio cuore. In esso vi porto scritta per presentarvi al cospetto della di lui grandezza, e non sarò scordevole della vostra umile pietà, che avete esercitato con la più inutile delle creature, ma dal mio Figliuolo Santissimo, e mio Signore, spero, che riceverete copiosa la rimunerazione

285 Sollevate sempre il vostro spirito, e mente alle altezze, e con la luce della grazia, che tenete, non perdete di vista l' immutabile essere di Dio eterno, ed infinito, e la benignità della sua bontà immensa, con la quale si mosse a creare, e fare [f] dal niente le creature, per sollevarle alla sua gloria, ed arricchirle colli suoi doni. Questo debito comune d'ogni creatura, lo fece più propriamente per noi la misericordia dell'Altissimo, quando ci preferì agli altri in questa notizia, e lume, acciò

[a] Ecclef. 1. verf. 15.
[b] Sapient. 7. v. 17.
[c] Ecclef. 1. verf. 5.
[d] Pfalm 22 verf. 3.
[e] Pfalm 83 verf. 8.
[f] Ecclef. 32 verf. 17.

noi ci dilatassimo in essa, fin che ricompensiamo con la nostra gratitudine la singolare, e cieca ingratitudine de' mortali, li quali per essa si ritrovano tanto lontani di conoscere, e magnificare il suo Creatore. Questo hà da essere il nostro ufficio, con disbrigare il cuore, acciò libero, e sciolto camini al suo felice fine. Per questo, amica mia, v'incarico assai di tenerlo sempre lontano, e deviate da tutte le cose terrene, benchè sia delle cose proprie, acciocchè distaccata dagl' impedimenti della terra, vi solleviate alle divine chiamate, ed attendiate la venuta del Signore, talchè quando giunga, rispondiate [a] con allegrezza, e senza la violenza dolorosa, che l'anima suol sentire, quando è tempo di dividersi dal corpo, e da tutto il rimanente, che eccessivamente ama. Adesso, che è il tempo di patire, ed acquistare la Corona, procuriamo meritarla, e caminate con velocità, per giungere all'intima unione del nostro vero, e sommo bene.

286 A Zaccaria vostro Marito, e Capo, per il tempo, che averà di vita, procurate con special soggezione ubbidirlo, amarlo, e servirlo. Il vostro miracoloso figliuolo offeritelo sempre al suo Creatore, ed in sua Maestà, e per lui potrete amarlo come Madre, perchè sarà gran Profeta, e col zelo [b] d'Elia, che gli darà l'Altissimo, difenderà la sua Legge, ed il suo onore, procurando l'esaltazione [c] del suo santo nome; ed il mio figliuolo, il quale l'hà eletto per suo Precursore, [d] ed Imbasciadore della sua venuta, e dottrina, lo favorirà come suo Privato, e lo riempirà delli [e] doni della sua destra, e lo farà grande, ed ammirabile nelle generazioni, e generazioni, e manifestarà al Mondo la sua grandezza, e santità.

287 In tutta la vostra Casa, e famiglia, procurate con ardente zelo, che sia temuto, venerato, e [f] riverito il santo nome del nostro Dio, e Signore d'Abramo, Isaac, e Giacobe, e questo riguardo l'averete più grande nel favorire li bisognosi, e poveri, per quanto sarà possibile, arricchiteli con li beni temporali, che con abbondante mano vi hà concesso l'Altissimo, acciocchè con la medesima (g) liberalità li dispensiate alli necessitosi, polchè sono più di loro, che vostri, stante che tutti siamo figliuoli di un Padre, che stà ne' Cieli, del qual è tutto il creato, e non è di ragione, ch'essendo il Padre ricco, voglia un figliuolo essere, e star dovizioso, e che il suo fratello viva povero, ed abbandonato, ed in questo farete molto accetta a Iddio delle misericordie, immortale. Continuate quello, che fate, ed eseguite ciò che avete pensato, polchè Zaccaria lo lascia alla vostra disposizione, e giacchè ve l permette, potete esser liberale. Con tutti li travagli, che il Signore vi darà, confermarete la vostra speranza, e con le creature sarete benigna, mansueta, umile, affabile, e molto paziente, con interno giubilo dell'anima, benchè siano alcune di esse istrumento del vostro esercizio, e corona. Per gli altissimi Misterj, che il Signore vi hà manifestato, lo benedirete eternamente, e domandategli la salute delle anime, con incessante amore, e zelo, e per me pregarete ancora la sua grandezza, che mi governi, e regga, acciò io mi porti degnamente, e con suo compiacimento nel Sagramento, che a tal umile, e povera Serva come son lo, hà confidato la sua bontà immensa. Inviate per il mio Sposo, acciò mi accompagni nel ritorno, e frattanto disponete la circoncisione del vostro Bambino, e ponetegli per nome (h) Giovanni, perchè questo glie l'hà dato l'Altissimo, ed è decreto della sua immutabile volontà.

288 Questo ragionamento, con altre parole di vita eterna, le quali disse Maria Santissima, fecero nel cuore di Santa Elisabetta effetti tanto divini, che restò la Santa Madrona per un poco di tempo assorta, ed ammutolita con la forza dello spirito, che l'illuminava, insegnava, e la sollevava nelli pensieri, ed affetti di così celeste dottrina, perchè l'Altissimo, mediante le parole della sua Madre Purissima, come istrumento vivo, vivificava, e rinovava il cuore della sua Serva, ed avendo moderato alquanto le sue lagrime,

[a] *Luca* 12. v 36.
[b] *Malach.* 4. v. 5. & *Luca* 1. v 17.
[c] *Ioan.* 1. v 7.
[d] *Ioan.* 3. v 29.
[e] *Luca* 1 v 15 & *Matth.* 11. v. 9.
[f] *Tobia* 4. v. 7. & 8.
[g] 2. *Ad Cor.* 8. v. 14.
[h] *Luca* 1. v. 13.

me, parlò, e disse: Signora mia, e Regina d'ogni cosa creata, trà il mio dolore, e consolazione son stata ammurolita; udite hora però le parole dell'intimo del mio cuore, le quali, benchè ivi si formano, non posso dichiararle, li miei affetti vi diranno quello, che la mia lingua non può pronunziare. All'Onnipotente rimetto il retrocambio di quello, con che mi favorite; perchè lui è il rimuneratore di quanto noi poveri riceviamo; solo vi chiedo, che essendo voi tutto il mio patrocinio, e la cagione d'ogni mio bene, mi otteniate tanta di grazia, e forze, che eseguisca la vostra dottrina, o toleri la privazione della vostra dolce compagnia; perchè è molto grande il mio dolore.

289 Disposesi poi la circoncisione del Bambino (a) d'Elisabetta, perchè si avvicinava il tempo determinato dalla legge, e conforme al costume de' Giudei (specialmente de' Nobili) si congregarono nella Casa di Zaccaria molti loro Parenti, e conoscenti; e vennero à conferire, qual nome si darebbe al Bambino; perchè oltre che in questo si faceva gran riflessione, e consulta, era di più costume, che essi ventilassero il nome, che doveva ponersi alli figliuoli, ed in questa occasione la ragione era straordinaria, per la qualità di Zaccaria, e di Santa Elisabetta; perchè tutti ponderavano la meraviglia di aver concepito, e partorito, quando già era vecchia, e sterile, nel che supponevano qualche gran misterio. Si ritrovava di più muto Zaccaria, e così fù necessario, che presidesse in quel Congresso la di lui Moglie Santa Elisabetta, ed oltre al concetto, e venerazione, che di essa tutti faceano; stava essa così trovata, e sollevata in santità, dopo la visita, e conoscenza della Regina del Cielo, de' suoi misterj, e lunga conversazione, che tutti li Parenti, vicini, e molti altri, vennero à conoscere tal mutazione; poichè anco nel viso pubblicava certa sorte di splendore, che la rendeva veneranda, ed ammirabile, e si conobbe in essa il riflesso de' raggi della Divinità, nella di cui vicinanza viveva.

290 Si ritrovò presente à questa Giunta la Divina Signora Maria Santissima, perche Santa Elisabetta con molta istanza glie l'avea ricercato, vincendola con una certa specie d'incaricamento, ma riverenziale, ed umile, ubbidì la gran Signora, ottenendo prima dall'Altissimo, che non la dasse a conoscere, nè manifestasse cosa alcuna de' suoi occulti beneficj, per dove fosse applaudita, e celebrata; conseguì il suo desiderio l'umilissima fra gli umili; e come che quelli del Mondo lasciano umiliare chi non si manifesta, e palesa con qualche ostentazione, perciò non vi fù chi riflettesse in essa con attenzione particolare, più, che la sola Santa Elisabetta, la quale la rimirava con interna, ed esterna venerazione, e riconosceva, che con la di lei direzione si dirizzava il tutto all'accertamento di quella determinazione. Successe subito ciò, che nell'Evangelio riferisce San Luca, cioè, che alcuni volevano si chiamasse il Bambino, Zaccaria, (b) come suo Padre, ma la prudente Madre assistita dalla Maestra Santissima, disse: mio figliuolo si hà da chiamare (c) Giovanni. Replicarono li Parenti, (d) che niuno della loro stirpe avea tenuto tal nome, e che sempre si avea fatto gran pregio del nome delli più illustri Antecessori, per doverli imitare in qualche parte; onde Santa Elisabetta fece nuova istanza, che il Bambino si chiamasse Giovanni.

291 Benchè si ritrovasse muto Zaccaria, desideravano li Parenti sapere per qualche segno ciò, che sentiva in ordine a questo, e dando egli ad intendere, che gli dassero una penna, scrisse: *Ioannes* (e) *est nomen eius*. Nel medesimo tempo, nel quale lo scriveva, usando Maria Santissima della potestà, che teneva di Regina concessagli da Dio sopra le cose create naturali, precettò alla mutolezza di Zaccaria, che lo lasciasse libero; ed alla sua lingua, che si sciogliesse, e benedicesse il Signore, perchè già era tempo. A questo divino impero, restò libero, e cominciò (f) à parlare con meraviglia, e timore di tutti gli Astanti, come dice l'Evangelio, e benchè sia verità, che il Santo Arcange-

[a] *Luca 1. v. 59.*

[b] *Luca 1. vers. 59.*
[c] *Ibidem vers. 60.*
[d] *Ibidem vers. 61.*
[e] *Ibidem vers. 62. & 63.*
[f] *Ibidem vers. 64. & 65.*

lo Gabriele, come appare dal medesimo Evangelio, disse a Zaccaria, che per la sua incredulità restarebbe [a] muto, fino che si adempisse ciò, che annunziato gli aveva, però questo non è contrario a quello, che quì dico, perchè il Signore quando rivela qualche decreto della sua divina volontà, benchè sia efficace, ed assoluto, non sempre dichiara li mezzi, per dove l' hà da eseguire, conforme l'hà preveduto nella sua scienza infinita, e così l'Angelo dichiarò a Zaccaria la pena della sua incredulità nella mutolezza, ma non disse, che sarebbe libero, per l'intercessione di Maria Santissima, benche fosse così preveduto, e determinato.

292 In maniera che, siccome la voce di Maria Signora nostra fù stromento per santificare il Bambino Giovanni, e la di lui Madre Elisabetta, così anco il di lei imperio occulto, ed orazione, furono stromento del beneficio di Zaccaria, in sciogliere la di lui lingua, ed ancora, che fosse pieno dello Spirito Santo, e del dono della profezia, con che parlò, e disse:

Benedetto sia il Signore Dio d'Israele, perchè hà visitato, e fatta la Redenzione del suo Popolo.

E sollevò per la forza della salute nella Casa del suo Servo Davide.

Così conforme l'avea detto per la bocca de suoi Santi, quali furono suoi Profeti de' trascorsi secoli.

La salute da' nostri nemici, e dalla mano di tutti quelli, che ci abborriscono.

Per usare della sua misericordia con li nostri Padri, e fare memoria del suo santo testamento.

Il giuramento, che giurò al nostro Padre Abramo, che si darebbe a noi.

Acciò senza timore, restando liberi dalle mani delli nostri nemici, lo serviamo.

Con la santità, e giustizia, nella sua presenza, tutti li giorni della nostra vita.

E tu Bambino, sarai chiamato Profeta dell'Altissimo, perche precederai innanzi la sua faccia, per prepararghi le vie.

Per dar scienza, e notizia della salute al suo Popolo, nella remissione de' loro peccati.

Per le viscere della misericordia del nostro Dio, nelle quali ci hà visitato, nascendo dalle altezze.

Per dar luce a quelli, che di stato vivono nelle tenebre, ed ombra della morte, e dirizzare li nostri piedi nella via della pace.

293 In questo Cantico Divino raccolse Zaccaria gli altissimi Misterj, che gli antichi Profeti aveano detto più (*per extensum*) della Divinità, Umanità, e Redenzione di Cristo, che tutti profetizzarono; ed in puoche parole epilogò molti, e grandi Sagramenti, e l'intese con la grazia copiosa, la quale illuminò il di lui spirito, e l'innalzò con ardentissimo fervore alla presenza di tutti quelli, che erano concorsi a quest'atto della circoncisione del suo figliuolo, perche tutti viddero il miracolo di sciogliersegli la lingua, e profetizzare Misterj tanto divini, la di cui intelligenza, siccome l'ebbe il Santo Sacerdote, non facilmente potrò io spiegare, sarà però in questo modo.

294 Benedetto [b] sia il Signore Dio d'Israele, dice ciò esso, conoscendo, che poteva il Signore col solo suo volere, o parola fare la Redenzione del suo Popolo, e dargli la salute eterna, però non volle valersi del solo suo potere, ma ancora dell'immensa sua bontà, e misericordia, scendendo il medesimo Figliuolo dell'Eterno Padre a vestire il suo Popolo, ed a fare ufficio di fratello nella natura umana, di Maestro nella dottrina, ed esempio, e di Redentore, nella vita, e morte di Croce. Conobbe allora Zaccaria l'unione della natura umana colla Persona del Verbo, e con chiarezza sopranaturale vidde questo gran Misterio, già eseguito nel Talamo di Maria Santissima. Intese similmente [c] l'esaltazione dell'umanità del Verbo, col trionfo, che avea da conseguire Cristo Dio, ed Uomo, dando la salute eterna al genere umano, conforme alle promesse Divine fatte a [d] Davide, e che questa medesima promessa era stata fatta al Mondo tutto per le Profezie delli Santi, e Profeti sin [e] dal suo principio, e primo suo essere, perche dalla Creazione, e prima formazione, incominciò Dio a preparare la natura, e la grazia, per la sua venuta al Mondo, indirizzando tutte le sue opere per questo fortunato fine.

295 In-

[a] Ibid. v. 20.

[b] Luc. 1. vers. 68 &c.
[c] Ibidem v. 68.
[d] Vers. 69.
[e] 2. Reg. 7. v. 12. & Ps. 131. v. 11. [e] v. 70.

295 Intese come l'Altissimo ordinò, che per questi mezzi conseguissimo la salute della grazia, e vita eterna, la quale li nostri nemici perdettero per la loro superbia, e pertinace disubbidienza, per la quale furono buttati al profondo, e le sedie, che gli sarebbero toccate se fossero stati ubbidienti, restarono destinate per quelli, li quali sarebbero tali fra li mortali, ed allora ebbe origine contro di questi l'inimicizia, [a] ed odio dell'antico Serpente concepito contra Dio, nella di cui mente eramo tutti rinserrati, e decretati per la sua eterna, e santa volontà; e che essendo caduti dalla sua amicizia, e grazia li nostri primi Progenitori Adamo, [b] ed Eva, li sollevò, e pose nel luogo, e stato di speranza, e non li lasciò, nè gastigò, siccome gli Angeli rubelli, anzi per assicurare li suoi discendenti della misericordia, la quale con essi usava, destinò, ed inviò li vaticinj, e figure, colle quali dispose l'antico Testamento, quali doveva poi ratificare, ed adempire nel nuovo con la venuta del Riparatore, e Redentore: ed acciò avesse maggior sodezza questa speranza, ne fece la promessa al nostro Padre [c] Abramo, con la certezza del suo giuramento, che li fece, cioè di farlo Padre del suo [d] Popolo, e della Fede; acciò certificati di così ammirabile, e possente beneficio, come fù il prometterci, e donarci il suo medesimo Figliuolo fatto uomo, assieme con la libertà [e] di figliuoli [f] adottivi, nella quale fariamo rigenerati, servissimo il medesimo Dio, senza timore de' nostri nemici, che già per il nostro Redentore sarebbero superati, e vinti.

296 Ed acciocchè intendessimo, quanto ci avea acquistato con la sua venuta il Verbo Eterno, acciò servissimo [g] con libertà l'Altissimo, dice: che fù la giustizia, e la santità, colla quale rinovò il Mondo, e fondò la sua nuova Legge di Grazia per tutti li giorni del secolo presente, e per quelli di ciascheduno de' figliuoli della Chiesa, nella quale hanno da vivere in santità, e giustizia, e siccome tutti lo possono, così tutti lo farebbero, e perchè conobbe Zaccaria [h] nel suo figliuolo Giovanni il principio dell'esecuzione di tanti Sacramenti, come glie lo dimostrava la Divina luce, perciò lo rimirò, con darci l'ora buona, e gl'intimò, e profetizò la sua dignità, santità, e ministerio, dicendo: E tu Bambino, [i] ti chiamerai Profeta dell' Altissimo, perchè anderai innanzi alla sua faccia (la qual è la sua Divinità) apparecchiandogli la via con la luce, che darai al suo Popolo della venuta del suo Riparatore, acciò con la tua predicazione abbiano li Giudei notizia, e scienza della loro salute eterna, che è Cristo nostro Signore, e 'l suo promesso Messia; e lo ricevano con disposi per il Battesimo [k] della penitenza alla remissione de' peccati, e conoscano, che viene [l] a perdonare li suoi, e quelli di tutto il Mondo, poichè a tutto questo lo mossero le viscere della [m] sua misericordia, per la quale, e non per li nostri [n] meriti, si degnò visitarci, nascendo, e scendendo dall'alto del seno dell' Eterno Padre, per dar lume [o] a quelli, li quali non conoscendo la verità per tanti lunghi secoli, sono stati; e stanno come sedendo nelle tenebre, ed ombra dell' eterna morte, con dirizzare li loro, e nostri passi nella via della vera pace, che aspettiamo.

297 Tutti questi Misterj con maggior pienezza, e profondità, intese Zaccaria per Divina rivelazione, e li racchiuse nella sua Profezia, ed alcuni di quelli, ch'erano presenti, e l'ascoltarono, furono ancora illustrati con li raggi della luce dell' Altissimo, per conoscere, ch'era già arrivato il tempo del Messia, e l'adempimento delle Profezie antiche, e con la notizia, e vista di così nuove meraviglie, stupefatti, dicevano: chi sarà [p] questo Bambino, col quale la mano del Signore si mostra così.

[a] *Apoc. 12. vers. 17.*
[b] *Sap. 10. vers. 2.*
[c] *Vers. 73.*
[d] *Genes. 22. vers. 16. & 18.*
[e] *Versu 74.*
[f] *Ad Col. 4. vers. 5.*
[g] *Versu 75.*
[h] *Versu 76.*
[i] *Versu 77.*
[k] *Marci 1. vers. 4.*
[l] *Joan. 1. vers. 29.*
[m] *Versu 78.*
[n] *Ad Tit. 3. vers. 5.*
[o] *Versu 79.*
[p] *Lucæ 1. vers. 66.*

con possente, ed ammirabile? il Bambino poi fu circonciso, e gli posero per nome Giovanni, al quale suo Padre, e Madre miracolosamente concorsero, e soddisfecero in tutto con la legge, e si divulgarono nelle montagne [a] della Giudea queste meraviglie.

298 Regina, e Signora di ogni cosa creata, stupefatta di queste opere meravigliose, le quali per la vostra intercessione fece il braccio dell Onnipotente colli vostri Servi Elisabetta, Giovanni, e Zaccaria, considero il modo differente, ch'ebbe in esse la Divina Providenza, e la vostra rara discrezione, perchè al Figliuolo, ed alla Madre servì di stromento la vostra dolcissima parola per essere santificati con la pienezza dello Spirito Santo, e quest'opera fu celata, ed in segreto, ed acciocchè parlasse Zaccaria, e fosse similmente illustrato, solamente intervenne la vostra orazione, ed imperio nascosto, e questo beneficio fu noto a' circostanti, li quali conobbero la grazia del Signore nel Santo Sacerdote; onde non capisco la ragione di questi prodigi, e però presento alla vostra benignità tutte le mie ignoranze, acciò, come mia Maestra, mi governiate.

Risposta, e Dottrina della Regina, e Signora del Mondo.

299 Figliuola mia, per due ragioni furono nascosti gli effetti Divini, li quali il mio Figliuolo operò per me in San Giovanni, e nella sua Madre Elisabetta, e non in quelli di Zaccaria. L'una fù, perchè Elisabetta mia Serva esclamò, e parlò con chiarezza in lode del Verbo umanato nelle mie viscere, ed in lode mia, e così conveniva, che allora non si manifestasse tanto espressamente il Misterio, e la mia dignità, perchè la venuta del Messia si avea da manifestare per altri mezzi più convenienti. L'altra ragione fù, perchè non tutti li cuori si ritrovavano disposti, come quello di Elisabetta, per ricevere così prezioso, e nuovo seme, nè avrebbono ricevuto Sagramenti tanto sublimi con la venerazione dovuta, ed oltre di questo, per manifestare allora quello, che conveniva, era più a proposito il Sacerdote Zaccaria, per la sua dignità, dal quale si potea ricevere il principio della luce con maggior accettazione, che da S. Elisabetta, alla presenza del suo Marito; e quello, che lei disse, si riserbò per il suo tempo; e se bene le parole del Signore contengono in loro stesse la forza, con tutto ciò era modo più soave, ed accomodato quel mezzo del Sacerdote per gl'ignoranti, e poco esercitati nelli Misterj Divini.

300 Conveniva similmente accreditare ed onorare la dignità del Sacerdote, del quale fà tanta stima l'Altissimo, che se in essi si ritrova la disposizione dovuta, sempre l'ingrandisce, e comunica il suo spirito, acciò il Mondo l'abbia in venerazione, come eletti suoi, ed [b] unti, ed in essi hanno meno pericolo le meraviglie del Signore, per molto che si manifestino, e se corrispondessero alla loro dignità, sarebbero le loro opere di Serafini, e il loro aspetti di Angeli trà le altre creature. La loro faccia averebbe da risplendere come quella [c] di Mosè, quando uscì dalla presenza, e commercio del Signore, e così dovrebbero almeno comunicare con gli altri uomini, in modo tale, che si facessero rispettare, e venerare dopo il medesimo Dio: onde voglio, carissima, che tu intendi, che oggi l'Altissimo è molto sdegnato con il Mondo per li peccati, e tra gli altri, per quelle offese, quali riceve sovra ciò, tanto dalli Sacerdoti, come anco dalli Laici. Dalli Sacerdoti, perchè dimenticati della loro altissima dignità, la vilipendono, con farsi vili, e contentibili, e molti scandalosi, ed altri si espongono a qualsisia ministerio, dando mal esempio al Mondo, per cagione del dispreggio, che fanno della loro santificazione, dalli Laici poi, perchè sono temerarj, ed arroganti contra li Cristi del Signore, alli quali, benchè siano imperfetti, e non di lodabile conversazione, con tutto questo dovrebbero onorarli, e riverire in luogo di Cristo mio Figliuolo Santissimo nella terra.

301 Per questa venerazione del Sacerdote procedei io ancora differentemente, che con Santa Elisabetta; perchè se bene l'Altissimo ordinò, che fossi io il conforto, e stromento per comunicar loro lo Spirito Divino, però ad Elisabetta di tal sorte la salutai, che con la voce della mia saluta-

[a] *Ibidem* 65.

[b] *Psalm.* 104 *vers.* 15.
[c] *Exod.* 34 *vers.* 29.

lutazione mostrai qualche superiorità, per precettare al peccato originale, che teneva il suo figliuolo, e da quel punto, nel quale io proferj quelle parole, se gli dovea togliere per mezzo delle mie parole, con riempirsi di Spirito Santo, e lasciando pieni dello Spirito tanto il Figliuolo, quanto la Madre, e perchè io non avea contratto peccato originale, ma fui libera, ed esente d'esso, ebbi imperio, e dominio sovra di quello, talchè in tal occasione, li comandai come Signora, che avea [a] trionfato di esso, per esser stata preservata dall'Altissimo, e non come Schiava, o nel modo nel quale rimangono tutti li figliuoli di Adamo, li quali in esso [b] tutti peccarono: onde per liberare Giovanni da tanta servitù, e dalla prigionia del peccato, volse il Signore, che gli comandassi con impeto, come quella, che giammai gli ero stata soggetta. A Zaccaria, non lo salutai per questo modo di dominio, ma pregai per lui, mostrandogli riverenza, e decoro, che ricercava la sua dignità, ed il mio riguardo, ed ancora il precettare, che feci alla di lui lingua, acciò si sciogliesse a parlare, benchè fosse mentale, e celatamente, non l'avrei io fatto per il rispetto, che si deve al Sacerdote, se non l'avesse ordinato l'Altissimo, dandomi ancora a conoscere la necessità, che vi era per farlo, e questa era, perchè la persona del Sacerdote non si ritrovava ben disposta, per l'imperfezione, e difetto della mutolezza, poichè con tutte le sue potenze hà da essere spedito, e disposto per il servizio, e lode del Signore, e perchè in questa materia di spettare li Sacerdoti ti dirò più oltre in altra occasione, basti adesso questo per rispondervi al dubbio, che avevi.

302 La dottrina, che per questo capitolo ti dono, sarà questa, cioè, che con tutte le persone, con le quali tratterai, a te superiori, o inferiori siano, da tutte procura essere insegnata nel camino della virtù, e vita eterna. Ed in questo imiterai quello, che fece meco la mia Serva Elisabetta, in domandar tu da tutti, col modo, e prudenza, che devi, che ti guidino, ed indirizzino al detto fine; perchè con questa umiltà, dispone tal volta il Signore la buona direzione, ed accertamento, ed invia la sua luce Divina; e così lo farà teco, se procederai con sincera discrezione, e zelo della virtù. Procura ancora di scacciar da te, ò non dar luogo a sorte, o apparenza alcuna di lodi, o di adulazioni dalle creature, e fuggi le conversazioni, dalle quali le puoi udire, perchè questa [c] fascinazione oscura la luce, e perverte il senso inavveduto, ed il Signore è tanto geloso con le anime, le quali molto ama, che nell'istesso istante, nel quale loro accettano umane lodi, e si soddisfanno delle adulazioni, esso si ritira, perchè con questa leggierezza si fanno indegni de' suoi favori, e non è possibile, che concorra insieme in un'anima l'adulazione del Mondo, e li regali dell'Altissimo, li quali sono veri, santi, puri, e stabili, che umiliano, nettano, pacificano, ed illuminano il cuore, e per il contrario le carezze, e lusinghe delle creature sono vane, incostanti, fallaci, impure, e menzogniere, come cavate dalla bocca di quelli de' quali niuno [d] lascia d'esser mendace, e tutto quello, che è menzogna, è opera [e] del nemico.

303 Il tuo Sposo, figliuola mia carissima, non vuole, che le tue orecchie si applichino ad ascoltare, o accettare false, e terrene favole, nè le adulazioni del Mondo le possano macchiare, ed infettare, e così voglio, che per tutti quest' inganni velenosi le abbj d'avere chiuse, e difese con forte guardia, acciò non li possi ricevere; e se il tuo Padrone, e Signore si diletta di parlarti al cuore parole di vita eterna, sarà ragione, che per ascoltare le sue carezze, ed attendere al suo amore, ti facci insensibile, sorda, e morta a tutto il terreno, e che'l tutto sia tormento, e morte per te. Considera, che sei debitrice di finezze grandi, e che tutto l'Inferno insieme, valendosi della facilità del tuo naturale, vuole pervertirtelo, acciò l'adopri soave con le creature, ed ingrato a Dio Eterno. Voglia dunque, e procura di resistere fortemente [f] nella fede del tuo amato Sposo, e Signore.

[a] *Genes 3. v. 5* [b] *Ad Rom 5. v. 9.*

[c] *Sap. 5. vers. 12.*
[d] *Psalm 115 vers. 11.*
[e] *Ioann 8 vers. 44*
[f] *1. Petri 5. vers. 9.*

CAP. XXIV.

Prende congedo Maria Santissima dalla Casa di Zaccaria, per ritornarsene alla sua propria in Nazzaretto.

304 PEr ritornare Maria Santissima alla sua Casa di Nazzaretto, venne ad essa il suo felicissimo Sposo Giuseppe, chiamato per ordine di S. Elisabetta, ed arrivato alla Casa di Zaccaria, dove l'attendevano, fù ricevuto, e rispettato con divozione, e riverenza incomparabile da Elisabetta, e Zaccaria, dopo che ancora il Santo Sacerdote conosceva, che il gran Patriarca Giuseppe era depositario de' Sagramenti, e Tesori del Cielo, benchè fin' allora non manifestatigli. Lo ricevè ancora la sua Sposa Divina con umile, e prudente giubilo, e genuflessa alla sua presenza ricercò la sua benedizione; come soleva, e che le perdonasse per quanto aveva tralasciato di servirlo in quelli trè mesi, che avea assistito alla sua Cugina Elisabetta, e se bene in questo non aveva colpa, nè imperfezione, anzi aveva adempito la volontà Divina, con gran gusto, e beneplacito del Signore, e conformità del volere del suo Sposo, con tutto questo, con quella cortese, e piacevole umiltà volle la prudentissima Signora ricompensare al suo Sposo tutto quanto avea tralasciato di consolarlo per la sua lontananza. Il Santo Giuseppe le rispose, che con averla veduto rimaneva già alleggerito dalla pena della sua assenza, e di tutto quello, che la di lei presenza gli avrebbe cagionato di consuolo, ed avendo riposato qualche giorno, determinarono la sua partenza.

305 Si licenziò la Principessa Maria dal Sacerdote Zaccaria, il quale come che stava già illuminato con la scienza del Signore, e conosceva la dignità della di lui Madre Vergine, le parlò con somma riverenza, e come a Sagrario vivo della Divinità, ed umanità del Verbo Eterno, e disseleːSignora mia, lodate eternamente, e benedite il vostro Fattore, che si degnò per la sua misericordia infinita eleggervi frà tutte le creature per Madre sua, depositaria unica di tutti li suoi grandi beni, e Sagramenti, e ricordatevi di me vostro servo, per domandare al nostro Dio, e Signore, m'invii in pace da questo esilio, alla sicurezza del vero bene, che speriamo, e che per voi meriti esser degno di giungere a vedere il suo aspetto Divino, che è la gloria de' Santi, e ricordatevi ancora della mia Casa, e Famiglia, specialmente del mio Figliuolo Giovanni, e pregate l'Altissimo per il vostro Popolo.

306 La gran Signora si pose genuflessa innanzi al Sacerdote, e lo pregò con profonda umiltà, la benedicesse. Si tratteneva di farlo Zaccaria, anzi la supplicava, che essa donasse a lui la benedizione, però niuno poteva vincere nell'umiltà quella, ch'era Maestra, e Madre di questa virtù, e di tutta la santità, e così obbligò il Sacerdote a dargli la benedizione, mosso ancora dalla Divina luce, talchè valendosi delle parole della Scrittura Sagra, gli disse: la destra dell'Onnipotente, e vero Dio ti assista sempre, e ti liberi da ogni [a] male, abbi la grazia della sua efficace [b] protezione, ti riempia della [c] rugiada del Cielo, e della grassezza della Terra, e ti dia abbondanza di Pane, e Vino, ti servano [d] li Popoli, e tradorino le Tribù; perchè sei Tabernacolo [e] di Dio, sarai Signora [f] de' tuoi fratelli, e li figliuoli di tua Madre s'inginocchieranno alla tua presenza, colui, che ti magnificherà, e benedirà, sarà ingrandito, e benedetto, e colui, che non ti benedirà, e loderà, sarà maledetto. Conoscano in te Dio tutte le Nazioni, e sia per te ingrandito [g] il nome di Dio Altissimo di Giacobbe.

307 In ricompensa di questa profetica benedizione, Maria Santissima baciò la mano del Sacerdote Zaccaria, pregandolo, che la scusasse dell'incommodo, e del poco servizio prestatogli. Il Santo Vecchio s'intenerì molto per questa separazione, e per il discorso avuto della più pura, ed amabile delle creature, e custodì sempre nel suo petto il segreto de' Misterj, che alla presenza di Maria Santissima gli erano stati rivelati, talchè solo una volta ritrovandosi in una giunta, o Congregazione di Sacerdoti (li quali solevano unirsi nel Tempio) ricevuta

[a] *Psalm* 120. v. 7. [b] *Ibid.* v. 5.
[c] *Genes.* 27. *vers.* 28.
[d] *Ibidem vers.* 29.
[e] *Eccl.* 24. *vers.* 12.
[f] *Gen.* 27 *vers.* 29.
[g] *Iudit.* 13. v. 31.

ta l'ora buona del suo figliuolo, e per essersi liberato con la sua nascita dalla sua mutolezza, mosso dalla forza del suo spirito, rispondendo a quello, che si trattava, disse: Credo con sodezza infallibile, che ci hà visitato l'Altissimo, inviandoci già al Mondo il Messia promesso, che hà da redimere il suo Popolo, ma non dichiarò quel tanto, che sapeva del Misterio, però in udire il Santo Sacerdote Simeone queste parole, per essersi trovato presente, concepì un grand'affetto di spirito, e con quest'impulso disse: non permettiate Signore Dio d'Israele, che il vostro Servo esca da questa valle di miserie, prima che vada la vostra salute, e Riparatore del suo Popolo, ed a queste alludono quelle, che dopo proferì nel Tempio, quando ricevette nelle sue mani il bambino [a] Dio, ivi presentato conforme si dirà, e da questa occasione s'infiammò più il suo affettuoso desiderio di vedere il Verbo Divino Incarnato.

308 Lasciando Zaccaria pieno di lagrime, e tenerezze, entrò Maria Santissima per prender congedo dalla sua Cugina Santa Elisabetta, la quale (come Donna) di cuore più molle, e come consanguinea, e come quella, la quale avea goduto la dolce conversazione della Madre di Grazia, e per la di lei intercessione, avea ricevuto tanti favori dalla mano del Signore, non era gran cosa, che non venisse meno per il dolore, allontanandosi la causa di tanti beni ricevuti, e la di lei presenza, ed anco la speranza di riceverne molti altri, talchè si divideva il cuore alla Santa Madrona in arrivare a separarsi dalla Signora del Cielo, e della Terra, la quale amava più, che l'istessa sua vita, onde con poche parole, le quali appena poteva formare, e con copiose lagrime, e singhiozzi le scoprì l'intimo del suo petto. La Serenissima Regina come invitta, e superiore a tutti li moti delle passioni naturali, si mantenne con piacevole serenità, Signora di se stessa, e parlando a Santa Elisabetta, le disse: Amica, e Cugina mia non vogliate affliggervi tanto per la mia partenza, polchè la carità dell'Altissimo, nel quale con verità vi amo, non conosce divisione, nè distanza di tempo, o di luogo, e così nella Maestà Sua Divina vi rimiro, ed in esso vi averò presente, e voi ancora mi ritrovarete sempre in esso medesimo, breve [b] è il tempo, nel quale disseparati staremo corporalmente, polchè il numero de' giorni della vita umana è molto breve, ed ottenendo frà questo con la grazia Divina la vittoria de' nostri nemici, molto presto ci vedremo, e goderemo eternamente nella Celeste Gerusalemme, dove non vi è dolore, [c] pianto, nè divisione. Frattanto però carissima mia, tutto il bene ritrovarete nel Signore, ed ancora mi averete, e mi vedrete in lui; rimanga esso nel vostro cuore, e vi consoli. Non dilungò più il discorso la nostra prudentissima Regina, per fermare il pianto di Elisabetta; ma posta inginocchioni, le ricercò la benedizione, ed il perdono di tutto quello, in che l'avesse dato molestia con la sua compagnia, e la sollecitò con instanza, fino che glie la diede, e'l medesimo fece Santa Elisabetta, acciò la Divina Signora gli rendesse il contraccambio, con benedir lei ancor essa, e per non negargli questo consuolo, Maria Santissima glie la diede.

309 S'avvicinò la Regina ancora a vedere il Bambino Giovanni, e ricevendolo nelle sue braccia, gli donò molte benedizioni efficaci, e misteriose. Il miracoloso Infante per Divina dispensazione parlò alla Vergine, benchè con bassa voce, e da pargoletto. Madre siete del medesimo Dio, (le disse) e Regina di ogni cosa creata, Depositaria del Tesoro inestimabile del Cielo, Patrocinio, e Protettrice di me vostro Servo, donatemi (vi prego) la vostra benedizione, e non mi manchi la vostra intercessione, e vostra grazia. Baciò tre volte il Bambino la mano della Regina, ed adorò nel suo verginal ventre il Verbo umanato, e gli ricercò la sua benedizione, e grazia, e con somma riverenza si offerì al suo servizio. Il Bambino Dio si mostrò grato, e con benevolenza al suo Precursore, e tutto questo lo conobbe, e vedè la felicissima Madre Maria Santissima, ed in tutto procedeva, ed operava con la pienezza della scienza Divina, dando a ciascheduno di questi gran Misterj la venerazione, e stima, che ricercava; perchè trattava [d] con magni-

[a] Luca 2. vers. 29.

[b] Iob. 14. vers. 5. [c] Apoc. 21 vers. 4.
[d] 2. Machab. 2. v. 9.

magnificenza la sapienza di Dio, e le di lui opere.

310 Restò tutta la Casa di Zaccaria santificata per la presenza di Maria Santissima, e del Verbo umanato nelle sue viscere, edificata dal suo esempio, insegnata dalla sua conversazione, e dottrina, affezionata al di lei dolcissimo tratto, e modestia, talchè portandosi seco li cuori di quella fortunata famiglia, li lasciò tutti pieni di celesti doni, che gli meritò, ed ottenne dal suo Figliuolo Santissimo. Il suo Santo Sposo Giuseppe restò appresso di Zaccaria, Elisabetta, e Giovanni in molta venerazione, avendo loro conosciuto la di lui dignità, assai prima, che ad esso medesimo se gli manifestasse, e licenziatosi il fortunato Patriarca da tutti, lieto col suo Tesoro, (benchè non del tutto conosciuto) partì per Nazzaretto, quello poi, che gli accade nel viaggio, lo dirò nel capitolo seguente, però prima di mettersi in via, Maria Santissima posta genuflessa, chiedè la benedizione al suo Sagro Sposo, siccome in tali occasioni soleva fare, ed avendola ottenuta, diedero principio al suo cammino.

Dottrina della Regina Maria Santissima.

311 Figliuola mia, quell' Anima fortunata, quale Dio sciegie per il suo comercio delizioso, e per la sublime perfezione, sempre deve conservare il suo cuore [a] preparato, e non turbato, per tutto quello, che Sua Divina Maestà vorrà in lei disponere, anzi senza resistenza alcuna, talchè da sua parte l'averà da eseguire con tutta prontezza. Io così lo feci, quando l'Altissimo mi ordinò, che uscissi dalla mia Casa, lasciando il mio amabile ritiro, per conferirmi a quello della mia Serva Elisabetta, ed il medesimo feci, quando mi comandò, che io la lasciassi. Il tutto eseguj con pronta allegrezza, e se bene da Elisabetta, o dalla sua famiglia ricevei tanti beneficj, ed io le portava tanto amore, e benevolenza, quanto avrai conosciuto, con tutto ciò accertandomi della volontà del Signore, (benchè fossi obbligata) posposi il proprio affetto, senza ammettere altro più di quello, ch'era compatibile per la carità, e compassione, con la prestezza dell'ubbidienza, la quale doveva al precetto Divino.

312 Figliuola mia carissima, come procurarestí questa vera, e perfetta rassegnazione, se tu conoscessi in tutto il suo valore, e quanto grata sia agli occhi del Signore, ed utile, e profittevole per l'anima? travaglia dunque per conseguirla a mia imitazione, giacchè tante volte t'invito, e te'l persuado. Il maggiore impedimento per giungere a questo grado di perfezione, si è l'ammettere affetti particolari, ed inclinazioni a cose terrene, perche queste rendono l'anima indegna, che il Signore l'elegga per sue delizie, e che le manifesti la sua volontà, e se pure la conoscono le anime, le trattiene l'amor vile, che hanno posto in altre cose, e con tale applicazione non stan disposti di prontezza, ed allegria, colla quale devono ubbidire al gusto del suo Signore. Riconosci dunque figliuola questo pericolo, nè vogli dar luogo nel tuo cuore ad alcun affetto particolare, perchè ti desidero assai perfetta, e dotta in quest' arte dell'amor Divino, dovendo essere la tua obbidienza d'Angelo, ed il tuo amore di Serafino. Tale voglio, che sii in tutte le tue azioni, poichè in questo ti obbliga il mio amore, e te lo insegna la scienza, e lume, che ricevi.

313 Non voglio dirti, che non hai da essere sensibile, perche questo non è possibile naturalmente alla creatura, ma quando ti accaderà qualche cosa contraria, ò ti mancherà quel tanto, che tu stimi utile, necessario, ed appetibile, allora con lieta uniformità, lasciati tutta nel Signore, e li farai un sagrificio di lode per essersi adempita la sua santa volontà in quello, che ti spettava, e con attendere solo al beneplacito della sua divina disposizione, (perche tutto il rimanente è momentaneo) ti ritroverai atta, e facile per la vittoria di te stessa, e goderai del guadagno, per potere in tutte le occasioni umiliarti al sovrano potere della mano [b] del Signore. Ti avverto ancora, che m'imiti nel rispetto, e venerazione delli Sacerdoti, talchè prima di parlargli, e poi nel licenziarti da loro, sempre gli chiederai la benedizione, e que-

[a] *Eccles.* 2. v. 20.

[b] 1. *Petri* 5. v. 6.

e questo medesimo farai con l'Altissimo, per qualunque opera, che incomincierai. Con li superiori ti mostrerai con gran soggezione, e sommissione. Alle Donne, che verranno a chiederti qualche consiglio, se saranno maritate, ammoniscile, che stiano ubbidienti, e soggette a' loro [a] Mariti, pacifiche nelle proprie case, e famiglie, ed in esse ritirate, e sollecite in adempire le loro obbligazioni, con questo però, che non s'ingolfino, e si diano tanto in potere alle cure, con pretesto di necessità; poichè più l'hà da supplire la bontà, e liberalità del Signore, che l'eccessivo loro traffico. Nelli successi, li quali mi accaddero nel mio stato, ritroverai circa di questo la dottrina, e vero esempio, e tal anco sarà tutta la mia vita, per regolarsi le anime nella perfezione, che devono in qualunque stato, e perciò non ti dò auvertenza per ciascheduna in perticolare;

CAP. XXV.

Il viaggio di Maria Santissima della Casa di Zaccaria a Nazaretto.

314 PEr fare il ritorno dalla Città di Giuda a quella di Nazzaretto, uscì Maria Santissima vivo Tabernacolo [b] di Dio vero, e caminò per le Montagne [c] di Giudea in compagnia del suo fedelissimo Sposo Giuseppe, e se bene gli Evangelisti non narrano la fretta, e diligenza, con la quale fece questo viaggio, conforme lo disse San Luca del primo, per ragione del Misterio speciale, che quella fretta rinserrava, tuttavia ancora in questo viaggio del ritorno a Nazzaretto caminò la Principessa del Cielo con gran prestezza, per li successi, che l'attendevano in casa sua, perchè tutte le peregrinazioni di questa Divina Signora furono una mistica dimostrazione delli suoi progressi spirituali, ed interiori, poichè essa era il vero Tabernacolo del Signore, il quale giammai riposava [d] di stato nella peregrinazione della vita mortale, anzi procedendo, e passando giornalmente de uno stato molto alto di sapienza, e grazia ad un altro più sollevato, e superiore, sempre caminava, e sempre era unica, e peregrina in questo camino alla terra promessa, e sempre portava seco il vero [e] Propiziatorio, dove senza intermissione, con aumenti de' suoi doni, e favori proprj, sollecitava, ed acquistava la nostra salute

315 Spesero in questo viaggio la nostra Regina, e San Giuseppe altri quattro giorni, conforme alla venuta, la quale si riferì nel Capitolo sestodecimo, e nel modo di caminare, e nelle sue divine conferenze, e conversazioni, che facevano in tutto il viaggio, accadè il medesimo, che ivi si disse: onde non è necessario replicarlo di nuovo. Nelle contese ordinarie d'umiltà, che tenevano, sempre era superiore la nostra Regina, tolto quando interponeva il suo Santo Sposo l'ubbidienza nelle sue richieste, stantechè il rendersi ubbidiente era maggiore umiltà, ma come che era pregna di trè mesi, caminava più attenta, e con maggior riguardo, non perchè se le rendesse grave, e pesante la sua gravidanza, anzi le apportava sollievo suavissimo; però la prudente, ed accurata Madre stava con gran sollecitudine del suo tesoro, perchè lo rimirava con gli avanzi, e progressi, che naturalmente ogni giorno andava ricevendo il Corpo Santissimo del suo Figliuolo nel verginal ventre, però non ostante la facilità, e leggierezza della pregnezza, alcune volte veniva faticata dal travaglio del camino, e del caldo, perchè per il non patire, non si valeva del privilegio di Regina, e Signora delle creature; anzi dava luogo alle loro molestie, ed alla debolezza del corpo, per essere in tutto Maestra di perfezione, e stampe unica del Suo Figliuolo Santissimo.

316 Come però che la sua pregnezza divina era dalla parte della natura tanto perfetta, e la sua persona svelta, e delicata, e'l tutto senza difetto alcuno, perciò naturalmente le cresceva il ventre, dal che riconosceva la discrettissima Sposa, che sarebbe impossibile celarlo molti giorni al suo castissimo, e fedelissimo Sposo; onde con questa considerazione lo riguardava già con maggior tenerezza, e compassione, per ragione della turbazione, che da vicino lo minacciava, e dalla quale avrebbe

[a] *Ad Titum* 2. v. 5.
[b] *Apocal.* 21. v. 3.
[d] *Luca* 1. v. 39
[c] 1. *Paralip.* 17 v. 5
[e] *Num.* 7. v. 89

be desiderato scamparlo, se avesse conosciuto esser tale la volontà Divina, però il Signore non li rispose in queste sollecitudini, perchè disponeva il successo con mezi più opportuni, a sua maggior gloria, merito di San Giuseppe, e della sua Madre Vergine, con tutto ciò nel segreto del suo cuore, chiedeva la gran Signora alla Divina Maestà, che prevenisse il cuore del suo Santo Sposo con la pazienza, e cognizione, che faceva bisogno, e l'assistesse con la sua grazia, acciò nell occasione, che gli sovrastava, operasse col beneplacito, e compiacimento della volontà Divina, perchè sempre giudicava, che lui dovea ricevere gran dolore nel vederla gravida.

317 Nel corso del camino fece la Signora del Mondo alcune opere ammirabili, benchè sempre con modo segreto, e celato, come infatti un giorno accadè, che giunse ad un luogo poco distante da Gerusalemme, e nella medesima Osteria, dove riposò, concorsero quella notte altre Persone d'un Villaggio vicino, le quali passavano alla Città Santa, e conducevano una Donna giovane, ed Inferma, affine di cercarle ivi qualche rimedio, come in un luogo più popolato, e grande, e benchè la vedessero così mal sana, non conoscevano li suoi languori, e causa di essi, era però stata quella Donna molto virtuosa, e vedendo il nemico comune la sua naturalezza, e pregiate virtù, si voltò contro di essa (conforme lo fa sempre contro gli amici di Dio, e nemici suoi) perseguitandola, con farla cadere in alcune colpe, e per precipitarla da un' abisso ad un' altro, la tentò con false illusioni di diffidenza, e di un disordinato dolore circa il suo proprio disonore, ed offuscandole il giudizio, ritrovò luogo questo Dragone di entrare nell'afflitta Donna, e possederla con molti altri Demonj, perchè, come già dissi nella prima Parte, concepito aveva ira grande l'infernal Dragone contra tutte le Donne virtuose, dopo che vide nel Cielo quella Donna [*a*] vestita di Sole, della di cui generazione sono le altre, le quali [*b*] la sieguono, conforme dal Capitolo duodecimo dell'Apocalisse si cava, e per questo sdegno, stava molto altiero, e giulivo per la possessione di quel corpo, ed anima dell' afflitta Donna, e la trattava come nemico tiranno.

318 Vidde la nostra Principessa Divina in quell' albergo quella Donna inferma, e conobbe il di lei male, il quale gli altri non conoscevano, e mossa dalla sua materna misericordia, orò per essa con pregar il suo Figliuolo Santissimo, le concedesse la salute del corpo, e dell'anima, e conoscendo la volontà Divina, che s'inclinava alla clemenza, usando della potestà di Regina, precettò alli Demonj, che uscissero all'istesso punto da quella Donna, e lasciassero libera, senza tornar più a molestarla, e che se n'andassero al profondo, come legitima, e propria loro abitazione. Questo comando della nostra gran Regina, e Signora, non fù colla bocca, ma mentale, ò immaginario, in maniera che potessero intenderlo gl'immondi spiriti, però fù così efficace, e possente, che senza dilazione uscirono Lucifero, e suoi compagni da quel corpo, e furono precipitati nelle tenebre dell'Inferno. Restò la fortunata Donna libera, e stupida di successo tanto inopinato; ma s'inclinò con un moto del cuore alla Purissima, e Santissima Signora, e la timmò con speciale venerazione, ed effetto, e con tal vista, ricevette due altri beneficj, uno fu, che se le mosse l'interno con sommo dolore de' suoi peccati, e l'altro, che se le toglievano, e si disfacevano li mali effetti, e reliquie, che le avevano lasciato nel corpo quegl'ingiusti possessori, li quali per qualche tempo avea sofferto, e patito, riconobbe ancora, che quella Divina forastiera, che incontrato aveva con tanta sua buona sorte per strada, teneva parte nel bene, che essa sentiva, ed aveva ricevuto dal Cielo, e parlò con lei, e rispondendole la nostra Regina al cuore, la esortò, ed ammonì alla perseveranza, la quale ancora le meritò per l'avvenire, li parenti, che l'accompagnavano, conobbero ancora il miracolo, ma l'attribuirono al voto fatto di condurla al Tempio di Gerusalemme con offerta di qualche elemosina, e così lo fecero lodando Dio, benchè non conoscessero lo stromento di quel beneficio.

319 Fu grande, e furiosa l'alterazione, ch' ebbe Lucifero, vedendosi discacciato dall'imperio solo di Maria Santissima, e spossessato da quella Donna, e con furibonda

[a] *Apoc. 12. v. 1.*
[b] *Ibidem v. 17.*

bonda rabbia, e sdegno si meravigliava, e diceva: chi è questa donnicciuola, che con tanta forza ci comanda, ed opprime? che novità è questa, e come la tolera la mia alterigia? conviene, che tutti ristettiamo bene in questo, e trattiamo d'annichilarla; però, perchè nel seguente capitolo molto si dirà di questo punto, perciò lo lascio adesso. Avvicinandosi poi li nostri Viandanti Divini ad un'altro albergo, del quale era Padrone un'uomo di mala complessione, e costumi, acciò incominciasse ad essere fortunato, dispose Dio, che ricevesse con animo pietoso, e benevolo Maria Santissima, e Giuseppe suo Sposo, talchè gli fece maggior cortesia, ed accoglienze di quelle, che soleva fare ad altri Ospiti, ma acciò il contracambio fosse più vantaggioso, la gran Regina, la quale conobbe lo stato della coscienza guasta del suo Oste, pregò per lui, e gli lasciò il frutto di questa orazione in ricompensa dell'albergo avuto, lasciandogli giustificata l'anima, migliorata la vita, ed anco li beni temporali, li quali per un picciolo beneficio fatto ad Ospiti tanto Sovrani, Dio glie li aumentò d'allora in poi. Molte altre meraviglie fece la Madre della Grazia in questo viaggio, perchè le sue emissioni [a] erano divine, ed in esso tutti avrebbe santificato, se ritrovava disposizione nelle anime loro. Terminato poi già il viaggio, giunsero a Nazzaretto, dove la Principessa del Cielo purgò, ed accomodò la sua Casa con l'assistenza de' suoi Angeli Santi, li quali in questi misterj tanto umili, sempre l'accompagnavano, come emoli della sua umiltà, e zelanti della sua venerazione, e culto. Il Santo Giuseppe s'impiegava nel suo ordinario travaglio, per sostentar sè, e la Regina, e lei non defrodava [b] la speranza del cuor del Santo, perchè si cingeva [c] di nuova fortezza per li Misterj, che stava attendendo, e stendeva la sua mano [d] a cose forti, e nel segreto del suo cuore godeva della continua vista del Tesoro del suo ventre, e con essa d'incomparabili favori, delizie, e regali, e faceva acquisto di merito grandi, e d'incomparabile compiacimento da Dio.

Dottrina che mi diede la Regina del Cielo.

320 Figliuola mia, le anime fedeli, che conoscono Dio con il lume della fede, e sono figliuole della Chiesa, per usare di questa virtù, e di quelle, che con essa se gl'infondono, non devono far differenza di tempi, luoghi, ò altre faccende, perchè Dio si ritrova presente in tutte le cose, e le riempie [e] del suo essere infinito, ed in qualsisia luogo, ed occasione, si ritrova la fede per adorarlo, e [f] riconoscerlo in spirito, [g] e verità, e così come alla Creazione, quando riceve l'anima l'esser primiero, siegue la conservazione, ed alla vita la respirazione, nella quale giammai ammette luogo ad intervallo, come ne meno nella nutrizione, ed aumento, fino che giunge al termine, hor di questa istessa maniera la creatura razionale, dopò d'esser rigenerata con la fede, e grazia, dovrebbe non interrompere giammai l'aumento di questa vita spirituale, con operar sempre opere di vita con la fede, speranza, ed amore, in ogni tempo, e luogo, ma per la dimenticanza, che gli uomini tengono in questo, e maggiormente li figliuoli della Chiesa, vengono a tenere perciò la vita della fede, come se non l'avessero, perchè la lasciano morire, [h] perdendo la carità, e questi sono quelli, li quali ricevettero in vano [i] questa nuova anima, conforme dice Davide, perchè non usano di essa, più, che se non l'avessero ricevuta.

321 La tua vita spirituale, voglio io Carissima, che non abbia sospensione, nè intervalli, più, che la naturale, talchè sempre hai da operare con la vita della grazia, e doni dell'Altissimo, orando, amando, lodando, credendo, sperando, ed adorando questo Signore in ispirito, [k] e verità, senza differenza di tempo, d'impieghi, e di luogo. In

[a] *Cant. v. 4. 13.*
[b] *Prov. 31. v. 13.*
[c] *Ibidem v. 17.*
[d] *Ibidem v. 19.*

[e] *Jerem. 23. v. 24.*
[f] *Joan. 4. v. 22.*
[g] *Ibidem v. 23.*
[h] *Epist. Jacobi 2. v. 26.*
[i] *Psal. 23. v. 4.* [k] *Joan. 4. v. 23.*

In tutto si ritrova presente, e di tutte le creature razionali vuol essere amato, e servito; perciò t'incarico, che quando verranno a te di queste anime, che tengono tal dimenticanza, ò altre colpe, ò vessare dal Demonio, allora domanda per esse con viva fede, e confidenza; che se il Signore non opererà sempre nel modo, che lo desideri, e loro domandono, lo farò occultamente, e tu conseguirai d'avergli dato gusto; travagliando come fedele figliuola, e Sposa, e se tu procederai in tutto come da te lui vuole, ti assicuro, che per il beneficio delle anime, ti concederà molti privilegj di Sposa. Attendi dunque in questo, a quello, che io operai, quando riguardavo alle anime in disgrazia del Signore, e la cura, ed il zelo, con che travagliavo per tutte, e precisamente per alcune, ed a mia imitazione per obbligarmi, quando l'Altissimo ti manifesterà lo stato d'alcune anime, ò esse te lo dichiareranno, travaglia, e domanda per tutte, e procura d'ammonirle con prudenza, umiltà, e destrezza; perchè l'Onnipotente non vuole, che tu operi con strepito, nè che gli effetti del tuo travaglio si palesino, ma che siano nascosti, misurandosi con la tua naturale ritiratezza, e desiderio, perche da te vuole il più sicuro, e benchè abbj da domandare per tutte le anime, più però efficacemente per quelle, che conoscerai essere più conforme alla volontà Divina.

CAP. XXVI.

Fanno li Demonj un Conciliabolo nell' Inferno contro di Maria Santissima.

322 NEll' istante, nel quale s'eseguì l'ineffabile Misterio dell' Incarnazione, dissi sopra al suo luogo, nel capitolo undecimo, num. 140. che Lucifero, e tutto l'Inferno sperimentarono la virtù del braccio onnipotente dell' Altissimo, la quale li precipitò al più profondo delle caverne infernali, e dimorarono ivi oppressi alcuni giorni, fino che il Signore con la sua ammirabile providenza gli diede permissione, acciò uscissero da quell'oppressione, la di cui causa non sapevano. S'alzò dunque il Dragone grande, ed uscì al Mondo per girare la terra, e riconoscere se vi fosse in essa qualche novità, alla quale si potesse attribuire quella, che lui, e suoi Ministri aveano sentito in sè stessi. Questa diligenza non la volse confidare il superbo Prencipe delle Tenebre alli soli suoi compagni, ma uscì lui medesimo, e scorrendo l'Orbe tutto, con somma astuzia, e malignità, andò cercando, ed indagando con varj modi, per investigare ciò, che bramava. Spese in questa diligenza trè mesi, ed al fine di essi ritornò all' Inferno così ignorante della verità, come da esso era uscito, perchè Misterj tanto grandi non erano operati, acciò per allora lui l'intendesse, per essere così ottenebrata la sua malignità, che non avea da godere de' suoi ammirabili effetti, e ne meno per essi avea da glorificare, ò benedire il suo Fattore, come noi, per li quali si effettuò la Redenzione.

323 Si ritrovava sommamente confuso, ed angustiato il nemico di Dio, senza sapere a che attribuire la sua nuova sfortuna, per consultare il caso convocò tutte le Squadre Infernali, senza eccettuar Demonio alcuno, e posto in luogo eminente in quel Conciliabolo, fece questo ragionamento: *Ben sapete Sudditi miei la sollecitudine grande, c'hò tenuto nel vendicarmi, dopo che Dio ci precipitò dalla sua Casa, e ci fece cadere dalla nostra potestà, col procurar io di rovinar la sua; e se bene lui non posso toccare, negli uomini però, li quali esso ama, non hò perduto tempo, nè occasione per tirarli al mio* [a] *dominio, e con le mie forze hò popolato il mio Regno,* [b] *ed hò tante Genti, e Nazioni, le quali mi sieguono, ed ubbidiscono, e giornalmente fò acquisto d'innumerabili anime, con allontanarle dalla cognizione, ed ubbidienza di Dio, acciò non giungano a godere quei beni, che noi abbiamo perduto, anzi le hò da tirare a queste sempiterne pene, le quali noi soffriamo, giacchè sieguono la mia dottrina, e le mie pedate, e con questo vengo a soddisfar la mia ira, c'ho concepita contro del Creatore. Con tutto ciò, quanto hò qui riferito stimo poco, e mi* tiene

[a] *Iob 41. v. 25.*
[b] *Luca 3. v. 5 & 6.*

tiene stupido questa novità, che abbiamo inteso, perchè non ci è successa ancora cosa come questa, dopò che fummo precipitati dal Cielo, nè tanta forza esprimentamo, quando fummo oppressi, e fracassati al principio, anzi riconosco, che le vostre forza, e le mie si sono assai debilitate. Questo effetto tanto nuovo, straordinario, senza dubbio tiene nuove cause, e nella nostra lassitudine sento un gran timore, che il nostro Imperio rimanga distrutto.

324 Questo negozio ricerca nuova avvertenza, ed il mio furore è stabile, e la rabbia della mia vendetta non resta soddisfatta. Io sono uscito dal profondo, e girato l Orbe tutto, riconoscendo tutti li suoi Abitatori con grande attenzione; e non hò incontrato cosa notabile. Le donne virtuose, e perfette somiglianti a quella nostra nemica, che conobbimo nel Cielo, tutte le hò osservate, e perseguitate, per incontrarla frà esse; ma non scopro indizj, che sia già nata, perche niuna trovo con le condizioni, le quali stimo, c'hà da tenere quella, c'hà da esser Madre del Messia. Una Donzella, che io temevo per le sue gran virtù e la perseguitai nel Tempio, già è accasata; e così non può esser lei quella, che cerchiamo, perchè Isaia disse, che avea da essere [a] Vergine. Con tutto questo la temo, ed abborisco, perche sarà possibile, ch'essendo tanto virtuosa, sia per nascere da lei la Madre del Messia, o qualche gran Profeta, e sin adesso non hò potuto soggettarla in cosa alcuna, e della sua vita hò conosciuto meno di quelle delle altre. Sempre mi hà fatto resistenza invincibile, e facilmente mi sfugga dalla memoria, e quando me ne ricordo, non posso tanto avvicinarmele, e mai finisco di conoscere, se questa difficoltà, e dimenticanza siano misteriose, ò procedono dal medesimo dispregio, che faccio d'una Donnicciuola; ma lo rifletterò in me, perchè in due occasioni questi giorni addietro ci hà cacciati, e non abbiamo potuto resistere al imperio, e coraggio, col quale ci hà scacciati dalla nostra possessione, che tenevamo in quelle Persone, da dove ci discacciò. Questo è molto degno di riflessione, e solo per quello, che ci hà mostrato in questa occasione, merita il mio sdegno: onde determino perseguitarla, e soggettarla, e voglio, che voi mi ajutate in questa impresa con tutte le vostre forze, ed astuzia, e colui, il quale più si adoprerà in questa vittoria, riceverà gran premio dal mio gran potere.

325 Tutta l'infernal canaglia, che attenti ascoltarono Lucifero, lodarono, e confirmarono li suoi intenti, e gli dissero, che non prendesse sospetto, che per quella Donna sarebbero per disfarel, nè minuire li suoi trionfi, poichè tanto potente era la sua forza, che avea già soggettato [b] quasi tutto il Mondo; e da subito seguirono a discorrere circa li mezzi, e gli arbitrj, che prender dovesero per perseguitare Maria Santissima, per Donna speciale, e singolare in santità, e virtù, e non per Madre del Verbo umanato, che allora (come hò detto) non conoscevano li Demonj il Sagramento nascosto, e da questo concerto seguì subito, che la Principessa Divina avesse una lunga contesa con Lucifero, e suoi Ministri di malignità, e che essa fracassasse [c] più volte il capo a questo Dragone infernale, e se bene questa fu una gran battaglia, e molto segnalata contro di esso nella vita di questa gran Signora, però dopo ve ne fu un'altra maggiore, cioè quando restò essa nel Mondo, dopo l'Ascensione del suo Figliuolo Santissimo, e di questa parlerò nella terza parte della Divina Istoria, dove si è riserbata, perchè fù assai misteriosa, stante che già Lucifero la conosceva per Madre di Dio, e di lei parlò San Gio: nel cap. 12 dell'Apocalisse, siccome dirò a suo luogo.

326 Nella dispensazione de' Misterj incomparabili dell'Incarnazione, fù ammirabile la providenza dell'Altissimo, e tale è ancora adesso nel governo della Chiesa Cattolica: e non è dubbio, che a questa forte e soave providenza, conveniva nascondere a' Demonj molte cose, che non stà bene loro le penetrino, tanto perchè sono indegni di conoscere li S gri Misterj (come si disse sopra num. 318), quanto ancora, perchè in questi nemici si hà da manifestare più il potere Divino, acciò stiano più sottomessi, ed oppressi; ed oltre di questo, perchè con l'ignoranza delle opere, le quali Dio gli

[a] *Isai. 7. v. 14.*

[b] *Ad Eph. 2 v. 2. & Ioan. 14. v. 30.*
[c] *Gen. 3. vers. 15.*

gli nasconde, corre più soavemente l'ordine della Chiesa, e l'esecuzione di tutti li Sagramenti, che Dio hà operato in essa, e l'ira smisurata del Demonio si raffrena meglio in quello, che Sua Divina Maestà non gli dà permissione, e quantunque sempre lo può, e potrebbe opprimere, e trattenere, tuttavia alle volte lo dispensa l'Altissimo nel modo più conveniente alla sua bontà infinita, e perciò celò il Signore a questi nemici la dignità di Maria Santissima, ed il modo miracoloso della sua gravidanza, la di lei integrità verginale prima, e dopò del parto, e con avergle dato Sposo, venne a coprirsi ciò maggiormente, così anco non conobbero la Divinità di Cristo nostro Signore con infallibile, e sodo giudizio, sin'allora della di lui morte, e dopò conobbero molti Misterj della Redenzione, nelli quali erano ingannati, ed ottenebrati, poiche se prima l'avessero [a] conosciuto, senz'altro avrebbero procurato d'impedir la morte di esso, come lo disse l'Apostolo, e loro incitarono li Giudei, acciò gli dassero la più crudele morte, conforme dichiareremo a suo luogo, e se lo conoscevano certo avrebbero preteso impedire la Redenzione, con publicare al Mondo, che Cristo era vero Dio, e perciò quando lo conobbe, e confessò San Pietro, esso comandò a lui, ed agli altri Apostoli, [b] che a niuno lo dicessero; e non ostante, che per li miracoli, li quali faceva il Salvatore, e per li Demonj, che discacciava dalli corpi, (come riferisce San Luca) venivano in sospetto, ch'era il Messia, e lo chiamavano [c] Figliuolo di Dio altissimo; per questo non consentiva Sua Divina Maestà, che lo dicessero, ne meno loro l'affermavano con certezza, che ne avessero, perchè subito li svanivano tali sospetti, col veder Cristo nostro Signore povero, disprezzato, e fatigato: onde giammai penetrarono il Misterio dell'umiltà del Salvatore, poichè la loro vana superbia gli ottenebrava.

327 Perciò, come che Lucifero non conosceva la dignità di Madre di Dio in Maria Santissima, quando gli preparò questa persecuzione, benchè fù così terribile, come si vedrà, con tutto ciò fù più crudele l'altra, la quale patì dopò, sapendo lui, chi essa era, e se in questa occasione, della quale stò discorrendo, si fosse accertato, ch'era la medesima, che aveva veduto nel Cielo [d] vestita di Sole, e quella la quale gli doveva fracassare [e] il capo, senz'altro sarebbe stato più furibondo, e si sarebbe disfatto nella sua propria rabbia, convertendosi tutto in raggi d'ira, poichè se col considerarla solamente Donna santa, e perfetta si sdegnò assieme co'suoi tanto, che sarebbe stato, se avessero loro conosciuto la di lei eccellenza? al certo avrebbono posto sossopra tutta la natura in tutto quello, che avessero potuto, per perseguitarla, e finirla con lei: Ma come che il Dragone, e li suoi confederati non conoscevano da una parte l'occulto Misterio della Divina Signora, e dall'altra sentivano in lei una virtù tanto possente, ed una santità tanto estrema, con tal confusione andavano attentando, e congetturando, e si ricercavano frà di loro, chi sarebbe quella Donna, contra la quale erano così debola le loro forze? e se per ventura era quella, la quale fra le creature dovea tenere il preeminente luogo.

328 Altri rispondevano, che non era possibile, esser quella Donna Madre del Messia, la quale attendevano li Fedeli, perchè oltre di tener marito, essa ed ancor lui erano molto poveri, ed abietti, poco apprezzati dal Mondo, e non si manifestavano con miracoli, e prodigj, ne si lasciavano stimare, ne temere dagli uomini, ed essendo Lucifero, e suoi Ministri tanto superbi, non si persuadevano, che con la grandezza, e dignità di Madre di Dio erano compatibili tanto estremo disprezzo di sè stessa, e tanto rara umiltà, e tutto quello, che tanto a Lucifero era dispiaciuto, e con esser veduta con eccellenza minore, giudicava, che colui, il quale era onnipotente, non l'avrebbe eletta per sè stesso, ai fine l'ingannò la sua medesima arroganza, e vana superbia, che sono li vizj più tenebrosi, per accecare l'intelletto, e pre-

[a] *ad Cor. 2. v. 8.*
[b] *Matt. 16. vers. 20.*
[c] *Luca 8. vers. 28. & cap. 4. vers. 35.*
[d] *Apocal. 12. v. 1.*
[e] *Genes. 3. v. 15.*

precipitare la volontà, e per questo disse Salomone, che la propria malizia [a] l'avea ottenebrato, acciò non conoscessero, che il Verbo Eterno avea da scegliere mezzi tali, per abbattere l'arroganza, ed alterigia di questo Dragone, li di cui pensieri [b] erano distanti dalli giudizj dell'Altissimo, più, che non è distante il Cielo dalla Terra, perchè stimava egli, che Dio avea da scendere al Mondo contro di lui, con apparato grande di strepitosa ostentazione, con abbassar con potenza li superbi, li Prencipi, e Monarchi, li quali il medesimo Demonio teneva immersi nelle vanità, come si vidde in tanti, li quali furono prima della venuta di Cristo nostro Signore, tanto pieni di superbia, e presunzione, che pareano di aver perduto il senno, e la cognizione d'esser mortali, e terreni. Tutto questo lo misurava Lucifero col suo proprio giudizio, e gli pareva, che Dio aveva da procedere in questa venuta, al modo, col quale procede lui, cioè col suo naturale, e suo furore, contro delle opere di nostro Signore.

329 Ma Sua Divina Maestà, ch'è sapienza Infinita, lo fece tutto al rovescio di quello, che giudicò Lucifero, perchè venne a superarlo, non con la sola sua onnipotenza, ma con l'umiltà, mansuetudine, povertà, ed ubbidienza, che sono le armi (c) della sua milizia, e non con ostentazione, fasto, e vanità mondana, la quale si alimenta con le ricchezze della terra. Talchè venne incognito, e celato nell'apparato, ed elesse Madre povera, e di tutto quello, che il Mondo apprezza, venne a farne poco conto, ed ad insegnarla la scienza della vita con dottrina, e con esempio, con che si trovò il Demonio ingannato, e vinto con li mezzi, che più l'opprimono, e tormentano.

330 Non sapendo tutti questi Misterj, andò Lucifero alcuni giorni riconoscendo, ed investigando la condizione naturale di Maria Santissima, la di lei complessione, il temperamento, le inclinazioni, la tranquillità delle azioni tanto uguali, e misurate, il che era quello, che non si occultava a questo nemico, onde scorgendo, che tutto questo era così perfetto, e la naturalezza di lei tanto dolce, e che tutto questo insieme era un muro invincibile, ritornò a consultare colli Demonj, con proponergli le difficoltà, le quali sperimentava in quella Donna nel tentarla, e che questa era impresa degna di somma cura: onde fabbricarono tutti grandi, e diverse machine di tentazioni per assaltarla, ajutandosi gli uni agli altri, quando in ciò fossero richiesti, però della maniera, colla quale l'eseguirono, se ne discorrerà nelli capitoli seguenti, come anco del trionfo glorioso, che ottenne la Sovrana Principessa di tutti questi nemici, e delli loro perversi, e malagni consegli inventati dall'iniquità.

Dottrina della Regina del Cielo Maria Santissima.

331 Figliuola mia ti desidero molto accurata, ed attenta, acciò non ti lasci possedere dall'ignoranza, e dalle tenebre, con le quali comunemente stanno oscurati li mortali, dimenticandosi della sua salute eterna, senza considerare il pericolo, per l'incessante persecuzione de' Demonj, li quali cercano la loro perdizione, ed essi così dormono, riposano, e si dimenticano del tutto, come se non avessero nemici forti, e vigilanti. Questo formidabile oblio procede da due cause, l'una è, perchè gli uomini si sono dati in potere al terreno, animale, e sensibile, e non sanno sentire altre ferite, fuor di quelle, che toccano al senso animale, e tutto il rimanente, che è l'interiore, non gli offende nel suo concetto. L'altra ragione è, perchè li Prencipi delle Tenebre sono invisibili, e nascosti al senso, e come che gli uomini carnali (d) non li toccano, nè li vedono, nè sentono, non curano di temerli, quando che per questo medesimo dovrebbero stare molto attenti, ed accurati, perchè li nemici (e) invisibili sono più sagaci, ed astuti per offendere a tradimento; e perciò il pericolo è tanto più certo, quanto è meno manifesto, e le ferite tanto più sono mortali, quanto meno sono sensibili, impercettibili, e meno intese.

[a] Sap. 2 v 21
[b] Isai. 55 v. 9
[c] 2 ad Corint 10. v. 14.
[d] ad Corint. 2. v. 14.
[e] Ad Ephes 6. v. 12.

332 Ascolta figliuola, le verità più importanti, per la vita vera, ed eterna. Attendi alli miei consegli, eseguisci la mia dottrina, e ricevi le mie esortazioni, perchè se ti lasci trascurare, sarò muta teco. Auverti dunque quello, che sin hora non hai penetrato della condizione di questi nemici, perchè ti faccio sapere, che nuno intelletto, nè lingua d'uomini, nè degli Angeli, possono manifestare l'ira, [a] e furiosa rabbia, che Lucifero, e suoi Demonj portano contra li mortali, inquanto che sono immagini del medesimo Dio, e capaci di goderlo eternamente, talchè solamente l'istesso Signore comprende l'iniquità, ed odio di quel petto superbo, e rubelle contro del suo santo nome, ricusando impedirgli il dovuto culto, e se col suo onnipotente braccio non raffrenasse, e tenesse opppressi questi sì fieri nemici in un momento sarebbe rinovato tutto il Mondo, perchè più, che da Leoni famelici, Dragoni, e Fiere, ridurrebbero in pezzi tutti gli uomini, e squarciarebbero le loro carni, però il pietosissimo Padre delle misericordie ci difende, abbattendo quest' ira, e custodendo nelle sue braccia li suoi figliuolini, acciò non cadino nel furore di questi Lupi infernali.

333 Considera dunque adesso con la ponderazione, che potrai, se vi è dolore tanto lamentevole, come è il vedere tanti uomini ottenebrati, e dimenticati di tal pericolo, e che alcuni per vanità, e cause leggiere d'un diletto breve, e momentaneo, altri per negligenza, ed altri per appetiti sregolati, si sottragono tutti volontariamente dal rifugio, nel quale li pone l'Altissimo, e si danno nelle furiose mani de nemici tanto empj, e crudeli, e questo, acciò possano eseguire in essi il loro furore, non per un'ora, un giorno, o un'anno, ma acciocchè lo facciano eternamente, con indicibili, ed imponderabili tormenti. Stupisci figliuola mia, e temi in vedere tant orrida, e formidabile stolidezza de' mortali impenitenti, e che li fedeli, li quali conoscono questo per fede, abbiano perduto il senno, e che li trattenga il Demonio tanto fuor di mente, ed accecati in mezzo alla luce, che gli amministra la vera, e Cattolica Fede, che professano, talchè nè vedono, nè conoscono il pericolo, nè sanno allontanarsi da esso.

334 Ed acciocchè più l'abbj da temere, e più te ne guardi, avverti, che questo Dragone ti riconosce, e ti stà investigando dall'ora, che fosti creata, ed uscisti al Mondo, e notte, e giorno stà circa la tua persona, senza riposare, attendendo qualche intoppo, per far preda di te, ed osserva le tue naturali inclinazioni, ed eziandio li beneficj del Signore, per moverti guerra con le tue medesime armi. Fa consulta con altri Demonj per disporre la tua rovina, e promette premj a quelli, che più in questo si adopereranno; e perciò pesano le tue azioni con gran delicatezza, misurando le tue pedate, e tutti travagliano in buttarti lacci, e pericoli per qualunque opera, ed azione, che cerchi di fare. Tutte queste verità voglio, che guardi nel Signore, ed ivi conoscerai sin dove arrivano, e le potrai misurare con la sperienza, che tieni, perchè riflettendoci, intenderai, se è di ragione, che abbj da dormire trà tanti pericoli, e quantunque questa vigilanza importi a tutti quelli, che sono nati nel Mondo, nulladimeno a te più di ogni altro, per ispeciali ragioni, le quali benchè non te le palesi tutte adesso, non perciò devi dubitare, che ti conviene campar vigilantissima, ed attenta, e ti basta, che conoschi il tuo naturale piacevole, e fragile, del che si vagliono contro di te li tuoi nemici.

C A P. XXVII.

Previene il Signore Maria Santissima, per entrare nella battaglia con Lucifero, e comincia il Dragone a perseguitarla.

335 IL Verbo Eterno, che umanato nel ventre di Maria Vergine la teneva già per Madre, e conosceva li consegli di Lucifero, non solamente con la Sapienza increata inquanto Dio, ma ancora con la scienza creata inquanto uomo, stava attento alla difesa del suo Tabernacolo, più stimabile, che tutto il tesoro delle creature, e per vestire di nuova fortezza l'invincibile Signora contra

[a] *Apoc. 11. v. 12.*

H

il pazzo ardire di quel disleale Dragone, e delle di lui Squadre, si mosse l'Umanità Santissima, e si pose come in piedi nel Tabernacolo verginale, quasi in forma di chi si oppone, e và incontro alla battaglia, e sdegnato contra li Principi delle Tenebre, In questa positura fece orazione all' Eterno Padre, chiedendo rinovasse li suoi favori, e grazie con la sua medesima Madre, acciò fortificata di nuovo, fracassasse il capo al Serpente antico, affine che umiliato, ed oppresso da una Donna, restassero delusi li suoi intenti, e debilitate le sue forze ed uscesse vittoriosa la Regina delle Altezze, trionfando dell Inferno con gloria, e lode del medesimo essere di Dio, e della Madre Vergine.

336 Conforme lo desiderò Cristo Signor nostro, così lo concesse, e decretò la Beatissima Trinità, e subito per un modo ineffabile si manifestò alla Vergine Madre il suo Figliuolo Santissimo, che portava nel suo ventre; ed in questa visione se le comunicò un'abbondantissima pienezza di beni, grazie, e doni indicibili, e con nuova sapienza conobbe altissimi Misterj, e molti occulti, che io non posso dichiarare. Specialmente intese, che Lucifero avea fabbricato machine grandi, e superbi pensieri contra la gloria del medesimo Signore, e che l'arroganza di questo nemico ardiva di volersi bevere le acque pure [a] del Giordano, e dandogli l'Altissimo queste notizie, gli disse Sua Divina Maestà: Sposa, e Colomba mia il furibondo furore del Dragone [b] Infernale, è tanto insaziabile contro del mio santo nome, e contra quelli, li quali l'adorano, che senza eccezione d'alcuno, tutti pretende rovinare, e con questo cancellare il mio nome dalla terra de viventi, con insolenza, e formidabile presunzione. Io voglio. Diletta mia, che ti accinga per mia causa, e difenda il mio santo onore, combattendo a mio nome con questo crudel nemico, e suoi compagni, ed io starò sempre teco nella battaglia, giacche stò nel tuo ventre Verginale, e prima d'uscire al Mondo, voglio, che con la mia Virtù Divina l'abbj d'abbattere, e confondere, perche si sono persuasi, che si avvicina la Redenzione degli uomini, e desiderano prima che giunga, abbattere tutti, e guadagnare le anime del Mondo, senza eccettuarne alcuna. Nella tua felicità, ed amore confido questa vittoria. Tu combatterai a nome mio, ed io in te, con questo Dragone, [c] e Serpente antico.

337 Questo avviso del Signore, e la notizia di Sagramenti tanto occulti fecero nel cuore della Divina Madre tali effetti, che io non ritrovo parole per manifestare quello, che conosco, e sapendo, ch' era volontà del suo Figliuolo Santissimo, che la zelantissima Regina difendesse l'onore dell Altissimo, s'infiammò tanto nel suo divino amore, e si vestì di fortezza tanto invincibile, che se ciascun Demonio fosse stato un' Inferno intiero, e col furore, e malizia di tutti, pure sarebbero stati deboli, e molto fiacche formiche per opporsi alla Virtù incomparabile della nostra Capitanessa, e tutti gli avrebbe annichilati, e vinti con la minore delle sue Virtù, e zelo della gloria, ed onore del Signore. Ordinò questo Protettore Divino, e rifugio nostro, dare alla sua Madre Santissima questo glorioso trionfo sovra l' Inferno acciò non si sollevasse più la superbia arrogante de' suoi nemici, quando studiavano tanto a far perdere il Mondo, prima che giungesse il suo rimedio, ed acciocchè noi mortali ci confessassimo obbligati, non solo all'amore inestimabile del suo Figliuolo Santissimo, ma ancora alla nostra Divina Riparatrice, e Difensora, la quale in uscire alla battaglia con Lucifero, lo trattene, vinse, ed oppresse, acciò non si ritrovasse più incapace, ed impossibilitato il genere umano per ricevere il suo Redentore.

338 O figliuoli degli uomini tardi, e pesanti di cuore, come non attendiamo a beneficj così ammirabili? chi è l'uomo, [d] che così lo stimi, e favorisca Re Altissimo! la tua medesima Madre, o Signora nostra esponi alla battaglia, ed al travaglio per la nostra difesa? chi udì giammai esempio simile? chi potè ritrovare tal forza, ed ingegno d'amore? dove teniamo il giudizio? chi ci hà privato del buon uso della ragione? che durezza è la no-

H 2 stra

[a] *Iob 40 v. 18.*
[b] *Apoc. 12. v. 9.*
[c] *Apoc 12. v 9.*
[d] *Psalm. 8. vers 5.*

sica? chi ci hà introdotto un' ingratitudine tanto brutta? come non si confondono gli uomini, che tanto amano l' onore, ed invigilano in esso, commettendo tal viltà, ed ingratitudine tanto infame, come è lo dimenticarsi di questa obbligazione? il gradirla, e soddisfarla con la medesima vita, sarebbe nobiltà, e vero onore de' mortali figliuoli di Adamo.

339 A questo conflitto, e battaglia contra Lucifero si esibì l' ubbidiente Madre, per l' onore del suo Figliuolo Santissimo, suo Dio, e nostro, e rispose a quello, il quale la comandava, e disse: Signore, e bene mio Altissimo, dalla di cui bontà infinita hò ricevuto l' essere, grazia, e luce, confesso, che vostra sono tutta, e Voi Signore siete per vostra benignità figliuolo mio, fate dunque della vostra serva quel tanto sarà di maggior gloria, e compiacimento vostro, che se Voi Signore siete in me, ed io in Voi, chi sarà valevole contra la Virtù della volontà vostra? Io sarò lo stromento del vostro braccio invincibile, datemi la vostra fortezza, e venite meco, andiamo contra l' Inferno, ed alla battaglia col Dragone, e con tutti li suo Collegati. Mentre la Divina Regina faceva quest' orazione, uscì Lucifero dalli suoi Conciliaboli, così arrogante, e baldanzoso contro di essa, che tutte le altre anime, della rovina, de' quali stà sitibondo, le riputava per cosa di molto poco prezzo, e se questa infernale furia potessimo conoscere, come in sè era, intenderessimo bene ciò, che disse di esso Dio al Santo Giobbe, cioè, che stimava, e riputava l' acciajo, come paglie, [a] ed il bronzo, come legno marcito dal tarlo. Simile a questo era l' ira di questo Dragone contro di Maria Santissima, e non è minore adesso respettivamente contra le anime; talchè la più santa, invitta, e forte la disprezza la di lui arroganza, come una foglia [b] secca; che sarà dunque de' peccatori, li quali come canne frali, e putride, non gli resistono? solamente la fede [c] viva, e l' umiltà del cuore, sono doppie armi, che lo vincono, e prostrano gloriosamente.

340 Per dar principio alla battaglia, portava seco Lucifero le sette [d] legioni, con li suoi principali Capi, li quali gli assegnò nella sua caduta dal Cielo, acciò tentassero gli uomini nelli sette peccati capitali, ed a ciascheduno di questi sette Squadroni incaricò la zuffa contra la Principessa incolpabile, acciò in essa, e contro di essa facessero le prove del loro maggiore ardire. Si ritrovava l' invincibile Signora in orazione, e permettendolo allora il Signore, entrò la prima legione per tentarla di superbia, che era il speciale ministero di questi nemici, e per disponere le passioni, o inclinazioni naturali, cercarono alterarle gli umori del corpo, (il che è il modo comune di tentare le altre anime) ma procurando avvicinarsi alla Divina Signora, giudicando, che fosse come le altre creature, le quali tengono passioni sregolate per la colpa, non puotero avvicinarsi a lei tanto, come desideravanò, perchè sentivano una virtù invincibile, e la fragranza della sua santità li tormentava più che il medesimo fuoco, che pativano, e con essere questo così, cioè, che l' aspetto solo di Maria Santissima li trapassava con sommo dolore, con tutto ciò era tanto furiosa, ed eccessiva la rabbia, la quale concepivano contro di essa, che posponevano questo tormento, ed a gara si sforzavano d' avvicinarsi più, desiderando offenderla, ed alterarla.

341 Era grande il numero delli Demonj, e Maria Santissima una sola, e pura Donna, ma lei sola era tanto formidabile, e terribile contra essi, quanto molti Eserciti ben [e] ordinati. Se le appressavano quanto poteano questi nemici con inique [f] favole, ma la Sovrana Signora, per dare a noi documenti per vincere, non si mosse, nè alterò, nè mutò il sembiante, ne meno si scolorì, talchè non fece caso d' essi più, che se fossero state picciolissime formiche, disprezzandoli con invitto, e magnanimo cuore, perchè questa guerra, come che si fà con le Virtù, non hà da essere con eccessi di strepito, e rumore, ma con tranquillità serena, pace interiore, e modestia esteriore, e perciò ne meno conseguirono di alterargli le passioni, nè appetiti,

[a] Job 41 v. 18.
[b] Ibid v. 20.
[c] Ad Ephes. 6. v. 16.

[d] Apoc 12. v. 3.
[e] Cant. 6. v. 3.
[f] Psalm. 118. v. 85.

ti, per non essere la nostra Regina soggetta alla giurisdizione del Demonio, mentre stava tutta subordinata alla ragione, e questa a Dio, perche l'armonia delle di lei potenze non fù sconcertata dalla percossa della prima colpa, come accade agli altri figliuoli di Adamo, e da questo seguì, che li dardi di questi nemici (a) erano (come disse Davidde) di pargoletti, e le loro machine, come tiri senza munizione, e solo contro di loro stessi erano forti, poichè la loro fiacchezza se gli convertiva in vivo tormento, e benchè essi non conoscevano l'innocenza, e giustizia originale di Maria Santissima, e per questo istesso tampoco conoscevano, che non la potevano offendere le comuni tentazioni, però nella Maestà, e costanza del di lei aspetto congetturavano il loro proprio dispreggio, e che poco l'offendevano, e non solo era poco, ma nulla, perchè (come disse l'Evangelista nell'Apocalisse, e notai nella prima parte) la terra (b) ajutò la Donna vestita di Sole, quando il Dragone lanciò contro di essa le impetuose acque delle tentazioni, perchè il corpo terreno di questa Signora non si trovava viziato nelle sue potenze, e passioni, come gli altri infetti dalla colpa.

342 Presero questi Demonj figure corporee, terribili, e spaventevoli, ed aggiungendo crudeli stridi, tremende voci, ed urli, fingevano ruggiti grandi, minaccie, terremoto nella Casa, che minacciava rovina, ed altri spaventi simili, e'l tutto facevano per turbare sgomentare, ò far muovere la Principessa del Cielo, perchè solo con questo, ò con farla ritirare dall'orazione, si sarebbero vantati per vittoriosi, ma l'invincibile, e generoso cuore di Maria Santissima non si turbò, nè si alterò punto, ne fece mutazione alcuna, anzi si hà da notare quì, che per entrare in questa battaglia, lasciò il Signore la sua Madre Santissima nello stato comune della fede, e Virtù, che lei teneva, e sospese l'influsso d'altri favori, e regali, che continuamente lei soleva ricevere fuori di questa occasione, ed ordinò l'Altissimo questo, acciò il trionfo della sua Madre si rendesse più glorioso, ed eccellente, ed anco per altre ragioni, che suole avere Dio in questo modo di procedere con le anime, e li suoi giudicj circa il modo, col quale si da ad intendere con esse, sono (c) inscrutabili, ed occulti, talchè alcune volte soleva pronunziare la gran Signora, e dire, chi come (d) Dio, il quale vive nelle altezze, e rimira gli umili nel Cielo, e nella Terra? e con queste sole parole rovineva quelli mostri, che se le presentavano innanzi.

343 Mutarono questi Lupi famelici la loro pelle, e la presero d'Agnello, perchè lasciando le orrevoli figure si trasformarono in Angeli di luce risplendenti, e belli, ed avvicinati alla Divina Signora, le dissero: hai vinto, hai vinto, sei forte, siamo venuti ad assisterti, e premiare il tuo valore invincibile, e con queste favolose lusinghe se le posero all'intorno, offerendole il favor loro; ma la prudentissima Signora riconcentrando tutti li suoi sensi, si sollevò (e) sopra di sè per mezzo delle Virtù infuse, ed adorò il Signore in ispirito, (f) e verità, e disprezzando li lacci (g) di quelle lingue inique, e favolose menzogne, parlò al suo Figliuolo Santissimo, e gli disse: Signor mio, e Padrone, fortezza mia, luce di vera luce, solo nel vostro rifugio si appoggia tutta la mia confidenza, per l'esaltazione del vostro santo nome, onde tutti quelli, che lo contradicono, anatematizo, abomisco, e detesto, però tuttavia perseveravano gli operarj della malvagità in proporre false favole alla Maestra della scienza, con offerirle finte lodi, ed esaltar sopra le stelle quella, la quale si umiliava più che infime creature; e le dissero, che la volevano singolarizare fra le Donne, con farle un'esquisito favore, ch'era di eleggerla a nome del Signore per Madre del Messia, e che la sua santità fosse più grande, che quella de' Patriarchi, e Profeti.

354 L'Autore di questa magagna fù il medesimo Lucifero, la di cui malizia ci si scopre, acciò le altre anime la conoschino, perchè per la Regina del Cielo

[a] *Psalm. 63. v. 8.*
[b] *Apoc. 12. v. 16.*

[c] *Ad Rom 11. v. 33.*
[d] *Psalm 112. v. 5.*
[e] *Tren. 3 v 28.*
[f] *Joan 4. v. 23.*
[g] *Eccles. 51 v. 2.*

era ridicola, offerirle quello, che lei infatti era, ed essi erano gl'ingannati, non solo nell'offerire quello, che non sapevano, nè potevano dare, ma anco in non conoscere li Sagramenti del Re del Cielo, li quali si rinserravano nella fortunatissima Donna, ch'essi perseguitavano, con tutto ciò fu grande l'iniquità del Dragone, perchè sapeva di non potere adempire quello, che prometteva, e pure volse far pruova, se a caso la nostra Divina Signora fosse tale, ò dava qualche indizio di saperlo, ma scoprì colla sua prudenza Maria Santissima la doppiezza di Lucifero, e disprezzandola, si mantenne con ammirabile serenità, e costanza, e quello, che fece essa frà le false adulazioni, fu il commutare l'orazione, ed adorare il Signore con prostrarsi in terra, e confessarlo, e di più umiliava se stessa; riputandosi per la più vile delle creature, e più, che la medesima polvere, la quale calpestava, e con questa orazione, ed umiltà, troncò il capo alla presuntuosa superbia di Lucifero, per tutto il tempo, nel quale durò questa tentazione, ed in tutto il rimanente, che in essa successe, superò la sagacità delli Demonj, la loro crudeltà, e favolose invenzioni, le quali le proposero per provarla, non mi è parso però darne maggior relazione di questa, nè dilungarmi in tutto quello, che mi si è manifestato, perchè basterà quanto hò detto per nostro insegnamento; non potendosi confidare il tutto all'ignoranza delle creature fragili, e terrene.

345 Avviliti, e superati questi nemici della prima legione, subintrarono quelli della seconda, per tentare d'avarizia la più volontariamente povera del Mondo, offerendole ricchezze grandi, argento, oro, e gioje molto preziose, ed acciò non fossero stimate sole promesse aeree, le posero innanzi molte cose di queste (benchè apparenti,) parendo loro, che il senso tiene gran forza per incitare la volontà al dilettevole, essendo presente, ed aggiunsero a questo inganno molti altri, come fallaci ragioni, e le dissero, che Dio l'inviava tutto quello, acciò lo ripartisse a' poveri, e quando videro, che niente di questo ammise, si mutarono di opinione, e dissero, che era ingiusta cosa lo starsene lei tanto povera, con esser tanto santa, e che teneva tante ragioni, che fosse Signora di tutte quelle ricchezze, e più degli altri che sono mali, e peccatori, talchè fare il contrario sarebbe ingiustizia, e disordine nella providenza del Signore, rattenendo poveri li giusti, ed al contrario ricchi, e prosperi li mali, e suoi nemici.

346 Invano si butta la rete (dice il Savio) innanzi agli occhi degli uccelli [a] leggeri al volo; onde benchè in tutte le tentazioni contro della nostra Sovrana Regina, era questo verità, però in questa dell'avarizia era più stravagante la malizia del Serpente, poichè tendeva la rete in cose tanto terrene, e vili contra la Fenice della povertà, la quale così lontano dalla terra aveva alzato il suo volo sovra li medesimi Serafini. Glamai però la prudentissima Signora, benchè fosse colma di Sapienza divina, si pose in discorso con questi nemici, come ne meno deve farlo alcuno, perchè essi pugnano contra la verità manifesta, e non si danno per vinti, con tutto che la conoscano, e perciò si valse Maria Santissima di alcune parole della Scrittura, pronunciandole con umiltà severa, e disse quella del Salmo 118. cioè *Hereditate [b] acquisivi testimonia tua in aeternum.* Io hò eletto per eredità, e ricchezze l'osservare la testimonj, e la legge di te, Signor mio, ed agginse delle altre, colle quali lodava, e benediceva l'Altissimo con rendergli grazie, per averla creata, e conservata, sostentandola senza meritarlo, e con quello modo così pieno di sapienza, vinse, e superò la seconda tentazione, restando tormentati, e confusi gli operaij dell'iniquità.

347 Sopraggiunse la terza legione col Prencipe immondo, che tenta nella fragilità della carne, ed in questa fecero maggior sforzo, perchè ritrovarono maggiore impossibilità in eseguire cosa alcuna di quelle, che desideravano, e così ottennero meno, che nelle suddette, se meno può esservi trà le une, e le altre, talche procurarono introdurle alcune suggestioni, e rappresentazioni brutte, con fabbricar molte mostruosità indicibili, però il tutto si disfece nell'aere perche la Purissima Vergine da quello, che veduto ave-

[a] *Prov* 1. *v* 17.
[b] *Psalm* 118. *vers* 111.

aveva nella Divinità, riflettè alle proprietà di questo vizio, e così si riconcentrò nel suo interno, e lasciò sospeso tutto l'uso de' suoi sensi, senza operazione alcuna; onde non potè aver luogo in lei suggestione di cosa alcuna, nè entrare specie nel suo pensiero, perche niuna ne arrivò alle sue potenze, anzi con la volontà infervorata rinovò molte volte il Voto di castità alla presenza interiore del Signore, e meritò più in questa occasione essa sola, che tutte le Vergini, le quali sono state, e saranno nel Mondo, e l'Onnipotente le diede in questa materia tal Virtù, che non manda via il fuoco rinchiuso nel bronzo la munizione, che tiene innanzi, con tal forza, e prestezza, come venavano ributtati li nemici, quando cercavano toccare la purità di Maria Santissima con qualche tentazione.

348 La quarta legione, e tentazione fù contra la mansuetudine, e pazienza, procurando quelle furie infernali muovere l'ira della mansuetissima Colomba, e questa tentazione fù più molesta, perchè li nemici posero sossopra tutta la Casa, e ruppero, e fracassarono in pezzi tutto quanto vi era, ed in tal maniera, che potessero maggiormente irritate la mansuetissima Signora; ma tutto questo danno ripararono subito li suoi Angeli Santi; onde superati in questo li Demonj presero la figura di alcune Donne cognite della Serenissima Principessa, ed andarono da essa con maggior sdegno, e furore, che se fossero state veramente tali, e le dissero esorbitanti ingiurie, e con grande audacia minacciandola di volerle levare alcune cose delle più necessarie di sua Casa, ma tutte queste macchine erano frivole per chi li conosceva, come era infatti Maria Santissima; poichè non fecero loro gusto, nè azione alcuna, che lei non la penetrasse, benchè si astraesse totalmente da tutte esse senza moversi, nè alterarsi, anzi con maestà di Regina le disprezzava tutte. Temettero però li maligni Spiriti, ch'erano già conosciuti, e per questo disprezzati, onde presero un'altro stromento, il che fù una Donna vera, e di condizione proporzionata all'intento loro, e questa incitarono contro la Principessa del Cielo con un'arte diabolica, perchè prese un Demonio forma di una di lei amica, e le disse, che Maria Sposa di Giuseppe l'aveva toccata nella riputazione in assenza sua con dire di essa molti inconvenienti, li quali finse il Demonio nostro nemico.

349 Questa ingannata Donna, che di natura sua avea l'ira assai pronta, molto infuriata si portò dalla nostra mansuetissima Agnellina Maria Santissima, e le disse in faccia esecrabili ingiurie, e vituperj, però lasciandola, che mandasse fuori pian piano lo sdegno concepito, le parlò l'Altezza Sua, con parole tanto umili, e dolci, che la cambiò tutta in un cuore tenerissimo, e quando la vidde ritornata in sè, la serenò, e consolò, ammonendola a stare molto guardinga dal Demonio, ed avendole dato qualche elemosina, perchè era povera, l'inviò in pace, e di questa maniera svanì questo stratagema, come anco molti altri, che le ordì il Padre della menzogna Lucifero, non solo per irritare la mansuetissima Colomba, ma anco per discreditarla per questa strada; però l'Altissimo prevenne la difesa dell'onore della sua Madre Santissima, per mezzo della sua medesima perfezione, umiltà, e prudenza, ed in tal maniera, che giammai il Demonio potè macchiare il credito di essa in cosa alcuna, perchè lei operava, e procedeva con tutti tanto mansueta, e soavemente, che la moltitudine delle machine, le quali le tramava il Demonio, svanivano subito senza far effetto alcuno. La costanza, e mansuetudine, che in questa sorte di tentazioni ebbe la Sovrana Signora, fù di ammirazione agli Angeli, ed eziandio agl'istessi Demonj, li quali si meravigliavano (benche differentemente) in vedere tal modo di operare in una creatura umana, e Donna, perchè mai ne avevano conosciuta altra simile.

350 Entrò la quinta legione con la tentazione della gola, e sebene l'antico Serpente non disse alla nostra Regina, che facesse delle pietre [a] pane, come fece dopo col suo Figliuolo Santissimo, perchè non aveva veduto fare da essa miracoli tanto grandi, stante che gli erano stati celati: onde la tentò come fece colla prima Donna, cioè [b] di gelosità, e le pose innanzi cibi delizios, acciò con la loro vista invitassero, ed eccitassero il di lei appetito, e di più procurarono alterarle gli umori naturali, acciò sentisse qualche fame extra-

H 4 dell'

[a] Math. 4. v. 3.
[b] Genes 3. v. 1.

dell'ordinario, e con altre suggestioni si affaticarono, per obbligarla ad attendere a quello, che le offerivano, ma tutte queste diligenze riuscirono vane, e senza effetto alcuno, perche di tutti questi oggetti tanto materiali, e terreni, si ritrovava il cuor nobile della nostra Principessa, e Signora, tanto distante, come il Cielo dalla Terra, talchè, ne meno impiegò li suoi sensi, ad attendere a quelle gelosità, ne meno le percepì, perche in tutto andava disfacendo quello, che aveva fatto la nostra Madre Eva, la quale incauta, e senza attendere al pericolo, applicò la vista nella bellezza dell'arbore della scienza, e nel suo dolce frutto, e subito poi distese [a] la mano, e ne mangiò, con dar principio al nostro danno. Non fece così Maria Santissima, ma chiuse, ed astrasse li suoi sensi, con tutto che non temesse il pericolo, che teneva quella, e però restò vinta Eva per nostra rovina, e la gran Regina vittoriosa, per nostro riscatto, e rimedio.

351 Molto avvilita comparve la sesta legione dell'Invidia, scorgendo la mal riuscita degli antecedenti nemici, perchè sebene loro non conoscevano tutta la perfezione, con la quale operava la Madre della santità; però provavano la di lei invincibile forza, e la conoscevano così immobile, che uscivano di speranza di potere indurla ad alcuno de' loro depravati intenti, con tutto ciò l'odio implacabile del Dragone, e la sua giammai riconosciuta superbia, non cedeva, anzi aggiunse nuovi ingegni, per provocare l'Amantissima del Signore, e de' prossimi, a che invidiasse in altri, quello, che lei medesima dominava con abborrirlo, come inutile, e pericoloso, onde le fecero una relazione molto lunga di diversi beni di grazie naturali, le quali altre persone tenevano, e le dicevano, che a lei Dio non glie le avea date, anzi acciò li doni sopranaturali le apportassero maggior motivo di emulazione, le raccontavano li favori grandi, e beneficj, che la destra dell'Onnipotente avea comunicato ad altri, ed a lei nò. Ma queste favole menzogniere, come potevano inquietar quella, la quale era la medesima Madre di tutte le grazie, e doni del Cielo? poichè in tutte le creature, che potevano rappresentarle, d'aver ricevuto beneficj dal Signore, erano in loro tutte meno di quello, che è l'esser Madre dell'Autore della Grazia, e di quello, che sua Divina Maestà già le avea comunicato, e col fuoco della carità, che ardeva nel suo petto, desiderava con viva brama, che la destra dell'Altissimo arricchisse, e favorisse liberalmente tutte, Dunque come aveva da ritrovar luogo l'invidia, dove abbondava [b] la carità, non desistevano con tutto ciò li crudeli nemici, ma rappresentarono subito alla Divina Regina la felicità apparente di altri, che con ricchezze, e beni di fortuna si giudicavano prosperi in questa Vita, e trionfavano nel Mondo, e mossero diverse persone, acciò andassero da Maria Santissima, e le dicessero nel medesimo tempo il consuolo, che tenevano di vedersi ricche, e prospere, come se questa ingannevole felicità de' mortali non fosse stata tante volte riprovata nelle Divine [c] Scritture, anzi di più era la scienza, e dottrina, la quale la Regina del Cielo, ed il suo Santissimo Figliuolo venivano con esempio ad insegnare nel Mondo

352 Tali persone le quali concorrevano alla nostra Maestra Divina, venivano da essa incamminate ad usar bene delli doni, e ricchezze temporali, ed a ringraziare per esse il Fattor loro, e di più lei medesima facea l'istesso per supplire il difetto dell'ingratitudine ordinaria degli uomini, benchè l'umilissima Signora si giudicava per non degna del minore delli beneficj del Signore, tuttavia però infatti di verità, la sua dignità, e santità eminentissima protestava in lei ciò, che a suo nome disse le Sagre Scritture, *cioè meco sono* [d] *le ricchezze, e la gloria, li tesori, e la giustizia; il mio frutto è migliore, che l'argento, l'oro, e le pietre più preziose In me si trova* [e] *la grazia d'ogni cammino, e della verità, ed ogni speranza della vita, e della virtù.* Con questa eccellenza, e superiorità superava li nemici, lasciandoli come attoniti, e confusi, vedendo, che dove impiegavano tutte le loro forze, ed astuzie, ottenevano meno, e si trovavano più rovinati.

353

a] *Gen 3. v. 6.*

[b] 1. *ad Corint 13 v 4.*
[c] *Ier 17 v 11 & Eccles 5 v 9 & Ps. 48 v. 17. & Mat 19 v 24 & ad Tim. 6 v 9.*
[d] *Proverb. 8. v. 18. & 19.*
[e] *Eccles. 24. v. 25.*

353 Perseverò con tutto questo la loro pertinacia, fino, che arrivò la settima tentazione della pigrizia, la quale pretese introdursi in Maria Santissima, con svegliare qualche scusa corporale, come lassitudine, ò stracchezza, ò tristezza, il che è un'arte poco conosciuta, per mezzo della quale questo peccato della pigrizia fà grandi acquisti nelle anime, ed impedisce il profitto loro nella virtù. Aggiunse a questo altre suggestioni, acciò per mezzo loro stracca, differisse alcuni esercizj per il tempo, nel quale si trovasse meglio disposta, il che non è minore astuzia, quando c'inganna con somma frode, e non lo intendiamo, nè conosciamo quello, che fà di bisogno, con tutta questa malizia procurarono ancora questi maligni, impedir la Santissima Signora in alcuni esercizj, per mezzo di creature umane, con sollecitarle, acciò andassero a disturbarla in tempi intempestivi, per ritardarla in qualcheduna delle sue azioni, ed occupazioni sante, le quali ad ore, e tempi teneva destinate, però tutte queste macchine conosceva la prudentissima, e diligentissima Principessa, e di tutte si riducevano in niente, attesa la sua sapienza, e sollecitudine, senza che mai il nemico ottenesse di poterla impedire in cosa alcuna, ò che non operasse con piena perfezione; onde rimasero questi nemici, come disperanzati, ed indeboliti, e Lucifero furibondo contro di essi, e contra se stesso, però rinovando la loro superbia, e perfida ostinazione, determinarono d'assaltarla tutti insieme, come si dirà nel capitolo seguente.

Dottrina, che mi diede la Regina Maria Santissima.

354. Figliuola mia, benchè abbi epilogato in breve compendio la prolissa battaglia delle mie tentazioni; voglio, che di quanto hai scritto, e del rimanente, che in Dio hai conosciuto, abbi da cavare le regole, e la dottrina per resistere, e vincere l'Inferno, ed a tal fine il miglior modo di combattere, è il disprezzare il Demonio, considerandolo nemico di Dio, senza timor santo, e senza speranza di bene alcuno, ò di rimedio nella sua pertinace sfortuna, e senza pentimento della sua iniquità; sicchè con questa verità infallibile ti devi mostrar contro di esso, come a lui superiore, da magnanima, ed immutabile, trattandolo come disprezzatore dell'onore, e culto del suo Dio, e sapendo, che difendi una causa tanto [a] giusta non ti devi disanimare, anzi con ogni sforzo, e valore hai da resistere, e contradire a tutto quello, che lui và ingegnandosi di fare, come se ti trovassi al lato del medesimo Signore, per il di cui nome combatti, poichè non è dubbio, che Sua Divina Maestà assiste a chi legitimamente combatte, tanto più, che tu stai in luogo, e stato di speranza, ed ordinato alla gloria eterna, se però travaglierai con fedeltà per il tuo Dio, e Signore.

355 Considera dunque, che li Demonij abborriscono con odio implacabile quello, che tu ami, e desideri, che sono l'onore di Dio, e la tua felicità eterna, e ti vogliono privare di quello, il quale loro non possono riacquistare, essendo già stati riprovati da Dio, là dove a te offerisce la sua grazia, virtù, e fortezza, per vincere li suoi, e tuoi nemici, e conseguire il tuo fortunato fine dell'eterno riposo, se però travaglierai fedelmente, ed osserverai li comandamenti del Signore, e se bene l'arroganza del Dragone è grande, però maggiore [b] è la sua debolezza, e non vale per un'atomo scarsissimo alla presenza della virtù Divina; però come che la sua ingegnosa astuzia, e la sua malizia eccede tanto quella de' mortali, non è convenente all'anima esporsi al discorso, e ragionamento con lui, ò sia visibile, ò invisibile, perchè dal suo intelletto offuscato, come da un forno di fuoco, escono tenebre, e confusione, le quali oscurano il giudizio de' mortali, e se loro gli danno orecchio, li riempie di favole, e tenebre, acciò non conoscano la verità, e la bellezza della verità, nè la bruttezza delli di lui inganni velenosi, e non sapendo le anime separare il prezioso [c] del vile, la vita dalla morte, nè la verità dalla menzogna, verranno ad inciampare nelle mani di questo empio, e crudele Dragone.

356 Sia dunque per te regola inviolabile, che nelle tentazioni non abbi da attendere

[a] *Eccles. 4. v. 33.*
[b] *Isai. 16. v. 6.*
[c] *Ierem. 15. v. 19*

dere quello, che ti propone, nè ascoltare, nè discorrere sopra di esso, e se potrai scuoterti, ed allontanarti, di maniera che non arrivi a sentire, nè conoscere la di lui mala qualità, questo sarà il più sicuro, rimirandolo da lontano, perche sempre il Demonio fà qualche prevenzione, per potere introdurre il suo inganno, specialmente nelle anime, le quali sul teme, che abbiano da resistere in dargli ingresso, se prima non lo facilita, e così suole dar principio colla melanconia, e lassitudine di cuore, ò con qualche moto, e forza, che diverta, e distragga l'anima dall'attenzione, ed affetto, che tiene al Signore, e subito poi porge il veleno in vaso di oro, acciò non apporti tant'orrore: onde subito che riconoscerai in te qualcheduno di questi indirizj, (poichè già tieni sperienza, ubbidienza, e dottrina) voglio, che con ali di Colomba [a] sollevi il volo, e ti allontani, fino che tu arrivi al rifugio dell'Altissimo, chiamandolo in favor tuo, e presentandogli li meriti del mio Figliuolo Santissimo, ed anco devi far ricorso alla mia protezione, come a Madre tua, e Maestra, ed a quella de' tuoi Angeli divoti, ed a tutti gli altri del Signore. Chiudi di più li tuoi sensi con prestezza, e giudicati per essi morta, ò come anima dell'altra vita, dove non arriva la giurisdizione del Serpente, ed essatore tiranno, ed allora t'impiegherai più nell'esercizio degli atti virtuosi, contrarj alli vizj, che ti propone, specialmente nella fede, speranza, ed amore di Dio, li quali cacciano la [b] codardia, ed il timore, col quale si debilita la volontà per resistere.

357 Le risposte per vincere Lucifero le hai da cercare solamente in Dio, e non le hai da dare a questo nemico, acciò non ti riempia d'inganni, e confusione, e giudica per cosa indegna (oltre dell'essere pericoloso) metterti con lui a discorso, ò a dar luogo al tuo avversario, e nemico di colui, al quale è l'oggetto del tuo amore, ma mostratigli superiore, e magnanima, ed offerisciti all'osservanza di tutte le virtù per sempre, contenta con questo tesoro; racchiuditi in esso, perchè la maggior destrezza degli figliuoli di Dio in questa battaglia è il fuggire molto lontano dal Demonio, poichè esso è superbo, e desidera assai, che lo disprezzino, onde desidera, che l'ascoltino, perchè con questo si affida nella sua arroganza, e frodi di vincere, e da ciò gli nasce la pertinacia, cioè da che gli se da luogo un qualche cosa, perchè non potendo, come mendace, fidarsi della forza della verità; poichè questa non la confessa, è bisogno, che ponga tutta la sua confidenza nell'essere molesto, e nel vestire l'inganno con apparenza di bene, e di verità, e mentre questo ministerio iniquo non si vede disprezzato, giammai pensa, che l'abbiano conosciuto, e come mosca importuna ritorna alla parte, che riconosce più prossima alla corruzione.

358 E non meno di quanto si è detto, hai da stare avvertita, quando il tuo nemico si valerà contro di te di altre creature, il che suole fare per due modi, cioè ò movendole a soverchio amore verso di te, ò al contrario, cioè ad abborrirti, sicchè dove conoscerai sregolato affetto, osserva il medesimo documento, come di fuggire il Demonio; ma con questa differenza, che lui l'hai solo d'abbottire, e le altre le hai insieme da considerare fatture del Signore, e non hai da negargli quello, che in Sua Maestà, e per esso gli devi; però in allontanarti da loro, riguardali tutti, come nemici; poichè per quello, che Dio vuol di te, e per lo stato, nel quale ti trova, sarà Demonio colui, che altre persone voglia ingiurare, le quali ti allontanino dal medesimo Signore, e da quello, che tu gli devi; se poi ti verranno mossi per l'altro motivo, cioè perseguitandoti con abborrimento, allora corrispondi con amore, e mansuetudine, pregando per quelli, che [c] t'abborriscono, e perseguitano, e questo sia con intimo affetto di cuore, e se sarà necessario moderare l'ire con parole dolci, o disfare qualche inganno per soddisfazione della verità, lo farai, non per tua colpa, ma per quietare li tuoi fratelli, e per loro bene, e pace interiore, ed esteriore, e con questo vincerai te stessa, e quelli, che t'abborriranno, però per fondare tutto questo è necessario svellere li vizj capitali dalle radici.

[a] *Psal* 54. v. 7. & 8.
[b] 1. *Joan* 4. v. 18.
[c] *Matt* 5. v. 44.

dica, con sterparli del tutto, morendo alli moti dell'appetito, con che si diradicano questi sette vizj capitali, con li quali tenta il Demonio, e procura di seminarli nelle passioni, ed appetiti sregolati, ed immortificati.

C A P. XXVIII.

Persevera Lucifero, con le sue sette legioni, nel tentare Maria Santissima, resta vinto, e viene fracassato il capo di questo Dragone.

359 SE avesse potuto il Principe delle Tenebre retrocedere dalla sua iniquità, certo è, che con le vittorie, le quali la Regina del Cielo aveva ottenuto, sarebbe rimasta disfatta, ed umiliata quest'esorbitante di lui superbia, però come che [a] sempre cresce contra Dio, e giammai si sazia la sua malizia, perciò benchè resti vinto, mai però viene di volontà superato, talchè si bruciava nelle fiamme del suo infuriato furore, vedendosi vinto, e talmente vinto da un'umile, e tenera Donna, quando lui, e suoi Ministri infernali aveano prostrato tanti Uomini forti, e Donne magnanime; In queste giunse a conoscere il nemico, che Maria Santissima si ritrovava gravida, disponendolo così il Signore, benchè conobbe solamente, ch'era bambino vero, perchè la Divinità, ed altri Misterj sempre furono celati a questi nemici onde restarono persuasi, che non era il Messia promesso, mentre era bambino, come gli altri uomini; talchè questo inganno gli dissuase ancora, che Maria Santissima fosse Madre del Verbo, da' quali loro temevano dover sigli [b] fracassare il capo, cioè dal Figliuolo, e Madre di lui Santissima, con tutto ciò giudicarono, che da Donna tanto forte, e vittoriosa, dovesse almeno nascere qualche Uomo insigne in santità: onde prevedendo questo il Dragone grande, concepì [c] contra il frutto di Maria Santissima quel furore, che San Giovanni disse nel capitolo duodecimo dell'Apocalisse, ed altre volte hò riferito, attendendo, che lei partorisse per devorarselo.

360 Sperimentò Lucifero un'occulta virtù, che l'opprimeva nell'osservar comprimata quel Bambino racchiuso nel ventre della sua Madre Santissima, e benchè solamente conobbe, che alla sua presenza era debole di forze, e come ligato, tuttavia questo solo gli bastava per inferocirlo, acciò intentasse quanti modi potesse in esterminio di quel figliuolo, per lui causa di tanto sospetto, e della Madre, la quale già riconosceva tanto a se superiore nella battaglia: onde si manifestò alla Divina Signora in diverse maniere, prendendo figure spaventevoli visibili, come di Toro ferocissimo, e di Dragone formidabile, e di altri simili, ma volendosele avvicinare, non poteva, cercava investirla, e si sentiva impedito, senza sapere da chi, nè come. Faceva forza come una fiera ligata, e dava così spaventevoli ruggiti, che se Dio non l'avesse occultato senza essere intesi, avrebbero sbigottito il Mondo, e molti sarebbero morti di spavento, di più buttava dalla bocca fuoco, e fumo di solfo, con schiume velenose, e tutto questo vedeva, ed udiva la Divina Principessa Maria, senza tramutarsi, nè scolorirsi più, che se avesse veduto una mosca; esso però commosse parte la terra sù la terra, e nella Casa messe in scompiglio, ed alterò ogni cosa, ma nè meno perdette per questo Maria Santissima la serenità, e tranquilità interiore, ò esteriore, la quale sempre conservò invitta, stando superiore al tutto.

361 Ritrovandosi dunque Lucifero così superato, aprì la sua immondissima bocca, e mosse la buggiarda, e macchiata lingua, e vomitò l'iniquità, che teneva racchiusa nel suo cuore, proponendo, e pronunziando alla presenza della Divina Imperatrice tutte quante se eresie, e sete infernali, che avea preparato con l'ajuto de suoi depravati Ministri; perchè dopo che tutti furono discacciati dal Cielo, e conobbero, che il Verbo Divino doveva prendere carne umana per esser Capo di un Popolo, il quale voleva arricchire con favori, e dottrina celeste, determinò il Dragone fabbricare errori, sete, ed eresie contra tutte le verità, le quali andava conoscendo in ordine alla notizia, amore, e culto dell'Altissimo, ed in questo s'impiegarono li Demonj per ispazio di

molt-

[a] *Psal. 73. v. 23.*
[b] *Gen. 3. vers. 15.*
[c] *Apoc. 12. v. 4.*

molti anni, che passarono fino alla venuta di Cristo Signor nostro al Mondo; e tutto questo veleno teneva racchiuso nel suo petto, come Serpente antico, e lo sparse tutto contra la Madre della verità, e purità, e desiderando appestarla, proferì tutti gli errori, che contra Dio, e la sua verità avea machinato fino a quel giorno.

362 Non conviene quì riferirle, conforme le tentazioni del capitolo antecedente, perchè ciò non solamente è pericoloso per il deboli, ma eziandio il robusti devono temere quest'alito pestifero di Lucifero, tutto però lo sparse, e diffuse esso in questa occasione, e per quello c'hò conosciuto, credo senza dubbio, che non tralascio errore, idolatria, nè eresia alcuna di quante si sono conosciute sin oggi nel Mondo, che non le avesse rappresentate questo perfido Dragone alla Sovrana Signora Maria Santissima, con che di lei può cantare con tutta verità la Chiesa Santa, gratificando le vittorie di essa, che decollò, e soffogò tutte [a] le eresie lei sola nell'Universo; stante che infatti così lo fece la nostra vittoriosa Sunamitide, nella quale niente si ritrovava, che non fosse un Coro di virtù, ordinato [b] in forma di Squadroni, per opprimere, decollare, e confondere gli Eserciti infernali: però a tutte le falsità, ed a ciascheduna di esse lei si oppose, detestò, ed anatematizò non con una invita fede, e confessione altissima, e con protestare le verità contrarie, e magnificar per esse al Signore come vero, giusto, e santo, e formando cantici di lode, nelli quali si contenevano le virtù, e dottrina vera, santa, pura, lodabile. Domandò con fervorosa orazione al Signore, che umiliasse la superba alterigia delli Demonj, e gl'infrenasse, acciò non spargessero tanta, e così velenosa dottrina nel Mondo, e che non avesse forza tutta quella, che già avesse sparso, nè meno quella, che cercarebbe seminare per l'auvenire frà gli uomini.

363 Per questa gran vittoria della nostra Divina Regina, e per l'orazione, che fece, intesi, che l'Altissimo con giustizia impedì il Demonio, che non seminasse tanta zazania di errori nel Mondo, come esso desiderava, e come li peccati degli uomini meritano, e benchè per causa loro sono state tante eresie, e Sette, come fin' hora si sono vedute, però sarebbono state tante molto più, se Maria Santissima non avesse fracassato la cervice del Dragone, con le vittorie tanto insigni, orazioni, e preghiere, e quello, che ci può consolare trà il dolore, ed amarezza di vedere tanto afflitta la Santa Chiesa per tanti nemici infedeli, è un gran Misterio questo, che quì mi si hà dato ad intendere, ed è, che in questo trionfo di Maria Santissima, ed in un'altro simile, ch'ebbe dopo l'Ascensione del suo Figliuolo Santissimo al Cielo, del quale parlerò nella terza parte, concesse Sua Divina Maestà alla nostra Regina, in premio di queste battaglie, che per la sua intercessione, e virtù, s'aveano da consumare, ed estinguere le eresie, e Sette false, che sono contra la Santa Chiesa nel Mondo. Il tempo però destinato, ed assegnato per questo beneficio non l'hò conosciuto, ma con tutto che questa promessa del Signore tenga qualche condizione tacita, ò nascosta, tuttavia sono certa, che se li Principi Cattolici, e li suoi Vassalli, obbligassero questa gran Regina del Cielo, e della Terra, e l'invocassero, come loro unica Padrona, e Protettrice, ed applicassero le loro grandezze, ricchezze, possanza, e dominio per l'esaltazione della Fede, e nome di Dio, e di Maria Purissima, (questa sarà per sorte la condizione della promessa) sarebbero tutti come stromenti di essa in distruggere, e debellare gl'Infedeli, annichilando le Sette, ed errori, che tengono tanto rovinato il Mondo, e contro di essi sarebbero per ottenere grandi, ed insigni vittorie.

364 Prima che nascesse Cristo Redentor nostro parve al Demonio, siccome insinuai nel capitolo passato, che si prolungava la sua venuta, per cagione de' peccati del Mondo, e per impedirla del tutto pretese aumentare quest'obice, e moltiplicare più errori, e colpe frà li mortali, ma questa iniquissima superbia confuse il Signore per mano della sua Madre

[a] *Sancta Mater Ecclesia, in octavo responsorio Officii Annunciationis B. Mariæ Virginis.*
[b] *Cant 7. vers 1.*

dre Santissima, con li trionfi grandi, che ottenne, ma dopo che nacque, e morì Dio da uomo per noi, pretese il medesimo Dragone, impedire, e svanire il frutto del Sangue di esso, e l'effetto della nostra Redenzione, e per questo cominciò a seminare, ed introdurre gli errori, che dopo gli Apostoli hanno afflitto, ed affliggono la Santa Chiesa, però la vittoria contro di questa infernale iniquità l'hà lasciata Cristo Signor nostro alla cura della sua Madre Santissima, perche sola lei lo meritò, e potè meritarlo, sicchè per lei s'estinse l'Idolatria con la predicazione dell'Euangelio, Per lei si disfecero altre Sette antiche, come quella d'Arrio, Nestorio, Pelagio, ed altri, ed anco lei hà dato ajuto al travaglio, e sollecitudine delli Rè, Principi, Padri, e Dottori della Chiesa Santa, dunque come si può dubitare, che se adesso con zelo fervoroso facessero li medesimi Principi Cattolici tanto Ecclesiastici, come Laici, la diligenza, che l'appartiene, in ajutare (diciamolo così) questa Divina Signora, lasciarebbe lei forse d'assistergli, e di farli felicissimi in questa vita, e nell'altra, troncando tutte le eresie nel Mondo? E non è dubbio, che a tal fine hà tanto arricchito il Signore la sua Chiesa, e li Regni, e Monarchie Cattoliche, perchè se non fosse per questa cagione, meglio starebbono, essendo poveri; stante che non era conveniente fare il tutto per miracoli, quando ciò si otteneva per li mezzi naturali, de' quali si potevano valere, come delle ricchezze, se però compiscano loro con questa obbligazione, ò non compiscano, non tocca a me il giudicarlo, solamente mi tocca di dire quello, che il Signore mi hà dato a conoscere, che sono ingiusti possessori de' titoli onorifici, e della potestà suprema, che gli hà dato la Chiesa, quelli, li quali non l'ajutano, e difendono, con procurare con le loro ricchezze, che non resti privo il Sangue di Cristo nostro Signore del frutto, che si dovea sperare; poichè in questo differiscono li Prencipi Cristiani dagl' Infedeli.

365 Ritornando però al mio discorso, dico, che l'Altissimo con la previsione della sua divina scienza conobbe l'iniquità del Dragone infernale, e che questo mettendo in opera il suo sdegno contra la Chiesa, col seme de' suoi errori, li quali teneva preparati, turbarebbe molti Fedeli, ed attraerebbe adulterando le verità col ridurle agli estremi viziosi, le stelle [a] del Cielo Militante, ch'erano li Giusti, con che la giustizia Divina sarebbe più provocata, ed il frutto della Redenzione quasi impedito. onde determinò Sua Divina Maestà con immensa pietà ouviare a questo danno, che si minacciava al Mondo, e per disporlo tutto con maggiore equità, e gloria del suo santo nome, ordinò, che Maria Santissima perciò l'obligasse, stante che lei sola era degna delli privilegj, doni, e prerogative, con le quali aveva da vincere l'Inferno, e sola questa eminentissima Signora era capace d'impresa tanto ardua, ed acciocche s'inclinasse il cuore del medesimo Dio con la sua santità, purità, meriti, e preghiere, e di più perchè questo risultava in maggior esaltazione della virtù Divina, cioè, che fosse manifesto per tutte le eternità l'aver vinto Lucifero, e suoi seguaci, per mezzo d'una pura creatura, e di più Donna; conforme esso aveva rovinato il genere umano per mezzo d'una Donna, e per tal fine non vi era più idonea, che la sua medesima Madre, come quella, della quale dovesse riconoscerlo la Chiesa, e'l Mondo tutto. Per queste ragioni, ed altre, le quali conosceremo in Dio, diede Sua Divina Maestà il coltello della sua potenza nella mano della nostra vincitrice Capitanessa, acciò troncasse il capo al Dragone infernale, e che questa potestà non le fosse giammai rivocata, anzi che con essi potesse proteggere, e difendere di lassù del Cielo la Chiesa Militante, secondo li travagli, e bisogni, che nelli futuri se le offeresseo.

366 Perseverando dunque Lucifero nella sua infelice contesa, siccome hò riferito, in forma visibile con le sue Squadre infernali, la Serenissima Regina Maria giammai volse verso di loro la vista, nè gli pose attenzione alcuna, benche l'udisse, convenendo così, e perchè l'udito non s'impedisce, nè si chiude come l'occhio, perciò, procurava, che non giungessero all'imaginativa, nè all'interiore le specie di quello, che dicevano. Ne meno parlò con essi parola alcuna, fuor di quelle, colle quali li precettava alle volte, che tacessero nelle loro

[a] Apoc. 12. v. 4.

loro bestemmie, e questo comando era tanto efficace, che li costringeva ad abbassare le bocche sino a terra, e nell'interim, faceva la Divina Signora gran Cantici di lode, e gloria all'Altissimo, e col solo parlare alla Maestà Sua, protestando le verità Divine, erano tant'oppressi, e tormentati, che si mordevano l'un l'altro, come Lupi sanguinolenti, e come Cani arrabbiati, perchè qualsisia azione dell'Imperatrice Maria era per essi un dardo infuocato, e qualunque parola un fulmine, che li bruciava con maggior tormento, che il medesimo Inferno, e non si giudichi esaggerazione questa, poichè il Dragone, e suoi seguaci infatti pretesero fuggire, ed allontanarsi dalla presenza di Maria Santissima, che li confondeva, ma il Signore con una forza occulta li tratteneva, per ingrandire il glorioso trionfo della sua Santissima Madre, e Sposa, e per più confondere, ed annichilare la superbia di Lucifero, e per quest'ordine, e dispose Sua Divina Maestà, che li medesimi Demonj si umiliassero a chiedere alla Divina Signora, che li comandasse di andare, e di allontanarsi dalla sua presenza, dove a lei piacesse, e così l'inviò imperiosamente all'Inferno, dove dimorarono qualche spazio di tempo, e la gran Vincitrice restò tutta assorta nelle divine lodi, e rendimento di grazie.

367 Quando poi, Signore diede permissione, acciò Lucifero si alzasse da laggiù ritornò alla battaglia, e prese per stromento alcuni Vicini della Casa di San Giuseppe, e seminando frà essi, e le loro Donne una diabolica zizania di discordie, per causa d'interessi temporali, si trasformò il Demonio in forma umana d'una persona amica di tutti quelli, e gli disse, che non si conturbassero frà loro, perchè di tutta quella differenza, ne teneva la colpa Maria Sposa di Giuseppe; e perche la Donna, la quale rappresentava il Demonio era di credito, e di autorità, per questo le persuase meglio; e se bene non permise il Signore, che in cosa grave si violasse il credito della sua Madre Santissima, con tutto ciò permise per sua gloria, e maggior corona di essa; che tutte queste persone ingannate le dassero esercizio in questa occasione: onde si conferirono tutte di concerto alla Casa di San Giuseppe, ed alla presenza del Santo Sposo chiamarono Maria Santissima, e le dissero molte aspre parole, per cagione, che inquietava le Case loro, e non le lasciava vivere in pace. Questo successo apportò un gran dolore all'innocentissima Signora per la pena di San Giuseppe, il quale già in quel medesimo tempo aveva incominciato a far riflessione al crescimento del suo verginal ventre, e lei mirava il di lui cuore, e li pensieri, li quali cominciavano a dargli qualche sollecitudine, con tutto ciò, come savia, e prudente, procurò vincere, e riscattare il travaglio con umiltà, pazienza, e viva fede; e così non si scolpò, nè volò lasciandola per cagione del suo innocente procedere, anzi si umiliò, e con gran sommissione ricercò a quelle ingnate Donne, che se le avesse offese in qualche cosa, le perdonassero, e che si quietassero, e con parole piene di dolcezza, e scienza le illustrò, e rasserenò, con fargli conoscere, che frà esse, dalle une alle altre non vi era stata colpa alcuna, talche soddisfatte di questo, ed edificate dall'umiltà, colla quale le aveva risposto, ritornarono in pace alle loro Case, ed il Demonio se ne fuggì, perchè non potè tolerare tanta santità, e sapienza del Cielo.

368 San Giuseppe restò alquanto mesto, e pensieroso, e diede luogo al discorso, come si dirà nelli capitoli seguenti, però il Demonio, benchè non sapesse il motivo principale della pena di San Giuseppe, tuttavia si volse valere dell'occasione (perchè niuna ne tralascia) per inquietarlo, e facendo congettura circa la causa, se forse fosse qualche disgusto con la di lui Sposa, o per trovarsi povero, e con scarsezza di beni, ad ambe due cose tirò il Demonio, benchè errasse in esse, perchè inviò alcune suggestioni a San Giuseppe, acciò si affligesse con la sua povertà, e la ricevesse con tristezza, ed impazienza, e similmente gli rappresentò, che Maria sua Sposa s'impiegava soverchiamente ne' suoi ritiramenti, ed orazioni, e non travagliava, il che per lo stato di poveri era grande oziosità, ed ommissione, ma San Giuseppe come magna-

gnanimo, e retto di cuore, e di sublime perfezione, disprezzò facilmente queste suggestioni, e le discacciò da sè; è benche non avesse altra cagione fuor del pensiero, che gli cagionava occultamente la gravidanza della sua Sposa, con questo solo riputava per nulla ogn'altra cosa: onde lasciandolo il Signore nel principio di questi sospetti, l'alleggerì dalla tentazione del Demonio, e ciò per l'intercessione di Maria Santissima, la quale, perchè stando attenta a tutto quello, che passava nel cuore del suo fedelissimo Sposo, domandò al suo Santissimo Figliuolo restasse servito, e si soddisfacesse per la pena, che apportava al suo Sposo il veder lei gravida, e che l'alleggerisse delle altre.

369 Dispose il Signore, che la Principessa del Cielo avesse sofferto questa prolissa battaglia da Lucifero, e li permise, che lui assieme con le sue legioni finissero di far pruova di tutte le loro forze, e malignità, e che in tutto, e per tutto restassero calpestati, conculcati, e vinti, e che la Divina Signora conseguisse il maggior trionfo dall'Inferno, che giammai creatura alcuna potè ottenere; talchè si presentarono insieme tutti questi Squadroni d'iniquità, col suo Capo infernale, innanzi la presenza della Divina Regina, e con furore indicibile rinovarono tutte le machine delle tentazioni insieme, che prima aveano adoprato per parti, ed aggiunsero il poco, ed ultimo loro sforzo per quanto poterono, il che però non mi parve riferirlo, perchè quasi tutto si è detto nelli Capitoli antecedenti, stette essa ad ogni cosa tanto immobile, superiore al tutto, e serena, come se fossero stati li supremi cori degli Angeli quelli, che udivano queste [a] favole del nemico; talchè niuna peregrina impressione toccò, nè alterò questo Cielo di Maria Santissima, benchè li spaventi, terrori, minaccie, adulazioni, e falsità furono come da tutta la malizia assiemata del Dragone, il quale mandò fuori [b] tutta la sua corrente, contro di questa Donna invitta, e forte Maria Santissima.

370 Ritrovandosi dunque la nostra Regina in questo conflitto, ed esercitando atti eroici di tutte le virtù contra l'iniqui nemici, che cognizione, che l'Altissimo ordinava, e voleva, che lei umiliasse, e fracassasse la superbia del Dragone, con usar del potere, e potestà di Madre di Dio, e dell'autorità di dignità tanto grande, ed alzatasi con ferventissimo, ed invincibile valore, si rivolse contro li Demonij, e disse: chi come Dio, [c] che vive nelle altezze! e replicando queste parole aggiunse subito: Principe [d] delle Tenebre, Autor [e] del peccato, e della morte, a nome dell'Altissimo ti comando, che ammutolischi, e con li tuoi [f] Ministri ti butti al profondo delle caverne infernali, per dove siete assegnati, e non uscirete da ivi giammai, sino a tanto, che il Messia promesso vi conculchi, vi soggetti, o lo permetta. Stava in quel punto l'Imperatrice Divina piena di luce, e splendore del Cielo, ed il superbo Dragone pretese opporsi a questo imperio, ed essa rivoltò contra lui la forza del suo potere, che teneva, e più l'umiliò, e con maggior pena per questo sopra tutti gli altri Demonij, li quali caderono tutti insieme al profondo, e rimasei attaccati all'infimo dell'Inferno, al modo, che dissi nel Misterio dell'Incarnazione, e come dirò nella tentazione, ed anco nella morte di Cristo nostro Signore, e pure quando ritornò questo Dragone all'altra battaglia (e l'hò citato per la terza parte) con la medesima Regina del Cielo; talchè lo vinse tanto mirabilmente, che per lei, e per il suo Figliuolo Santissimo hò conosciuto, che fu fracassato [g] il capo a Lucifero, e restò inetto, ed avvilito, e debilitate le sue forze in maniera tale, che se le creature umane non l'invigorissero con le loro malizie, lo potrebbero molto ben vincere, e resistergli con la grazia Divina.

371 Subito poi si manifestò il Signore alla sua Madre Santissima, ed in premio di così gloriosa vittoria, le comunicò nuovi doni, e favori, e li mille Angeli Custodi, se le manifestarono con altri innu-

[a] Psalm 118. vers. 85.
[b] Apocalips 12. v 15.
[c] Psal 112. v 5
[d] Ad Ephes 6. v 12
[e] 1 Joann 3 vers. 8
[f] Jude Apost v. 6.
[g] Gen 3 vers 15.

innumerabili corporalmente, e fecero nuovi Cantici di lode all'Altissimo, ed a lei medesima, e con celeste armonia di dolci voci sensibili le cantarono quello, che a Giuditta cantò il Popolo Ebreo, il che fù figura di questo trionfo, conforme rettamente ancor l'applica la Santa [a] Chiesa ad essa, dicendole: Tutta sei bella, Maria Signora nostra, e non si trova in te macchia di colpa: Tu sei la gloria [b] della Celeste Gerusalemme. Tu l'allegrezza d'Israelle, Tu l'onore del Popolo del Signore. Tu sei quella, che magnifichi il suo [c] santo nome, e sei Avvocata de' peccatori, che li difendi dal superbo nemico. O Maria! piena [d] sei di grazia, e di tutte le perfezioni. E così restò la Divina Signora colma di giubilo, lodando l'Autor d'ogni bene. E riferendogli le grazie di quello, che allora riceveva, ritornò alla cura del suo Sposo, come si dirà nelli Capitoli seguenti del libro quarto, &c.

Dottrina, che mi diede la medesima Regina, e Signora nostra

371 Figliola mia la cautela, che deve tenere l'anima, per non esporsi a discorso con li nemici invisibili, non impedisce il comandargli con autorità imperiosa, che a nome del Signore taciano, e si devíino, e si confondano, e così voglio io, che tu lo facci nelle occasioni opportune, cioè quando ti perseguiteranno, perchè non vi sono armi tanto possenti contra la malizia del Dragone, quanto è il mostrarsi la creatura umana con imperio, e superiore a lui, ed alli suoi, in fede d'esser figliuola del suo Padre vero, [e] che stà ne' Cieli, e dal quale riceve quella virtù, e confidenza contro di essi, e la cagione di questo è, perchè tutta la sollecitudine di Lucifero, dopo, che cadde dal Cielo, è l'applicarsi a deviare [f] le anime dal Creatore, e seminare [g] zizania, e divisione trà il Padre Celeste, e suoi figliuoli adottivi, trà l'anima Sposa, e lo Sposo di esse, e quando conosce, che qualcheduna si ritrova unita [h] col suo Creatore, e come vivo membro del suo Capo Cristo, acquista vigore, ed autorità nella volontà, allora per perseguitarla con furiosa, ed invidiosa rabbia, impiega la sua malizia, ed inganni per abbatterla, però quando, vede, che non può conseguirlo, e che è rifugio, [i] e protezione vera, ed inespugnabile quella dell'Altissimo per le anime, allora languisce nelli suoi sforzi, e si riconosce oppresso con incomparabile tormento, talchè se la Sposa da Dio accarezzata, con magisterio, ed autorità lo disprezza, e ributta, non vi è verme, nè più debile formica di questo superbo Gigante.

373 Con la verità di questa dottrina ti devi animare, e fortificare, quando l'Onnipotente disporrà, che ti ritrovi la tribulazione, e ti circondino li dolori [k] della morte nelle tentazioni grandi, conforme io lo soffrì, perchè questa è l'occasione migliore per potere lo Sposo fare esperienza della fedeltà della vera Sposa, e se è tale non si hà da contentare l'amore con li soli affetti, senza dar altro frutto, perchè il solo desiderio, che niente costa all'anima, non è pruova bastante del suo amore, nè della stima, che fà del bene, che dice d'avere in preggio, e di amare; la fortezza, e la costanza nel patire, con dilatato, e magnanimo cuore nelle tribulazioni, queste sono il testimonj del vero amore; e se tu desideri tanto di fare qualche dimostrazione, e soddisfare al tuo Sposo, la maggiore sarà, che quando più afflitta, e senza ricorso umano ti ritroverai, allora ti mostri più invincibile, confidando nel tuo Dio, e Signore, ancor sperando (se così sarà necessario) contra la speranza, poichè non dorme, nè stà dormiglioso colui, che si chiama rifugio d'Israele, e quando sarà tempo, comanderà al mare, ed a' venti, e

farà

[a] *In Officio Immaculatæ Conceptionis.*
[b] *Iudit 15. vers. 10.*
[c] *Iudit 13. v. 31.*
[d] *Luca 1 vers. 28.*
[e] *Matth. 6. vers. 9.*
[f] *Apoc. 12. vers. 17.*
[g] *Matt 13 vers. 25.*
[h] *Apocal 12 vers. 17.*
[i] *Psalm. 17 vers. 3.*
[k] *Psalm. 114. vers. 3.*

farà tranquillità. Perciò devi, Figliuola mia, stare molto auvertita nel principio delle tentazioni, dove vi è gran pericolo se l'anima incomincia subito a conturbarsi con esse, ponendosi innanzi le passioni della concupiscibile, ò della irascibile, per dove vien oscurata, ed offuscata la luce della ragione; poichè se il Demonio riconosce quest' alterazione, e che si solleva tanto gran quantità di polvere, e tempesta nelle potenze, come che la sua crudeltà è tanto implacabile, ed insaziabile, acquista animo grande, ed aggiunge fuoco, a fuoco, e più s'infuria, perchè stima, e giudica, che l'anima non hà chi la difenda, e la liberi dalle sue mani, ed avanzandosi piu il rigore della tentazione, cresce ancora il pericolo di non resistere nel più vigoroso di essa, quando che cominciò a rendersi nel principio; hor tutto questo ti avverto, acciò temi il rischio delle prime trascurаggini, talchè mai le permetti in materia, che tanto importa, anzi hai da perseverare nella costanza delle tue azioni in qualsisia insulto, e tentazione, continuando nel tuo interno il dolce, e divoto comercio del Signore, e con li prossimi la soavità, carità, ed affabilità prudente, le quali con loro devi professare, opponendoti con l'orazione, e temperanza delle passioni al disordine, che il nemico pretende in essa introdurti.

Fine del Terzo Libro.

LIBRO QUARTO

DI QUESTA DIVINA ISTORIA, E SECONDO DELLA SECONDA PARTE.

Contiene li ſoſpetti di San Giuſeppe, in conoſcere la gravidanza di Maria Santiſſima; di più la Natività di Criſto Signor noſtro, la ſua Circonciſione, l'adorazione de' Regi, e la Preſentazione del Bambino Gesù nel Tempio, la fuga nell' Egitto, la morte degl' Innocenti, ed il ritorno a Nazzaretto.

CAPITOLO PRIMO.

Conoſce il Santo Giuſeppe la gravidanza della ſua Spoſa Maria Vergine, e gli apporta grande apprenſione, per ſapere, che lui non aveva in eſſa avuto parte alcuna.

DELLA Divina gravidanza della Principeſſa del Cielo correva già il quinto meſe, quando il caſtiſſimo Giuſeppe ſuo Spoſo aveva incominciato a far qualche rifleſſione nella diſpoſizione, e creſcimento del di lei ventre verginale, ſtante che nella perfezione naturale, ed eleganza della perſona della Spoſa Divina, ſi poteva meno occultare, anzi più ſcoprirſi qualunque ſegno, e diſugualità, che aveva: onde un giorno uſcendo Maria Santiſſima dal ſuo Oratorio, la rimirò con tale attenzione San Giuſeppe, e conobbe [a] con maggior certezza la novità, ſenza che il diſcorſo poteſſe diſdire quello, che a gli occhi gli era notorio. Reſtò l'uomo di Dio ferito nel cuore con un dardo di dolore, che lo penetrò fino al più intimo, ſenza ritrovar reſiſtenza alla forza delle cauſe, che ad un medeſimo tempo ſi unirono nell'anima ſua, delle quali la prima era l'amore caſtiſſimo; però molto intenſo, e vero, che portava alla ſua fedeliſſima Spoſa, nella quale ſin dal principio ſtava il ſuo cuore più che in depoſito; e col grato tratto, e Santità ſenza ſimile della gran Signora, ſi era confermato più queſto vincolo dell' anima di San Giuſeppe in oſſequio di eſſa, e come che lei era tanto perfetta, e compita nella modeſtia, ed umile ſerenità, perciò trà il diligente riguardo di ſervirla, teneva il Santo Giuſeppe un deſiderio quaſi connaturale al ſuo amore, di corriſpondere a quello della ſua Spoſa, e queſto lo diſpoſe così il Signore, acciò con la brama di queſta reciproca ſoddisfazione aveſſe amor maggiore il Santo in ſervire, e ſtimare la Divina Signora.

376 Soddisfaceva con queſta obbligazione San Giuſeppe, come fedeliſſimo Spoſo, e Diſpenſiero del Sagramento, che tuttavia gli era occulto, e quanto era più intento a ſervire, e venerare la ſua Spoſa, e quanto più il ſuo amore era puriſſimo, caſtiſſimo, ſanto, e giuſto, tanto era maggiore l'anſietà, che lei corriſpondeſſe, benchè giammai glie lo manifeſtò con parole, nè le parlò di tal coſa; così per la riverenza alla quale l'obbligava l'umile Maeſtà della ſua Spoſa, come perchè non gli era ancor ſtato moleſto quel riguardo alla viſta del di lei tratto, converſazione, e purità più che di Angelo, però quando ſi vidde in queſto frangente, teſtificandogli la viſta la novità, che non poteva negargli, reſtò l'anima ſua diviſa in pezzi da queſto batticuore, e benchè ſi giuſtificaſſe circa del nuovo accidente, che ſcorgeva nella ſua Spoſa, non però diede al diſcorſo più di quello, che non poteva negare agli occhi, perchè come che era uomo [b] ſanto, e retto, ben-

[a] *Matt. 1. verſ. 18.*

[b] *Matt. 1. verſ. 19.*

benchè conosceva l'effetto, nulladimeno sospese il giudizio circa la causa; perchè se si fosse persuaso, che tenesse colpa alcuna la sua Sposa, senza dubbio il Santo sarebbe morto di dolore naturalmente.

377 Si aggiunse a questa causa la certezza, che lui non teneva parte nella gravidanza, la quale conosceva co' suoi occhi, e che il disonore era perciò inevitabile, quando si arrivasse a sapere, e questo tedio era di tant'angoscia per San Giuseppe, quanto esso di cuore più generoso, ed onorato, e con la sua gran prudenza sapeva ponderare il travaglio dell'infamia propria, e della sua Sposa, se arrivano a paricla. La terza causa, la quale cagionava maggior crucio al Santo Sposo, era il rischio di consegnar la sua Sposa, acciò conforme la legge fosse [a] lapidata (il che era il gastigo delle adultere) se restasse convinta di tal delitto. Trà queste considerazioni, come frà punte di acciajo si trovò il cuor di San Giuseppe ferito da una pena, ò da molte insieme, senza trovar d'improviso altro rifugio per alleggerirsi, fuor che la soda soddisfazione, che teneva dalla sua Sposa, però come che tutti li segni testificavano l'impensata novità, e non si offeriva al santo uomo partito, alcuno contra di essi, ne meno ardiva comunicare a persona alcuna la sua afflizione, perciò se ritrovava circondato [b] dalli dolori della morte.

387 Voleva discorrere trà sè stesso, ed il dolore gli sospendeva le potenze; talchè se il pensiero voleva seguitare il senso nelli sospetti, tutte svenivano, come il gelo alla forza del Sole, come il fumo al vento, mettendosi poi innanzi la sperimentata santità della sua avveduta, e saggia Sposa, se voleva sospendere l'affetto del suo castissimo amore, non poteva, perchè sempre la ritrovava degno oggetto d'essere amato; e la verità (benchè occulta) aveva forze maggiori per attrarre, che l'inganno apparente dell'infedeltà per deviarlo, onde non poteva rompersi quel vincolo assodato con sicurtà così reale di verità, di ragione, e di giustizia, di più per dichiararsi con la sua Divina Sposa non ritrovava convenienza, ne meno lo permetteva quella costante serverità, e divinamente umile, che in lei conosceva, e benchè vedesse la mutazione del ventre, però non corrispondeva il procedere tanto puro, e santo a simil' errore, come si poteva presumere, perchè quella colpa non si compativa con tanta purità, costanza, santità, discrezione, e con tutte le grazie insieme, nelle quali era manifesto l'aumento di esse giornalmente in Maria Santissima.

379 Fece ricorso per le sue pene il Santo Sposo Giuseppe al Tribunale del Signore per mezzo dell'orazione, e posto alla sua presenza, disse: Altissimo Dio, e Signore Eterno, non sono occulti alla vostra divina presenza li miei [c] desiderj, e gemiti. Assaltato mi vedo dalle onde impetuose, che per li miei sensi sono arrivate a ferire il mio cuore. Io lo conseguì sicuro alla mia Sposa, che ricevei dalla vostra mano. Della sua grande santità hò confidato, e li testimonj della novità, che in lei vedo, mi mettono in questione di dolore, e timore di divenir vane le [d] mie speranze. Niuno, che sin' hora l'hà conosciuta, hà potuto aver dubbio della sua grande accortezza, ed eccellenti virtù, però ne meno posso negare, che sia gravida. Giudicare, che sia infedele, e che vi hà offeso, sarà temerità alla vista di così peregrina purità, e santità, negare quello, che la vista mi certifica, è impossibile, ma non sarà tale il morire alla forza di questa pena, se qui non si rinserra qualche misterio, che io non penetro: la ragione la scusa, ed il senso la condanna. Lei mi nasconde la causa della pregnezza, ed io la vedo; che cosa dunque hò da fare? confermo nel principio li voti di castità, che tutti due avevamo promesso per vostra gloria, e se fosse stato possibile, che avesse violata la vostra fede, e la mia, io difenderei il vostro onore, e per l'amor vostro non curarei del mio, però come tal purità, e santità in tutte le altre cose si può conservare, se lei avesse commesso tal eccesso? e come essendo santa, e tanto prudente, mi nasconde questo caso? sospendo il giudizio, e mi trattengo, non sapendone la causa di quello, che vedo. Distendo alla [e] vo-

I a stra

[a] Levit. 20. v. 10. & Deuter 22. v. 23.
[b] Ps. 17. vers. 5.

[c] Ps. 37 vers. 10.
[d] Proverb. 31 vers. 11.
[e] Ps. 141 vers. 3.

stra presenza il mio afflitto spirito. O Dio d'Abramo, d'Isac, e Giacob! ricevete le mie lagrime in accetto sacrificio; e se le mie colpe hanno meritato la vostra indignazione, obbligatevi Signore dalla vostra propria clemenza, e benignità, e non disprezzate pene tanto vive. Non giudico, che Maria vi abbia offeso; ma ne meno essendo io suo Sposo, posso presumere misterio alcuno, del quale non posso esser degno di sapere. Governate di grazia il mio intelletto, e cuore con la vostra luce divina, acciò conosca, ed eseguisca quello, che è più grato al vostro beneplacito.

380 Perseverò in questa orazione San Giuseppe con molti affetti, e domande, e quantunque se gli rappresentò qualche Misterio, che lui non sapeva nella gravidanza di Maria Santissima, però non si assicurava in questo, perchè non se gli offerivano altre ragioni di quelle, le quali al sommo la rendevano nel suo giudicio senza colpa nella gravidanza, attendendo alla santità della Divina Signora, e così non pervenne al pensiero del Santo, che poteva essere Madre del Messia: onde sospendeva egli li sospetti alcune volte, ed in altre se gli aumentavano, per vedersi convinto dall' evidenza, talchè così fluttuando per le onde impetuose dall'una, e l'altra parte, quasi amareggiato, e vinto, soleva restarsi in una penosa calma, senza determinarsi a credere cosa alcuna, colla quale superasse il dubbio, serenasse il cuore, ed operasse conforme alla certezza, che da una, ò dall' altra parte avesse per governarsi. Stante tutto questo, fù così grande il tormento di San Giuseppe, che potè dare pruova evidente della sua incomparabile prudenza, e santità, meritando per questo travaglio, che lo facesse Dio, idoneo per singolar beneficio, al quale lo preparava.

381 Tutto quello, che passava nel cuore di San Giuseppe era manifesto alla Principessa del Cielo, che lo stava mirando con la scienza Divina, e lume che avea, e sebene il suo cuore santissimo era pieno di tenerezza, e compassione per quello, che pativa il suo Santo Sposo, però non gli parlava parola alcuna circa ciò, ma lo serviva con tutta puntualità, ed attenzione, e l'Uomo di Dio alla sfuggita la riguardava con maggior riflessione, che qualunque altro uomo hà tenuto in simile occasione; e come che servendolo alla mensa, ed in altre occasioni domestiche la gran Signora (benchè la pregnezza non gli fosse grave, ne penosa) faceva alcune azioni, e moti, colli quali era necessario scoprirsi più il tumore del verginal ventre, attendeva al tutto San Giuseppe, e si andava certificando più della verità, con maggior afflizione dell'anima sua; poichè con tutto ch'era santo, e retto, dopò che si sposò con Maria Santissima, si lasciava rispettare, e servire da lei, mantenendo l'autorità di uomo, e capo, benchè la moderasse con rara umiltà, e prudenza, talchè mentre non era consapevole del Misterio della sua Sposa, giudicò, che doveva mostrarsi sempre superiore con la moderazione conveniente, ad imitazione delli Padri antichi, e Patriarchi, dalli quali non dovea degenerare, acciò le Donne fossero ubbidienti, e rassegnate al volere de loro Sposi, e teneva ragione in questo modo di governarsi, se Maria Santissima fosse stata come le altre Donne, però benchè fosse lei tanto differente dalle altre, tuttavia niuna vi fù, nè vi sarà giammai più ubbidiente, umile, e soggetta al suo Marito, come fù l'eminentissima Regina al suo Sposo, talchè lo serviva con singolare prontezza, e rispetto, e benchè conosceva la di lui riflessione, ed attenzione, che teneva alla sua pregnezza, non per questo si scusò di fare tutte le azioni, che le appartenevano, nè attese a dissimolare, e scusare la novità del suo ventre, perchè simile raggiro, artifizio, e doppiezza, non si confaceva con la verità, e candidezza angelica, che avea, nè con la generosità e grandezza del suo nobilissimo cuore.

382 Ben poteva la gran Signora allegare per sua approvazione la verità della sua innocenza incolpabile, e la testificazione della sua Cugina Santa Elisabetta, e di Zaccaria, perchè quel tempo era più appropósito, a che San Giuseppe (se avesse sospettato colpa in lei) glie l'avesse potuto attribuire, e per questo modo, ò per altri, benchè non gli avesse manifestato il misterio, poteva scusare sè stessa, e liberare dalla sollecitudine San Giuseppe. Niente però di questo fece la

Mae-

Maestà della pendenza, ed umiltà, perchè non si confaceva con queste virtù l'intraprendere la sua difesa, confidando la soddisfazione di così misteriosa verità al suo medesimo testimonio, onde remise il tutto con gran sapienza alla disposizione divina, e sebene la compassione del suo Sposo, e l'amore, che gli portava, l'inclinavano a consolarlo, ed esimerlo dalle pene, tuttavia non lo fece coll'iscusarsi, ne meno con ascondere la sua pregnezza, ma lo serviva con maggior dimostrazioni, procurando fargli da mangiare con più delicatezza, domandavale che cosa gustasse, che l'avrebbe fatto, ed altre dimostrazioni di sommissione, ed amore; talchè molte volte lo serviva genuflessa, e benchè questo consolava alquanto San Giuseppe, però per altra parte le dava motivi maggiori d'affliggersi, considerando le molte cagioni, che teneva per stimarla, e amarla. Faceva in questo la gran Signora continua orazione per lui, e chiedeva all'Altissimo lo mirasse, e consolasse, e si rimetteva tutta alla volontà di Sua Divina Maestà.

383 Non potevano San Giuseppe occultare del tutto la sua acerbissima pena, e così molte volte si tratteneva pensieroso, mesto, e sospeso; talchè trasportato da questo dolore, parlava alla sua Sposa Divina con qualche severità più di prima, perchè questa era come effetto inseparabile del suo cuore afflitto, e non per isdegno, ò vendetta, perchè questa giammai giunse al suo pensiero (come si vedrà appresso,) la prudentissima Signora però non mutò il suo sembiante, nè fece dimostrazione alcuna di sentimento, anzi per l'istessa cosa attendeva maggiormente al sollievo del suo Santo Sposo. Lo serviva alla mensa, l'acconciava la sedia, gli porgeva il cibo, gli dava da bere, e dopò questo, il che faceva con singolar grazia, gli diceva San Giuseppe, che sedesse, però in ogni ora si andava egli certificando più della verità della gravidanza. Non vi è dubbio, che fù questa occasione una di quelle, che più esercitarono, non solamente San Giuseppe, ma anco la Principessa del Cielo, ed in essa si manifestò molto la profondissima umiltà, e sapienza della sua Anima Santissima, e le diede luogo il Signore di esercitare, e provare tutte le sue virtù, perchè non solamente non le comandò di tacere il Sagramento della sua pregnezza, ma ne meno le dichiarò la sua volontà santissima tanto espressamente, come in altri successi soleva: onde pare, che il tutto lo rimettesse Dio, e lo confidasse alla scienza, ed alle virtù Divine della sua diletta Sposa, lasciandola operare con essa, senz'altra speciale illustrazione, ò favore. Perchè dava occasione la Divina Providenza a Maria Santissima, ed al suo fedelissimo Sposo Giuseppe, acciò respettivamente ciascheduno esercitasse con atti eroici le virtù, e doni, che gli avea infuso, e si dilettava (a nostro modo d'intendere) con la fede, speranza, ed amore, con l'umiltà, pazienza, quiete, e serenità di quelli candidi cuori nel mezzo d'una afflizione tanto dolorosa, e per ingrandire la sua gloria, e per dare al Mondo questo esempio di santità, e prudenza, e per ascoltare li dolci clamori di Maria Santissima, e del suo castissimo Sposo, che gli erano tanto grati, si mostrava quasi che non gli udisse (a nostro intendere) acciò la replicassero, e dissimulava senza risponderli, fino al tempo opportuno, e conveniente.

Dottrina della Santissima Regina, e Signora nostra

384 Figliuola mia Carissima, altissimi sono li pensieri, e fini del Signore, e la sua providenza con le anime è forte, [a] e soave, ed ammirabile nel governo [b] di tutte, specialmente de' suoi amici, ed eletti, e se li mortali finissero di conoscere l'amorosa sollecitudine, con la quale attende a guidarli, ed incaminarli questo Padre della Misericordie, non curarebbero tanto di loro stessi, e non si darebbero in preda alli pensieri tanto molesti, ed inutili [c] e pericolosi, con li quali vivono tanto affannati, procurando varie dipendenze d'altre creature, perchè si rimette-

I 3 reb-

[a] *Sap. 8. v. 1.*
[b] *Ps. 67. v. 36.*
[c] *Matt. 6. v. 25.*

rebbero sicuri [a] alla sapienza, ad amore infinito, che con dolcezza, e soavità paterna avrebbe cura di tutti li loro pensieri, parole, od opere, e di tutto quello, che li conviene: onde non voglio, che tu lasci di capire questa verità. ma, che intendi del Signore, qualmente dalla sua eternità tiene nella sua mente Divina presenti tutti li predestinati, c'hanno d'essere in diversi tempi, ed etadi e con l'invincibile forza della sua infinita sapienza, e bontà, và disponendo, ed incaminado tutti li beni, che gli convengono, acciò al fine si conseguisca quello, che il Signore di essi tiene determinato.

385 Per questo importa tanto alla creatura razionale, il lasciarsi guidare dalla mano del Signore, consegnandosi tutta alla sua Divina disposizione, perchè gli uomini mortali non sanno li suoi camini, ed [b] il fine, che per essi hanno da tenere, e non possono per se stessi far elezione per la propria ignoranza, se non con gran temerità, e pericolo della loro perdizione; sicchè, se di tutto cuore si danno in potere alla providenza dell' Altissimo, riconoscendolo per Padre, e se stessi per figliuoli, e fatture di esso, allora Sua Divina Maestà si costituisce loro Protettore, rifugio, e Governatore con tanto amore, che desidera conosca il Cielo, e la Terra, qualmente è officio, che tocca a lui medesimo, il governo de' suoi, e di reggere quelli, che di lui confidano, e si dano in potere di esso; e se Dio fosse capace di riceyere pena, ò di soffrire gelosie conforme gli uomini, l'avrebbe nel vedere, che altra creatura si facesse parte nel pensiero delle anime, e che esse riccorressero a cercare cosa alcuna di quanto hanno bisogno in alcun altro, [c] tolto Dio, che li mantiene per conto suo, nè questa verità possono lasciare di non conoscere li mortali, se considerano quello, che tra loro medesimi fà il Padre per li suoi Figliuoli, un Sposo per la Sposa, un' Amico con un'altro, ed il Prencipe col Privato, il quale ama, e vuol onorare: e tutto questo è niente in comparazione dell' amore, che Dio tiene alli suoi, e quello, che vuole, e può fare per essi.

386 E se bene in generale credono gli uomini questa verità, però niuno può arrivare a conoscere qual sia l'amor Divino, e li suoi affetti particolari con le anime, le quali totalmente si rassegnano, e rimettono alla di lui volontà. Nè quello, che tu figliuola mia conosci, io puol manifestare, nè conviene, non però lo devi perdere di vista nel Signore, Sua Divina Maestà dice, che non potrà perir [d] un capello de' suoi eletti, perchè tutti li tiene numerati, talchè egli è quello, che governa [e] li loro passi, e gli allontana dalla morte, attende alle opere loro, correggendo [f] li difetti di essi con amore, previene li loro desideri, gli antecipa [g] nelli pensieri, li difende nel pericolo, gli accarezza nella quiete, [h] li conforta nella [i] battaglia, gli assiste [k] nella tribulazione, li cava dall' inganno con la sua sapienza, li santifica con la sua bontà, li fortifica col suo potere, e come infinito, a cui niuno può [l] resistere, o impedire la sua volontà, eseguisce ciò, che può, e può tutto quello, che vuole, e gusta tutto darsi in potere al giusto, che si trova in grazia sua, e di lui solo si fida, chi potrà dunque ponderare quanti, e quali saranno li beni, [m] che diffonde in un cuore disposto in questa maniera per riceverli.

387 Se tu brami Cara mia, che ti giunga questa buona fortuna, imitami con vera sollecitudine, e convertila tutta da oggi innanzi a conseguire con efficacia una vera rassegnazione nella providenza Divina; e se t'invierà tribulazioni, pene, e travagli, ricevili, ed abbracciali con cuore uguale, con quiete del tuo spirito, pazienza, fede viva, e speranza nella bontà dell' Altissimo, che sem-

pre

[a] 1 *Pet.* 5. v. 7.
[b] *Ecclef.* 7. v. 1.
[c] *Sap.* 12. v. 13.

[d] *Luca* 12. v. 7.
[e] *Ps.* 36. v. 23.
[f] *Prov.* 3. v. 12.
[g] *Sap.* 6. v. 14.
[h] *Sap.* 5. v. 17.
[i] *Ps.* 26. v. 3.
[k] *Ps.* 90. v. 15.
[l] *Ester.* 13. v. 9.
[m] *Ps.* 113. v. 3.

pre ti darà il più sicuro, e conveniente per la tua salvazione. Non farai elezione di cosa alcuna da te, perchè Dio sà, e conosce li tuoi camini; abbj fede nel tuo Padre, e Sposo Celeste, che con amore fedelissimo ti protegge, e difende, attendi alle mie opere, giacchè non ti sono occulti, e sappj, che oltre li travagli, che toccarono al mio Figliuolo Santissimo, il maggiore, che io patij in vita, fù quello delle tribulazioni del mio Sposo Giuseppe, e delle sue pene nell'occasione, che stai scrivendo.

CAP. II.

Crescono li sospetti a San Giuseppe, determina lasciar la sua Sposa, e sua orazione sopra di questo.

388 NElla borasca de' pensieri, che combattevano il tenerissimo cuore di San Giuseppe, procurava tal volta con la sua prudenza cercare qualche calma, e ricuperare qualche vigore nella sua afflitta angoscia, e discorrendo in disparte, procurava di ridurre in dubbio la pregnezza della sua Sposa, ma da questo inganno lo cavava giornalmente l'aumento del ventre verginale, che col tempo si manifestava con maggiori evidenze, e non ritrovava altro appoggio il Santo, dove ricorrere, e questa se gli sfuggiva, come poco costante; polchè passava dal dubbio, che cercava, alla certezza veemente, quanto più cresceva la gravidanza, però in quel suo aumento stava molto piacevole la Divina Principessa, libera di sospetti d'altri accidenti, ed in tutte le maniere si perfezionava in bellezza, salute, ed agilità; erano però questi motivi maggiori, di timore di lacci, e pena al suo Castissimo Sposo, senza poter allontanare tutti questi affetti ad un tempo, con varj assalti, con quali lo combattevano, e di tal maniera lo soggettarono, che del tutto restò convinto dall'evidenza, e benchè si conformasse sempre il suo spirito con la volontà di Dio, nulladimeno la carne inferma, fece sentire il sommo del dolore all'anima sua, perchè giunse a tal punto, che non ritrovava uscita alcuna nella causa della sua gran tristezza; talchè sentì un'afflizione, o deliquio tale nelle forze del corpo, che se bene non giunse ad essere infermità specificata, con tutto questo se gl'infiacchirono le forze, e si rese alquanto macilente, e si vedeva il suo sembiante pieno di tristezza, e di melanconia, che assai l'affliggeva, e come che la pativa frà sè stesso, senza sollievo di comunicarla, o di sfogare per qualche strada l'oppressione del suo cuore, (conforme ordinariamente fanno gli altri uomini) con questo veniva ad esser più grave, e meno reparabile naturalmente la tribulazione, che il Santo pativa

389 Non era inferiore il dolore, che penetrava il cuore di Maria Santissima, e benchè fosse grandissimo, però era ancor maggiormente ampio il suo dilatato, e generoso animo, e con esso dissimulava le pene proprie, ma non il pensiero, che l'apportavano quelle di San Giuseppe suo Sposo, sicchè determinò assistergli più, e tener maggior cura della di lui salute, e sollievo, ma come che nella prudentissima Regina era inviolabile legge l'operare tutte le azioni col colmo della sapienza, e perfezione, perciò taceva sempre la verità del Misterio, il quale non avea ordine di manifestare, benchè lei sola era quella, la quale poteva per questa strada essere il sollievo del suo Sposo Giuseppe, però non lo fece, acciò custodisse, ed osservasse il Sagramento del Rè Celeste: [a] onde per sè stessa faceva quanto poteva, talche gli discorreva della di lui salute, e lo ricercava se gustasse, che lei facesse cosa di suo servizio, e di sollievo dell'indisposizione, che tanto l'illanguidiva; lo pregava, che prendesse qualche riposo, e sollievo, perchè era giusto il sovvenire alla necessità, e riparare le forze debilitate del corpo, per dopoi travagliare per il Signore; attendeva San Giuseppe a tutto quello, che la sua Divina Sposa faceva, e ponderando seco stesso quella virtù, e discrezione, e sentendo gli effetti santi del di lei tratto, e presenza, disse: è possibile, che Donna di tali costumi, e nella quale tanto si manifesta la grazia del Signore, mi ponga in tanta tribulazione! che connessione hà questa prudenza, e santità con li segni, che vedo

I 4 per

[a] Tob 12. v. 7.

per esser gravida? se voglio darle licenza, o allontanarmi da lei, perdo la sua amabile compagnia, tutto il mio consolo, la mia Casa, e quiete, e che bene mai ritroverò, come lei, se mi ritiro? che consuolo, se mi manca questo? però tutto ciò pesa meno, al riflesso dell'Infamia di così Infelice fortuna, e che s'intenda di me tal infortunio, perchè l'occultarsi il successo non è possibile, poichè tutto l'hà da manifestare il tempo, benche io adesso lo dissimuli, e taccia. Farmi io autore del parto, che seguità? sarà una menzogna vile contra la mia propria coscienza, e riputazione, nè lo posso riconoscere per mio, nè attribuirlo alla causa, della quale non son consapevole, dunque, che fato in tant' angoscia? il minore de' miei mali sarà l'allontanarmi, e lasciare la mia Casa, prima, che il parto esca a luce, perchè allora mi vedrò più confuso, ed afflitto, senza sapere, che consiglio, e partito avrei da prendere, vedendo nella mia Casa figliuolo, che non è mio.

390 La Principessa del Cielo, la quale con gran dolore riguardava la determinazione del suo Sposo San Giuseppe, e di voler lasciarla, ed allontanarsi, si rivolse agli Angeli Santi suoi Custodi, e li disse: Spiriti Beati, e Ministri del Re Sovrano, il quale v'innalzò alla felicità, della quale godete, e per la sua benignità, mi accompagnate come fedelissimi servi suoi, e mie sentinelle, lo vi chiedo, miei affezionati, che presentiate alla sua clemenza le afflizioni del mio Sposo Giuseppe; domandate, che lo consoli, e lo rimiri come vero Dio, e Padre, e voi, li quali solleciti ubbidienti alle sue parole, ascoltate ancora le mie preghiere per lui, il quale essendo infinito, volse incarnarsi nelle mie viscere, ve lo chiedo, prego, e supplico, che senza dilazione sovveniate all'oppressione del cuore, nella quale si ritrova il fedelissimo mio Sposo, ed alleggerendolo delle sue pene, revochi dall'animo, e pensiero suo la determinazione, c'hà preso di volersi allontanare. Ubbidirono alla loro Regina gli Angeli, li quali essa destinò a questo effetto, e subito nascostamente inviarono al cuore di San Giuseppe alcune sante aspirazioni, per persuaderli ancor loro, che la sua Sposa Maria era santa, e perfettissima, e che non si poteva credere da lei cosa indegna, di più, che Dio era incomprensibile nelle sue opere, ed occultissimo nelli suoi retti giudizj, e che sempre era fedelissimo con quelli, che in lui [a] confidavano, e che niuno disprezza, nè abbandona [b] nella tribulazione.

391 Con queste ed altre sante Ispirazioni, si quietava un poco il turbato spirito di San Giuseppe, benchè non discerneva l'ordine da dove gli procedevano: ma come che l'oggetto della sua tristezza non si migliorava, perciò subito ritornava come prima, senza ritrovar partito di cosa fissa, e certa, in che assicurarsi, onde ritornò a rinovare l'Intento d'allontanarsi, e lasciare la sua Sposa. Conoscendo questo la Divina Signora, giudicò, ch'era già necessario prevenire questo pericolo, e chiedere al Signore con più istanza il rimedio, e così si rivolse tutta al suo Figliuolo Santissimo, il quale portava nel ventre, e con intimo affetto, e fervore, gli disse; Signore, e bene dell'anima mia, se mi date licenza, benchè sia polvere, e cenere, [c] parlerò nella vostra Real presenza, e manifestarò li miei [d] gemiti, che a voi non possono nascondersi. Giusto è, mio Signore, ch'io non sia rimessa nell'ajutare lo Sposo, che con la vostra mano mi donaste, lo vedo nella tribulazione, dove si trova per la vostra providenza, e non sarà pietà lasciarlo in essa. Se dunque ritrova [e] grazia negli occhi vostri, vi supplico, Signore, e Dio Eterno, per l'amore, che vi obbligò a venire nelle viscere della vostra schiava, per rimedio [f] degli uomini, abbiate per bene di consolare il vostro servo Giuseppe, e disporlo, acciò che ajuti all'adempimento delle vostre grand'opere. Non è bene, che stia la vostra schiava senza Sposo, che le assista, protegga, e serva di riguardo, non permettiate Dio, e Signore mio, ch'eseguisca la sua determinazione, ed allontanandosi mi lasci.

392 Ris-

[a] *Teren* 3 *vers* 25.
[b] *Ps.* 33 *vers* 19.
[c] *Gen* 18 *vers* 27.
[d] *Psalm* 37 *vers* 10.
[e] *Exod.* 34. *vers.* 8.
[f] *Ioan.* 4. *vers* 9.

392 Rispose l'Altissimo a questa petizione: Colomba, e diletta mia, io disporrò con prestezza il consuelo del mio Servo Giuseppe, e dichiarandogli io per mezzo del mio Angelo il Sagramento, che al presente non sà, potrai parlargli con chiarezza tutto quello, che teco hò operato, senza che per l'avvenire osservi più silenzio. Io lo riempirò del mio spirito, e lo farò capace di quello deve fare in questi Misterj, lui ti ajuterà in essi, e ti assisterà in tutto quello, che ti succederà. Con questa promessa del Signore restò Maria Santissima confortata, e consolata, dando singolari grazie al Signore, che con ordine tanto ammirabile disponeva le cose con peso, [a] e misura, perchè oltre la consolazione, ch'ebbe la gran Signora di restar senza quel pensiero, conobbe di quanta convenienza fosse stato per San Giuseppe, l'aver patita quella tribulazione, nella quale si provasse, e dilatasse il suo spirito per le cose grandi, le quali se gli dovevano fidare.

393 Nel medesimo tempo si ritrovava San Giuseppe conferendo li suoi dubbj seco stesso, essendo scorsi due mesi in questa gran tribulazione, e vinto già dalla difficoltà; disse: io non ritrovo mezzo più opportuno al mio dolore, che l'allontanarmi. La mia Sposa confesso, ch'è perfettissima, e niente scorgo in lei, che non la stimi per santa, ma al fine è gravida, ed io non capisco questo Misterio. Non voglio offendere la sua virtù, consegnandola all'esecuzione della legge, ma ne meno devo aspettare il successo della gravidanza. Partirò dunque subito, e mi rimetterò tutto alla providenza del Signore, acciò mi governi. Determinato di partire quella istessa notte, per il suo viaggio preparò un vestito, che avea con alcune robbe di mutarsi, e tutto lo ligò in un fascio, ed alcuni denari, che avea ricuperato dal suo travaglio, e con quello bagaglio risolse di partire alla mezza notte, ma atteso il suo buon costume, e la novità del caso, essendosi ritirato con questo intento, fece orazione al Signore, e gli disse, Altissimo Dio Eterno de' nostri Padri Abramo, Isaac, e Giacobbe, vero, ed unico rifugio de' poveri, ed afflitti, noto è alla vostra clemenza il dolore, ed afflizione, dalla quale stà posseduto il mio cuore. Anco conoscete Signore (benchè sia indegno) la mia innocenza nella cagione della mia pena, e l'infamia, e pericolo, che mi minaccia lo stato della mia Sposa. Non la giudico per adultera, perche conosco in lei virtù, e gran perfezione, ma con evidenza scorgo, che si trova gravida. La causa, ed il modo del successo, io non lo so, ma non trovo traccia di potermi quietare. Determino per minore danno allontanarmi da lei, per luogo tale, dove niuno mi conosca, e rimettendomi tutto alla vostra providenza, finirò la mia vita in un deserto. Non mi abbandonate Signore, e Dio Eterno, perchè solo desidero il vostro maggior servizio, ed onore.

394 Si prostrò in terra San Giuseppe, facendo voto di conferirsi al Tempio di Gerusalemme, per offerire parte di quel poco denaro, che conduceva per il suo viaggio, e questo affine; che Dio proteggesse, e diffendesse la sua Sposa Maria dalle calunnie degli uomini, e la liberasse di ogni male. Tanta era la rettitudine dell' uomo di Dio, e la stima, che faceva della Divina Signora. Dopò di questa orazione si ritirò a dormire alquanto, per potere, senza darlo ad intendere alla sua Sposa, uscire alla mezza notte, e nel sonno gli accadde quello, che dirò nel Capitolo seguente. La gran Prencipessa del Cielo (sicura per la parola Divina) stava osservando dal suo ritiro quello, che San Giuseppe disponeva, perchè l'Onnipotente glie lo manifestava, e conoscendo il voto, che per lei avea fatto, il bagaglio, e peculio tanto povero, che avea preparato, piena di tenerezza, e compassione, fece nuova orazione per lui, con rendimento di grazie, lodando il Signore nelle sue opere, e nell'ordine, nel quale le dispone, sopra ogni pensiero degli uomini. Diede luogo Sua Divina Maestà, acciò tutti due, cioè Maria Santissima, e San Giuseppe, giungessero all' ultimo estremo di dolore interno, affine che oltre li meriti, che con questo lungo martirio cumulavano, fosse ancora più ammirabile, e stimabile il beneficio della Divina consolazione, e ben-

chè

[a] Sap. 11.v.21.

che la gran Signora stava costantissima nella fede, e speranza, che l'Altissimo non lasciarebbe d'applicare l'opportuno rimedio, e per questo taceva, e non manifestava il Sagramento [a] del Re, che non gli era stato comandato di dichiarare, con tutto ciò l'affisse assai la determinazione di San Giuseppe, perche se le rappresentarono gl'inconvenienti grandi, nel lasciarla sola, senza appoggio, e compagnia, che l'assistesse, e consolasse per l'ordine comune, e naturale, poiche non tutto si hà da cercare per l'ordine miracoloso, e sopranaturale, però tutte queste angoscie non furono valevoli, che trascurasse l'esercizio delle virtù tanto eccellenti, come quella della magnanimità, in tolerare le afflizioni, sospetti, e determinazioni di San Giuseppe, quella della prudenza, in mirare, che il Sagramento era grande, e che non era bene determinarsi per se sola, a scoprirlo. Quella del silenzio, in tacere come Donna forte, e rendersi insigne frà tutto, per essere trattenuta di non dir quello, nel quale vi concorrevano tante ragioni umane di parlare, la pazienza in soffrire, e l'umiltà in dar luogo alli sospetti di San Giuseppe. Molte altre virtù esercitò mirabilmente in questo travaglio, con che ci diede insegnamento di attendere il rimedio dall'Altissimo nelle maggiori tribulazioni.

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo Maria Santissima.

395 Figliuola mia, la dottrina, che ti dò per mezzo dell'esempio, c'hai scritto del mio silenzio, sia, che l'abbi per regola di governarti nelli favori, e Sagramenti del Signore, con conservarli nel segreto del tuo petto, e se bene stimassi conveniente, per il consolo di qualche anima, di manifestarli questo giudizio, non devi farlo per te sola, senza che prima lo consulti con Dio, e dopò con l'ubbidienza, perche queste materie spirituali non si hanno da governare per affetto umano, dove tant'operano le passioni, ò l'inclinazione della creatura, e con esse corre un gran pericolo, che si giudichi per conveniente quello, che è pernizioso, e per servizio di Dio quello, che è offesa di esso, ed il discernere trà li moti interni, e conoscere quali sono Divini, e che nascono dalla grazia, e quali umani, generati dagli affetti disordinati, questo non si conseguisce con gli occhi della carne, [b] e del sangue; e se bene questi due affetti sonò molti distanti, ed anco le loro cause, con tutto ciò se la creatura non si ritrova molto illustrata, e morta alle passioni, non può conoscere questa differenza, nè separare il prezioso [c] dal vile, e questo pericolo è maggiore, quando concorre, ò si frapone qualche motivo temporale, ed umano, perche allora l'amor proprio, e naturale si suole introdurre a dispensare, o governare le cose divine, e spirituali, con replicati, e pericolosi precipizj.

396 Sia dunque per te documento generale, che eccetto quello, il quale ti governa, a niuno senza mio ordine dichiarerai cosa alcuna, e giacchè mi sono costituita per tua Maestra, non mancherò nel darti ordine, e consiglio in questo, ed in tutto il rimanente, acciò non ti devii dalla volontà del mio Figliuolo Santissimo, però avverti a fare molta stima delli favori, e beneficj dell'Altissimo, e trattili [d] con magnificenza, e che sia preferita la sua estimazione, aggradimento, ed esecuzione a tutte le cose inferiori, e maggiormente a quelle, che sono di tua inclinazione. A me mi obbligò assai el silenzio il timore riverenziale, il quale ebbi, nel giudicar (come dovea) per tanto stimabile il tesoro, che in me si ritrovava depositato, e non ostante l'obbligazione naturale, e l'amore, che teneva al mio Signore, e Sposo San Giuseppe, ed il dolore, e compassione delle sue afflizioni, delle quali avrei desiderato cavarlo; tuttavia dissimulai, e tacqui, anteponendo al tutto il gusto del Signore, e rimettendogli la causa, la quale esso riservava per se solo. Apprendi anco con questo a non scusarti giammai per più innocente, che ti ritrovi in quello, del che t'imputano, ma allora obbliga il Signore, e confida nel suo amore, e lascia a suo conto il tuo credito, e frattanto supera con la pazienza, e umiltà,

[a] Tobia 12.v.7.

[b] 1.ad Corinth 2 v.14.
[c] Jerem 16.v.19
[d] Eccl 39.v 19.& 20.

tà, con opere, e parole ufficiose a chi ti offenderà; e sopra tutto questo ti avverto, che giammai di niuno giudichi male, benche vedessi con gli occhi indizj tali, che ti movessero a farlo, perche la carità perfetta, e sincera t'insegnerà a dar uscita prudente al tutto, ed a disfare le colpe altrui. Pose in questo Iddio, per esempio, il mio Sposo San Giuseppe, poiche niuno ebbe più indizj, e niuno sarà tanto prudente nel trattenere il giudicio, perchè nella legge di carità discreta, e santa, e prudenza, e non temerità si rimetteva alle cause superiori, che non si penetrano, prima di giudicare, ed incolpare li prossimi quello, che non si scorge manifesta colpa. Non ti dono quì dottrina speciale per quelli dello stato del matrimonio, perchè l' hanno chiara nel decorso della mia vita, e di questa si possono tutti approfittare, benche adesso l'incamino al tuo particolare profitto, che lo desidero con amore speciale. Ascoltami, Carissima, ed eseguisci li miei consegli, e parole di vita.

C A P. III.

Parla l'Angelo del Signore a San Giuseppe in sogno, e gli dichiara il Misterio dell' Incarnazione, e si dicono gli effetti di questa ambasciata.

397 IL dolore della gelosia è così vigilante risvegliatore a chi la patisce, che replicate volte, in luogo di svegliarlo, lo tiene sollecito, inquieto, e senza sonno. Niuno patì questa passione, come S Giuseppe, benchè in verità niuno ebbe minor causa di esso, se allora l'avesse conosciuto; benchè essendo dotato di gran scienza, e luce per penetrare; e veder la santità, e qualità della sua Sposa Divina, le quali erano inestimabili, percio incontrandosi in questa notizia li motivi, li quali l'obbligavano a lasciare la possessione di tanto bene, era necessario, che aggiungendoli scienza di quello, che perdeva, [a] aggiungessero anco dolore di lasciarlo. E per questa ragione fù con eccesso il dolore di San Giuseppe sovra tutto quello, che in questa materia hanno sofferto gli altri uomini, perche niuno fece maggior concetto della sua perdita, nè niuno potè conoscerla, ne stimarla, come lui. Ma insieme con questo vi fù una gran differenza trà la gelosia, e sospetti di questo fedel Servo, e quella degli altri, che sogliono patire tale affanno, perchè la gelosia aggiunge al veemente, e fervido amore un gran pensiero di non perdere, anzi di conservare quello, che si ama, ed a questo affetto per natural necessità siegue il dolore di perderlo, persuadendosi, che alcuno potrà toglierselo, e questo dolore, e cruccio è quello, che comunemente si chiama gelosia, e nelli soggetti, che tengono le passioni disordinate per mancanza di prudenza, e di altre virtù, suole apportare la pena, e dolore, effetti disuguali d'ira, di furore, d'invidia contra la medesima persona amata, ò contra quello, il quale impedisce la corrispondenza dell' amore, ò sia male, ò bene ordinato, con che si sollevano le tempeste delle imaginazioni, e sospetti anticipati, li quali dalle istesse passioni si generano, dal che vengono originate le velleità di volere abborrire di amare, e di pentirsi, talchè l' irascibile, e la concupiscibile dimorano in una continua lotta, senza esservi ragione, nè prudenza, che la soggetti, e domini; per questa sorte di male si oscura l' intelletto, si pervertisce la ragione, ed allontana da se la prudenza.

398 Ma in S. Giuseppe non vi furono questi disordini viziosi, nè vi potevano essere, non solo per la sua santità insigne, ma ancora per quella della sua Santissima Sposa, perchè in lei non conosceva colpa, che lo sdegnasse, nè fece giammai concetto il Santo, che avesse lei impiegato il suo amore in alcun'altro, contro del quale potesse avere invidia, ò motivo di staccargli tal affetto con ira: onde solamente consistettero le gelosie di San Giuseppe, nella grandezza del suo amore, in un certo dubbio, ò sospetto condizionato, che vedendosi corrisposto nel suo amore dalla sua Castissima Sposa, pensava, che alcuno con violenza avesse forse cercato disturbarlo; e perche non ritrovava come vincere questo dubbio, con la ragione determinata, conforme erano gl'indizj del sospetto, talchè non vi fù necessaria maggior certezza, che la sola sua sollecitudine, acciò il dolore fosse tanto veemente, perchè in un pegno tanto proprio, come è la Sposa, giu-

[a] Eccl 1, v 8.

giusto è, non accetta compagno, ed acciò le isperienze operassero tal malore, bastava, che l'amor veemente, e casto del Santo possedesse tutto il cuore alla vista di qualunque indizio, e che perdesse il più bello, perfetto, e gradito oggetto del suo intelletto, e volontà; perche quando l'amore tiene motivi tanto giusti, grandi, ed efficaci, questi li sono lacci, e ligamenti, che trattengono fortemente le passioni, e maggiormente non essendovi il contrario, cioè imperfezioni, le quali le rompano. Nella nostra gran Regina, tanto nel Divino, quanto nel naturale, non si ritrovava cosa, che moderasse, ò minuisse l'amore del suo Santo Sposo, anzi motivi grandi per fomentarlo con replicati titoli, e cagioni.

399 Con questo dolore, ch'era già arrivato a melanconia, restò dormendo un poco S. Giuseppe, dopò l'orazione, che hò detto, stando sicuro di risvegliarsi a tempo, per uscire dalla sua Casa alla mezza notte, stimando a suo parere, che non sarebbe inteso dalla sua Sposa, stava però la Divina Signora attendendo il rimedio, e sollecitava il riparo con umili preghiere, perchè conosceva, che giungendo la tribulazione del suo turbato Sposo a tal segno, ed al sommo del dolore, si avvicinava già il tempo della misericordia, e del sollievo d'un cuore tanto afflitto. Destinò l'Altissimo il Santo Arcangelo Gabriele, acciò stando dormendo San Giuseppe, gli manifestasse per Divina rivelazione il Misterio della gravidanza della sua Sposa Maria. L'Arcangelo, per adempire la legazione, se n'andò da San Giuseppe, e gli parlò [a] in sogno, conforme riferisce S. Matteo, e gli dichiarò tutto il Misterio dell'Incarnazione, e Redenzione colle parole, che dice l'Evangelista. Qui però qualchè ammirazione potrebbe in ciò esservi, ed in me si hà motivato, ed è, qual si fosse la cagione, che il Santo Arcangelo parlasse a San Giuseppe nel sonno, e non in veglia, quando il Misterio era tanto sublime, e non facile ad intendersi, e tanto maggiormente per la disposizione del Santo tanto turbata, ed afflitta, quando ad altri si palesò il medesimo Sagramento, non mentre dormivano, ma essendo vigilanti.

400 In queste opere del Signore, l'ultimata ragione è quella della sua santissima volontà, in tutto giusta, santa, e perfetta, ma per quello, c'hò conosciuto, dirò alcune cose, come potrò, per nostro insegnamento. La prima ragione è, perchè San Giuseppe era tanto prudente, pieno di lume Divino, e teneva un concetto tanto grande di Maria Signora nostra, che non fù necessario persuaderlo per mezzi più forti, acciò si assicurasse della sua Dignità, e delli Misterj dell'incarnazione, perchè nelli cuori disposti, oprano bene le ispirazioni Divine. La seconda ragione fù, perchè la sua turbazione era incominciata per li sensi, colli quali si accorse della gravidanza della sua Sposa, e così fu giusto, che conforme essi diedero motivo all'inganno, ò sospetto, così fossero come mortificati, e privi della visione Angelica, e che per essi non avesse ingresso il disinganno della verità. La terza ragione è come conseguente a questa, perchè San Giuseppe, benchè non commise in ciò colpe, nulladimeno patì quella turbazione; onde li sensi rimasero come oppressi, ed incapaci per la vista, e comunicazione sensibile dell'Angelo Santo, e così era conveniente, che gli parlasse, e dasse l'imbasciata in stato tale, che li sensi turbati per il passato, stassero allora impediti con la sospensione delle loro operazioni, poichè dopò l'imbasciata, il Santo uomo stando già in essi, li purificò, e dispose prima con molti atti, come si dirà, per poi ricevere l'influsso dello Spirito Santo, perchè al tutto l'impediva la turbazione.

401 Da queste ragioni s'intenderà il perchè Dio parlava in sogno alli Padri antichi, più che adesso con li fedeli figliuoli della Legge Evangelica, nella quale è meno ordinario questo modo di rivelazioni in sogno, e più frequente il parlare gli Angeli con maggior manifestazione, e comunicazione. La ragione di questo è, perche secondo la Divina disposizione, il maggiore impedimento, ed obice, ch'indispone, acciò che le anime non abbiano assai familiare commercio, e comunicazione con Dio, e con li suoi Angeli, sono li peccati, benche siano leggieri, ò pure le imperfezioni, perche dopo che il Verbo Divino si umanò, e conversò cogli uomini, si purificarono li sensi, e si purifi-

cano

[a] Matth. 1. v. 20. 21.

cano giornalmente le nostre potenze, restando santificate col buon uso de' Sagramenti sensibili, con che in alcun modo si elevano, spiritualizano, e rendono idonee, ed abili nelle sue operazioni alla partecipazione delle influenze Divine, e questo beneficio dobbiamo noi, più, che gli antichi, al Sangue di Cristo nostro Signore, nella di cui virtù siamo santificati per li Sagramenti, ricevendo in essi effetti Divini di grazie speciali, ed in alcuni di più il carattere spirituale, che ci segna, e dispone per fini più alti, ma quando il Signore parlava, ò parla adesso qualche volta in sogno, esclude operazioni de sensi, come inette, ed incapaci, di entrare nelle nozze spirituali della sua comunicazione, ed influssi spirituali.

402 Si cava ancora da questa dottrina, che per ricevere le anime li favori occulti del Signore, non solo si ricerca, che si ritrovino senza colpa, e che abbiano meriti, e grazia; ma anco che godano la quiete, e tranquillità di pace, perchè se si ritrova turbata la republica delle potenze, (come fù nel Santo Giuseppe) non sarà disposta per effetti tanto Divini, e delicati, come quelli, li quali riceve l'anima con la vista del Signore, e delle sue carezze, e questo è tanto ordinario, che per molto, che stia meritando la creatura con la tribulazione, e patendo afflizioni, siccome era lo Sposo della Regina, con tutto ciò viene ad impedire quella alterazione, perchè nel patire, vi è travaglio, e confitto con le tenebre; ed il godere, e riposare in pace nella possessione della luce: onde non è compatibile lo stare con essa alla vista, ed alle tenebre, benchè fosse per discacciarle; ma nel mezzo del conflitto, e combattimento delle tentazioni, ch'è quasi nel sonno, ò pur di notte, si suole sentire, e conoscere la voce del Signore per mezzo degli Angeli, come successe al nostro San Giuseppe, il quale udì, ed intese tutto quello, che diceva San Gabriele, cioè, che non temesse, [a] di conversare con la sua Sposa Maria, perchè era opera dello Spirito Santo quello, che racchiudeva nel suo ventre, e sarebbe per partorire un figliuolo, e si chiamerebbe Gesù, e sarebbe [b] Salvatore del suo Popolo, ed in tutto questo Misterio si sarebbe adempita la Profezia d'Isaja, la quale dice: concepirà una [c] Vergine, e partorirà un Figliuolo, che si chiamerà Emanuele, che significa, Dio con noi. Non vidde San Giuseppe l'Angelo con specie imaginarie, ma solamente udì la voce interiormente, ed intese il Misterio; onde dalle parole, che gli disse, si cava, che San Giuseppe nella sua determinazione avea lasciato Maria Santissima, mentre gli comandò, che senza timore alcuno la riceuesse.

403 Si risvegliò San Giuseppe capace del Misterio rivelato, e che la sua Sposa era vera Madre del medesimo Dio, e tra l'istesso giubilo della sua fortunata, e forse non imaginata, ed il nuovo dolore da quello, che avea fatto, si prostrò in terra, e con un'altra umile turbazione, timido, ed allegro, fece atti eroici d'umiltà, e riconoscimento, diede grazie al Signore, per il Misterio rivelato, e per avello fatto Sua Divina Maestà Sposo di quella, ch'elesse per Madre, non meritando essere schiavo suo. Con questo riconoscimento, ed azioni di virtù, restò sereno lo spirito di San Giuseppe, e disposto per ricevere nuovi effetti dello Spirito Santo. Col dubbio però, e turbazione passata, si assodarono in lui li fondamenti molto profondi dell'umiltà, che aveva da professare, come quello, al quale si confidava la dispensazione delli più alti consegli del Signore; e la memoria di questo successo, fu un magistero, che gli durò tutta la vita. Fatta poi questa orazione a Dio, incominciò il Santo uomo a riprendere sè stesso in disparte ritirato, dicendo: O Sposa mia Divina, e mansuetissima Colomba, eletta dall'Altissimo per sua abitazione, e Madre sua! Come questo indegno schiavo ebbe ardire di sospettare per la tua divina gravidanza? come la polvere, e la cenere diede luogo, che fosse servito da quella, ch'è Regina del Cielo, e della Terra, e Signora d'ogni cosa creata? come non hò baciato la terra toccata dalle sue piante? come non hò posto tutto il mio studio in servirla ginocchiato? come alzerò gli occhi miei alla

[a] *Matth.1.v.20.*

[b] *Ibidem*

[c] *Isai 7.v.ers.14.*

alla sua presenza, ed ardirò di stare in sua compagnia, ed aprire le mie labra per parlare? Signore, e Dio Eterno, datemi grazia, e forze per poterli domandare perdono, e suggeritele nel cuore, che usi meco misericordia, e non disprezzi (come io merito) questo già ravveduto suo Servo; guai a me! perchè conforme stava piena di luce, e grazia, ed in sè racchiude l'Autor della luce, così le erano manifesti tutti li miei pensieri, ed avendoli con essi giudicato di lasciarla con effetto, grande ardire sarà il comparire innanzi agli occhi suoi. Conosco la villania del mio procedere, l'inganno di tanto peso; poichè a vista di tanta santità accettai pensieri tanto indegni contra la fedelissima corrispondenza, la quale io mai meritai. E se in gastigo mio avesse permesso la vostra Divina giustizia, che io eseguissi la mia fallace determinazione, quale sarebbe adesso la mia sfortunata? eternamente gradirò, Altissimo Signore, beneficio tanto incomparabile. Datemi, Re potentissimo, con che renda qualche degna retribuzione. Mi presenterò alla mia Signora, e Sposa, affidato nella dolcezza della sua clemenza, e prostrato a' suoi piedi chiederò perdono, acciò per lei, voi mio Dio, e Signore Eterno, mi riguardiate come Padre, perdonando il mio errore.

404 Con questa mutazione uscì il Santo Sposo dal suo povero Camerino, trovandosi (risvegliato che fù) così differente, come fortunato più di quello, di che si era ritirato per dormire. E come che la Regina del Cielo stava sempre ritirata, non volse risvegliarla dalla dolcezza della sua contemplazione, fino, [a] che lei volesse: onde frattanto disciolse l'uomo di Dio, quel fascio, che avea preparato, spargendo abbondanti lagrime, con affetti molto diversi di quelli, che prima avea avuto, e piangendo, cominciò a portare riverenza alla sua Divina Sposa, con accomodare la Casa, scopare il suolo, sovra il quale dovevano posare le di lei sagrate piante, e preparò altre faccende, le quali soleva rimettere alla Divina Signora, quando ancor non conosceva la di lei dignità, e determinò mutare intento, e stile nel procedere con lei, applicando a se stesso l'ufficio di servo, ed a lei quello di Signora, ed in questo da quel giorno in poi vi furono trà essi due ammirabili contese in ordine a chi dovesse servire, e mostrarsi più umile; ma tutto quello, che passava in San Giuseppe stava mirando la Regina del Cielo, senza che se gli occultasse pensiero, nè moto alcuno, e quando fù l'ora si avvicinò il Santo alla stanza dell'Altezza Sua, il quale essa stava attendendo, con la mansuetudine, affabilità, e gusto, che dirò nel Capitolo seguente.

Dottrina, che mi diede la Divina Signora Maria Santissima.

405 Figliuola mia, per quello, c'hai inteso in questo Capitolo, ti trovi con un dolce motivo di lodare il Signore, conoscendo l'ordine ammirabile della sua sapienza, nell'affliggere, [b] e consolare li suoi servi, ed eletti nell'uno, e nell'altro sempre sapientissimo, e pietosissimo, per cavarli tutti con maggiori aumenti di meriti, e gloria onde sopra di questa avvertenza voglio, che tu ne riceva un'altra molto importante per il tuo governo, e per lo stretto tratto, che vuole il Signore aver teco, e questa è che procuri con tutta attenzione, di conservarti sempre in tranquillità, e pace interiore, senza dare luogo a turbazione, che te la possa togliere, ò impedire per niuno successo della vita mortale, servendoti di esempio, e di dottrina quello, che successe al mio Sposo San Giuseppe nell'occasione, c'hai scritto, perchè non vuole l'Altissimo, che con la tribulazione si conturbi la creatura, ma che meriti non che venga meno, ma che faccia sperienza di quello, che può con la grazia, e se bene li venti gagliardi delle tentazioni sogliano abbattere il castello della maggior pace, e cognizione di Dio, ed anco dalla medesima inquietudine possa la creatura cavar il suo conoscimento, ed umiliazione, però se non si riduce alla tranquillità, e quiete interna, non si trova disposta, acciocchè il Signore la visiti, la chiami, e l'innalzi alle sue carezze, perchè Sua Divina Maestà non viene, dove incontra [c] furie di venti, nè li raggi di quel Sovrano Sole

[a] Cant. 1. v. 7.

[b] Reg. 2. v. 6. [c] 3 Reg. 19. v. 12.

Sole di giustizia si conoscono, mentre non vi è serenità nelle anime.

406 E se la mancanza di questa quiete impedisce tanto, per il tratto intimo dell'Altissimo, è più che certo, che le colpe sono obice maggiore, per ottenere un beneficio tanto grande: onde in questa dottrina, ti voglio molto attenta, e che giudichi, di non avere ragione di usare con le tue potenze contro di essa, e giacchè tante volte hai offeso il Signore, ricorri alla sua misericordia, piangi, e lavati con abbondanza, ed avverti, c'hai obbligazione, sotto pena d'essere condennata per infedele, di custodire l'anima tua, e conservarla per eterna abitazione dell' Onnipotente, pura, netta, e serena, acciò il suo Signore la possieda, e degnamente abiti [a] in essa; talchè l'ordine delle tue potenze hà da essere un'armonia di stromenti di musica soavissima, e deliziosa, e quanto più esse sono tali, tanto maggiore è il pericolo di sconcertarsi, e per questa ragione, hà da essere maggiore la cura di custodirli, e conservarli intatti dalle cose terrene, perchè solamente l'aere infetto degli oggetti mondani basta per sconcettarne, turbare, ed infettare le potenze tanto consegrate a Dio. Travaglia dunque, e procura di vivere sollecita di te stessa, e con impero sopra le tue potenze, ed operazioni, e se qualche volta ti sconcerterai, ò ti turberai in quest'ordine, procura di subito attendere alla luce Divina, ricevendola senza mutazione, ò sospetto, ed operando con essa il più perfetto, e puro: perchè a tal fine ti hò proposto per esempio, il mio Santo Sposo Giuseppe, il quale senza dimora, nè sospetto alcuno, diede subito credito, all'Angelo Santo, anzi con pronta ubbidienza eseguì quello, che gli fù comandato: onde meritò d'essere sublimato a gran premj, e dignità, e se tanto si umiliò, senza avere peccato in quello, che fece, solamente per essersi turbato con tanti fondamenti, benchè apparenti, considera tu, che sei un povero vermicciuolo, quanto devi conoscerti per vile, fino ad unirti con la polvere, piangendo le tue negligenze, e colpe, fino a tanto che l'Altissimo ti rimiri come Padre, e come Sposo.

[a] 3. *Reg.* 19. *v.* 12.

C A P. IV.

Chiede San Giuseppe perdono a Maria Santissima sua Sposa, e la Divina Signora lo consola con gran prudenza.

407 Attendeva il già in sè ritornato Sposo Giuseppe, che Maria Santissima, e Sposa sua uscisse dal suo Gabinetto, e quando fù l'ora aprì essa la porta del suo povero ritiro, dove abitava la Madre del Re Celeste, e subito il Santo Sposo si buttò a' suoi piedi, e con profonda umiltà, e venerazione, le disse: Signora, e Sposa mia, Madre vera dell'Eterno Verbo, quì stà il vostro servo prostrato a' piedi della vostra clemenza, per il medesimo Dio, e Signore nostro, che portate nel vostro verginale ventre, vi chiedo, che vogliate perdonare il mio ardire. Sicuro sono, Signora, che niuno de' miei pensieri è stato celato alla vostra sapienza, e luce Divina, grande fù la mia audacia, d'essermi determinato di lasciarvi, e non fu meno la villania, con la quale fin'hora siete da me stata trattata come mia inferiore, senza avervi servita come Madre del mio Signore, e Dio, però anco sapete, che lo feci tutto per ignoranza, perchè non sapevo il segreto del Re Celeste, e la grandezza della vostra dignità, benchè veneravo in voi altri doni dell'Altissimo. Non vogliate attendere, Signora mia, alle ignoranze d'una vile creatura, che avveduta già, offerisce il cuore, e la vita al vostro ossequio, e servizio. Non mi alzerò da' vostri piedi, senza sapere prima, se sono in grazia vostra, perdonato del mio errore, ed ottenuta la vostra benevolenza, e benedizione.

408 Vedendo Maria Santissima le umili parole di San Giuseppe suo Sposo intese in sè stessa diversi effetti, perchè con gran tenerezza si rallegrò nel Signore, per vederlo capace de' Misterj dell'Incarnazione, li quali essa già confessava, e venerava con tanto alta fede, ed umiltà, ma l'afflisse un poco la determinazione, che vidde nel suo medesimo Sposo cioè di volerla trattare per l'avvenire col rispetto, e suggezione, che offeriva, perchè con questa novità pareva all'umile Signora, che le sfuggiva dalle

[b] 1. *ad Cor.* 3 *v.* 16.

dalle mani l'occasione di ubbidire, e di umiliarsi come Serva del suo Sposo; e come quello, che in un momento si vede privo di qualchè gioja, ò tesoro, che molto stimava, così Maria Santissima si contristò, apprendendo, che San Giuseppe non sarebbe per trattarla, come inferiore, e soggetta in tutto, avendola già conosciuta per Madre del Signore: onde alzò da' suoi piedi il Santo Sposo, e lei si buttò a quelli di esso, e benchè lui avesse procurato impedirla, non potè, perchè nell' umiltà era invincibile, e rispondendo a San Giuseppe, gli disse: Io Signore, e Sposo mio sono quella, che devo chiedervi perdono, e voi quello, che mi dovete perdonare le pene, ed amarezze, le quali da me avete ricevuto, e così vi supplico posta a' vostri piedi non diate più luogo alli vostri pensieri, poichè l'Altissimo accettò li vostri desiderj, e le afflizioni, che con essi avete sofferto.

409 Parve alla Divina Signora consolare il suo Sposo, e perciò, e non per iscusarsi, sovraggiunse, e gli disse: dell'occulto Sagramento, che in me tiene rinchiuso il braccio dell'Altissimo non potè il mio desio darvi notizia alcuna, per la sola mia inclinazione, perchè, come schiava dell'Altezza Sua Divina, era giusto, che io attendessi la sua volontà perfetta, e santa: onde non tacqui, perchè non vi stimi da mio Signore, e Sposo, anzi sempre sono, e sarò fedele Serva vostra, corrispondendo alli vostri desiderj, ed affetti santi; però quello, che con l'intimo del mio cuore vi chiedo, per il Signore, che porto nelle mie viscere, e che nella vostra conversazione, e tratto, non mutiate l'ordine, ò stile, che sin' hora avete pratticato. Non mi fece il Signore Madre sua, per essere servita, ed essere Signora in questa vita, ma per essere di tutti Serva, e di voi Schiava, ubbidiendo alla vostra volontà. Questo è Signore, il mio ufficio, e senza di esso viverò afflitta, e sconsolata, ed è giusto, che me lo concediate, poiche così l'ordinò il Signore, dandomi il vostro patrocinio, e rifugio, acciò all'ombra vostra stassi sicura, e col vostro ajuto potessi allevare il frutto del mio ventre, il mio Dio, e Signore. Con queste ragioni, ed altre, piene di soavità efficacissima, consolò, e serenò Maria Santissima San Giuseppe, e l'alzò dal suolo, per conferire tutto quello, ch'era necessario, e per questo, come che la Divina Signora, non solamente era piena di Spirito Santo, ma aveva seco come Madre, il Verbo Divino, dal quale, come anco dal Padre, esso procede, operò con modo speciale nell'illustrazione di San Giuseppe: onde ricevette il Santo gran pienezza di divine influenze, talchè rinnovato tutto in fervore, e spirito, disse.

410 Benedetta siete, Signora, trà tutte le Donne, fortunata, e beata in tutte le nazioni, e generazioni. Sia ingrandito con lode eterna il Creatore del Cielo, e della Terra, perchè dal supremo del suo Regio Trono vi riguardò, ed elesse per sua abitazione, ed in voi sola si verificarono le antiche promesse, che fece alli nostri Padri, e Profeti. Tutte le generazioni lo benedicano, perchè con niuna si magnificò tanto, come lo fece con la vostra umiltà, ed a me il più vile de' viventi, per sua benignità, mi elesse per vostro servo, ed in queste benedizioni, e parole, che disse San Giuseppe, fù illustrato dallo Spirito Divino, nella maniera, che Santa Elisabetta, quando rispose alla salutazione della nostra Regina, e Signora, benchè la luce, e scienza, che ricevette il Santissimo sposo, fù ammirabile, in modo che alla sua dignità, e ministerio conveniva. E la Divina Signora, udite le parole del benedetto Santo, rispose ancora col cantico del *Magnificat*, il quale replicandolo, conforme l'avea detto a Santa Elisabetta, vi aggiunse altre cose nuove, e fù in esse tanto infiammata, che si sollevò in un' estasi altissimo, ed alzata da terra in un globo di splendidissima luce, che la circondava, restò tutta trasformata, come con doti di gloria.

411 Con la veduta di oggetto tanto Divino, restò San Giuseppe meravigliato, e pieno d'incomparabile giubilo, perchè giammai aveva veduta la sua benedettissima Sposa con simile gloria, ed eminente eccellenza, ed allora la conobbe con gran chiarezza, perchè si gli manifestò insieme l'integrità, e purità della Principessa del Cielo, ed il Misterio della sua Dignità, vidde, e conobbe nel suo Verginal Talamo l'umanità santissima del Bambino

Dio, [...]

Dio, e l'unione della naura umana alla Persona del Verbo, e con profonda umiltà, e riverenza l'adorò, e riconobbe per suo vero Redentore, e con eroici atti di amore, si offerì alla Maestà Sua Divina; ed il Signore lo riguardò con benignità, e clemenza maggiore, che ad altra creatura, perchè l'accettò, e donogli titolo di Padre putativo; di più per corrispondere a così nuovo sovranome, gli diede tanta pienezza di scienza, e doni celesti, quanti la pietà cristiana può, e deve presumere; però non mi trattengo nel riferire il molto, che delle eccellenze di San Giuseppe mi si hà dichiarato, perchè sarebbe bisogno dilatarmi più di quello, che ricerca l'intento di questa Istoria.

412 Però se fù argomento della grandezza, di San Giuseppe, e del suo generoso animo, ed indizio chiaro della sua insigne santità, il non morire, ò illanguidire per il cordoglio causato dalla gravidanza della sua amata Sposa, di maggior ammirazione fù, che non l'opprimesse l'inopinato giubilo, che ricevette con quello, che successe in questo disinganno, perchè nel primo si scoprì la sua santità, ma nel secondo ne riportò tali avvanzi, e doni dal Signore, che se non gli avesse Dio allargato il cuore, non l'avrebbe potuto ricevere, nè resistere al giubilo del suo spirito, talchè in tutto fù rinovato, ed elevato, per trattare degnamente con quella, ch'era Madre del medesimo Dio, benchè Sposa propria sua, e per disponere insieme con lei quello, ch'era necessario al Mistero dell'Incarnazione, ed allievo del Verbo umanato, come si dirà appresso; ed acciocchè restasse in tutto più capace, e riconoscesse l'obbligazzione, che teneva di servire la sua Divina Sposa, se gli diede notizia, che tutti li doni e beneficj ricevuti dalla mano dell'Altissimo, l'erano stati derivati da lei, e per lei, tanto che quanti ne aveva avuto, prima di esser di lei Sposo, fù per averlo eletto il Signor per questa dignità, e gli altri, li quali doppo aveva, pure se gli donavano, per averli lei acquistato, e meritato. Conobbe di più l'incomparabile prudenza, con la quale la gran Signora avea proceduto col medesimo Santo, non solo nel servirlo con ubbidienza tanto inviolabile, e con sì profonda umiltà, ma ancora consolandolo nella sua tribulazione, con impetrargli la grazia, ed assistenza dello Spirito Santo, dissimulando con somma discrezione, e doppo serenandolo, quietandolo, e disponendolo, acciò fosse idoneo, e capace di ricevere le influenze dello Spirito Divino; e come la Principessa del Cielo era stato lo strumento della Santificazione del Battista, e della di lui Madre Santa Elisabetta, così ancora fù strumento per la pienezza della grazia ricevuta da San Giuseppe con maggior abbondanza, e tutto lo conobbe, ed intese il fortunatissimo Sposo, e poi corrispose in tutto, come grato, e fedelissimo servo.

413 Di questi gran Sagramenti, e di molti altri, che accaddero alla nostra Regina, ed al suo Sposo San Giuseppe, non ne fecero memoria li Sagri Evangelisti, e ciò non solamente, perchè essi li custodirono ne' loro petti, senza che l'umile Signora, ed il suo Sposo San Giuseppe a niuno l'avessero manifestato, ma anco perche non fu necessario, che s'introducessero queste meraviglie nella Vita di Cristo Nostro Signore, la quale scrissero, acciò prima la fede di esso si diffondesse per la novella Chiesa, e Legge di Grazia, anzi sarebbe stato di poco accertamento, e convenienza, attesa la gentilità nella sua prima conversione: onde l'ammirabile providenza Divina con li suoi occulti giudizj, e segreti inscrutabili, riserbò queste cose, per cavare da' suoi tesori, a' tempi opportuni quelle, che sono [a] nuove, e sono antiche, talchè nel tempo poi più a proposito, e preveduto con la sua Divina sapienza, cioè quando fondata già la Chiesa, ed assodata la Fede Cattolica, si ritrovassero li fedeli bisognosi dell'intercessione, rifugio, e protezione della loro gran Regina, e Signora, conoscendo con nuova luce quanto sia amorosa Madre, e potente Avvocata ne' Cieli appò il suo Figliuolo Santissimo, al quale il Padre hà consegnato [b] la potestà di giudicare, ricorressero a lei per il rimedio, come ad unico rifugio, e luogo Sagro, per sicurtà de' peccatori. Se poi siano arrivati questi afflitti tempi alla Chiesa, lo dicano le sue lagrime, e tribu-

[a] Math 13 vers 52.
[b] Joan 5 v.52

lezioni, poiche giammai furono maggiori, che quando li suoi medesimi figliuoli allevati al suo petto, l'affligono, e la scacciano, [a] dissipando il tesoro del Sangue del suo Sposo, e questo con maggior crudeltà, che li più congiurati nemici; dunque quando esclama la necessità, quando il sangue sparso da' figliuoli manda voci, e molto maggiori, come quelle del Sangue del nostro Pontefice Cristo, conculcato, [b] e pollato con varj pretesti di giustizia, che fanno li più fedeli, li più Cattolici, e costanti figliuoli di quest'afflitta Madre? come tanto tacciono? come non gridano a Maria Santissima? come non l'invocano, e non l'obbligano? che gran cosa si è, che tardi al rimedio, quando che siamo noi pigri nel cercarlo, e nel conoscere questa Signora per Madre vera del medesimo Dio? confesso, che si racchiudono magnifici Misterj in questa [c] Città di Dio, e con la fede viva, e confessione li predichiamo, talchè sono tanti, che la loro maggior notizia resta riserbata per dopo la general Resurrezione, e li Santi li conosceranno nell'Altissimo, però intanto, attendano li cuori pii, e fedeli alla benignità di quest'Amantissima Regina, e Signora, in degnarsi servirsi di me vilissimo vermicciulo per istrumento di publicare alcuni di tanti, e così occulti Sagramenti, talchè nella mia debolezza, ed inabilità, solo mi hà potuto incoraggire il precetto, ed il beneplacito della Madre della pietà, replicate volte intimatomi.

Dottrina della Divina Regina, e Signora nostra.

414 Figliuola mia col desiderio, il quale ti manifesto, che tu dovessi aggiullare la tua vita nello specchio della mia, e che le mie operazioni fossero le regole inviolabili delle tue, ti dichiaro in quest'Istoria, non solo li Sagramenti, e Misterj, li quali scrivi, ma molti altri ancora, li quali non puoi dichiarare, nè manifestare, perche tutti hanno da restare scolpiti nelle tavole del tuo cuore, e perciò rinovo in te la memoria della lezione, nella quale devi apprendere la scienza della vita eterna, acciò io adempisca il magistero di Maestra, e tu sii pronta nell'ubbidire, ed eseguire, come ubbidiente, e sollecita discepola, talchè ti serva adesso di esempio l'umile cura, e riguardo del mio Sposo San Giuseppe, la sua sommissione, e la stima, che fece della Divina luce, ed insegnamento: onde avendo il cuore apparecchiato, e con buona disposizione, per adempire con prestezza la volontà Divina, lo cambiò, e riformò tutto con tanta pienezza di grazia, quanta conveniva per il misterio, al quale l'Altissimo lo destinava, sia dunque la cognizione delle tue colpe, per umiliarti con sommissione, acciò con pretesto di dichiararti indegna, non impedisci il Signore in quello, che di te vorrà servirsi.

415 Ed in questa occasione voglio palesarti una giusta querela, e grave indignazione dell'Altissimo con li mortali, acciò la possi capire meglio con la Divina luce, alla vista dell'umiltà, e mansuetudine, che lo ebbi col mio Sposo Giuseppe. Questa querela del Signore, e mia e per l'inumana perversità, c'hanno gli uomini di trattarsi frà loro senza carità, ed umiltà, nel che concorrono trè peccati, che disobbligano non poco il Signore, e me, per usare dopo misericordia con loro, il primo è, che conoscendo gli uomini, che tutti sono figliuoli di un Padre, che stà ne' Cieli, fattura [d] delle di lui mani, formati di una [e] medesima natura, alimentati graziosamente, vivificati [f] con la di lui providenza, ed alimentati ad un'istessa mensa delli Divini [g] Misterj e Sagramenti, specialmente col suo medesimo Corpo, e Sangue, che di tutto questo si dimentichino, e pospongono, e traversandosi un terreno, e vano interesse; e come uomini senza cervello, si turbano, si sdegnano, e si rinempiono di discordie, rancori, tradimenti, e mormorazioni, e tal volta di empie, ed inumane vendette, ed odii mortali gl'uni con gli altri. Il secondo è, che quando per l'umana fragilità, e poca mortifica-

zio-

[a] *Ad Hebr.10 v.29.*
[b] *Ad Hebr.12. v.24.*
[c] *Psalm.86 vers.3.*
[d] *Isai 64. v.8.*
[e] *Act.27 v.26.*
[f] *Matth.6 vers.29.*
[g] *Psalm.127. vers.3.*

zione, turbati per la tentazione del Demonio, inciampano in qualche colpa di queste, non procurano subito di liberarsene, con riconciliarsi frà loro stessi, come fratelli, che stanno alla vista del giusto Giudice, anzi non l'ammettendo per Padre misericordioso, lo sollecitano per Giudice severo, [a] e rigido de' loro peccati, poichè niuno più di quelli, che tengono odio, e vendetta, stuzzica la Divina giustizia. Il terzo, che vivamente lo sdegna è, che tal volta, quando qualcheduno vuole riconciliarsi col suo fratello, non viene accettato da colui, il quale si giudica per offeso, talchè ricerca maggior (b) soddisfazione di quella, la quale lui medesimo sà, che soddisfà al Signore, ed ancor di quella, della quale pretende prevalersi con Sua Divina Maestà, per le offese fattegli; di fatto ogni uno vuole, che contrito, ed umiliato, sia da Dio ricevuto, e l'accetti, e gli perdoni il medesimo Dio, che fù il più offeso, ed essi, che sono polvere, e cenere, cercano la vendetta del fratello; e non si danno per soddisfatti con quello, per il quale si contenta il Signor Sovrano per perdonargli.

516 Di tutti li peccati, che commettono li figliuoli della Chiesa, niuno è più abborribile, che questo agli occhi dell'Altissimo, e così lo conoscerai nel medesimo Dio, e nell'efficacia, e forza, che pose nella sua Divina Legge, precettando di perdonare (c) al fratello, benche peccasse contro di lui settanta volte sette fiate; e benchè alla giornata siano molte più, come potrà dire, che gli dispiace, quando comanda il Signore, che il fratello offeso lo perdoni altrettante (d) volte senza numero; e contra di quelli, che non lo faranno, allega pene formidabili perchè si scandalizano gli altri; come si cava da quella minaccia, che pronunzia il medesimo Dio, dicendo: guai a colui, (e) che darà scandalo, e per al quale lo scandalo viene, e succede, meglio sarebbe summergersi nel profondo del Mare con una grave ruota di molino al collo, che tanto fù dir questo, quanto significare il gran pericolo, e difficoltà del rimedio di questi peccati, siccome la patisce colui, che cade nel Mare con una (f) ruota di molino al collo, ed anco accenna il gastigo, che riceverà nel profondo delle pene eterne, e perciò fatà consegho salutare per li fedeli, che più tosto si lascino (g) cavare gli occhi, e tagliare le mani (perchè così l'ordinò il mio Figliuolo Santissimo,) che cagionare scandali alli piccioli con questi peccati.

517 O figliuola mia carissima, quanto devi piangere con lagrime di sangue la bruttezza, e li danni di questo peccato, perchè esso contrista lo (h) Spirito Santo, dà superbi trionfi al Demonio, rende mostruose le creature razionali, e le cancella (i) l'imagine del Padre loro Celeste. Che cosa più impropria, brutta, e mostruosa può esservi, che vedere un'uomo di terra, il quale altro non hà, che corruzione, e vermi, incrudelirsi contro d'un' altro come lui, con tanta superbia, ed arroganza? non ritroverai parole, colle quali ponderata bastantemente questa perfidia, possi persuadere a' mortali, che la temano, e si guardino dall'ira (k) del Signore. Tu però carissima, libera il tuo cuore da questo contagio, stampa, ed imprimi in esso dottrina tanto utile, e profittevole per eseguirla, e mai devi riputare, che nell' offendere li prossimi, e nel scandalizarli, vi sia picciola colpa, perchè tutte assai pesano alla presenza di Dio. Ammutolisci dunque, e metti guardie forti a tutte (l) le tue potenze, e sensi per la rigorosa osservanza della carità con le fatture dell'Altissimo. Donami questo compiacimento, perchè ti voglio perfettissima in virtù tanto eccellente, e te l'impongo come mio precetto rigoroso, talchè giammai abbi da pensare, discorrere, nè operare cosa alcuna in offesa de' tuoi prossimi, nè per motivo alcuno devi permettere, che lo facciano le tue Suddite, nè alcun altro in tua presenza. Considera bene, carissima, quello, che da te ricerco, perchè questa è la scienza più Divi-

[a] *Matt.18. vers.15.*
[b] *Ibid. v.32. & 33.*
[c] *Ibid. vers.22.*
[d] *Luca 17. v.4.*
[e] *Matt.18. v.7.*
[f] *Luca 17. vers.2.*
[g] *Matt.18. vers.8.*
[h] *Ad Ephes.4. v.30.*
[i] *Matt.5. v.44.* [k] *Matt.3. v.7.*
[l] *Psal.140. v.3. & 4.*

ma, e meno attesa da' mortali. Ti serva per unico, ed efficace rimedio per le tue passioni, ed anco per esempio, il quale ti costringa, la mia umiltà, è mansuetudine, effetti dall'amor sincero, col quale amava non solamente il mio Sposo, ma ancora tutti li figliuoli del mio Signore, e Padre Celeste, stimandoli, e riguardandoli come redenti, e comprati [a] con prezzo tanto alto: onde con verità, fedeltà, finezza, e carità auvertì alle tue Religiose, che se si dà per offesa gravemente la Maestà Divina, da tutti quelli, li quali non adempiscono questo precetto, che il mio Figliuolo chiamò suo, [b] e nuovo, senza comparazione è maggiore l'indignazione contra li Religiosi, li quali dovendo essere li figliuoli più perfetti [c] come è il loro Padre, e Maestro di questa virtù, nulladimeno vi sono molti di essi, li quali la discacciano, come se fossero mondani, e si rendono più odiosi di quelli.

C A P. V.

Determina San Giuseppe di servire in tutto con riverenza a Maria Santissima, quello, che in ciò fece l'Altezza Sua, ed altre cose del procedere, e modo di tutti due.

418 RESTò il fedelissimo Sposo Giuseppe con così alto, e degno concetto della sua Santissima Sposa Maria, dopo la rivelazione avuta della di lei Dignità, e del Sagramento dell' Incarnazione, che lo mutò in uomo nuovo, benchè sempre fosse stato santo, e perfetto; onde risolse di procedere con la Divina Signora con nuovo stile, e riverenza, come appresso si vedrà, perchè questo era molto conforme alla saviezza del Santo, ed anco debbito all'eccellenza della sua Santissima Sposa, poichè lui era Servo, e lei Signora del Cielo, e della Terra, e così lo conobbe San Giuseppe con luce Divina: onde per soddisfare al suo affetto di onorare, e venerare quella, la quale già conosceva per Madre del medesimo Dio, quando in disparte le parlava, ò passava innanzi a lei, s'inginocchiava con riverenza grande, e non voleva più permetterlo, che lei lo servisse, ò s'impiegasse in altri ministeri umili, come di scopare la Casa, lavare li piatti, ed altre cose simili, perchè tutto volea farlo il felicissimo Sposo, per non derogare alla dignità della Regina.

419 Ma la Divina Signora, che trà gli umili fu sempre umilissima, e niuno la potè vincere nell'umiltà, dispose le cose in maniera che restasse sempre nelle sue mani la Palma di tutte le virtù, perchè chiedette a San Giuseppe, che non le dasse quella riverenza di piegare il ginocchio alla sua presenza, stantechè se bene tal venerazione si dovea al Signore, il quale portava nel suo ventre, però mentre stava ivi rinserrato, e non si manifestava, non si poteva distinguere se quell'azione si facesse alla Persona di Cristo, ò alla sua, e per questa persuasione si accomodò al Santo al gusto della Regina del Cielo; talchè solamente quando lei non veniva ad accorgersene, esso dava quel culto al Signore, il quale racchiudevasi nelle di lei viscere, ed ancora ad essa come Madre di lui, conforme a ciascheduno rispettivamente se gli doveva. In ordine poi all' esercitare le altre azioni, ed opere servili, ebbero umili contese, perchè San Giuseppe non si lasciava vincere nel permettere, che la gran Signora, e Regina le facesse; e perciò procurava antecipatle, ed il medesimo faceva la Sposa Divina, superandolo di mano in quanto poteva, ma perchè nel tempo, nel quale lei stava ritirata, aveva luogo S. Giuseppe di prevenire molte di queste opere servili, perciò venivano defrodate le continue di lei ansietà di esser Serva, stantechè come a tale stimava gli toccassero le faccende domestiche della sua Casa: onde ferita perciò da questi affetti, fece ricorso la Divina Signora a Dio con umili querele, pregandolo, che in effetto, obbligasse il suo Sposo a non l'impedir l'esercitare l'umiltà, conforme desidarva, essendo questa virtù di tanta forza nel Tribunale Divino, che ritrova sempre franco l'ingresso, e non vi è supplica, che sia picciola, [d] quando è accompagnata con essa, perchè tutte le fà grandi, ed in-

[a] 1. Petri 1. v. 18. & 1 ad Cor. 6. v. 20.
[b] Io. 15. v. 12. & cap. 13. v. 34.
[c] Matt. 5. v. 48.
[d] Eccles. 35. v. 21.

inclina l'essere immutabile di Dio alla clemenza. Ascoltò questa petizione l'Altissimo, e dispose, che l'Angelo Santo Custode del benedetto Sposo gli parlasse interiormente con dirgli. Non vogli render vani li desiderj umili di quella, che è superiore a tutte le Creature del Cielo, e della Terra; e nell'esteriore dagli luogo, che lei ti serva, e nell'interno portale somma riverenza, ed in ogni tempo, e luogo darai culto al Verbo umanato, la di cui volontà è che lui, e la sua Divina Madre venissero a servire, [a] e non ad esser serviti, acciò con questo dasse insegnamento al Mondo della scienza della vita, e dell'eccellenza [b] dell'umiltà, in alcune cose però di fatica, potrai alleviarla, e sempre in lei riverisci al Signore di ogni cosa creata.

420 Con questa istruzione, e precetto dell'Altissimo, diede luogo San Giuseppe per gli esercizj umili alla Divina Principessa, e tutti due ebbero occasione di offerire sacrificio accetto a Dio, della loro volontà. Maria Santissima avanzandosi sempre nella sua profondissima umiltà, ed ubbidienza verso il suo Sposo, in tutti gli atti di queste virtù che con eroica perfezione operava, senza tralasciarne alcuno, che potesse fare; e San Giuseppe ubbidendo all'Altissimo con prudente, e santa confusione, la quale gli apportava il vedersi assistito, e servito da quella, che riconosceva essere Signora sua, e di tutto il creato, anzi Madre del medesimo Dio, e Creatore d'ogni cosa, talchè con questo motivo ricompensava il prudente Santo l'umiltà, la quale non poteva esercitare in altri atti, li quali rimetteva alla sua Santissima Sposa, perchè questo più l'umiliava, e l'obbligava ad annientarsi nella sua stima, con maggior timore riverenziale, e con esso riguardava a Maria Santissima, ed in lei al Signore, che portava nel suo Talamo Verginale, dove l'adorava, dandogli magnificenza, e gloria, ed alcune volte in premio della sua santità, e riverenza, ò per maggior motivo, del tutto se gli manifestava il medesimo Bambino Dio umanato, per un modo ammirabile, talchè lo mirava il Santo nel ventre della sua Madre Purissima, come in una veste di cristallo, ed in questo tempo la Sovrana Regina trattava, e conferiva più famigliarmente col glorioso Santo, li Misterj dell'Incarnazione, perchè non temeva più fare queste Divine conferenze dopo che il fortunatissimo Santo fù illustrato, ed informato delli magnifici Sagramenti dell'unione ipostatica della natura umana colla Persona del Verbo Divino, nel Verginal Talamo della sua Santissima Sposa.

421 Le conversazioni, e prattiche celesti, che aveano Maria Santissima, ed il fortunato San Giuseppe, niuna lingua umana può manifestarle, dirò pure qualche cosa nelli Capitoli seguenti, come saprò, ma chi potrà dichiarare gli effetti, che faceva nel dolcissimo, e divoto cuore del Santo, il vedersi, non solamente Sposo di quella, ch'era vera Madre del suo Creatore, ma ancora così ben servito da lei, come se fosse stata una umile schiava, quando la considerava in grado di santità, e dignità sopra tutti li Supremi Serafini, e sovra qualunque altra pura creatura? dove deve notarsi, che se la Divina destra arricchì con tante benedizioni la Casa, [c] e la Persona d'Obededon, per aver dato ospizio alcuni mesi all'Arca figurativa dell'antico Testamento, nella quale stavano le Tavole della Legge, quali benedizioni avrà date a S. Giuseppe, per avergli confidato l'Arca vera, ed il medesimo Legislatore, che in essa si rinserrava? Incomparabile per certo fù la sorte, e la felicità di questo Santo, non solamente, perchè nella sua Casa teneva l'Arca del nuovo Testamento viva, e vera, l'Altare, il Sacrificio, e'l Tempio, il che tutto se gli diede in potere, ma ancora perchè la mantenne degnamente: talchè come Servo [d] fedele, e prudente, fu costituito dal medesimo Signore sopra la sua famiglia, acciò assistesse al tutto in tempo opportuno, come Dispensatore fedelissimo. Tutte dunque le Nazioni, e Generazioni [e] benedicano, e predichino le sue lodi, poiche non fece l'Altissimo con niuna di esse ciò, che fece con San Giuseppe, ed io

[a] Matt. 20 v.28.
[b] Matt. 11. v.29.
[c] 1 Paralip. 13. v.14.
[d] Matt. 24 v.45.
[e] Psalm. 147. v.20.

indegna, e povero vermicciuolo, nella luce di tanto venerabili Sagramenti, ingrandisco, e magnifico questo Signore Iddio, confessandolo per santo, giusto, misericordioso, savio, ed ammirabile nella disposizione di tutte le sue opere, quali tutte son veramente grandi.

422 L'umile, ma fortunata Casa di Giuseppe, era ripartita in trè Stanze, in che consisteva l'ordinaria abitazione delli due Sposi, perchè non ebbero Servo, nè Serva alcuna; talchè in una dormiva San Giuseppe, nell'altra travagliava, e teneva li stromenti del suo ufficio di Fallegname, e nella terza si tratteneva d'ordinario, e dormiva la Regina de' Cieli, ed in essa vi era una pradella fatta per mano di S. Giuseppe. L'ordine poi, che osservarono dal principio, da che si sposarono, e vennero a sua Casa, fù questo, Prima di sapere il Santo Sposo la dignità della sua Sovrana Sposa, e Signora, molto rare furono le volte, nelle quali entrò a vederla, perchè mentre lei non usciva dal suo ritiro, s'impiegava ne' suoi lavori, e così non vi andava, se non era per qualche negozio necessario di consultarlo con lei; dopo però, che fù informato della causa della sua felicità perchè stava il santo uomo con più sollecitudine, come anco per rinovare le sue consolazioni, frequentava più spesso il Gabinetto della Sovrana Regina per visitarla, e per sapere se le comandasse qualche cosa, però sempre vi andava con estrema umiltà, e timore riverenziale, e prima di parlarci, osservava con destrezza se si ritrovava occupata la Divina Regina, e molte volte la vedeva in estasi, sollevata da terra, e piena di splendidissima luce, in altre la vedeva accompagnata dalli suoi Angeli Santi in colloquj Divini con essi, ed alle volte la vedeva prostrata in forma di croce, discorrendo col Signore. Di tutti questi favori fù partecipe il felicissimo Sposo Giuseppe, e quando la gran Signora si ritrovava in queste disposizioni, ed occupazioni, non ardiva di mirarla, se non con profonda riverenza; e meritava tal volta di ascoltare una soavissima armonia della musica Celeste, che gli Angeli facevano alla presenza della loro Regina, ed una fragranza ammirabile, che lo confortava, e tutto si riempiva di giubilo, ed allegrezza spirituale.

423 Viveano soli nella loro Casa li due Santi Sposi, perche siccome hò riferito, non tenevano Servo, ò Serva alcuna, non solo per la loro profonda umiltà, ma ancora perche fù similmente di convenienza, acciò non fossero palesi meraviglie sì visibili, e sublimi, come trà essi succedevano, de' quali non doveano esser partecipi quelli di fuori, perliche ne meno la Principessa del Cielo usciva dalla sua Casa se non era per urgentissima causa di servizio di Dio, e beneficio de' Prossimi, tanto che se altra cosa le era necessaria, attendeva a portarla quella fortunata Donna sua vicina, quale (come sovra dissi) servì a S. Giuseppe, mentre Maria Santissima dimorò nella Casa di Zaccaria, e di questi servizj ne ottenne così buona ricompensa, che non solamente lei fù santa, e perfetta, ma ancora tutta la sua Casa, e Famiglia fù molto prosperata col patrocinio della Regina, e Signora del Mondo, la quale ebbe gran cura di questa Donna, e l'assistì per essere vicina in alcune sue infermità, e nel fine lei, e tutti li suoi familiari riempì di benedizioni del Cielo.

424 Giammai San Giuseppe vide dormire la Divina Sposa, nè seppe per esperienza se dormiva, benchè glie la supplicava il Santo, che prendesse qualche riposo, maggiormente nel tempo della sua sagra gravidanza. Il riposo della Principessa, quando lo prendeva, era sopra la pradella, come si è detto, fatta per mano del medesimo San Giuseppe, ed in essa teneva due coperture, dentro delle quali s'involgeva, per prendere qualche breve, e santo sonno. La sua Veste interiore era una Tonica, ò Camiscia di tela, come di bombace, più molle, che il panno comune, ed ordinario. Questa Veste però giammai se la mutò dopo che uscì dal Tempio, nè s'invecchiò, nè imbrattò, ne la vide Persona veruna; talchè ne meno San Giuseppe seppe se la portava, perchè esso solamente vide la Veste esteriore, la quale tutti, gli altri vedevano, e questa era color di cenere, come hò riferito sovra, e solo questa, ed il Velo del capo soleva la gran Signora mutare qualche

che volta, non perche fosse imbrattato, anzi perche era sempre esposto agli occhi di tutti toglieva l'auvertenza di vederlo sempre in un stato, perche niuna cosa di quelle, che usava sovra il suo purissimo, e verginal Corpo, giammai s'imbrattò, ne si macchiò, stanteche non sudava, ne teneva le pensioni, che in questo patiscono li corpi de' figliuoli di Adamo soggetti al peccato: onde era in tutto purissima, ed il lavoro delle sue mani era con tutta limpidezza, e politezza, ed al medesimo modo addrizzava le robbe, e tutto quello era necessario a San Giuseppe. Il di lei cibo era parchissimo, e limitato, ma ogni giorno, e col medesimo Santo, e giammai si cibò di carne, benche esso la mangiasse, lei glie l'acconciasse, talchè il suo sostento consisteva al sommo in frutta, ò qualche Pesceto, e per ordinario era pane, ed erbe cotte, ma il tutto prendeva con peso, e misura, e solamente quello, che necessariamente ricercava l'alimento della natura, ed il calore naturale, senza che avanzasse cosa alcuna, che passasse al eccesso, ò ad alterazione nociva al Corpo, e l'istesso osservava nel bere, con tutto che dagli atti fervorosi gli risultasse qualche ardore fuor del naturale, e quest' ordine nel cibo, e nella quantità, sempre l'osservò respettivamente, benche nella qualità, con li varj successi della sua vita santissima, si mutò, e variò alcune volte, come si dirà appresso.

425 In tutto fù Maria Purissima di consumata perfezione, senza che gli mancasse grazia alcuna, e tutte col ripieno d'inpareggiabile compimento nel naturale, e sopranaturale, talchè solamente le mie parole sono mancanti per ispiegarlo, e giammai mi soddisfano, vedendo la scarsezza mia, rispetto a quello, che conosco, e tanto maggiormente a quello, che in sè stesso contiene così sovrano oggetto. Sempre ho tema della mia insufficienza, e mi lamento delli miei limitati termini, e scarse parole; dubito di esser molto ardita in continuar quello, che eccede tanto le mie forze, ma quelle dell' ubbidienza mi portano, non sò con qual forza soave, la quale costringe il mio ritegno, e violenta il mio timore, il quale mi muove a riguardare con buona luce la grandezza dell'opera, e la picciolezza delli mio discorso. Però se per l'ubbidienza opero, e per lei mi escono all' incontro tanti beni, la medesima intraprenderà le mie discolpe,

Dottrina della Regina del Cielo Maria Santissima.

426 Figliuola mia, nella scuola dell' umiltà, ti voglio studiosa, e diligente, siccome t'insegnerà tutto il decorso della mia vita; e questo ha da essere il primo, ed ultimo de' tuoi pensieri, se pretendi prepararti per li dolci amplessi del Signore, ed assicurarti de' suoi favori, e godere de' tesori della luce nascosta [a] alli superbi: perchè se non si presenta la cautela abbonata dell' umiltà, a niuna creatura si potrano confidare tali ricchezze: onde tutte le tue competenze voglio, che siano per più umiliarti; e tanto più nel proprio concetto, e stima, e nelle opere esteriori voglio, che senti quello, che operi, acciochè operi quello che sentirai di te. Dottrina, e confusione hà d'essere per te, e per tutte le anime, le quali tengono il Signore per Padre, e Sposo, il vedere, che possa più la presunzione, e superbia con li figliuoli della sapienza [b] mondana, che non l'umiltà, e cognizione vera con li figliuoli della luce. Auverti dunque allo studio, sollecitudine, e veglia infaticabile degli uomini altieri, ed arroganti, Riguarda li loro intenti per assai valere nel Mondo, le loro pretensioni giammai soddisfatte, benchè vane; come operano, conforme a quello, che falsamente di loro stessi presumono, come presumono ciò, che non sono, e col non esser tali, ò per non esser tali, l' oprano per acquistare li beni, che con tutto siano terreni, non li meritano: Onde sarà confusione, e vergogna per gli eletti, che possa più con li figliuoli di perdizione l'inganno, che in essi la verità, e che siano in tanto poco numero nel Mondo quei, che vogliono avanzarsi nel servizio di Dio loro Creatore, che quelli, li quali servono alla vanità, e che molti

K 4 fia-

[a] *Matt.* 11. v. 24.
[b] *Luca* 16. v. 8.

siano [a] li chiamati, e pochi gli eletti.

427 Procura dunque figliuola mia far guadagno in questa scienza, ed in essa, della palma sovra li figliuoli delle tenebre, ed in opposto della loro superbia, attendi a quello, che io feci, per vincerla nel Mondo con lo studio dell'umiltà. In questo ti vogliamo, il Signore, ed io, molto savia, e capace, talchè non perderai giammai occasione di fare opere umili, nè permetterai, che cosa alcuna te le devii, e se ti mancheranno occasioni d'umiliarti, ò non le avrai tanto frequenti, cercale, e chiedile a Dio, acciò te le dia, perchè gusta Sua Divina Maestà vedere questa sollecitudine, e competenza in quello, che tanto desidera, e solamente per questa compiacenza devi essere molto ufficiosa, e sollecita, come figliola domestica della sua Casa, e Sposa di esso, nel che ancora l'ambizione umana t'insegnerà a non essere negligente, considera l'affanno, che si prende la Donna nella sua Casa, e Famiglia, per avanzare la sua robba, non perdendo occasione, in che guadagnare, niuna cosa gli pare molto, e se viene a perdere [b] qualche cosa, per picciola, che sia, si parte il cuore dietro di essa. Tutto questo insegna l'avidità mondana, e non è ragione, che si scorga più sterile la sapienza del Cielo, per la negligenza di chi la riceve, e così voglio, che non si trovi in te negligenza, nè dimenticanza alcuna, in cosa, che tanto t'importa, e che non perdi occasione, nella quale ti possi umiliare, e travagliare per la gloria del tuo Signore, anzi che le procuri, e sollecìti, e tutte le acquisti, come figliuola fedelissima, e come Sposa, acciò ritrovi grazia negli occhi del Signore, e nelli miei, conforme lo desideri.]

[a] *Luca* 16. v 8.
[b] *Matt* 29. v.16.

CAP. VI.

Alcune conferenze, e ragionamenti famigliari di Maria Santissima con S. Giuseppe in cose Divine, ed altri successi ammirabili.

428 PRima che San Giuseppe avesse notizia del Misterio dell'Incarnazione, soleva la Principessa del Cielo leggergli a' tempi opportuni la Sagra Scrittura, specialmente li Salmi, ed altri Profeti, e come Maestra sapientissima li spiegava, ed il Santo Sposo, il quale anco era capace di questa sapienza, le domandava molte cose, ammirando, e consolandosi con le risposte divine, che la sua Sposa gli donava, con che alternatamente benedivano, e lodavano il Signore. Ma dopo che il Santo benedetto fù illustrato con la notizia di questo gran Sagramento, parlava con lui la nostra Regina, come a quello, il quale era già designato per coadiutore delle opere, e Misteri ammirabili della nostra riparazione, e con maggior chiarezza, e libertà conferivano tutte le Profezie, ed Oracoli Divini dell'Incarnazione del Verbo, per mezzo della Madre Vergine, della di lui natività, educazione, e vita santissima. Tutti gli esplicava l'Altezza Sua, per prevenire, e conferire ciò che dovevano fare, quando giungesse il giorno tanto desiderato, nel quale nascesse il Bambino al Mondo, ed essa l'avesse nelle sue braccia, e l'alimentasse col suo latte verginale, ed il Santo Sposo venisse a partecipare di questa somma felicità trà tutti li mortali. Solamente circa la Morte, e Passione, e di quello, che sopra ciò scrissero [c] Isaia, e [d] Geremia, essa ne discoreva meno; perchè stimò non dover la Prudentissima Regina affliggere il suo Sposo, il quale era di cuore molle, e sincero, con anteciparli questa memoria, ò informarlo più di quello, che lui poteva sapere, per le conferenze, che trà gli antichi passavano sovra la venuta del Messia, e sovra il modo, col quale doveva essere, ed ancor perchè volse attendere la prudentissima Vergine, che il Signore lo manifestas-

[c] *Psalm.* 15 v.2.
[d] *Ioan* 10. v.1.

festasse al suo servo, ò pure, ch'ella conoscesse la sua divina volontà per farlo.

426 Ma con questi dolci ragionamenti, e conferenze, si vedeva tutto infiammato il fedelissimo, e fortunato Sposo, e con lagrime di giubilo, diceva alla sua Sposa Divina: è possibile, Signora mia, che nelle vostre braccia castissime abbi da vedere il mio Dio, e Riparatore, e che in esse l'adorerò, e che l'ascolterò, e toccherò, e gli occhi miei vedranno il suo aspetto Divino, e sarà il mio sudore tanto fortunato, che si hà d'impiegare in suo servizio, e sostento? che viverà con noi, e mangiaremo alla sua mensa, li parlaremo, e con esso conversaremo? da dove a me tanto gran fortuna, che niuno può meritarla? ò come mi dolgo di vedermi tanto povero! ò chi avesse ricchi Palaggi, per riceverlo, e molti tesori, che offerirli! Rispondeva la Regina sovrana: Signore, e Sposo mio, è ragione, che il vostro affetto pensieroso si stenda a tutto il possibile per ossequio del suo Creatore, ma non vuole questo gran Dio, e Signor nostro venire al Mondo per mezzo delle ricchezze, e maestà temporale, ed ostentosa, perchè niuna di queste cose le fà [a] bisogno, nè per esse sarebbe disceso dal Cielo in Terra. Solamente viene [b] a rimediare al Mondo, ed indirizzare gli uomini per li retti sentieri della vita eterna, e questo hà da essere mezzo dell'umiltà, e povertà, e con esse vuol nascere, vivere, e morire, per discacciare da'cuori umani la pesante avidità, ed arroganza, le quali gl'impediscono la loro felicità. A questo fine elesse la nostra povera, ed umile Casa, e non ci vuole ricchi di beni apparenti, fallaci, e transitorii, li quali sono [c] vanità di vanità, ed afflizione di spirito, ed opprimono, ed offuscano l'intelletto, acciò conoschi, e penetri la luce.

430 Altre volte ricercava il Santo dalla Purissima Signora, che gl'insegnasse le qualità, e l'essere delle Virtù, e specialmente dell'amor di Dio, acciò sapesse come avesse da procedere coll'Altissimo umanato, ed acciò non venisse riprovato, come Servo inutile, ed inabile a servirlo. Con queste richieste, condescendeva la Regina, e Maestra delle Virtù, e la dichiarava al suo Sposo, e gli diceva il modo di operare in esse con tutta la plenezza di perfezione, però in tutti questi documenti produceva con discrezione così rara, e con tanta umiltà, che non si portava da Maestra benchè tale fosse,) con tutto che ciò pessava col suo medesimo Sposo, anzi lo disponeva a modo di conferenza, o parlando col Signore, ed altre volte domandava lei a S. Giuseppe, e con le medesime domande l'informava, ed in tutto lasciava sempre in salvo la profondissima umiltà, senza che trovasse un gesto in contrario nella Prudentissima Signora. Queste conferenze alcune volte, ed in altre la lezione della Sagra Scrittura, mescolavano col travaglio corporale, quando era necessario attendere ad esso, e benchè bastava a dar sollievo a San Giuseppe la sola compassione dell'amabilissima Signora, la quale con rara discrezione glie la manifestava, nel vederlo faticato, e stracco, nulladimeno a questo sollievo aggiungeva la Celeste Dottrina, con la di cui attenziona il fortunato Santo travagliava più con le Virtù, che con le mani, e la mansuetissima Colomba, con prudenza di Vergine Sapientissima l'assisteva con questo alimento Divino, dichiarandogli il frutto fortunatissimo de travagli, e come che nel suo concetto si riputava indegna, che il suo Sposo la sostentasse per mezzo di essi, perciò con tale considerazione stava sempre umiliata, come debitrice di quel sudore di San Giuseppe, e lo riceveva come una gran limosina, e liberal favore; talchè tutte queste ragioni l'obbligavano come se fosse la creatura più inutile della terra, e benchè non poteva ajutare al Santo nel travaglio del di lui ufficio, perchè non era per le forze di Donna, e molto meno decente alla modestia, e leggiadria della Divina Regina, con tutto ciò in quello, che poteva impiegarsi lo serviva come una umile Serva, nè fù possibile, che la sua discreta umiltà, e gratitudine d'animo, che verso San Giuseppe teneva, soffrisse rendergli minor corrispondenza del suo petto nobilissimo.

[a] *Psalm.* 15. v. 2.
[b] *Joann.* 10. v. 10.
[c] *Eccles.* 1. v. 14.

431 Trà

431 Trà le altre cose visibili miracolose, che furono manifeste a San Giuseppe, con le conferenze di Maria Santissima, successe un giorno nel tempo della sua gravidanza, che vennero molti Uccelli di diverse sorti a festeggiare alla presenza della Regina, e Signora delle creature, e standole all'intorno, come se facessero un coro, cantarono con ammirabile armonia, e sempre con Cantici miracolosi, conforme erano le visite, che faceano alla Divina Signora, non avendoli giammai veduto il Santo fino a quel giorno tante meraviglie, pieno d'ammirazione, e giubilo, disse alla sua Sovrana Sposa: è possibile Signora mia, ch'abbiano da soddisfare gli Uccelletti semplici, e le creature senza ragione, le sue obbligazioni assai meglio di me? sarà molto di dovere, che se essi vi riconoscono, servono, e riveriscono in quello possono, che concediate ancora a me luogo, che io adempisca quello, che devo di giustizia. Rispose la prudentissima Vergine: Signor mio in quello, che fanno questi Uccelli del Cielo, ci offerisce il loro Autore un motivo efficace, acciò noi, li quali lo conosciamo, facciamo degno impiego di tutte le nostre forze, e potenze in sua lode, conforme lo vengono essi a riconoscere nel mio ventre, però io son creatura, e perciò non mi si deve venerazione, nè vi è ragione, che io l'accetti. onde devo procurare, che tutti lodino l'Altissimo, perchè riguardò [a] la sua Serva, e mi arricchì con li tesori della sua Divinità.

432 Accadeva similmente non poche volte, che la Divina Signora, ed il suo Sposo San Giuseppe, si ritrovavano poveri, e privi d'ogni soccorso per la vita, perchè colli poveri erano liberalissimi in dargli quanto tenevano, oltre che non erano [b] solleciti, come sono li figliuoli di questo Secolo, in preparare il mangiare, ed il vestire, con anticipate diligenze cagionate dalla diffidente avidità; ed il Signore disponeva, che la fede, e la pazienza della sua Madre Santissima, e di San Giuseppe, non stassero oziose, e perche queste necessità erano per la Divina Signora d'incomparabile consuolo, non solamente per l'amore della povertà, ma anco per la sua umiltà prodigiosa, colla quale si giudicava per indegna del sostento necessario per vivere, e le pareva giustissimo, che solamente a lei mancasse, come quella, che no'l meritava; e con questa confessione benediva il Signore nella sua povertà, e solo per il suo Sposo San Giuseppe, il quale riputava per degno, come santo, e giusto, chiedeva all'Altissimo, gli dasse nella necessità il soccorso, che dalla sua mano attendeva. Non si dimenticava l'Onnipotente de' [c] suoi poveri sino al fine, perche dato luogo prima al merito, ed esercizio, dava poi ancora l'alimento al tempo [d] più opportuno, e questo lo disponeva la Providenza Divina in diverse maniere. Alcune volte moveva il cuore de' suoi Vicini, e Conoscenti di Maria Santissima, e del glorioso San Giuseppe, acciò li soccorressero con qualche dono grazioso, ò dovuto. In altre, e più d'ordinario, li soccorreva Santa Elisabetta dalla sua Casa, perchè doppo che in essa dimorò la Regina del Cielo, restò la divotissima Madrona con quest'attenzione, d'assistergli con alcuni regali, e doni secondo li tempi, al che corrispondeva sempre l'umile Principessa con qualche opera, e lavoro delle sue mani; ed anco in occasioni opportune, si valeva per maggior gloria dell'Altissimo della potestà, che come Signora delle creature teneva sovra di loro, e comandava agli Uccelli dell'aere, che gli portassero Pesci del Mare, ò frutta dalla Campagna, e loro subito l'eseguivano; e tal volta li portavano qualche pane nel becco, secondo lo disponeva il Signore, e di tutto questo molte volte era testimonio il Santo, e fortunato Sposo.

433 Per ministerio degli Angeli Santi erano soccorsi ancora in alcune occasioni per modo ammirabile, e per riferirne uno delli molti miracoli, che per essi accaddero a Maria Santissima, e Giuseppe, si hà da supporre, che la grandezza dell'animo, fede, e liberalità del Santo, erano talmente grandi, che mai pote entrarvi nel suo affetto segno alcuno di avidità, nè di sollecitudine; e benchè si applicasse al travaglio delle sue mani, e così ancora la

Div-

[a] *Luca* 1. *vers.* 48.
[b] *Math.* 6. *v* 25.

[c] *Psalm.* 73. *vers.* 19.
[d] *Psalm.* 144. *v.* 15.

Divina Sposa, giammai però domandavano prezzo per l'opera, nè dicevano questo vale, o mi dovete dare tanto, perchè facevano il lavoro, non per interesse, ma per ubbidienza, e carità per quelli, che lo ricercavano, e lasciavano all'arbitrio loro la corrispondenza, che volevano usare, e la ricevevano, non tanto per prezzo, ò paga, quanto per elemosina graziosa. Quest'era la santità, e perfezione, che apprendeva San Giuseppe nella scuola del Cielo, la quale teneva nella sua Casa, e per questa ragione talvolta, perchè non li soddisfacevano il travaglio, venivano ad esser bisognosi, e mancargli il cibo, e'l necessario sostentamento a suo tempo, e così stavano fino che il Signore li provedeva. Ed un giorno successe, che passata l'ora ordinaria di mangiare, si ritrovarono senza cosa alcuna per ristorarsi, e per ringraziare il Signore di questo travaglio, e per attendere, che aprisse la sua (a) mano onnipotente, stetero in orazione molto tardi, e nell'interim, gli Angeli Santi gli prepararono il mangiare, e posero la mensa, ed in essa alcune frutta, e pane bianchissimo, e pesci, e sopra tutto, una sorte di vivanda, ò conserva d'ammirabile soavità, e virtù, e subito entrarono alcuni Angeli, a chiamare la loro Regina, ed altri a San Giuseppe suo Sposo, li quali usciti dalli loro Gabinetti, riconoscendo il beneficio del Cielo, con lagrime, e fervore ringraziarono il Sovrano Signore, e si cibarono, e doppo fecero grandiosi Cantici di lode all'Altissimo.

434 Molti altri successi simili a questi accadevano ordinariamente a Maria Santissima, ed al suo Santo Sposo, li quali come che stavano soli, senza testimonj, da' quali si dovessero occultare queste meraviglie, non era con essi scarso il Signore, e tanto maggiormente, che loro erano li dispensieri della maggiore delle meraviglie del Braccio Onnipotente di esso. Solo avverto, che quando dico, che faceva la Divina Signora Cantici di lode per sè sola, ò assieme con San Giuseppe, ò con gli Angeli, sempre si deve intendere, che erano Cantici nuovi come quello, che fece Anna (b) Madre di Samuele, e quello (c) di Mosè, Isaia, (d) Ezechia, e di altri (e) Profeti, quando ricevevano qualche beneficio grande dalla mano del Signore, e se si fossero scritti tutti quelli, che fece, e compose la Regina del Cielo, si sarebbe potuto fare un gran volume, e d'incomparabile ammirazione per il Mondo.

Dottrina, che mi diede la medesima Regina, e Signora nostra.

435 Figliuola mia molto amata, voglio che molte volte si rinovi in te la scienza (f) del Signore, e che tenghi notizia non solo di vista, ma anco di voce, acciò conoschi, e conoscano anco li mortali, il pericoloso inganno, e perverso giudizio, che fanno, come amatori (g) della menzogna, nelle cose temporali, e visibili. Chi vi sarà degli uomini, che non sia annoverato nell'inganno (h) della smisurata ingordigia? tutti universalmente mettono la confidenza nell'oro, (i) e nelli beni temporali, e per avvanzarli impiegano tutta la sollecitudine nelle forze umane. ed in questo affanno spendono la vita, ed il tempo, che gli fù dato per meritare la felicità, e riposo eterno; e di tal maniera s'invilluppano in questo penoso laberinto, e sollecitudine, come se non conoscessero Dio, ne la providenza di esso, perchè non si ricordano di chiedergli ciò che desiderano, ne meno l'appetiscono di forma tale, che venghino a domandarlo, e sperarlo dalle sue mani, e così vengono a perdere il tutto, perchè la loro confidenza è (k) posta nella sollecitudine della menzogna, ed inganno, da dove pendono gli effetti delli loro desiderj terreni. Questa cieca avidità è (l) radice di tutti li mali, perche in gastigo di essa, sdegnato il Signore di tanta perversità, lascia li mortali, che si diano in potere di così brutta, e servile schiavitudine d'ingordigia, che in essa

[a] *Reg. 2. à vers. 1. &c.*
[b] *Deut. 32. à vers. 1. &c.*
[c] *Exod. 15. à vers. 1. &c.*
[d] *Isai. 12. à v. 1. &c.*
[e] *Isai. 38. v. 1.* [f] *Sap. 1. v. 7*
[g] *Psalm. 3. vers. 3.*
[h] *Sapient. 4. vers. 12.*
[i] *Baruc. 3. v. 18.*
[k] *Psalm. 48. v. 7*
[l] *Ad Timoth. 6. vers. 10.*

essa si accechino (*a*) li loro Intelletti, ed indurifcano le volontà, e fubito per maggior gastigo allontana l' Altissimo da essi la sua vista, come da oggetti abborribili, e gli nega la sua paterna protezione, che è l'ultima sfortuna nella Vita umana.

436 E benchè sia verità, che dagli occhi del Signore niuno si può (*b*) nascondere, nulladimeno quando li prevaricatori, e nemici della di lui Legge lo disobbligano, allora di tal maniera esso allontana da loro la sua amorosa vista, e l'attenzione della sua providenza, che vengono a restar in mano, (*c*) del proprio loro desiderio, e non conseguiscono, nè ottengono gli effetti della paterna cura, che tiene il Signore di quelli, che mettono tutta la confidenza in lui: e così quelli, li quali confidano (*d*) nella propria sollecitudine, e nell'oro, che toccano, e sentono, questi tali raccogliono il frutto di quello, che speravano, ma quello, che tiene distante l'esser Divino, ed il di lui poter infinito dalla vistà, e limitazione de' mortali, a questo tale, altrettanto gli staranno distanti gli effetti dell' umana ingordigia, da quelli della providenza dell' Altissimo, la quale si costituisce per rifugio, e protezione degli umili, che in (*e*) lui confidano, perche a questi riguarda (*f*) la Maestà Sua con amore, e carezze, si delizia con essi, li colloca nel suo petto, ed attende a tutti li loro (*g*) desiderj, e pensieri. Poveri eravamo il mio Santo Sposo Giuseppe, ed io, e soffrimmo in alcuni tempi necessità grandi, ma niune fù valevole, acciò nel nostro cuore entrasse il contaggio dell' avarizia, ed avidità, anzi solamente anelavamo alla maggior gloria dell' Altissimo, vivendo nel rimanente sicuri dalla sua fedelissima, ed amorosa cura, e da questo si obbligò tanto, conforme già hai inteso, e scritto, che per diverse maniere rimediaua la nostra povertà, fino a precettare gli Spiriti Angelici, li quali assistono adesso, che provedessero, e preparassero a noi da mangiare.

437 Non voglio dir per questo, che li mortali si diano in potere all' ozio, e negligenza, anzi è bene, che travaglino tutti, perchè non fatigare è pur vizio assai reprensibile, però nè l'ozio, ne l' applicazione hanno da essere sregolare, nè meno la creatura hà da mettere la sua confidenza (*h*) nella sua propria sollecitudine, nè questa hà d'affogare, ed impedire (*i*) l'amor Divino, nè hà da volare più di quello, che basta per passar la Vita con moderazione, nè s' hà de persuadere, che per conseguirlo gli mancherà la providenza del suo Creatore, nè quando pare alla creatura, (*k*) che tardi, deve affliggersi, e diffidare, nè tampoco chi tiene abbondanza (*l*) hà da sperare in essa, nè darsi all' ozio, e dimenticarsi, che è uomo soggetto (*m*) alla pena del travaglio, talche con l'abbondanza, come la povertà, si hanno da attribuire (*n*) a Dio, per usar di esse, santa, ed ordinatamente per gloria del Creatore, e Governatore del tutto. Se gli uomini si governassero con questa scienza, a niuno mancarebbe l'assistenza del Signore, come vero Padre, ne sarebbe di scandolo al povero la necessità, nè al ricco la prosperità. Di te però voglio figliuola mia, l'esecuzione di questa dottrina, quantunque in te la dono a tutti, e specialmente l'hai d'insegnare alle tue Suddite, acciò non si conturbino, o manchino di fede nelle necessità, che saranno per patire, nè siano disordinatamente sollecite (*o*) del vestire, e mangiare, ma confidino del Sovrano Signore, e si rimettano alla sua providenza, perche se esse gli corrispondono nell' amore, io l' assicuro, che giammai gli mancherà quanto li sarà necessario. Devi di più ammonirle, che le loro conversazioni, e ragionamenti siano sempre (*p*) di cose sante, e Di-

[a] *Psalm* 48. *v* 13.
[b] *Psalm*. 138 *à vers* 6. *&c*.
[c] *Psalm* 80 *vers* 13.
[d] *Psalm* 48 *v*. 7
[e] *Psalm*. 17 *vers*. 31.
[f] *Psalm* 32. *vers* 18.
[g] *Psalm*. 9. *vers*. 17.
[h] *Psalm*. 48. *vers*. 7.
[i] *Luca* 8 *vers*. 14.
[k] *Ecclef* 2 *v*. 11.
[l] *Ecclesiast*. 31. *vers*. 8.
[m] *Iob*. 5 *vers*. 7.
[n] *Ecclesiast*. 11. *vers*. 14.
[o] *Math* 6. *vers* 25.
[p] *Petr*. 1. *vers*. 15.

e Divine, ed in lode, e gloria del Signore, secondo la dottrina del loro Maestro, della Scrittura, e Sagri Libri, perchè la conversazione di esse [a] hà da essere ne' Cieli coll' Altissimo, e con me, che sono loro Madre, e Prelata, e con li Spiriti Angelici, acciò siano come essi nell' Amore.

CAP. VII.

Prepara Maria Santissima le fascie al al Bambino Dio, con ardentissimo desio di vederlo già nato dal suo ventre.

438 SI avvanzava già la gravidanza divina della Madre dell'Eterno Verbo Maria Santissima, e per operare in tutto con la pienezza della celeste prudenza, benchè sapesse, ch'era necessario preparare le fascie, ed il rimanente, che faceva bisogno per il bramato parto, tuttavia niente volse disponere senza la volontà, ed ordine del Signore, e del suo Santo Sposo, per adempir in tutto con le leggi di serva ubbidiente, e fedelissima, se bene in quello, che era solo ufficio di Madre, e di Madre sola del suo Figliuolo Santissimo, nel quale niun altra creatura teneva parte alcuna, poteva operare da per se sola, non però lo fece, ma ne parlò al suo S. Sposo Giuseppe, e gli disse: Signor mio, già è tempo di preparare le cose necessarie per il Natale del mio Figliuolo Santissimo; e se bene la Maestà Sua infinita vuol essere trattato come li figli degli uomini, umiliandosi a patire le loro penalità, però da parte nostra è di ragione, che in suo servizio, ed ossequio, e nella età della sua fanciullezza, e nell'assistergli, mostriamo, che lo riconosciamo per nostro Dio, vero Rè, e Signore; se dunque mi darete licenza, incomincierò a disponere le fascie, e li pannicelli per involgerlo, ed allevarlo. Io hò fatta una tela col filato dalle mie mani, la quale può servire ad esso per li primi panni di lino, e Voi Signore cercarete qualche altra tela di lana, che sia soave, molle, e di color umile, per il medesimo effetto, perchè poi per l'avvenire, gli farò una Tonica inconsutile tessuta, la quale sarà approposito, e per accertare in tutto facciamo special orazione, chiedendo all' Altezza Sua, che ci governi, ed indirizzi, manifestandoci la sua Volontà Divina, di maniera che procediamo col suo maggior compiacimento.

439 Sposa, e Signora mia, rispose San Giuseppe, se col medesimo sangue del cuore fosse possibile di servire il mio Signore, e Dio, e fare quello, che comandate, io mi darei per soddisfatto, e fortunato di spargerlo con atrocissimi tormenti, ed in mancanza di questo, desiderarei possedere ricchezze grandi, e broccati, con quali potessi servirvi in questa occasione; disponete dunque quello, che sarà conveniente, che in tutto voglio ubbidirvi, come servo vostro. Fecero l'orazione, ed a ciascheduno in disparte rispose l' Altissimo con una medesima voce, rinovando la scienza, e notizia, che prima avea avuto più volte la Sovrana Signora, poichè di nuovo disse a lei Sua Divina Maestà, ed al di lei Sposo Giuseppe: Io venni dal Cielo in Terra per sollevare l'umiltà, ed umiliare la superbia, per onorare la povertà, e disprezzare le ricchezze, a disfare la vanità, e fondare la verità, e per apprezzar degnamente li travagli, e perciò è mia volontà, che nell'umanità, c'hò ricevuta, mi trattiate nell'esteriore come se fossi Figliuolo d'entrambi, e nell'interiore mi riconosciate per Figliuolo del mio Eterno Padre, e vero Dio, con la venerazione, ed amore, che come ad Uomo, e Dio mi si deve.

440 Confirmati Maria Santissima, e S. Giuseppe con questa voce, nella sapienza, con la quale aveano da procedere in allevare il Bambino Dio, conferirono il più nobile, e perfetto stile di riverirlo, come loro Dio infinito, che si fosse veduto in pure creature, e poi trattarlo unitamente negli occhi del Mondo come se fosse stato Figliuolo d'entrambi, poichè così lo stimarebbero gli uomini, e lo voleva il medesimo Signore, e questo concerto, secondo l'ordine avuto, adempirono così esattamente, che fù di gran meraviglia per il Cielo, come si dirà appresso. Determinarono similmente, che nella sfera, e stato della loro povertà, era di ragione fare in ossequio del Bambino Dio, quanto fosse possibile, senza ecce-

[a] *Ad Phil. 3. vers. 20.*

eccedere, nè mancare, acciò il Sagramento (a) del Re si mantenesse celato col velo dell' umile povertà, e l'infiammato amore, che tenevano, non restasse defraudato in tutto quello, che potevano eseguire. Subito San Giuseppe, per contracambio del travaglio di alcune opere delle sue mani, cercò due tele di lana, conforme aveva detto la Divina Sposa, una bianca, e l'altra di color morato, ò bigio, ed entrambe le migliori, che potè ritrovare, e di queste tagliò la Divina Regina li primi pannicelli per il suo Figliuolo Santissimo, e della tela, che lei aveva fatto col suo filato tagliò le camiscie, e faldicelle per involgerlo. Era questa tela molto delicata, come uscita da tali mani, e l'incominciò dal giorno, ch' entrò in sua Casa con San Giuseppe, con intento di doverla offerire al Tempio, e benchè questo suo desiderio si cambiò in cosa tanto migliore, tuttavia di quella, che avanzò, fatte le cose necessarie per il Bambino Dio, compì l'offerta nel Tempio Santo di Gerusalemme. Tutto questo addirizzo, e robba necessaria per il parto Divino, la fece la gran Signora con le sue mani, e le cucì, ed addirizzò stando sempre genuflessa, e con lagrime d'incomparabile divozione. Preparò poi San Giuseppe fiori, ed erbe, ed altre cose aromatiche, che potè trovare, e di queste la diligente Madre fece acqua odorifera più, che d'Angeli, e spargendola sovra le fasce consegrate per l'offerta, (b) e sagrificio, che attendeva, le piegò, ed addirizzò, e le pose in una cassettina, la quale portò seco a Bettelemme, come dirò.

441 Tutte queste opere della Principessa del Cielo Maria Santissima, si hanno da intendere, e pesare, non così secche, e senz' anima, conforme io le riferisco, ma abbondanti di bellezza, piene di santità, e magnificenza, e nel maggior colmo, e pienezza di perfezione, alla quale l'umano giudizio non può penetrare, perchè tutte le opere della Sapienza Divina le trattava (c) magnificamente, e come Madre della medesima Sapienza, e Regina di tutte le Virtù; onde offeriva il sagrificio della nuova dedicazione, e Tempio di Dio vivo nell' Umanità Santissima del suo Figliuolo, che avea da nascer nel Mondo, e perchè conosceva la Sovrana Signora, più che tutto il resto delle creature, l'altezza incomprensibile del Misterio d'umanarsi Dio, e scendere al Mondo, perciò non come incredula ma meravigliata, con infiammato amore, e venerazione, replicava molte volte quello di Salomone, quando fabbricava il Tempio, cioè, (d) come sarà possibile, che abiti Dio con gli uomini nella terra! se tutto il Cielo, e li Cieli de' Cieli sono scarsi per riceverlo, quanto più tale sarà quest' abitazione dell' umanità, che si hà fabbricata nelle mie viscere? e se quel Tempio, il quale servì solamente per udire (e) Iddio le orazioni, che in esso si offerivano, si fabbricò, e dedicò con sì splendido apparato d'oro, d'argento, tesori, e sagrificj, che dovrebbe fare la Madre del vero Salomone nella fabbrica, e dedicazione del Tempio vivo, dove abita (f) corporalmente la pienezza, e vera Divinità del medesimo Dio Eterno, ed incomparabile? Tutto quello, che in ombra contenevano que' sagrificj, e tesori senza numero, che nel Tempio figurativo si offerivano l'adempì Maria Santissima, non con prevenzioni d'oro, argento, e broccati, (perchè in questo tempo non ricercava Dio queste offerte) ma con apparecchio di Virtù eroiche, e di ricchezze di grazia, e doni dell' Altissimo, con quali faceva Cantici di lode. Offeriva gli olocausti del suo ardentissimo cuore, discorreva sovra tutte le Sagre Scritture, e gl' Inni, Salmi, e Cantici, gli applicava, e riduceva a questo Misterio, con aggiongervi sempre di più, ed operava le figure antiche, e vera, e misticamente, con esercizio delle Virtù, ed atti interiori, ed esteriori. Invitava, e chiamava le creature tutte, acciò lodassero Dio, e dassero onore, lode, e gloria al Creatore, ed attendessero a lui, per esser santificate con la sua venuta al Mondo. In molte di queste opere l'accompagnava il suo felicissimo, e fortunato Sposo S. Giuseppe.

442 Gli

[a] *Tobia* 12 v. 17.
[b] *Ad Ephes.* 5. v. 2.
[c] *Machab.* 2. v. 9.
[d] 2. *Paralip.* 6. v. 18.
[e] 2. *Reg. cap.* 6. 7. & 8.
[f] *ad Coloss.* 2. v. 9.

442 Gli altissimi meriti, che cumulava la Principessa del Cielo con questi atti, ed esercizj, e quanto erano grati al Signore, e la compiacenza, che con essi lui riceveva, non è bastante la lingua, ò l'intelletto umano, ò d'altra creatura a spiegarlo; stante che se il minor grado di grazia, il quale riceve qualsisia creatura, con un atto di Virtù, ch'esercita, vale più, che tutto l'Universo, che valore di grazia averà acquistato quella, la quale non solo avanzò con eccesso gli antichi sagrificj, offerte, olocausti, e tutti li meriti degli uomini, ma quelli ancora delli Supremi Serafini con molto eccesso? arrivavano a tal estremo gli affetti amorosi della Divina Signora, attendendo il suo Figliuolo, e Dio vero, per riceverlo nelle sue braccia, allimentarlo al suo petto, allevarlo con le sue mani, e trattar con esso, e servirlo, adorandolo fatto uomo della sua medesima carne, e sangue, talchè in questo incendio dolcissimo d'amore si sarebbe risoluta, ed avrebbe esaltato il suo spirito, se con miracolosa assistenza del medesimo Dio, non fosse stata preservata dalla morte, e confortata, e corroborata la sua Vita, e multe volte l'avrebbe perduta, se in esse non l'avesse conservata il suo Figliuolo Santissimo, perchè per ordinario lo rimirava nel suo Verginal ventre, e con chiarezza Divina vedeva la Santissima Umanità unita alla Divina Persona, ed anco tutti gli atti interiori di quell'Anima Santissima, ed il modo, e positura del corpo, e le orazioni, che per lei faceva, e per San Giuseppe, e per tutto il genere umano, e singolarmente per li predestinati. Tutti questi, ed altri Misterj conosceva, e nell'imitazione, e lode s'infervorava tutta, come quella, che tenera nel suo seno il fuoco incendioso, che illumina, [a] e non consuma.

443 Tra tanti incendj della Divina fiamma, diceva alcune volte, parlando col suo Figliuolo Santissimo: Amor mio dolcissimo, Creatore dell'Universo, quando godetanno gli occhi miei della luce del Vostro Divino aspetto? quando si consagreranno le mie braccia sù l'Altare dell'Ostia, che attende il Vostro Eterno Padre? quando baciarò, come Serva, dove poseranno le vostre piante? e giungerò come Madre al bacio (b) desiderato dell'anima mia, acciò partecipi col Divino fiato del vostro medesimo spirito? quando la luce innaccessibile, che siete Voi Dio vero (c) di Dio vero, e lume del lume, si manifestarà (d) alli mortali dopo tanti secoli, che ci hanno tenuto ascoso il Vostro aspetto? quando li figliuoli di Adamo, schiavi per le loro colpe, conosceranno il Redentore, (e) vedranno la loro salute, trovando frà loro stessi il (f) Maestro, Fratello, e Padre vero di essi? o lume dell'Anima mia, mia Virtù, diletto mio, per cui vivo morendo! figliuolo delle mie viscere, come farà ufficio di Madre quella, che non sà farlo di Schiava, anzi non merita tal titolo? come vi tratterò io degnamente, quando che sono un vermicciuolo vile, e povero? come vi servirò, ed assisterò, essendo Voi la medesima santità, bontà infinita, ed io polvere, e cenere? come ardirò parlare alla Vostra presenza, e di stare innanzi al Vostro Divino cospetto? Voi Signore di tutto il mio essere, che mi avete eletta, essendo picciola trà tutte le altre figliuole di Adamo, governate le mie azione, incamminate li miei desiderj, ed infiammate li miei affetti, acciò in tutto accerti darvi gusto, e compiacimento. E che farò io, mio bene, se dalle mie viscere uscite al Mondo per patir vergogne, e morte per il genere umano, se non moro con Voi, e non vi accompagno al Sagrificio, essendo Voi il mio essere e la mia vita? Tolga la mia vita la causa, ed il motivo, il quale hà da levare la Vostra, mentre sono così unite, molto meno della Vostra morte basterà per redimere il Mondo, e migliaja di Mondi, mora dunque io per Voi, e patisca le Vostre ignominie, e Voi col Vostro amore, e luce santificate il Mondo, ed illuminate le tenebre de' mortali, e se non è possibile di rivocare il decreto dell'Eterno Padre, acciò sia copiosa (g) la redenzione, e

resta.

[a] *Exod.* 3. *vers.* 2.

[b] *Cant.* 1. *v.* 1.
[c] *Joann.* 1. *v.* 9.
[d] *Baruc* 3. *v.* 38.
[e] *Ad Timoth.* 3. *vers.* 16. & *Isai.* 52. *vers.* 10.
[f] *Isai* 30. *v.* 20.
[g] *Psalm* 129 *v.* 7.

resti soddisfatta la vostra (a) eccessiva carità, ricevete li miei affetti, ed entri io nella parte di tutti li travagli della Vostra vita, giacchè siete il mio Figliuolo, e Signore.

444 La varietà di questi, ed altri affetti dolcissimi, facevano bellissima la Regina de' Cieli negli occhi (b) del Principe dell'Eternità, che portava nel Talamo del suo Verginal ventre, e tutti si solevano muovere conforme alle azioni di quella Umanità Santissima deificata, perchè le rimirava la degna Madre per unitarle, e tal volta il Bambino Dio in quella sagra caverna si metteva inginocchioni per orare al Padre, in altre in forma di croce per assuefarsi in essa, ed ivi mirava, (conforme dal suo Supremo Trono de' Cieli lo fà adesso,) e conosceva con la scienza della sua Anima Santissima tutto quello, che adesso conosce, senza che se gli nascondesse creatura alcuna presente, passata, ò futura, con tutti li loro pensieri, e moti, ed a tutti attendeva come Maestro, e Redentore; e come che tutti questi Misterj erano manifesti alla Divina Madre, e per corrispondere a questa scienza si trovava piena di grazie, e doni celesti, perciò operava in tutto con tanta pienezza, e santità, che non vi sono parole, colle quali l'umana capacità possa spiegarlo, ma se il nostro giudizio non è guasto, ed il nostro cuore non è di pietra insensibile, e duro, non sarà possibile, che alla vista, ed al tocco di tanto efficaci, quanto ammirabili opere, non si renda ferito di dolore amoroso, e di umile gratitudine.

Dottrina, che mi diede la Regina Santissima Maria.

445 DI questo Capitolo voglio figliuola mia, che tu resti ammaestrata della decenza, con la quale si hanno da maneggiare tutte le cose consegrate, e dedicate al culto Divino, e similmente resti ripresa l'irriverenza, con la quale li medesimi Ministri del Signore l'offendono in questa gran trascuraggine. E non devono far poco conto, nè dimenticarsi il corruccio, che prende Sua Divina Maestà contro di loro per la grossolana scortesia, ed ingratitudine, con la quale trattano gli ornamenti, e cose sagre, le quali d'ordinario tengono alle mani senz'attenzione, nè rispetto alcuno, ma molto maggiore è l'indignazione dell'Altissimo con quelli, che godono frutti, e stipendj del suo Sangue preziosissimo, e li spendono, e consumano nelle vanità, e bruttezze, ò in cose profane, e meno decenti, e cercano per propria soddisfazione, e comodità il più prezioso, e stimabile, e per il culto, ed onore del Signore, applicano il più grossolano, contentibile, e vile, e specialmente quando questo accade ne' panni di lino, che toccano il Corpo, e Sangue del mio Figliuolo Santissimo, come sono li Corporali, e Purificatorj, voglio, che sappj, che gli Angeli Santi, li quali assistono all'eminente, ed altissimo Sagrificio della Messa, si vedono come mortificati, e si deviano dalla vista di simili Ministri, e si meravigliano della gran tolleranza dell'Onnipotente, e che dissimuli la loro audacia, e balordaggine, e se bene non tutti incorrono in questo, tuttavia pochi sono quelli, che si singolarizzano nelle dimostrazioni, e cura del culto Divino, e che trattano nell'esteriore le cose sagre con più rispetto; e con tutto che questi sono il meno, e andio fra essi, non tutti lo fanno con retta intenzione, e con dovuta riverenza, ma ò per vanità, ò per altri fini terreni, in maniera tale, che vengono ad esser molto rari quelli, che puramente, e con animo sincero adorano il Creatore in ispirito, e verità.

446 Considera, Carissima, quanto sia sensibile per noi, li quali stiamo alla vista dell'essere incomprensibile dell'Altissimo, e conosciamo, che la sua bontà immensa creò gli uomini acciò (c) l'adorassero, e gli dassero riverenza, e culto, e perciò l'inserì questa Legge nella medesima loro natura, e poi gli diede in potere (d) tutto il resto delle creature graziosamente; e pure subito riflettiamo all'ingratitudine, con la quale essi corrispondono ad un Creatore così immenso; porchè delle medesime cose, che ricevono dalla sua liberalissima mano, vengono stirac-

[a] *Ad Ephes.* 2. v. 4.
[b] *Esther* 2. *vers.* 9.

[c] *Ioann.* 4. v. 24.
[d] *Eccles.* 17. v. 8.

finacchiati per doverlo, [a] onorare, ed al fine scelgiono il più vile, [b] ed abbietto, e per la loro vanità il più prezioso, ed apprezzabile. Questa colpa è poco auvertita, e conosciuta, e così voglio, che tu non solamente pianghi con vero dolore, ma ancora, che la ricompensi in quanto ti sarà possibile, mentre sarai Prelata, dando il meglio al Signore, con auvertire le tue Religiose, che con sincero, e divoto cuore s'impieghino nell'addirizzo, e limpidezza delle cose sagre, non solo nelle cose del tuo Monasterio, ma anco con travagliare per fare l'istesso per le Chiese povere, le quali hanno necessità di Corporali, e d'altra sorte d'ornamenti', e tengono sicura confidenza, che le pagherà il Signore quello santo zelo del suo Sacro Culto, e rimedierà la loro povertà, e come Padre souvenirà alle necessità del Monasterio, talchè per questo mai verrà a stato più povero. Questo è l'ufficio più proprio, e legitimo delle Spose di Cristo, ed in esso devono spendere il restante del tempo, che le avanza doppo del Coro, e degli obblighi dell'ubbidienza; e se tutte le Religiose prenderanno con retto fine queste occupazioni tanto oneste, lodabili, e grate a Dio, niente le mancherà per sostentare la vita, e nella terra si formeranno un stato Angelico, e Celeste. Ma perchè non vogliono attendere a quest'ossequio del Signore, perciò lasciate dalla mano di esso si voltano alle leggierezze tanto pericolose, ed alle distrazioni, le quali per essere tanto abbominevoli agli occhi miei, non voglio, che ci pensi, e che le abbj da scrivere, ma solamente le sappj, per piangerle coll'intimo del cuore, chiedendo a Dio il rimedio di peccati, che tanto l'irritano, offendono, e dispiacciono.

447 Mà perchè la mia volontà, per i motivi speciali, s'inclina a rimirare amorosamente le Monache del tuo Monasterio, voglio, che in mio nome le ammonischi, ed obblighi con amorosa forza, acciò vivano sempre ritirate, e morte al Mondo con inviolabile dimenticanza di tutto quello, che in esso si ritrova, e che frà di loro medesime sia il suo commercio [c] nel Cielo, e nelle cose Divine, e sopratutto apprezzino il conservare la pace, carità intatta, conforme sempre glie ne fai ricordo; e se in questo mi saranno ubbidienti, io le prometto la mia protezione eterna, e mi costituisco per loro Madre, rifugio, e difesa come sono di te, e le offerisco similmente la mia continua, ed efficace intercessione appò il mio Figliuolo Santissimo, se non mi disobbligheranno, ed a tal fine le persuaderai sempre alla mia speciale divozione, ed amore, la quale scrivano nel cuore loro, che con questa fedeltà da parte loro otterranno tutto quello, che tu desideri, e di più tutto quello, che io con esse farò; ed acciocchè con allegrezza si applichino pronte nelle cose del culto Divino, e prendino a loro conto tutto quello, che a questo appartiene, e ricordale quello, che io facevo per servizio del mio Figliuolo Santissimo, e del Tempio: onde voglio, che sappj, che gli Angeli Santi si meravigliavano del zelo, sollecitudine, attenzione, e pulitezza, con la quale maneggiavo tutte le cose, che aveano da servire al mio Figliuolo, e Signore, e questo riguardo amoroso, e riverente mi fece preparare tutto quello, ch'era necessario per il suo allievo, senza che giammai mi mancasse, (come alcuni si giudicano) con che covrirlo, e servirlo, conforme intenderai in tutta questa Istoria, perchè non teneva luogo nella mia accortezza, ed amore l'essere negligente, ò inauvertita in questo.

C A P. VIII.

Si publica l'Editto dell' Imperadore Cesare Augusto, di registrare tutto l'Imperio, e ciò, che fece San Giuseppe quando lo seppe.

448 ERa determinato dalla volontà immutabile dell' Altissimo, che l' Unigenito del Padre doveva nascere nella Città [d] di Bettelemme, ed in virtù di questo decreto Divino, lo profetizarono molto tempo prima li Santi, e Profeti [e] antichi, perchè la determinazione

[a] *Ecclef. 17.v. 8.*
[b] *Malach. 1.v. 18.*
[c] *Ad Philip. 3.v. 20.*
[d] *Mich. 5.v. 2.*
[e] *Ierem. 30.v. 9 & Ezechiel. 34.v. 24.*

zione della volontà del Signore assoluta è sempre infallibile, e mancheranno [a] li Cieli, e la Terra prima che si lasci d'adempire, e niuno vi può [b] resistere. L'esecuzione di questo decreto immutabile, dispose il Signore per mezzo di un'Editto, [c] che publicò l'Imperator Cesare Augusto nell'Imperio Romano, acciò (come riferisce San Luca) si registrasse, e si numerasse tutto il Mondo. Si stendeva allora l'Imperio Romano sovra la maggior parte della terra cognita, e perciò si chiamava Signore di tutto il Mondo, non facendo caso del rimanente; consisteva però questa descrizione in confessarsi ogn'uno per vassallo [d] dell'Imperadore, con tributarci certo censo, come natural Signore nel temporale, e per questo riconoscimento attendeva ciascheduno a scriversi nel registro comune della sua propria Città. Giunse questo Editto a Nazzaretto, ed alla notizia di San Giuseppe, e ritornando a Casa (perchè l'avea inteso fuori di essa) afflitto, e mesto diede ragguaglio alla Sposa Divina di ciò, che passava per la novità dell'Editto. La prudentissima Vergine rispose: Non vi conturbate Signore, e Sposo mio per l'Editto dell'Imperador terreno, perchè tutti li nostri successi corrono per conto del Signore, e Re del Cielo, e della Terra, e la sua providenza in ogni evento [e] ci governerà, ed assisterà, rimettiamoci dunque alla sua confidenza, che non saremo giammai defraudati.

449 Si trovava Maria Santissima capace di tutti li Misterj del suo Figliuolo Santissimo, e sapeva già le profezie, e l'adempimento di esse; e che l'Unigenito del Padre, e suo avea da nascerse in Bettelemme come Peregrino, e povero, ma niente di tutto quello fece palese a San Giuseppe, perche senza ordine del Signore non dichiarava il segreto di esso, e quello, che non se le comandava di dire, tutto lo taceva, con ammirabile prudenza, non ostante il desio, che teneva di consolare il suo fedelissimo, e Santo Sposo Giuseppa, perchè si voleva rassegnare al suo governo, ed ubbidienza, e non procedere come prudente, e savia [f] in sè medesima, contra il consiglio del Savio: onde discorsero subito di quello, che si dovea fare, perchè si approssimava già il parto della Divina Signora, essendo quasi nel termine la sua gravidanza, con che le disse San Giuseppe: Regina del Cielo, e della Terra, e Signora mia, se non avete ordine dell'Altissimo per altra cosa, mi pare necessario, che io vada a compire quest Editto dell'Imperadore; però quantunque basterebbe, che andassi io solo, perchè solamente li Capi delle Famiglie obbliga questa facenda, nulladimeno non hò animo di lasciarvi, e non assistere al vostro servizio, quando che non posso vivere senza la presenza vostra, nè averò momento di quiete, vedendomi lontano da voi, perchè il mio cuore non potrà stare senza vedervi; onde mi parrebbe, che andassimo insieme alla nostra Città di Bettelemme, dove è l'obbligo di soddisfare all'ubbidienza dell'Imperadore, vedo per altra parte, che il vostro Divino parto è assai vicino, e così tanto per questo motivo, come anco per la mia gran povertà, temo di esporvi ad un rischio evidente, qual sarebbe, se accadesse il parto per il cammino con incomodo, che deve presupporsi, ed il non poterlo riparare, mi sarebbe d'incomparabile afflizione, talchè questa apprensione mi crucia, che però vi supplico, Signora mia, la presentiate al cospetto dell'Altissimo, chiedendo, che ascolti le mie brame, e di non lasciar la vostra compagnia.

450 Ubbidì l'umile Sposa a tutto quello ordinatole da San Giuseppe, e benchè fosse sciente della volontà Divina, non volse perciò tralasciare quest'azione di pura ubbidienza, come Suddita ossequentissima, onde presentò al Signore la volontà, e desiderj del suo fedelissimo Sposo, e Sua Divina Maestà le rispose, e disse: Colomba mia cara, ubbidisci al mio Servo Giuseppe in quello, che ti hà proposto, e desidera, Accompagnalo in questo suo viaggio. Io sarò teco, e ti assisterò con paterno amore, e patrocinio nelli travagli, e tribulazioni, che per

me

[a] *Matt 24.v.35.*
[b] *Ester 13 vers 9.*
[c] *Luc 2. vers 1.*
[d] *Ibidem vers 3.*
[e] *Ecclesiastici 12. vers. 28.*

[f] *Proverb. 3.v.7.*

me soffrirai; e benchè saranno molto grandi, te ne caverà gloriosa da tutte il mio braccio onnipotente. Le tue pedate [a] saranno belle agli occhi miei, non temere camina, perche quest'è la mia volontà. Subito ordinò il Signore alla presenza della Divina Madre agli Angeli Santi della di lei custodia, con nuova intimazione, e precetto, che la servissero in quel viaggio con ispeciale assistenza, e diligente sollecitudine, conforme alli magnifici, e misteriosi successi, che avrebbono d'incontrare in quello, ed oltre li mille Angeli, li quali d'ordinario la guardavano, comandò il Signore, che altri nove mila di più assistessero alla loro Regina, e Signora, e la servissero di maniera, che l'accompagnassero tutti li dieci mila insieme, dal giorno, nel quale incominciasse il viaggio, ed infatti così l'eseguirono tutti come fedelissimi Servi, e Ministri del Signore, e la servirono (come appresso si riferirà.) La gran Regina fù rinovata, e preparata con nuova luce Divina, nella quale conobbe nuovi Misterj circa li travagli, che se le offerivano nato il Bambino Dio, con la persecuzione di Erode, ed altre sollecitudini, e tribolazioni, che le sopraverebbono. Ma essa per tutto offerse il suo invitto cuore preparato, [b] e senza turbazione alcuna diede le grazie al Signore per tutto quello, che in lei operava, e disponeva.

451 Ritornò la gran Regina del Cielo con la risposta a San Giuseppe, e gli dichiarò la volontà dell'Altissimo, che l'ubbidisse, ed accompagnasse nel suo viaggio per Bettelemme. Rimase il Santo Sposo pieno di nuovo giubilo, e consuolo, e riconoscendo questo gran favore dalla mano del Signore, gli diede le grazie con profondi atti d'umiltà, e riverenza; e parlando con la sua Divina Sposa le disse: Signora mia, e causa della mia allegrezza, della mia felicità, e fortuna, solamente mi resta dolermi in questo viaggio delli travagli, che averete da patire, per non ritrovarmi con capitale da vincerli, e portarvi con la comodità, che io averei gustato prepararvi per la peregrinazione, però Parenti, Conoscenti, ed Amici ne ritrovaremo in Bettelemme della nostra Famiglia, e spero, che saremo accolti con ogni carità, ed ivi prenderete sollievo del detrimento del camino, se l'Altissimo lo dispone, come io vostro Servo lo bramo. Era verità, che il Santo Sposo Giuseppe lo disponeva così col suo affetto, ma il Signore teneva preparato quello, che lui allora non sapeva, e perchè se gli svanirono li suoi desiderj, intese poi maggior amarezza (come si narrerà,) nè dichiarò Maria Santissima a Giuseppe tutto quello, che nel Signore avea preveduto circa il Misterio del suo divino parto, benchè sapesse, che non sortirebbe quanto esso si persuadeva, anzi ammandolo, gli disse. Sposo, e Signor mio, io verrò con molto gusto in compagnia vostra, e faremo il viaggio come poveri a nome dell'Altissimo, mentre non disprezza l'Altezza Sua la medesima povertà, che viene con tant'amore a cercare, e supposto ciò, non ci mancherà il suo rifuggio, e protezione per le nostre [c] necessità, e travagli, poniamo in lui tutta la nostra confidenza, e voi Signor mio lasciate [d] a conto suo tutti li vostri penseri.

452 Determinarono subito il giorno della sua partenza, ed il Santo Sposo con diligenza uscì per Nazzaretto a cercare qualche animaluccio per condurre la Signora del Mondo, e non facilmente lo potè ritrovare per la numerosità della Gente, che usciva da diverse Città per soddisfare al medesimo Editto dell'Imperadore. Con tutto ciò, dopò molte diligenze, e fatica, ritrovò San Giuseppe un'umile Giumento, al quale potrebbe chiamarsi fortunato frà tutti gli animali senza ragione, poichè non solo portò la Regina d'ogni cosa creata, e con essa il Re, e Signore de' Regi, e Signori, ma ancora si venne poi a ritrovare presente [e] al Natale del Bambino, e diede al suo Creatore l'ossequio, che gli uomini gli negarono (come si dirà). Preparato il necessario per il viaggio, che fù di cinque giorni, consisteva il bagaglio delli Divini Viandanti nell'istesso appareo-

L 2 chio,

[a] Cantic.7 vers.1.
[b] Psalm 107 vers.1.
[c] Psalm 17 v.31.
[d] Psalm 54 vers.23.
[e] Isai.1 vers.3.

chio, che disposto avevano nella prima peregrinazione, che fecero, cioè alla Casa di Zaccaria, (come sopra si disse libr. 3. capit. 15. num. 196), talchè solamente portavano pane, frutta, ed alcuni Pesci, ch'era l'ordinario, ed anco il sontuoso cibo, del quale usavano; e come che la prudentissima Vergine avea chiarezza, che sarebbe per tardare lungo tempo a far ritorno a Casa sua, perciò non solo portò seco li panni, e fasce per il parto Divino, ma ancora dispose le cose con cautela, in maniera tale, che tutte fossero dirette all'intento delli fini del Signore, successi, che attendeva, lasciando raccomandata la sua Casa a Persona, che ne avesse cura fino al ritorno.

353 Giunse il giorno, e l'ora di partire per Bettelemme, e come che il fedelissimo, e fortunato Giuseppe trattava già con nuova, e somma riverenza la sua Sovrana Sposa, perciò andava come vigilante, e pensieroso Servo, inquirendo, e procurando in che darle gusto, e servirla, ricordandole, con grande affetto, l'avvertisse di tutto quello, che desiderava, (perchè lui nol sapeva) ed era di suo compiacimento, riposo, sollievo, e di beneplacito del Signore, il quale portava nel suo verginal ventre. Gradì l'umile Regina questi affetti santi del suo Sposo, ed offerendoli per gloria, ed ossequio del suo Figliuolo Santissimo, lo consolò, ed incoraggì per il travaglio del camino, con assicurarlo di nuovo del compiacimento, che aveva Sua Divina Maestà di tutti li suoi pensieri, e che ricevessero con uniformità, ed allegrezza di cuore le penalità, le quali come a poveri gli accaderebbero nel viaggio, e prima di dar principio al camino, si pose genuflessa l'Imperadrice delle Altezze, e domandò a San Giuseppe la benedizione, e benche l'uomo di Dio si trattenne non poco, e fece difficoltà in farlo per la dignità della sua Santissima Sposa; nulladimeno lei lo vinse nell'umiltà, e l'obbligò a dargliela. Lo fece San Giuseppe, però con gran timore, e riverenza, e subito con abbondanza di lagrime si prostrò in terra, e la pregò l'offerisse di nuovo al suo Figliuolo Santissimo, e gli ottenesse il perdono, e la sua grazia divina, e con questa preparazione partirono da Nazzaretto per Bettelemme nel mezzo dell'Inverno, il quale rendeva il viaggio più scommodo, e penoso; ma la Madre della vita, che la portava nel suo ventre, solo attendeva alli suoi divini affetti, e reciprochi colloquj, rimirandolo sempre nel suo Talamo Verginale, e l'imitava nelle sue opere, con che gli donava maggior compiacimento, e gloria, che tutto il restante delle creature insieme.

Dottrina, che mi diede la Regina Santissima Maria.

454 Figliuola mia, in tutto il decorso della mia vita, ed in ciascheduno de' Capitoli, e Misterj, che vai scrivendo, conoscerai la divina, ed ammirabile Providenza dell'Altissimo, ed il suo paterno amore verso di me sua umile Serva, e benche la capacità umana non può degnamente penetrare, e ponderare queste opere ammirabili, e di così sublime sapienza, però deve venerarle con tutte le sue forze, e disporsi a mia Imitazione, e per la partecipazione de' favori, che il Signore mi fece, perchè non hanno da credere li mortali, che solamente in me, e per me volse mostrarsi Dio Santo, Onnipotente, ed infinitamente buono, poichè è certo, se qualcheduna, anzi tutte le anime si dassero in potere del tutto alla disposizione, e governo di questo Signore, subito conoscerebbero con la sperienza quella medesima fedeltà, puntualità, e soavissima efficacia, con la quale disponeva Sua Divina Maestà meco tutte le cose, che riguardavano alla gloria, e servizio suo, ed ancora gustarebbero quelli dolcissimi effetti, e movimenti divini, che io sentiva, come resa alla sua santissima volontà, e non meno riceverebbero rispettivamente l'abbondanza de suoi doni, li quali come in un pelago infinito, stanno quasi trattenuti nella sua divinità, a guisa tale, come se al pondo delle acque del Mare se gli dasse qualche canale, per dove secondo la sua inclinazione ritrovasse strada senza impedimento, perchè allora correrebbero con impeto invincibile, hor così procederebbero la grazia, e beneficj del Signore sovra le creature razionali, se loro dassero luogo, e non impedissero la sua corrente. Questa scienza

non

non la sanno li mortali, perchè non si trattengono a pensare, e considerare le opere dell'Altissimo.

455 Da te voglio, figliuola mia, che la studii, e la scrivi nel tuo petto, ed ancora, che apprendi dalle mie opere il segreto, che devi custodire del tuo interno, e di quello, che in esso tieni, e la pronta ubbidienza, e sommissione a tutti, preferendo sempre il parere altrui, al tuo proprio sentimento, però questo hà d'esser in maniera, che per ubbidire a' tuoi Superiori, e Padri Spirituali, hai da chiudere gli occhi, benchè conoscessi, che in qualche cosa, che ti comandano, hà da succedere il contrario, come infatti feci io, sapendo, che non sarebbe per riuscire quello, che il mio Santo Sposo giudicava nel viaggio di Betteleme, quando poi questo te lo comandasse alcun'altro inferiore, ò a te uguale, allora taci, e dissimula, ed eseguisci tutto quello, che non sarà colpa, ed imperfezione. Ascolta tutti con silenzio, ed attenzione, acciocchè impari. Nel parlare sarai molto tarda, e moderata, che questo è l'esser prudente, ed accorta, e ti ricordo di nuovo, che per tutto quello, che farai, domandi dal Signore la sua benedizione, acciò non ti allontani dal suo beneplacito divino, e se averai opportunità, chiedi anco licenza, e la benedizione al tuo Padre Spirituale, e Maestro, acciò non ti manchi il gran merito, e perfezione di queste opere, e dii a me il compiacimento, che da te desidero.

C A P. IX.

Il viaggio, che Maria Santissima fece da Nazzaretto a Bettelemme in compagnia del suo Santo Sposo Giuseppe, e gli Angeli, che l'assistevano.

456 Partirono da Nazzaretto per Bettelemme Maria Purissima, ed il glorioso San Giuseppe, agli occhi del Mondo, tanto soli, quanto poveri, [a] ed umili Peregrini, senza che niuno de' mortali riputasse, ò stimasse più di quello, che può guadagnarsi l'umiltà, e povertà. Ma ò ammirabili Sagramenti dell'Altissimo, benchè occulti alli superbi, ed inescrutabili dalla prudenza carnale! però non caminavano soli poveri, nè disprezzati, anzi prosperi, abbondanti, e con gran magnificenza, essendo entrambi l'oggetto più degno dell'Eterno Padre, e del suo amore immenso, ed il più stimabile agli occhi di esso, e portavano seco il tesoro [b] del Cielo, ch'era la medesima Divinità: li venerava tutta la Corte de' Celesti Cittadini; riconoscevano tutte le creature insensibili la viva, e vera Arca del Testamento, meglio, che le acque del Giordano [c] in ombra, e figura di essa, quando cortesemente si divisero, per dar franco passo a lei, ed a quelli, li quali la seguivano, di più l'accompagnavano li dieci milla Angeli, che dissi sopra al num. 450. assegnati dal medesimo Dio, acciò servissero a Sua Divina Maestà, ed alla sua Santissima Madre in tutto questo camino, e questi Squadroni Celesti caminavano in forma umana visibile agli occhi della Divina Signora, più risplendenti, che altrettanti Soli, facendo la scorta, ed essa andava nel mezzo di tutti più presidiata, e difesa che il letto di Salomone [d] con li sessanta valorosissimi d'Israelle, li quali con la spada alla cintola la circondavano, ed oltre a questi dieci milla Angeli, le assistevano molti altri, che scendevano, e salivano il Cielo, inviati dall'Eterno Padre al suo Unigenito umanato, ed alla sua Madre Santissima, e da loro ritornavano con le imbasciate, per le quali erano spediti, ed inviati.

457 Con questo regio apparato, occulto agli occhi de' mortali, caminavano Maria Santissima, e San Giuseppe, sicuri di che li loro piedi non gli offenderebbe [e] la pietra della tribulazione, perche comandò a' suoi Angeli il Signore, che li portassero nelle mani della sua difesa, e custodia, e questo comando adempivano li Ministri fedelissimi, servendo come Vassalli alla loro gran Regina, con ammirazione, lode, e giubilo, vedendo epilogati in una pura creatura tanti Sagramenti insieme, tali perfezioni, grandezze, e tesori della Divinità, e'l tutto con tal dignità, e decenza,

[a] *Matt.11.v.25.*

[b] *Ad Colos.2.v.3.*
[c] *Josue 3 vers.16.*
[d] *Cant. 3 vers.7.*
[e] *Psalm.90.vers.12.*

che eziandio eccedeva la loro capacità angelica: onde facevano nuovi Cantici al Signore, contemplandolo Sommo [a] Re di gloria, che stava riposando nel [b] reclinatorio d'oro; ed alla Divina Madre, come già carretta incorruttibile, e viva; e come spiga [c] fertile della terra promessa, la quale rinserrava il grano vivo; e come già Nave, [d] ricca del Mercatante, la quale lo portava, acciò morendo in Terra, si fosse [e] moltiplicato nel Cielo. Durò cinque giorni il viaggio, ed attesa la pregnezza della Madre Vergine, parve al suo Sposo di condurla assai fuor di strada, nè giammai la Sovrana Regina conobbe notte alcuna nel sudetto viaggio, perche in alcuni giorni, ne' quali caminavano parte di notte, allora tramandavano gli Angeli splendore così grande, come quando tutti li Luminari del Cielo assiemati nel mezzo giorno, tengono la loro maggior forza nella più chiara serenità; e di questo beneficio, e della vista degli Angeli, godeva ancora S. Giuseppe in quelle ore delle notti, e nell'istesso tempo si formava un Coro Celeste da tutti insieme, nel quale la gran Signora, ed il suo Santo Sposo alternavano con li Spiriti Sovrani ammirabili Cantici, ed Inni di lode, con che le Campagne si cambiavano in nuovi Cieli, e della vista, e splendori de' suoi Ministri, e Vassalli, godeire la Regina in tutto il camino, oltre li dolcissimi colloquj interni, che passava con essi.

458 Con questi ammirabili favori, e delizie, mescolava il Signore alcune penalità, e molestie, che si offerivano alla sua Divina Madre nel viaggio; perchè il concorso della Gente nelle Osterie, per li molti, che caminavano, coll'occasione dell' Imperial Editto, si rendeva molto penoso, e scomodo, per la modestia, e ritiratezza, che la Purissima Madre, e Vergine soleva tenere, e per il suo Sposo ancora, perche come poveri, e poco arditi erano meno ricevuti, che altri, e gli toccava maggior scomodità, che agli audaci, ed agli ricchi, perchè il Mondo governato dal sensibile, per ordinario ripartisce li suoi favori al rovescio, e con accettazione di persone; talchè vennero a sentire li nostri Santi Pellegrini più volte parole aspre nelle poste, dove giungevano stracchi, ed in alcune parti li ributtavano, come Gente a loro poco utile, e disprezzabile, e molte volte non diedero alla Signora del Cielo, e della Terra altro luogo, che un'angolo dietro una porta, ed in altre, nemeno ciò ottenevano, obbligandoli a ritirarsi entrambi ad altri luoghi più umili, e meno decenti nella stima del Mondo, ma in qualsisia luogo per contentibile che fosse, assisteva la Corte delli Cittadini del Cielo al loro Re Supremo, ed alla Sovrana Regina, e subito tutti la circondavano, e racchiudevano come in un muro impenetrabile, con che il Talamo [f] di Salomone stava sicuro, e difeso dalli timori notturni, ed il suo fedelissimo Sposo Giuseppe, vedendo la Regina de' Cieli così presidiata dalli suoi Eserciti Divini, riposava, e dormiva, perche essa ancora teneva in ciò molta cura, acciò lui si alleviasse alquanto della fatica del camino, e lei si tratteneva in celesti colloquii con li dieci mille Angeli che l'Assistevano.

459 Benchè Salomone nella Cantica comprese Misterj grandi della Regina del Cielo per diverse metafore, e similitudini, però nel Capitolo terzo di essa ne parlò più espressamente di quello, che accadde alla Divina Madre nella pregnezza del suo Figliuolo Santissimo, ed in questo viaggio, che fece avvicinandosi il suo sacro parto, perchè allora fù il quando si adempì letteralmente tutto quello, che ivi si dice del letto [g] di Salomone, della sua carretta, e reclinatorio d'oro, dalla guardia, e difesa, che li pose delli fortissimi d'Israelle, li quali godono della visione Divina, e di tutto il rimanente, che contiene quella Profezia, la di cui intelligenza basta averla accennata in quello, che si hà riferito, per dirizzare tutta la mia ammirazione al Sagramento della Sapienza infinita, in queste opere tanto venerabili per la creatura. Chi dunque sarà de' mortali cotanto duro, che non ammollisca il suo cuore? ò tanto superbo, che non si confonda? ò tanto inavveduto

[a] Psalm 23 vers. 10.
[b] Cantic 3 vers. 9.
[c] Levit 23 vers. 10
[d] Proverb 31 vers. 14.
[e] Joan 12 vers. 24.
[f] Cantic 3 vers. 7.
[g] Cantic. 3 vers. 7.

veduto, che non s'ammiri, in vedere una meraviglia composta di così varj, e contrarii estremi? come era il vedere Dio Infinito, e veramente nascosto, e celato nel Talamo Verginale d'una tenera Donzella, piena di bellezza, e grazia, innocente, pura, dolce, amabile agli occhi di Dio, e degli uomini, e sovra tutto quanto il medesimo Signore hà creato, e giammai creerà! e questa gran Signora col tesoro della Divinità, disprezzata, afflitta, nulla stimata, ed abietta negli occhi della cieca ignoranza, e superbia mondana! e poi dall'altra parte, ne' luoghi più contentibili, amata, e stimata dalla Beatissima Trinità, regalata colle sue divine carezze, servita dalli suoi Angeli, riverita, diffesa, e patrocinata dalla sua grande, e vigilante custodia! ò figliuoli degli uomini [a] tardi, e duri di cuori, quanto ingannevoli sono [b] li vostri pesi, e giudizj, come dice Davide, poichè stimate li ricchi, disprezzate li poveri, sollevate [c] li superbi, annientate gli umili, ributtate li giusti, ed applaudite li vani! cieco è il vostro arbitrio, ed errata la vostra elezione; con che ritrovate vani li vostri medesimi desiderj, e voi ambiziosi, li quali cercate ricchezze, e tesori, e vi ritrovate poveri, ed abbracciati col vento; se ricettassivo l'Arca vera di Dio, riceverreste, e conseguireste molte benedizioni dalla destra Divina, (d) come Obededon, ma perchè l'avete disprezzata, vi succede a molti ciò che ad (e) Oza, restando gastigati come lui.

480 Conosceva, e riguardava la Divina Signora, trà tutto questo, la varietà delle anime, che tenevano tutti quelli, che erano per istrada, e penetrava li loro pensieri più occulti, e lo stato, che ciascheduno teneva in grazia, ò in peccato, e li gradi, che in questi differenti estremi tenevano, e di molte anime conosceva s'erano predestinate, ò reprobe, se aveano da perseverare, cadere, ò sollevarsi, e tutta questa varietà le dava motivi d'esercitare eroici atti di virtù verso tutti loro, perchè per molti otteneva la perseveranza, e per altri efficace ajuto, con che si sollevassero dal peccato, alla grazia; per altri piangeva, ed esclamava al Signore, con intimi affetti; e per li reprobi, benchè non intercedesse tanto efficacemente, sentiva nulladimeno intensissimo dolore della loro finale rovina, e fatigata alle volte con queste pene, senza comparazione più che dal travaglio del cammino, sentiva qualche svenimento nel corpo; e gli Angeli Santi, pieni di rifulgente luce, e bellezza, la reclinavano nelle loro braccia, acciò in essi riposasse, e ricevesse qualche sollievo. Agl'infermi, afflitti, e bisognosi li consolava per il cammino, col solo pregar per essi, e chiedere al suo Figliuolo Santissimo il rimedio de' loro travagli, e necessità, perchè in questo viaggio per la moltitudine, e concorso della Gente, si ritirava in disparte senza parlare, attendendo molto alla sua divina grauldanza, che già si manifestava a tutti; e questo era il contracambio, che la Madre della misericordia dava a' mortali per il mal albergo, che riceveva da loro.

481 E per maggior confusione dell'ingratitudine umana, successe qualche volta, che per essere tempo d'Inverno, giungevano alle posate con freddi grandi per le nevi, e pioggie (non volendo il Signore gli mancasse questa penalità), era necessario ritirarsi alli medesimi luoghi vili, doue stavano gli animali, perchè non gli davano altro migliore gli uomini; e la cortesia, ed umanità, che a questi mancava, la pratticavano le bestie, dando luogo, e rispettando il loro Creatore, e la sua Santissima Madre, laquale lo teneva nel suo verginal ventre. Aurebbe potuto assai bene la Signora delle creature comandare a' venti, al ghiaccio, ed alla neve, che non la offendessero, ma non lo faceva per non privarsi dell'imitazione del suo Figliuolo Santissimo nel patire, eziandio prima, che uscisse dal suo virgineo ventre, e così la faticarono alquanto queste inclemenze dell'aere nel cammino, però il diligente, e fedele Sposo San Giuseppe attendeva molto a ripararla, e più lo facevano gli Spiriti Angelici, principalmente il Principe San Michele, il quale sempre fù assistente al lato destro della sua Regina, senza lasciarla un punto in

L 4 que-

[a] Psalm 4. vers 3.
[b] Psalm 61 vers 10
[c] Jacob 2 à vers 2. &c.
[d] 2 Reg 6 vers 11.
[e] Ibidem 27.

questo viaggio, e replicate volte la serviva, portandola di braccio, quando si ritrovava alquanto stracca, e quando era volontà del Signore, la difendeva dall'inclemenza de' temporali, e faceva molti altri uffici in ossequio della Divina Signora, e del benedetto frutto del suo ventre Gesù.

462 Con la varietà alternata di queste meraviglie giunsero li nostri Peregrini Maria Santissima, e San Giuseppe alla Città di Betelemme il quinto giorno del suo camino, alle ore ventitrè del Sabbato, perchè in quel tempo del Solstizio dell'Inverno, alla detta ora si allontana il Sole; e si avvicina la notte, e così entrarono nella Città, cercando qualche Casa d'Ospizio, e caminando molte strade, non solamente per le posate, ed Osterie, ma ancora per le Case de' Conoscenti, e della sua Famiglia più prossimi, però da niuno furono ricevuti, anzi da molti trattati con disamore, e disprezzo. Seguiva l'onestissima Regina il suo Sposo (bussando lui la porta di casa in casa) trà il tumulto di tanta gente, e benchè lei stasse certificata, che li cuori, e case degli uomini sarebbero per essi chiuse, con tutto ciò per ubbidire a San Giuseppe volse patire quel travaglio, ed onestissimo rossore, ò vergogna, che per la sua ritiratezza, stato, ed età, nella quale si ritrovava, fu a lei di maggior dolore, che la mancanza del ricovero, e girando le strade della Città, giunsero alla Casa, dove stava il registro, ò ruolo, e per non dover ritornarvi, si scrissero, e pagarono il Fisco, e la moneta del tributo Reale, con che si tolsero da quest'obbligo, e proseguirono la loro diligenza: furono ad altre posate, ed avendo cercato in più di cinquanta case, da tutti furono rifiutati, e mandati via, ammirandosi li Spiriti Sovrani de' Misterj Altissimi del Signore, della pazienza, e mansuetudine della sua Madre Vergine, e dell'insensibile durezza degli uomini, e con questa ammirazione benedivano l'Altissimo nelle sue opere, ed occulti Sagramenti, perchè d'allora in poi volse accreditare, e sollevare a tanta gloria l'umiltà, e povertà, disprezzata da' mortali.

463 Erano già le ore quattro della notte, quando il fedelissimo Giuseppe pieno d'amarezza, ed intimo dolore, parlando alla sua prudentissima Sposa, le disse: Signora mia dolcissima, il mio cuore spasima di dolore in questa occasione, vedendo, che non posso darvi ricetto, non solamente come voi meritate, e lo desiderava il mio affetto, ma ancora senza alcuna sorte di ricovero, il quale rare volte, o mai si niega al più povero, e più misero del Mondo, Misterio, senza dubbio, racchiude questa permissione del Cielo, che non si muovano li cuori degli uomini a riceverci nelle loro case, però mi sovviene Signora, che fuori delle mura della Città vi si ritrova una Grotta, che suole servire d'albergo alli Pastori, e loro Gregge, avviciniamoci ivi, che se per fortuna sarà disbrigata, ivi attenderemo dal Cielo qualche riparo, giacchè ci manca dalla Terra. Gli rispose la Prudentissima Vergine: Sposo, e Signor mio, non s'affligga il vostro pietosissimo cuore, in vedere, che non si adempiscano li desiderj ardentissimi, che produce l'affetto, che portate al Signore, e giacchè l'hò nelle mie viscere, per il medesimo vi supplico, che vogliamo ringraziarlo per quello, che così dispone. onde il luogo, che mi dite, sarà molto approposito al mio desiderio, si cambino dunque le vostre lagrime in gaudio, coll'amore, e possessione della povertà, che è il tesoro [a] ricco, ed inestimabile del mio Figliuolo Santissimo, questo viene [b] a cercare dal Cielo, se gli prepari con giubilo dell'anima nostra, perchè non tiene la mia altra consolazione, che veda, mi consoliate in questo, caminiamo contenti, dove il Signore ci guida, e ciò detto s'incaminarono a quella volta li Divini Sposi, ed anco gli Angeli Santi, li quali gli servivano di lucidissime torcie, ed arrivati alla Grotta, la ritrovarono disoccupata, e sola, con che pieni di celeste consuolo, per questo beneficio lodarono il Signore, ed ivi successe ciò che dirò nel Capitolo seguente.

[a] Marci 10. vers. 25.
[b] 2. ad Cor 8. vers. 9.

Dot-

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo Maria Santissima.

464 Figliola carissima, se sarai di cuore pieghevole, e docile per il Signore, efficaci saranno li Misterj Divini, c'hai scritto, ed inteso, per muovere in te affetti dolci, ed amorosi verso l'Autore di tali, e tante meraviglie, nella di cui presenza, voglio da te, che d'oggi innanzi facci nuova, e grande stima di vederti abietta, e disprezzata dal Mondo. E dimmi, Cara, se in cambio di questo annientamento, e disprezzo, accettato con volontà allegra, mette Dio in te gli occhi, e la forza del suo amore soavissimo, non comprareſti a buon mercato ciò che vale non meno, che prezzo infinito, che ti daranno gli uomini, eziandio quando più ti celebrano, e ti stimano? e che lascierai, se li disprezzi? Non è tutto menzogna, [a] e vanità? Non è un'ombra [b] fuggitiva, e momentanea, che spatisce trà le mani a quelli, che più travagliano di stringerla? Dunque quando tu l'avessi nelle tue, che faresti in lasciarla, come in dono? Considera bene, quanto meno farai in gettarla, per fare acquisto del medesimo Dio, di me, e di quello de' suoi Angeli. Niegati a tutto, Carissima, e di cuore; e se il Mondo non ti disprezzerà tanto, come devi desiderarlo, disprezza tu lui, e resta libera, spedita, e sola, acciò ti accompagni il tutto, e sommo bene, [c] e ricevi con abbondanza li felicissimi effetti del suo amore, e corrispondili con libertà.

465 E tanto fedele Amante il Figliuolo Santissimo delle Anime, che pose me per Maestra, e vivo esemplare per insegnarle l'amore dell'umiltà, e l'efficace disprezzo della vanità, e superbia; fu anco suo ordine, che per la grandezza sua, e per me sua Serva, e Madre, mancasse il ricovero, e'l riposo trà gli uomini, dando motivo con questo abbandono, acciocchè dopò le anime innammorate, ed affettuose, se gli offeriscano, ed esso si obblighi con volontà così fina a venire, e stare con loro; di più cercò la solitudine, e povertà, non perchè avesse necessità di questi mezzi, per operare le virtù in grado perfettissimo, ma per dottrinare li mortali, che questo era il camino più brieve, e sicuro per la sublimità dell'amore Divino, ed unione col medesimo Dio.

466 Ben sai Carissima, che incessantemente sei esortata, ed ammaestrata con la luce dell'Alto, acciò dimenticata del terreno, e visibile, ti cingessi [d] di fortezza, e ti sollevassi ad imitarmi, copiando in te, secondo le tue forze, gli atti, e virtù, le quali della mia vita ti manifesto, essendo questo il primo intento della scienza, che ricevi per scriverla, acciò tenghi di me queste note, e di esse ti servi per regolar la tua vita, ed opere, nella maniera, che io imitava quelle del mio Figliuolo dolcissimo: e'l timore, che ti hà cagionato questo precetto, persuadendoti, che sia superiore alle tue forze, l'hai da moderare, animandoti con quello, che dice il mio Figliuolo Santissimo, per l'Evangelista S. Matteo, cioè. Siate [e] perfetti, come il vostro Padre Celeste. Questa volontà dell'Altissimo, la quale propone alla sua Chiesa Santa, non è impossibile a' suoi figliuoli, se da parte loro si dispongono, perchè a niuno se gli negherà questa grazia, per conseguire la somiglianza col Padre Celeste, perchè questo lo meritò il mio Figliuolo Santissimo: però l'indurata dimenticanza, e disprezzo, che fanno gli uomini della loro redenzione, impediſce, che si eseguisca in loro efficacemente il frutto di essa.

467 Di te, figliuola mia, voglio specialmente questa perfezione, t'invito per mezzo della soave legge dell'amore, al quale indrizzo la mia Dottrina. Considera, e pesa con la Divina luce in che obbligazione ti stringo, e travaglia per corrispondere in essa cō prudenza di figliuola fedele, e sollecita, senza che t'impedisca difficoltà, o travaglio alcuno, e per non tralasciare nè azione di perfezione, per ardua che sia, nè ti hai da soddisfare coll'esser solamente sollecita della tua amicizia con Dio, e della propria salvazione, perchè se tu vuoi esser perfetta a mia imitazione, ed adempire quello, che l'Evangelio insegna, hai da procurare la salute delle altre anime, e l'esaltazione del santo nome del mio Figliuolo, operando come stromento nella sua mano onnipotente, per cose grandi del suo maggior compiacimento.

[a] Ps. 4. v. 3. [b] Sap. 5. v. 9.
[c] 2. Petri 1. v. 4.
[d] Prov. 31. v. 17. [e] Matt. 5. v. 48.

CAP. X.

Nasce Cristo nostro Bene da Maria Vergine in Betelemme della Giudea.

468 IL Palagio già preparato dal Supremo Re de' Regi, e Signore de' Signori, per collocare nel Mondo il suo Eterno Figliuolo umanato per gli uomini, era la più povera Grotta, ò Capanna, dove Maria Santissima, e Giuseppe si ricoverarono, discacciati dalle Osterie, e dalla natural pietà de' medesimi uomini, come già sopra si è riferito. Era questo luogo così abbietto, e contentibile, che con star la Città di Betelemme così piena di forastieri, e con scarsezza d'Osterie, tuttavia niuno si degnò occuparla, considerandola indecente, e solamente opportuna per quelli, ch'erano Maestri dell'umiltà, e povertà, come erano Cristo nostro bene, e la sua Purissima Madre, alli quali fù riserbata dalla Sapienza dell'Eterno Padre, consegrandola cogli ornamenti di nudità, solitudine, e miseria, per il primo Tempio della luce, e per Casa del vero [a] Sole di Giustizia, il quale per li retti di cuore dovea nascere dalla candidissima Aurora Maria nel mezzo delle tenebre [b] della notte, (simbolo di quelle del peccato) che occupavano il Mondo tutto.

469 Intrarono Maria Santissima, e San Giuseppe in quest' Ospizio dalla Divina Providenza preparatogli, e con lo splendore, che tramandavano li dieci mila Angeli, li quali l'assistevano, poterono facilmente divisarlo per povero, e solitario come lo desideravano; onde con gran consolazione, e lagrime d'allegrezza, subito li due Santi Peregrini genuflessi lodarono il Signore, ringraziandolo per quel beneficio, che già sapevano esser disposto per gli occulti giudizj dell'eterna Sapienza; di questo gran Sagramento fù più capace la Divina Principessa Maria, perchè avendo santificato con le sue piante quella Spelonca, intese una pienezza di giubilo nell'interiore, che la elevò, e vivificò tutta; talche ella pregò istantemente il Signore, che pagasse con liberal mano agli Abitatori della Città, li quali con averli discacciati dalle loro Case, gli aveano occasionato un tanto bene, quanto in quella umilissima Capanna speravano. Era questa tutta di pietre naturali, e rustiche, senza sorte alcuna di curiosità, o artificio e tale, che gli uomini la giudicarono conveniente per solo ricetto d'animali, ma l'Eterno Padre l'avea destinata per abitazione, e riparo del suo medesimo Figliuolo

470 Gli Spiriti Angelici, che quasi Milizia Celeste custodivano la loro Regina, e Signora, si ripartirono in forma di Squadroni, come se facessero un corpo di guardia nel Palazzo Reale, ed in forma corporea, ed umana, che tenevano, si facevano anco vedere dal Santo Sposo Giuseppe, il quale in quell'occasione era conveniente, che godesse di questo favore, tutto per sollievo della sua pena, con lo scorgere così dovizioso, e bello quel povero ospizio con le ricchezze del Cielo, quanto ancora, acciò allegerisse, ed animisse il suo cuore, e sollevasselo per li successi, che preparava il Signore per quella notte in luogo così contentibile. La gran Regina, ed Imperatrice del Cielo, la quale già stava informata del Misterio, che si avea da celebrare, determinò pulire con le sue proprie mani quella Capanna, la quale subito avea da servire per Trono Reale, e Sagro Propiziatorio, acciò con questo nè a lei mancasse esercizio d'umiltà, nè al suo Figliuolo Unigenito quel culto, e riverenza, che in quell'occasione poteva prepararglì per ornamento del suo Tempio.

471 Il Santo Sposo Giuseppe attendendo alla Maestà della sua Divina Sposa, alla quale lei non badava, stando tutta intenta all'umiltà, la supplicò non lo privasse di quell' uffizio, che per allora a lui spettava, ed antecipatosi, incominciò a nettare il terreno, e cantoni della Grotta, ma non perciò lasciò di farlo ancora insieme con lui l'umile Signora; e perche stando gli Angeli Santi in forma umana visibile, pare (a nostro intendere) si trovassero mortificati alla vista di contesa tanto divota per l'umiltà della loro Regina, perciò subito con emulazione santa, si posero ad ajutarla in quello esercizio, e per dir meglio in brevissimo spazio di tempo purgarono, ed alluminarono quella Capanna, lascian-

[a] Malach. 4. v. 2.
[b] Psalm. 111. v. 4.

lasciandola ben'ordinata, e piena di fragranza, S. Giuseppe accese fuoco cogli ordigni, che seco portava, e perchè il freddo era grande, vi si auvicinarono per prendere qualche sollievo, e del povero sostento, che portavano si cibarono, cenando con incomparabile allegrezza delle anime loro, benchè la Regina del Cielo, e della Terra, per esser prossima l'ora del suo Divino parto, stava tanto assorta, ed astratta nel Misterio, talche di niente si sarebbe cibata, se non si fosse framezata l'ubbidienza del suo Santo Sposo.

472 Ringraziarono il Signore, come solevano, dopò d'aver mangiato; e trattenendosi in questo un breue spazio di tempo, conferendo li Misterj del Verbo Umanato, la Prudentissima Vergine riconosceua auuicinarsi già l'ora del suo felicissimo parto: onde pregò il suo Santissimo Sposo Giuseppe si ritirasse a riposare, e dormire alquanto, perchè già la notte cominciaua a declinare, al che ubbidì l'uomo Diuino alla sua Sposa, e le ricercò, che pure lei facesse l'istesso, anzi a tal fine addrizò, e preparò con le robbe, che portauano una mangiatoja alquanto larga, la quale staua in terra per servizio degli animali, che in essa si ritirauano; e lasciata Maria Santissima accommodata in questo talamo, si ritirò il Santo Giuseppe ad un cantone di quel luogo, doue si pose in orazione, e subito fù visitato dallo Spirito Diuino, ed intese una forza soauissima, e straordinaria, colla quale fù rapito, ed eleuato in un'estasi, doue se gli mostrò tutto quello, che successe in quella notte nella fortunata Grotta, perchè non ritornò nelli suoi sensi, fin'a tanto, che lo chiamò la Diuina Sposa, e questo fù il sonno, che ivi riceuette San Giuseppe più sollevato, e più felice, che quello di Adamo [a] nel Paradiso Terrestre.

473 Nel luogo doue si ritrouaua la Regina delle creature, fù nel medesimo tempo mossa da una forte chiamata dell'Altissimo, con efficace, e dolce trasformazione, la quale la sollevò sovra tutte le cose create, ed intese nuovi effetti del potere Divino, perchè fù questo estasi uno delli più rari, ed ammirabili della sua vita Santissima, e dopò andò sollevandosi con nuovi lumi, e qualità, che le diede l'Altissimo, come quelle, che in altre occasioni hò dichiarato, per disporsi con esse alla visione chiara della Divinità, e con queste disposizioni se le tolse la cortina, e vidde intuitivamente il medesimo Dio, con tanta gloria, e pienezza di scienza, che l'intelletto di tutti gli Angeli, ed uomini non può ispiegarlo, nè adequatamente intendere. Si rinovarono in lei con questa notizia li Misterj della Divinità, ed Umanità, del suo Figliuolo Santissimo, che in altre visioni se le era data, e se le manifestarono altri nuovi segreti racchiusi in quell'archivio inesausto del Divino seno, ed io non tengo adequati, nè bastanti termini, e parole per manifestare quello, che di questi Sagramenti hò conosciuto con la luce Divina, perchè la loro abbondanza, e fecondità mi fà povera di discorso.

474 Dichiarò l'Altissimo alla sua Madre Vergine, che era già tempo d'uscire al Mondo dal suo Verginal Talamo, ed il modo come quello si avea d'adempire, ed eseguire, conobbe la Prudentissima Signora in questa visione le ragioni, e fini altissimi, d'opere, e Sagramenti tanto ammirabili, tanto da parte del medesimo Signore, quanto anco da parte di quello, che spettava alle creature, per le quali si ordinavano immediatamente; onde si prostrò al cospetto del Trono Reale della Divinità, e dandole gloria, magnificenza, grazia, e lode da sua parte, di tutte le creature, per quanto doveano a misericordia, e benignità tanto ineffabile del suo immenso amore, e domandò alla Maestà Sua nuova luce, e grazia, per operar degnamente del servizio, ossequio, ed educazione del Verbo Umanato, che avea da ricevere nelle sue braccia, ed alimentare col suo latte Verginale. Questa petizione fece la Divina Madre con profondissima umiltà, come quella, che conosceva l'Altezza di così nuovo Sagramento, qual era l'allevare, e lattare come Madre, Dio fatto uomo, perchè si riputava indegna di tal ufficio, quando per tal effetto erano insufficienti li Supremi Serafini. Assai umilmente, e con prudenza lo considerava, e pensava la Madre [b] della Sapienza; e perchè si abbassò [c] fin'alla polvere, e si an-

[a] Gen 2. v. 21.

[b] Ecclesiastici 24. v. 24.
[c] Luca 1. v. 48

si annientò tutta alla presenza dell'Altissimo, perciò l'innalzò Sua Divina Maestà, talchè di nuovo le diede titolo di Madre sua, e le comandò, che come Madre legitima, e vera esercitasse questo ufficio, e ministerio, e che lo trattasse come Figliuolo dell'Eterno Padre, ed unitamente proprio Figliuolo delle sue viscere; e'l tutto se potè ben [a] confidare a tal Madre, ed io in questo racchiudo tutto quello, che non posso ispiegare con parole.

475 Dimorò Maria Santissima in questo ratto, e visione Beatifica più d'un'ora, e finì immediatamente al suo Divino parto, talchè al medesimo tempo, che usciva da essa, ritornando nelli suoi sensi, riconobbe, e vidde, che il Corpo Santissimo del Bambino Dio si muoveva nel suo Verginal Ventre, per dovessi partire, e lasciare quel natural luogo, dove avea dimorato nove mesi, e già s'incaminava per uscire da quel Sagrato Talamo. Questo moto del Bambino non apportò nella Vergine Madre dolore, [b] nè meno pena, come accade nelle altre figliuole di Adamo, ed Eva ne' loro parti, anzi la rinovò tutta in giubilo, ed allegrezza incomparabile, cagionando nell'anima sua, e suo vergineo corpo effetti tanto divini, e sollevati, che sovra avanzano ogni pensiero creato, talche rimase nel corpo tanto spiritualizzata, bella, e risulgente, che non pareva creatura umana, e terrena, il volto tramandava raggi di luce, come un sole trà un colore incarnato bellissimo. Il sembiante molto grave, e con maestà amirabile, e l'affetto tutto infiammato, ed infervorato. Era posta genuflessa nella mangiatoja, gli occhi sollevati al Cielo, le mani giunte innanzi al petto, lo spirito elevato nella Divinità, e tutta lei deificata, e con questa posituta nel termine di quel ratto Divino, diede [c] al Mondo l'Eminentissima Signora, l'Unigenito del Padre, ed ancor suo, e'l nostro Salvatore Gesù, vero Dio, ed uomo vero, allora di mezza notte, giorno di Domenica, e l'anno della Creazione del Mondo, che la Chiesa Romana insegna, cioè di cinque mila, cento novantanove, che questo conto mi si è dichiarato essere il certo, e vero.

[a] *Prov.* 31. *vers.* 11.
[b] *Gen* 3. *vers* 16.
[c] *Luca* 2. *v.* 7.

476 Altre circostanze, e condizioni di questo Divinissimo parto, benchè frà tutti li Fedeli si suppongono per miracolose, però come che non ebbero altri testimonj, fuor della Regina del Cielo, e de' suoi Cortegiani, perciò non si possono sapere tutte in particolare, tolto quelle, che il medesimo Signore hà manifestato alla sua Santa Chiesa in comune, ò ad anime particolari, in diversi modi, e perchè in questo credo vi sia qualche varietà, e la materia è altissima, ed in tutto venerabile, avendo lo dichiarato a' miei Prelati, li quali mi governano, quel tanto, che conobbi circa questi Misterj, per iscriverli, mi ordinò l'ubbidienza, che di nuovo li consultassi con la Divina luce, e chiesi alla Regina del Cielo mia Madre, e Maestra, ed agli Angeli Santi, che m'assistono, e scioglino le difficoltà, che mi si offeriscono, alcune particolarità, le quali convenivano alla maggior dichiarazione del parto Sagratissimo di Maria Madre di Gesù nostro Redentore, ed avendo soddisfatto a questo precetto, ritornai ad intendere li medesimo, e mi fù dichiarato d'essere accaduto nella forma seguente.

477 Nel termine della visione beatifica, e ratto della Madre sempre Vergine, che hò dichiarato, nacque da lei il Sole di Giustizia, Figliuolo dell'Eterno Padre, ed ancor suo, tutto mondo, bellissimo, risulgente, e puro, lasciandola nella sua Verginal integrità, e purità più divinizata, e consegrata, perchè non fece apertura alcuna nell'uscire, ma penetrò il suo Verginal Claustro, appunto come li raggi del sole, li quali senza ferire la vitriata cristallina, la penetrano, lasciandola più bella, e risulgente. Prima però di spiegare il modo miracoloso, come questo si eseguj, dico, che nacque il Bambino Dio solo, e puro senza quella pellicola, che domandano *Secondina*, nella quale nascono ordinariamente racchiusi gli altri bambini, e stanno involti in essa nel ventre delle loro Madri, però non mi trattengo nel dichiarare la causa, * da dove potè nascere, ed originarsi l'errore, che si è introdotto, in dire il contrario, basta sapere, e supponere, che nella generazione del Verbo Umanato, e nel suo Natale, il braccio Onnipotente dell'Altissimo, si valse, ed elesse dalla natura

* *Vedasi la nota* 11.

tura tutto quello, che apparteneva alla verità, e sostanza della generazione umana, acciocchè il Verbo fatto Uomo vero, veramente si chiamasse conceputo, e generato, e nato come Figliuolo della sostanza della sua Madre sempre Vergine, però nelle altre condizioni, le quali non sono d'essenza, ma accidentali alla generazione, e natività, non solo devono allontanarsi da Cristo Signor nostro, e dalla sua Madre Santissima, quelle cose, c'hanno relazione, e dipendenza dalla colpa originale, ò attuale, ma anco molte altre, le quali non derogano alla sostanza della generazione, ò del natale, quando che nelli medesimi loro termini della natura contengono qualche impurità, ò superfluità non necessaria, acciocchè la Regina del Cielo si chiami Madre vera, e Cristo Signor nostro Figliuolo suo, e che da lei fù conceputo di Spirito Santo, e nacque, poichè nè questi effetti del peccato, ò della natura, erano necessarj per la verità dell'Umanità Santissima, ne meno per l'ufficio di Redentore, ò Maestro, e quello, che non fù necessario per questi trè fini, e dall' altra parte il mancargli quello, che risulta in maggior eccellenza di Cristo, e della sua Madre Santissima, si deve negare ad entrambi, nè li miracoli, che per quello furono necessarj, si hanno a scarseggiare coll' Autor della Natura, della Grazia, e con quella, che fù degna Madre, prevenuta, ed adornata, e sempre favorita, ed abbellita, e quella, che la Divina destra in tutt'i tempi la stette arricchendo con grazie, e doni; talchè con essa hà steso il suo potere a tutto quello, che in pura creatura era possibile.

478 Conforme a questa verità non derogava alla ragione di Madre vera, che fosse Vergine nel concepire, e partorire per opera dello Spirito Santo, restando sempre Vergine, e se bene senza sua colpa poteva perdere questo privilegio la natura, però veniva a mancare alla Divina Madre tanto rara, e singolar eccellenza, hor acciocchè non ne fosse priva, glie la concesse il potere del suo Figliuolo Santissimo, così ancora avrebbe potuto nascere il Bambino Dio con quella Tunica, ò pelle conforme gli altri, però questo non era necessario per nascere, come figliuolo della sua legitima Madre, e perciò non la portò seco dal ventre Verginale, e materno, come tampoco non pagò alla natura questo parto altre pensioni, e tributi di meno purità, le quali sogliono contribuire gli altri, per l'ordine comune del nascere, ne meno era di giusto, che il Verbo Umanato passasse per le leggi comuni de' figliuoli di Adamo; anzi era conseguente al miracoloso modo di nascere, che fosse privilegiato, e libero di tutto quello, che poteva essere materia di corruzione, ò di meno purità, nè stava bene, che quella pelle, ò *Secondina*, si avesse da corrompere fuori del ventre Verginale, per esser stata così unita, ed attaccata col suo Corpo Santissimo, e per esser stata parte del sangue, e sostanza materna, ne meno era conveniente custodirla, e conservarla, nè tampoco, che toccassero a lei le condizioni, e privilegi, li quali si comunicano al Divino Corpo per uscire, penetrando quello della sua Madre Santissima come si dirà, ed il miracolo, col quale s'aveva da disporre di questa sacrata pelle, se fosse uscita dal ventre, si operò assai meglio, restando dentro, senza uscir fuori.

479 Nacque dunque il Bambino Dio dal Talamo Verginale, solo, senz' altra cosa materiale, ò corporale, che l'accompagnasse, ma uscì glorioso, * e trasfigurato, perchè la Divinità, e Sapienza infinita dispose, ed ordinò, che la gloria dell' Anima Santissima ridundasse, e si comunicasse al Corpo del Bambino Dio, al tempo del nascere, partecipando le doti di gloria, come successe dopò nel Taborre [a] alla presenza delli trè Apostoli, e non fù necessaria questa meraviglia per penetrare il Claustro Verginale, e lasciarlo illeso nella sua Verginale integrità, perchè senza di queste doti avrebbe potuto Dio far altri miracoli, cioè, che nascesse il Bambino, lasciando Vergine la Madre, come lo dicono li Santi Dottori, li quali non conobbero altro Misterio in questa Natività, però la volontà Divina fù, che la Beatissima Madre vedesse il suo Figliuolo Uomo (la prima volta) glorioso nel corpo per due fini, l'uno acciocchè colla vista di quell'oggetto Divino, la prudentissima Madre concepisse l'altissima riverenza, con la quale si aveva da

* *Vedasi la nota* 12.

[a] *Matt.* 17. *vers.* 2.

da trattare il suo Figliuolo Dio, ed Uomo vero, e se bene prima era stata informata di tutto questo, con tutto ciò ordinò il Signore, che per questo mezzo, come di esperienza, se gl'intendesse nuova grazia corrispondente alla divina sperienza, che prendeva della divina eccellenza del suo dolcissimo Figliuolo, e della Maestà sua, e grandezza. Il secondo fine di questa meraviglia, fu come premio della fedeltà, e santità della divina Madre, acciò li suoi occhi purissimi, e castissimi, che s'erano chiusi a tutte le cose terrene, per l'amore del suo Figliuolo Santissimo, lo vedessero subito, nascendo con tanta gloria, e ricevessero quel godimento, e premio della sua fedeltà, e finezza.

480 Il Sagro Evangelista San Luca dice, che avendo la Vergine Madre partorito Il suo Figliuolo primogenito, [a] l'involse ne' panni, e lo reclinò nel Presepio, e non dichiara chi lo prendesse nelle proprie mani dal suo ventre Verginale, perchè questo non appartteneva all'intento dell'Evangelista, però li Ministri di questa azione furono li due Principi Sovrani San Michele, e San Gabriele, li quali come che assistevano in forma umana corporea al Misterio, perciò all'istante, nel quale il Verbo Umanato compenetrandosi per la propria virtù, con il Talamo Verginale, uscì alla luce, allora li detti Santi Arcangeli, alla dovuta distanza, lo ricevettero nelle sue mani con incomparabile riverenza, e nel modo, col quale il Sacerdote propone al Popolo l'Ostia Sagra, acciò si adori, così appunto questi due Celesti Ministri presentarono agli occhi della Divina Madre il suo Figliuolo glorioso, e risfulgente. Tutto questo accadde in breve spazio di tempo, al punto poi, nel quale li Santi Arcangeli presentarono il Bambino Dio alla sua Madre, reciprocamente si rimirarono il Figliuolo, [b] e la Madre Santissima, [c] ferendo lei il cuore del dolce Bambino, e restando insieme elevata, e trasformata in esso, e stando il Sovrano Re della gloria nelle mani delli due Santi Principi, parlò alla sua felice Madre, e le disse. Madre rassomigliatevi a me, perchè per l'esser umano, che mi avete dato, voglio darvi da oggi innanzi un'altro nuovo essere di grazia più sollevato, il quale sia di pura creatura, nulladimeno si rassomiglia al mio, che sono Dio, ed Uomo, e ciò per imitazione perfetta. Rispose la Prudentissima Madre: *Trahe me* [d] *post te, curremus in odorem unguentorum tuorum.* Tirami Signore dietro di te, e correremo nell'odore de' tuoi unguenti. E qui si verificarono molti degli occulti Misterj de' Cantici, perchè trà il Bambino Dio, e la sua Madre Vergine, passarono molti divini colloquj, che ivi si riferiscono, dicendo essa: Il mio diletto [e] per me, ed io per lui; Il mio diletto per me, ed a me lui si [f] rivolge, ed esso rispondeva; tutta sei [g] bella amica mia, e li tuoi occhi sono [h] di Colomba, rimira, replicava lei come sei bello mio diletto, e molti altri simili, li quali se volessi riferirli, sarebbe necessario allungar molto più questo Capitolo di quello, che conviene.

481 Con le parole, che udì Maria Santissima dalla bocca del suo Figliuolo dilettissimo, le furono similmente fatti palesi gli atti interiori della di lui Anima Santissima, unita alla Divina Persona, acciò imitandolo in quelli, si assomigliasse ad esso; e questo beneficio fu il maggiore, che ricevette la fedelissima, e fortunata Madre dal suo Figliuolo Uomo, e Dio vero, non solo perchè da quell'ora fù continuo questo dono per tutta la sua vita, ma ancora perchè fù l'esemplare vivo, da dove lei copiò il suo operare con tutta la somiglianza possibile, trà quella, ch'era pura creatura, e Cristo Uomo, e Dio vero. Di più nel medesimo tempo conobbe, ed intese la Divina Signora la presenza della Santissima Trinità, ed udì la voce del Padre Eterno, che diceva: Questo è il mio [i] Figliuolo Amato, in cui ricevo gran piacevolezza, e compiacimento, e la prudentissima Madre divinizata tutta in sì sublimi Sagramenti, rispose, e disse: Eterno Padre, e Dio Altissimo, Signore, e Creator dell'Universo, datemi vostra licenza, e benedizione,

[a] *Luca* 2. v. 7.
[b] *Cant.* 7. v. 10.
[c] *Cant.* 4. v. 9.

[d] *Cant.* 1. *vers.* 3.
[e] *Cant.* 2. *vers.* 16.
[f] *Cant.* 7. *vers.* 10.
[g] *Cant.* 4. *vers.* 14.
[h] *Ibidem.*
[i] *Matt.* 17. *vers.* 4.

ne, acciò con essa riceva nelle mie braccia il desiderato [a] dalle Genti, ed insegnatemi ad adempire il ministerio di Madre, benchè indegna, e di Schiava fedele, secondo la vostra Divina volontà, ed udì essa subito una voce, che le diceva: Prendi il tuo Unigenito Figliuolo, imitalo, allevalo, ma avverti, che me l'hai da sagrificare, quando io te lo ricercherò. Alimentalo come Madre, e riveriscilo come tuo vero Dio. Rispose la Divina Madre: Quì stà la fattura delle vostre mani, ornatemi colla vostra grazia, acciò il vostro Figliuolo, e mio Dio mi accetti per sua Schiava, e dandomi quanto per ciò si ricerca, col vostro gran potere, io accetti al suo servizio, e non si stimi per ardimento, che l'umile creatura tenga nelle sue mani, ed alimenti col suo latte il suo medesimo Signore, e Creatore.

482 Terminati questi colloquj così pieni di Divini Misterj, il Bambino Dio sospese il miracolo, o per dir meglio tornò a continuare quello, col quale sospendeva le doti di gloria del suo Corpo Santissimo, rimanendo trattenuta solo nell'anima, e si mostrò senza di esse, e nel suo essere naturale, e passibile, ed in questo stato lo vidde subito la sua Madre Purissima, e con profonda umiltà, e riverenza, adorandolo nella positura, nella quale essa si ritrovava, cioè genuflessa, lo ricevette dalle mani delli Santi Arcangeli, e quando l'ebbe nelle sue, le parlò, e disse: dolcissimo amore mio, lume degli occhi miei, essere dell'anima mia, venite in ora buona al Mondo Sole di (b) Giustizia per discacciare le tenebre (c) del peccato, e della morte. Dio vero, di Dio vero, riscattate (d) li vostri servi, e veda ogni (e) carne chi le porta la salute. Ricevete in ossequio vostro la vostra Schiava, e supplite la mia insufficienza per servirvi. Fatemi Figliuolo mio tale, qual mi volete, che sia con voi; e subito voltossi la prudentissima Madre ad offerire il suo unigenito all'Eterno Padre, dicendogli. Altissimo Creatore di tutto l'Universo, quì stà l'Altare, e'l Sagrificio (f) accettabile agli occhi vostri. Da quest'ora in poi Signor mio, riguardate il Genere Umano con misericordia, e quantunque siamo degni del vostro abborrimento, tempo è, che si plachi con vostro Figliuolo, e mio, si quieti già la Giustizia, e si magnifichi la vostra misericordia, perchè a tal fine si hà preso il Verbo Divino la vostra misericordia, perchè a tal fine si hà preso il Verbo Divino la similitudine della (g) carne del peccato, e si è fatto fratello (h) de' mortali, e peccatori. Per questo titolo li riconosco per figliuoli, ed intercedo per essi coll'intimo del mio cuore. Voi Signore Onnipotente, mi avete fatta Madre (i) del vostro Unigenito, senza meritarlo, perchè questa dignità è sopra tutti li meriti delle creature, però devo in parte agli uomini l'occasione, c'hanno dato alla mia incomparabile fortuna, poichè per loro sono Madre del Verbo Umanato passibile, e Redentore di tutti: onde non li negarò il mio amore, sollecitudine, e vigilanza per il rimedio. Ricevete mio Dio li miei desiderj, e domande per tutto quello, che è di vostra compiacenza, e volontà.

483 Rivoltossi ancora la Madre della Misericordia a tutti li mortali, e parlando con loro, disse. Si consolino gli afflitti, (k) si rallegrino gli sconsolati, si sollevino gli abbattuti, si tranquillino li conturbati, risuscitino (l) li morti, si letifichino li giusti, si godino li Santi, ricevano nuovo giubilo gli Spiriti (m) Celesti, prendino animo li Profeti, e Patriarchi del (n) Limbo, e tutte le Generazioni lodino, (o) ed ingrandischino il Signore, che rinovò le sue (p) meraviglie. Venite, venite poveri, appressatevi (q) pargoletti senza timore, che nelle mie mani si è fatto Agnello (r) mansueto quello, che si chiama (s) Leone, debile il forte, si è reso l'invincibile,

[a] *Aggea* 2 v 8 [b] *Malach* 4. v 2.
[c] *Is* 9 v 2. [d] *Ps.* 33. v. 23.
[e] *Is* 40 v 5 & *cap* 52 v. 10.
[f] *Malach* 3 v 4

[g] *Ad Rom.* 8. *vers* 3.
[h] *Ad Philip.* 2. *vers.* 7.
[i] *Cant* 8 *vers.* 1.
[k] *Isai* 61. *vers* 1. & 3.
[l] *Matth* 11 *vers* 5
[m] *Psalm.* 95. *vers* 11.
[n] *Isai* 9 v 2. [o] *Ps.* 71 v 17.
[p] *Eccles* 36 v 6 [q] *Luca* 4. v 18
[r] *Isai* 16. *vers* 1
[s] *Is* 21. *vers* 8.

bile, venite per trovar la vita, [a] accostatevi per acquistar la salute avvicinatevi per conseguire il riposo eterno, che per tutti lo tengo, e vi si darà in dono, e la comunicherò [b] senza invidia. Non vogliate esser tardi, e [c] pesanti di cuore, o figliuoli degli uomini. E voi dolce bene dell'anima mia, datemi licenza, che io riceva da voi quel bacio [d] tanto bramato da tutte le creature, e con questo la fedelissima Madre avvicinò le sue divine, e castissime labra alle tenere, ed amorose accoglienze del Bambino Dio, il quale l'attendeva, come suo Figliuolo vero.

484 E senza lasciarlo dalle sue braccia, servì di Altare, e di Sagrario, nel quale li dieci mila Angeli in forma umana adorarono il loro Creatore fatto uomo, e come che il resto delle Persone della Beatissima Trinità assisteva con modo speciale al Natale del Verbo umanato, rimase il Cielo quasi deserto da'suoi abitanti, perche tutta quella Corte invisibile si trasferì alla felice Capanna di Bettelemme, ed adorò ancora il suo Creatore in abito [e] nuovo, e peregrino, ed in lode di esso intonarono gli Angeli Santi quel nuovo Cantico: *Gloria* [f] *in excelsis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis*, e con dolcissima, e sonora armonia lo replicarono stupefatti delle nuove meraviglie, che vedevano poste in esecuzione, e della indicibile prudenza, grazia, umiltà, e bellezza d'una tenera Donzella di quindeci anni, degna Depositaria, e Ministra di tali, e tanti Sagramenti.

485 Già era ora, che la prudentissima, ed avveduta Signora chiamasse il suo fedelissimo Sposo San Giuseppe, il quale, come sopra dissi, si ritrovava in un divino estasi, dove conobbe per rivelazione tutti li Misterj, che in tal sagrato parto in quella notte si erano celebrati, però conveniva, che ancora con li sensi corporali vedesse, trattasse, adorasse, e riverisse il Verbo Umanato, prima d'alcun altro de' mortali, poichè lui solo fù eletto per dispensiero fedele di così eccelso Sagramento: onde ritornato già dall'estasi, mediante la volontà della sua Divina Sposa, e restituito a' suoi sensi, la prima cosa, che vidde fù il Bambino Dio nelle braccia della di lui Madre Vergine, appoggiato alla di lei faccia, e sagro petto. Ivi subito l'adorò con profonda umiltà, e lagrime, e gli baciò li piedi con nuovo giubilo, ed ammirazione tale, che gli averebbe involato, e rapito la vita, se non gli fosse stata conservata con la virtù Divina, talchè avrebbe ancor perduto li sensi, se non fossero stati tanto necessarj in quell'occasione. Subito che S. Giuseppe adorò il Bambino, la Prudentissima Madre ricercò licenza dal suo medesimo Figliuolo di sedere, (perchè sin' allora era stata inginocchioni) e porgendo San Giuseppe le fascie, e pannicelli, che portavano, [g] l'involse con incomparabile riverenza, divozione, ed acconcio, e così involto, e fasciato, con sapienza Divina, lo pose a giacere la Madre medesima [h] nel Presepio, come riferisce l'Evangelista San Luca, accomodando alcune paglie, e fieno, ed una pietra, quali tutti servirono di acconcio del primo letto, ch'ebbe Dio uomo nella terra, fuor delle braccia della sua Santissima Madre; il che fatto, venne subito (per volontà Divina) da quelle campagne un Bue con somma prestezza, ed entrato nella Grotta si accompagnò coll' umile Giumento, che la medesima Regina avea portato, ed essa gli comandò, che adorassero con la riverenza potevano, e riconoscessero il loro Creatore. Ubbidirono gli umili animali al comando della loro Signora, e si prostrarono innanzi al Bambino, e col proprio fiato lo riscaldarono, e gli prestarono quell'ossequio, che gli negarono gli uomini: così stette Dio fatto uomo involto ne' panni, reclinato nel Presepio trà due animali, ed ebbe effetto miracolosamente la profezia, che dice: Conobbe il Bue [i] il suo Padrone, ed il Giumento il Presepio del suo Signore, quando che non mi conobbe Israelle, e'l mio Popolo non m'intese.

[a] *If. 55 verf. 1.*
[b] *Sap. 7 verf. 13.*
[c] *Pfalm. 4. verf. 3.*
[d] *Cant. 1 verf. 1.*
[e] *Ad Phil. 2. verf. 7.*
[f] *Luca 2. verf. 14.*
[g] *Luca 2. verf. 7.*
[h] *Ibidem.*
[i] *Ifai. 1. verf. 3.*

Dov-

Dottrina della Regina Maria Santissima.

486 Figliuola mia, se li mortali avessero libero il cuore, e sano il giudizio, per considerare degnamente questo gran Sagramento di pietà, che per essi operò l'Altissimo, possente sarebbe la sua memoria per ridurli al cammino della Vita, e per darsi all'amore del loro Creatore, e Riparatore, perchè essendo gli uomini capaci di ragione; se di essa usassero degnamente, e liberamente, come dovrebbero, chi sarebbe tanto duro, ed insensibile, che non s'intenerirebbe, ed ammollirebbe alla vista del suo Dio umanato, ed umiliato fino a nascere povero, disprezzato, sconosciuto in un Presepio, fra animali bruti, col solo riparo d'una Madre povera, rifiutata dalla stoldezza, ed arroganza del Mondo? Alla presenza di così sublime Sapienza, e Misterio, chi avrebbe cuore d'amare la vanità, e superbia, la quale viene abborrita, e condennata dal Creatore del Cielo, e della Terra col suo esemplo? ne meno potrà alcuno abborrire l'umiltà, povertà, e nudità, le quali il medesimo Signore amò, ed elesse per sè, insegnandoci con esse il mezzo vero della Vita eterna, però pochi sono quelli, che si trattengono in considerare questa Verità, ed esempio; e per questo, con ingratitudine così brutta, sono pochi ancora quelli, che ottengono il frutto di Sagramenti così grandi.

487 Però se la benignità del mio Figliuolo Santissimo si è dimostrata tanto liberale teco nella scienza, e luce tanto chiara, che ti ha data di benefizj tanto ammirabili per il Genere Umano, considera bene, Carissima, la tua obbligazione, e pondera quanto, e come devi operare con la luce, che ricevi; ed acciocchè corrispondi a questo debito, ti auverto, ed esorto di nuovo, che ti dimentichi di tutte le cose terrene, e che le perdi di vista, e non cerchi, nè ammetti altra cosa del Mondo, fuor di quello, che ti può discostare, ed ascondertì dalli suoi abitatori, acciò tenendo il tuo cuore nudo da ogni affetto terreno, ti disponghi per celebrare in esso il Mistero della povertà, umiltà, ed amore del tuo Dio Umanato. Apprendi dal mio esempio la riverenza, timore, e rispetto, col quale l'hai da trattare, come lo facevo io quando lo teneva nelle mie braccia, ed eseguirai questa dottrina quando tu lo ricevi nel tuo petto, per il Venerabile Sagramento dell'Eucaristia, dove stà il medesimo Dio, ed Uomo vero, il quale nacque dalle mie viscere, perchè in questo Sagramento lo ricevi, e l'hai realmente tanto da vicino, che stà dentro di te stessa, così veramente, come lo tenevo, e lo trattavo io, benchè per altro modo.

488 In questa riverenza, e santo timore, voglio, che sii assai singolare, e devi auvertire, ed intendere, che con l'opera d'entrare Dio Sagramentato nel tuo petto, ti dice il medesimo, che a me disse allora, che nacque, cioè: Che mi rassomigliassi a lui, come l'hai inteso, e scritto. Lo scendere dal Cielo in terra, nascere in povertà, ed umiltà, vivere, e morire in essa, con tanto raro esempio, ed insegnamento di disprezzare il Mondo, e li suoi inganni, come anco la scienza, la quale di queste opere ti hà dato, singolarizzandosi teco in tanto alta intelligenza, e penetrazione di tali Misterj, tutto questo hà da esser per te una voce viva, la quale devi udire con intima attenzione dell'anima tua, e scriverla nel tuo cuore, acciò con discrezione facci propri li benefici comuni, e sappi, che di te vuole il mio Figliuolo Santissimo, e mio Signore, che l'aggradischi, e ricevi, come se per te [a] sola fosse disceso dal Cielo per redimerti, ed operare tutte le meraviglie, che fece, e darti tutta la Dottrina, che lasciò nella sua Chiesa Santa.

[a] *Ad Galat. 2. v. 30.*

CAP. XI.

Come gli Angeli Santi evangelizarono in diverse parti il Natale del nostro Salvatore, e li Pastori vennero ad adorarlo.

489 Avendo celebrato li Corteggiani del Cielo nella Grotta di Bettelemme la Natività del loro Dio Umanato, e nostro Riparatore, furono subito speditì alcuni di essi dal medesimo Signore a diverse parti, acciocchè euangelizassero le felici novelle a quelli, che secondo la Divina volontà erano disposti per udirle, e così il Santo Principe Michele fù dalli Santi Padri del Limbo, e gli annunciò come l'Unigenito del Padre Eterno fatto Uomo era già (a) nato, e stava nel Mondo in una mangiatoja trà due (b) animali, umile, e mansueto, conforme loro l'aveano profetizato. E specialmente parlò alli Santi Gioacchino, ed Anna, da parte della fortunata Madre, perche lei medesima gliel'avea incaricato, e diede loro la buon ora, perche essa già teneva nelle sue braccia il desiderato dalle Genti, e prenunziato da tutti li Profeti, (c) e Patriarchi. onde quel dì fù il giorno del maggior godimento, ed allegrezza, che in un sì lungo bando avea ricevuto tutta quella gran Congregazione de' Giusti, e Santi, e per riconoscerlo tutti come nuovo Uomo, e Dio vero, ed Autore della salute eterna, fecero nuovi Cantici in lode di esso, e l'adorarono, e gli diedero dovuto culto, e riverenza. Di più San Gioacchino, e Sant'Anna, per mezzo del Paraninfo del Cielo S. Michele, pregarono Maria Santissima loro Figliuola, che volesse, a nome d'entrambi, riverire il Bambino Dio, frutto (d) benedetto del suo Verginal ventre, e così lo fece subito la gran Regina del Mondo, quando udì con estremo giubilo tutto quello, che il Santo Principe le riferì nel ritorno dalli Padri del Limbo.

[a] *Isai 7. v. 14.*
[b] *Isai 1. vers. 3 7 & 9*
[c] *Michea 5 v. 2 & Ierem 23 v. 6 & Ezechiel 34. v 10. & 23 & Dan 9 v 4. & Aggea 2. v 8. & Aktor. 10 v. 43 Ioan. 5 v 39.*
[d] *Luca 1. vers. 42.*

490 Un'altro Angelo di quelli, che assistevano, e servivano alla Divina Madre, fù inviato a S. Elisabetta, ed al suo Figliuolo Giovanni, ed avendogli annunciata la Natività del Redentore, la prudente Madrona col suo Figliuolo, benchè fosse assai Bambino, e tenero, si prostrarono in terra, ed adorando il loro Dio Umanato in ispirito, (e) e verità, ed il Bambino, ch'era già consegrato per precursore di esso, fù rinovato interiormente con nuovo spirito più fiammeggiante, che quello d'Elia, tanto che apportarono questi Misterj nelli medesimi Angeli nuova meraviglia, per li che lodavano l'Altissimo, e li diedettero ancora San Giovanni, e sua Madre alla nostra Regina, per mezzo degli Angeli, che a nome d'entrambi adorasse il suo Figliuolo Santissimo, e gli offerisse di nuovo al suo servizio, ed il tutto adempì subito la Celeste Regina.

491 Con questo avviso spedì subito Santa Elisabetta uno de' suoi a Bettelemme, e col medesimo inviò un regalo alla felice Madre del Bambino Dio, il che fù qualchè danaro, tela, ed altre cose per addobbo del novellamente nato, e della sua povera Madre, e Sposo. Andò il già detto con ordine, che visitasse sua Cugina, e Giuseppe Sposo di essa, e che attendesse alla necessità, e bisogno, che avessero, e di questo, e della loro salute riportasse le notizie certe, e veridiche, però non ebbe questo uomo maggior notizia del Sagramento, di quello, che nell'esteriore vidde, e riconobbe; tuttavia meravigliato, e toccato da una forza Divina, ritornò rinovato interiormente, e con ammirabile giubilo ragguagliò a Santa Elisabetta la povertà, e l'affabilità della sua Parente, del Bambino, e di Giuseppe, e gli effetti, che avea inteso nell'interno in guardarlo, con che nel cuor disposto della pietosa Madrona furono anco ammirabili gli effetti, che operò relazione tanto sincera, talche se non fosse intervenuta la Divina volontà, la quale sapeva essere, che s'osservasse in così alto Sagramento la dovuta cautela del segreto, non si sarebbe potuta trattenere di non conferirsi a visitare la Madre Vergine, ed il Bambino Dio nato di fresco. Delle cose, che essa l'inviò, la Regina si

valse

[e] *Ioan. 4. vers. 23.*

valse di qualche parte per supplire alla sua povertà, nella quale si ritrovava, e 'l rimanente lo distribuì a' poveri, perchè di questi non volse, che gli mancasse la loro compagnia in tutti que' giorni, che dimorò nella Grotta, ò Capanna della Natività.

492 S'inviarono ancora altri Angeli a dare le medesime novelle a Zaccaria, a Simeone, ed ad Anna la Profetessa, ed ad altri Giusti, e Santi, alli quali si poteva confidare il nuovo Misterio della nostra Redenzione, perchè ritrovandoli il Signore degnamente preparati per riceverlo con lode, e frutto, pareva come debito alla loro Virtù non celargli il beneficio, che si concedeva al genere umano: e sebene non tutti li Giusti della terra conobbero allora questo Sagramento, nulladimeno in tutti vi furono alcuni effetti Divini nell'ora medesima, nella quale nacque il Salvator del Mondo, perche tutti quelli, che stavano in grazia intesero interno giubilo, nuovo, e sopranaturale, benchè non seppero la causa in particolare, e non furono queste mutazioni solo negli Angeli, e negli uomini, ma ancora nelle altre creature insensibili, perchè tutte le influenze de' Pianeti si rinovarono, e migliorarono, talche il sole affrettò assai il suo corso, le stelle diedero maggior splendore, e per li Re Maggi si formò in quella notte la miracolosa [a] stella, che li servì di guida per Bettelemme. Molti degli arbori fiorirono, ed altri mandarono fuori li loro frutti; Alcuni Tempj degli Idoli furono rovinati, ed altri Idoli caderono, uscendo da essi li Demonii, e tutti questi miracoli, e molti altri, che furono manifestati al Mondo in quel giorno, gli uomini l'attribuivano a cause diverse, senza incontrare la Verità solamente trà li Giusti vi furono molti, che con impulso Divino sospettarono, e crederono, che Dio era già venuto al Mondo, benchè niuno lo seppe con certezza, tolti quelli, alli quali lui medesimo lo rivelò, e fra essi furono li trè Re Maggi, ragguagliati dagli Angeli della custodia della Regina, che a ciascheduno singolarmente, dove stavano nelle parti dell'Oriente, gli rivelarono intellettualmente per la loquela interiore, qualmente già il Redentore del genere umano era nato in povertà, ed umiltà, e con questa rivelazione se l'infuse a tutti trè sommo desiderio di cercarlo, ed adorarlo, e subito viddero la nominata stella, la quale li condusse a Bettelemme, come riferirò appresso.

493 Frà tutti furono assai fortunati li Pastori di quella Regione, che vegliando custodivano le loro greggie, nell'ora medesima della Natività, e non solo perchè vegliavano con quell'onesto esercizio, e travaglio, che pativano per Dio, ma ancora perchè erano poveri, umili, e disprezzati dal Mondo, giusti, e sinceri di cuore, erano di quelli, che nel Popolo d'Israelle attendevano con ansietà la venuta del Messia, e ne parlavano, e conferivano replicate volte, di più questi aveano particolar somiglianza coll'Autore della Vita, e tanto più degli altri, quanto erano più dissimili da loro nel fasto, vanità, ed ostentazione mondana, e lontani dalla diabolica astuzia di essi tutti; onde rappresentavano con queste nobili qualità l'ufficio, che veniva ad esercitare il buon Pastore, cioè à riconoscere le sue (b) pecorelle, ed essere da loro riconosciuto, sicchè per disposizione così conveniente, meritarono d'essere citati, ed invitati, come primizie de' Santi, dal medesimo Signore, acciò trà li mortali fossero loro li primi, alli quali si manifestasse, e comunicasse il Verbo Eterno umanato, e da' quali venisse lodato, servito, ed adorato; a questo effetto fù inviato il medesimo Arcangelo San Gabriele, e ritrovandoli nella loro (c) veglia, gli apparve in forma umana visibile, con gran splendore di candidissima luce.

494 Si ritrovarono li Pastori repentinamente circondati, e riscaldati quasi in una stuffa, per il celeste splendore, e con la vista dell'Angelo, come poco esercitati in tali rivelazioni, ebbero gran timore: onde il Santo Principe gli animò, e gli disse: uomini semplici, non vogliate temere, perchè vi euangelizo un gran gaudio, ed è, che per voi è nato oggi il Salvatore del Mondo Cristo Signor

M a nostro

[a] *Matth: v 2.*

[b] *Joann. 10 v. 14.*

[c] *Luca 2. v. 9.*

nostro nella Città di Davidde, e vi dò per segno di questa verità, che ritrovarete l'Infante involto trà panni, e posto in un Presepio. A queste parole del S. Arcangelo, sopravenne d'improviso (a) una gran moltitudine della Milizia Celeste, che con dolci voci, ed armonia cantarono al Signor Sovrano, e dissero: Gloria nelle altezze a Dio, e pace nella terra agli uomini di buona volontà. E replicando questo Divino Cantico, così nuovo nel Mondo, disparvero gli Angeli Santi, successe tutto questo nella quarta vigilia della notte, e con tal visione Angelica restarono gli umili, e fortunati Pastori pieni di luce Divina, accesi, ed infervorati nel desiderio uniforme di godere tanta felicità, ed arrivare a conoscere cogli occhi proprj il Misterio altissimo, che aveano inteso coll'udito.

495 Li segni, che gli diede il Santo Arcangelo non parevano molto a proposito, nè proporzionati cogli occhi carnali alla grandezza del novellamente, nato, perchè il ritrovarlo in un Presepio involto in umili, e poveri panni, non erano indizj efficaci per conoscere la Maestà del Re, se non l'avessero penetrato con la luce Divina, dalla quale furono illustrati, ed insegnati, e parchè erano alieni da ogni sorte d'arroganza, e sapienza mondana, furono brevemente istrutti nella Divina. E conferendo (b) fra loro medesimi ciò che ciascheduno intendeva della nuova ambasciata, risolsero di conferirsi con tutta prestezza a Bettelemme, e vedere la meraviglia, che aveano udito da parte del Signore. Partirono subito, e senza dimora, ed entrando nella Grotta, (c) ritrovarono, siccome dice S. Luca, Maria, Giuseppe, e l'Infante coricato nel Presepio, e vedendo tutto questo, (d) conobbero la Verità di quello aveano udito del Bambino; però a questa sperienza, e visione seguì una interna illustrazione, che ricevettero con la vista del Verbo umanato, perchè quando li Pastori posero gli occhi loro in esso, allora il medesimo Bambino Divino li mirò ancora, e tramandando dal suo viso gran splendore li di lui raggi, e risulgenza, ferirono il sincero cuore di ciascheduno di quelli poveri, ma felici uomini, talchè con efficacia divina li rinovò, e cambiò in un nuovo essere di grazia, e santità, lasciandoli elevati, e pieni di scienza divina, delli Misterj altissimi dell'Incarnazione, e Redenzione del genere umano.

496 Si prostrarono tutti in terra, ed adorarono il Verbo umanato, e non già come Persone rustiche, ed ignoranti, ma come savj, e prudenti lo lodarono, confessarono, ed esaltarono per vero Dio, ed Uomo, Riparatore, e Redentore del genere umano. La Divina Signora, e Madre dell'infante Dio, stava intenta a tutto quello, che dicevano, facevano, ed operavano li Pastori esteriore, ed interiormente, parche penetrava l'intimo de' loro cuori, e con altissima sapienza, e prudenza (e) conferiva, e conservava tutte queste cose nel suo petto, confrontandole con li Misterj, che in segreto teneva, con le Sagre Scritture, e Profezie, che all'istesso alludevano, e come che lei allora era l'organo dello Spirito Santo, e la lingua dell'infante, perciò parlò a' Pastori, e gl'istruì, gli ammonì, ed esortò alla perseveranza nell'amor Divino, e servizio dell'Altissimo, ed essi ancora a loro modo la interrogarono, e risposero circa molte cose delli Misterj, che aveano conosciuto; ed essendo dimorati nella Grotta dal punto, che apparve l'alba, fino doppo il mezzo giorno, perciò la nostra gran Regina gli diede da mangiare, e poi li licenziò pieni di grazie, e consolazione celeste.

497 Nelli giorni, ne' quali dimorarono nella Grotta, Maria Santissima, il Bambino Dio, e San Giuseppe, ritornarono alcune volte a visitarli questi Santi Pastori; e gli presentarono alcuni regali, che la loro povertà comportava; e quello, che l'Evangelista San Luca dice, cioè, che si meravigliavano (f) quelli, li quali udivano parlare li Pastori delle cose, che aveano veduto, ciò non passò, se non doppo, che la Regina col Bambino, e Giuseppe si partirono da Bettelemme, perchè lo dispose così la Sapienza Divina,

[a] *Luc. 2. v. 13. & 14.*
[b] *Luc. 2. vers. 15.*
[c] *Ibid. v. 16.*
[d] *Ibid. vers. 17.*
[e] *Luca 2. vers. 19.*
[f] *Ibidem vers. 18.*

vinà; cioè; che prima di tal partenza, non potessero pubblicarlo li Pastori, e di più non tutti quelli, che gli udirono li diedero credito, perchè li giudicarono alcuni per Gente ignorante, e rustica, però essi furono santi, e pieni di scienza Divina sin alla morte. Trà quelli però, li quali gli prestarono credito fù Erode, non perchè avesse fede, e pietà santa, ma per timore mondano, e pessimo, cioè di perdere il Regno, e fra li Bambini, quali esso privò di vita vi furono alcuni figliuoli di questi santi uomini, li quali meritarono questa gran sorte, e dalli loro Padri furono offerti con allegrezza al martirio, che essi pur desideravano, ed al patire per il Signore, che già conoscevano.

Dottrina della Regina del Cielo Maria Santissima.

498 Figliuola mia tanto reprensibile è, e quanto ordinaria, ed universale fra li mortali la dimenticanza, e poca avvertenza nelle opere del loro Riparatore, essendo così, che tutte furono misteriose, piene di amore, di misericordia, ed insegnamento per loro. Però tu fosti chiamata, ed eletta, acciò con la scienza, e lume, che ricevi, non incorri in questa pericolosa stolezza, e villania, e così voglio, che nelli Misterj, c'hai scritto adesso, abbi d'attendere, e ponderare l'ardentissimo amore del mio Figliuolo Santissimo, in essersi comunicato agli uomini subito che nacque al Mondo, acciò senz'alcuna dilazione partecipassero il frutto, ed allegrezza della sua venuta. Non riconoscono questa obbligazione gli uomini, perchè pochi sono quelli, che penetrano così singolari beneficj, come anco fù poco il numero di quelli, li quali nel nascere, che egli fece lo viddero umanato, e li quali aggradirono la sua venuta, e perciò non conoscono la causa della loro sfortuna, e cecità, che non fù nè da parte del Signore, nè del suo amore, ma bensì da parte de' peccati, e mala disposizione delli medesimi uomini, perchè se non l'avesse impedito, e demeritato il loro malo stato, a molti, anzi a tutti, si sarebbe dato il medesimo lume, che si diede alli Giusti, alli Pastori, ed alli Re, e dall'esser stati così pochi, ancor caverai l'infelice stato, che teneva il Mondo, quando vi nacque il Verbo Umanato, ed anco il miserabile stato, che tiene adesso, stando con tanta maggior evidenza, e pure ne tengono memoria tanto scarsa per corrispondere come devono.

499 Pondera adesso l'indisposizione de' mortali nel presente secolo, che ritrovandosi la luce del Vangelo così chiara, e confirmata con le opere, e meraviglie, che Dio hà operato nella sua Chiesa, con tutto questo sono tanto pochi li perfetti, che vogliono disporersi per la maggior partecipazione degli effetti, e frutto della Redenzione, e benchè sia così dilatato il numero (a) delli stolidi, e li vizj tanto smisurati, tuttavia pensino alcuni, che sono molti li perfetti, perchè molti vedono non tanto temerarj contro Dio, ma non sono tanti come giudicano, anzi molto meno di quelli, che devono essere, quando che Dio stà tant' offeso dagl' Infedeli, e tanto desideroso di comunicare li Tesori della sua grazia alla Chiesa Santa, per li meriti del suo Unigenito fatto uomo. Auverti dunque, Carissima, a che ti obbliga la notizia tanto chiara, che ricevi di queste verità. Vivi attenta, pensierosa, e sollecita, per corrispondere a chi ti obbliga tanto, senza che abbj da perder tempo, luogo, ò occasione nell'operare il più santo, e perfetto, che conosci, poichè non sodisfarai col meno. Vedi che ti ammonisco, costringo, e comando, che non abbj da ricevere in vano favore tanto singolare, nè tenghi oziosa (b) la grazia, e la luce, ma opera con piena perfezione, e gratitudine.

[a] *Eccles.* 1 v. 15.
[b] 1 *Ad Corinth.* 6 v. 1

CAP. XII.

Quello, che fù nascosto al Demonio circa il Misterio del Natale del Verbo Umanato, ed altre cose sino alla Circoncisione.

500 PEr tutti li mortali fù fortunata, e felicissima la venuta del Verbo Eterno Umanato al Mondo, quanto era da parte del medesimo Signore, perche venne per dar vita, (a) e luce a tutti quelli, che vivevano nelle tenebre, ed ombre della morte, e se li presciti, ed increduli trabboccarono, ed urtarono in questa pietra angolare, cercando la loro rovina, dove, potevano, e doveano ritrovare la resurrezione per la vita eterna, questo però non fù colpa della pietra, ma bensì di chi la fece pietra (b) di scandalo, urtando (c) in essa; stante che solo fù per l'Inferno terribile la Natività del Bambino Dio, il quale era quel Forte, ed Invincibile, che veniva (d) a discacciare dal suo tirannico imperio qual forte (e) armato, Padre della menzogna, il quale custodiva il suo Castello con pacifica, ma ingiusta possessione di sì lungo tempo; e per discacciar questo Principe del Mondo, e delle tenebre, fù giusto, che se gli nascondesse il Sagramento di questa venuta del Verbo, poichè non solo era indegno, per la sua malizia, di conoscere li Misterj della Sapienza infinita, ma anco conveniva, che la Divina Providenza permettesse, che colla propria malizia questo nemico (f) si accecasse, e si ottenebrasse; poichè con essa avea (g) introdotto nel Mondo l'inganno, e cecità della colpa, precipitando tutto il Genere Umano, nel far cadere Adamo.

501 Per questa disposizione Divina si nascosero a Lucifero, ed a'suoi Ministri molte cose, che naturalmente potevano conoscere nella Natività del Verbo, e nel decorso della sua vita santissima, siccome in quest'Istoria è necessario replicare alcune volte, poichè se avesse lui conosciuto con certezza, che Cristo era Dio vero, e cosa chiara, che non gli avrebbe procurato (h) la morte, anzi l'avrebbe cercato impedire, come si dirà a suo luogo onde nel Misterio della Natività, solo conobbe, che Maria Santissima avea partorito un Figliuolo in povertà, ed in una Grotta abbandonata, e che non ritrovò posata, nè ricetto; e doppo seppe la Circoncisione del Bambino, ed altre cose, le quali supposta la di lui superbia, potevano oscurargli più la verità, che dichiarargliela; talchè non conobbe il modo della Natività, nè che la felice Madre doppo il parto restasse Vergine, come nel partorire, e prima del parto era, nè meno seppe le imbasciate fatte dagli Angeli alli Giusti, ed alli Pastori, nè meno le loro conferenze, ed adorazione, che fecero al Bambino Dio, nè doppo vidde la stella, nè seppe la causa della venuta delli Re, e benchè avesse veduto il loro viaggio, giudicò, che fosse stato fatto da loro per altri fini temporali. Nè meno penetrò la cagione della mutazione seguita negli Elementi, Astri, e Pianeti, benchè vedesse le loro mutanze, ed effetti; se gli celò ancora il fine, e'l ragionamento, che li Magi ebbero con Erode, ed il loro ingresso nella Capanna, e l'adorazione, e doni chè gli offerirono; e benchè conobbero li Demonj la furia d'Erode, e l'ajutarono all'opera contra li Bambini, non però penetrarono il di lui depravato intento per allora, e così fomentarono la sua crudeltà; e benchè Lucifero congetturasse, che si carcava il Messia, già parve tutto sproposito, e stravaganza · onde si burlava di Erode, perchè nel suo superbo giudizio era pazzia il pensare, che il Verbo venendo a mostrare il suo dominio, che tiene del Mondo, ciò facesse con modo occulto, ed umile, anzi supponeva doverlo fare con ostentoso potere, e maestà, dalla quale il Bambino Dio era onninamente lontano, come nato da Madre povera, e disprezzata dagli uomini.

502 Con questo inganno, Lucifero avendo scoperto alcune novità di quelle, che occor-

[a] *Luca 1. v. 79.*
[b] *Ad Rom. 9 v 33.*
[c] *Math. 21 vers. 44. & 1. Petr. 2. v* 8.
[d] *Ioan 12. vers.* 31.
[e] *Luca 11. vers* 21.
[f] *Sapient. 2. vers* 21.
[g] *Ibid v. 24.*
[h] 1. *ad Corint. 2. v* 8

occorfero nella Nafcità congregò li fuoi Miniftri nell' Inferno, e gli diffe. Non ritrovo caufa da temere nelle cofe, che abbiamo riconofciuto nel Mondo, perchè la Donna, la quale tanto abbiamo perfeguitato, benchè abbia partorito un Figliuolo, quefto però è ftato in fomma povertà, e tanto difprezzato, che nè meno ritrovò pofata dove ricoverarfi: e tutto quefto ben conofciamo quanto fia diftante dal potere, che Dio tiene, e dalla fua grandezza, e fe fia da venire contro di noi, come ci fi è moftrato, ed abbiamo intefo, non fono forze quelle, che tiene per refiftere alla noftra potenza. Non dovemo dunque temere, che quefto fia il Meffia, tanto più, perchè già fcorgo, che trattano circa la fua Circoncifione, conforme agli altri uomini, e quefto non viene a propofito col dover effere Salvatore del Mondo, quando tiene neceffità di rimedio della colpa, talchè tutti quefti fegni fono contrarj all' intento di venire Dio al Mondo: onde giudico, che poffiamo ftar ficuri, che fin adeffo non fia venuto. Approvarono li Miniftri della malvagità quefto difcorfo del loro già dannato Capo, e reftarono foddisfatti in quefto, cioè, che non foffe ancor venuto il Meffia, perchè tutti erano compagni nell' ifteffa malizia, dalla quale venivano offufcati, e perfuafi, e perchè non capiva la vanità, e fuperbia [a] implacabile di Lucifero, che fi umiliaffe la maeftà, e la grandezza di Dio, perchè lui ambiva l'applaufo, oftentazione, riverenza, e magnificenza, a fegno tale, che fe anco aveffe potuto confeguire, ed ottenere, che tutte le creature l'adoraffero, non è dubbio, che già effo l'obbligarebbe a farlo perciò non capiva nel fuo giudizio, che potendo Dio farlo, confentiffe il contrario, e fi foggettaffe all' umiltà, la quale egli tanto abborriva.

503 O Figliuoli della vanità, che efempj fon quefti per noftro difinganno! Molto ci deve attraere, e coftringere l'umiltà di Crifto noftro bene, e Maeftro, però fe pur quefta non ci muove, almeno ci trattenghi, ed impaurifchi la fuperbia di Lucifero. O vizio, e peccato formidabile fovra ogni ponderazione umana, mentre ad un' Angelo pieno di fcienza, di tal maniera l'ofcurafti, che anco della bontà infinita del medefimo Dio non potè formare altro giudizio più di quello, che fece di sè fteffo, e della fua propria malizia. Dunque, che difcorrerà l'uomo, che per sè è ignorante, fe gli fi accoppia la fuperbia, e la colpa, o infelice, e ftolidiffimo Lucifero! come ftravedefti in una cofa tanto piena di ragione, bellezza? che cofa vi è più amabile dell'umiltà, e manfuetudine unita con la maeftà, ed il potere? perche non vedi creatura vile, che il non faperfi umiliare è fcarfezza di giudizio, e nafce da cuore codardo? colui, che è magnanimo, e veramente grande, non fi foddisfa della vanità, nè sà defiderare cofa tanto vile, nè l'appaga l'apparente, e fallace. Manifefta cofa è che per la verità fei tenebrofo, e cieco, [b] e guida ofcuriffima de' ciechi, mentre non giungefti a conofcere, che la grandezza, e bontà dell' amor (c) Divino, fi manifeftava, ed ingrandiva con l'umiltà, ed ubbidienza, (d) fino alla morte di Croce.

504 Tutti gl' inganni, e pazzia di Lucifero, e de' fuoi Miniftri, rimirava la Madre della Sapienza, e Signora noftra, e con degna ponderazione di Mifterj così fublimi, confeffava, e benediva il Signore, perchè li nafcondeva alli fuperbi, (e) ed arroganti, e li rivelava agli umili, ed alli poveri, dando principio a vincere la tirannia del Demonio. Faceva la pietofa Madre fervorofe orazioni per tutti li mortali, li quali per le loro proprie colpe erano indegni di conofcere fubito la (f) luce, che per loro rimedio era nata nel Mondo, e tutte le offeriva al fuo Figliuolo Santiffimo, con incomparabile amore, e compaffione verfo li peccatori, ed in quefte opere fpendeva la maggior parte del tempo, che dimorò nella Grotta di Betteleme, ma come che quel luogo era tanto incomodo, ed efpofto alle inclemenze del tempo, ftava la gran Signora più attenta al riparo, e difefa del fuo tenero, e dolce Infante, e come prudentiffima portò feco un manticello, con che ri-

[a] *Sapient. 2. v. 22.*

[b] *Matth. 15 v 14.*
[c] *Ad Rom 5 v 8.*
[d] *Ad Philip 2 v. 8.*
[e] *Matth 11. v. 25.* [f] *Io 1. v 9 & 10.*

parailo, oltre le fascie ordinarie, e così ben involtolo con esso, lo teneva continuamente nel Sagro Tabernacolo delle sue braccia, eccetto quando lo porgeva al suo Sposo San Giuseppe, poichè per farlo più fortunato, voleva ancora essere ajutata in questo, acciò servisse a Dio Umanato in qualche ministerio di Padre.

505 La prima volta, che il Santo Sposo accolse il Bambino Dio nelle braccia, le disse Maria Santissima: Sposo, e rifugio mio, ricevete nelle vostre braccia il Creatore del Cielo, e della Terra, godete la sua amabile compagnia, e dolcezza, acciò il mio Signore, e Dio abbia col Vostro ossequio le sue compiacenze (a) e delizie. Prendete il Tesoro (b) dell' Eterno Padre, e partecipate del beneficio fatto a tutto il Genere Umano, e parlando interiormente col Bambino Dio gli disse: Amor dolcissimo dell'anima mia, e lume degli occhi miei, riposate nelle braccia del vostro servo, ed amico, Giuseppe mio Sposo; abbiate con lui (c) le vostre delizie, e per esse perdonate le mie gofferie. Sento al vivo privarmi di Voi per un solo istante, ma a chi n'è degno, devo comunicare (d) senza invidia il bene, che in verità ricevo. Il fedelissimo Sposo, considerando la sua nuova fortuna, si abbassò fino in terra, e rispose, Signora, e Regina del Mondo, e mia Sposa, come io indegno averò ardire di tenere nelle mie braccia il medesimo Dio, alla di cui presenza tremano le colonne del Cielo? come questo verme vile averà animo di accettare favore tanto peregrino? Polvere e (e) Cenere sono, ma Voi Signora supplite la mia scarsezza, e chiedete all' Altezza Sua, che mi riguardi con clemenza, e mi assista con la sua grazia.

506 Trà il desiderio di ricevere il Bambino Dio, ed il timore riverenziale, che tratteneva il Santo Sposo, fece atti eroici d'amore, di fede, d'umiltà, e profonda riverenza, e con essa, e con un prudentissimo tremore, posto genuflesso, lo ricevette dalle mani della sua Madre Santissima, spargendo dolcissime, e copiose lagrime di giubilo, e d'allegrezza tanto nuova per il fortunato Santo, quanto era il beneficio. Il Bambino Dio lo riguardò con sembiante vezzoso, e nel medesimo tempo lo rinovò tutto nell' interno con effetti tanto divini, che non è possibile ridurli a parole. Fece il Santo Sposo nuovi Cantici di lode, vedendosi arricchito con favori, e beneficj tanto magnifici, e doppo che per qualche tempo ebbe goduto il suo spirito degli effetti dolcissimi, che ricevette col tenere nelle sue mani il medesimo Signore, il quale nelle sue mantiene (f) li Cieli, e la Terra, lo restituì alla felice, e fortunata Madre, stando entrambi Maria, e Giuseppe inginocchioni nel darlo, e riceverlo; e con questa riverenza lo prendeva sempre, e lo lasciava dalle sue braccia la Prudentissima Signora, ed il medesimo faceva il suo Sposo, quando gli toccava questa felice sorte, e prima d'avvicinarsi a Sua Divina Maestà, faceano trè genuflessioni, bacciando la terra, con atti eroici d'umiltà, culto, e riverenza, le quali esercitavano la gran Regina, ed il felice San Giuseppe, quando se lo davano l'un l'altro.

507 Quando la Divina Madre giudicò, ch'era già tempo di dargli latte con umile riverenza domandò licenza al suo medesimo figliuolo, perche se bene lo dovea alimentare, come figliuolo, ed uomo vero, tuttavia lo rimirava similmente come vero Dio, e Signore, e conosceva la distanza dell'essere Divino infinito, à quello di pura creatura come lei era, ed essendo questa scienza nella Prudentissima Vergine indefettibile, senza mancanza, ed intervallo, perciò giammai incorse in una minima inavvertenza; ma sempre attendeva al tutto, comprendeva, ed operava con pienezza il più elevato, e perfetto; e così era diligente nell' alimentare, servire, e custodire il suo Bambino, non però con nojosa sollecitudine, ma con incessante attenzione, riverenza, e prudenza, con che cagionava nuova ammirazione alli medesimi Angeli, la scienza de' quali non giungeva a comprendere le opre eroiche di una

[a] *Proverb.* 8 v. 31.
[b] *ad Coloss* 2 v. 3.
[c] *Proverb.* 8 v. 31
[d] *Sap.* 7 v. 13
[e] *Genes* 18. v. 17.
[f] *Isai.* 40. v. 12. & *cap.* 48 v. 13.

una sì tenera Donzella, e come che sempre l'assistevano corporalmente, dall'istante, nel quale entrò nella Grotta della Natività, perciò la servivano, e le ministravano tutte le cose, che erano necessarie per l'ossequio del Bambino Dio, e della medesima Madre, essendo però questi Misterj tutti assieme tanto dolci, ed ammirabili, e tanto degni della nostra attenzione, e memoria, perciò non possiamo negare, quanto reprensibile sia la nostra rustichezza in dimenticarcesi, e quanto siamo inimici di noi stessi, con privarci della loro memoria, e degli effetti divini, che li fedeli, e grati figliuoli sentono in essa.

508 Con l'intelligenza, che mi si è data della venerazione, con la quale Maria Santissima, e'l glorioso San Giuseppe trattavano il Bambino Dio Umanato, e della riverenza delli Cori Angelici, potrei allungar molto questo discorso, però benche non lo faccia, voglio tuttavia confessare, che mi trovo in mezzo di questa luce assai turbata, e ripresa, conoscendo la poca venerazione, con la quale audacemente hò trattato con Dio fin'hora, perche le molte offese, che in questo ho commesse, mi sono fatte palesi, e così dico, che per assistere in queste opere alla Regina, tutti gli Angeli Santi, che l'accompagnavano, dimorarono in forma umana visibile dall'hora della Nascita del Bambino Dio, fino che con esso medesimo si conferì nell'Egitto, come appresso si dirà, di più la cura dell'umile, ed amorosa Madre, circa il suo Bambino Dio, era così incessante, che solamente per prendere qualche sostento lo lasciava dalle sue braccia in quelle di San Giuseppe alcune volte, ed altre in quelle delli Santi Principi Michele, e Gabriele, perchè questi due Arcangeli le dimandarono, che mentre loro mangiassero, ò dovendolo dare a San Giuseppe, trovandosi egli travagliando, lo dasse ad essi, e così lo depositava nelle mani degli Angeli in tali occasioni, con che si adempiva mirabilmente quello, che disse Davide, cioè nelle loro mani [a] il porteranno &c. Non dormiva la diligentissima Madre per custodire il suo Figliuolo Santissimo, fino che Sua Divina Maestà l'ebbe a dire, che dormisse, e riposasse, e per questo, in premio della sua vigilanza le diede una sorte di sonno più nuovo, e miracoloso di quello, che fino allora avea tenuto, quando per il passato dormiva, [b] il suo cuore vegliava senza interrompere, anzi con continuare le intelligenze, e le contemplazioni Divine, Mà da questo giorno in poi, aggiunse il Signore un'altro miracolo a questo, e fù, che dormiva la gran Signora, quanto l'era necessario, frattanto teneva forza nella braccia di sostentare, e mantenere il Bambino come se fosse stata in veglia, e lo rimirava coll'Intelletto, come se l'avesse guardato cogli occhi del corpo, conoscendo intellettualmente tutto quello, che essa, ed il Bambino esteriormente facevano, talchè coll'aggiunta di questa meraviglia, si eseguiva quello della Cantica, cioè: Io dormo, ed il cuor mio veglia.

509 Li Cantici di lode, e gloria del Signore, li quali faceva la nostra Regina Celeste al Bambino, alternando con gli Angeli Santi, ed ancora col suo Sposo San Giuseppe, non posso spiegarli per la molta mia scarsezza, e limitati termini, e di questo solo vi sarebbe molto da scrivere, perchè erano assai continui, però la di loro notizia resta riserbata per godimento speciale degli eletti, ma tra' mortali fù fortunatissimo, e privilegiato in questo il fedelissimo Sposo San Giuseppe, il quale molte volte le partecipeva, ed intendeva, ed oltre di questo favore godeva d'un'altro, per l'anima sua di singolarissimo pregio, e consuolo, il quale la Prudentissima Sposa gli dava, perchè molte volte parlando con lui del Bambino, lo nominava (nostro [c] figliuolo,) non perchè fosse figliuolo naturale di Giuseppe, colui, che era solo Figliuolo dell'Eterno Padre, e della sola sua Madre Vergine, ma perchè al giudizio degli uomini era riputato per figliuolo di Giuseppe; e questo favore, e privilegio del Santo era per lui d'incomparabile stima; e godimento, e per questo glielo rinovava spesse volte la Divina Signora sua Sposa.

[a] Psal. 90. v. 12.

[b] Cant. 5. v. 2.
[c] Luca 2. v. 48.

Dun-

Dottrina, che mi diede la Regina, e Signora del Cielo.

510 Figliuola mia, ti vedo con divota emulazione della fortuna delle mie opere, di quelle del mio Sposo, e delli miei Angeli nella Compagnia del mio figliuolo Santissimo, perchè lo tenevano a vista, come tu la bramaresti, se fosse possibile, ma in questo voglio consolarti, e drizzare il tuo affetto in quello, che devi, e puoi operare, secondo la tua condizione, per conseguire nel grado possibile la felicità, che in noi stai ponderando, e ti rubba il cuore. Auverti dunque, carissima quello, che abbastanza hai potuto conoscere delle vie [a] differenti per dove porta Dio nella sua Chiesa le anime, le quali ama, e cerca [b] con paterno affetto. Questa scienza hai potuto acquistare con la sperienza di tante chiamate, e fuma particolare, che hai ricevuto, ritrovando sempre il Signore alle porte del tuo cuore, bussando, ed aspettando tanto tempo, sollecitandoti con replicati favori, e dottrina altissima, per insegnarti, ed assicurarti, che la sua benignità ti ha disposta, ed istradata per lo stretto vincolo [c] d'amore, e sua conversazione, acciò tu con attentissima sollecitudine procuri la purità grande, la quale per questa vocazione si ricerca.

511 Ne meno devi non sapere, (poichè te l'insegna la Fede) che Dio si ritrova in ogni [d] luogo, per essenza, presenza, e potenza della sua Divinità, che gli sono manifesti tutti li tuoi [e] pensieri, li tuoi desiderj, e gemiti del tuo cuore, senza, che se gli possa nascondere cosa alcuna; onde se con questa verità travaglierai, come serva [f] fedele, per conservare la grazia, che ricevi per mezzo de' Sagramenti Santi, e per altri sentieri della Divina disposizione starà teco il Signore per un'altra maniera di speciale assistenza, e con essi ti amerà e regalerà come sua Sposa diletta, dunque se tutto questo conosci, e so sai, dimmi adesso, che ti resta d'invidiare, e desiderare quando ottenghi il colmo delle tue brame, e sospiri ciò, che ti manca, ed io voglio di te, si è, che con questa emulazione santa, travagli per imitare la conversazione, e proprietà degli Angeli, la purità del mio Sposo, e copiare in te la forma della mia vita inquanto ti sarà possibile, acciò ti facci degna [g] abitazione dell'Altissimo, talchè nell'eseguire questa dottrina, hai da mettere tutto il tuo sforzo, desio, ed emulazione, con la quale avresti voluto ritrovarti, dove avessi veduto, ed adorato il mio Figliuolo Santissimo nel suo Natale, ed infanzia, perchè se mi imiterai, puoi viver sicura, che averai me per tua Maestra, e rifugio, ed il Signore nell'anima tua con certa possessione, con questa sicurtà gli potrai parlare, deliziandoti con lui, abbracciandolo come quella, che lo tiene seco, poichè per comunicare queste delizie con le anime pure volse prendere carne umana, e farsi Bambino, ma sempre l'hai da considerare come grande, come Dio, benchè Bambino, acciocchè le carezze siano accoppiate colla riverenza, e l'amore col timore santo: perchè l'uno se gli deve, e dell'altro se ne compiace per sua immensa bontà e magnifica misericordia.

512 In questa conversazione del Signore, hai da esser continua, senza intervalli di tepidezza, che ti apportasse nausea, perchè la tua occupazione legitima, e soda, hà da essere l'amore, e lode del suo essere infinito, tanto che tutto il rimanente voglio, che lo prendi di passaggio, e che appena ti trovino le cose visibili, e terrene per trattenerti un punto in esse; In tal volo ti hai da considerare, che non hai altra cosa a che attendere, fuori del sommo, e vero Bene, che cerchi, me sola hai d'imitare, e solo per Dio hai da vivere. Tutto il rimanente non hà da esser per te, nè tu per esso. Sappi però, che li beni, e doni, che ricevi, voglio, che li dispensi, e communichi a beneficio de' tuoi prossimi, coll'ordine [h] della carità perfetta, poichè per questo essa non si evacua, anzi più cresce-

esi

[a] Sap.6 v17.
[b] Apoc.3 v.20.
[c] Ad Coloss.3.v.14.
[d] Act 17 a v17. &c & Ps.138. a v7. &c & Jer.23 v.24. [e] Ps.37.v.20.
[f] Joan 14.v.23.

[g] 1. ad Cor.3.v.17.
[h] Cant.1.v.4.

[a] e si aumenta, ed in questo hai da osservare il modo, che conviene alla tua condizione, e stato, con forme altre volte ti hò manifestato, ed insegnato.

C A P. XIII.

Conobbe Maria Santissima la volontà del Signore, acciocchè il suo Figliuolo Unigenito si circoncidesse, ne tratta con San Giuseppe, e viene dal Cielo il nome Santissimo di Gesù.

513 SUbito che la Prudentissima Vergine si trovò già Madre del Verbo Divino con l'Incarnazione eseguita nelle sue sagrosante viscere, incominciò a conferire seco stessa li travagli, e penalità, che il suo Figliuolo dolcissimo veniva a patire, e come che la notizia, che teneva dalle Scritture, era tanto profonda, comprendeva in essa tutti li Misterj, che contenevano, e con questa scienza andava prevenendo, pensando con incomparabile compassione ciò, che avea da patire per la Redenzione umana. Questo dolore preveduto con tanta scienza, fù un prolongato martirio della mansuetissima Madre dell'Agnello, [b] che avea da essere sagrificato; però inquanto al Misterio della Circoncisione, che avea da seguitare dopo la Natività, non teneva ordine espresso, nè cognizione della volontà dell'Eterno Padre: onde con questa sospensione sollecitava la compassione, gli affetti, e dolce voce della tenera, ed amorosa Madre, perchè considerava essa colla sua prudenza, che il suo Figliuolo Santissimo veniva ad onorare la sua Legge, accreditandola con osservarla, e confirmarla con l'esecuzione, ed [c] adempimento, e che oltre di questo veniva a patire [d] per gli uomini, e che il suo ardentissimo amore non ricusava il dolore della Circoncisione, e che per altri fini potrebbe essere conveniente l'accettarla.

514 Dall'altra parte il materno amore, e compassione la inclinavano a scusare il suo dolcissimo Bambino da patire questa penalità, se pure era possibile, ed ancora perchè la Circoncisione era Sagramento, che serviva per mondare dal peccato originale, da cui l'Infante Dio, benchè fosse ancor Uomo, ne stava libero, senz' averlo contratto in Adamo. Con questo equilibrio trà l'amore del suo Figliuolo Santissimo, e l'ubbidienza dell'Eterno Padre, fece la Prudentissima Signora molti atti eroici di virtù, e d'incomparabile compiacimento per Sua Divina Maestà, e potendo uscire da questo dubbio con chiedere al Signore ciò, che dovesse fare, nulladimeno per esser tanto prudente, ed ugualmente umile, si tratteneva; anzi nè meno lo domandò ali Angeli suoi, perchè con ammirabile sapienza attendeva il tempo opportuno, e conveniente della Divina Providenza in tutte le cose, e giammai preveniva con ansia, ò curiosità in investigare per sapere le cose per ordine sopranaturale, e straordinario, e molto meno quando si trattava di alleviarseli qualche pena: quando però si offeriva qualche negozio grave, e dubbioso, nel quale si poteva temere qualche offesa del Signore, ò in qualche successo urgente per il bene delle creature, nel quale era necessario sapere la Divina volontà, allora lo faceva con domandar prima licenza per supplicarlo, le dichiarasse il suo compiacimento, e beneplacito.

515 E non è questo contrario a quello, che hò scritto nel primo Tomo lib. 2. cap. 10. cioè, che Maria Santissima niente faceva senza chiedere licenza al Signore, e consultarlo con sua Divina Maestà perchè questa conferenza, e cognizione del beneplacito Divino non era investigando con desiderio di straordinaria rivelazione, perchè in questo, come si è detto, era molto renitente, e prudentissima; talchè in cosi rari la domandava ma per ordinario senza ansia di nuova rivelazione consultava la luce abituale, e sopranaturale dello Spirito Santo, che la reggeva, e l'incaminava in tutte le sue azioni; e sollevando ivi la vista interiore, conosceva in esse maggior perfezione, e santità nell'operare le cose, e nelle azioni comuni, e quantunque sia verità, che la Regina del Cielo avea diverse ragioni, e quasi special diritto per domandare al Signore il conoscimento della sua volontà

[a] ad Corint. 13 v. 8.
[b] Jerem. 11 v. 19.
[c] Matt. 5 v. 17. [d] Matt. 20. vers. 28.

tà per qualsisia modo, però perchè la gran Signora era esemplare, e norma di santità, e discrezione, non si valeva di quest'ordine, e modo, tolto nelli casi, ne' quali così conveniva, e nel rimanente si reggeva con adempire letteralmente ciò che disse Davide, cioè [a] come gli occhi della Schiava in mano della sua Signora, così stanno gli occhi miei in quelli del Signore, fino che la sua misericordia sia con noi. Ma questa luce ordinaria nella Signora del Mondo era maggiore, che in tutti li mortali insieme, ed in essa domandava (il *Fiat*, il quale conosceva) dalla divina volontà.

516 Il Misterio della Circoncisione era particolare, ed unico, e perciò ricercava speciale illustrazione dal Signore, e questa, stava attendendo la prudente Madre, ma frattanto, parlando con la Legge, la quale ordinava ciò, diceva frà se stessa: ò Legge comune, giusta, e santa sei, però molto dura per il cuor mio, se hai da ferire colui, che è la vita, e vero Signore di essa, che sii rigorosa con quello, che deve mondare dalla colpa, che tiene, è giusto, ma che abbi da eseguire la tua forza con l'Innocente [b] il quale no può tenere il delitto, senza dubbio è eccesso di rigore: rauvisa, se non te l'approva il suo amore! o se fosse gusto del mio diletto scansar questa pena! ma come la sfuggirà, chi viene [c] a cercarla, ed ad abbracciarsi con la croce, per adempire, e perfezionare [d] la Legge? o strumento crudele quanto meglio faresti, se scaricassi il colpo nella mia propria vita, e non nel Signore, il quale me la diede! o figliuolo mio dolce amore, e lume dell'anima mia, è possibile; che così presto spargerete il Sangue, che vale più del Cielo, e della Terra! la mia amorosa pena m'incita a distorre il vostro dolore, ed esimervi dalla Legge comune, che come ad Autor di essa non vi comprende, ma il desio di soddisfarla mi obbliga a consegnarvi al suo rigore, se pure voi dolce mia vita commutarete la pena, con fare, che la patisca io in luogo vostro, poichè l'esser umano, che tenete di Adamo, io Signor mio, vel'hò dato, però senza macchia di colpa; perchè a questo dispensò meco la vostra onnipotenza, nella comune Legge di doverla contraere; dall'altra parte poi, voi siete Figliuolo dell' Eterno [e] Padre, e figura della sua sostanza per l'eterna generazione, e come tale siete infinitamente distante dal peccato, dunque come Signor mio volere soggiacere alla Legge del rimedio di esso? Ma già scorgo, Figliuolo mio, che siete Maestro, [f] e Redentore degli uomini, e che avete da confermare con esempio la dottrina, e non mancherete, per un punto in questo Padre Eterno, se è possibile, perda il coltello adesso il suo rigore, e la carne il suo senso, ò eseguiscasi il dolore in questo vile vermicciolo, ò almeno soddisfaccia alla Legge il vostro Unigenito Figliuolo, con questo però, che senta io sola la di lei dolorosa pena. O crudele, ed inumana colpa, che così presto porgi l'acerbo a chi non potè incorrerti! o figliuoli di Adamo, abborrite, e temete il peccato, poichè per rimedio di esso, bisognò spargere Sangue, e patir Pene il medesimo Dio, e Signore.

517 Questo dolore mescolava la pietosa Madre col godimento d'esser nato, e di tener nelle sue braccia l'Unigenito del Padre, e così passò li giorni, che framezarono dal Natale, alla Circoncisione, accompagnandola in esso il suo castissimo Sposo Giuseppe, perchè solo con lui parlò del Misterio, benchè furono poche le parole, per la compassione, e lagrime d'entrambi; e prima, che fossero compiti gli otto giorni dal Natale, la Prudentissima Regina, posta alla presenza del Signore, parlò con sua Divina Maestà sovra il suo dubbio, e gli disse: Altissimo Re, Padre del mio Signore, quì stà la vostra Schiava, col vero sacrificio, (g) ed ostia nelle mani, il mio (h) gemito, e la causa, non è nascosta alla vostra sapienza, conosca dunque io Signore il vostro Divino beneplacito in quello, che devo fare col vostro Figliuolo, e mio, per soddisfare con la Legge, e se con patire io li dolori del di lei rigore, e molti altri

[a] *Psalm 122. vers. 2.*
[b] *Ad Hebr. 7. v. 26. & 27.*
[c] *Matt. 5. v. 17.* [d] *Matt. 20. vers. 28.*
[e] *Ad Hebr. 1. v. 3.*
[f] *Matt. 5. v. 18.*
[g] *Ad Ephes. 5. v. 2.*
[h] *Psalm 37. v. 10.*

altri di più, può scansarsene il mio dolcissimo Bambino, e Dio vero, stà già [a] apparecchiato, e pronto, il mio cuore, come anco di non scansarlo, se per vostra volontà hà da essere circonciso.

518 Rispose l'Altissimo, dicendo: figliuola mia, e Colomba mia, non si affligga il tuo cuore per consegnare il Figliuolo tuo al coltello, ed al dolore della Circoncisione, poichè io l'Inviai al Mondo, acciò dasségli esempio, ed acciò [b] dasse fine alla Legge di Moisè, con adempire [c] interamente con essa. Se l'abito dell'umanità, che tu gli hai donato come Madre naturale, hà da esser rotto con la ferita della sua carne, e con restar ferita ancor l'anima tua, guarda bene, che io patisco nell'onore, essendo lui figliuolo [d] mio naturale per eterna generazione, Imagine della mia (e) sostanza, uguale meco nella natura, (f) maestà, e gloria, e pure lo consegno alla Legge, ed al Sagramento, che toglie il peccato, senza manifestare a gli uomini, che non può tenere peccato alcuno. Già sai figliuola mia, che a questo, ed altri maggiori travagli hai da consagrarmi il tuo Unigenito, e mio; lascialo dunque, che sparga il suo Sangue, e mi dia le primizie della salute eterna degli uomini.

519 Con questa determinazione dell'Eterno Padre si conformò la Divina Signora, come cooperatrice del nostro rimedio, col colmo di tutta santità, che non può spiegarsi dal discorso umano. Gli offerì subito con rassegnata ubbidienza, e con ardentissimo amore il suo Figliuolo Unigenito, e disse: Signore, e Dio Altissimo, la vittima, ed ostia del vostro accettabile sacrificio vi offerisco con tutto il mio cuore, benchè pieno di compassione, e di dolore, e ciò per aver gli uomini offeso la vostra bontà immensa, in maniera tale, che sia necessaria la soddisfazione da persona, la quale sia ancor Dio, Eternamente vi lodo, perchè in tal guisa con l'infinito vostro amore riguardate la creatura, che non perdonate al vostro medesimo (g) figliuolo per il di lei rimedio. Io che per la benignità vostra sono Madre di esso, devo sovra tutti li mortali, e sovra il restante delle creature star pronta, e rassegnata al vostro beneplacito, e così vi offerisco il mansuetissimo (h) Agnello, che hà da togliere li peccati del Mondo con la sua innocenza. Ma se fosse possibile, che si moderasse il rigore di questo coltello nel mio dolce Bambino, con commutarsi nel mio petto, mi sarebbe di gran consuolo, e possente è il vostro braccio per eseguirlo.

520 Uscì da questa orazione Maria Santissima, e senza manifestare a San Giuseppe quello, che in essa avea inteso, con rara prudenza, e parole dolcissime lo prevenne per disponere la Circoncisione (i) del Bambino Dio, talchè gli disse, a modo di consultare, e di domandare il di lui parere, che avvicinandosi già il tempo (k) stabilito dalla Legge per la Circoncisione del Divino Infante, stimava necessario d'eseguirla, porchè non teneva no ordine in contrario, e che loro due erano più obbligati all'Altissimo, che tutte le creature insieme, e come tali doveano essere più puntuali nell'osservanza de' suoi precetti, e più rassegnati a patire per suo amore, in ricompensa di debito tanto incomparabile, e nella sollecitudine di servire al suo Figliuolo Santissimo, con star in tutto pendenti dal suo divino beneplacito. A queste ragioni rispose il Santissimo Sposo con somma venerazione, e gran sapienza, e disse, che esso in tutto si conformava con la volontà Divina, manifestataci dalla Legge comune, giacchè non si sapeva altra cosa dal Signore; ed il Verbo Umanato, benchè come Dio non stava soggetto alla Legge, nulladimeno ritrovandosi vestito dell'umanità, per essere in tutto perfettissimo Maestro, e Redentore, senza dubbio gustarebbe conformarsi con gli altri uomini nell'adempimento di essa: onde propose alla sua Sposa Divina trattare circa il modo come si aveva da eseguire la Circoncisione del Bambino.

521 Rispose Maria Santissima, che lei stimava doversi adempire la Legge circa la sostanza di essa, e circa il modo, si

fa-

[a] *Psalm* 56. *v.* 8.
[b] *Matt.* 11. *v.* 13.
[c] *Matt* 5 *v* 7.
[d] *Ps.* 2. *v.* 7. [e] *Ad Hebr.* 1. *v.* 3.
[f] *Ioan.* 10. *v.* 30. [g] *Ad Rom* 3. *v.* 32
[h] *Ioan* 1. *v.* 29.
[i] *Luca* 2. *v.* 21.
[k] *Genes.* 17. *vers.* 12.

facesse come negli altri Bambini, che si circoncidevano, con questo però, che non dovea essa lasciarlo, e darlo in potere ad altra persona, la quale dovesse portarlo, e tenerlo nelle braccia, di più perchè la complessione, e delicatezza del Bambino Dio, li dovrà esser cagione di sentire più il dolore, che li altri, li quali si circoncidono, perciò è di ragione preparare il medicamento, che si suole applicare alla ferita degli altri Bambini, domandò ancora da S. Giuseppe, che cercasse con diligenza qualche caraffina di cristallo, ò di vetro, per non perdersi la Sagra Reliquia della Circoncisione del Bambino Dio, e per conservarla seco, e nell'interim, l'avvertita Madre preparò certo panno delicato di lino, nel quale si raccogliesse il sangue, che doveva cominciare a versarsi in prezzo del nostro riscatto, acciò ne meno una goccia se ne perdesse, ò cadesse in terra. Preparato già tutto questo, dispose la Divina Signora, che S. Giuseppe ricercasse dal Sacerdote, che venisse alla Grotta, per non uscire il Bambino da quella, e per mano di esso si effettuasse la Circoncisione, come Ministro più decente e degno di così grande, ed occulto Misterio.

522 Nel medesimo tempo si trattò da Maria Santissima con S. Giuseppe, circa il nome, che doveva imponersi al Bambino Dio nella Circoncisione, al che rispondendo il Santo Sposo, disse: Quando l'Angelo dell'Altissimo mi dichiarò questo gran Sagramento, mi ordinò ancora, che il vostro *Sagro Figliuolo lo chiamassimo* GESU; e la Vergine Madre rispose: il medesimo nome dichiarò a me, quando il Verbo Eterno prese carne nel mio ventre, e così sapendo noi il nome dalla bocca dell'Altissimo, per mezzo degli Angeli suoi Ministri, è giusto, che con umile riverenza veniamo gli occulti, ed inscrutabili giudizj della sua Sapienza infinita, in questo suo nome, talche il mio Figliuolo, e Signore si chiami GESU, e così lo accenneremo al Sacerdote, acciò noti questo nome Divino nel registro degli altri circoncisi.

523 Stando poi la gran Signora del Cielo, e S. Giuseppe in questa conferenza scesero dalle Altezze innumerabili Angeli in forma umana, con vesti bianche, e risplendenti, nelle quali si scoprivano certi ricami d'incarnato, d'ammirabile bellezza. Portavano di più Palme nelle mani, e Corone nelle teste, ciascheduna delle quali tramandava maggior chiarezza, che molti Soli, talchè in comparazione della bellezza di questi Santi Principi tutto il visibile, e vago della natura pareva brutto, ma quello, che più eccedeva nella loro bellezza, era certa divisa, ò impresa nel petto, come scolpita, ed improntata in esso, e di sotto tenevano altra veste, nella quale vi era scritto il nome dolcissimo di GESU, e la luce, e splendore, che spiccava da ciascheduno delli nomi avanzava quella di tutti gli Angeli insieme, con che veniva ad essere la varietà in tanta moltitudine così rara, e peregrina, che nè con parole si può spiegare, nè con la nostra immaginazione intendere. Si divisero questi Angeli Santi in due Cori nella Grotta, mirando tutti il loro Re, e Signore nelle verginali braccia della felicissima Madre. Erano poi come capi di questo esercito li due gran Principi San Michele, e San Gabriele, e questi con maggior splendore, che gli altri Angeli, e di più portava ciascheduno di essi nelle mani il nome Santissimo di Gesù, scritto con lettere maggiori in uno scudo d'incomparabile splendore, e bellezza.

524 Si presentarono singolarmente li due Principi alla loro Regina, e le dissero: Signora questo è il nome del vostro Figliuolo, che stà scritto nella mente di Dio ab eterno, e tutta la Beatissima Trinità l'hà dato al vostro Unigenito, e Signor nostro, con potestà di salvare [*a*] il Genere Umano, e vuole, che sieda [*b*] nella Sedia, e Trono di Davide, tanto che regnerà in esso, gastigherà li suoi nemici, e [*c*] trionfando di loro, [*d*] gli umilierà, fino a porseli [*e*] per iscabello de' suoi piedi, e giudicando con equità, innalzerà li suoi amici, per collocarli [*f*] nella gloria della sua destra. Ma tutto questo hà da esser a prezzo

[a] *Matt. 1. v. 21.*
[b] *Isai. 9 v. 7*
[c] *Ad Coloss. 2. vers. 15.*
[d] *Psalm 54. v. 10.*
[e] *Psalm 109 v. 2.*
[f] *Matt. 25. vers. 33.*

zo di travagli, e di fangue, ed adesso pure ne spargerà con questo nome, perchè è di Salvatore, e Redentore, e servità per primizie del resto, c'hà da spargere, e patire per l'ubbidienza dell'Eterno Padre. Tutti li Ministri, e Spiriti dell'Altissimo, che qui ci ritroviamo, siamo inviati, destinati dalla Santissima Trinità, per servire all'Unigenito del Padre, e vostro, ed assistere presenzialmente a tutti li Misteri, e Sagramenti della Legge di Grazia, ed accompagnarlo, e ministragli quanto sarà bisogno insino che ascenda trionfante alla Celeste Gerusalemme, con aprir le porte di essa al Genere Umano, e doppo lo goderemo con ispecial gloria accidentale, sopra gli altri Beati, alli quali non fù data questa felicissima commessione. Tutto questo udì, e vidde il fortunatissimo Sposo San Giuseppe, con la Regina del Cielo, però l'intelligenza non fù uguale, perche la Madre della Sapienza intese, e penetrò altissimi Misterj della Redenzione; e sebene San Giuseppe ne conobbe molti, però rispettivamente, e non come la sua Divina Sposa, benche tutti due furono pieni di giubilo, e meraviglia, e con nuovi Cantici glorificarono il Signore; tutto quello però, che passò in questi, ed altri varj, ed ammirabili successi, non è possibile ridurlo a discorso, perchè non si ritrovano termini adequati, per manifestare il mio concetto.

Dottrina, che mi diede Maria Santissima Regina Nostra.

525 Figliuola mia, voglio rinovare in te la dottrina, e luce c'hai ricevuto, per trattare con somma riverenza il tuo Signore, e Sposo, perchè l'umiltà, e'l timore riverenziale hanno da crescere nelle anime, al passo, col quale ricevono più particolari, e straordinarj favori, onde per non tenere questa scienza, molte anime si rendono indegne, ed incapaci di gran beneficj, ed altre, le quali li ricevono, arrivano ad incorrere in certa pericolosa, e brutta villania, che molto offendono il Signore, perchè dalla soavità dolce, ed amorosa, con la quale spesse volte le regala, ed accarezza sogliono prendere certa sorte d'audacia, di fanciullezza presuntuosa, trattando la Maestà Infinita, senza la riverenza, che devono, e con vana curiosità investigando, e domandando per camini sopranaturali quello, che vede il loro intelletto, e non gli conviene sapere. Questo ardire procede dal giudicare, ed operare con ignoranza terrena nel commercio familiare con Dio, parendogli, che hà da essere al modo col quale suole tenere una creatura con un'altra sia uguale.

526 Ma in questo giudizio s'inganna molto l'anima, misurando la riverenza rispetto che si deve alla Maestà infinita, con la familiarità, e commercio uguale, che fà l'amore umano trà mortali, perchè trà le creature razionali, la natura è uguale, benchè le qualità, ed accidenti siano differenti, e coll'amore, ed amicizia familiare può dimenticarsi la differenza che li rende disuguali, e governarsi il tratto amichevole per li soli moti umani; Ma nell'amor Divino, giammai deve dimenticarsi l'eccellenza inestimabile dell'oggetto infinito, poiche siccome lui riguarda alla bontà immensa, e perciò non tiene modo, che lo limiti, così la riverenza attende alla Maestà dell'essere Divino, e come in Dio sono inseperabili la bontà, e la Maestà, così ancora nella creatura non si hanno da separare la riverenza dall'amore, ed di più sempre l'hà da precedere la luce della Fede Divina, acciò manifesti all'amante l'essenza dell'oggetto, che ama, ed essa ha da risvegliare, e fomentare il timore riverenziale, e dar peso, o misura agli affetti disuguali, li quali l'amor cieco, ed inavveduto suole generare, quando opera senza ricordarsi dell'eccellenza, e disuguaglianza dell'amato.

527 Quando la creatura è di cuore grande, ed è esercitata, ed abituata nel timore santo, e riverenziale, non hà questo pericolo di dimenticarsi della riverenza dovuta all'Altissimo, con la frequenza de' favori, benchè siano grandi, perchè non si dà in potere inavvedutamente alli gusti spirituali, nè per essi perde la prudente attenzione alla suprema Maestà, anzi la rispetta, e riverisce tanto più quanto più l'ama, e la conosce; e con queste anime comunica il Signore, come un'amico [a] con un'altro, sia dunque regola inviolabile

[a] *Exod* 33. v. 11.

bile per te, figliuola mia, che quando goderai delli più stretti abbracciamenti, e regali dell'Altissimo, tanto maggiormente stii con riguardo, e rispetto verso la grandezza del suo essere infinito, ed immutabile, per magnificarlo, ed insieme amarlo, e con questa scienza lo conoscerai meglio, e ponderai il beneficio, che ricevi e non incorrerai nel pericolo, ed audacia quelli, che leggiermente vogliono per qualsisia successo picciolo, ò grande, investigare, e domandare il segreto del Signore, e che la sua prudentissima providenza s'inclini, ed attenda alla vana curiosità, che li muove con qualche passione, e disordine, che nasce, non da zelo, ed amor santo, ma bensì d'affetti umani, e riprensibili.

528 Pondera in questo il peso, col quale io operava, e mi tratteneva nelle mie dubbietà, con tutto che nell'aver ritrovato grazia negli occhi del Signore, niuna creatura con immansa distanza si può uguagliar meco; e con esser questo così, e con tenere nelle mie braccia il medesimo Dio, ed essere sua vera Madre, giammai però ebbi ardire di chiedere, che mi dichiarasse cosa alcuna per modo straordinario, nè per saperla, nè per alleggerirmi di qualche pena, ò per altro fine umano, il che tutto sarebbe stato fragilità naturale, curiosità umana, ò vizio reprensibile, e niente di questo però aver ingresso alcuno in me; Ma quando la necessità mi obbligava per gloria del Signore, e l'occasione era inescusabile, allora domandava prima licenza a Sua Divina Maestà, per proporgli il mio desiderio, benchè lo ritrovava sempre molto propizio, ed esso con finezza mi rispondeva, con domandarmi ciò che volessi dalla sua misericordia, e pure con tutto questo mi annientava, ed umiliava fino alla terra, e solamente gli domandava, che m'insegnasse il più accetto, e grato agli ochi suoi.

529 Scrivi, figliuola mia, nel tuo cuore questo documento, ed avverti, che giammai con sregolato, e curioso desiderio, vogli domandare, per sapere cosa alcuna sopra l'intelligenza umana; Perchè oltre che il Signore non risponde a tai insipienza, per il molto, che lo disgusta, stà di più il Demonio assai attento a questo vizio nelle persone, che trattano di vita spirituale, e come che per ordinario lui è l'autore di questi affetti di viziosa curiosità, e li muove con la sua astuzia, perciò; con la medesima suole ad essi rispondere, trasfigurandosi [a] in Angelo di luce, con che inganna gl'imperfetti, ed incauti, e quando queste domande fossero mosse solo dalla natura, ed inclinazione, allora ne meno si han da seguitare, nè attendere ad esse, perchè in negozio talmente elevato, come è la famigliarità col Signore, non si hà da seguitare il dettame, nè la ragione per via de' suoi appetiti, e passioni, perchè la natura infetta, e depravata per il peccato, si ritrova assai sconcertata, e tiene moti senza ordine, e misura, li quali non è dovere ascoltarli, ò governarsi con essi. Ne meno per alleggerirsi la creatura dalle pene, e travagli hà da ricorrere alle divine rivelazioni, perchè la Sposa di Cristo, ed il vero Servo di esso, non hanno da usare de' suoi favori, per fuggire la Croce, ma per cercarla, e portarla [b] col Signore, e trattenersi in quella, che le darà la sua Divina disposizione. Tutto questo voglio io di te, con la renitenza del timore, declinando più verso questo estremo, acciò ti allontani maggiormente dal contrario; e così da oggi innanzi voglio, che abbj da migliorare il motivo, operando in tutto per amore dell'Altissimo come più perfetto ne' suoi [c] fini; e perchè questo non tiene tassa, nè modo, perciò voglio, che ami con eccesso, e temi con moderazione, e quanto basta per non rompere la Legge dell'Altissimo, e per regolar tutte le tue operazioni interne, ed opere esterne con tutta rettitudine, sii in questo diligente, e sollecita, benchè ti costi travaglio, e penalità, poichè io lo soffrj [d] nel circoncidere il mio Figliuolo Santissimo, e lo feci, perchè nelle leggi sante ci veniva dichiarata, ed intimata la volontà del Signore, a cui in tutto, e per tutto dobbiamo ubbidire,

[a] 2. ad Corint. 11 v. 14.
[b] Matt. 16 v. 24.
[c] Ad Philip. 1 v. 9.
[d] Genes. 17. v. 12.

C A P. XIV.

Circoncidone il Bambino Dio, e gli pongono nome GESU'.

530 NElla Città di Bettelemme vi era una Sinagoga particolare, conforme in altre d'Israelle, dove si congregava il Popolo [a] ad orare, (che per questo si chiamava di più Casa di orazione) ed ancora ad udire [b] la Legge di Moisè, la quale leggeva, e dichiarava un Sacerdote nel Pulpito, con voce alta, acciò il Popolo intendesse li di lei precetti, benche in essa non si osserva sagrificio alcuno, perchè ciò era riserbato solamente pel il Templo di Gerusalemme, tolto che in caso particolare il Signore avesse disposto altrimenre, stante che questo non era lasciato [c] in libertà del Popolo, come consta dal Deuteronomio affine di ovviare al pericolo d'idolatrare, però il Sacerdote, che era Maestro, e Ministro della Legge, soleva esser ancora Ministro della Circoncisione, non per precetto obbligatorio, perchè non vi era, talchè qualsivoglia poteva circoncidere, ancorchè non fosse Sacerdote, tuttavia si faceva ciò per ispeciale divozione delle Madri, delle quali molte giudicavano, che li loro Bambini non pericolarebbero tanto, quando fossero circoncisi per mano del Sacerdote La nostra gran Regina, non per questo timore, ma per la dignità del Bambino, volse, che il Ministro della Circoncisione di esso fosse Sacerdote, che stava in Bettelemme, ed a tal fine fù chiamato dal fortunato Sposo San Giuseppe.

531 Giunse il Sacerdote alla Grotta della Natività, dove l'attendeva il Verbo Umanato, e la sua Madre Vergine, che lo teneva nelle sue braccia, e col Sacerdote vennero altri due Ministri, che solevano ajutare nel ministero della Circoncisione, e l'orrore del luogo umile diede qualche ammirazione, e dispiacenza al Sacerdote, però la prudentissima Regina gli parlò, e lo ricevette con tal modestia, ed affabilità, che efficacemente lo costrinse a mutare il rigor del zelo, preso per l'indecenza del luogo, in divozione, e meraviglia circa la disposizione, e maestà onestissima della Madre, la quale senza conoscere lui la causa, l'obbligò a riverenza, e rispetto verso Creatura tanto rara; talchè quando pose gli occhi nell aspetto della Madre, e del Bambino, che essa teneva nelle sue braccia, intese nel suo cuore un nuovo moto che l'inclinò a gran tenerezza, e divozione, per meraviglia di quello, che vedeva trà tanta povertà, ed in un luogo tanto umile, e disprezzato, e poi quando arrivò a toccar quella carne deificata del Bambino Dio, tutto fù rinovato con una virtù occulta, che lo santificò, e perfezionò, e dandogli nuovo essere di grazia, l'innalzò fino ad esser santo, ed assai grato all'Altissimo Signore.

532 Per fare la Circoncisione con la riverenza esteriore, che in quel luogo era possibile, accese San Giuseppe due candele di cera, ed il Sacerdote disse alla Vergina Madre, che si appartasse alquanto, e consegnasse il Bambino alli Ministri, acciò il vedere ferirlo non l'affliggesse. Questo detto del Sacerdote cagionò qualche perplessità nella gran Signora, perchè la sua umiltà, e sommissione l'inclinava ad ubbidirlo, ma dall'altra parte la tirava l'amore, e riverenza del suo Unigenito: onde per non mancare a queste due virtù, domandò licenza al Sacerdote con umile sommissione, e le disse, che si compiacesse, se pure era possibile, che lei assistesse al Sagramento dalla Circoncisione, perchè gli portava gran venerazione, tanto che si ritrovava con animo di eziandio tenere nelle braccia il suo Bambino, mentre si circoncideva, tanto più che poca disposizione vi era ivi di allontanarsi, e solo lo supplicava, che con la pietà possibile si facesse la Circoncisione, attesa la delicatezza del Bambino. Il Sacerdote si esibì di farlo, e permise ancora, che la medesima Madre trattenesse il Bambino nelle sue mani nella funzione, con che lei fù il Sagro Altare, nel quale si cominciarono ad adempire le verità figurate nelli sagrific] [d] antichi, offerendo questa nuova, e matutina oblazione nelle sue braccia, acciò in tutte le condizioni fosse accetta all'Eterno Padre.

Tom. II. N 533 Sle-

[a] *Iudic.* 6. *vers.* 21.
[b] *Actor.* 13. *v.* 15. [c] *Deut.* 12. *v.* 5. & 6.
[d] *Ad Hebr.* 9. *vers.* 6.

533 Slegò la Divina Madre il suo Figliuolo Santissimo dalle fascie, nelle quali stava, e subito cavò dal petto una tovaglia, ò panno di lino, che teneva già riscaldato col calore del suo seno, per il rigore del freddo, che all'hor faceva, e coll'istesso panno prese nelle sue mani il Bambino, di maniera tale, che la Reliquia del prepuzio, ed il Sangue, che doveva spargersi nella Circoncisione, restasse in esso, ed il Sacerdote fece l'ufficio suo, e circoncise il Bambino Dio, ed Uomo vero, il quale nel medesimo tempo offerì all'Eterno Padre tre cose di tanto prezzo, che ciascheduna era sufficiente per la Redenzione di migliaja di Mondi, la prima fù l'accettare forma [a] di peccatore, essendo [b] innocente, e Figliuolo di Dio vivo, perchè riceveva il Sagramento, che si applicava per mondare dal peccato originale, e si soggettava alla Legge, che non doveva. La seconda fù il dolore, che sentì, come vero, e perfetto Uomo. La terza fu l'amore ardentissimo, col quale incominciava a spargere il suo Sangue in prezzo del Genere Umano, e di più orò, e diede grazie al Padre, perche gli avea dato forma umana, nella quale potesse patire per sua gloria, ed esaltazione del suo santo nome.

534 Questa orazione, e sacrificio di Gesù nostro Bene, accettò il suo Eterno Padre ed incominciò (a nostro intendere) a darsi per soddisfatto, e pagato del debito del Genere umano, ed il Verbo Incarnato offerì le primizie del suo Sangue, per caparra di che sarebbe per darlo tutto, per compire la Redenzione, ed estinguere [c] l'obbligo, che tenevano il figliuoli di Adamo; e perche tutte le azioni, ed operazioni interne dell'Unigenito, le riguardava la Santissima Madre, ed intendeva con profonda sapienza il Misterio di questo Sagramento, percio accompagnava il suo Figliuolo, e Signore in quello, che andava esso operando, respettivamente secondo gli toccava, e perchè pianse il Bambino Dio come Uomo vero, benchè il dolore della ferita fù gravissimo, tanto per la sua delicatissima complessione, come anco per la crudeltà del coltello di pietra focaja, tuttavia il motivo delle sue lagrime, non furono tanto il dolore, e sentimento naturale quanto la scienza sovranaturale, con la quale rimirava la durezza del cuore de' mortali più invincibile, e forte, che la pietra, per resistere al suo dolcissimo amore, ed alla fiamma, che veniva [d] ad accendere nel Mondo, e ne' cuori de' professori della Fede, Pianse ancora la tenera ed amorosa Madre, come candidissima pecorella, che non lascia di belare per il suo innocente Agnello; talchè con reciproco amore, e compassione esso si ricoverò colla sua Madre, e lei dolcemente l'accostò con carezze al suo verginale petto, ed anco raccolse la Sagra Reliquia, e'l Sangue sparso, e lo consegnò per allora a San Giuseppe, perchè lei attese a medicare la ferita, ed involgere di nuovo nelle fascie il Bambino Dio, Al Sacerdote però parvero alquanto strane le lagrime della Madre, e perche non penetrò il Misterio, stimò, che la bellezza del Bambino cagionasse con ragione tanto dolore, amarezza, ed amore in quella, che l'aveva partorito,

535 In tutte queste opere fù la Regina del Cielo tanto prudente, attenta, e magnanima, che fece meravigliare li Cori degli Angeli, e diede sommo complacimento al Creatore, talche in tutte risplendette la Divina Sapienza, la quale la reggeva, ed essa dava a ciascheduna il colmo della perfezione, con attendere a qualunque di esse, come se quella sola avesse detrato fare, tanto stette invitta nel tenere il Bambino alla Circoncisione, diligente nel raccogliere la Reliquia, compassiva in attristarsi, e piangere con esso, sentendo il di lui dolore, amorosa per accarezzarlo, attenta per ripararlo dal freddo, fervorosa per imitarlo nelle opere di esso, e per la virtù di Religione, lo trattava con somma riverenza, senza che mancasse, ò facesse pausa in questi atti, ò che uno sturbasse l'attenzione, e perfezione dell'altro, onde non solo fù un'ammirabile spettacolo in una Donzella di quindeci anni, ma anco per gli Angeli fù una sorte d'insegnamento, e di meraviglia assai nuova, frà questo doman-

[a] *Ad Philip. 2 vers. 7.*
[b] *2 ad Cor. 5 vers. 21.*
[c] *Ad Coloss. 2. vers. 14.*

[d] *Luc. 12. vers. 49.*

mandò il Sacerdote al Padre, e Madre del Bambino, che nome volessero dargli, e la gran Signora attenta sempre al rispetto del suo Sposo, si voltò a lui, acciò lo dichiarasse, ed il Santo Giuseppe, con la venerazione degna, si rivolse a lei, dandogli ad intendere di volere, che uscisse dalla di lei bocca sì dolce nome, ma per Divina disposizione, nel medesimo tempo pronunziarono entrambi Maria, e Giuseppe dicendo: Gesù [a] è il suo nome, tanto che ebbe a dire il Sacerdote: molto uniformi sono il Padre, e la Madre del Bambino, e grande è il nome, che gli danno, e subito lo registrò nella nota, e ruolo degli altri del Popolo, e nello scriverlo, sperimentò il Sacerdote gran movimento nel suo interno, talchè gli fece versare molte lagrime, e meravigliato di quello, che in sè stesso sentiva, e no'l sapeva, disse loro: Tengo per certo, che questo Bambino hà da essere un gran Profeta del Signore, e perciò tenere gran cura della sua educazione, e ditemi in che cosa potrei sovvenire alle vostre necessità; Risposero Maria Santissima, e S. Giuseppe con umile ringraziamento al Sacerdote, e dandogli per offerta le candele, ed altre cosette, lo licenziarono.

536 Rimasti soli frà loro Maria Santissima, e San Giuseppe col Bambino, di nuovo celebrarono il Misterio della Circoncisione, conferendo l'un l'altro gli occulti Sagramenti, che in esso si contenevano, con dolci lagrime, e nuovi Cantici, che facevano al dolce nome di Gesù, la notizia de' quali (come di altre meraviglie si è detto) si riserba in Paradiso per la gloria accidentale de' Santi. La prudentissima Madre seguì a medicare poi la ferita del Bambino Dio, con gli unguenti soliti d'applicarsi agli altri, e per il tempo, che durò la cura, ed il dolore, non lo lasciò un istante dalle sue braccia di giorno, e di notte, talchè non basta la ponderazione, e capacità umana, per ispiegare la sollecitudine amorosa della Divina Madre, perche il suo affetto naturale era il maggiore, che altra Madre potè portare al suo Figliuolo, ed il sovranaturale avanzò con eccesso tutti li Santi, ed Angeli insieme, oltre che la riverenza, e culto non si può comparare a nun'altra cosa creata, che perciò queste erano le delizie [b] del Verbo Umanato, che desiderava, e già teneva con li figliuoli degli uomini, perchè colli dolori, che sentiva nella Circoncisione, insieme teneva il suo amoroso cuore queste delizie dell'eminente santità della sua Madre Vergine, e benchè di lei sola si compiaceva sopra tutti li mortali, ed adagiatamente si riposava nell'amore di essa, con tutto ciò l'umile Regina procurava alleggerirlo dal dolore per tutti li mezzi possibili, ed a tal fine ricercò agli Angeli Santi, li quali ivi assistevano, che facessero qualche canto al loro Dio Umanato, Bambino, ed addolorato, Ubbidirono alla loro Regina, e Signora li Ministri dell'Altissimo, e con voci materiali gli cantarono con celeste melodia li medesimi Cantici, che lei avea composto da sè stessa col suo Sposo, in lode del nuovo, e dolce nome di Gesù.

537 Con questa sì dolce musica, in comparazione della quale tutta quella degli uomini sarebbe una offensiva confusione, dava divertimento la Divina Signora al suo Figliuolo dolcissimo, e molto più con quella, che lei medesima gli dava con l'armonia delle sue eroiche virtù, le quali nell'anima sua santissima faceano Cori [c] d'Eserciti, siccome glielo disse l'istesso Signore, e Sposo ne' Cantici: onde duro è il cuore umano, e più, che tardo, e pesante nel conoscere, e gradire Sagramenti tanto venerabili, ordinati per la sua eterna salute dall'immenso amore del suo Creatore, e Redentore. O dolce mio bene, e vita dell'anima mia, che mala corrispondenza vi diamo per le finezze del vostro eterno amore? o carità senza termine, e misura, poichè non ti puoi estinguere [d] con le molte acque delle nostre ingratitudini tanto rustiche, e disleali? Non potè la bontà, e santità per essenza, più abbassarsi per nostro amore, nè far maggior finezza, che prender forma [e] di peccatore, ricevendo quello, che

N 2 era

[a] Luca 2. vers. 21.

[b] Proverb. 8. vers. 31.
[c] Cant. 7. vers. 1.
[d] Cant. 8. vers. 7.
[e] Ad Philip. 2. vers. 7.

era l'innocenza [a] medesima il rimedio della colpa, che a lui toccar non poteva. Se gli uomini disprezzano questo esemplo, e si dimenticano di questo beneficio, come possono avere ardire di dire che tengono senno? come presumono, e si gloriano di esser savj, prudenti? prudenza sarebbe (uomo ingrato, se non ti muovono tali opere di Dio) l'affliggerti, e piangere così lamentevole stolidezza, e durezza d'animo, giacchè non si dilegua il gelo del tuo cuore al fuoco dell'amor Divino.

Dottrina, che mi diede la Regina Santissima Maria Signora nostra.

538 Figliuola mia, voglio che con attenzione consideri il beneficio, e favore, che ricevi, dandoti a conoscere lo studio, sollecitudine, e divozione ufficiosa, con la quale io serviva al mio Santissimo, e dolcissimo Figliuolo nelli Misterj c'hai scritto. Non ti concede l'Altissimo questa luce tanto speciale, per solo trattenerti nel compiacimento di conoscerla, e che con essa ricevi, ma ancora, acciò in tutto m'imiti, come Serva fedele, e conforme sarai singolare nella cognizione delli Misterj del mio Figliuolo, sii anco tale nel riconoscere con gratitudine le sue opere. Considera perciò carissima, quanto mal pagato sia l'amor del mio Figliuolo, e Signore dalli mortali, anzi poco ancor gradito, e dimenticato dalli Giusti. Prendi dunque a tuo conto, in quanto arriveranno le tue forze, ricompensare questo aggravio, ed offesa, con amarlo, ringraziarlo, e servirlo per te, e per tutti gli altri, che non lo fanno, a tal fine hai da esser Angelo nella prontezza, fervorosa nel zelo, pontuale nelle occasioni, e di tutto punto hai da morire alle cose della terra, sciogliendo, e rompendo le catene delle inclinazioni umane per sollevare il volo, per dove il Signore ti chiama.

539 Già sai, figliuola mia, la dolce efficacia, che porta seco la memoria viva delle opere, che fece il mio Figliuolo Santissimo per gli uomini; e benchè puoi molto ajutarti con questa luce, per essergli grata, tuttavia acciò temi più l'incorrere nel pericolo della dimenticanza, ti avverto, che li Beati del Cielo, conoscendo alla luce Divina questi Misterj, si meravigliano di loro medesimi, per lo poco, che attesero ad essi, essendo Viatori; talchè se fossero capaci di pena, si contristarebbero sommamente per l'omissione, e negligenza, nella quale incorsero, nell'apprezzare le opere della Redenzione, ed imitazione di Cristo, e tutti gli Angeli, e Santi, con un'occulto esame, che in ciò fanno, ammirano li mortali per la crudeltà, c'ha posseduto il cuore di essi, contra sè medesimi, e contra il loro Creatore, e Salvatore? poichè non tengono compassione del Signore per quello, ch'esso patì, nè tampoco di quello, che a loro sovrasta di dover patire; e quando con amarezza irremediabile conosceranno li presciti [b] la loro formidabile dimenticanza, e che non attesero alle opere di Cristo loro Redentore, questa confusione, e rabbia gli sarà d'intolerabile pena, tanto che essa sola sarà gastigo sovra ogni ponderazione, scorgendo la copiosa, [c] Redenzione, che disprezzarono. Ascolta [d] figliuola mia, ed inclina le tue orecchie alli miei consegli, e dottrina di vita eterna, discaccia dalle tue potenze qualsisia imagine, ed affetto di creatura umana, ed applica tutto il tuo cuore, e mente [e] alli Misterj, e beneficj della Redenzione. Dottati tutta in poter loro, con meditarli, pensarli, pesarli, e gradirli, come se tu sola fossi per essi, e loro tutti per te, e per ciascheduno degli uomini. In essi ritroverai la vita, [f] la verità, e'l camino dell'eternità qual seguitando, non potrai errare, anzi ritroverai il lume [g] degli occhi, e la vera pace.

CAP.

[a] *Ad Corint. 5. vers. 21.*

[b] *Sap. 5. vers. 7.*
[c] *Psalm. 129. vers. 7.*
[d] *Psalm. 44. vers. 11.*
[e] *Ad Galat. 2. vers. 20.*
[f] *Io. 14. vers. 6.*
[g] *Baruc. 3. vers. 14.*

CAP. XV.

Persevera Maria Santissima col Bambino Dio nella Capanna della Natività, fino alla venuta delli Re Magi.

540 PER la scienza Infusa, che la nostra gran Regina teneva delle Divine Scritture, e dalle sublimi, e sovrane rivelazioni avute, sapeva che [a] li Re Magi dell'Oriente sarebbero [b] venuti a riconoscere, ed adorare il suo Figliolo Santissimo per vero Dio; e specialmente stava (da vicino) già capace di questo Misterio, per la notizia, che se l'era inviata coll'Angelo, circa la nascita del Verbo Umanato, come sovra si disse nel cap. 11. nu. 492. e'l tutto conobbe solo la Vergine Madre, perche San Giuseppe non ebbe notizia alcuna di questo Sagramento, non essendogli stato rivelato, nè la Prudentissima Sposa glie l'avea communicato, perchè in tutto era savia, e prudente, ed aspettaua, che opperasse in questi Misterj la Divina volontà, con la sua opportuna, e soave [c] disposizione, che perciò il Santo Sposo, celebrata la Circoncisione propose alla Regina del Cielo, che le pareva necessario lasciar quel luogo così scommodo, e povero per il disaggio, che in esso vi era nell'alleuo del Bambino Dio, e di lei medesima, tanto più, che già in Betelemme si trouarebbe albergo disbrigato, doue potrebbe ritirarsi, fin che giungesse il tempo di poter portare il Bambino a presentarlo nel Tempio di Gerusalemme. Questo propose il fedelissimo Sposo, come pensieroso, e sollecito, acciò con tutta la sua povertà non gli mancasse l'abbondanza, e commodità, che desideraua per seruire al Figliuolo, ed alla Madre, però in tutto si rimetteua alla volontà della sua Divina Sposa.

541 Risposegli l'umile Regina, senza manifestare il Misterio, e disse: Sposo, e Signor mio, io stò rassegnata all'ubbidienza vostra, e per doue sarà la vostra volontà vi seguiterò con molto gusto, che però disponete quello, che vi parerà meglio, Teneua la Divina Signora qualche inclinazione alla Grotta per l'umiltà, e pouertà del Luogo, e per auerla consegrata il Verbo Umanato con li Misterj del suo Natale, e circoncisione, e con quello, che attendeua delli Regi, benchè non sapesse il tempo, nè quando giungerebbero. Pietoso era questo affetto, e pieno di diuozione, e venerazione, cō tutto ciò preferì l'ubbidiēza del suo Sposo al suo particolare affetto, e si rassegnò in essa, per essere in tutto esemplare, e vero originale di perfezione altissima. Questa uniformità della Regina, e la libertà di determinarsi da sè, pose S. Giuseppe in maggior sollecitudine, perchè desideraua, che la sua Sposa determinasse quello, che si douea fare, ma stando loro in questa conferenza, rispose il Signore per via delli Santi Principi Michele, e Gabriele, li quali assisteuano corporalmente al seruizio del loro Dio, e Signore, ed alla gran Regina, e dissero: la volontà Diuina hà ordinato, che in questo medesimo luogo adorino il Verbo Umanato li trè [d] Re della terra, li quali vengono [e] cercando il Re del Cielo dall'Oriente. Sono dieci giorni già, che caminano, perchè subito ch'ebbero auuiso del Santo Natale, si posero in viaggio, e giungeranno quà con tutta prestezza, e si adempiranno li vaticinj de' Profeti, che tanto da lungi lo conobbero, e profetizzarono.

542 Con questo nuouo auuiso restò San Giuseppe giulivo, ed informato della volontà del Signore, e la Sposa Maria Santissima gli disse. Signor mio questo luogo scielto dall'Altissimo per Misterj tanto magnifici, benchè sia pouero, ed incommodo agli occhi del Mondo, in quelli però della sua sapienza, è ricco, prezioso, stimabile, ed il miglior della terra, poichè il Signore de' Cieli si è di esso compiaciuto, consagrandolo con la sua Regal presenza: Esso è potente, acciò in questo luogo, che è la vera terra di promissione, godiamo della sua vista? e se sarà volontà sua, ci darà qualchè sollieuo, e riparo contra li rigori del tempo, per li pochi giorni, ne' quali qui dimoraremo, Si consolò S. Giuseppe, e si animò assai con queste parole della prudentissima Regina, e le rispose, che mentre il Bambino Dio vorrà soddisfare alla Legge con la Presentazione al Tempio, come l'auea fatto con

[a] *Psalm. 71. v. 10.* [b] *Isai. 60. vers. 6.*
[c] *Sap. 8. vers. 1.*
[d] *Psalm. 71 vers. 10.*
[e] *Isai. 60 vers. 6.*

con la Circoncisione, fino che giungesse tal giorno, si potevano trattenere in quel Sagro Luogo, senza fare per allora ritorno a Nazzaretto, per esser sì distante, ed anco il tempo sì rigoroso; ed in caso, che il rigore l'obbligasse a ritirarsi nella Città per ripararsi, lo poteano facilmente fare, mentre da Betlemme a Gerusalemme non vi era più distanza, che di due leghe.

543 In tutto si conformò Maria Santissima con la volontà del suo accurato Sposo, trattenendosi sempre il suo desiderio a non abbandonare quel Sagro Tabernacolo più santo, e venerabile, che il *Sanctum Sanctorum* del Tempio, fin che giungesse il tempo di presentare in esso il suo Unigenito, per il quale preparò tutto il riparo possibile, con cui lo difendesse dalli freddi, e rigori del tempo. Preparò ancor la Capanna per la venuta de' Regi, mondandola di nuovo per quanto permetteva la di lei natural rustichezza, e l'umile povertà del luogo, ma la maggior diligenza, e prevenzione, che fece per il Bambino Dio, fu il tenerlo sempre nelle sue braccia, mentre non era costretta a lasciarlo, e sopra tutto usò della potestà di Signora, e Regina di tutte le creature, quando s'intimavano le inclemenze dell' Inverno, perchè allora comandava al freddo, alli venti, nevi, e gelate, che non offendessero il loro Creatore, ma che con lei sola usassero de' loro rigori, ed aspre influenze, che come elementi doveano operare. Diceva la Divina Signora: Trattenete la vostra ira, e non vogliate usar dell' inclemenza contra il vostro medesimo Creatore, Autore, Signore, e Conservatore, che vi diede l'essere, la virtù, e le operazioni. Attendete creature del mio Amato, che il vostro rigore vi fu dato per cagion della colpa, e s'indirizza a gastigar la disubbidienza del primo Adamo, e della sua progenie, e non contra il secondo, il quale viene a riparare quella caduta, e non potè contraere parte in essa; e così dovete essere cortesi, rispettando, e non offendendo a chi dovete osservare ogni ossequio, e suggezione; Io vi comando a nome suo, che non li cagionate molestia, ò dispiacenza alcuna.

544 Degna sarebbe stata di nostra ammirazione, ed imitazione la pronta ubbidienza delle creature irrazionali alla volontà Divina, intimatagli per mezzo della Madre del medesimo Dio, poichè accadava, (quando lei lo comandava) che la neve, e la pioggia non si avvicinava a lei per più di dieci canne, e li venti si trattenevano, e l'aere ambiente si mitigava, e si mutava in un temperato calore. A questa meraviglia se le aggiungeva un' altra, ed era, che nel medesimo tempo, nel quale il Bambino Dio nelle di lei braccia riceveva quest' ossequio degli elementi, col sentire esso qualche riparo, non però lo riceveva la Vergine Madre, ma veniva lei percossa dal rigore del freddo, e dalle asprezze delle inclemenze del tempo, nel punto, e grado, che potevano apportare con la loro forza naturale, e questo accadeva, perchè loro in tutto la ubbidivano, stantechè non voleva essa scansar sè medesima dal soffrire, ma solo preservare il suo tenero Bambino, e Dio magnifico, come Madre amorosa, e Signora delle creature, sopra le quali imperava; però al Santo, e fortunato Giuseppe si stendeva il privilegio del dolce Infante, talchè il Santo conosceva, che la intemperie si mutava in soave elemenza, ma non penetrava, che quegli effetti fossero per comandamento della sua Sposa Divina, ed opera della di lei possanza, perchè essa mai gli manifestò questo privilegio, atteso che non avea ordine dell' Altissimo per farlo.

545 Il governo poi, e modo, che osservava la gran Regina del Cielo nell' alimentare il suo Bambino Gesù, era dandogli il suo verginal latte tre volte al giorno, e sempre con tanta riverenza, che prima gli chiedeva licenza, e di più, che perdonasse la sua indegnità, ed umiliavasi, riconoscendosi per inferiore, e spesse volte per molto tempo, quando lo teneva nelle sue braccia, stava genuflessa adorandolo, e s'era necessario di sedere, domandava prima la licenza, e con la medesima riverenza lo porgeva a San Giuseppe, e lo riceveva da lui, come si disse sopra. Molte volte poi gli baciava li piedi, e quando l'avea da fare nel volto, ricercava prima interiormente la benevolenza, e consenso di esso; corrispondeva a queste carezze di Madre il suo dolcissimo Figliuo-

gliuolo, non solamente col sembiante placevole nel riceverle, senza però lasciar la maestà, ma ancora con altre azioni, che faceva nel modo degli altri Bambini, benchè con differente serenità, e gravità, e'l più ordinario era il piegarsi vezzosamente sopra del petto della purissima Madre, ed altre volte alla spalla, stringendosi con le sue tenere, e divine braccia al collo di essa; era però così attenta, ed accorta l'Imperadrice Maria, che non lo moveva a questi vezzi, come sogliono le Madri, con frascherie fanciullesche, nè meno faceva, che si ritirasse per timore, essendo prudentissima, e perfetta, senza difetto, o eccesso riprensibile, ed il maggior amore del suo Figliuolo Santissimo, ed il manifestarselo esso quasi di continuo faceva, che si stimasse più vile, che la polvere, perchè dopò ciò, restando con più profonda riverenza, con questa misurava li suoi affetti, e se le davano maggiori segni di magnificenza.

546 Un'altra sorte di carezze più nobile passava frà il Bambino Dio, e la Vergine Madre, perchè oltre di conoscere essa sempre con la Divina luce gli atti interni dell'Anima Santissima del suo Unigenito, (come già si è detto) accadeva molte volte, tenendolo nelle sue braccia, che con un'altro nuovo beneficio se le manifestava l'umanità, come in una veste cristallina, e per essa, ed in essa rimirava l'unione ipostatica, e l'anima del medesimo Bambino Dio, e tutte le operazioni, che faceva, orando all'Eterno Padre per il Genere Umano, e queste opere, ed orazioni andava imitando la Divina Madre, restando tutta sorpresa, e trasformata nel suo medesimo Figliuolo, e la Maestà Sua Divina la riguardava come sua delizia, e godimento, quasi ricreandosi nella purità di tale creatura, compiacendosi d'averla creata, e di essersi umanato, essendo Dio, formando tanto viva imagine di sè stesso nell'umanità, che dalla di lei verginal sostanza avea ricevuta. In questo Misterio mi si offerì quello, che dissero ad Oloferne li suoi Capitani quando viddero la bella Giuditta nelle Campagne di Bettulia, [a] cioè, chi sarà quello, che disprezzerà il Popolo degli Ebrei, e non giudicherà acquietata la guerra contro di essi, tenendo loro Donne cotanto leggiadre? misteriosa, e vera pare questa ragione nel Verbo Umanato; perchè lui poteva dire al suo Eterno Padre, ed a tutto il resto delle creature l'istesso con più giusta causa, cioè, chi non darà per bene impiegato, e fatto con gran ragione, l'essere io venuto dal Cielo a prendere carne umana nella Terra, e vincere il Demonio, il Mondo, e la Carne, superandoli, ed abbattendoli, quando che frà li figliuoli di Adamo si ritrova tal Donna, come è la mia Madre? ò dolce amor mio, virtù della mia virtù, vita dell'anima mia, o Gesù amoroso, riguardate, che è sola Maria Santissima quella, che vi è con tal bellezza nella umana! però è unica, [b] ed eletta, e così perfetta per il vostro compiacimento, Padrone, e Signor mio, che non solo uguaglia, ma eccede senza termine, e limite tutto il resto del vostro Popolo, e lei sola ricompensa la bruttezza di tutta la posterità di Adamo.

547 Sentiva la dolce Madre tali effetti trà queste delizie del suo Unigenito Bambino Dio vero, che la lasciavano tutto spiritualizzata, e deificata di nuovo, e nelli volt, che patiua il suo spirito purissimo, si sarebbono molte volte rotti li ligami del corpo terreno, e si sarebbe separata da esso l'anima sua santissima, per l'incendio del suo amore, col risoluersi la vita, se miracolosamente non fosse stata confortata, e preservata; e parlaua col suo Figliuolo Santissimo interiore, ed esteriormente, parole tanto degne, e di tal peso, che non si uguagliano al nostro grossolano linguaggio, talchè tutto quello, che potrei riferire, sarebbe molto disuguale a quel solo, che mi è stato manifestato. Gli diceua: o amor mio, dolce vita dell'anima mia, chi siete voi, e chi son'io? che cosa uolete far di me, con umiliarsi tanto la uostra grandezza, e magnificenza, per fauorire la poluere inutile? che farà la uostra Schiaua per amor uostro, e per l'obbligo, che ui deue? che cosa [c] ui potrò retribuire per il molto, che mi auete donato? il mio essere, la mia uita, le potenze, li sensi, desiderj, e brame, tutto questo è uostro.

N 4 Con-

[a] Judith 10. v. 18.

[b] Cant. 6. vers. 8.
[c] Psal. 115. vers. 12.

Consolate questa Serva, e Madre vostra, acciò non languisca nell'affetto di servirvi, alla vista della sua insufficienza; e perchè non muore per amarvi. O quanto è limitata la capacità umana, quanto coartato il potere, quanto scarsi gli affetti, mentre non possono giungere a soddisfare con equità al vostro amore! poichè sempre avete da vincere coll'esser magnifico, e misericordioso con le vostre creature, contando vittorie, e trionfi di amore, e noi altri dobbiamo riconoscerci, renderci, e confessarci per superati dal vostro potere, restando umiliati, e fatti una cosa istessa con la polvere, e più la vostra grandezza magnificata, ed innalzata per tutta l'eternità. Conosceva di più la Divina Signora, nella scienza del suo Figliuolo Santissimo, alcune volte le anime, le quali nel corso della nuova Legge di grazia si dovevano singolarizar nell'amor Divino, le opere, che aveano da fare, li martirj, che doveano patire, per imitar il medesimo Signore, e con questa scienza veniva infiammata nell'emulazione d'amore tanto forte, che era maggior martirio quello del desiderio della Regina, che tutti gli altri, che sono stati, e saranno in effetto. Ed allora le succedeva ciò che disse lo Sposo ne' Cantici, cioè, che l'emulazione dell'amore era forte [a] come la Morte, e dura come l'Inferno. A questi affetti, che nutriva l'amorosa Madre di morire, perchè infatti non moriva, le rispose il Figliuolo Santissimo, e dissele le parole, che ivi si riferiscono, cioè; ponemi [b] per segno, ò per suggello nel tuo cuore, e nel tuo braccio, dandoci l'effetto, ed insieme l'intelligenza di esse, con questo divino martirio fù Maria Santissima Martire, come prima di tutti li Martiri, e frà questi gigli [c] si pascolava l'Agnello mansuetissimo Gesù, mentre attendeva [d] il giorno della grazia, e s'inclinavano le ombre della Legge antica.

548 Non si cibò il Bambino Dio di cosa alcuna, mentre andava prendendo il latte dal petto Verginale della sua Madre, ma solamente di latte s'alimentò, e questo era tanto soave, dolce, e sostanziale; come generato in un corpo tanto puro, perfetto, e di complessione più che in peso, e misura, e con qualità senza disordine, o disuguaglianza alcuna, talchè niun'altro corpo fù simile a lui, ed alla salute di esso: onde il sagro latte, benchè si fosse conservato molto tempo, si sarebbe preservato sempre dalla corruzione per le sue medesime qualità naturali, oltre che per ispeciale privilegio ancora, giammai si sarebbe alterato, nè corrotto; quando che il latte delle Donne subito si muta, e perde il gusto, come l'esperienza insegna.

546 Il felicissimo Sposo San Giuseppe, non solo godeva de' favori, e carezze del Bambino Dio, come testimonio di vista di molte, che passavano frà il Figliuolo, e la Madre Santissima, ma anco fu degno di riceverne dal medesimo Gesù immediatamente, perchè molte volte lo depositava la Divina Sposa nelle di lui braccia, come quando era necessario, che lei facesse qualche cosa, per la quale non poteva tenerlo seco, come nell'apparecchio del mangiare, nell'accomodare le fasce del Bambino, nel scopar la Casa, e simili, talchè in tali occasioni lo teneva S. Giuseppe, e sempre sentiva effetti divini nell'anima sua, ed esteriormente il medesimo Bambino Gesù se gli mostrava con piacevole sembiante, e si chinava nel petto del Santo, e benchè con gravità, e maestà da Re, tuttavia gli faceva carezze, con dimostrazioni d'affetto tali, come sogliono li Bambini cō li loro Padri; però questo con S. Giuseppe non era tanto spesso, nè con tante carezze, come lo faceva colla Vergine Santissima, la quale era vera Madre, e quando lei lo lasciava, teneva seco la Reliquia della Circoncisione, la quale portava per ordinario il glorioso S. Giuseppe, acciò li servisse di consuolo; talchè stavano sempre li due Divini Sposi col tesoro seco, essa col suo Figliuolo Santissimo, e San Giuseppe col di lui Sagro Sangue, e carne tenerificata, quali teneva in una carassina di cristallo, come sovra si è detto, la quale cercò l'istesso Santo, e la comprò col denaro inviatogli nel regalo da Santa Elisabetta, ed in essa avea rinserrato la gran Signora al preposito, e il Sangue, che si sparse nella Circoncisione, il quale inzuppato nel panno di lino dove cadè,

[a] Cant. 8. vers. 6.
[b] Ibidem.
[c] Cant. 2. vers. 16.
[d] Ibidem. vers. 17.

cadè, lei con destrezza lo tagliò, e per conservarsi meglio, lo pose dentro la caraffina, la di cui bocca era guarnita d'argento, e quella poi serrò la possente Regina col solo suo imperio, col quale si unirono, e saldarono le labra d'argento della caraffina, assai meglio, che se l'avesse saldato l'Artefice, che fatto l'aveva, ed in questa forma conservò per tutto il tempo di sua vita la prudente Madre queste Reliquie. E doppo consegnò tesoro sì prezioso agli Apostoli, e gli lo lasciò, come vincolato alla Chiesa Santa. Io però nel mare immenso di questi Misterj mi vedo tanto sommersa, ed impossibilitata con l'ignoranza di Donna, e per li termini così limitati per ispiegarli, che molti di essi li lascio alla Fede, e pietà Cristiana.

Dottrina, che mi diede la Regina Santissima Maria.

550 **F**Igliuola mia, resti addottrinata nel Capitolo passato, qualmente non devi investigare per via sovranaturale cosa alcuna dal Signore, nè per allegeriti dal patire, nè per naturale inclinazione, e molto meno per vana curiosità; Adesso ti avverto, che ne meno per alcuno di questi motivi hai da dar luogo alli tuoi affetti per aver ansia, ò per eseguire cosa alcuna naturale, o esteriore, perchè in tutte le operazioni delle tue potenze, ed opere delli sensi, hai da moderare, e soggettare le tue inclinazioni, senza concedergli quello, che domandano, benche fosse con colore apparente di virtù, e pietà, poichè io non avendo pericolo d'eccedere in questi affetti per la mia incolpabile innocenza, e ne meno gli mancava pietà al desiderio, che io teneva di stare nella Grotta, dove il mio Figliuolo Santissimo era nato, e ricevè la Circoncisione, con tutto ciò non volsi manifestare il mio desio, ancorchè fossi stata ricercata dal mio Sposo, perchè preferii l'ubbidienza a questa pietà, e conobbi essere più sicuro per le anime, e di maggior compiacimento del Signore, il cercare la sua santa volontà per consiglio, ò parere altrui, che per la propria inclinazione, talchè ciò in me fù di maggior merito, e perfezione, ma in te e nelle altre anime, che tengono pericolo d'errare per il proprio giudizio, hà d'essere questa Legge più rigorosa per prevenirlo, e deviarlo con discrezione, e diligenza, perchè la creatura ignorante, è di cuore così limitato, che si appoggia facilmente con li suoi affetti, e fanciullesche inclinazioni a cose picciole, e tal volta s'impiega tutta tanto con il poco, quanto col molto, onde ciò che è niente, lo viene a stimar qualche cosa, e tutto questo la rende incapace, e priva delli beni spirituali, di grazia, lume, e meriti.

551 Questa dottrina, con tutta quella, che ti hò da dare, scriverai nel tuo cuore, e procura fare in esso un memoriale di tutto quello, che io operava, acciò conforme lo conosci, così l'intendi, ed eseguischi, ed attendi alla riverenza, amore, sollecitudine, e timor santo, e circospetto, con che io trattava il mio Figliuolo Santissimo, e benche vissi sempre in questa veglia, però dopò, che fù conceputo nel mio ventre, giammai lo perdei di vista, nè m'intepidii nell'amore, che allora mi comunicò l'Altezza Sua. Con questo fervore di più compiacerlo, non riposava il mio cuore, sino che unita, ed assorta nella partecipazione di quel sommo bene, ed ultimo fine, mi quietava in alcuni tempi, come nel mio centro, e poi subito ritornava alla mia continua sollecitudine, come colui, che proseguisce il suo camino, senza trattenersi in quello, che non la giova, è gli ritarda il suo desio. Così lontano stava il mio cuore, di non attaccarsi, ò di affezionarsi a cosa alcuna della terra, o di seguire inclinazione sensibile, che in questo viveva, come se non fossi stata della terrena comune natura: onde se le altre creature non si vedono libere dalle passioni, o non le superano nel grado, che possono, per questo non si lamentino della natura, ma bensì della loro medesima volontà, perchè più tosto la natura debole si potrà querelare di esse, inquanto che potendo loro coll'imperio della ragione reggerla, ed indirizzarla, non lo fanno, anzi la lasciano seguire li suoi sregolamenti, e la fomentano con la volontà libera, e coll'intelletto le procurano oggetti più pericolosi, ed occasioni, nelle quali si perda. Per questi precipizj, che offerisce la vita umana, ti avverto carissima mia, che niuna cosa visibile, benchè fosse necessaria, ed

al

al tuo parere molto giusta, l'appetischi, ò la cerchi, e tutto quello di che usi per tua necessità, come della Cella, vestito, e sostentamento, e di tutto il rimanente, sia per ubbidienza, e col beneplacito de' Prelati, perchè il Signore così lo vuole, ed io l'approvo, pur che il di loro uso sia in servizio dell'Onnipotente: e per tutte queste porte, quali ti hò insinuato, hà da passare tutto quello, che averai da operare.

CAP. XVI.

Vengono li trè Re Magi dell'Oriente, ed adorano il Verbo Umanato in Betlemme.

552 Li trè Re Magi, che vennero cercando il Bambino Dio, frescamente nato, erano nativi della Persia, dell'Arabia, e di [a] Sabba, le quali sono dalla parte Orientale alla Palestina, e la loro venuta fù profetizata specialmente da Davide, e prima di lui da Balaam, [b] quando per volontà divina benedisse il Popolo d'Israelle, condotto dalle parti de' Moabiti per ordine del Re Balac, acciò maledicesse detto Popolo, e frà queste benedizioni, disse Balaam, [c] che vedrebbe il Re Cristo, benchè non subito, e che lo riguarderebbe, ma non così da prossimo, perchè di fatto non lo vidde per sè stesso, ma per mezzo de' Magi suoi posteri; nemeno ciò fu subito, ma dopò molti secoli. Disse ancora, che avea da nascere una Stella da Giacobbe, la quale sarebbe per denotare quello, che nascerà, per regnare [d] eternamente nella Casa di Giacobbe.

553 Erano questi trè Regi molto savj nelle scienze naturali, ed anco istruiti nelle scritture del Popolo di Dio, e per la loro molta scienza furono chiamati Magi, e con la notizia delle scritture, e conferenze avute con alcuni degli Ebrei, credettero in qualche modo alla venuta del Messia, che quel Popolo aspettava. Erano oltre a questo uomini retti, veridici, e di gran giustizia nel governo de' loro Stati, li quali non essendo tanto dilatati, come li Regni de' nostri tempi, essi li governavano con facilità da loro stessi, ed amministravano la giustizia come Re savj, e prudenti, per esser questo l'ufficio legitimo del Re. Che per ciò dice lo Spirito Santo, che conforme le divisioni delle acque, così Dio tiene il [e] cuore del Re nelle mani, per indirizzarlo in quello, che sarà di sua santa volontà. Erano ancora di cuor grande, e magnanimi, senza avarizia, nè invidia, la quale suole tanto opprimere, ed avvilire l'animo de' Principi, e perchè li loro Stati erano vicini, e non tanto lontano uno dall'altro, perciò si conoscevano, e comunicavano frà loro nelle virtù morali, che avevano, e nelle scienze, che professavano, e si notificavano l'un l'altro cose grandi, e sublimi, che penetravano; talchè in tutto erano amici, e corrispondenti fedelissimi.

554 Già si è riferito sopra, nel Capitolo undecimo, num. 492 qualmente la medesima notte, nella quale nacque il Verbo Umanato, li Magi furono avvisati del di lui Natale temporale, per ministero degli Angeli Santi; questo avviso però successe in questa forma, cioè, che uno delli Custodi della nostra Regina, superiore a quelli delli trè Regi, fù destinato dalla Grotta, e come superiore illustrò li trè Angeli Custodi delli trè Regi, dichiarandogli la volontà, ed Imbasciata del Signore, acciò ciascheduno di essi al suo Cliente manifestasse il Misterio dell'Incarnazione, e Natività di Cristo nostro Redentore, ed ogn'uno delli trè Angeli parlò in sogno al suo Cliente Re Mago, che custodiva nella medesima ora; e questo per osservar l'ordine comune delle rivelazioni Angeliche, nel passare dal Signore alle anime per mezzo degli Angeli. Fu però questa illustrazione de' Regi molto copiosa, e chiara circa li Misterj dell'Incarnazione, perche furono informati, qualmente già era nato [f] il Re de' Giudei, Dio, ed Uomo vero, il quale era il Messia, e Redentore, che loro aspettavano, come promessogli per le Sacre Scritture, [g] e Profezie, [h] e di più che gli sarebbe mostra-

[a] *Psal. 71. v. 10.*
[b] *Num. 23. v. 24.*
[c] *Num. 24. vers. 17.*
[d] *Luca 1. vers. 32.*

[e] *Proverb. 21. vers. 1.*
[f] *Genes. 3. vers. 20. & cap. 28. vers. 14.*
[g] *2. Reg. 7. vers. 13.*
[h] *Isai. 9. vers. 6. & Jerem. 23. vers. 5. & Ezechiel. 34. v. 23. & alibi frequenter.*

ta per poterlo cercare, quella [a] Stella, che già Balaam profetizzato aveva. Intesero ancora li trè Re, ciascheduno per se stesso, qualmente si dava l'istesso avviso agli altri due, e che non era beneficio, nè meraviglia da lasciarsi oziosa, perchè se gli dava, acciò operassero colla luce Divina quello, ch'ella gl'insegnava: furono anco elevati, ed accesi in grande amore, e desiderio di conoscere Dio fatto Uomo, e di adorarlo per loro Creatore, e Redentore, e servirlo con più sublime perfezione, ajutandoli assai per tutto questo le eccellenti virtù morali, che avevano acquistato, perchè con quelle si trovavano ben disposti, per ricevere la divina luce.

555 Dopò questa rivelazione del Cielo, ch'ebbero li trè Regi in sogno, risvegliati poi che furono, subito si prostrarono tutti trè nella medesima ora in terra, e stimandosi una cosa istessa colla polvere, adoracono in ispirito l'essere immutabile di Dio. Ingrandirono la sua misericordia, e bontà infinita, per aver preso il Verbo Divino carne umana da una [b] Vergine, per redimere [c] il Mondo, e dar la salute eterna agli uomini, subito ogni uno delli trè, ammaestrato da un medesimo spirito, risolse partire verso la Giudea senza dilazione, e cercare il Bambino Dio per adorarlo. Preparò ancora ciascheduno li tre doni, cioè Oro, Incenso, e Mirra, in quantità uguale, perche in tutto erano misteriosamente guidati, e senza aver frà loro conferito, furono uniformi nelle determinazioni, che disposero, e per partire con sollecitudine, e prestezza, posero in ordine nel medesimo giorno ogni cosa necessaria di Cameli, Salvarobba, e Servidori per il viaggio, e senza attendere alla novità, che apportarebbe nel Popolo il mettersi in camino per Regno straniero, con poca autorità, ed apparato, senza tener notizia certa del luogo, nè de segni per conoscere il Bambino, determinarono con fervoroso zelo, ed ardente amore, partir subito per cercarlo.

556 Nel medesimo tempo, nel quale l'Angelo Santo andò da Betteleme alli Re, formò della materia dell'aere una Stella splendidissima, benchè non di tanta grandezza, come sono quelle del Firmamento, perche questa, non ascese più in alto, di quanto ricercò il fine della sua formazione, talchè rimase in una delle Regioni dell'aere, per istradare, e guidare li Santi Re sin alla Grotta, dove stava il Bambino Dio, però era di chiarezza nuova, e diversa di quella del Sole, e delle altre Stelle, e col suo bellissimo lume riluceva nella notte, come se fosse stata una torcia lucidissima, e quasi fosse stato giorno: si manifestava ancora trà il chiarore del Sole con istraordinaria, attività, ed all'uscire, che fece ciascheduno di questi Re dalla sua Casa, benche da diversi luoghi, viddero la nuova Stella, benche fosse lei una sola, perche fù collocata in tal distanza, ed altezza, che a tutti trè potè farsi patente in un medesimo tempo, ed istradandosi tutti trè, verso dove l'invitava la miracolosa Stella, si vennero ad unire insieme in breve tempo, ed allora se gli avvicinò molto più, abbassando, e discendendo molti gradi nella Regione dell'aere, e con questo essi godettero più immediatamente del di lei splendore; e così giunti che furono conferirono frà di loro le rivelazioni, che avevano avuto, ed il fine, che ciascheduno teneva, il quale si trovò, essere il medesimo, e con tal conferenza s'infiammarono più nella divozione, e desiderio di adorare il Bambino Dio frescamente nato, restando meravigliati, e magnificando l'Onnipotente nelle sue opere, e sublimi Misterj.

557 Proseguirono li Magi il suo viaggio, guidati dalla Stella, senza perderla di vista, fino che giunsero a Gerusalemme, e così tanto per questo, quanto ancora perche quella gran Città era Capo, e Metropoli de' Giudei, stimarono, ch'essa fosse la Patria, dove era nato il suo legitimo, e vero Re: onde entrarono [d] nella Città, domandando pubblicamente di lui, e dicendo: Dove si trova il [e] Re de' Giudei ch'è di fresco nato? perche nell'Oriente abbiamo veduto una [f] Stella, che pubblica il suo Natale, e siamo venuti a vederlo, ed adorarlo. Giunse questa novità alla notizia [g] d'Erode, che in quel tempo

[a] Num. 24.v.17.
[b] Isai. 7 vers.14.
[c] Isai.35.v.4.

[d] Matth 2 vers.1.
[e] Ibidem vers.2.
[f] Ibidem. [g] Ibidem.

po (benchè ingiustamente) regnava nella Giudea, e commorava in Gerusalemme, ed attonito l'iniquo Re, per udir che era nato un'altro più legitimo, si [a] conturbò, ed attristò vivamente, e similmente con lui tutta la Città, alcuni per adularlo, e molti altri per il timore della novità, e subito (come San Matteo dice) comandò Erode, che si facesse una Giunta de' Principi, de' Sacerdoti, [b] e Scribi, a' quali egli domandò, dove aveva da nascere Cristo, il quale essi secondo la loro professione, e scritture aspettavano. Gli risposero, che secondo il vaticinio d' un Profeta, che è Michea, doveva nascere [c] in Bettelemme, perchè questo lasciò scritto, che da quel luogo aveva da uscire il Governatore, che avea da reggere il Popolo d'Israelle.

558 Informato Erode del luogo del Natale del nuovo Re d'Israelle, e meditando subito con inganno di trucidarlo, licenziò li Sacerdoti, e chiamò [d] segretamente li Re Magi, per informarsi del tempo, nel quale aveano veduto la Stella banditrice del suo nascimento, e come che loro con sincerità glie lo manifestarono, li mandò per Bettelemme, e gli disse con simulata malizia: Andate, [e] e domandate conto del Bambino, e ritrovatolo, me ne darete contezza, acciò anco io vada ad adorarlo, e riconoscerlo. Partirono li Magi, restando l'Ipocrita Re mal sicuro, ed angosciosò, per li segni tanto infallibili d'esser già nato nel Mondo il legitimo Signore de' Giudei; e benchè avrebbe potuto serenarsi nella possessione della sua grandezza, col sapere, che non poteva regnare così presto un Bambino allora nato, nulladimeno è così debole, ed ingannevole l'umana prosperità, che un solo Bambino la butta a terra, ò una falsa apprensione, basta, benchè sia da lontano, e solo imaginata, ad amareggiar tutto il gusto, e consuolo, che ingannevolmente offerisce a chi la tiene.

559 All'uscire, che fecero li Magi da Gerusalemme, ritrovarono la [f] Stella, che nell'entrare in essa aveano perduto, e col suo lume, giunsero a Bettelemme, ed alla Grotta, dove era nato il Re de' Regi, e sovra di essa trattenne il suo corso, e s'inclinò, entrando per la porta, ed andò scemando la sua forma corporale, e non sparì, fino a mettersi sovra il capo dell'Infante Gesù, circondandolo da per tutto con la sua luce, e subito si disfece, e risolse la materia, della quale prima era stata formata, essendo già la nostra gran Regina prevenuta dal Signore circa la venuta de' Regi, quando poi intese, che si avvicinavano alla Capanna, ne diede notizia al suo Sposo San Giuseppe, non acciò si allontanasse, ma perche assistesse al suo lato conforme lo fece, e benchè il Sagro Testo dell' Evangelio non l'esprime, inquanto non era cosa necessaria per ispiegare il Misterio, come ne meno altre cose, le quali per l'istessa ragione gli Evangelisti passarono in silenzio, però è certo, che il Santo Giuseppe fù presente, quando li Re adorarono il Bambino Gesù, e non era necessario portarsi in ciò con cautela, perchè li Magi venivano già illustrati, che la Madre del [g] Bambino nato era [h] Vergine, ed esso Dio vero, e non figliuolo di San Giuseppe, nè Dio avrebbe condotto loro, acciò l'adorassero, se non fossero stati prima ben istrutti, onde avessero potuto mancare in cosa tanto esenziale, come è il giudicarlo figliuolo di San Giuseppe, e di Madre non vergine, e così del tutto venivano bene illustrati, e sentivano altissimamente di quanto apparteneva a tanto magnifici, e sublimi Sagramenti.

560 Attendeva la Divina Madre coll' Infante Dio nelle braccia, li divoti, e pietosi Regi, e si manteneva in una incomparabile modestia, e bellezza, scoprendo tra l'umile povertà indizj di maestà più che umana, con alquanto di splendore nel viso, e'l Bambino Dio lo teneva molto maggiore, talchè spargeva una gran luce fiammeggiante, con che tutta quella Grotta era divenuta un Cielo. Entrarono [i] in essa li tre Regi Orientali, ed alla prima vista del Figliuolo, e della Madre, rimasero per un gran spazio di tempo stupidi, e sospesi, si prostrarono poi in terra, ed in tale positura riverirono, ed (k) adorarono

[a] *Ibidem vers. 3.*
[b] *Ibidem vers. 4.*
[c] *Michea 5 vers. 2.*
[d] *Matth. 2. vers. 7.*
[e] *Ibidem vers. 9.*
[f] *Ibidem vers. 9.*
[g] *Isai. 9. vers. 6.*
[h] *Isai. 7 vers. 14.*
[i] *Matth. 2. v. 11.* [k] *Ibidem.*

no il Bambino, riconoscendolo per vero Dio, ed Uomo, e Riparatore del Genere Umano, e col Divino potere, vista, e presenza del dolcissimo Gesù, furono di nuovo illustrati interiormente, con che conobbero la moltitudine degli Spiriti Angelici, che come Servi, e [a] Ministri del gran Re [b] de' Regi, e Signore de' Signori, l'assistevano con tremore, e riverenza, ciò fatto si alzarono in piedi, e subito diedero l'ora buona alla loro, e nostra Regina, d'esser Madre del Figliuolo dell'Eterno Padre, ed arrivarono a darle riverenza colle ginocchia piegate, e le domandarono la mano per baciargliela, come ne' loro Regni si costumava con le Regine, però la Prudentissima Signora ritirò la sua, e gli offerse quella del Redentore del Mondo, e disse: il mio spirito si rallegrò nel Signore, e l'anima mia lo benedisce, e loda, perche trà tutte le Nazioni vi chiamò, ed elesse, acciò cogli occhi vostri arrivassivo a vedere, e conoscere quello, che molti Re, [c] e Profeti desiderarono, e non lo conseguirono, che è l'Eterno Verbo Umanato. Magnifichiamo dunque, e lodiamo il suo nome, per li Sagramenti, e misericordie, le quali usa col suo Popolo, e baciamo la terra, che santifica con la sua Regal presenza.

561 Con queste parole di Maria Santissima si umiliarono di nuovo li trè Re, adorando il Bambino Gesù, e riconobbero il gran benefizio di esser per essi nato così per tempo il Sole [d] di Giustizia per illuminare [e] le loro tenebre. Fatto questo, parlarono al Santo Sposo Giuseppe, esaltando la di lui felicità, in esser Sposo della Madre del medesimo Dio, e per essa gli diedero l'ora buona, meravigliandosi, e compassionando tanta povertà, e che in essa si contenessero li maggiori Misterj del Cielo, e della Terra. Scorsero in tutto questo trè ore, e li Re domandarono licenza a Maria Santissima, per trasferirsi alla Città, a prendere albergo, non essendovi luogo per trattenersi nella Grotta, e benchè essi tenevano molti, che li seguivano, però li soli Magi participarono gli effetti della luce, e della grazia, perchè gli altri solamente guardavano, ed attendevano all'esteriore, e considerando lo stato povero, e disprezzevole della Madre, e del di lei Sposo, benchè facessero qualche ponderazione per la novità, non però conobbero il Misterio. Spediti già li Re, rimasero Maria Santissima, e San Giuseppe col Bambino soli, dando gloria alla Divina Maestà Sua con nuovi Cantici di lode, perchè il suo nome cominciava ad esser conosciuto, [f] ed adorato dalle Genti. Il rimanente poi, che fecero li Re, si dirà nel Capitolo seguente.

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo.

562 Figliuola mia, nelli successi, che contiene questo Capitolo, si scopre un gran fondamento per insegnare a' Re, e Principi, ed anco agli altri figliuoli della Chiesa Santa, la pronta divozione, ed umiltà de' Magi, per imitarla, e la durezza iniqua di Erode, per temerla, perchè ciascheduno raccolse il frutto delle sue opere, li Re, delle molte virtù, e giustizia, che esercitavano, ed Erode, della sua cieca ambizione, e superbia, colla quale anguistamente regnava, e di altri peccati, nelli quali lo precipitò la sua inclinazione smoderata, e senza freno alcuno, però basta questo per quelli, che vivono nel Mondo, questa, e tutte le altre dottrine, che tengono nella Santa Chiesa: ma sovra te stessa devi di più applicare l'insegnamento di quello, c'hai scritto, avvertendo, che tutta la perfezione della vita Cristiana si hà da fondare nelle verità Cattoliche, e nella cognizione costante, e stabile di esse, siccome l'insegna la Santa Fede della Chiesa, ed acciocchè restino scolpite nel tuo cuore, ti hai di approfittare di tutto quello, che leggerai, ed udirai dalle Divine Scritture, e d'altri Libri divoti, e dottrinali, li quali parlano delle virtù. A questa Fede Santa poi hà da seguire l'esecuzione di esse, con l'abbondanza di tutte le buone opere, attendendo sempre [g] la visita, e venuta dell'Altissimo.

563 Cò questa disposizione starà la tua vo-

fon-

[a] *Ad Hebr.* 1 *v.* 14.
[b] *Apocal* 19 *vers* 16.
[c] *Luca* 10. *vers.* 24.
[d] *Malach.* 4. *vers.* 2.
[e] *Luca* 1. *vers.* 79.

[f] *Psalm.* 85. *v.* 9. [g] *Ad Tim.* 2 *vers.* 13.

lontà pronta, siccome io la voglio, acciò ritrovi in te quella dell'Onnipotente, la soavità, e sommissione necessaria, per non tener resistenza in quello, che ti manifesterà, talche in conoscendo, l'eseguischi senz' altro rispetto delle creature, ed io mi ti offerisco in modo, che se tu lo farai, come devi, sarò la tua Stella, e ti [a] guiderò per li sentieri del Signore, acciò possi camminare con velocità, fino a [b] vedere, e godere in Sion della faccia del tuo Dio, e sommo bene. In questa dottrina, ed in quello, che successe alli divoti Re dell'Oriente, si racchiude una verità essenzialissima per la salvazione delle anime, ma è conosciuta da molto pochi, e da molti meno considerata, e questa è, che le ispirazioni, e chiamate, che invia Dio alle creature, per ordinario, tengono quest' ordine, che le prime muovono ad operar qualche virtù, e se a queste l'anima risponde, invia l'Altissimo altre maggiori, per operare più eccellentemente, ed approfittandosi delle une, si dispone per le altre, e riceve nuovi, e maggiori ajuti; e per quest'ordine vanno crescendo li favori del Signore, secondo che con essi và corrispondendo la creatura; da dove intenderai due cose, l'una, quanto gran danno è il disprezzar le opere di qualsisia virtù, e non eseguirle secondo il dettame delle divine ispirazioni. La seconda è, che molte volte darebbe Dio ajuti grandi alle anime, se esse incominciassero a rispondere con le minori, perchè lui stà apparecchiato, ed aspettando, che se gli dia luogo d'operare secondo l'equità de'suoi giudizj, e giustizia: ma perchè loro disprezzano quest'ordine, ed anco al procedere delle sue vocazioni; perciò esso sospende la corrente della sua Divinità, e non concede quello, che lui desidera, e le anime dovrebbero ricevere, se non mettessero obice, ed impedimento, e per questo da un'abisso [c] si vengono a precipitare in un'altro.

364 Li Magi, ed Erode s'affradarono per contrarj sentieri, talchè quelli corrisposero con opere buone alli primi ajuti, ed ispirazioni, e così si disposero con molte virtù, per esser chiamati, e tirati per la rivelazione divina, alla cognizione delli Misterj dell'Incarnazione, e Natività del Verbo Divino in carne, e Redenzione del Genere Umano, e da questa felicità a quella d'esser Santi, e perfetti nel camino del Cielo. Ma il contrario successe ad Erode, perchè la sua durezza, e disprezzo, che fece d'operar bene con gli ajuti del Signore, lo trasse ro a grande, e smisurata superbia, ed ambizione, e questi vizj poi lo condussero fino all'ultimo precipizio della crudeltà, intentando levar di vita, prima d'ogni altro degli uomini, il Redentore del Mondo, e fingersi verso di lui pietoso, e divoto con simulata pietà, e sboccando poi il suo furioso sdegno per incontrarlo, ed ucciderlo, tolse di vita li Bambini innocenti, acciò non restassero delusi li suoi nocivi, e perversi intenti.

CAP. XVII.

Ritornano li Re Magi la seconda volta a vedere, ed adorare il Bambino Gesù, gli offeriscono li loro doni, e per fine licenziati, prendono un'altro camino per il loro Paese.

365 DAlla Capanna della Natività, dove li trè Re entrarono per sua retta del suo camino, se n'andarono a riposare in una posata dentro la Città di Betelemme, e ritirati quella notte soli in una stanza spesero un gran spazio di tempo, con un'abbondanza di lagrime, e sospiri, conferendo quello, che aveano veduto, e gli effetti, che in loro il divino tal vista avea cagionati, e quanto avevano notato nel Bambino Dio, e nella di lui Madre Santissima. Con questa conferenza s'infiammarono nell'amor Divino, ammirandosi della maestà, e splendore dell'Infante Gesù, della prudenza, serenità, e rossor Divino della Madre della santità, come anco del di lei Sposo Giuseppe, e della povertà di tutti trè, e dell'umiltà del luogo, dove avea voluto nascere il Signore del Cielo, e della Terra. Sentivano li divoti Re la fiamma del Divino incendio, che bruciava li loro pietosi cuori, e senza potersi contenere, prorumpevano in discorsi di gran dolcezza, ed in azioni di molta venerazione, ed amore. Dicevano: che fuoco è questo, che sperimentiamo? che efficacia quella di questo gran Re,

[a] *Prouerb.4 vers. 11.*
[b] *Psalm. 83. vers. 8.*
[c] *Psalm. 41. v. 8.*

che ci muove a tali desiderj, ed effetti! che faremo per trattare con gli uomini! come applicaremo modo, e tassa alli nostri gemiti, e sospiri! che faranno quelli, c'hanno conosciuto con occulto, nuovo, e sovrano Misterio? o grandezza [a] dell'Onnipotente nascosta agli uomini, e simulata sotto il velo di tal povertà, e umiltà giammai creduta da' mortali! chi vi potrà condurre tutti; acciocchè niuno si privasse di questa felicità.

566 Trà queste Divine conferenze, venne alla memoria delli Re Magi la somma necessità, che avevano Gesù, Maria, e Giuseppe nella Grotta, e determinarono inviargli qualche regalo, in testimonio della loro amorevolezza, corrispondendo in qualche parte all'affetto, che avevano di servirli, mentre non potevano fare altra cosa: onde inviarono con li loro Servidori molti de' regali, che avevangli preparato, ed altri, che cercarono, li ricevettero Maria Santissima, e San Giuseppe con umile riconoscimento, e'l contracambio fù non solamente le mere grazie (conforme fanno gli altri) ma molte benedizioni efficaci di consolazione spirituale per li trè Re. Ebbe con questo regalo la nostra gran Regina, e Signora formalità di fare alli suoi ordinarj convitati poveri un lauto cibo, li quali assuefatti alle di lei elemosine, e maggiormente affezionati alla soavità delle parole di essa, la visitavano, ed ordinariamente cercavano di vederla. Li Re si ritirarono a dormire pieni d'incomparabile giubilo del Signore, ed in sogno l'Angelo gli diede avviso del loro viaggio.

567 Il giorno seguente, al comparire dell'alba, ritornarono alla Grotta, della Natività, per offerire al Re Celeste li doni, che portavano preparati. Entrarono, e prostrati in terra l'adorarono con nuova, e profondissima umiltà; ed aprendo [b] li loro Tesori, (come dice l'Evangelio) gli offerirono Oro, Incenso, e Mirra. Parlarono doppo con la Divina Madre, consultando con lei molti dubbj, e negozj concernenti alli Misterj della Fede, ed al governo delle loro coscienze, e Stati, perche desideravano ritornare in tutto ben'informati, e capaci, per governarsi santamente, e perfettamente nelle lor'operazioni. La gran Signora gli ascoltò con gran piacevolezza, e quando loro l'avevano informata, conferiva essa col Bambino nel suo interno tutto quello, che aveva da risponder, ed insegnare a quelli nuovi figliuoli della sua Santa Legge, e come Maestra, e stromento della Sapienza Divina, soddisfece a tutti li dubbj, che le proposero così altamente, che restarono santificati, ed insegnati di maniera tale, che meravigliati, ed allettati dalla scienza, e soavità della Regina, non potevano allontanarsi da lei, talche fù necessario, che uno degli Angeli del Signore gli dicesse, che era sua volontà, e necessario, che ritornassero alla loro Patria. Non è meraviglia, che gli succedesse questo; perchè alle parole di Maria Santissima furono illustrati dallo Spirito Santo, e pieni di scienza infusa in tutto quello che domandarono, ed in molte altre materie.

568 Ricevette la Divina Madre li doni delli Re, ed a nome loro offerì tutti trè all'Infante Gesù, e S. D. M. con grato sembiante mostrò, che gli accettava, e gli diede la sua benedizione, in maniera tale, che li Re medesimi lo viddero, e conobbero, che glie la dava in cambio delli doni offertili, sovrabbondandoli colli doni del Cielo più di cento [c] per uno. Alla Divina Principessa poi offerirono essi alcune gioje all'uso della loro Patria, e queste di gran valore, però perchè non erano doni mistici, nè appartenevano al Misterio, come l'oro &c. non gli accettò, ma le ritornò alli Re, e solamente riserbò li tre doni, cioè Oro, Incenso, e Mirra; e desiderando essa, che si partissero maggiormente consolati, gli diede, alcuni panni di quelli, con li quali aveva involto il Bambino Dio, perchè non teneva, nè poteva avere altre cose visibili di pregio, con che farli dalla sua presenza partire per ritorno arricchiti. Riceverono li trè Re queste Reliquie con tanta venerazione, e stima, che li guarnirono con fornimenti d'oro, e di pietre preziose per custodirle, come più, che gioje, ed esse in testimonio della loro grandezza, tramandavano tal fragranza, e copioso odore, che si sentiva in più distanza d'una lega, però con questa qualità, e differenza, che solamente ne

[a] *Isa.45.v.15.*
[b] *Matth.2.v.11.*
[c] *Matth.19.v.29.*

ne godevano quelli, che aveano fede della venuta di Dio al Mondo, e'l rimanente degl'increduli non parteciparono di questo favore, nè sentivano la fragranza delle preziose Reliquie, le quali di più operarono molti miracoli nella Patria de' Regi.

569 Offerirono ancora li Re alla Madre del dolcissimo Gesù, di volerla servire con li loro beni, e possessioni, e che se non gustava di esse, ma voleva vivere in quel luogo della Natività del suo Figliuolo Santissimo, avrebbero fabbricato una Casa per abitarci con tutta comodità. Gradì queste offerte la prudentissima Madre, senza però accettarle, ed al fine nel spedirsi li tre Re per la loro partenza, la pregarono coll'affetto più intimo del cuore, gli assicurasse, che giammai sarebbe per dimenticarsi di essi, e così glie lo promisse, ed adempì, ed il medesimo ricercarono da San Giuseppe, e con la benedizione di tutti tre presero commiato con tal'affetto, e tenerezza, che pareva lasciassero ivi li loro cuori dileguati in lagrime, e sospiri. Presero [a] però un'altro camino diverso dal primo, per non ritornare in Gerusalemme a vedere Erode, poichè l'Angelo in quella notte gli ammonì nel sogno, che non vi andassero, e nel partir da Betelemme furono guidati per un'altro camino, apparendogli la medesima, ò altra Stella, a tal fine, e li condusse fino al luogo, dove s'erano uniti assieme, da dove ciascheduno poi proseguì il suo viaggio per la sua patria.

570 Il restante della vita di questi felicissimi Re fù corrispondente alla loro Divina vocazione, perchè nelli propri Stati vissero, e procedettero come Discepoli della Maestra della santità, per la di cui dottrina governarono le loro anime, e Regni, e coll'esempio, vita, e notizia, che diedero del Salvatore del Mondo, convertirono gran moltitudine d'anime al conoscimento di Dio, e camino della salvazione, con che dopò, quando furono colmi di giorni, e di meriti, finirono la loro carriera in santità, e giustizia, essendo favoriti in vita, ed in morte dalla Madre della misericordia. Partiti già li Re, e rimasti frà loro la Divina Signora, e San Giuseppe, celebrarono con nuovi Cantici di lode le opere meravigliose dell'Altissimo, e le conferivano con le Divine [b] Scritture, e [c] profezie de' Patriarchi, scorgendo come già si andavano verificando col Bambino Gesù, benchè la prudentissima Madre, che profondamente penetrava questi altissimi Sagramenti, conservava il tutto, e lo conferiva [d] con sè stessa nel suo petto, e gli Angeli Santi, che assistevano a questi Misterj, diedero la buona ora alla loro Regina, che fosse conosciuto il suo Figliuolo Santissimo, ed adorata [e] dagli uomini la Divina M. S. Umanata, con che cantarono nuovi Cantici, magnificandolo per le misericordie, che operava con gli uomini.

[a] *Matth.2.v.12.*

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo Maria Santissima.

571 Figliuola mia, grandi furono li doni, che offersero li Re al mio Figliuolo Santissimo, però maggior fù l'affetto d'amore, col quale li donavano, ed il Misterio, che significavano: onde per tutto questo furono assai accetti, e grati alla Maestà Sua Divina. Questo voglio io, che tu gli offerisca, dandogli grazie per averti fatta povera di stato, e professione, perchè ti assicuro mia Cara, che non vi è per l'Altissimo altro più preziosa dono, nè offerta, che la povertà volontaria; poichè son molto pochi oggidì nel Mondo, che usano bene delle ricchezze temporali, e che le offeriscano a Dio loro Signore con la liberalità, ed affetto come questi Santi Re. Li poveri del Signore in tanto numero, nel quale si vedono alla giornata, sperimentano bene, e testificano, quanto crudele, ed avara si sia fatta la natura umana, quando che essendo tanti li bisogni, tanto pochi vengono rimediati dalli ricchi. Questa empietà così scortese degli uomini offende gli Angeli, contrista lo Spirito Santo, scorgendo la nobiltà delle anime talmente avvilita, ed abbattuta, servendo [f] tutti alla brutta ingordigia del denaro con tutte le loro forze,

[b] *Psam 71. vers.10.*
[c] *Isai.60 v 6 & num.24.v.17. & Tob.13. vers.14.*
[d] *Luc.2.v.19.* [e] *Psalm 85.v.9.*
[f] *Eccles.10.v 19.*

ze, e potenze, come se fossero state create per loro soli le ricchezze, così se le appropriano, e le negano a' poveri loro fratelli della medesima carne, e natura, anzi ne meno le danno all'istesso Dio, che le creò, e le conserva, e può darle, [a] e toglierle a sua volontà, e la cosa più lamentevole si è, che potendo li ricchi comprare la vita eterna [b] con li loro beni temporali, con li medesimi si guadagnano la propria rovina, per usarsi di questo beneficio del Signore, come uomini stolidi, ed insensati.

572 Questa miseria è generale nelli figliuoli d'Adamo, e per questo è così eccellente, e sicura la volontaria povertà; talche in essa facendosi con allegrezza parte col povero del poco, che si hà, si viene a far una offerta grande al Signore di tutto il creato, e tu lo potrai fare di quello, che ti tocca per tuo sostento, dando qualche parte al povero, con desiderio di rimediare a tutti col tuo travaglio, e sudore, se fosse possibile, però le tue continue offerte hanno da essere le opere d'amore, perche queste son l'Oro, ed anco l'orazione continua, che è l'Incenso, e per fine la toleranza costante negli travagli, e la vera mortificazione in tutto, che è la Mirra. Quello poi, che farai per il Signore, offriscilo con affetto fervoroso, e con prontezza, senza tepidezza, ò timore, perchè le opere * rimesse, ò morte, non sono sagrificio accettabile agli occhi di Sua Divina Maestà; Ma per offerire incessantemente questi doni delli tuoi propizzi affetti, è bisogno, che la Fede, e la luce Divina stia sempre accesa nel tuo cuore, proponendoti l'oggetto, il quale hai da lodare, e magnificare, come pure lo stimolo dell'amore, col quale stai sempre obbligata dalla destra dell'Altissimo, acciò non cessi da questo dolce esercizio tanto proprio delle Spose di Sua Divina Maestà, perchè il titolo, e il significato dell'amore non è altro, se non che un debito di affetto continuo,

Tom. II.

[a] 1 Reg. 2. v. 7.
[b] Luca 16. v. 9. * Vedasi la nota 14.

C A P. XVIII.

Distribuiscono Maria Santissima, e San Giuseppe li doni delli Re Magi, e dimorano in Bettelemme sino alla Presentazione dell'Infante Gesù nel Tempio.

573 Partiti già li trè Re Magi, e celebratosi nella Capanna il gran Misterio dell'adorazione del Bambino Gesù, non restava altro d'aspettare in quel povero, e Sagro Luogo, se non che l'uscirne. onde la Prudentissima Madre disse a San Giuseppe: Signore, e Sposo mio, questa offerta, che li Re hanno lasciato al nostro Dio, e Bambino, non hà da stare oziosa, ma hà da servire a Sua Divina Maestà, con impiegarsi subito in quello, che sarà di sua volontà, ed ossequio. Io non merito cosa alcuna, benchè fosse temporale, disponete voi dunque di tutto, come di cose di mio Figliuolo, e vostre. Rispose il fedelissimo Sposo con la sua solita cortesia, ed umiltà, con rimettersi alla volontà della Divina Signora, acciocchè per essa li distribuisse, però fecegli nuova istanza Sua Maestà, e gli disse: se per umiltà volete Signor mio scusarvi, fatelo per carità de' poveri, li quali chiedono la parte, che gli tocca, poichè tengono diritto alle cose, che il Padre Celeste creò per loro alimento, onde determinarono subito trà essi Maria Purissima, e San Giuseppe, che si dovessero distribuire in tre parti, una per portarla al Tempio di Gerusalemme, che fù l'Incenso, e la Mirra, e parte dell'Oro, l'altra per offerirla al Sacerdote, il quale circoncise il Bambino, acciò l'impiegasse in servizio suo, e della Sinagoga, e luogo d'orazione, che vi era in Bettelemme, e la terza per distribuirla alli poveri, e così si eseguì con liberale, e fervoroso affetto.

574 Per uscire da quella Grotta, ordinò l'Onnipotente, che una Donna povera, onorata, e pietosa, fosse alcune volte a vedere la nostra Regina nella medesima Capanna, poichè la Casa dove essa viveva, era attaccata alle mura della Città con poca distanza da quel Sagro Luogo. Questa divota Donna, sentendo la fama de' Re, e non sapendo quello, che aveano

O fatto,

fatto, andò un giorno a parlare con Maria Santissima, e le disse, se sapeva ciò che passava circa certi Magi, li quali dicevano esser Re, ed erano venuti da lontano a cercare il Messia. La Divina Principessa con questa occasione, conoscendo la buona naturalezza della Donna, la istruì, e catechizò nella Fede così in commune, senza dichiararle in particolare il Sagramento [a] nascosto che in sè stessa racchiudeva, e nel dolcissimo Bambino, che teneva nelle sue divine braccia, le diede ancora qualche porzione dell'Oro destinato per li poveri, con che si rimediasse, e con questi beneficj restò in tutto migliorata la sorte della felice Donna, ed assai affezionata alla sua Maestra, e benefattrice: onde le offerì la sua Casa, la quale essendo povera, era più commoda per ospizio degli Artefici, e de' Fondatori della santa povertà, glie ne fece grande istanza la povera Donna, vedendo l'incommodità della Capanna, dove Maria Santissima, ed il felice Sposo dimoravano col Bambino. Non rifiutò l'offerta la Regina, ma con segni di stima, rispose alla Donna, che la ragguaglierebbe della sua determinazione, e conferendo subito con San Giuseppe, si risolsero d'accettarla, e passare alla Casa della divota Donna, ed ivi aspettare il tempo della Purificazione, e Presentazione al Tempio. Stimandola più a quella determinazione lo star vicini alla Grotta della Natività, ed ancora perchè cominciava ivi a concorrere molta Gente, per la notizia sparsa del successo, e venuta delli Rè.

575 Lasciarono Maria Santissima, San Giuseppe, ed il Bambino la Sagra Grotta, perchè non era necessario, benchè ne sentivano gran tenerezza per l'affetto, che le tenevano, e si trasferirono alla Casa della felice Donna, che li ricevette con somma carità, e gli lasciò franco il meglio dell'abitazione, che teneva. L'andarono accompagnandolo gli Angeli, e Ministri dell' Altissimo nella medesima forma umana, colla quale sempre l'assistevano; e perchè la Divina Madre, ed il suo Santo Sposo da quella stanza frequentavano le stazioni di quel Santuario, andavano, e ritornavano con essi la moltitudine de' Principi, che li servivano, ed oltre di questo, per difesa, e custodia della Grotta, ò Capanna, quando il Bambino, e la Madre uscirono di là, vi pose Dio un'Angelo, che la custodisse, come quello del [b] Paradiso Terrestre, e così è stato, e stà oggidì nella porta della Capanna della Natività con una Spada, talchè d'allora in poi, mai è entrato in quel Santo Luogo animale alcuno: onde se l'Angelo Santo non impedisse l'ingresso agl' inimici infedeli, in poter de' quali stà oggidì quello, e tutti gli altri Luoghi Sagri, questo avviene per li giusti giudizj dell'Altissimo, il quale lascia operare agli uomini, per li fini della sua Divina Sapienza, e giustizia. E' certo però, che non sarebbe necessario questo miracolo, se li Principi Cristiani avessero fervoroso zelo dell'onore, e gloria di Cristo, per procurare la ricuperazione di quelli Santi Luoghi, consagrati col Sangue, e colle piante del medesimo Signore, e della sua Madre Santissima, e con le opere della nostra Redenzione, e quando questo non fosse possibile, non vi è però scusa, per non procurare almeno, che stiano con la decenza debita quei misteriosi Luoghi, usando in ciò tutta la diligenza, e viva fede, essendo verissimo, che con questa si superano montagne [c] grandi, ed ogni cosa è possibile a chi [d] crede, tanto più, che a mi si è dato ad intendere, che la pietosa divozione, e venerazione della Terra Santa, è uno delli mezzi più valevoli, ed efficaci per stabilire, ed assicurare le Monarchie Cattoliche: ed essendo tale, non lascerebbe scusa in eseguirsi, per ragione di altre spese eccessive, e non tanto necessarie, quando s'impiegassero in così pietosa impresa, la quale sarebbe grata a Dio, ed agli uomini, e per onestar spese da farsi a tal fine, non è necessario cercare ragioni peregrine.

576 Ritiratasi Maria Santissima col suo Figliuolo Dio in quella abitazione vicina alla Grotta, si trattenne in essa fino al tempo, nel quale secondo la Legge della Purificazione, doveva presentarsi al Tempio col suo Primogenito, e per tal Misterio determinò nell'animo suo la Santissima frà le creature, di disponersi degnamente con

[a] *Tob.* 12. v. 7.

[b] *Gen.* 3. v. 24.
[c] *Matt.* 17. v. 22.
[d] *Marc.* 9. v. 22.

con fervidi desiderj, di presentare all'Eterno Padre nel Tempio il suo Infante Gesù, ed insieme imitarlo, con presentarsi essa adornata, ed abbellita di opere grandi, le quali venissero a fare un'Ostia, ed offerta degna per l'Altissimo. Con quest'attenzione, fece la Divina Signora in quelli giorni, li quali framezarono sino alla Purificazione, tali, e così eroici atti di amore, e di tutte le virtù, che nè lingua d'uomini, nè d'Angeli può ispiegarlo, e molto meno una Donna in tutto inutile, e piena d'ignoranza, la pietà, e divozione Cristiana potrà meritare, di penetrare questi Misterj, quando che per la loro contemplazione, e venerazione si disponeranno, e così per mezzo d'alcuni favori più intelligibili frà gli altri, che ricevette la Vergine Madre, potranno cavare, e conoscere gli altri, quali non possono spiegare le parole.

577 Dal principio del suo Natale parlò sempre l'Infante Gesù con la sua dolcissima Madre in voce intelligibile, talchè subito che nacque, le disse: Imitami, Sposa mia, è rassomigliati a me, come si è riferito a suo luogo, Capitolo 10. e benchè sempre le parlava con perfettissima pronunzia, questo però parlava frà loro soli, perchè ne meno il Santo Sposo Giuseppe l'udiva parlare fino a tanto, che il Bambino fù d'un'anno, ed allora parlò con lui, nè tampoco questo favore la Divina Signora palesò al suo Sposo, perchè conosceva esser solamente per essa. Le parole poi del Bambino Dio erano con la Maestà degna alla sua grandezza, e con l'efficacia del suo potere infinito, e come quello, che parlava con la più pura, santa, savia, e prudente delle pure creature, e fuor di sè stesso, e come con la vera Madre sua, talchè alcune volte le diceva: Colomba [a] mia, diletta mia, Madre mia carissima, E con quelle parole di delizie, che si contengono nelli Cantici di Salomone, e con altri interni colloquj, quali erano più continui, li passivano il Figliuolo, e la Madre Santissima, tanto che riceveva più favori la Divina Principessa, ed udiva parole di tanta dolcezza, e tali carezze, c'hanno avanzato quelle de' Cantici di Salomone, e tutte le altre c'hanno potuto udire, o udiranno le Anime giuste, sante dal principio, sino al fine del Mondo. Molte ancora replicava l'Infante Gesù frà questi amorosi colloquj quelle dolci parole, cioè: Madre, e Colomba mia, rassomigliatevi a me; e come che erano parole di vita, e d'infinita virtù, e con esse si accompagnava la scienza Divina, che teneva Maria Santissima di tutte le operazioni, che faceva interiormente l'Anima del suo Figliuolo Unigenito, perciò non vi è lingua, che possa spiegare, nè pensiero, che possa intendere gli effetti di queste opere tanto recondite nel candidissimo, ed infiammato cuore della Madre di tal Figliuolo, che era Uomo, e Dio.

578 Trà alcune più rare eccellenze, e beneficj di Maria Santissima, il primo è l'esser Madre di Dio, che fù il fondamento di tutte. Il secondo è l'esser concetta senza peccato. Il terzo, l'aver goduto in questa vita molte volte la visione Beatifica di passaggio. Il quarto luogo lo tiene questo favore, cioè, che godeva continuatamente nel vedere con chiarezza l'Anima Santissima del suo Figliuolo, e tutte le di lui operazioni per imitarle, talchè la teneva presente, come in uno specchio chiarissimo, e purissimo, nel qual si mirava, e rimirava, ed andava adornandosi con le preziose gioje di quell'Anima Santissima, copiate in sè stessa. La riguardava unita al Verbo Divino, e con profonda umiltà si riconosceva inferiore a Dio nella natura creata d'uomo. Conosceva con vista chiarissima gli atti di ringraziamento, e di lode, che facevagli, per averla creata dal niente, conforme tutte le altre anime, e per li doni, e beneficj, che sopra tutte le altre aveva ricevuto in quanto creatura, e specialmente per avere innalzata, e sollevata la sua natura umana all'unione inseparabile della Divina Persona. Attendeva alle incessanti petizioni, orazioni, e suppliche, che faceva, e presentava all'Eterno Padre per il Genere Umano, e come andava disponendo, ed incaminando in tutto il resto delle sue operazioni la Redenzione, come unico Riparatore, e la Dottrina, come Maestro di vita eterna.

579 Tutte queste opere poi della Santissima Umanità di Cristo nostro bene, andava imitando la sua Madre Purissima, ed in tutta questa Istoria vi è assai che dire

[a] *Cant 2.v.10 & cap 7.v.6.*

di così gran Misterio, perchè sempre ebbe questo alla vista per esemplare, ed originale, da doue formaua tutte le sue azioni, ed operazioni, dall'Istante dell'Incarnazione, e molto più dalla Natiuità del suo Santissimo Figliuolo, e come Ape diligentissima attese a comporre il fauo dolcissimo delle delizie del Verbo Umanato; e Sua Diuina Maestà, il quale venne dal Cielo, ad esser nostro Redentore, e Maestro, volse, che la sua Madre Santissima, dalla quale ebbe l'essere Vmano, participasse per altissimo, e singolar modo li frutta della general Redenzione, e che fosse unica, e segnalata Discepola, nella quale si stampasse al viuo la sua dottrina, formandola così simile a sè stesso, quanto era possibile in una pura creatura. Però da questi benefic; , e fini del Verbo Vmanato, si hà da cauare la grandezza delle opere della sua Madre Santissima, e le delizie, che godeva con lui nelle sue braccia, quando esso riposaua nel di lei seno, ch'era il Talamo, e letto [a] fiorito di questo vero Sposo.

580 In quei giorni, ne' quali la Regina Santissima si trattenne in Bettelemme fino alla Purificazione, concorsero molte Persone a visitarla, e parlare, benchè quasi tutti erano de' più poueri. Alcuni per elemosina, che dalla di lei mano riceueano, altri per auer inteso, che li Magi erano stati alla Capanna, e tutti parlauano di questa nouità, e della venuta del Messia; perchè in quelli giorni, (non senza disposizione Diuina) era assai pubblico trà gli Ebrei, che si auuicinaua il tempo, nel quale auea da nascere nel Mondo; e communemente si parlaua di questo. Con occasione di tutti questi discorsi, si offeriuano alla Prudentissima Madre reiterati motiui d'operare grandiosi meriti, non solo d'osseruar il segreto nel suo petto, e di conferire [b] in esso tutto quello, che udiua, e vedeua, ma ancora d'indirizzare molte anime alla cognizione di Dio, confermandole nella Fede, istruendole nelle virtù, ed illuminandole nelli Misterj del Messia, che aspettauano, e di cauarle dalle ignoranze, nelle quali stauano, come Gente di volgo, e poco capace delle cose Diuine. Alcune volte raccontauano tante nouelle, e racconti femminili in queste materie, delle quali il Santo, e sincero Sposo Giuseppe, che gli udiua, se ne sorrideua, con ammirar poi le risposte piene di sapienza, ed efficacia Diuina, con la quale la gran Signora rispondeua, ed insegnaua a tutti, come li toleraua, soffriua, ed incaminaua alla verità, e conoscimento della luce, con profonda umiltà, ed affabile serenità, lasciando tutti con gusto, consolati, e capaci di tutto quello, che gli conueniua, perchè gli diceua parole [c] di vita eterna, le quali gli penetrauano fino al cuore, e gl'infervoraua, ed animaua.

Dottrina della Regina del Cielo Maria Santissima Signora nostra.

581 Figliuola mia alla vista chiara della luce Diuina conobbi io, sopra tutte le creature, il basso prezzo, e stima, c'hanno dall Altissimo le doni, e ricchezze della terra, e per questo mi fù di trauaglio, ed angoscia per la mia santa libertà, il vedermi col carico de' Tesori offerti dalli Re al mio Figliuolo Santissimo, però come che in tutte le mie opere doueua risplendere l'umiltà, e l'ubbidienza, non volse appropriarli a me, nè dispensarli di mia volontà, ma per quella del mio Sposo Giuseppe, ed in questa rassegnazione formai un concetto di essere io Serua di essa, e che niente di quelli beni temporali poteua toccare a me, perchè è cosa brutta per ogn' uno, ma per le creature fragili di più è molto pericolosa, appropriarsi, ò attribuirsi cosa alcuna de' beni terreni, tanto di robba, quanto d'onore; poichè tutto questo si fà con somma ingordigia, ò ambizione, ed ostentazione vana.

582 Hò voluto, Carissima, dirti tutto questo, acciò in qualunque materia restassi addottrinata di non accettare doni, ò onori umani, come se ti douesse qualche cosa, nè gli appropri a te stessa, e molto meno deui far ciò, quando riceuessi da Persone potenti, e qualificate. Custodisci la tua interior libertà, e non facci ostentazione di quello, che niente vale, nè ti può giustificare appresso Dio. Se alcuna cosa ti presenteranno, giammai dirai alle Monache, questo mi hanno donato, que-

[a] *Cant. 1.v.15.*
[b] *Lucæ 2.v.19.*

[c] *Ioan.6.v.69.*

questo mi hanno portato, ma le dirai: ciò invia il Signore per la Communità, e che dete a Sua Divina Maestà per chi è stato lo stromento della sua divina misericordia, nominandole il divoto, acciò lo facciano in particolare, e non si defrodi il fine di quello, che fà l'elemosina. Nemeno l'hai da ricevere per tua mano, perchè ciò mostra avidità, ma per mano delle ufficiali dedicate a tal fine, e se per l'ufficio di Prelata sarà necessario (doppo d'esser dentro del Monastero) darlo a chi spetta, per distribuirlo alla Communità, sia con magisterio di disprezzo, e mostrando non vi essere affetto, benchè all'Altissimo, ed a colui, che ti fece il bene, devi gradirlo, e di più devi conoscere, che non lo meriti, quello poi, che portano alle altre Religiose, tu come Prelata lo guardirai, e con tutta sollecitudine procurerai subito, che si applichi al Corpo della Communità, senza prender per te cosa alcuna, e non riguardare con curiosità quello, ch'entra nel Monastero, acciò non venghi a dilettarsi il senso, e s'inclini ad appetirlo, ò gustar, che le facciano simili beneficj, perchè il naturale, fragile, e pieno di passioni, incorrere in molti difetti più delle volte, e poi molto di raro si fà conto di essi, non potendosi alla natura infetta confidare cosa alcuna, perchè sempre vuole più di quello, che tiene, e giammai dice: basta, e quanto più riceve, tanto maggior sete le resta per più avere.

583 Ma in quello, che ti voglio più accurata, si è nel tratto intimo, e frequente col Signore, per incessante amore, lode, e riverenza. In questo voglio, figliuola mia, che travagli con tutte le tue forze, e che applichi tutte le tue potenze, e sentimenti senza intervallo; anzi con vigilanza, e sollecitudine, perchè senza di esso è necessario, che la parte inferiore, la quale [a] aggrava l'anima, l'annichili, l'atterri, la diverta, e la precipiti, facendogli perdere di vista il sommo Bene; stantechè questo tratto amoroso del Signore è tanto delicato, che il solo attendere, ed udire le favole del nemico, si viene a perdere, e perciò lui sollecita con gran vegilia, che l'attendano, come colui, il quale conosce, che il gastigo d'averlo udito, sarà di [b] nascondersi all'anima l'oggetto del suo amore: onde si vede, che chi senz'auvertenza non conobbe [c] la sua bellezza, esce dietro le pedate delle sue negligenze, spossessata della soavità Divina; ò quando poi a suo mal grado sperimenta [d] il danno nel suo dolore, vuole ritornare [e] a cercarla, ma non sempre la ritrova, nè sempre se le restituisce; e come che il Demonio; che l'ingannò, le offerisce altri diletti tanto vili, e dissuguali a quelli, a' quali teneva assuefatto il gusto interiore, e da qui poi le risulta, ed origina nuova tristezza, turbazione, lassitudine, tiepidezza, e nausea; con che tutta si riempie di pericoli, e confusione.

584 Di questa verità tu Carissima ne tieni qualche sperienza per le tue omissioni, e negligenza nel credere li beneficj del Signore, però è già tempo, che sij prudente con sincerità, e costante nel conservare il fuoco [f] del Santuario, senza perdere di vista per un punto il medesimo oggetto, al quale io sempre stetti attenta con la forza di tutta l'anima mia, e di tutte le potenze, e quantunque sia grande la distanza di te, la quale sei un vile vermicciuolo, a quello, che in me ti propongo d'imitare, e non puoi godere del vero bene così immediato, come io lo teneva, nè far le opere di tal condizione, come io le faceva; però giacchè io t'insegno, e dichiaro quello, che io operava, imitando il mio Figliuolo Santissimo, puoi secondo le tue forze imitarmi, sapendo, che lo stai rimirando in un'altra veste, perchè io lo riguardava in quella della sua umanità Santissima, e tu in quella dell'Anima mia, e della mia Persona; e sappj, che tutti [g] chiama, ed invita l'Onnipotente a questa sì alta perfezione, se vorranno seguirla. Considera dunque tu quello, che devi fare circa essa quando tanto liberale, e possente si mostra teco la destra dell'Altissimo per tirarti [h] dietro a sè.

[a] Sap 9. v.11.
[b] Cant.7. v.6.
[c] Cant 5 v.7.
[d] Cant 3. v.1. & 2.
[e] Levit.2. v.12.
[f] Matt.18. v.12.
[g] Cant.1. v.3.

CAP. XIX.

Partono Maria Santissima, e San Giuseppe col Bambino Gesù da Betelemme per Gerusalemme, per presentarlo al Tempio, e soddisfare alla Legge.

585 STavano già da compirsi li quaranta giorni, ne' quali conforme alla Legge si giudicava [a] per immonda la Donna, che aveva partorito figliuolo maschio, e perciò doveva dimorare per il tempo prefisso nella Purificazione del parto, dopo il quale andava al Tempio. onde per soddisfare la Madre dell'istessa purità con questo precetto della Legge, ed insieme con l'altro dell'Esodo, nel quale ordinava Dio, che gli santificassero, ed offerissero [b] tutti li Primogeniti, determinò passare a Gerusalemme, dove si avea lei da presentare nel Tempio coll' Unigenito dell'Eterno Padre, e suo, e purificarsi, conforme alle altre Madri. Nell' adempimento di questi due precetti, per quanto a lei aspettava, non ebbe dubbio, nè scusa alcuna per ubbidire, conforme le altre Madri. Non però perchè non sapesse l'innocenza, e purità propria, la quale dall'istante dell'Incarnazione del Verbo già conobbe, quando esso ringraziò il Padre per avergli data Madre preservata dal peccato originale, nè tampoco per non sapere, che aveva concepito per opera [c] dello Spirito Santo, e poi partorito senza dolore, restando sempre Vergine, e più pura del Sole; tuttavia per conformarsi con la Legge comune, (come hò detto) non dubitò la sua altissima prudenza, anzi veniva stimolata ancor dal suo ardente affetto d'umiliarsi, e farsi una cosa istessa con la polvere, si che sempre stava impresso nel suo cuore.

586 Nella Presentazione però in quanto aspettava al suo Figliuolo Santissimo, poteva avere qualche scusa, conforme l'ebbe nella Circoncisione, perchè lo conosceva per Dio vero, superiore alle Leggi, che lui medesimo avea posto, però per dover presentarlo, della volontà del Signore ne fu informata con luce Divina, e con li medesimi atti dell'Anima Santissima del Verbo Umanato, scorgendo in essa li desiderj, che teneva di sagrificarsi, ed offerirsi viva Ostia all'Eterno Padre, in riconoscimento d'aver formato il suo Corpo Purissimo, e creato l'Anima sua Santissima, e destinatole per sagrificio [d] accettabile per il Genere Umano, e salute de' mortali, e se bene l'Umanità Santissima del Verbo avesse sempre questi atti, non solo come Comprensore, conformandosi con la Divina volontà, ma ancora come Viatore, e Redentore, con tutto ciò mostravasi di voler conforme alla [e] Legge, fare quest'offerta al Padre suo, nel suo Santo Tempio, dove tutti l'adoravano, è magnificavano come in Casa d'orazione, e Casa de' sagrificj, e dove si purificavano le anime da' peccati.

587 Trattò la gran Signora col suo Sposo circa tal viaggio, ed avendolo disposto, per giungere a Gerusalemme nel giorno determinato dalla Legge, e già preparato il necessario, presero congedo dalla pietosa Donna lor' Ospite, e lasciandola piena di benedizioni del Cielo, le frutta delle quali copiosamente raccolto aveva, benchè non sapendo il Misterio de' suoi Divini Ospiti. Si conferirono essi subito a visitare la Capanna, e Grotta della Natività, per principiare da lui il loro viaggio, con far l'ultima venerazione a quell' umile Sagrario, ricco però di felicità, benchè per allora non conosciuto. Diede la Santissima Madre nelle mani a S. Giuseppe il Bambino Gesù, per potersi prostrare in terra, ed adorare il suolo, il quale era testimonio di Misterj tanto venerabili, ed avendolo fatto, con divozione, e tenerezza incomparabile, parlò al suo Sposo, e gli disse: Signore donatemi la benedizione, per poter con essa eseguire questo viaggio, conforme mi date sempre, quando esco dalla vostra Casa; ed ancor vi supplico, che mi diate licenza di farlo a piedi, e scalza, giacchè devo portare nelle mie braccia l'Ostia, che si hà d'offerire all' Eterno Padre. Quest' opera è misteriosa, e desidero farla con le condizioni, e magnificenza, che ricerca, in quanto mi sarà possibile. Usava la nostra Regina per onestà, certa sorte di scarpe, che le coprivano li pie-

[a] *Levit.* 12. *v.* 4.
[b] *Exod.* 13. *v.* 12.
[c] *Luca* 1. *v.* 15.

[d] *Ad Ephes.* 5. *v.* 2.
[e] *Deut.* 12. *v.* 5.

piedi, e le servivano quasi di calzette, e queste erano d'erba, della quale usavano li poveri, come cannape, ò malve ben curate, e poi tessute alla grossolana, ma forti, e benche povere, erano nulladimeno di mondo, e decente addrizzo.

588 S. Giuseppe le rispose, che si alzasse, perchè lei era genuflessa, e dissele: l'Altissimo Figliulo dell'Eterno Padre, che tengo nelle mie braccia, vi dia la sua benedizione, sia anco in ora buona, che caminando a piedi lo portiate nelle vostre, ma non scalza, perche il tempo non lo permette, e gradità il vostro desiderio il Signore, che ve l'hà dato. Di quest'autorità di Capo, in comandare a Maria Santissima usava San Giuseppe, benchè con gran riguardo, per non defrodarla di quel godimento, che teneva la gran Regina, d'umiliarsi, ed ubbidire, e come che il Santo Sposo anco l'ubbidiva, e si mortificava, ed umiliava nel comandarle, venivano ad esser entrambi ubbidienti, ed umili reciprocamente. E'l negarle d'andare scalza a Gerusalemme, lo fece San Giuseppe per il timore, che li freddi non l'offendessero la salute, e'l timore nasceva dal non sapere la complessione ammirabile della compassione, e complessione del Corpo Verginale, e perfettissimo di essa, come ne meno molti altri Privilegi, de' quali la Divina destra l'avea dotata. L'ubbidiente Regina non replicò più al Santo Sposo, ed ubbidì al suo ordine, di non andar scalza, e volendo ricevere nelle sue mani l'Infante Gesù, si prostrò in terra, adorandolo, e gli diede le grazie, per li benefic), che in quella Sagra Capanna avea operato con essa, e per tutto il Genere Umano, e pregò Sua Divina Maestà, che conservasse quel Sagrario con riverenza trà Cattolici, e che fosse sempre da essi stimato, e venerato, ed all'Angelo Santo destinato per custodirlo se gl' incaricò, e raccomandò di nuovo; si coprì essa con un manto per il camino, e ricevendo nelle sue braccia il Tesoro del Cielo, lo strinse nel suo petto Verginale, e lo coprì con grande addobbo, per difenderlo dal rigore dell' Inverno.

589 Uscirono dalla Grotta, chiedendo prima entrambi la benedizione al Bambino Dio, e Sua Divina Maestà glie la diede visibilmente; e San Giuseppe accomodò su l'umile Giumento la cassettina delle fascie del Divino Bambino, e con esse la parte delli doni de' Re, che riserbarono per offerire al Tempio. Con questo si ordinò da Bettelemme per Gierusalemme la Processione più solenne, che mai si vidde nell'istesso Tempio, perchè in compagnia del Principe dell' Eternità Gesù, e della Regina sua Madre, e San Giuseppe suo Sposo, uscirono anco dalla Grotta della Natività li dieci mila Angeli, che aveano assistito in questi Misterj, e gl'altri che dal Cielo discesero col Santo, e dolce nome di Gesù nella Circoncisione, e tutti questi Cortegiani del Cielo andavano in forma umana visibile, tanto belli, e risplendenti, che in comparazione della loro bellezza, tutto il prezioso, e dilettevole del Mondo era meno che fango, e schiuma di metallo comparato coll' oro finissimo, talche oscuravano il Sole, ancor quando stava nella sua maggior forza, ed in assenza di esso, le notti cambiavano in giorni chiarissimi. Della loro vista godeva la Divina Regina, ed il suo Sposo S. Giuseppe, li quali celebravano tutti li Misterj con nuovi, ed altissimi Cantici di lode al Bambino Dio, che si andava a presentare al Tempio; ed in questa forma caminarono le due leghe, che vi sono da Bettelemme, a Gerusalemme.

590 In tal occasione (non senza disposizione Divina) il tempo si trovava molto stemperato per il freddo, e geli, li quali non perdonando al suo medesimo Creatore Umanato, e tenero Bambino, l'affliggevano a segno tale, che tremando, come vero Uomo, piangeva nelle braccia della sua amorosa Madre, lasciando più ferito il di lei cuore di compassione, ed'amore, che il corpo dalle inclemenze del tempo: onde voltossi alli venti, ed elementi la Potentissima Regina, e come Signora di tutti li riprese con divina indignazione, perchè offendevano il loro medesimo Fattore, e con Imperio gli commandò, che moderassero il rigore col Bambino Dio, non però con lei. Ubbidirono gli elementi al comando della loro legittima, e vera Signora, talchè l'aere freddo si cambiò in una soave, e temperata placidezza per il Bambino, ma con la Madre non cessò l'istesso stemperato rigore,

e così lei lo sentiva, e non il suo dolce Bambino, conforme in altre occasioni si è detto, ed appresso si dirà. Rivolsesi pure contra il peccato quella, che nè meno l'avea contratto nella Concezione, e disse: O colpa sconcertata, ed in tutto inumana, mentre per tuo rimedio, è necessario, che il medesimo Creatore del tutto sia afflitto dalle creature, alle quali diede l'essere, e le stà conservando! Mostro terribile, ed orrendo sei, offensiva di Dio, e destruttrice delle creature, le quali converti in abbominazione, e le privi della maggior felicità, come è l'essere Amiche di Dio. O figliuoli degli uomini, fino a quando avete d'essere di cuor pesante, ed avete ad amare la vanità, e menzogna? Non siate tanto ingrati col vostro Dio Altissimo, e crudeli contra voi medesimi. Aprite gli occhi, e riguardate il vostro pericolo. Non disprezzare (a) li precetti del vostro Padre Celeste, nè vi dimenticare l'insegnamento della vostra Madre, la quale vi hà generato per mezzo della carità, e prendendo l'Unigenito del Padre carne umana nelle mie viscere, mi hà fatto Madre di tutta la natura, e come tale vi amo, e se mi fusse possibile, e volesse l'Altissimo, che io patissi tutte le penalità, che vi sono state dal tempo di Adamo fino adesso, le accettarei con gusto per la vostra salute.

591 Nel tempo, nel quale era in viaggio la nostra Divina Signora col Bambino Dio, accade in Gerusalemme, che il Santo Sacerdote Simeone fù illustrato dallo Spirito Santo, con fargli conoscere, qualmente il Verbo Umanato veniva a presentarsi al Tempio, nelle braccia della sua Madre; e l'istessa rivelazione ebbe la Santa Vedova Anna, come anco della povertà, e travagli, con li quali venivano, ed erano accompagnati da San Giuseppe, Sposo della Purissima Signora, e conferendo subito li due Santi questa rivelazione, ed illustrazione, chiamorono il Maggiordomo del Tempio, che avea la cura circa del temporale di esso, e dandogli li contrasegni de' Viandanti, che venivano, gli commandarono, che uscisse alla porta, che và verso Betteleme, e li ricevesse in Casa sua con ogni carità, e benevolenza. Così lo fece il Maggiordomo, con che la gran Regina, ed il suo Santo Sposo ebbero in gran consuolo; perchè venivano con sollecitudine di cercare qualche alloggio, che fosse decente per il suo Infante Divino; ed avendoli lasciati il fortunato Ospite nella sua Casa, ritornò a dar conto del seguito al Santo Sacerdote Simeone.

592 Quella sera prima di ritirarsi, conferirono Maria Santissima, e San Giuseppe circa ciò che doveano fare, e la Prudentissima Signora l'avvertì, che portasse subito nel medesimo punto al Tempio li doni de' Re, per offerirli con silenzio, e senza (b) strepito, conforme si devono fare le elemosine, ed offerte, che nel ritorno portasse il Santo Sposo le Tortorelle, che avevano da offerire publicamente nel seguente giorno col Bambino Gesù. Così l'eseguì S. Giuseppe, e come forastiero, e poco cognito, diede la Mirra, l'Incenso, e l'Oro a colui, che riceveva li doni nel Tempio, senza dargli luogo, che notasse, chi avesse presentato elemosina tanto grande, e quantunque potea con essa comprare (c) l'Agnello, che offeravano li più ricchi con li Primogeniti, però non lo fece, perchè gli parve cosa sproporzionata alle qualità dell'umile, e povero stato della Madre, Bambino, e Sposo, l'offerire in pubblico doni di ricchi; e non era conveniente degenerare in azione alcuna dalla sua umiltà, e povertà, benchè sarebbe stato con fine pietoso, ed onesto, perchè la Madre (d) della Sapienza, ed il suo Figliuolo Santissimo, furono sempre in tutto Maestri di perfezione, e molto più nella (e) povertà, con la quale nacquero, vissero, e morirono.

593 Era Simeone (come dice San Luca) giusto, [f] e timoroso, ed attendeva la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo [g] stava in lui, e gli avea revelato, che non vedrebbe la morte senza che prima vedesse il Cristo del Signore; e mosso dallo spirito, venne al Tempio, perchè in quella notte (oltre a quello, che avea inteso) fù novamente illustrato dalla Divina luce.

[a] *Proverb. 1. v. 8.*

[b] *Luca 2. v. 24.*
[c] *Levit 12. v. 6.*
[d] *Eccl. 24. v. 24.*
[e] *Matt. 8. v. 20.*
[f] *Luc. 2. v. 25. & 26.*
[g] *Ibid. v. 27.*

luce, ed in essa conobbe con maggior chiarezza tutti li Misterj dell'Incarnazione, e Redenzione umana; e che in Maria Santissima s'erano già adempite le Profezie d'Isaia, cioè, che una Vergine [a] sarebbe per concepire, e partorire un figliuolo, e che dalla Verga di Gesse dovea nascere [b] un fiore, che sarebbe Cristo, e tutto il rimanente di questa, e di altre Profezie, di più ebbe lume più chiaro dell'unione della natura umana colla Persona del Verbo, e delli Misterj della Passione, e Morte del Redentore, talchè con l'intelligenza di cose tanto sublimi, rimase il Santo Simeone elevato, e per questo favore ricevuto, con desiderio di vedere il Salvatore del Mondo, e quando tenne questa notizia, che già veniva a presentarsi al Padre Eterno, in ispirito si portò al Tempio, all'ora conveniente del giorno seguente a quello, nel quale ricevette questa Divina luce, ed ivi successe ciò, che dirò nel Capitolo seguente; così ancor la Santa Donna nomata Anna ebbe rivelazione nella medesima notte di molti di questi Misterj, rispettivamente, e fu grande il gaudio del suo spirito, perchè (siccome dissi nella prima Parte di quest'Istoria) lei era stata Maestra della nostra Regina, quando dimorò nel Tempio, e dice l'Evangelista, che non si allontanava da esso di giorno, [c] nè di notte, digiunando, ed orando, e ch'era Profetessa, Figliuola di Fanuele della Tribù d'Aser, ed avendo vissuto (d) sett'anni col suo Marito, era poi già d'ottantaquattro; e questa parlò profeticamente del Bambino Dio, conforme si vedrà.

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo.

594 Figliuola mia, una delle miserie, le quali fanno infelici, o poco felici le anime, è il contentarsi di fare le opere di Virtù con negligenza, e senza fervore, come se operassero cosa di poca importanza, o casuale, perchè con questa ignoranza, e viltà di cuore arrivano poche al tratto, ed amistà intima col Signore, la quale solo si conseguisse coll'amore fervente, e chiamasi fervente, ò fervoroso, perchè conforme l'acqua col fuoco bolle, così quest amore con la violenza soave del Divino incendio dello Spirito Santo, solleva l'anima sovra di sè, e sovra ogni cosa creata, e sovra le sue medesime opere, perche amando ci accende più, e dal medesimo amore gli nasce un'affetto insaziabile, col quale non solo disprezza, e si dimentica le cose terrenne, ma nè meno lo soddisfa, o sazia tutto il buono, e come che il cuor umano, quando non conseguisce quello, che molto ama (se però l'è possibile eseguirlo) s'infiamma più nel desiderio di conseguirlo con nuovi mezzi, perciò se l'anima si ritrova con fervente carità, allora con la medesima ritrova sempre che desiderare, ed operare per l'amato, e tutto quanto essa opera stima poco, e così cerca metter in opera, con che passa la volontà da buona, e perfetta, e da questa a quella del maggior beneplacito del Signore, fino a giungere alla perfettissima, ed intima unione, e trasformazione nel medesimo Dio.

595 Da questo intenderai, mia Cara, la ragione, perchè desiderai io andar scalza al Tempio, portando il mio Figliuolo Santissimo a presentarlo in esso, per compir parimente alla Legge della Purificazione, perchè alle mie opere dava tutto al pieno della perfezione possibile, con la forza dell'amore, che sempre m'incitava al più perfetto, e grato al Signore, ed era a ciò stimolata da questa fervorosa ansietà d'operare tutte le Virtù col colmo della perfezione. Travaglia dunque per imitarmi con tutta diligenza, come la conosci in ma, perchè ti avverto Cara, che questa sorte d'amore, e di operare, è quella, la quale l'Altissimo stà desiderando, ed aspettando quasi dietro li Cancelli, (come disse la Sposa) ed osservando, come si opera tutte le cose, e si pone così da vicino, che solo un cancello si frappone, per godere della vista di esso, perchè già arreso, ed innamorato, se ne corre dietro le anime, le quali così l'amano, e lo servono in tutte le loro opere, ma con le tepide, e negligenti si devia, ed allontana da esso, o vi attende solamente con una providenza commune, e generale. Aspira perciò tu sem-

[a] *Isai. 7. v. 14.*
[b] *Isai. 11. v. 1.*
[c] *Lucae 2. vers. 37.*
[d] *Ibidem vers. 36*

sempre al più perfetto, e puro delle Virtù, ed ivi esse studia, ed inventa sempre nuovi modi, ed industrie d'amore, di maniera che tutte le tue forze, e potenze interiori, ed esteriori stiano sempre intente, ed ufficiose nel più alto, ed eccellente grado del compiacimento del Signore. Tutti questi affetti devi comunicarli, e soggettarli all'ubbidienza, e consiglio del tuo Maestro, e Padre spirituale, per eseguire quello, che esso ti commanderà, che questo è il premio più sicuro.

CAP. XX.

Della Presentazione dell'Infante Gesù nel Tempio, e quello, che in essa successe.

596 NOn solamente per Virtù della Creazione era l'umanità santissima di Cristo cosa propria dell'Eterno Padre, come le altre creature, ma ancora per ispecial modo, e dritto gli apparteneva in Virtù dell'unione ipostattica con la Persona del Verbo, il quale era generato della sua medesima divina sostanza, come Figliuolo suo Unigenito, e vero Dio, da Dio vero, con tutto ciò determinò il Padre, che gli fosse presentato il suo Figliuolo nel Tempio, tanto per il Misterio, che ivi rinserravasi, come pure per l'adempimento della sua santa Legge, al di cui fine [a] era Cristo nostro Signore; poichè per questa causa fù ordinato, che gli Ebrei Santificassero, ed offerissero [b] tutti li loro Primogeniti, aspettando sempre colui, che avea da essere Primogenito dell'Eterno [c] Padre, e della sua Madre Santissima, talche in questo (a nostro modo d'intendere) si portò Sua Divina Maestà, come succede tra gli uomini, quando che gustano se gli natti, e replichi quella cosa, che è di loro compiacimento, e soddisfazione; così appunto, benchè tutto sapeva, e conosceva il Padre coll'infinita sapienza, ad ogni modo tenne gusto nell'offerta se gli faceva del Verbo Umanato, che per tanti titoli era suo.

597 Questa volontà dell'Eterno Padre che era la medesima del suo Santissimo Figliuolo in quanto Dio, conosceva la Madre della Vita, e Madre dell'umanità del suo Unigenito, la di cui Anima, ed operazioni rimirava in tutto conforme con la volontà del Padre; e da questa scienza passò a' Colloquj Divini la gran Principessa quella notte, che giunsero a Gerusalemme, innanzi la Presentazione, e parlando col Padre, gli diceva: Signore, e Dio Altissimo, Padre del mio Signore, festivo giorno sarà questo per il Cielo, e per la Terra, nel quale vi offerisco, e porto al Vostro santo Tempio l'Ostia viva, che è il Tesoro della Vostra medesima Divinità; Ricca, Signore, e Dio mio, è questa oblazione, e ben potete per essa spalancare le Vostre misericordie al Genere umano, perdonando alli peccatori, che si deviarono dalli retti sentieri della Vita, consolando li mesti, soccorrendo li bisognosi, arricchendo li poveri, favorendo gli avviliti, illuminando li ciechi, ed indirizzando li traviati. Questo è, Signor mio, quello, che io vi domando, offerendovi il Vostro Unigenito, che ancor è Figliuolo mio per Vostra benignità, e clemenza; e se me l'avete donato Dio, io ve lo presento Dio, ed Uomo insieme, e quello, che vale è infinito, ed è molto meno quello, che vi chiedo. Doviziosa ritorno al Vostro Santo Tempio, da dove così povera n'ero uscita. L'anima mia vi magnificherà eternamente, perchè tanto liberale, ed onnipotente si mostro meco la Vostra Divina destra.

589 Al mattino subito, acciò nelle braccia dell'Alba purissima uscisse il Sole dal Cielo alla vista del Mondo, la Divina Signora preparate già le Tortorelle, e due candele, acconciò l'Infante Gesù ne' suoi panni, e col Santo Sposo Giuseppe uscirono dall'Albergo per il Tempio, si ordinò la Processione, ed in essa precedevano gli Angeli Santi, che scesero dal Cielo in Betelemme, nella medesima forma corporea, e bellissima, che narrai sovra, però in questo viaggio aggiunsero li Celesti Spiriti molti Cantici dolcissimi, che dicevano al Bambino Dio, con armonia di soavissima, e concertata musica, la quale però solo Maria Santissima udiva, ed oltre a questi dieci

mila

[a] *Ad Rom.* 10. v. 4.
[b] *Exod.* 13. *vers.* 2.
[c] *Ad Hebr.* 1. v. 6.

mila, che andavano in questa forma, scesero dal Cielo altri innumerabili, ed assiemati con quelli, che portavano nello Scudo il Santo Nome di Gesù, accompagnarono il Verbo Divino Umanato a questa Presentazione; questi però andavano senza forma corporea, come sono in sè stessi, e solamente la Divina Principessa li poteva vedere. Arrivata, che fù alla Porta del Tempio la felicissima Madre intese nuovi, ed altissimi effetti interiori di dolcissima divozione, e giunta poi al luogo dove stavano le altre Madri, s'inchinò, e genuflessa adorò il Signore in ispirito, (a) e verità nel suo Santo Tempio, e si presentò al cospetto della sua altissima, e magnifica Maestà col suo Figliuolo nelle braccia, e nell'istesso punto se le manifestò con visione intellettuale la Santissima Trinità, ed uscì una voce del Padre, la quale udì solamente Maria Santissima, e disse; (b) Questo è il mio Amato Figliuolo, nel quale ricevo il mio compiacimento. E 'l fortunato trà gli uomini San Giuseppe intese nel medesimo tempo nuova commozione di soavità dallo Spirito Santo, che lo riempì di gaudio, e luce Divina.

599 Il Santo Sacerdote Simeone, mosso ancora dallo Spirito Santo, come si è già si disse nel Capitolo precedente, entrò subito (c) nel Tempio, ed inviandosi al luogo dove stava la Regina col suo Infante Gesù nelle braccia, vidde il Figliuolo, e la Madre, pieni di splendore, e di gloria rispettivamente. Era questo Sacerdote carico di anni, ed in tutto venerabile, ed all'istesso modo era la Profetessa Anna, la quale (come dice l'Euangelio) venne (d) nella medesima ora nel Tempio, e vidde la Madre, e 'l Figliuolo con ammirabile, e Divina luce, ed avvicinatisi entrambi pieni di giubilo celeste alla Regina del Cielo, il Sacerdote ricevette dalle di lei braccia l'Infante Gesù nelle (e) sue mani, e sollevando gli occhi al Cielo, l'offerì all'Eterno Padre, e pronunziò quel Cantico pieno di Misterj, (f) *Adesso Signore darai licenza al tuo Servo, secondo la tua parola, in pace; perchè già gli occhi miei hanno veduto il tuo Salvatore, il quale hai posto alla presenza di tutti li Popoli, come lume per rivelazione delle Genti, e gloria d'Israelle tuo Popolo*; quasi volesse dire: Adesso Signore mi sciogliermi, e mi lascierai andar libero, ed in pace, sciolto dalle catene di questo corpo mortale, dove mi trattenevano le speranze della tua promessa, ed il desiderio di vedere il tuo Unigenito fatto carne. Già goderò di pace sicura, e vera, poichè gli occhi miei hanno veduto il tuo Salvatore, il tuo Unigenito Figliuolo fatto Uomo, unito con la nostra natura, per dargli salute eterna, destinata, e decretata prima de' Secoli nel secreto della tua Divina Sapienza, e misericordia infinita. Già Signore l'apparecchiasti, e l'hai posto (g) alla presenza di tutti li mortali, esponendolo alla luce del Mondo, acciò tutti lo godano, se tutti lo vogliono godere, e prender da lui la salute, e la luce (h) la quale illuminerà tutti gli uomini nell'Universo, perchè esso è il lume, che s'hà da (i) rivelare alle Genti, per gloria del tuo eletto Popolo d'Israelle.

600 Udirono questo Cantico di Simeone, Maria Santissima, e San Giuseppe, (k) meravigliandosi di quello, che diceva con tanto spirito; si chiama però l'Euangelista, Parenti del Bambino, secondo l'opinione del Popolo, perchè questo successe in pubblico; e Simeone proseguì, dicendo alla Madre Santissima di Gesù, al quale si voltò con attenzione: *Avvertite Signora, che questo Bambino è posto (l) per ruina, e per salvazione di molti in Israello, e per segno, e scopo di contradizioni grandi; e l'anima vostra sarà trafitta dal di lui coltello, (m) acciò si scoprano li segreti del cuore di molti.* Sin quì disse Simeone; e come Sacerdote diede la benedizione alla felice Madre del Bambino, ciò fatto, subito la Profetessa Anna (n) confessò il Verbo Umanato, e con la luce dello Spirito Divino parlò de'

[a] *Ioann. 4. vers. 23.*
[b] *Math. 17. vers. 5.*
[c] *Luca 2. vers. 27.*
[d] *Luca 2. vers. 38.*
[e] *Ibidem vers. 28.*
[f] *Ibidem vers. 29.*
[g] *Ibidem vers. 31.*
[h] *Ioann. 1. vers. 9.*
[i] *Luca 2. vers. 32.*
[k] *Ibidem v. 33.*
[l] *Ibidem vers. 34.*
[m] *Luca 2. vers. 35.*
[n] *Ibidem vers. 38.*

de' suoi Misterj molte cose così con quelli, che aspettavano la Redenzione d'Israelle; e così dal detto profetico del Santo Vecchio Sacerdote, e della Santa Vecchia Anna Profetessa, restò testificata in pubblico la venuta del Messia, a ricompensare il suo popolo.

601 Nel medesimo tempo, nel quale il Sacerdote Simeone pronunziava le parole Profetiche circa la Passione, e Morte del Signore, con cifra, e sotto nome di coltello, e segno di contradizione, il medesimo Bambino inchinò il capo, e con quest'azione, e molti atti d'ubbidienza interiore, accettò la profezia del Sacerdote, come sentenza dell' Eterno Padre, dichiarata dal suo Ministro. Tutto questo vidde, e conobbe l'amorosa Madre, e con l'intelligenza di Misterj tanto dolorosi, incominciò a sentire, come di presente la profezia di Simeone, restando d'allora in poi ferito il suo cuore col coltello, che per l'avvenire la minacciava; stante che le fù manifesto, e come in uno specchio chiaro, se le proposero alla vista interiore tutti li Misterj, che comprendeva la profezia, cioè, che il suo Figliuolo Santissimo sarebbe pietra di scandolo [a] e ruina agli increduli, e vita per li fedeli, caduta per la Sinagoga, e sollevamento della Chiesa nella Gentilità, trionfo, (b) che guadagnarebbe da' Demonj, e dalla Morte, però che l'aveva ciò da costar molto, talchè sarebbe con la sua vergognosa, e dolorosa Croce la contradizione, che l'Infante Gesù in sè stesso, e (c) nella sua Chiesa avea da patire; e finalmente vidde la gran moltitudine, e numero de' Presciti, ed ancora le eccellenze delli Predestinati. Tutto lo conobbe Maria Santissima, e trà il godimento, e dolore della sua Anima purissima elevata in atti perfettissimi per li Misterj nascosti, e per la profezia di Simeone, esercitò eminenti operazioni, e poi le restò nella memoria, senza dimenticarlo giammai un solo punto tutto quello, che conobbe, e vidde con la luce Divina, e per le parole profetiche di Simeone, che con tal vivo dolore riguardava il suo Figliuolo Santissimo sempre, con rinovare l'amarezza, che come Madre, e Madre di Figliuolo di Dio, ed Uomo, sapeva sola sentire degnamente quello, che gli uomini, e creature umane, e di cuori ingrati, non sappiamo sentire. Il Santo Sposo Giuseppe, quando udì queste profezie, intese anco molti de' Misterj della Redenzione, e de' travagli del dolcissimo Gesù, però non gli manifestò il Signore tanto copiosa, ed espressamente, come li conobbe, e penetrò la sua Divina Sposa, perchè teneva lei altre ragioni, ed il Santo non l'avea da vedere eseguire mentre viveva.

602 Terminata la funzione, la gran Signora baciò la mano al Sacerdote, e gli domandò di nuovo la benedizione, ed il medesimo fece con Anna sua antica Maestra, perchè l'esser Madre del medesimo Dio, benchè fosse la maggior dignità, che vi è stata, ò vi sarà tra tutte le Donne, Angeli, ed Uomini, con tutto ciò non l'impediva gli atti di profonda umiltà, e con questo fece ritorno al suo alloggio col Bambino Dio, e'l suo Santo Sposo, e la compagnia delli quattordici mila Angeli, che l'assistevano, e di essi si formò la Processione mentre camminarono. Si trattenne poi per sua divozione (come appesso si dirà) alcuni giorni in Gerusalemme, ed in questo tempo parlò col Sacerdote alcune volte circa de' Misterj della Redenzione, e Profezie, che gli avea detto; e benchè le parole della prudentissima Madre erano poche, misurate, e gravi, tuttavia erano di tanta ponderazione, e piene di sapienza, che lasciarono il Sacerdote ammirato, e con nuovi godimenti, ed altissimi, e dolcissimi effetti nell'anima sua. Il medesimo successe con la Santa Profetessa Anna, ed entrambi morirono nel Signore in brevi giorni, ed essi in quella Casa furono alloggiati per conto del Sacerdote Simeone, il quale allora viveva, e per quei giorni, ne' quali vi si trattenne la nostra Regina, frequentava il Tempio, ed in esso ebbe nuovi favori, e consolazioni in contracambio del dolore, che le cagionarono le Profezie del Sacerdote, ed acciò se le rendessero più dolci, le parlò il suo Santissimo Figliuolo una volta, e le disse: Madre carissima, e Colomba mia, asciugate le lagrime dagli occhi vostri,

[a] *Isai. 8. vers. 14. & 1. Petr. 2. vers. 8. & Matth. 21 vers. 43.*
[b] *Ad Colos. 2. v. 15.*
[c] *Ioann. 15. v. 20.*

stri, e dilatate il vostro candido cuore; poichè la volontà del mio Padre è, che io riceva morte di Croce. Compagna mia, vuole, che stiate nelli miei travagli, e pene, ed io le voglio patire per le anime, che sono fatture [a] delle mie mani, a mia imagine, e [b] somiglianza, per condurle al mio Regno, [c] trionfando de' miei nemici, e che [d] vivano meco eternamente. Questo medesimo è quello che voi desiderate, come lo desidero Io. Gli rispose la Santissima Madre: O dolcissimo amor mio, e Figliuolo delle mie viscere, se l'accompagnarvi fosse non solo per assistervi con la vista, e compassione, ma anco per morire unitamente con voi, sarebbemi il maggior alleggerimento, perchè maggior sarà il dolore, che io viva, vedendovi morire, ed in questi esercizj, ed affetti amorosi, e compassivi, passò alcuni giorni la Santissima Madre, fino che San Giuseppe ebbe l'avviso di dover fuggire in Egitto, come si dirà nel Capitolo seguente.

Dottrina, che mi diede la Regina Maria Santissima.

603 Figliola mia, l'esempio, e dottrina di quello, c'hai scritto, t'insegna la costanza, e dilatazione del cuore, c'hai da procurare, stando preparata per accettare il prospero, ed avverso, il dolce, e l'amaro con ugual sembiante. O carissima, quanto vile, e da poco è il cuor umano per ricevere il penoso, e contrario alle sue tenere inclinazioni! come si duole de' travagli! con quanta impazienza li riceve! quanto intolerabile giudica quello, che si oppone al suo gusto! come si dimentica, che il suo Maestro, e Signore [e] li patì prima, e gli accreditò, e santificò in sè stesso! gran confusione, anzi ardire è, che abborriscano li fedeli il patire, dopo che il mio Figliuolo Santissimo patì per loro, poichè prima, che lui morisse molti Santi abbracciarono la Croce, con la sola speranza, che Cristo avea da patire in essa, benchè non lo viddero; sicchè se in tutti è tanto brutta questa mala corrispondenza, considera bene, carissima, quanto tale sarà in te, che così ansiosa ti mostri di conseguire l'amicizia, e grazia dell' Altissimo, e di meritare il titolo di Sposa, e diletta sua, e di essere tutta per lui, e che Sua Maestà sia tutta per te, ed ancora per le brame, c'hai d'essere mia Discepola, e che io sia tua Maestra, e di seguirmi, ed imitarmi, come figliola fedele la sua Madre. Tutto questo non s'ha da risolvere in soli affetti, ed in dire molte volte Signore [f] Signore, ed arrivando poi all'occasione di gustigare il calice, con la croce de' travagli, ti attristi, ti conturbi, e fuggi le pene, nelle quali si hà da provare la verità del cuore affettuoso, ed innamorato.

604 Tutto questo sarebbe negare colle opere quello, che protesti con le promesse, ed uscite dal camino della vita eterna, poichè non puoi giammai seguire Cristo, [g] se non abbracci la Croce, e ti compiaci in essa, nè tampoco troverai me stessa per altro camino. Se le creature ti tradiscono, se la tentazione t'insulta, se le tribulazione t'affligge, e li dolori [h] di morte ti circondano, per niuna di queste cose t'hai da conturbare, nè t'hai da mostrar codarda; poichè al mio Figliuolo Santissimo, ed a me ci è molto a discaro, che tu impedischi la sua onnipotente grazia per difenderti, se pur non l'ottenghi, e la ricevi [i] in vano. Oltre di questo, darai al Demonio un gran trionfo, perchè esso molto si gloria d'avere conturbato, ed inquietato quella, che si pregia d'essere Discepola di Cristo mio Signore, ed ancor mia, e cominciando tu a declinar nel poco, ti verrà ad opprimere nel molto: confida dunque nella protezione dell'Altissimo, e che la tua causa corre a conto mio, e con questa fede, quando ti assalterà la tribulazione, rispondi coraggiosa: il Signore è [k] la mia illuminazione, e la mia salute, chi temerò? è il mio Protettore, come potrò perire? Tengo Madre, e Maestra, Regina, e Signora, che mi

[a] *Ad Eph. 2. vers. 10.*
[b] *Gen. 1. vers. 27.*
[c] *Ad Colos. 2. vers. 15.*
[d] *Ad Rom. 6. vers. 8.*
[e] *1. Petri 2. vers. 21.*
[f] *Matt. 7. vers. 21.*
[g] *Marci 8. vers. 34.*
[h] *Psalm. 17. vers. 5.*
[i] *2. ad Corint. 6. vers. 1.*
[k] *Psalm. 26. vers. 1.*

mi difenderà, e mi sollevarà dalla mia afflizione.

605 Con questa sicurezza procura conservare la pace interiore, senza perdermi di vista, per potermi imitare nelle opere, e seguir le mie pedate. Considera il dolore, che trafisse il mio cuore con la profezie di Simeone, ed in questa pena mi mantenni costante, senza mutarmi, o patire alterazione alcuna, benche avessi trapassata l'anima, ed il cuore dal dolore, anzi da ogni cosa prendeva motivo di glorificare, e venerare l'ammirabile Sapienza del Signore. Se li travagli, e penalità transitorie s'accettano con allegro, e sereno cuore, spiritualizano la creatura, l'elevano, e le donano scienza Divina, con che viene a fare degna stima del patire, e ritrova subito il consuolo, ed il frutto del disinganno, e della mortificazione delle passioni. Questa è la scienza della scuola del Redentore, nascosta [a] da quei, che vivono in Babilonia, e sono amatori della vanità. Voglio ancora, che m'imiti nel rispettare li Sacerdoti, e Ministri del Signore, li quali come hora tengono maggior eccellenza, e dignità, che nella Legge antica, perchè doppo, che il Verbo Divino si unì alla natura umana, innalzò il Sacerdozio, perchè esso si fece Sacerdote eterno, [b] secondo l'ordine di Melchisedech. Ascolta dunque la loro dottrina, ed insegnamento, perche proviene da Sua Divina Maestà, nel di cui luogo stanno, e nota la potestà, ed autorità, che gli dona nel Vangelo, dicendo: chi voi ascolta, [c] me ascolta, chi a voi ubbidisce, a me ubbidisce, e conseguarai quello, che è di più perfezione, come te l'insegnamento; e la tua memoria sia di meditare quello, che patì il mio Figliuolo Santissimo, di maniera tale, che l'anima tua sia partecipante de' suoi dolori, e questi ti cagionino tale nausea, ed amarezza nelli contenti terreni, ch'abbi da posporre, [d] e dimenticare tutto il visibile, per seguitare l'Autor della vita eterna.

[a] *Matth* 11 *vers.* 25.
[b] *Psalm.* 109. *vers.* 4.
[c] *Luca* 10. *vers.* 16.
[d] *Matth.* 19 *vers.* 27.

CAP. XXI.

Previene il Signore Maria Santissima per la fuga in Egitto; parla l'Angelo a San Giuseppe, ed altre avvertenze circa tutto questo.

606 QUando Maria Santissima, e 'l Gloriosissimo suo Sposo San Giuseppe ritornarono al suo alloggio fatta la Presentazione nel Tempio dell' Infante Gesù, determinarono trattenersi in Gerusalemme nove giorni, ed in essi visitare il Tempio nove volte, replicando ogni giorno l'offerta dell'Ostia Sacrosanta del suo Figliuolo Santissimo, la quale tenevano in deposito, e ciò in rendimento di grazie per beneficio tanto singolare, che trà tutte le creature avevano ricevuto. Venerava la Divina Signora con divozione speciale il numero di nove, in memoria delli nove giorni, ne' quali fù prevenuta, ed adornata per l'Incarnazione del Verbo Divino, come si disse sovra nel principio di questa seconda Parte, per li primi dieci Capitoli, ed anco per li nove mesi, ne' quali lo portò nel suo ventre Verginale, e stante tutto questo, desiderava fare la Novena col suo Bambino Dio, offerendolo tante volte all'Eterno Padre, come oblazione accettabile per li fini altissimi, che la gran Signora teneva, e cominciarono la Novena andando ogni giorno al Tempio prima dell'ora di Terza, e stando sino alla sera in orazione, scegliendo il luogo più inferiore col Bambino Gesù, acciò degnamente ricevessero quel meritato onore, che diede il Padrone del Convito (nell'Evangelio) all'invitato [e] umile, quando gli disse: *Amico ascendi più in alto.* Così lo meritò la nostra umilissima Regina, e l'eseguì con lei l'Eterno Padre, alla di cui presenza [f] versava essa il suo spirito, ed un giorno di questi orò, e disse:

607 Re Altissimo, Signore, e Creatore Universale di tutto quello, c'hà l'essere, quì stà alla Vostra Divina presenza la polvere, e cenere inutile, la quale la Vostra sola benignità ineffabile hà innalza-

[e] *Luca* 14 *v.* 10.
[f] *Psalm.* 141 *v.* 3.

alla grazia, che non seppi, nè potei meritare. Mi ritrovo, Signor mio, obbligata, e costretta dal torrente impetuoso delli vostri beneficj, per esservi grata. Però, che retribuzione degna potrà offerirvi quella, che essendo niente, ricevette l'essere, e la vita, e di più misericordie, e favori tanto incomparabili della vostra liberalissima destra? qual ricompensa potrà prestare in ossequio della Vostra immensa grandezza, che riverenza alla Maestà Vostra, che donativo alla Vostra Divinità infinita quella, che è creatura limitata? l'anima mia, il mio essere, e le mie potenze, tutto lo ricevei, e ricevo dalla Vostra mano, e molte volte l'hò sagrificato, ed offerto alla Vostra gloria. Confesso il mio debito, non solo per quello, che mi avete dato, ma molto più per l'amore, col quale me lo donaste, perchè fra tutte le creature mi preservò la Vostra bontà infinita dal contaggio della colpa, e mi elesse per dar forma di uomo al Vostro Unigenito, con tenerlo nel mio ventre, ed al mio petto, essendo figliuola di Adamo di materia vile, e terrena. Conosco Altissimo Signore questa ineffabile benignità Vostra, e nel riconoscimento viene meno il mio cuore, e la mia vita si dissolve in affetti del Vostro Divino amore, quando vedo, che non tengo come retribuirvi, per quanto al Vostro gran potere si è singolarizato con la vostra Serva; però già s'invigorisce il mio cuore, e si rallegra, perchè tiene già per offerire alla Vostra grandezza quello, che è una cosa medesima [a] con Voi nella sostanza, oguale nella maestà, perfezioni, ed attributi, ed è la generazione del vostro [b] intelletto, l'immagine [c] del vostro medesimo essere, la pienezza del vostro compiacimento, il Vostro Unigenito, [d] e dilettissimo Figliuolo. Quest'è, Eterno Padre, e Dio Altissimo, il dono, che vi offerisco, l'Ostia, che vi dedico, sicura, che l'accettarete, la quale avendo io ricevuto Dio, ve la ritorno Dio insieme, ed Uomo. Non hò io, Signore, nè averanno le creature altra cosa più da poter dare, nè Vostra Maestà altro dono più prezioso da domandarle. Essendo così grande, che basta per ricompensa di quanto io hò ricevuto, ed a nome loro, e mio l'offerisco, e presento alla vostra grandezza; e perchè essendo Madre del vostro Unigenito, con avergli dato carne umana, lo feci fratel lo de' mortali, e lui volse venire ad esser loro Redentore, e Maestro, a me tocca esser loro Avvocata, prendendo la loro causa per mio conto, ed esclamar per il rimedio. Sù dunque, Padre del mio Unigenito, Dio delle misericordie, io ve l'offerisco con tutto il mio cuore, e con lui, e per lui chiedo, che perdonate a' peccatori, spargendo sovra del Genere Umano le vostre misericordie antiche, e rinoviate li (e) segni, ed il modo di eseguirsi le vostre meraviglie; Poichè questo è il Leone (f) della Tribù di Giuda, fatto già Agnello, (g) per togliere li peccati del Mondo. Questo è il tesoro della vostra Divinità.

608 Queste ed altre orazioni, e petizioni simili, fece la Madre della pietà, e misericordia nelli primi giorni della Novena, che cominciò nel Tempio; ed a tutte rispose l'Eterno Padre, accettandole assieme con l'offerta del suo Unigenito per gradito sagrificio, ed invaghitosi di nuovo della purità, della sua figliuola unica, ed eletta; rimirò con compiacenza la di lei santità, ed in contracambio di queste petizioni, le concesse la sua invitta Maestà grandi, e nuovi privilegi, e di più promisele, che tutto quanto domandasse (mentre durerà il Mondo) per li suoi divoti, l'otterrebbe; e che li gran peccatori, quando si valessero della di lei intercessione, ritrovarebbero il rimedio, e che nella nuova Chiesa, e Legge Evangelica di Cristo suo Figliuolo Santissimo, fosse lei con esso Cooperatrice, e Maestra, specialmente dopò l'Ascensione di lui al Cielo, restando la Regina per rifugio, e per istromento del potere Divino in essa, come si dirà nella terza Parte di questa Istoria. Molti altri favori però, e Misterj communicò l'Altissimo alla Divina Madre in queste

[a] *Joann. 10. vers. 30.*
[b] *Joann. 1. v. 1.*
[c] *Ad Coloss. 1. v. 15.*
[d] *Matth. 17. v. 5.*
[e] *Eccles. 36. v. 6.*
[f] *Apoc. 5. v. 5.*
[g] *Joann. 1. v. 29.*

queste petizioni, che non si possono spiegare con parole, nè manifestare con li miei scarsi, e limitati termini.

609 E continuando in esse, quando poi giunse il quinto giorno doppo la Presentazione, e Purificazione, ritrovandosi la Divina Signora nel Tempio col suo Bambino Dio nelle braccia, se le manifestò la Divinità, benchè non intuitivamente, e tutta elevata, fù piena di Spirito Santo, e benchè già era piena da innanzi, però come che Dio è infinito nel suo potere, e tesori, giammai dona tanto, che non gli resti più che dare alle pure creature. Onde in questa visione astrattiva, volendo l'Altissimo preparare di nuovo la sua unica Sposa, per prevenirla alli travagli, che le sovrastavano, perciò le parlò, e confortandola, le disse: Sposa, e Colomba mia, li tuoi intenti, e desiderj sono grati agli occhi miei, ed in essi mi diletto sempre, però non puoi proseguire li nove giorni della tua divozione, c'hai cominciato, perchè voglio, che tenghi altro esercizio di patire per amor mio, stantechè per allevare il tuo Figliuolo, e salvargli la vita, è necessario uscire dalla tua Casa, e Patria, e che ti allontani con lui, e con Giuseppe tuo Sposo, trasferendoti in Egitto, dove dimorerai fino che io ordinerò altra cosa, perchè Erode hà da cercare la morte del Bambino. Il viaggio è lungo, disagioso, e di molte incommodità, le soffrirai per me, ed io stò, e starò sempre teco.

610 Qualunque altra santità, ò fede, averebbe potuto patire qualche turbazione, (come l'hanno tenuto infatti gl'increduli) vedendo, che un Dio Onnipotente fugge da un uomo misero, e terreno, e per non pericolare la vita umana, si parte, e si allontana, come se fosse stato soggetto a questo timore, ò non fosse stato, benchè Uomo, insieme Dio, però la prudentissima, ed ubbidiente Madre non replicò, nè dubitò, nè si turbò, nè si mutò con questa impensata novità, mà rispondendo, disse: Signore, e Padrone mio, quì stà la vostra Serva, con cuore apparecchiato di morire se sarà necessario per amor vostro. Disponete di me a volontà vostra, solo chiedo, che la vostra immensa bontà, non riguardando la scarsezza de' miei meriti, e le mie ingratitudini, non permetta, che arrivi ad essere afflitto il mio Figliuolo, e Signore, mà che li travagli vengano sovra di me, perchè a me si devono. Lo rimesse il Signore alla disposizione di S. Giuseppe, acciò essa in tutto seguisse lui in questo viaggio; e con questo uscì dalla visione, avendola avuta senza perdere li sensi esteriori, stante che manteneva nelle braccia il Bambino Gesù, e solo nella parte superiore dell'anima fu elevata, benchè da essa risultassero altri doni nelli sensi, li quali li lasciarono spiritualizzati, quasi testificando, che l'anima stava dove amava, più che dove animava.

611 Ma l'amore incomparabile, che portava la gran Regina al suo Figliuolo Santissimo, intenerì alquanto il suo cuore materno, e compassivo, riflettendo nelli travagli, che avea conosciuto nella visione per il Bambino Dio, e buttando molte lagrime, uscì dal Tempio per ritirarsi nel suo alloggio, senza manifestare al suo Sposo la causa del suo dolore, il quale il Santo l'attribuiva alla sola profezia di Simeone, che avea udita; però come che lo Sposo fedelissimo Giuseppe l'amava tanto, e di sua naturalezza era ufficioso, e sollecito, si turbò alquanto, vedendo la sua Sposa così piangente, ed afflitta, e non gli manifestava la causa, se fosse cosa di nuovo, perciò questa turbazione fù un motivo fra le altre ragioni, acciò l'Angelo Santo gli parlasse in sogno, al modo nel quale coll'occasione della gravidanza della Regina, dissi sovra; poichè in quella medesima notte stando S. Giuseppe dormendo, gli apparve in sogno il medesimo Angelo Santo, e gli disse (come riferisce S. Matteo:) [a] Alzati, e col Bambino, e sua Madre fuggi in Egitto, ed ivi starai fino a tanto, che io ti darò altro avviso, perchè Erode hà da cercare il Bambino per levargli la vita. Nell'istesso punto si alzò il Santo Sposo, pieno di sollecitudine, e di pene, considerando quelle della sua Amantissima Sposa, ed avvicinatosi dove stava ritirata, le disse: Signora mia, la volontà dell'Altissimo vuole, che siamo afflitti, perchè il suo Angelo Santo mi hà par-

[a] *Matth. 2. vers. 13*

parlato, e dichiarato, che gusta, e ordina Sua Divina Maestà, che col Bambino ci portiamo fuggendo in Egitto, perchè Erode tratta di levargli la vita. Animatevi Signora alli disagi di questo successo, e ditemi, che cosa devo fare in sollievo vostro, poichè tutto il mio essere, e la vita, l'hò d'impiegare in ossequio del nostro dolce Bambino, e servizio vostro.

612 Sposo, e Signor mio, rispose la Regina, se dalla mano liberalissima del Sovrano Signore riceviamo [a] tanti beni di grazia, è ancor giusto, che con allegrezza prendiamo [b] li travagli temporali. Tanto più, che fuggendo porteremo con noi il Creator del Cielo, e della Terra, il quale ci hà posto così vicino a se stesso, che mano dunque sarà tanto possente, che vaglia per offenderci, benchè fosse quella del Re Erode? e ritrovandosi con noi tutto il nostro bene, anzi il sommo Bene, e'l Tesoro del Cielo, nostro Padrone, nostra guida, e nostra vera luce; non sarà ciò per noi fuga, poiche lì è il nostro riposo, luogo, e Patria, e'l tutto abbiamo con la sua compagnia; andiamo dunque ad adempir la sua volontà; e subito avvicinatisi Maria Santissima, e S. Giuseppe dove stava in una culla il Bambino Gesù, il quale (non a caso) dormiva in quell'occasione, lo scoprì la Divina Madre; ma non si risvegliò, perchè attese a quelle tenere, e dolorose parole della Sposa nella Cantica: fuggi [c] diletto mio, e rassomigliati al capretto, ò al figliuolo del cervo sovra li monti degli aromati. Vieni diletto mio, usciamo [d] in Campagna, dimoriamo nelle Ville. Dolce amor mio (aggiunse la tenera Madre,) Agnello mansuetissimo, il vostro potere non si limita per la potestà, che tengono li Re della terra, nulladimeno volete con altissima sapienza occultarlo per l'amore de' medesimi uomini. Chi de' mortali potrà giudicare, mio bene, che vi potrà togliere la vita? poichè il vostro potere annichila la loro potestà, e se voi date la vita [e] a tutti, perchè la vogliono levare a voi, e se cercate dargli quella, che è eterna, perchè loro procurano darvi la morte? ma chi potrà comprendere gli occulti [f] segreti della vostra Providenza. Sù via, Signore, e lume dell'anima mia, datemi licenza, che io vi risvegli, poichè se voi dormite, [g] il cuor vostro veglia.

613 Alcune parole simili a queste disse ancora San Giuseppe, e subito la Divina Madre stando genuflessa risvegliò, e prese nelle sue braccia il dolcissimo Bambino, e lui per intenerirla più, e per mostrarsi vero Uomo, pianse un poco. O meraviglie dell'Altissimo, in cose tanto piccole al nostro scarso giudizio! ma subito s'acchetò, e domandandogli la benedizione la Purissima Madre, e San Giuseppe, glie la diede il Bambino, in maniera, che lo conobbero entrambi, ed accomodando essi li suoi poveri pannicelli nella cassettina, che portavano, senza dilazione alcuna partirono poco doppo mezza notte, col solo vil Giumento, col quale venne la Regina da Nazzaretto, e con tutta fretta caminarono verso l'Egitto, come si dirà nel Capitolo seguente.

614 E per conchiudere questo, mi si è dato ad intendere la concordia delli due Evangelisti, cioè S. Matteo, e S. Luca sovra di questo Misterio, perchè come scrissero tutti con l'assistenza, e luce dello Spirito Santo, perciò con la medesima conosceva ciascheduno quello, che scrivevano gli altri trè, e quello, che lasciavano di dire; e da questo procede, che per la volontà Divina scrissero tutti quattro alcune medesime cose, e successi della Vita di Cristo Signor nostro, e dell'Istoria Evangelica; ed in altre cose scrissero l'uni, quello che tralasciavano gli altri, come costa dall'Evangello di S. Giovanni, e degli altri, talche San Matteo scrisse l'Adorazione [h] delli Re, e la fuga in Egitto, e non la scrisse San Luca, e questo scrisse (i) la Circoncisione, Presentazione, e Purificazione, le quali tralasciò San Matteo, e così come che San Matteo, narrato il (k) ritorno de' Re Magi, racconta subito,

[a] Iob 1. v. 10.
[b] Iob 17. v. 3.
[c] Cant 8. v. 14.
[d] Cant 7. v. 11.
[e] Ioan. 10. v. 10.
[f] Ad Rom. 11. v. 34.
[g] Cant 5. v. 2.
[h] Matt. 2. à v. 1. &c.
[i] Luca 2. à v. 21.
[k] Matt. 2. v. 13.

bito, che l'Angelo parlò a San Giuseppe, acciò fuggissero in Egitto, senza toccare la Presentazione, non per questo siegue, che non presentassero prima il Bambino Dio, essendo che la Presentazione seguì doppo la partenza de' Rej, e prima del viaggio per l'Egitto, conforme lo racconta [a] San Luca; così ancora, benchè il medesimo San Luca doppo la Presentazione, e Purificazione scrive, che ritornarono [b] a Nazzaretto, non per ciò ne siegue, che non si trasferissero prima in Egitto, perchè senza dubbio vi andorono, conforme lo scrive [c] San Matteo, benchè lo tralasciò San Luca, il quale nè prima, nè doppo scrisse questa fuga, perchè già stava scritta da San Matteo, e fù immediatamente doppo la Presentazione, senza che Maria Santissima, e San Giuseppe ritornassero prima in Nazzaretto, sicchè non avendo da scrivere San Luca questo viaggio, era necessario per continuare il filo della sua Istoria, che doppo la Presentazione scrivesse il ritorno a Nazzaretto, onde il dire, che terminato quello, che comandava la Legge, ritornarono [d] in Galilea, non fù negare, che furono in Egitto, ma continuare le narrativa, lasciando di raccontare la fuga da Erode; oltre che dal medesimo Testo di San Luca si cava, che il conferirsi a Nazzaretto fù doppo il ritorno di Egitto, perchè dice esso, che il Bambino [e] cresceva, ed era confortato con sapienza, e si conosceva in lui la grazia, il che non poteva esser prima delli anni compiti dell'infanzia, e questo viene a proposito doppo il ritorno di Egitto, stantechè in questa età ne' Bambini si scopre il principio dell'uso della ragione.

615 Anco mi si è dato ad intendere, che assai stolido è stato lo scandalo degl'infedeli, ed increduli, li quali incominciarono ad urtare in questa [f] Pietra angolare, Cristo nostro bene, ancor dalla di lui fanciullezza, per vederlo fuggire in Egitto, per liberarsi da Erode, come se questo fosse stato per mancanza di potere, e non Misterio grande, oltre agli altri fini più alti, che di difendere la sua vita dalla crudeltà d'un'uomo peccatore, basterebbe per serenare un cuore ben disposto, quello, che il medesimo Evangelista dice: [g] che si doveva verificare la Profezia d'Osea, che parla a nome del Padre Eterno, e dice: dall'Egitto hò chiamato [h] il Figliuolo mio. E li fini, ch'ebbe d'inviarlo in quelle parti, e por chiamarlo, sono assai misteriosi, e se ne toccherà qualche cosa appresso, però oltre che tutte le opere del Verbo Umanato sono tanto ammirabili, e piene di Sagramenti, niuno, che abbia sano giudizio, può riprendere, ò non sapere la soave providenza, con la quale Dio governa le cause seconde, lasciando operare la volontà umana secondo la sua [i] libertà; stantechè per questa ragione, e non per mancanza di potere, permette se se gli facciano nel Mondo tante ingiurie, ed offese d'idolatrie, eresie, e di altri peccati, che non sono minori, di quello di Erode, come permisse quello di Giuda, e di quelli, che infatti maltrattarono, e crocifissero la Maestà Sua Divina; chiaro è, che tutto questo lo potea impedire, e non lo fece, non solamente per operare la Redenzione, ma anco perchè conseguì tutto questo bene per noi, il che non sarebbe conseguito, se non lasciava operar gli uomini con libera volontà, dandoci però la grazia, ed ajuti, che convenivano alla sua Divina Providenza; acciò con essi esercitassero il bene, se gli uomini avessero voluto usare della sua libertà per il bene, conforme l'adoprano per il male.

616 Con questa medesima soavità della sua providenza, dona tempo, ed aspetta la conversione de' peccatori, come la diede ad Erode, e se volesse usare del suo potere assoluto, e facesse gran miracoli per impedire gli effetti delle cause seconde, si confonderebbe l'ordine della natura, ed in un certo modo sarebbe contrario, come Autor della grazia, a sè stesso, come Autore della natura, che perciò li miracoli devono essere rari, e poche volte, e questo quando vi è la causa, ò fine particolare, perchè per tali casi li riserbò

[a] *Luca 2. à v. 21.*
[b] *Ibid. v. 39.*
[c] *Matt. 2. v. 14.*
[d] *Luca 2. v. 39.*
[e] *Luca ibidem v. 40.*
[f] *1. Petri 2. v. 8.*
[g] *Matt. 1. v. 15.*
[h] *Osea 11. v. 1.*
[i] *Eccl. 15. à v. 14. &c.*

be Dio a tempi opportuni, ne' quali manifestasse la sua onnipotenza, e si dasse a conoscere per Autor del tutto, e che non dipende dalle medesime cose, alle quali diede l'essere, e dona la conservazione, onde tampoco deve cagionar ammirazione l' aver permesso la morte de Bambini innocente, li quali uccise [a] Erode, perchè in questo non fù convenente difenderli per miracolo, stante che con quella morte fecero loro acquisto della vita eterna con abbondante premio, e questa senza comparazione vale più che la temporale, e deve posponersi, e perdere per acquistar quella, poichè se li Bambini tutti avessero vissuti, e morti con la morte naturale, allora forse, e senza forse, non sarebbero stati tutti salvi. Le opere del Signore sono in tutto giustificate, e sante, benche noi non sì subito giungiamo a conoscere per adesso le ragioni della sua equità, come ben nel medesimo Signore le conosceremo, quando lo vedremo in faccia, a faccia.

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo Maria Santissima.

617 Figliuola mia, trà le cose, che per tuo insegnamento devi auvertire in questo Capitolo, sia la prima, l' umile riconoscimento delli benefici, che ricevi, posche trà le Generazioni sei così singolarmente favorita, ed arricchita con quello, che il mio Figliuolo, ed io facciamo teco, senza tu meritarlo. Io replicava molte volte il verso di Davide, cioè: che cosa darò al Signore [b] per tutto quello, che mi hà donato? e con questo grato affetto m'umiliava fino alla polvere, stimandomi per inutile frà le creature; di modo che se tu conosci, che io faceva questo, essendo Madre vera del medesimo Dio, considera bene, quale sia la tua obbligazione, quando con tanta verità ti devi confessare indegna, e senza merito di quello, che ricevi, e povera per gradirlo, e soddisfarlo: questa insufficienza della tua miseria, e fiacchezza hai da supplire, offerendo all' Eterno Padre l' Ostia vera del suo Unigenito Umanato, e specialmente quando lo ricevi Sacramentato, e lo tieni nel tuo petto; talche in questo ancora imiterai Davide, il quale doppo la richiesta, che a sè stesso faceva, circa quello, che dovea dare al Signore, per quanto l'aveva favorito, risponde vasi, poi dicendo: Il Calice [c] della Salute prenderò ed invocherò il Nome dell' Altissimo, così hai tu da prendere, ed operare [d] la salute dal Salvatore, operando quello, che ti conduce ad essa, dandola al contracambio col perfetto procedere, ed invocando il Nome del Signore con offerirgli il suo Unigenito, che è quello, che operò [e] la virtù, e salute, e colui, che la meritò, e può dar la ricompensa adequata di quanto ne riportò il Genere Umano, e tu singolarmente, dalla sua mano onnipotente. Io gli diedi forma umana, acciò conversasse [f] con gli uomini, e fosse di tutti, come cosa propria di tutti loro, e Sua Maestà si pose sotto le specie [g] di Pane, e Vino, per farsi cosa propria più a ciascheduno in singolare, ed acciocchè come cosa sua lo godesse, ed offerisse al Padre, supplendo le anime con questa oblazione quello, che senza di essa non potrebbero dargli, restando l' Altissimo come soddisfatto con essa, poichè non può volere, o domandar altra cosa più accettabile alle creature.

618 Doppo di questa oblazione, la più accetta è quella, che fanno le anime, abbracciando, e tolerando con uniformità d'animo, e toleranza paziente li travagli, e contrarietà della vita mortale, e di questa dottrina siamo stati Maestri eminenti il mio Figliuolo Santissimo, ed io; talche la Maestà Sua Divina incomenciò ad insegnarla dall' istante, [h] nel quale fù concetto nelle mie viscere, perchè subito incominciassimo, come Viatori a peregrinare, e patire, e doppo essendo nato al Mondo, soffrimmo la persecuzione colla fuga, alla quale ci obbligò Erode, e durò il patire fino al morire di Sua Divina Maestà nella Croce. Io poi travagliai fino al fine della mia vita, co-

[a] *Matth. 2. vers. 16.*
[b] *Psalm. 115 v. 12.*
[c] *Psalm. 115 vers. 13.*
[d] *Ad Philipp 2. vers. 12.*
[e] *Psalm 73. vers 12.*
[f] *Baruc 3 vers 38.*
[g] *Ioan 6 vers 57*
[h] *Psalm. 87. vers 16.*

me in tutta essa l'anderai conoscendo, e servendo, e giacchè abbiamo sofferto tanto per le creature, e per il loro rimedio, voglio, che in questa conformità c'imiti come Sposa di esso, e figliuola mia, soffrendo con dilatato cuore, e travagliando per aumentare al tuo Signore, e Padrone li beni tanto preziosi alla sua accettazione, quali sono le anime, che comprò [a] con la sua Vita, e Sangue. Giammai hai da scansar travaglio, difficoltà, amarezza, ò dolori, se con qualcheduno di questi puoi guadagnare qualche anima a Dio, ò ajutarla ad uscire dal peccato, e migliorar la sua vita; nè ti hai da perdere d'animo, per essere inutile, e povera, ò perchè poco buona riuscita avrà il tuo desiderio, e travaglio; poichè non sai come l'accetterà l'Altissimo, e come si darà per servito; e se non fosse per altro devi tu travagliare ufficiosamente, e non mangiare il pane [b] oziosa nella sua Casa.

CAP. XXII.

Incominciano il viaggio per Egitto Gesù, Maria, e Giuseppe accompagnati dagli Spiriti Angelici, ed arrivano alla Città di Gaza.

619 Partirono da Gerusalemme per la loro fuga li nostri Divini Peregrini, occultati dal silenzio, ed oscurità della notte, però pieni di sollecitudine tale, quale doveva al pegno del Cielo, che seco menavano a Paese forastiero da essi non conosciuto, e quantunque la fede, e la speranza li rincorava (non potendovene essere altra più sublime, e certa, come quella della nostra regina, e del suo fedelissimo Sposo), con tutto ciò il Signore dava luogo a qualche pena, perchè questa non poteva naturalmente scansarsi per l'amore, che portavano al Bambino Gesù, e perchè non sapevano tutti gli accidenti in particolare di così lungo camino, ed il fine di esso, e come sarebbero ricevuti in Egitto, essendo forastieri, e la commodità, che terrano per allevare il Bambino, ed il portarlo per sì lungo viaggio, non doveva esser senza gran penalità, talchè molti furono gli affanni, e pensieri, che assalirono il cuore della Madre Santissima, e del Santissimo Sposo, nel partir con tanta fretta dalla loro abitazione, ma si moderò molto questo dolore, con l'assistenza delli Cortegiani del Cielo, perchè subito li dieci mila sovra riferiti si presentarono in forma umana visibile con la loro solita bellezza, e splendore, con che fecero della notte chiarissimo giorno alli Divini Viandanti, ed uscendo dalle porte della Città, s'inchinarono in terra, ed adorarono tutti il Verbo Umanato nelle braccia della sua Madre Vergine, alla quale diedero animo, offerendosi di nuovo al di lei servizio, ed ubbidienza, dicendole, che sarebbero per accompagnarla, e guidarla in questo viaggio, per dove fosse la volontà del Signore.

620 Ad un cuore afflitto, qualunque sollievo gli pare stimabile: onde questo per essere assai grande, confortò molto la nostra Regina, e il di lei Sposo San Giuseppe; e così con gran coraggio diedero principio al camino, uscendo da Gerusalemme per la porta, e strada, che guida a Nazzaretto, e la Divina Madre inclinava con gran desio passar per il luogo della Natività, per adorare quella Sagrata Grotta, e Presepe, che fù il primo Ospizio del suo Figliuolo Santissimo nel Mondo. Però gli Angeli Santi risposero al pensiero di essa, prima di manifestarlo, e le dissero, Regina, e Signora nostra, Madre del nostro Creatore, conviene che affrettiamo il camino, e senza divertirci lo proseguiamo, perchè col ritorno fatto da' Re Magi, senza passar per Gerusalemme, ed anco poi con le parole del Sacerdote Simeone, ed Anna, si è commosso il Popolo, ed alcuni hanno incominciato a pubblicare, che siete la Madre del Messia, altri che voi ne avete notizia, ed ancor molti, che il vostro Figliuolo è Profeta, e di più sovra il punto, che fosse visitata dalli Re in Bettelemme, vi sono varj discorsi; talche di tutto stà informato Erode, il quale ha comandato, se ne facci esatta diligenza per potervi ritrovare, e perciò ordinò l'Altissimo, si eseguisse la partenza di notte, e con tutta fretta.

621 Ubbidì la Regina del Cielo alla volontà dell'Onnipotente, dichiaratagli per mezzo de' suoi Ministri, cioè degli Angeli

San-

[a] 1. *Ad Corinth.* 6. v. 20
[b] *Proverb.* 31. v. 27.

Santi, e voltatisi nella strada medesima verso il Sagro Luogo della Natività del suo Unigenito, gli fè riverenza, rinovando la memoria de' Misterj, che in esso si erano operati, e de' favori, che ivi avea ricevuto, e l'Angelo Santo, che custodiva quel Sagrario, uscì nella strada in forma visibile, ed adorò il Verbo Umanato nelle braccia della sua Divina Madre, con che essa ne riportò nuovo consuolo, ed allegrezza, perchè lo vide, e gli parlò. Inclinava ancora l'affetto della pietosa Signora a prendere il camino di Ebron, perche esso poco era fuor di strada, e con quella occasione ivi stava Santa Elisabetta sua Cara, e Parente e col suo Figliuolo S. Giovanni, però la sollecitudine di San Giuseppe, essendo di maggior timor, prevenne subito questo divertimento, e dimora, e perciò disse alla sua Divina Sposa: Signora mia, io giudico, che importa molto il non trattenerci un istante nel viaggio, per liberarci subito dal pericolo, e perciò non è conveniente il conferirsi in Ebron, dove potrebbero cercarci con più facilità di qualunque altra parte. Facciasi la vostra volontà, rispose subito l'umile Regina, però commanderò ad uno di questi Spiriti Celesti o voglia dar contezza ad Elisabetta mia Cugina della cagione del nostro viaggio, acciò metta in salvo il suo Bambino, perche col sdegno di Erode, non lascierà ancor esso di pericolare.

622 Sapeva la Regina del Cielo l'intento di Erode, di volere uccidere li Bambini, benchè non lo manifestò allora, quello però che a questo mi apporta meraviglia è l'umiltà, ed ubbidienza di Maria Santissima tanto rare, e prudenti in tutto, poichè non solo ubbidì a S. Giuseppe in tutto quello, che lui disponeva, ma pure in quello, che apparteneva a lei sola, come era l'inviare l'Angelo a Santa Elisabetta, il che non volse esseguirlo, senza la volontà, ed ubbidienza del suo sposo, con tutto che mentalmente da per sè stessa l'aurebbe potuto inviare, ed ordinare. Confesso la mia confusione, e pigrizia, mentre nel fonte Purissimo delle Acque, che tengo alla vista, non soddisfaccio alla mia sete, nè mi approfitto della luce, ed esemplare, che in essa mi si propone, benchè sia così vivace, soave, possente, e dolce per obbligare, e per tirar tutti a negare la propria, e nociva volontà, però colla volontà del suo Sposo spedì la nostra gran Maestra uno de' principali Angeli, li quali l'assistevano, acciò andasse a dar notizia a S. Elisabetta di quello, che passava, e come superiore agli Angeli in questa occasione, informò essa al suo Legato mentalmente di tutto quello, che avea da riferire alla Santa Matrona, ed al bambino Giovanni.

623 Arrivò l'Angelo Santo alla felice, e benedetta Elisabetta, e conforme all'ordine, e volontà della Regina, la informò di tutto quello, che conveniva, e le disse qualmente la Madre del medesimo Dio andava con lui in Egitto, fuggendo dallo sdegno di Erode, e la diligenza, che usava esso nel cercarlo per toglierli la vita, e di più, ch'era bene preservare Giovanni, nascondendolo, e mettendolo in sicuro, e per fine le dichiarò altri Misterj del Verbo Umanato, conforme gli avea incaricato la Divina Madre. Con questa imbasciata restò Santa Elisabetta piena di meraviglia, e giubilo, e disse all'Angelo Santo, che desiderava uscire nella strada per adorare il Bambino Gesù, e vedere la di lui Beata Madre, e perciò domandogli, se potesse sortirli. L'Angelo Santo, le rispose, che il suo Re, e Signore Umanato andava con la sua Madre molto distante da Ebron, e non conveniva trattenergli, con che svanì dalla Santa la sua speranza, e così commettendo all'Angelo Santo, che dasse da sua parte dolci memorie di sè al Figliuolo, ed alla Madre, restò molto intenerita, e piangente, ed il Paraninfo fè ritorno alla Regina con la risposta. Santa Elisabetta spedì subito un Servo, e l'inviò con alcuni regali alla sequela de' Divini Viandanti, e gli diede cose de mangiare, denari, e tela per fare pannicelli, e fasce per il Bambino, prevedendo la necessità, che avrebbero da tenere in paese forastiera; questo Uomo però gli arrivò nella Città di Gaza, distante da Gerusalemme circa venti ore di camino, verso la Riviera del Fiume Besor, che è via della Palestina per Egitto non distante dal Mare Mediterraneo.

624 In questa Città di Gaza riposarono due giorni, per essere alquanto faticato San Giuseppe, ed ancor il Giumento

che portava la Regina, e dall'istesso luogo diedero licenza di tornarsi al Servo di Santa Elisabetta, ed il Santo Sposo non tralasciò d'incaricargli, di non dire a Persona veruna, dove gli avesse incontrati, ma Dio li liberò affatto da questo pericolo, perche tolse dalla memoria a quell'Uomo, quanto doveva tacere, conforme San Giuseppe gli avea incaricato, e solo se ne ricordò, per dar la risposta a Santa Elisabetta sua Padrona. Del regalo poi, che inviò essa a' Sagri Viandanti, fece Maria Santissima convito a' poveri, de' quali non poteva dimenticarsi colei, che era loro Madre, e della tela fece un mantello, per riparare il Bambino Dio, ed a San Giuseppe una Cappa la quale acconciò essa stessa per il camino, però col tempo debito, preparò ancor alcune altre cose necessarie, che potevano portare nel suo povero carriaggio, perchè quello, che la Prudentissima Madre poteva fare con la sua diligenza, e travaglio, non lo voleva per via di miracoli, nel sustentar il suo Figliuolo, ed anco a S. Giuseppe talche in questo si governava secondo l'ordine naturale, e commune, e sin dove arrivano le sue forze. In quelli due giorni, che dimorarono nella Città di Gaza, per non lasciarla senza beneficarla, fece Maria Purissima alcune opere ammirabili, e furono, che libero due infermi in pericolo di morte, impetrandogli la salute, ed ad un'altra Donna stroppia, la rese sana, e buona, nelle anime ancora di molti, che la viddero, e le parlarono, operò molti effetti Divini, come tratli alla cognizione di Dio, ed alla mutazione della vita, e tutti ricevevano motivi grandi di lodare il Creatore; però a niuno palesarono essi la sua Patria, ne meno l'intento del suo viaggio, perche se con questa notizia si fosse unita quella, che davano le sue opere ammirande, sarebbe stato possibile, che le diligenze di Erode fossero arrivate a tenere conto del loro camino, e gli sarebbe dato alla sequela.

625 Per manifestare quello, che mi si è dato a conoscere circa le opere, che per il camino facevano il Bambino Gesù, e la sua Madre Vergine, mi mancano le parole degne, e molto più per la gravezza, e divozione, che ricercano Sagramenti tanto occulti, ed ammirabili, però dico, che sempre servivano le braccia di Maria Purissima di letto [a] regalato al nuovo, e vero Re Salomone di più rimirando lei gl'intimi segreti di quella Umanità, ed Anima Santissima di Gesù, accadeva alle volte, che il Figliuolo, e la Madre incominciando lui, alternavano dolci colloquj, e Cantici di lode, magnificando prima l'infinito essere di Dio, con tutti li suoi attributi, e perfezioni, e per queste operazioni dava Sua Divina Maestà alla Regina nuova luce, e visioni intellettuali, colle quali conosceva l'altissimo Misterio dell'unità dell'essenza Divina nella Trinità delle Persone, le operazioni (ad intra) della generazione del Verbo, e Processione dello Spirito Santo, come sia sempre il Verbo generato per via dell'intelletto, e lo Spirito Santo ispirato per via della volontà, non perche avi vi sia successione di prima, e doppo, quando diciamo, che (sempre) sia generato poichè il tutto è insieme nell'eternità, ma perchè noi lo conosciamo al modo della durazione successiva del tempo. Intendeva anco la gran Signora, come le trè Persone si comprendono reciprocamente con un medesimo intendere, e come conoscono la Persona del Verbo unita all'umanità, e gli effetti, che in essa risultano dalla Divina Persona con lei unita.

626 Con questa scienza così eminente discendeva dalla Divinità all'umanità, ed ordinava nuovi Cantici in lode, e ringraziamento d'aver creato quell'umanità santissima nell'anima, e corpo, in tutto perfettissima, l'anima piena di sapienza, grazia, e doni dello Spirito Santo, con la pienezza, ed abbondanza possibile, il corpo purissimo, ed in sommo grado ben disposto, e complessionato, e subito rimirava tutti gli atti tanto eroici, ed eccellenti delle potenze di esso, ed avendoli imitato tutti respettivamente, passava a benedirlo, dandogli le grazie per averla fatta Madre sua, concetta senza peccato, scelta fra migliaja, ingrandita, ed arricchita con tutti li favori e doni della sua destra Onnipotente, li quali può capire una pura creatura. In esaltazione, e gloria di questi e di altri Sagramenti, che in essi si rinserrano, par-

[a] Cant. 3.v.7.

parlava il Bambino, e rispondeva la Madre, ciò che non può spiegar lingua d'Angeli nè può capirsi da creatura alcuna. A tutto questo attendeva la Divina Signora senza mancare alla difesa, e riparo del Bambino porgendoli il latte trè volte al giorno, con fargli vezzi, ed accarezzarlo come Madre più amorosa, ed attenta, che tutte le altre insieme con li loro Figliuoli.

627 Altre volte gli parlava, e diceva: Dolcissimo amore, e Figliuolo mio datemi licenza, che io vi palesi il mio desiderio, benchè voi, Signor mio, lo conosciate, acciò riceva questo consuolo d'ascoltare le vostre parole nel rispondermi. Ditemi, vita dell'anima mia, e lume degli occhi miei: se vi dà fatica il travaglio del camino, e se vi affligge l'inclemenza del tempo, e degli elementi, e che cosa possa io fare in servizio, e sollievo del vostro patimento? Rispose il Bambino Dio: Il travagli, Madre mia, e'l sentir fatica per l'amore del mio Padre Eterno, e degli uomini, li quali vengo ad insegnare, e ricomprare, tutti mi si rendono facili, e molto dolci, e tanto maggiormente in compagnia vostra. Alcune volte poi piangeva il Bambino, però con serenità molto grave, e da uomo perfetto; ed afflitta l'amorosa Madre, attendeva subito alla cagione, cercandola nel di lui interno, qual conosceva, e rimirava, ed ivi intendeva, ch'erano lagrime d'amore, e compassione, per il rimedio degli uomini, e per la loro ingratitudine, ed in questa pena, e pianto l'accompagnava ancora la dolce Madre, essendo solita, come compassiva Tortorella, accompagnarlo ne' gemiti, e come Madre pietosa l'accarezzava, e lo bacciava con incomparabile riverenza, e'l fortunato Giuseppe attendeva molte volte a questi Misterj tanto Divini, e di essi partecipava qualche lume, con che s'alleggeriva la stracchezza del camino. Altre volte parlava con la sua Sposa, domandandole come stava, e se gustava per sè qualchè cosa, ò per il Bambino, ed accostandovisi, l'adorava, bacciandogli il piede, e gli domandava la benedizione, ed alcune volte lo prendeva nelle sue braccia. Con questi consuoli andava sollevandosi dolcemente il gran Patriarca dalli disagi del camino, e la sua Divina Sposa lo rincorava, ed animava, attendendo a tutto con cuor magnanimo, senza impedirsi l'interna attenzione per l'applicazione al visibile, nè tampoco mancare a questo per l'altezza delli suoi sollevati pensieri, e frequenti affetti, perchè in tutto era perfettissima.

Dottrina della Divina Madre, e Signora,

628 Figliuola mia carissima, per l'imitazione, e scienza, che in te voglio, sopra quello c'hai scritto, ti sarà d'esempio l'ammirazione, ed affetti, che faceva nell'anima mia la luce Divina, con la quale conosceva, che il mio Figliuolo Santissimo si soggettava di propria volontà al furore inumano degli uomini perversi, come successe con Erode in questa occasione, per la quale andassimo fuggendo dalla sua ira, e doppo con li mali Ministri de' Pontefici, e Magistrati. In tutte le opere dell'Altissimo risplende la sua grandezza, la sua bontà, e sapienza infinita. Però quello, che apportava maggiore ammirazione al mio intelletto, era quando conosceva ad un medesimo tempo con altissima luce l'esser di Dio nella Persona del Verbo unita all'umanità, e che il mio Figliuolo Santissimo era Dio Eterno, Onnipotente, Infinito, Creatore, e Conservatore del tutto, e che non solo da questo beneficio pendeva la vita, e l'essere di quello iniquo Re, ma che l'umanità santissima intercedeva, e pregava al Padre, acciò nel medesimo tempo, che se gli porgesse ispirazioni, ajuti, e molti altri beni ed essendogli facile il poterlo gastigare, non lo fece, anzi con le sue suppliche ottenne, che non fosse tale effettivamente, e secondo la sua malizia, e quantunque al fine si perdè, come prescito, e pertinace, però tiene minor pena di quella, che se gli sarebbe data, se il mio Figliuolo Santissimo non avesse per lui pregato. Tutto questo è quello, che qui si racchiude dell'incomparabile misericordia, e mansuetudine del mio Figliuolo Santissimo, la quale procurava io imitare; parchè come Maestro m'insegnava con opere quello, che aveva d'ammonire coll'esempio, parole ed esecuzioni circa l'

P 4 ama-

amare [a] li nemici, e quando io conosceuo, che celaua, e dissimulaua il suo potere infinito, talche essendo [b] Leone inuincibile, si trattaua come Agnello [c] umile, e mansuetissimo al furore delli Lupi sanguinolenti, allora, al mio cuore si disfaceva, e venivano meno [d] le mie forze, desiderando d'amarlo, imitarlo, e seguitarlo nel suo amore, carità, pazienza, e mansuetudine.

629 Questo esempio ti propongo, acciò l'abbi sempre presente, ed intendi come, e fin doue deui soffrire, patire, perdonare, ed amare che ti offende, poiche ne tù, nè il rimanente delle creature, vi trouate innocenti, e senza peccato, anzi molti con replicate, e grani colpe, non possono meritare l'imitarlo, ma se per mezzo de' trauagli, e contrarietà hai da conseguire il gran bene di questa imitazione, che ragione vi potrà essere, che tu non l'abbj da riputare per una gran fortuna, ed amare, chi ti fà acquistare il sommo della perfezione, per gradite questo gran beneficio, e non stimare per nemico, anzi per tuo benefattore quello, che ti offerisce l'occasione di quello, che tanto t'importa! Coll'oggetto, che ti si è proposto, non avrai discolpa, se in questo manchi, poiche te lo fà presente la Divina luce, e quello, che da esso conosci, e penetri.

CAP. XXIII.

Continuano il viaggio Gesù, Maria, e Giuseppe dalla Città di Gaza, fino ad Eliopoli d'Egitto.

630 IL terzo giorno, doppo che li nostri Peregrini giunsero a Gaza, partirono da detta Città per l'Egitto, e lasciando subito li luoghi popolati della Palestina, s'inviarono per li Deserti arrenosi, che chiamansi di Betsabea, caminando per ispazio di sessanta leghe di Paese disabitato, fin che giunsero a fermarsi nella Città d'Eliopoli, ch'oggi si chiama il Cairo d'Egitto. In questo Deserto peregrinarono alcuni giorni, perchè le giornate erano brevi, tanto per l'incommodo del camino molto arrenoso, quanto per il travaglio, che patirono per la mancanza del riparo, e del sostentamento; e perchè furono molti li successi, che loro passarono in questa solitudine, ne dirò alcuni, dalli quali potranno intendersi gli altri, perchè tutti non è necessario di riferirli; e; per conoscere quanto patirono Maria, e Giuseppe, ed anco il Bambino Gesù in questa peregrinazione, si deve supponere, che l'Altissimo diede luogo, acciocche il suo Unigenito Umanato, con la sua Madre Santissima, e San Giuseppe sentissero le molestie, e disagi di questa fuga; e se bene la Divina Signora li pativa con tranquillità, senza mai perderla, però si affliggeva assai, ed il medesimo succedeva rispettivamente al suo fedelissimo Sposo perchè tutti due patirono molti incommodi, e molestie nelle loro Persone, e maggiori nel cuore della Madre, per quelle di suo Figliuolo, e di Giuseppe ed esso ancora per il Bambino, e per la sua Sposa, vedendo, che non poteva rimediarli con la sua diligenza, e travaglio.

631 Era necessario in quel Deserto passar le notti al sereno, e senza coperto in tutte le sessanta leghe, perche non vi era abitazione, e questo in tempo d'Inverno perchè il viaggiare accaddè nel mese di Febrajo, incominciando sei giorni dopò la Purificazione, siccome s'inferisce da quello, che dissi nel Capitolo passato; talchè la prima notte, nella quale si ritrovarono soli in quelle campagne, si appoggiarono alla falda d'una collinetta, che fù il solo ricovero, ch'ebbero, e la Regina del Cielo col suo bambino nelle braccia sedette in terra, ed ivi presero qualche respiro, e cenarono di quello, che aveano portato da Gaza. L'Imperadrice del Cielo diede latte al suo Infante Gesù, e Sua Divina Maestà con sembiante piacevole consolò la Madre, e'l suo sposo, al quale con gran diligenza formò un Tabernacolo, ò Padiglione del suo proprio mantello, con certi legni, acciocchè il Verbo Divino, e Maria Santissima si difendessero alquanto dal sereno, riparandosi con quella Tenda di campo tanto stretta, ed umile; però nella medesima notte li dieci milla Angeli, che con

[a] *Math. 5. vers. 44. & Luca 23. v. 34.*
[b] *Isai 5. v. 29.*
[c] *Ierem. 11. vers. 19.*
[d] *Psalm. 72. vers. 26.*

con ammirazione assistevano alli Sagri Pelegrini, fecero un corpo di guardia al loro Re, e Regina, ma in maniera tale, che circondandoli formarono quasi un corpo umano visibile, e conoscendo la gran Signora, che il suo Figliuolo Santissimo offeriva all' Eterno Padre quel suo disagio, e travagli, e quelli della medesima Madre, e di San Giuseppe, essa l'accompagnò tanto in questa oblazione, quanto nel restante degli atti, che quell' anima deificata faceva per la maggior parte della notte, finalmente poi il Bambino Dio prese un poco di sonno nelle di lei braccia, restando però essa sempre in veglia, passandola con gli Angeli in Divini colloquj. Il Santo Giuseppe si pose a giacere in terra, col capo sovra la cassettina, dove si conservavano li pannicelli, e le altre povere robbe, che seco portavano.

632 Continuarono il giorno seguente il suo cammino, ed a poco a poco gli venne a mancare la provisione del Pane, e delicate frutta, che avevano portato: onde la Signora del Cielo, e della Terra, ed il suo Santo Sposo arrivarono a patire estrema necessità, ed a sentire la fame, e benchè la patisse più San Giuseppe, però entrambi la soffrirono con particolare afflizione, talchè in uno de' primi giorni successe, che passarono molto tardi, senza aver preso sorte alcuna di alimento eziandio di quel povero, e grossolano mantenimento, che solevano prendere doppo la fatica, e molestia del cammino, quando la natura era più bisognosa d'essere soccorsa, e come che non poteva supplirsi questa necessità con diligenza umana, rivolta la Divina Signora all'Altissimo, disse. Dio Eterno, grande, ed Onnipotentente, io vi ringrazio, e benedico per le opere magnifiche del vostro beneplacito, e perchè senza io meritarlo, e per la vostra sola benignità mi avete dato l'essere, e la vita, ed in essa mi avete conservata, ed innalzata, essendo polvere, ed inutile creatura, hor non avendovi per tutti questi beneficj degnamente corrisposto, come potrò domandare per me quello, che non posso ricompensare? Però Signore, e Padre mio, riguardate il vostro Unigenito, e concedetemi con che gli alimenti la vita naturale, come anco quella del mio Sposo, acciò con essa possi servire alla Maestà Vostra, ed io al vostro comandamento, e parola fatta [a] carne per la salute umana.

633 Acciochè questi clamori della dolcissima Madre procedessero da maggiore tribulazione, l'Altissimo diede luogo, che gli elementi con le loro inclemenze l'affliggessero, in ordine alla fame, stracchezza, ed abbandono; perche si sollevò una tempesta di venti tanto furibondi, che colla rena quasi l'accecava, e doppo seguì l'acqua, che molto l'affannava. Questo travaglio intese a maggior segno la pietosa, ed amorosa Madre, per riguardo del Bambino Dio tanto tenero, e delicato, che non era ancora di cinquanta giorni, e benchè lo coprì, e riparò per quanto potette, però non bastò, acciò come vero Uomo non sentisse l'inclemenza, e rigori del tempo, mostrandolo col pianto, e col tremar di freddo, come l'avrebbe fatto qualunque altro Bambino puramente uomo. Allora l'amorosa Madre, usando del potere di Regina, e Signora delle creature, comandò con impero agli elementi, che non offendessero il loro medesimo Creatore, ma che lo servissero di difesa, e solhevo, e che con lei sola eseguissero il suo natural rigore. E subito avvenne all'istesso modo, che dissi sovra nella Natività, e nel cammino di Gerusalemme, perchè nell'istesso punto si mitigò il vento, e cessò la pioggia, senza dar più noja al Santissimo Bambino; ed in corrispondenza di questa ansietà amorosa, il Bambino Gesù commandò a' suoi Angeli, che assistessero alla sua Amantissima Madre, e la servissero di cortina, riparandola dalli rigori degli elementi, il che eseguirono prontamente, e formando un globo di splendore molto denso, ed estremamente bello, riccinsero in esso il loro Dio Umanato, la Madre e lo Sposo, restando presidiati, e difesi più che se fossero stati in un Palagio ornato con ricche tapezzarie de' Magnati del Mondo, ed il medesimo fecero altre volte in quel Deserto.

634 Però gli mancava il sostentamento, e gli affliggeva la necessità, essendo irreparabale per qualunque umana industria;

[a] *Joan.* 1 v 14.

stria, me il Sig. prima permise, che giungessero a tanto estremo, e poi inclinato alle giuste domande della sua Sposa, li provide per mano de' medesimi Angeli, perchè subito gli portarono Pane soavissimo, e frutta molto belle, e mature, ed oltre di questo un licore dolcissimo, e servendo li medesimi Angeli, e dopò tutti insieme facevano Cantici di ringraziamento, e lode al Signore, che dona l'alimento ad ogni (a) carne in tempo (b) opportuno, acciò li poveri si sustentino, e rimangano (c) sazj, perchè gli occhi loro, e speranze stanno collocate nella providenza, e prodigalità Regale da esso. Queste furono le delicate vivande, con le quali regalò il Signore della sua Mensa li suoi tre Peregrini, e fuggitivi nel Deserto di (d) Bersabea, che fù il medesimo, dove Elia fuggendo da Giezabelle, fu confortato col Pane (e) succinerizio, che gli diede a mangiare l'Angelo del Signore, acciò poi confortato, digiunando giungesse fino al Monte (f) Horeb. Però nè questo Pane, nè quello, che prima gli aveano somministrato miracolosamente li Corvi (g) con carni per cibarsi la mattina, e la sera nel torrente di Carite, nè la Manna (h) che provette dal Cielo (i) agl'Israeliti, benchè si chiamasse Pane (k) di Angeli, e piovuto dal Cielo, nè le Quaglie condotte dal vento Africo, nè il Parasole (l) di Nuvola, col quale venivano difesi dalli calori del Sole, niuno di detti alimenti, e di questi benefic; si può comparare con quello, che fece il Signore in questo viaggio col suo Unigenito Umanato, con la Divina Madre, e'l suo Sposo; poichè non erano questi favori per alimentare un Profeta, ò un Popolo ingrato, ed inconsiderato, ma per dar vita, ed alimento al medesimo Dio fatto Uomo, ed alla sua vera Madre, e per conservare quella vita naturale, dalla quale dipendeva l'eterna di tutto il Genere Umano; e se questo cibo divino era conforme all'eccellenza de' convitati, così ancora il riconoscimento, e corrispondenza era molto proporzionato alle grandezza del beneficio; ed acciocchè il tutto fosse con maggior opportunità, sempre permetteva il Signore, che la necessità giungesse all'estremo, e che essa medesima ricercasse il soccorso dal Cielo.

635 Si rallegrino con questo esempio li poveri, non si confondano gli affamati, sperino gli abbandonati, e niuno si quereli della Divina Providenza per effetto, e derelitto, che si ritrovi, quando mai mancò il Signore a chi spera (m) in esso? quando non rimirò col suo paterno viso li figliuoli travagliati, e poveri? fratelli (n) siamo, adesso del suo Unigenito Umanato, figliuoli, ed eredi de' suoi beni, ed anco figliuoli della sua Madre pietosissima. Dunque o figliuoli di (o) Dio, e di Maria Santissima, come diffidate di tal Padre, e di tal Madre nella vostra povertà? perchè gli negate questa gloria, ed a voi il diritto, che tenete, acciò vi alimentino, e soccorrano? Avvicinatevi, avvicinatevi con umiltà, e confidenza, che gli occhi del vostro Padre, e Madre vi (p) rimirano, il loro udito ascolta il clamore delle vostre necessità, e le mani di questa Signora sono distese al povero, e le sue palme (q) aperte al bisognoso. Ma voi ricchi di questo (r) Secolo, perchè, e come confidate nelle sole vostre ricchezze incerte, con (s) rischio di venir meno nella Fede, soggettandovi (t) di contanti a cure, e dolori gravissimi, come vi minaccia l'Apostolo? Non confessate, nè professate per la vostra ingordigia di esser figliuoli di Dio, e della sua Madre, anzi con le opere lo negate, e vi riputate per spurj, e figliuoli di altro Padre, poichè il vero, e legitimo, solamente sà confidare nell'attenzione, ed amore del suo vero Padre, e Madre, e gli sà oltraggio, quando pone la sua speranza in altri, li quali non solamente sono stranj, ma eziandio nemici. Questa verità m' insegna la Divina luce, e mi costringe la carità a darle.

636 Non

[a] *Psalm.* 135. *vers.* 25.
[b] *Psalm* 144. *vers.* 15.
[c] *Psalm.* 21. *vers.* 27.
[d] 3. *Reg.* 19. *vers.* 3.
[e] *Ibidem vers.* 6.
[f] *Ibidem v.* 8. [g] 3. *Reg.* 17. *v.* 6.
[h] *Exod.* 16. *a v.* 13. *& c* [i] *Ps.* 77. *v.* 24. *&* 25.
[k] *Ibidem à v.* 26. *& c.* [l] *Num.* 10. *v.* 34.
[m] *Psalm.* 17. *v.* 31. [n] *Ad Rom.* 8. *v.* 29.
[o] *Ibidem v.* 17. [p] *Psalm.* 10. *v.* 5.
[q] *Prov.* 31. *vers.* 20.
[r] 1. *ad Tim.* 6. *vers.* 17.
[s] *Ibidem vers.* 9.
[t] *Ibidem vers.* 10.

636 Non solamente attendeva l'Altissimo Padre ad alimentare li nostri Peregrini, ma ancora di ricrearli visibilmente, con sollevarli dalla molestia del camino, e della lunga solitudine, talchè accadeva alcune volte, che procurando la Divina Madre di prender qualche riposo per la stracchezza, accommodandosi nel suolo col suo Bambino Dio, venivano dalle Montagne a lei un gran numero d'Uccelli, come dissi in altra occasione, e con la soavità degli accenti, e varietà delle piume, la divertivano, e ricreavano, e le salivano sù le spalle, e nelle mani, deliziandosi con essa; e la prudentissima Regina li riceveva, ed invitava, con imponergli, che riconoscessero il loro Creatore, e gli facessero Cantici, e lo riverissero per riconoscenza di averli creati così belli, e vestiti di piume, per godere dell'aria, e della terra, e con le sue frutta gli dava giornalmente la vita, e la conservazione, e per mezzo di esse l'alimento necessario. A tutto questo ubbidivano gli Uccelli con gesti, e cantici dolcissimi alla Regina, e con altri più dolci, e sonori al Bambino Gesù, a cui parlava l'amorosa Madre, lodandolo, benedicendolo, e riconoscendolo per suo Dio, ed anco per Figliuolo suo, ed Autore di tutte le meraviglie. Questi colloquj così pieni di soavità accompagnavano ancora gli Angeli Santi, alternando con la gran Signora, e con quelli semplici Uccelletti, e'l tutto componeva un'armonia più spirituale, che sensibile, di ammirabile consonanza per la creatura razionale.

637 Altre volte la Divina Principessa parlava col Bambino, e gli diceva: Amor mio, e lume dell'anima mia, come potrò alleggerire il vostro travaglio? come vi scanserò dalle molestie? come farò, che non si renda tanto penoso per voi questo camino così disagioso? o chi vi portasse, nò nelle braccia, ma dentro al mio petto, e di esso potessi fare un molle letto, in cui riposaste senza molestia alcuna! Rispondeva il dolcissimo Gesù: Madre mia diletta, assai regalato stò nelle vostre braccia, riposato nel vostro petto, gustoso con li vostri affetti, ed in del zle per le vostre parole. Altre volte il Figliuolo, e la Madre si parlavano nell'interno, e similmente rispondeano, però questi colloquj erano così sublimi, e Divini, che non possono dichiararsi con le parole. Al Santo Sposo Giuseppe si faceano partecipi molti di questi Misterj, e consolazioni, con le quali se gli rendeva facile il camino, e si dimenticava delle molestie, e sentiva gran soavità, e dolcezza dalla sua desiderabile compagnia, benchè non sapesse, nè udisse, che il Bambino parlava sensibilmente con la Madre, perchè questo favore era per lei sola, per quel tempo (come dissi sovra;) ed in questo modo proseguirono li nostri Fuggitivi il suo camine per Egitto.

Dottrina della Regina del Cielo Maria Santissima Signora nostra.

638 Figliuola mia, così come quelli, che conoscono il Signore, fanno sperare in lui, così similmente quelli, che non confidano nella sua bontà, ed amore immenso, non hanno perfetta cognizione (a) della Maestà di esso, ed al difetto della fede, e della speranza, siegue il non amarlo, perchè collocano (b) l'amore in quello, in che stà la confidenza, ed il molto alto concetto, e stima loro. Da questo errore proviene tutto il danno, e rovina de' mortali, perchè della Bontà infinita, che gli diede l'essere, e gli dà la conservazione, ne fanno basso concetto, e perciò non sanno mettere in Dio tutta la sua confidenza, e mancando in essa gli viene a mancar l'amore, che gli dovrebbero, Onde si rivoltano ad amar creature, nelle quali confidano, apprezzando in esse quello che appetiscono, cioè il potere, le ricchezze, il fasto, e la vanità, e benchè li fedeli possano ovviare a questo danno con la fede, e speranza infusa, però non lo fanno, ma le lasciano morte, oziose, e senza usare di esse, si rivoltano alle cose basse, talchè alcuni sperano (c) nelle ricchezze, se le hanno, altri nell'avidità di (d) esse, perchè non le possedono, altri le procurano per cammino, e mezzi (e) molto perniziosi; molti confidano (f) nelli Potenti, e gli adulano, ed.

[a] *Psalm. 9. vers. 11.*
[b] *Matt 6 vers 21.*
[c] *Psalm 51 vers 9.*
[d] *Eccles 5 vers 9*
[e] *Proverb 28. v. 8* [f] *Psalm. 146. v 3.*

ed applaudiscono, con che vengono ad esser molto pochi quelli, che li domandano al Signore, e meritano la di lui accurata providenza, si confidano in essa, e lo conoscono per Padre che hà cura de' suoi figliuoli, che gli alimenta, e conserva, senza abbandonar alcuno nella necessità.

639 Questo sì velato inganno hà molti plicato il numero degli amatori del Mondo, e l' hà riempito d' avarizia, e concupiscenza contra la volontà, e gusto del Creatore, ed ha fatto vacillare gli uomini nel medesimo, che desiderano, ò dovrebbero desiderare, perchè tutti comunemente confessano, che desiderano le ricchezze, e beni temporali, per rimediare le loro necessità, e dicono questo, perchè non dovrebbero desiderare altra cosa, ma in fatto di verità, molti mentiscono, perchè anelano al superfluo, non al necessario, ed a quello, che serve, non al natural bisogno, ma alla superbia del Mondo, se però gli uomini desiderassero quello, del quale con verità sono bisognosi, sarebbero pazzia il mettere la speranza nelle creature, e non in Dio, il quale con ineffabile providenza sovviene fino alli pulcini [a] de' corvi, come il crocitare loro fosse voce articolata, colla quale invocassero il suo Creatore. Appoggiata io a questa sicurezza non poteva temere nel mio esilio, e lungo peregrinazione, e perchè io confidava nel Signore, perciò veniva dalla sua Providenza soccorsa nel tempo del maggior frangente; e tu figliuola mia, che conosci questa gran providenza; non ti devi affliggere fuor di modo nelle necessità, nè mancare alle tue obbligazioni, per cercare mezzi di soccorrerle, confidando nelle diligenze umane, e delle creature; poichè avendo fatto quello, che ti tocca, allora il mezzo efficace è confidare nel Signore senza turbarti, nè alterarti, ma sperare con pazienza, benchè si prolunghi alquanto il rimedio, il quale certamente giungerà nel tempo più conveniente, [b] ed opportuno, e quando si manifesterà maggiormente l'amor paterno del Signore, come successe meco, e col mio Sposo nella nostra povertà e bisogni.

640 Quelli, che non soffrono con pazienza, e non vogliono patire necessità, come anco quelli, che si convertono [c] alle cisterne dissipate, confidando nella menzogna, e nelli Potenti del Mondo, e quei, che non si contentano dello stato moderato, ed appetiscono con ardente brama quello, che è fuori del necessario per la vita, e quelli, che tenacemente custodiscono ciò che posseggono, acciò non gli manchi, negando alli poveri la limosina, che se gli deve, tutti questi possono temere con ragione, che gli mancherà quello, che non potrebbero sperare dalla providenza Divina, se pure lei fosse anco scarsa nel dare, come sono essi nello sperare in lui, e nel dare per amor di esso al bisogno, Ma il Padre vero, che stà nel Cielo, fà che nasca [d] il Sole sovra li giusti, ed ingiusti, e dà la pioggia sovra li buoni, li mali, e soccorre a tutti, dandogli vita, ed alimento, però come li beneficj sono comuni a' buoni, ed a' mali, così il dare maggiore beni temporali ad uni, e negarli ad altri, non è regola d'amore, che Dio tiene verso di loro, anzi più presto vole [e] poveri gli eletti, e predestinati, primo acciò acquistino maggiori meriti, e premj, e secondo, acciò non s'inviluppino coll' amore delli beni temporali, perche sono pochi, quelli, che sanno usare bene di essi, e possederli senza sregolata ingordigia; e quantunque non temessimo questo pericolo il mio Figliuolo Santissimo, ed io, nulladimeno volse Sua Divina Maestà coll' esempio insegnare agli uomini questa divina scienza, nella quale consiste la vita eterna.

C A P. XXIV.

Arrivano ad Egitto li Peregrini Gesù, Maria, e Giuseppe, essendo andati però alquanto circuendo fino alla Città di Eliopoli, ed ivi succedono grandi meraviglie.

641 G là toccai sopra, che la fuga del Verbo Umanato, ebbe altri Misterj, e più alti fini, che il sottrarsi da Erode, e difendersi dal di lui sdegno, perchè

[a] Psalm. 146. vers. 9.
[b] Psalm. 144. vers. 15.

[c] Jerem. 2. vers. 13.
[d] Matt. 5. vers. 45.
[e] Jacobi 2. vers. 5.

chè questo fù più tosto mezzo, che prese il Signore per trasferirsi in Egitto, affine di operare ivi le meraviglie, che fece, delle quali ne parlarono gli antichi [a] Profeti, e molto espressamente Isaia, quando disse: che salirebbe il Signore sovra una [b] leggiera nuvola, ed entrarebbe in Egitto, e si moverebbero li simolacri di Egitto alla sua presenza, e si conturbarebbe il cuore dell'Egitto in mezzo di esso, ed altre cose, che contiene quella Profezia, quali tutte accaddero nelli tempi della Natività di Cristo Signor nostro, Però lasciando quello, che non appartiene al mio intento, dico, che proseguendo la loro peregrinazione Gesù, Maria, e Giuseppe nella forma, che si è dichiarato, giunsero dopò più giornate alle Terre abitate d'Egitto, e per dover trattenersi in Eliopoli, furono guidati dagli Angeli (disponendolo così il Signore) con andar alquanto girando, talchè con questo entrarono prima in molti luoghi, dove Sua Divina Maestà volse operare alcune meraviglie, e benefic], di quelli, con li quali aveva d'arricchire l'Egitto, e così spesero in questi viaggi più di cinquanti giorni, stantechè da Bettelemme, ò Gerusalemme, caminarono più di ducento leghe, quando per altro camino più diritto non sarebbe stato necessario caminar tanto, per arrivar dove presero stato, e domicilio.

642 Erano gli Egizj molto dediti all' Idolatria, ed alle superstizioni, le quali per ordinario l'accompagnano; talche ancora li piccioli Villaggi di quella Provincia erano pieni d'Idoli, ed in molti vi erano Templi, ed in essi assistevano molti Demonj, a' quali ricorrevano gl'infelici abitatori per adorarli con sagrificj, e ceremonie, ordinate dalli medesimi Demonj; ed essi gli davano risposte, ed oracoli alle loro domande, con che quella Gente stolida, e superstiziosa si lasciava portare così alla cieca. Con questi inganni vivevano spensierati, ed attaccati all' adorazione del Demonio, talchè vi era di bisogno il [c] braccio forte del Signore (ch' è il Verbo Umanato) per riscattare quel Popolo, che non aveva chi l'ajutasse, e lo cavasse dall' oppressione, nella quale lo teneva Lucifero, più dura, e pericolosa, che quella tolerata [d] dal Popolo di Dio. Per conseguirsi questa vittoria contra il Demonio, ed illuminar quelli, che viveano nella Regione, [e] ed ombra della morte, e che quel Popolo vedesse la luce grande, che disse Isaia, determinò l' Altissimo, che il Sole [f] di Giustizia Cristo, pochi giorni dopò al suo Natale, apparisse in Egitto nelle braccia della sua felicissima Madre, e che andasse girando, e circuendo la terra per illuminarla tutta con la virtù della sua Divina luce.

643 Arrivò dunque il Bambino Gesù con la sua Madre, e San Giuseppe alla terra abitata dall' Egitto, ed all' entrar ne' luoghi di esso, il Bambino Dio nelle braccia della Madre sua, alzando gli occhi al Cielo, e giunte le mani, piegava il Padre, e chiedeva per la salute di quegli abitatori schiavi del Demonio, e subito contra di quelli, che assistevano negl' Idoli, usava della sua Divina, e Regale Potestà, e li lanciava, e precipitava al profondo, e come raggi tramandati dalle nuvole, uscivano dalle loro abitazioni, e si profondavano fino al più rimoto delle infernali, e tenebrose caverne. Al medesimo tempo, [g] cadevano con gran strepito gl'Idoli, si abissavano li Templi, e si rovinavano gli Altari degli Idolatri, e la causa di questi effetti prodigiosi era notorio alla Divina Signora, la quale accompagnava il il suo Figliuolo Santissimo nelle petizioni, come Cooperatrice in tutto della salute umana, così anco San Giuseppe conosceva, che tutte queste opere erano dal Verbo Umanato, e per esse con santa ammirazione lo benediva, e lodava, ma li Demonj, benchè sentissero la forza del potere Divino, non però conoscevano da dove usciva quella virtù.

644 Si meravigliavano li Popoli dell' Egitto per una novità così impensata, e benchè trà li savj vi era qualche lume, o tradizione ricevuta dagli Antichi,

[a] *Ezechiel. 30 vers. 13 & Osea 11. vers. 1.*
[b] *Isai 19. vers 1.*
[c] *Luca 1. v. 51. & Isai 52. v. 9.*
[d] *Exod. 1. vers. 16.*
[e] *Luca 1. v. 79. & Isai. 9 v. 2.*
[f] *Malach. 4 vers. 2.*
[g] *Luca 10. vers. 18.*

fu dal tempo, nel quale Geremia dimorò in Egitto, che un Re de' Giudei [a] dovrebbe esser in quel Regno, e sarebbero distrutti li Templi degl'Idoli d'Egitto, però di questa venuta non ne avevano cognizione quelli del Popolo, nè meno li Savj sapevano il modo, come avea da succedere, e così era comune il timore, e confusione, e tutti [b] si turbarono, e temetero, conforme alla Profezia d'Isaia; e con questa novità si domandavano l'un l'altro, ed alcuni s'accostarono alla nostra gran Regina, e Signora, ed a San Giuseppe, colla curiosità di vederli forastieri, e ragionavano con essi della rovina de' loro Templi, e Dei, che adoravano, e prendendo motivo da questi discorsi la Madre della Sapienza, incominciò a disingannare quelli Popoli, dandogli notizia del vero Dio, ed insegnandogli, che solo lui era unico [c] Creatore del Cielo, e della Terra, e che lui [d] solo doveva essere adorato, e riconosciuto per Dio, e che gli altri erano [e] falsi, e menzogneri, e che non si differivano da' legni, dal fango, o metalli, da' quali erano formati, nè tenevano occhi, nè [f] orecchie, nè potere alcuno, e che li medesimi Artefici li potevano distruggere, e disfare, qualunque altro uomo, perchè tutti gli uomini sono più nobili, e potenti, di tali Dei, e che le risposte, che davano, erano per astuzia [g] de' Demonj ivi rinserrati, ingannatori, e mendaci, e non aveano alcuna virtù vera, perchè il solo Dio è vero.

645 Come che la Divina Signora era tanto soave, e dolce nelle sue parole, ed esse tanto vive, ed efficaci, ed il suo sembiante tanto affabile, ed amoroso, e gli effetti de' suoi ragionamenti tanto salutari perciò corse la fama de' forastieri, e Peregrini, ne' luoghi, dove arrivavano, e concorreva molta Gente per vederli, ed ascoltarli, e come che nel medesimo tempo operava l'orazione, e petizione del Verbo Umanato, e li faceva acquisto d'animi grandi, ed insieme succedeva la novità di rovinarsi gl'Idoli, perciò era incredibile la commozione della Gente, e la mutazione de' cuori, convertendosi alla cognizione del vero Dio, facendo penitenza de' loro peccati, senza sapere da dove, nè per qual mezzo gli veniva questo bene. Proseguirono Gesù, e Maria il camino per molti luoghi popolari dell'Egitto, operando queste, e molte altre meraviglie, discacciando li Demonj, non solamente degl'Idoli, ma ancora da molti corpi, li quali tenevano in possesso, sanando molti Infermi di grandi, e pericolose infermità, illuminando li cuori di varie Genti, catechizzandoli, ed insegnandogli la Divina Signora, e San Giuseppe il camino della verità, e vita eterna. Con questi, ed altri beneficj temporali, colli quali tanto si suol muovere il volgo ignorante, e terreno, venivano tirati molti ad ascoltare l'insegnamento, e dottrina della vita, e salute delle anime loro.

646 Giunsero alla Città d'Ermopoli, che stà verso la Tebaida, la quale alcuni chiamano Città di Mercurio. Vi erano in essa molti Idoli, e Demonj assai potenti, ed in particolare uno assisteva in un certo Albero, che stava all'ingresso della Città, perchè essendo stato questo Albero assai stimato dagli abitatori di quel luogo per la sua bellezza, e grandezza, perciò il Demonio prese occasione d'usurparsi quella stima, e venerazione, collocando la sua Sede in quell'Albero, ma quando poi si avvicinò il Verbo Umanato alla sua vista, non, solamente lasciò il Demonio quel domicilio, perchè fu precipitato al profondo, ma anco l'istesso Albero s'inchinò fino al suolo, quasi mostrandosi grato, per essergli stato tolto d'adosso il Demonio, e questo acciò le creature insensibili testificassero ancora quanto tirannico è il dominio di questo nemico, Il miracolo però d'inclinarsi gli Alberi successe altre volte nel camino per dove passava il Creatore, benchè non restò memoria di tutti, ma questa meraviglia d'Ermopoli persevero molti secoli, e le foglie, e frutta di quell'Albero curavano molte infermità, e di questo miracolo ne scrissero molti

[a] *Refert S. Dorotheus in Synopsi de vita Prophet. in Ierem.*
[b] *Isai. 64. v. 2.*
[c] *Eccles. 1. v. 8.*
[d] *Isai. 37. v. 16. & Deut. 6. v. 13.*
[e] *Baruch 6. d. v. 44. &c.*
[f] *Psalm. 113. vers. 5.*
[g] *Psalm. 95. vers. 5.*

ti [a] Autori, come anco di altri, che succedevano nelle Città, dove venivano per passaggio, ò si trattenevano il Verbo Umanato, e la sua Madre Santissima, e trà le altre vi fù una fontana, che si ritrova vicino al Cairo, dove la Divina Signora pacse dell'acqua, e bevette di essa, e diede anco a bere al Bambino, e lavò in essa li di lui panni, e dove corse l'acqua produsse il balsamo, e fino adesso ne dura la tradizione, e la riverenza di quelle meraviglie, non solo trà li fedeli, che visitano li Luoghi Santi, ma ancora trà li medesimi infedeli, che secondo li tempi ricevono alcuni beneficj temporali dalla mano del Signore, il quale con essi giustifica la sua causa, e conserva ancor la loro memoria, talchè molti sono li luoghi dove loro dimorarono, ed operarono meraviglie grandi, però non è necessario adesso farne relazione, perchè il suo principale intento nello stare in Egitto fù l'abitare nella Città d'Eliopoli, la quale non senza misterio si chiamava Città del Sole, ed adesso la chiamano il gran Cairo.

647 Scrivendo queste meraviglie, domandai alla gran Regina del Cielo, con mia ammirazione, come aveva fatto col Bambino Dio a peregrinare tante Terre, e Luoghi incogniti? giudicando, che per questa causa si erano aumentati molto li suoi travagli, e disagi, ma mi rispose la mia Signora, e Maestra: non ti meravigliare, che per aver fatto acquisto di tante anime, avessimo peregrinato mio Figliuolo, ed io; poichè per una sola, (se fosse necessario) non essendovi altro rimedio, si girarebbe per noi tutto il Mondo, sicchè il riputarsi molto da noi, quanto fecero il Figliuolo, e la Madre Santissima per la salute umana: è perche non penetriamo l'immenso amore, col quale ci amarono, nè tampoco sapiamo noi amare in corrispondenza di quello debito.

648 Con la novità, che intese l'Inferno, nel veder scendere tanto numero di Demonj precipitati con nuova, ed inusitata Virtù, s'alterò molto Lucifero, e bruggiando nel fuoco del suo furore, uscì al Mondo, scorrendo per molte parti di esso, per investigare la causa di successi tanto nuovi. Passò per tutto l'Egitto, dove eransi rovinati li Templi, e gli Altari con li loro Idoli, ed arrivando ad Eliopoli, ch'era la maggior Città, e per questo in essa vi era stato più notabile rovina del suo imperio, procurò sapere, ed esaminare con grande attenzione, che qualità di Gente vi si ritrovasse, e non incontrò altra novità, se non che Maria Santissima era venuta in quella Città, e Paese, perchè circa del Bambino Gesù, non ne fece riflessione alcuna, giudicandolo Bambino, come gli altri senza differenza, perchè lui non conosceva. Ma come che dalle virtù, e santità della prudente Madre, e Vergine era stato superato, e vinto tante volte, entrò in nuovi sospetti; e benchè riputasse molto poco una Donna, per opere tanto grandi, con tutto ciò determinò di nuovo perseguitarla, e valersi a tal fine de' suoi malvagi Ministri.

649 Fece ritorno subito nell'Inferno, e convocando un conciliabolo de' Principi delle tenebre, gli diede ragguaglio della rovina degl'Idoli, e de' Templi d'Egitto, perchè li Demonj, quando uscirono dalli suddetti, furono precipitati dal poter Divino, con tanta prestezza, confusione, e pena, che non potettero avvedersi di quanto successe negl'Idoli, ne' luoghi, che lasciavano. Però Lucifero informandoli di quanto passava, e che il suo Imperio si andava già distruggendo in tutto l'Egitto, gli disse: che non ritrovava, nè comprendeva la cagione della sua rovina, perchè solamente aveva incontrato in quella terra la Donna sua nemica, (così chiamava il Dragone Maria Santissima) la di cui Virtù, benchè conosceva, esser molto rara, non però presumeva esser causa di tanto gran violenza, conforme in quell'occasione aveano sperimentato, però non ostante questo, determinava movergli nuova guerra, e che tutti si preparassero. Risposero li Ministri di Lucifero, che stavano pronti a' cenni di esso, e consolandolo nel di lui disperato furore, se gli offerivano, assicurandolo della vittoria, come se le loro forze pareggiassero (b) la loro arroganza.

650 Usci-

[a] *Niceph lib 1 cap.31. & Sozomen lib. 5 cap 20. & Barucard. in descript. Terra Santa part. 2. cap. 4.*

[b] *Isai. 16. v. 6.*

650 Uscirono dall' Inferno molte legioni frà sè unite, e s' inviarono per l'Egitto, dove si ritrovava la Regina del Cielo stimando, che se la superavano, solo con questo trionfo ristorarebbero la loro perdita, e ricuperarebbero tutto quello, che nel detto miserabile Regno gli era stato tolto dal potere di Dio, del quale sospettavano, fosse stromento Maria Santissima. E pretendendo auvicinarsi a tentarla, conforme li suoi diabolici intenti, fu cosa meravigliosa, che non poterono accostarsi a lei, per più di due miglia di distanza, perchè occultamente li tratteneva la Virtù Divina, e questa riconoscevano, che usciva dalla parte della medesima Signora, e quantunque Lucifero, e gli altri nemici facessero sforzo, e violenza, tuttavia venivano debilitati, e trattenuti, come in forti legami, che li tormentavano, senza potersi auvicinare al luogo, dove stava l'invittissima Regina; ed essa mirava il tutto fortificata dal potere del medesimo Dio, che teneva nelle braccia. Perseverando però Lucifero in questa contesa, fù repentinamente un'altra volta precipitato al profondo, con tutti gli operarj della malvagità. Questa oppressione, e fracassamento, diede gran tormento, e pensiero al Dragone, e come che in questi giorni doppo l'Incarnazione erano state replicate alcune volte queste oppressioni contra li Demonj, (come si è riferito) diede che sospettare a Lucifero, se li Messia fosse venuto; ma essendogli stato celato il Misterio, ed esso l'aspettava molto manifesto, e pubblico, restava perciò sempre confuso in equivoco, e pieno di furore, e rabbia, che lo cruciava, e si mordeva nell' investigar la causa del suo malore, e quanto più la discorreva, tanto più ne restava ignorante, e meno la conosceva.

Dottrina della Regina del Cielo Maria Santissima.

651 Figliuola mia, è grande, e sopra ogni bene stimabile il consuolo delle Anime fedeli, e dilette del mio Figliuolo Santissimo, quando con fede viva considerano, che servono ad un Signore, che è Dio delli Dei, e Signore de' Signori, è colui, che solo tiene l'imperio, (a) la potestà, e dominio d'ogni cosa creata, è colui, che regna, e trionfa de' suoi nemici. In questa verità si diletta l'intelletto, si ricrea la memoria, gioisce la volontà, e tutte le potenze dell' anima divota si consegnano senza peura alcuna alla soavità, che sentono con operazioni tanto nobili, rimirando quell' oggetto di bontà, santità, e potere infinito, che di niuno hà [b] necessità, e dalla di cui volontà [c] pende ogni cosa creata. O quanti beni accoppiati perdono le creature, le quali dimenticatesi della loro felicità, impiegano tutto il tempo della Vita, e le sue potenze nell' attendere al visibile, amare al momentaneo, e cercare li beni apparenti, e fallaci! Onde con la scienza, e luce c' hai, io gustarei, figliuola mia, che tu evitassi questo pericolo, e che il tuo intelletto, e memoria si occupassero sempre nella verità dell' esser Dio. In questo mare interminabile ingolfati, e sommergiti, replicando continuamente: Chi è come (d) Dio nostro Signore, che abita nell' Altezza, e riguarda gli umili nel Cielo, e nella Terra? chi è come lui, il quale è onnipotente, e da niuno dipende? colui, che abbassa li superbi, ed annienta quelli, che il Mondo cieco chiama potenti; colui, che trionfa del Demonio, e l'opprime fino al profondo?

652 Ed acciò che meglio possi ampliare il tuo cuore in queste verità, ed acquistar meglio la superiorità sovra li nemici dell' Altissimo, e tuoi, voglio che m' imiti secondo la tua possibilità, gloriandoti nelle vittorie, e trionfi del suo Onnipotente braccio, procurando tener parte in quelle vittorie, che vuol conseguir lui contra questo crudel Dragone. Non è possibile, che lingua di creatura, benchè sia di Serafino, dichiari quello, che l'anima mia sentiva, quando rimirava nelle mie braccia il mio Figliuolo Santissimo, che operava tante meraviglie, contra li suoi nemici, ed il beneficio di quelle anime

[a] *Ad Timoth. 6 vers. 15. & 16.*
[b] *Machab 14. v. 35.*
[c] *Apoc. 4. v. 11.*
[c] *Psalm. 112. vers. 5.*

me cieche, e tiranizzate dagli errori di esso, e che l'esaltazione del nome dell'Altissimo cresceva, e si dilatava per mezzo del suo Unigenito Umanato, con questo giubilo magnificava l'anima mia il Signore, e col mio Figliuolo Santissimo faceva nuovi Cantici di lode, come Madre sua, e Sposa dello Spirito Santo: Onde essendo tu figliuola della Chiesa Santa, e Sposa del mio Figliuolo Benedettissimo, favorita dalla sua grazia, giusto è, che sii diligente, e zelante in acquistarci questa gloria, ed esaltazione, travagliando contra li suoi nemici, e combattendo con essi, acciochè il tuo Sposo tenga questo trionfo.

CAP. XXV.

Prendono domicilio nella Città d'Eliopoli Gesù, Maria, e Giuseppe per volontà Divina, ordinano ivi la loro vita, per il tempo del loro esilio.

653 Le memorie, che in molti luoghi d'Egitto rimasero d'alcune meraviglie, le quali operò in essi il Verbo Umanato, diedero occasione alli Santi, ed ad altri Autori, acciò alcuni scrivessero, che abitarono in una Città li Santissimi esiliati, ed altri affermassero, che posarono in altre, però tutti possono dire la verità, e concordarsi, parlando per diversi tempi, talchè in un tempo dimorarono in Ermopoli, in altro in Menfi, o Babilonia d'Egitto, in altro in Mataria, &c. poichè non solo si trattennero in queste Città già dette, ma ancora in altre. Quello, che io hò inteso è, che avendo scorso per esse, giunsero ad Eliopoli, ed ivi si posero di stato, perchè gli Angeli Santi, che li guidavano, dissero alla Divina Regina, ed a San Giuseppe, che in quella Città aveano da fermarsi, dove oltre alla rovina degl' Idoli, e Tempj, che successe col suo arrivo, (conforme fù nel rimanente dell' Egitto) voleva il Signore fare altre meraviglie per sua gloria, e riscatto di molte anime, e che alli Cittadini di quella Città, (secondo il felice presagio del suo nome, ch' era Città del Sole) gli uscisse il Sole [a] di Giustizia, e della grazia, che più copiosamente l'alluminasse.

Con questo avviso presero posata communne, e subito uscì S. Giuseppe a cercarla, offerendo la paga, che fosse competente, ed il Signore dispose, che ritrovasse una Casa umile, e povera, però capace per la sua abitazione, e ritirata un poco dalla Città, siccome la desiderava la Regina del Cielo.

654 Ritrovato dunque questo domicilio in Eliopoli, vi posero la loro stanza, e raccogliendosi subito la Divina Signora col suo Figliuolo Santissimo, ed il suo Sposo Giuseppe in questo ritiro, si prostrò in terra, baciandola con profonda umiltà, ed affettuoso riconoscimento, diede grazie all'Altissimo, d'aver ritrovato quella quiete, doppo d'una sì molesta, e prolissa peregrinazione, e gradì la medesima terra, ed elementi per il beneficio d'averla a sustentare, perchè per sua incomparabile umiltà si giudicava sempre indegna di tutto quello, che riceveva. Adorò l'essere immutabile di Dio in quel posto, dirizzando al suo culto, e riverenza quanto in esso avea da operare. Interiormente poi rese ossequio, e fece sagrificio delle sue potenze, e sensi, e si offerì a patire pronta, ed allegramente quanti travagli fosse servito l'Onnipotente d' inviarle in quell'esilio, che la di lui Divina providenza gli preparava; ed essa col suo affetto gli abbracciava, apprezzandoli come doveva con la scienza Divina, perche in essa avea conosciuto, che nel Divino Tribunale sono bene accetti, e che il suo Figliuolo Santissimo li doveva tenere, come eredità per sè, e per li suoi eletti, e come tesoro preziosissimo, e poi da questo sì alto esercizio, e sublime ablazione si umiliò a purgare, e rassettare la povera Casa, coll'ajuto degli Angeli Santi, facendosi prestare gli stromenti per nettarla; e benchè li nostri Divini Forastieri si trovassero già la Casa ben acconcia circa le mura, e la fabbrica, nulladimeno gli mancava tutto il restante, come vitto, e provisione necessaria alla vita; e perchè stavano già in parte abitata, perciò, gli cessò la provisione miracolosa, colla quale nella solitudine erano stati sovvenuti per mano degli Angeli, con lasciarli il Signore alla providenza della mensa ordinaria de' poveri, la quale è la limosina mendicata; talchè essendo arrivati a sentire la necessità, ed a pati-

[a] Malach. 4. v. 2.

re la fame, uscì S. Giuseppe a chiderla per l'amor di Dio, acciò con tal esempio li poveri non si querelino della loro miseria, nè si vergognino di rimediarla per questo mezzo, quando non ne tengono altro, poichè sì presto si pose in pratica il mendicare, per sostentare la Vita del medesimo Signore di tutto il creato, e ciò di più per obbligarsi di passaggio, a dar cento per uno di contanti, a chi lascia qualche cosa per lui.

655 Li trè primi giorni, da che arrivarono ad Eliopoli (come tampoco in altri luoghi) d'Egitto, non ebbe la Regina del Cielo per sè, e per il suo Unigenito più sostentamento di quello, che procurò d'elemosina il di lui Padre putativo Giuseppe, fino che col suo travaglio incominciò a guadagnare qualche soccorso, e con questo fece subito una predella di legname senza coperta alcuna, nella quale si reclinasse la Madre, ed una culla per il Figliuolo, perchè il Santo Sposo non teneva altro letto, che la nuda terra, e la Casa senza masserizie, fino che col suo proprio sudore potè acquistare alcune di quelle, delle quali non si può far di meno, e questi per vivere tutti trè. Non voglio però passare in silenzio quello che mi fù è dato a conoscere, cioè, che in mezzo di tanto estrema povertà, e necessità, non facessero memoria alcuna Maria, e Giuseppe Santissimi, della Casa di Nazzaretto, nè delli suoi Parenti, ed Amici, nemmeno delli regali de' Regi, che ripartirono a' poveri, quali avrebbero potuto conservare; niente di questo si ricordarono, nè si querelarono per vedersi in tanta strettezza, ed abbandono, nè riflettevono al passato, nè temettero il futuro; anzi in tutto si mantennero con un'incomparabile costanza, allegrezza, e quiete, rimettendosi tutti alla Divina providenza nella lor maggiore scomodità, e povertà. O pusillanimità de' nostri infedeli cuori! quali affanni, e turbazioni non sogliamo patire in vederci poveri, e con qualche bisogno! Subito ci lamentiamo d'aver perduto l'occasione di poter preparare, ò acquistare questo, ò quello rimedio, e che se avessimo fatto questa, ò quell'altra cosa, non saressimo tanto alle strette. Tutte queste angoscie sono stolide, e vane, perchè non sono di giovamento alcuno, e benchè sarebbe stata cosa buona il non aver dato causa alli nostri travagli con le colpe, colle quali molte volte ce li guadagniamo, però di ordinario sentiamo il nostro danno temporale, che ci abbiamo acquistato, e non il peccato, per mezzo del quale l'abbiamo meritato. Tardi, e stolidi di cuore siamo per intendere le cose [a] spirituali della nostra giustificazione, ed aumenti della grazia, e molto sensitivi, terreni, ed audaci per darci in potere alle cose terrene, ed alli loro affanni. Riprensione assai severa è per la nostra villania, e rustichezza, la povertà delli nostri Divini Forestieri.

656 La prudentissima Signora, ed il suo Sposo si accomodarono con allegrezza, soli, e destituti di tutto il temporale nella povera Casa, che ritrovarono, e di trè luoghi, che teneva, uno si consagrò per Tempio, ò Sagrario, dove stasse il Bambino Gesù, e con lui la sua Purissima Madre, ed ivi fù posta la culla, e la predella nuda, fino che doppo alcuni giorni, col travaglio del Santo Sposo, e colla pietà di certe divote Donne, le quali s'affezionarono alla Regina, furono proveduti di qualche robba per potersi riparare tutti. L'altro luogo si destinò per il Santo Sposo, dove dormiva, e si raccoglieva per orare, ed il terzo fù impiegato per officina d'esercitarsi nel suo travaglio. Vedendo però la gran Signora l'estrema povertà, che passavano, e che il lavoro del Santo aveva da essere maggiore per sustentarsi in Paese, dove non erano conosciuti, determinò ajutarlo, travagliando ancor essa colle sue mani per sollevarlo in quello, che potesse, e conforme lo determinò, così l'eseguì, cercando lavori di mano per mezzo di quelle pietose Donne, che incominciarono a conversarci, affezionate alla sua modestia, e soavità, e come che tutto quello, che usciva dalle sue mani era così perfetto, corse subito la voce della sua maestria nel lavoro; talchè giammai le mancò da travagliare, per alimentar sè stessi, ed il suo Figliuolo Uomo, e Dio vero.

657 Per procacciarsi tutto quello, ch'era necessario per il vitto, e vestito di San Giuseppe, per adobbare la Casa, benchè pove-

[a] 1. ad Corinth. 2. v. 14.

poveramente, e per pagare l'affitto di essa, parve alla nostra Regina, ch'era bene impiegare tutto il giorno nel travaglio, vegliando poi tutta la notte nelli suoi esercizj spirituali. Questo risolse, non perchè avesse qualche avidità, nè meno perchè mancasse di giorno un punto nella contemplazione, perchè sempre stava in essa, ed alla presenza del Bambino Dio, come tante volte si è detto, e si dirà, però in alcune ore, nelle quali di giorno vacava a speciali esercizj, volse questi trasferirli alla notte per più travagliare, e non domandare ò sperare, che Dio operasse miracoli in quello, che la sua diligenza (aggiungendo più applicazione) poteva conseguire, perchè in tali casi sarebbero le petizioni de' miracoli più per commodità, che per necessità. Domandava la prudentissima Regina all'Eterno Padre, che con la sua misericordia li provedesse del necessario, acciò potesse poi alimentare il suo Figliuolo Unigenito, ma parimente travagliava, come quella, che non confidava di sè stessa, nè della sua diligenza, talchè domandava (travagliando) quello, che per questo mezzo concede il Signore alle altre creature.

658 Si compiacque molto il Bambino Dio di questa prudenza della sua Madre, e della conformità, colla quale abbracciava la sua stretta povertà, ed in ricompensa di questa fedeltà di Madre, volse alleggerirla alquanto del travaglio, che avea incominciato, ed un giorno dalla sua medesima culla le parlò, e disse: Madre mia, io voglio disponere l'ordine della vostra vita, e travaglio corporale, si pose subito genuflessa la Divina Madre, e rispose, dicendo: dolcissimo mio Amore, e Signore di tutto il mio essere, io vi lodo, e magnifico, perchè avete secondato il mio desiderio, e pensiero, al quale inclinava, e che la vostra Divina volontà regolasse li miei passi, [a] indrizzasse le mie opere al vostro beneplacito, ed ordinasse l'impiego, che doveva tenere in ciaschedun'ora del giorno, secondo il vostro compiacimento, e giacchè si è Umanata la Maestà Vostra, e degnatasi la vostra grandezza condescendere alle mie brame, parlate [b] lume degli occhi miei, che la vostra Serva ascolta. Soggiunse il Signore, e disselе Madre mia carissima, entrata la notte, quando saranno verso le ore quattro, dormirete, e riposarete alquanto, e dalla mezza notte, sino al far del giorno, vi occuparete negli esercizj della contemplazione meco, e lodaremo il mio Eterno Padre, poi vi applicarete a preparare il necessario per il vostro sostentamento, e di San Giuseppe, e da questo passarete a darmi alimento, tenendomi nelle vostre braccia fino all'ora di terza; quando mi darete in quelle del vostro Sposo per sollievo del di lui travaglio, e voi vi ritirarete al vostro Gabinetto, fino che sarà ora di mangiare, e ciò fatto, ritornarete al lavoro; e perchè qui non avete la Sagra Scrittura, la di cui lettura vi apportava consolazione; perciò leggerete nella mia scienza la dottrina della vita eterna, acciò in tutto mi seguiate con perfetta imitazione, ed orate sempre al mio Eterno Padre per li peccatori.

659 Con queste tavole di Legge si governò Maria Santissima per tutto il tempo, nel quale dimorò in Egitto, ed in ogni giorno dava latte al Bambino Dio tre volte, perchè quando lei ebbe la licenza d'allattarlo, conforme gli domandò essa stessa la prima volta, come lo fece nel di lui Natale, non le fù vietato, che glie ne dasse altre volte. Quando poi la Divina Madre faceva il suo lavoro, stava sempre alla presenza del Bambino Gesù genuflessa, e trà li colloquj, e conferenze, che aveano, era molto ordinario, che il Re dalla sua cuna, e la Regina dal suo lavoro facessero Cantici misteriosi di lode, li quali se si fossero scritti, sarebbero più che tutti li Salmi, e Cantici, che celebra la Chiesa Santa, e quanto in essa si ritrova scritto, giacchè non vi sarebbe dubbio, che parlarebbe il medesimo Dio, essendo lo strumento de' Cantici la sua Umanità, e la Madre Santissima, anzi con maggior sublimità, ed ammirazione di quella, che cagionano quelli di Davidde, Mosè, Maria, Anna, e di tutti li Profeti. In questi Cantici sempre la Divina Madre restava rinovata, e colma di nuovi affetti verso la Divinità, e con efficaci brame dell'unione così di lei essere immutabile, perchè sola lei

[a] Psalm. 118 vers. 133.
[b] 1. Reg. 2 vers. 10.

era la Fenice, che rinasceva in questo incendio, e l'Aquila Reale, che poteva fissare gli occhi verso il Sole dell' ineffabile luce, pigliando bene la mira, e così da vicino, dove niun'altra creatura potè mai sollevare il volo. Essa soddisfece col fine, per il quale il Verbo Divino prese carne nelle sue Verginali viscere, cioè d'incaminare, e portare al suo Eterno Padre le sue creature razionali; e come che frà tutte, lei sola era quella, che non veniva impedita dall'obice del peccato, nè dagli affetti, passioni, ò appetiti di esso, e la quale stava libera da ogni cosa terrena, e gravame della natura, perciò volava dietro del suo Amato, e così s'innalzava a sublime ammirazione, senza cessare, fino a giungere al suo centro, ch'era la Divinità, e come che teneva sempre a vista il camino, [a] e la luce, ch'era il Verbo Umanato, ed il desiderio, ed affetto suo sempre indirizzato all'essere immutabile di Dio, perciò correva a lui fervorosa, e stava più nel fine, che nel mezzo, e più dove amava, che dove animava.

660 Dormiva ancora alcune volte il Bambino Dio presente la felice, e fortunata Madre, acciocchè ancora fosse verità in questo, quello, che disse nella Cantica: cioè, io dormo, ed [b] il cuor mio veglia, ed essendo per lei quel Corpo Santissimo del suo Figliuolo cristallo purissimo, chiaro, per dove riguardava, e penetrava il segreto dell' anima deificata di esso, e delle di lui operazioni, perciò essa si mirava, e imitava in quello Specchio [c] immacolato; era però di speciale consuolo alla Divina Madre, vedere tanto vigilante la parte superiore dell' Anima Santissima del suo Figliuolo nelle opere eroiche di Viatore, ed unitamente di Comprensore, e nel medesimo tempo dormire li sensi con tanta quiete, e rara bellezza del Bambino, stando tutto l'umano unito ipostaticamente con Dio. Circa poi degli effetti dolci, ed infiammate elevazioni, ed opere eroiche, che la Regina del Cielo faceva in queste occasioni, non basta parlarne la nostra lingua, senza offendere la materia, ma dove sono mancanti le parole, supplisca la fede, ed il cuore.

[a] *Joan.15 v.6.& c.8.v.12.*
[b] *Cant 5.vers. 2.*
[c] *Sap.7.v.26.*

661 Quando era tempo di dare a San Giuseppe qualche alleggerimento del travaglio, con dargli a tenere l' Infante Gesù gli diceva la Divina Madre: Figliuolo, e Signor mio, riguardate al vostro fedel Servo con amore di Figliuolo, e di Padre, e prendete le vostre delizie con la purità dell'anima sua tanto sincera, ed accetta agli occhi vostri, ed al Santo gli diceva. Sposo mio, ricevete nelle vostre braccia il Signore, che contiene nel suo pugno tutti gli orbi del Cielo, e della Terra, alli quali diede l'essere per sola sua bontà infinita, ed allegerite la vostra stracchezza con quello, che è la gloria di ogni cosa creata. Questo favore gradiva il Santo con profonda umiltà, e soleva domandare alla sua Sposa Divina, se potesse prendersi licenza d'usare col Bambino qualche carezza: ed assicurato dalla prudente Madre, lo faceva, e con questo alleggerimento, si dimenticava la molestia de' suoi travagli, e tutti se li rendevano facili, e molto dolci. Quando poi si cibavano Maria Santissima, e San Giuseppe, sempre tenevano seco il Bambino, ed apparecchiata la mensa, la Divina Regina lo riceveva nelle sue braccia, e si cibava con gran destrezza, mantenendolo in esse, e dava alla di lui Anima purissima dolcissimo, e maggior alimento, che al Corpo, col venerarlo, adorarlo, ed amarlo come Dio Eterno, e sustentandolo nelle sue braccia, come Bambino l'accarezzava con tenerezza di Madre affettuosa, e come a Figliuolo diletto, talche non è possibile ponderare l'attenzione grande, con la quale esercitava assieme due uffizj, uno di creatura verso il suo Creatore, con riguardarlo secondo la Divinità, Figliuolo dell'Eterno Padre, come Re [c] de' Regi, e Signore de' Signori, Fattore, e Conservatore di tutto l'Universo, e secondo, mirandolo, come Uomo vero nella sua infanzia per servirlo, ed allevarlo. In questi due estremi, e motivi d'amore, veniva tutta infiammata, ed accesa in atti eroici di meraviglia, lode, ed affettuoso amore. In tutto poi il rimanente, che operavano li due Divini Sposi, solamente posso dire, ch'erano di ammirazione agli Angeli, e che davano il colmo alla fruitività, ed al compiacimento del Signore.

Dor-

[c] *Apoc.19.v.16.*

Dottrina della Regina del Cielo Maria Santissima.

662 Figliuola mia, essendo verità, come infatti è, che io entrai nell'Egitto col mio Figliuolo Santissimo, ed il mio Sposo, dove non tenevamo Amici, nè Parenti, in Paese dove si osservava diversa Religione, senza indirizzo, protezione, ò soccorso umano, con che potessimo alimentarci, e nutrire un Figliuolo, che io tanto amava, da ciò ben si potrà conoscere la tribulazione, e travagli, che toleravamo, poichè il Signore diede luogo, che fossimo afflitti, ed in tal maniera, che la tua considerazione non potrà rendersi capace della pazienza, e toleranza, con la quale li soffrimmo, ne meno però li medesimi Angeli sono valevoli a ponderare il premio, che mi diede l'Altissimo per l'amore, e costanza, con la quale tolerai il tutto, più che se avessi goduto la somma prosperità, verità è, che mi doleva molto il vedere il mio Sposo in tal necessità, e tanto alle strette, però nella medesima pena benediva il Signore con allegrezza di patirla. In questa nobilissima pazienza, e pacifica dilatazione di cuore, voglio figliuola mia, che m'imiti nelle occasioni, nelle quali ti porrà il Signore, e che in esse sappj dispensar con prudenza dell'interno, e dell'esterno, dando a ciascheduna quello, che devi nell'attiva, e contemplativa, senza che una sia impedita dall'altra.

663 Quando mancasse alle tue Suddite il necessario per la vita, travaglia in cercarlo, secondo al dovere, perchè il lasciare la tua propria quiete qualche volta per questa obbligazione, non è perderla, e tanto più quando osservi l'avvertenza, che ti hò dato molte volte, cioè, che per niuna occupazione perdi di vista il Signore; poichè colla sua Divina luce, e grazia, tutto si può fare, se pur sarai sollecita, senza turbarti, e quanto per mezzi umani si può conseguire debitamente, non si hà d'aspettar per via di miracoli, nè scusarsi di travagliare, con lasciare a Dio, che ci provegga, e soccorra sopranaturalmente, perche la Maestà Sua Divina concorre con li mezzi soavi, comuni, e convenienti, ed il travagliar il corpo è mezzo opportuno, acciò serva ancor esso con l'anima, e faccia il suo sacrificio al Signore, ed acquisti il suo merito con la forma, che può, e travagliando la creatura razionale, può lodare Dio, ed adorarlo in Ispirito, e verità, ed acciò tu lo facci, ordina tutte le tue azioni all'attual beneplacito di esso, e consultale con Sua Divina Maestà, pesandole nel peso del Santuario, tenendo attenzione fissa alla Divina luce, che t'infonde l'Onnipotente.

CAP. XXVI.

Delle meraviglie, che in Eliopoli di Egitto operarono l'Infante Gesù, la sua Madre Santissima, e San Giuseppe.

664 Quando Isaia disse, che sarebbe l'entrata il Signore in Egitto [a] sopra una leggiera Nuvola, per le meraviglie, che in quel Regno voleva operare, nel chiamare Nuvola la sua Madre Santissima, ò come altri dicono, l'umanità, che da lei prese, non è dubbio, che con questa metafora, volse significare, che per mezzo di questa Nuvola Divina aveva da fertilizare, e fecondare quella terra sterile delli cuori de' suoi Abitanti, acciocchè d'allora in poi producesse nuovi frutti di santità, e di cognizione di Dio, come auenne doppo, che entrò in essa questa Nuvola Celeste, perche subito si propagò la Fede del vero Dio nell'Egitto, si distrusse l'Idolatria, s'aprì il camino per la vita eterna, che fino a quel tempo l'avea tenuto serrato il Demonio, tanto che appena vi era in quella Provincia chi conoscesse la vera Diuinità, quando arriuò in essa il Verbo Vmanato, e quantunque alcuni aueuano procurato qualche notizia di ciò per la comunicazione degli Ebrei, che vi era in quella terra, però in questa cognizione mescolauano grandi errori, superstizioni, e culto del Demonio, conforme in altro tempo l'aueuano fatto quei di Babilonia, che vennero ad abitare nella [b] Samaria, mà dopo che illuminò il Sole [c] di Giustizia l'Egit-

[a] *Isai 19 vers 1.*
[b] *4. Reg 17 vers. 24.*
[c] *Isai 19 v 1.*

l'Egitto, e lo rese fertile la Nuvola esente d'ogni colpa, Maria Santissima, restò così feconda di santità, e grazia, che diede copioso frutto per molti secoli, come si vidde ne' Santi, che dopò produsse, e negli Anacoreti in tanto numero, che fecero distillare (a) quei monti, e fabbricar dolcissimo mele di santità, e perfezione Cristiana.

665 Per disponere nostro Signore questo beneficio, che preparava agli Egizj, prese Sede nella Città d'Eliopoli, come già si è riferito, ed all'ingresso di essa, come che era tanto popolata, e di più piena d'Idoli, Tempj, ed Altari del Demonio, quali tutti si distrussero con gran strepito, e terrore delli Cittadini, fu grande [b] la commozione, e turbamento, che patì tutta la Città, con questa novità impensata, talchè andavano tutti come stupidi, e fuori di sè stessi, ed accostandosi per la curiosità a vedere li Forastieri ivi frescamente arrivati, furono molti Uomini, e Donne, che volsero parlare alla nostra gran Regina, ed al glorioso San Giuseppe. La Divina Madre, che sapeva il Misterio, e la volontà dell'Altissimo, rispondeva a tutti, parlava molto più al cuore, prudente, savia, e dolcemente, lasciandoli meravigliati della sua piacevolezza incomparabile, illuminati con l'altissima dottrina, che li comunicava, e con il disinganno, che gli cagionava circa gli errori, nelli quali stavano, e con guarire di passaggio alcuni infermi di quelli, che andavano da lei, li rimediava, e consolava per ogni modo: onde si divulgarono di sorte questi miracoli, che in breve tempo fù così grande il concorso della Gente, che veniva a cercare la Divina Forastiera, che la obbligò a chiedere dal suo Figliuolo Santissimo le ordinasse ciò, ch'era di sua volontà, che facesse con quella Gente; e'l Bambino Dio le rispose, che tutti informasse della verità, e conoscimento della Divinità, e gl'insegnasse il Culto da farsi a Dio, e come aveano da uscire dal peccato.

666 Quest'ufficio di Predicatora, e Maestra degli Egizj esercitò la nostra Celeste Principessa come stromento del suo Figliuolo Santissimo, il quale era quello, che dava la Virtù alle di lei parole, e tanto fù il frutto, che si fece in quelle anime, che farebbero di bisogno molti Libri, se si dovessero riferire le meraviglie, che occorsero, e le anime, che si convertirono alla verità, per ispazio delli sette anni, ne' quali dimorarono in quella Provincia, perchè tutta restò santificata, e piena di benedizioni (c) di dolcezza. Quando che la Divina Signora ascoltava, e rispondeva a quelli, che venivano a lei, sempre prendeva nelle sue braccia il Bambino Gesù, come quello, ch'era l'Autore di quella grazia, e di tutte le altre, che ricevevano li peccatori. Parlava a tutti secondo la capacità, e bisogno, che ciascheduno avea, acciò sentissero, ed intendessero la Dottrina della Vita eterna. Gli diede cognizione, e lume, non solo della Divinità, ma ancora, che Dio era uno solo, e ch'era impossibile l'esservi più Dei. Gl'insegnò anco tutti gli Articoli, e verità, le quali appartenevano alla Divinità, ed alla Creazione del Mondo, e subito poi gli dichiarò, qualmente il medesimo Dio l'avea da ricomprare, e riparare per il peccato, gl'insegnò tutti li Precetti, che spettano al Decalogo, che sono della medesima Legge naturale, e'l modo col quale doveano dar Culto a Dio, ed adorarlo, ed aspettare la Redenzione del Genere Umano.

667 Gli diede ad intendere, come vi erano li Demonj nemici del vero Dio, e degli uomini, e li disinganni degli errori, li quali in quello tenevano con li loro Idoli, e le risposte favolose, che gli davano, e li bruttissimi peccati, alli quali l'inducevano, e provocavano per via delle consultazioni, che con essi facevano, e come doppo nascostamente li tentavano con suggestioni, e moti disordinati; e benchè la Signora del Cielo fosse tanto pura, e libera di tutto l'imperfetto, con tutto ciò per la gloria dell'Altissimo, e per rimedio di quelle anime, non si sdegnava di dissuaderli dalli peccati impuri, e bruttissimi, nelli quali stava tutto l'Egitto sommerso. Gli dichiarò ancora, qualmente il Riparatore di tanti mali, il quale avea da vincere il Demonio, conforme che di lui stava scritto, era già venuto, benchè non gli disse, che lo teneva nelle sue braccia, ed acciocchè s'accettasse

[a] *Ioel* 3. v. 18.
[b] *Isai.* 19. v. 1.
[c] *Psalm.* 20. v. 4.

tasse meglio questa dottrina, e si affezionassero più alla verità, la confermava con gran miracoli, guarendo ogni sorte d'infermità, ed indemoniati, che venivano da diverse parti, ed alcune volte si conferiva la medesima Regina agli Ospedali, ed ivi faceva ammirabili beneficj agl'infermi, ed in tutte le parti consolava gli affannati, sollevava gli afflitti, rimediava li bisognosi, e tutti riduceva con soave amore, ed ammoniva con piacevole serenità, e gli obbligava con l'essere loro Benefattrice.

668 Nel medicare però gl'infermi piagati, si ritrovò la Divina Signora dubbiosa tra due affetti, uno era quello della carità, che la obbligava a curare le piaghe con le sue proprie mani, l'altro della renitenza, che teneva nel toccare persona alcuna, onde acciocchè il tutto eseguisse come conveniva, li rispose al suo Figliuolo Santissimo, che agli uomini li guarisse con le sole parole, ed esortandoli al bene, e con questo restarebbero sani, ed alle Donne potrebbe medicarle con le sue mani, toccando, e nettando le loro piaghe; e così lo fece d'allora in poi, usando ufficio di Madre, e d'Infermiera rispettivamente, fino che dopò passati due anni, incominciò ancora San Giuseppe a medicare gl'infermi, come si dirà. Alle Donne assisteva più la Regina con carità tanto incomparabile, che con essere la medesima purità, e tanto delicata, e libera d'infermità, e simili pensioni del peccato, tuttavia medicava le loro piaghe per ulcerose che fossero, applicandogli colle proprie mani le pezze, e fascie necessarie, e le compativa, come se in ciascheduna delle inferme avesse patito li loro malori. Alcune volte succedeva, che per poter medicarle, domandava licenza al suo Santissimo Figliuolo, di poterlo lasciare dalle sue braccia, e lo coricava nella culla per souvenire [a] a' poveri, dove però per un' altro modo assisteva al medesimo Signore de' poveri, con la contattiva, ed umile Signora. Ma in queste opere, e cure, (cosa ammirabile) giammai mirò la Modestissima Signora la faccia d'Uomo, ò Donna alcuna, e con tutto che in quelle vi fosse qualche piaga, era così in estremo il suo contegno, che per attendere alla cura di tal, ò tal altra persona determinata, in niuna maniera poteva conoscer alcuna per averla veduta, se per altro mezzo non l'avesse conosciuta, cioè per via della luce interiore.

669 Con li caldi eccessivi dell'Egitto, e per li molti disordini di quella misera Gente, erano gravi, e di continuo le infermità in quel Paese, ed alcuni anni di quelli, ne' quali dimorarono ivi il Bambino Gesù, e la sua Santissima Madre, s'attaccò la peste in Eliopoli, ed in altri luoghi. onde per questa causa, e per la fama delle meraviglie, che essi operavano, vi concorreva molta Gente di tutto quel Paese, e ritornavano guariti di corpo, e d'anima, ed acciocchè la grazia del Signore si diffondesse in essi con maggior abbondanza, e la Madre pietosissima avesse Coadjutore nelle opere di misericordia, che faceva, come stromento vivo del suo Unigenito, determinò Sua Divina Maestà, (a richiesta della Divina Signora) che San Giuseppe ancora attendesse al ministero dell'insegnare, e curare gl'infermi, ed a tal fine gl'impetrò nuova luce interiore, e grazia di sanità: onde al principio del terzo anno, nel quale dimorarono in Egitto, incominciò il Santo Sposo ad esercitare questi doni del Cielo, ed egli insegnava, catechizzava, e medicava d'ordinario gli Uomini, e la gran Signora le Donne, talchè con questi beneficj tanto continui, e la grazia, ed efficacia, ch'era sparsa nelle labbra della nostra Regina, era incredibile il frutto, che si faceva per l'affezione, che tutti sentivano, resi alla di lei modestia, ed allettati della sua virtù, e santità. Le offerivano molti regali, e doni, acciò se ne servisse, però giammai accettò, ò riserbò cosa alcuna per se, perchè essi sempre si alimentavano del travaglio delle (b) sue mani, e quando tal volta riceveva qualche dono, da chi stimava l'Altezza Sua, che così conveniva per giusti rispetti, allora, il tutto lo ripartiva a' poveri, e bisognosi, e solamente a questo fine conservava colla pietà, e coll'amorevolezza di alcune divoti, e pure taluolta soddisfaceuali, con dargli qualche cosa del lavoro, che faceva. Da queste opere meravigliose si può cavare quali, e quante siano state tutte quelle, che

[a] *Matt. 25. vers. 40.*

[b] *Psalm. 94. vers. 3.*

fecero nell'Egitto, per ispazio di sett'anni, che dimorarono in Eliopoli, perchè tutte in particolare è impossibile ridurle a numero, ed a relazione.

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo Maria Santissima.

670 Figliuola mia, ti averà cagionato meraviglia il conoscere le opere di misericordia, che io esercitai nell'Egitto, assistendo alla cura de' poveri, ed ammalati di tante infermità, per dargli la salute del corpo, e dell'anima, però intenderai ora, quanto si compativa con questo la mia accortezza, ed affetto, che teneva di starmene ritirata, se attenderai all'ammenso amore, col quale il mio Figliuolo Santissimo volse subito nel nascere, che fece, andare a rimediare quel Regno, e mettere in pratica nelli suoi Abitatori il fuoco della carità, che ardeva nel suo petto, per la salute de' mortali. Questa carità comunicò a me, talchè mi fece stromento della sua, e del suo potere, senza del quale non avrei ardito per me stessa impiegarmi ad opere tali, perchè sempre mi inclinava a non parlare, e non aver commercio con persona alcuna, però mi rimisi tutta alla volontà del mio Figliuolo, e Signore, il quale era il mio governo in tutto, e per tutto. Da te, mia cara, voglio, che a mia imitazione travagli nel bene, e salute de' tuoi prossimi, procurando seguirmi in questo, con la perfezione, e qualità, colle quali operava. Non hai tu da cercare le occasioni, perchè il Signore te le porgerà, tolto quando per qualche gran ragione fosse necessario, che en ti esibischi ad essa; però in tutte travaglia, ammonisci, ed illumina quelli, che potrai con la luce, che tieni, non come essi esercita ufficio di Maestra, ma come quella, che consola, e si conduole delli travagli de' suoi fratelli, e vuol in essi acquistare la pazienza, valendosi dell'umiltà, ed accortezza prudente, insieme con l'uso della carità.

671 Alle tue Suddite, ammonisci, correggi, e governa, incaminandole alla maggior virtù, e compiacimento del Signore, perchè dopò di operar ciò tu con perfezione, il maggior gusto dell'Altissimo sarà, che tu animi, ed insegni agli altri, secondo le tue forze, e grazie, c'hai ricevuto, e per quelli, alli quali non potrai parlare, domanda, ed esclama verso Dio per il loro rimedio incessantemente, e con questo stenderai la carità con tutti, e perchè agl'infermi, che son fuori del Monastero, non potrai giovare personalmente, lo ricompenserai con quelle della tua Casa, con attendere al loro servizio, carezze, e mondezza per te stessa, ed in questo non t'hai da giudicare superiora per l'ufficio di Prelata, perchè per il medesimo sei Madre, e l'hai da mostrare nella sollecitudine, ed amore verso tutte, e nel rimanente t'hai da riputare la minore nel tuo concetto, e perchè il Mondo per ordinario impiega li più poveri, ed abietti in servire agli ammalati, che come ignorante, non conosce l'altezza di questo ministerio, perciò ti dono, come a povera, e come la più inferiore, l'ufficio d'Infermiera, acciò imitandomi, lo possi eseguire.

CAP. XXVII.

Determina Erode la morte degl'Innocenti, lo conosce Maria Santissima, e fà nascondere San Giovanni per salvargli la vita.

672 Lasciamo adesso nell'Egitto il Bambino Gesù con la sua Madre Santissima, e San Giuseppe, che stan santificando quel Regno con la sua presenza, e benefici, che non meritò la Giudea, e ritorniamo a vedere quello, in che terminò la diabolica astuzia, ed ipocrisia d'Erode. Aspettò l'iniquo Re il ritorno de' Magi, e la relazione, che gli dovevano dare di aver ritrovato, ed adorato il nuovo Re de' Giudei nato di fresco, per poter togliergli inumanamente la vita. Ma trovandosi burlato, sapendo già, che li Magi erano stati in Betteleme da Maria, e Giuseppe Santissimi, e chè avendo preso un altro camino, si ritrovavano già fuori della Palestina, (stante che di tutto questo fu informato, con altre cose di quello, che nel Tempio erano succedute) perchè ingannandosi con la sua medesima astuzia, aspettò alcuni giorni, fino che gli parve, che li Re Orientali senza dubbio tardavano, e la sollecitudine della sua ambizione

l'ob-

l'obbligò a domandare di essi; onde consultò di nuovo con alcuni Dottori della Legge, e come che concordavano in quello, che dicevano di Bettelemme, perciò conforme alle scritture, e secondo quello, ch'era ivi accaduto, comandò con gran diligenza cercassero la nostra Regina col suo Bambino, e San Giuseppe. Ma il Signore, il quale gli comandò, che uscisse di notte da Gerusalemme, occultò il suo viaggio, acciocchè niuno lo sapesse, nè iscoprisse segno alcuno della loro fuga, e senza poter averne cognizione li Ministri d'Erode, ò altro alcuno, risposero tutti, che non appariva tal Uomo, Donna, e Bambino in tutta la terra.

673 S'infiammò con questo lo sdegno [a] d'Erode, nè lo lasciava riposare un' istante, perchè non trovava mezzo, nè rimedio per impedire il danno, che temeva col nuovo Re. onde conosciutolo il Demonio disposto ad intraprendere qualsisia barbarie, gli propose nel pensiero gran suggestioni per consolarlo, incitandolo, che usasse del suo Regio potere, e che uccidesse tutti li Bambini di quella comarca, li quali non passassero li due anni, perche frà loro sarebbe quasi impossibile il non incontrare il Re de' Giudei, ch'era nato in quel tempo. Si rallegrò il tiranno Re con questo pensiero, che giammai cadè nell'imaginazione di altro barbaro, e l'abbracciò senza timore, ò orrore, che poteva apportare opera tanto sanguinolente in qualsisia uomo, che discorre, e pensando, e discorrendo come potesse eseguirlo a soddisfazione, e compiacenza della sua rabbia, fece unire alcune Truppe di Milizia, e con Ministri di maggior confidenza, che li governassero, gli comandò sotto gravi pene, che uccidessero tutti li Bambini, che non avessero più di due anni, in Bettelemme, e suo Territorio. Come l'ordinò Erode, così a suo tempo si eseguì, riempiendosi tutta la terra di confusione, di pianto, e lagrime de' Padri, e Madri, e Parenti degl'Innocenti già condannati a morte, senza che niuno potesse resistere, ò rimediarli.

674 Uscì questo empio mandato d'Erode alli sei mesi dopò il Natale del nostro Redentore, e quando poi s'incominciò ad eseguire, accadè, che la nostra gran Regina teneva un giorno il suo Figliolo Santissimo nelle braccia, e mirando la di lui anima, ed operazioni, conobbe in essa, come in un chiaro specchio, tutto quello, che passava in Bettelemme più chiaramente, che se si fosse trovata presente, talchè sentiva le grida de' Bambini, e de' loro Padri, e Madri. Vidde ancora la Divina Signora, come il suo Figliuolo Santissimo orava al Padre Eterno per li Padri, e Madri degl'Innocenti, e li Defonti gli offeriva, come primizie della sua morte, e che acciò fossero sagrificati a conto [b] del medesimo Redentore, domandava se gli dasse l'uso * della ragione e con questo volontariamente offerissero le loro vite, ed accettassero la morte a gloria del medesimo Signore, il quale li pagasse con premj, e corone di Martiri quello, che pativano. Tutto lo concesse il Padre Eterno, e lo conobbe la nostra Regina nel suo Figliuolo Unigenito. e l'accompagnò, ed imitò nelle offerte, e petizioni, che faceva. Accompagnò ancora li Padri, e Madri delli Bambini Martiri nel dolore, compassione, e lagrime per la morte de' loro figliuoli, e lei fù la vera, e prima Rachele, che pianse [c] li figliuoli di Bettelemme, e suoi; niun'altra Madre seppe piangerli come lei, perchè niuna seppe esser Madre, conforme tale fù la nostra gran Regina, e Signora.

675 Sino allora non avea avuto notizia di quello, che Santa Elisabetta avea fatto per riserbare il suo figliuolo Giovanni, conforme all'avviso datole dalla nostra Regina per mezzo dell'Angelo, quando uscirono da Gerusalemme per andar all'Egitto, come si disse sovra nel Cap. 23. n. 623. E benche non dubitava, che si adempirebbono in esso tutti li Misterj, che circa l'ufficio di Precursore avea lei conosciuto con la Divina luce, con tutto ciò non sapeva il batticuore, ed angoscia, nella quale avea posto la crudeltà di Erode la Matrona Santa Elisabetta, ed il di lei figliuolo, ne meno per qual mezzo s'erano difesi da esso. Non ardiva la dolcissima Madre domandare al suo Figliuolo Santissimo questo successo, per la riverenza, e prudenza, con la quale lo trattava in queste rivelazio-

[a] *Matt.* 2. v. 16.

[b] *Apoc.* 14. *vers.* 4.
* *Si veda la nota* 15.
[c] *Jerem.* 31. *vers.* 15.

lazioni, talchè con umiltà, e pazienza si annientava, e si raccoglieva in sè stessa, però la Divina Maestà soddisfece al suo pietoso, e compassivo desiderio, e le dichiarò qualmente Zaccaria Padre di San Giovanni era morto quattro mesi doppo del suo Verginal parto, e quasi tre altri doppo che essi erano usciti da Gerusalemme, e che Santa Elisabetta già Vedova non teneva altra compagnia, che quella del suo figliuolo Giovanni, e con lui passava la sua solitudine, ed abbandono, ritirata in parte segregata, perchè coll'avviso, ch'ebbe dall'Angelo, vedendo di più la crudeltà, che voleva eseguire Erode, prese risoluzione di fuggirsene al Deserto insieme col suo Pargoletto, ed abitare trà le Fiere, per allontanarsi dalla persecuzione d'Erode, e che questa risoluzione Santa Elisabetta l'aveva presa per impulso, ed approvazione dell'Altissimo, talchè stava nascosta in un Antro, ò Grotta, dove con travaglio, e scomodità grande sostentava se stessa col suo figliuolo Giovanni.

676 Conobbe similmente la Divina Signora, che Santa Elisabetta doppo trè anni di quella vita solitaria, morirebbe nel Signore, e Giovanni restarebbe in quel luogo deserto, per dar principio ad una vita Angelica, solitaria, e che non uscirebbe da quella, sin tanto, che per ordine dell'Altissimo uscisse a predicare la penitenza, come suo Precursore. Tutti questi Misterj, e Sagramenti manifestò il Bambino Giesù alla sua Madre Santissima, con altri molti occolti, e profondi beneficj, che ricevuto avevano Santa Elisabetta, e'l suo figliuolo in quel Deserto. Tutto lo conobbe per il medesimo modo, col quale la ragguagliò dell'occasione della Bambini innocenti. Con questa notizia restò la Divina Regina piena di giubilo, e di compassione, stanteche si consolava per sapere, che il Bambino Giovanni, e la sua Madre erano in salvo, però si affliggeva per li travagli, che in quella solitudine pativano, con che chiese licenza al suo Figliuolo Santissimo, di fare qualche assistenza alla sua Cugina Elisabetta, ed al Bambino Giovanni, ed allora in poi con volontà del medesimo Signore inviava spesse volte a visitarla gli Angeli di sua custodia, e con li medesimi gli facea capitar alcune cose da mangiare, ch'era il maggior regalo ch'ebbero in quell'Eremo il Figliuolo, e la Madre solitarj. Per questo mezzo degli Angeli, ebbe con essi continua, ed occulta corrispondenza la nostra gran Signora dall'Egitto, e quando poi giunse l'ora di dover morire Santa Elisabetta, le inviò gran numero d'Angeli, acciò le assistessero, ed ajutassero insieme col suo Bambino Giovanni, il quale allora era di quattro anni, e con li medesimi Angeli seppellì sua Madre defonta in quel deserto; e d'allora in poi ogni giorno inviò la Regina a San Giovanni il mangiare, sino che ebbe età di potersi sostentare con la sua industria, e travaglio, con le erbe, radici, e mele silvestre, vivendo in una astinenza ammirabile, della quale appresso qualche cosa se ne toccherà.

667 Frà tutte queste opere tanto ammirabili, nè pensiero, nè lingua di creatura può esprimere li meriti, ed aumenti di santità, e di grazia, che cumulava, e congregava Maria Santissima; perchè di tutto usava con prudenza più che Angelica, e quello, che la mosse a più tenerezza, e lode dell'Onnipotente, fu il vedere, (quando il suo Figliuolo Santissimo, e la medesima Signora intercedettero per li Bambini Innocenti all'Eterno Padre) quanto liberale si portò la Divina providenza con essi, poichè conobbe, come se fosse stata presente, l'eccessivo numero di quei, che morirono, e che essendo li più grandi di essi di non più due anni; talche altri tenevano giorni, altri mesi &c. nulladimeno a tutti fù concesso, a chi più, a chi meno l'uso della ragione, e se gl'infuse altissima cognizione dell'esser di Dio, e virtù perfette di carità, fede, e speranza; con che esercitaroi o atti eroici di fede, di culto, riverenza, ed amor di Dio, e di compassione de' loro Padri, e Madri, onde pregarono per essi, e ccin an rimunerazione del dolore, che sentivano per la morte delli stessi figliuoli, gli dasse il Signore lume, e grazia, per procurarsi li beni eterni, talchè essi accettavano al martirio di buona voglia, superando la fiacchezza della natura, che tenevano per la loro età puerile, con che venivano a sentire maggior tormento, col quale se gli aumentava il merito. Gli assistevano moltitudine di

Ag-

Angeli, ed in morire portavano le anime al Limbo nel seno d'Abramo, e con la loro presenza si rallegrarono li Santi Padri, perchè li confermarono le speranze, che in breve sarebbe la loro libertà. Tutto questo fù effetto delle petizioni del Bambino Dio, e delle orazioni di Maria Santissima, e nel darci a conoscere queste meraviglie, infiammato nell'amore, disse: [a] *Laudate pueri Dominum*. Ed accompagnandolo l'Imperadrice delle Altezze, lodò l'Autore di opere tanto magnifiche, degne della sua bontà, ed onnipotenza, quali sola Maria Santissima conosceva, trattando in esse con la sapienza, e ponderazione, che ricercavano. Ma lei sola era ancor quella, che senza esempio, essendo la più prossima al medesimo Dio, conobbe il grado, e punto dell'umiltà, e l'ebbe con tutta la perfezione, perchè essendo lei la Madre della purità, innocenza, e santità, si umiliò più, che seppero umiliarsi tutte le creature, profondamente umiliate con le loro medesime colpe. Sola Maria Santissima frà tutte le creature conseguì questa sorte d'umiltà, che si annientava alla vista delli più sublimi beneficj, e doni, che tutte loro insieme ricevettero; perchè sola lei penetrò degnamente, che la creatura non può [b] dar contracambio proporzionato alli beneficj, e molto meno all'amore infinito, da dove si originano in Dio, ed umiliandosi la Divina Signora con questa scienza, misurava con essa il suo amore, gratitudine, ed umiltà, e dava il compimento al tutto, per quanto la creatura pura può arrivare a dargli degna ricompensa, e questo col solo conoscere, che niuna di loro è degna di farlo per altro modo.

678 Nel fine di questo Capitolo voglio avvertire, che in molte cose di quelle, che stò scrivendo, mi costa, che vi è gran diversità d'opinioni trà li Santi Padri, ed Autori, sì in ordine al tempo, nel quale Erode pose in effetto la crudeltà contra li Bambini innocenti, come anco circa se furono quelli, ch'erano allora nati, overo d'alcuni gl'otto, purchè non passassero li due anni, ed altri simili dubbj, nella dichiarazione de' quali non mi trattengo, perchè non è necessario al mio intento, ed io solamente scrivo quello, che mi si stà insegnando, e dettando, è quello, che l'ubbidienza alle volte mi ordina, che io domandi per tessere meglio questa Istoria Divina, non convenendo nelle cose, che scrivo introdurre dispute; perchè dal suo principio, come allora dissi, intesi dal Signore, che voleva si scrivesse tutta questa opera senza opinioni, ma con la verità, che la Divina luce m'insegnarebbe, e'l giudicare se quello, che scrivo tenga convenienza con la verità della Scrittura, e con la maestà, e grandezza del discorso, che tutto, e se hanno le cose trà loro stesse convenente conseguenza, e connessione; tutto questo io lascio alla dottrina delli miei Maestri, e Prelati, ed al giudizio de' Savj, e pietosi. La verità delle opinioni è quasi necessaria frà quelli, che scrivono, regolandosi alcuni per altri Autori, e seguitando gli altri quelli, che meglio li soddisfano, e non quelli per li quali si regolano li primi, però gli uni, e gli altri (fuor delle Istorie Canoniche) si fondano nelle congetture, ò in Autori dubbiosi, ed io non poteva scrivere per questa via, perchè sono Donna ignorante.

Dottrina della Regina del Cielo Maria Santissima.

679 Figliuola mia, di quello, che hai scritto in questo Capitolo, voglio, che ti serva di dottrina il dolore, e la compassione, colla quale l'hai scritto, siche il dolore ti servirà per conoscere, che la creatura nobile è creata per mano del Signore a sua imagine, [c] e somiglianza, con qualità tanto eccellenti, e Divine, come è il conoscere Dio, amarlo, esser capace di vederlo, e di goderlo eternamente, e questa poi tanto si dimentichi di tal Dignità, e si avvilisca, che arrivi a tenere così brutali, ed orribili appetiti, come è lo spargere sangue innocente, che non può fare ingiuria ad alcuno. La compassione poi è quella, che ti deve obbligare a piangere la rovina di tante Anime, e molto più nel secolo presente, dove la medesima ambizione, che accese Erode, hà già suscitato odj, ed inimicizie crudeli trà' Figliuoli della Chiesa, le quali son cagione della per-

[a] *Psalm* 112, v. 1.
[b] *Psalm* 115 v. 12.

[c] *Sap* 2. v. 23.

perdita d'infinite anime talche il Sangue del mio Figliuolo Santissimo, che sparse [a] in prezzo, e per riscatto loro, poco frutto fà, anzi si perde con tanta sciagura. Piangi dunque questa sfortuna amaramente.

680 Prendi però esempio in altri, e pondera bene ciò, che può una passione cieca, ricevuta nella concupiscibile, perche se si impadronisce del cuore, allora ò lo consuma nel fuoco della concupiscenza, con eseguire il suo desiderio, ò in quello dell'ira, se non lo può ottenere. Temi dunque figliuola questo pericolo, non solo per quello, che fece l'ambizione in Erode, ma ancora in tutto ciò, che adesso intendi, e conosci, che fà in altre Persone. Auverti, e sia accorta a non affezionarti a cosa alcuna per picciola, che la giudichi, perchè per suscitare un grande incendio, basta dar principio con una picciola scintilla, ed in questa materia di mortificazione delle inclinazioni, ti replico molte volte questa dottrina, e lo farò più in quello, che resta, perchè è la maggior difficoltà della virtù, il morire a tutto ciò che è dilettabile, e sensibile, giacchè non puoi essere stromento nelle mani del Signore, conforme la Maestà Sua lo vuole, se non cancelli dalle tue potenze tutte le specie d'ogni creatura, acciò non ritrovino ingresso nella tua volontà. onde voglio, che per te sia legge inviolabile, che tutto quello, ch'è essere, fuor di esso Dio, degli Angeli, e Santi suoi, sia per te, come se non fosse Questa hà da essere la tua professione, e perciò il Signore ti manifesta tant'occulti Misterj; e t'invita alla sua familiare, ed intima conversazione, ed io ancor alla mia, acciocchè tu non viva fuori della Maestà Sua, nè meno l'abbi da pretendere

[a] *Ad Ephes.* 1. *v.* 7.

CAP XXVIII.

Parla il Bambino Gesù a San Giuseppe, compito l'anno, e dispone Maria Santissima di metterlo in piedi, e calzarlo, ed incomincia a celebrare li giorni dell'Incarnazione, e Natività.

681 IN una delle conferenze, e ragionamenti, che aveano Maria Santissima, ed il suo Sposo San Giuseppe circa li Misterj del Signore, accadde, che un giorno, compito il primo anno del Bambino Gesù, determinò l'Altezza Sua Divina rompere il silenzio, e parlare con voce chiara, e formata al fedelissimo Giuseppe, che faceva l'ufficio di sollecito Padre, conforme avea parlato con la Divina Madre, dal principio del suo Natale, come dissi nel Capit. 10 E stando li due Santissimi Sposi trattando dell'essere infinito di Dio, e della bontà, che li avea obbligato all'amore [b] tanto eccessivo, come fu l'inviare dal Cielo il suo Unigenito per Maestro, [c] e Redentore degli uomini, dandogli forme [d] umana, acciò potesse conversare [e] con essi, e patire le penalità della natura corrotta, in questa meditazione si meravigliava molto San Giuseppe delle opere del Signore, e si accese in affetti di riconoscimento, ed in lode del grande amore di esso, ed in questa occasione il Bambino Dio, che si trovava nelle braccia della sua Santissima Madre, facendo di essi la prima Cattedra [f] di Maestro, parlò a San Giuseppe in voce intelligibile, e gli disse. Padre mio, io venni dal Cielo in Terra, per esser luce [g] del Mondo, e per riscattarlo dalle [h] tenebre del peccato, per cercare, e conoscere le mie [i] pecorelle come buon Pastore, dandogli pascolo, ed alimento di vita [k] eterna, insegnandogli il cammino per arrivarvi, e per aprire (l) le

porte

[b] *Ioan.* 3 *vers.* 16. [c] *Isai.* 55 *vers.* 4.
[d] *Ad Phil.* 2 *vers.* 7.
[e] *Baruc* 3 *v.* 38
[f] *Ioann.* 18 *vers.* 37
[g] *Ioann* 8 *vers.* 12.
[h] *Isai.* 9 *vers.* 12
[i] *Ioan* 10. *v.* 14. [k] *Ioan.* 6. *v.* 69.
[l] *Psalm.* 23 *vers.* 14.

porte, che per li loro peccati erano serrate; voglio perciò, che siate entrambi figliuoli [a] della luce, giacche la tenete così da vicino.

682 Queste parole del Bambino Gesù, come piene di vita, ed efficacia divina, infusero nel cuore del Patriarca San Giuseppe nuovo amore, allegrezza, e riverenza, onde subito piegò le ginocchia a' piedi del Bambino Dio con umiltà profondissima, e gli diede le grazie, perchè avendo parlato la prima parola, che egli aveva udito pronunziare, fù di chiamarlo Padre, ricercò da Sua Divina Maestà con molte lagrime, che la sua luce Divina l'illuminasse, e'l conducesse all'adempimento perfetto della sua Divina volontà, e gl'insegnasse ad esser grato per li beneficj tanto incomparabili, come erano quelli, che riceveva dalla liberalissima mano di esso. Li Padri, che molto amano li suoi figliuoli, ricevono gran consolazione, e gloria, quando scoprono qualche pronostico, che saranno savj, ò grandi nelle virtù, e benchè non siano tali, tuttavia per la naturale inclinazione, che gli portano, sogliono celebrare, ed esaggerare molto le fraschette, che li suoi figliuoli fanno, e dicono, perchè tutto ciò può l'affetto tenero con li figliuoli piccolini. S. Giuseppe, benche non fosse Padre naturale del Bambino Dio, ma Putativo, tuttavia l'amore, che gli portava, eccedeva senza misura a quanto li Padri naturali hanno amato li suoi figliuoli, perchè in lui la grazia, e la naturalezza furono più possenti, che in altri, anzi in tutti li Padri insieme, e così gli cagionavano amore eccessivo: onde aggiuntovi a questo il pregio, che teneva di essere Padre Putativo del Bambino Gesù, veniva a sovrabbondare, e da tutto questo deve misurarsi il giubilo dell'anima sua purissima, nell'udirsi chiamar Padre del Figliuolo del medesimo Padre Eterno, e tanto più vedendolo così bello, pieno di grazia, e che incominciava a parlare con così elevata dottrina, e sapienza.

683 Tutto quell'anno primo del Bambino Dio, l'avea tenuto la sua dolcissima Madre involto nelle fascie, conforme sogliono fare tutti gli altri Bambini, perchè in questo non volse egli differir dagli altri, in testimonio della sua vera Umanità, ed anco per l'amore, che portava a' mortali, per li quali tolerava quella molestia, quando poteva senza nota sottrarsene. Giudicando dunque la Prudentissima Madre, ch'era già tempo opportuno di slegarlo dalle fascie, e metterlo in piedi, ò calzarlo (come si suol dire) postasi genuflessa alla presenza del Bambino Dio, che stava nella culla, gli disse: Figliuolo mio, ed amor dolcissimo dell'anima mia, e mio Signore, desidero, come schiava vostra, esser puntuale nel darvi gusto. Già lume degli occhi miei avete dimorato lungo tempo oppresso nelle ligature delle fascie, usando una tal finezza per l'amore degli uomini, tempo è già, che mutiate foggia di vestire. Ditemi dunque mio Signore, che farò per mettervi in piedi?

684 Madre mia, (rispose il Bambino Gesù) per l'amore, che porto agli uomini, li quali io creai, e vengo a ricomprare, non hò stimato per molesti li legami della mia infanzia, poichè nell'età mia perfetta ho da essere legato, preso, e dato [b] in potere a' miei nemici, e per essi alla morte. E se questa memoria è dolce per me, per il gusto, [c] che dono al mio Eterno Padre, tutto il rimanente mi sarà facile. Il mio vestito però hà da essere solo uno in questo Mondo, perchè da esso non voglio altro, se non, che l'esser coperto, benchè ogni cosa creata [d] sia mia, per averle io dato l'essere; però tutto lo lascio agli uomini, acciò maggiormente mi devano, ed acciò gl'insegni col mio esempio, ed amore, come debbano negare, e disprezzare tutto quello, che è superfluo alla vita umana. Mi vestirete, Madre mia, con una Tonica lunga fino a' piedi, di colore umile, e comune, e questa sola porterò, e crescerà colla mia Persona, ed hà d'essere quella, che alla mia morte si hà da esponere [e] alla sorte, perchè eziandio questa non hà da restare a mia disposizione, ma degli altri, acciò vedano gli uomini, che nacqui, e voglio vivere, e morir povero, e nudo delle cose visibili, le quali essendo terrene, opprimono, ed oscurano il cuore umano; talchè nel punto medesimo, che fui conceputo

nel

[a] *Joan* 12.v.36.

[b] *Matt.*20.v.18.
[c] *Ad ebr* 10.v 7. [d] *Ps.*23.v 1.
[e] *Psal* 23 v 1.

nel vostro Verginal Ventre, feci questa rinunzia di tutto ciò, che racchiude, e contiene al Mondo, benchè tutto sia mio, per l'unione della mia natura umana alla Persona Divina, talchè non hò avuto azione [a] alcuna in questo visibile, fuorche offerirlo tutto al mio Eterno Padre, risiutandolo in tutto per suo amore, tanto che non ammisi altro per me se non quello, che ricercava la vita naturale, la quale poi potessi impiegare per gli uomini, e con questo esempio voglio riprendere la cupidigia, ed insegnar al Mondo, che ami la povertà, e non la disprezzi, poichè se Io, essendo Signore del tutto, lo rinunzio, e l'allontano da me, sarà poi molta confusione per quelli, che mi conosceranno con la fede, l'averne avidità contro di quello, che gl'insegnai, cioè a disprezzare ogni cosa terrena.

685 Operarono nella Divina Madre le parole del Bambino Dio, ammirabili, e diversi effetti, perchè la memoria, e rappresentazione della morte, e prigionia del suo Figliuolo Santissimo, trafisse il suo candidissimo, e compassivo cuore. La dottrina, ed esempio di una povertà, e nudità tanto estrema, l'eccitò, e provocò all'imitazione. L'amore immenso a' mortali l'infiammò ancora a ringraziar il Signore da parte di tutti, ed in questo fece atti eroici di molte virtù, conoscendo poi, che il Bambino Gesù non voleva altro vestito, nè calzarsi, disse a Sua Divina Maestà: Figliuolo, e Signor mio, non averà Vostra Altezza cuore, nè animo, in età così tenera di mettervi colli piedi nudi sovra la terra, accettate Amor mio qualche riparo, che vi difenda. Di più conosco, che la Veste aspera, che mi chiedete, senza voler usare di sotto altra di lino, ha d'affliggere molto la vostra delicata complessione, e tenera età. Rispose il Bambino Gesù: Madre mia accetto per li piedi qualche cosa povera, fino che giunga il tempo della mia predicazione, perchè allora l'hò da fare scalzo, però li panno di lino non lo voglio usare, perchè è fomento della carne, e di molti vizj negli uomini, e col mio esempio voglio insegnare a molti, che lo rinunzino per mio amore, ed imitazione.

686 Pose subito la Celeste Regina gran diligenza per adempire la volontà del suo Santissimo Figliuolo, e cercando lana naturale, senza tintura, la filò con le sue mani molto dilicata, e con essa fù intessuta una Tonicella sana senza cucitura come se fosse stata fatta all'agucchia, e più propriamente pareva quella tela, che si chiama (terliz,) cioè tessura a trè licci, perchè faceva come un cordoncello, e non era come un panno liscio, e senza nodi; fù questa tessuta in un telaretto, come si fà il lavoro di punto, cavandola intiera da una pezza inconsutile, ma non senza misterio, perchè ebbe due cose miracolosamente, una che riuscì tutta [b] uguale senza rughe, l'altra, che si migliorò, e mutò il color natural della lana, e ciò a petizione, e volontà della Divina Signora, in color trà morato, ed argentino perfettissimo, restando in mezzo dell' uno, e l'altro, talchè non si poteva determinar colore alcuno, perchè non pareva del tutto morata, nè del tutto argentina, nè meno bigia, ma di tutti questi teneva parte. Gli fece pure li sandali, come scarpe di canape, ò filo forte, con li quali calzò il Bambino Dio, ed oltre di quello, una mezza Tonicella di tela, che li servisse di brache, ò veste d'onestà. Nel Capitolo seguente poi si dirà ciò, che seguì nel vestire l'Infante Gesù.

687 Si adempì per allora l'anno delli Misterj dell'Incarnazione, e Natività del Verbo Divino, ciascheduno però rispettivamente a suo tempo, mentre che dimoravano nell'Egitto; e celebrando questi giorni tanto festivi la Celeste Regina, incominciò questo costume dal primo anno, e lo conservò per tutto il tempo della sua vita, come si vedrà nella terza Parte, come anco de' Misterj che doppo intravennero. Con questo però, che quello dell' Incarnazione, lo celebrava incominciando nove giorni prima a fare esercizj grandi, in corrispondenza delli nove, che precedettero a detto Misterio per prepararla Sua Divina Maestà con ammirabili, e grandi beneficj, conforme nel principio di questa seconda Parte hò riferito. Il giorno poi, che corrispondeva a quello dell' Incarnazione, ed Annunciazione, inviava gli Angeli Santi del Cielo, con quelli della

[a] Ps. 21. v. 19.

[b] Joan 3. v. 35.

sua custodia, acciò l'ajutassero alla celebrazione di questi magnifici Misterj, per riconoscere, e dare degne grazie all'Altissimo; ed al medesimo Bambino Gesù domandavagli prostrata in terra in forma di croce, che per lei lodasse l'Eterno Padre, e gli mostrasse qualche riconoscenza per quanto la Sua Divina Destra l'aveva favorito, e per quanto fatto aveva per il Genere Umano, in dargli il suo medesimo [a] Unigenito. L'istesso replicava, quando compiva l'anno del suo parto verginale, ed in questi giorni era la Divina Signora molto favorita, e regalata dall'Altissimo, perchè rinuovava la memoria, e riconoscimento di Sagramenti tanto sublimi, e perchè aveva avuto essa intelligenza di quanto si obbligava l'Eterno Padre, e si compiaceva per il sagrificio di dolore, che faceva prostrata in terra in forma di croce, con ramentarsi, che in essa doveva essere inchiodato il suo Divin Agnello, talchè usava di questo esercizio in tutte le festività, chiedendo, che si placasse la giustizia Divina, e sollecitava la misericordia per li peccatori, ed infiammata nel fuoco della carità si alzava, e dava fine alla celebrazione della festività, con Cantici ammirabili, che diceva alternativamente con gli Angeli Santi, li quali ordinavano Cappella Celeste di sonora musica, dicendo loro il suo verso, e rispondendo la Regina il suo, il quale era di maggior dolcezza [b] per l'udito di Dio, di quella di tutti li Cori più sollevati de' Serafini, e Beati, e di maggior accettazione appò la Divina Maestà, perchè risonavano in esso gli Echi delle di lei eccellenti virtù, fino a giungere al Concistoro della Beatissima Trinità, e Tribunale dell'essere di Dio Eterno.

Dottrina, che mi diede la Regina, e Signora del Cielo.

688 Figliuola mia, non può la tua capacità, nè di tutte le creature insieme, sapere perfettamente, qual fù lo spirito di povertà del mio Figliuolo Santissimo, e quello, che insegnò a me; Ma per quanto ti ho manifestato, potrai molto conoscere dall'eccellenza di questa virtù, che tanto amò il suo Autore, e Maestro, e per quanto ebbe in odio il vizio dell'avidità. Non poteva il Creatore [c] abborrire le medesime cose, alle quali aveva dato l'essere; però conoscendo la sua infinita clemenza l'incompatibile danno, che li mortali doveano ricevere dall'avarizia, ed ingordigia disordinata delle cose visibili, e che questo insano amore avea da pervertire la maggior parte della natura umana, perciò qual fù la scienza, che ebbe del numero de' peccatori, e presciti, che si aveano da perdere per il vizio dell'avarizia, ed avidità, tale fù l'abborrimento, ch'ebbe di essa.

689 Per ouviare a questo danno, e per preparargli qualche antidoto, e medicina, elesse il mio Figliuolo Santissimo la povertà, e l'insegnò con parole, ed esempio di nudità tanto ammirabile, e ciò affine, che se poi li mortali non si approfittassero del medicamento, restasse giustificata almeno la causa del Medico, che gli prevenne il rimedio per la loro salute. Questa medesima dottrina insegnai, ed esercitai io in tutto il tempo della mia vita, con essa piantarono la Chiesa gli Apostoli, ed il medesimo hanno fatto, ed insegnato li Patriarchi, e Santi, che l'hanno riformata, e la sostentano, perchè tutti hanno amato la povertà, come mezzo unico, ed efficace della santità, ed hanno detestato le ricchezze, come incentivo di tutti li mali, e radice [d] de' vizj. Questa povertà voglio, che ami, e cerchi con tutta diligenza, perchè è l'ornamento delle Spose del mio Figliuolo Santissimo, senza del quale ti assicuro, che non li risguarda, anzi li repudia come disuguali, dissimili, e mostruosi, poichè non tiene proporzione la Sposa ricca, e che abbonda di superflui mobili di Casa, collo Sposo poverissimo, e destituto del tutto, sicchè non può aversi amore reciproco in tanta disuguaglianza.

690 E se come figliuola legitima vuoi imitarmi perfettamente secondo le tue forze, siccome lo devi fare, chiaro è, che io povera non ti riconoscerò per figliuola, se tu non sei tale, nè amerò in te quello, che per me è di abborrimento. Ancora ti avverto a non dimenticarti de' beneficj dell'Altissimo, che con tanta liberalità ricevi, e se in questo non sei molto atten-

[a] *Joan* 2. 16.
[b] *Cant*. 2. v. 14.
[c] *Sap*. 11. v. 15.
[d] 1. *ad Tim*. 6. v. 10.

tenta, e grata, sappj, che per la medesima tardità, e peso della natura, verrai con facilità ad incorrere in questa dimenticanza, e rustichezza. Rinova giornalmente questa memoria spesse volte, dando sempre grazie al Signore con umile, ed amoroso affetto; e sappj, che trà tutti li beneficj, li più memorabili sono l'averti chiamata, ed aspettata, dissimulando, ed occultando le tue mancanze, e sovra di questo l'averti moltiplicato tanto replicati favori. Questo ricordo cagionerà nel tuo cuore dolci, e forti effetti d'amore per travagliare con diligenza, e così nel Signore ritroverai grazia, e nuova rimunerazione, perchè si dà molto per obbligato del cuor fedele, e grato, e per il contrario si offende grandemente, quando li suoi beneficj, ed opere non sono stimate, e gradite, perchè come le fà esso con pienezza d'amore, così vuol essere corrisposto, col contracambio ufficioso, leale, ed affettuoso.

C A P. XXIX.

Veste la Madre Santissima il Bambino Gesù colla Tonica inconsutile, e le calze, e le azioni, ed esercizj, che il medesimo Signore faceva.

691 PEr vestire il Bambino Dio colla Tonicella già tessuta, brache, e sandali, che la medesima Madre avea fatto con le sue proprie mani, si pose la prudentissima Signora genuflessa alla presenza del suo dolcissimo Figliuolo, e gli parlò in questa maniera: Signor Altissimo, Creatore de' Cieli, e della terra, io desiderava vestirvi, se fosse stato possibile, secondo la dignità della vostra Divina Persona; anco avrei voluto, che il vestito, il quale vi porto, fosse stato fatto col sangue del mio cuore, ma giudico, che sarà di vostro compiacimento, per quanto è povero, ed umile. Perdonate Padrone, e Signor mio, le mancanze, e ricevete l'affetto di questa inutile polvere, e cenere, e datemi licenza, che io vi vesta. Accettò il Bambino Gesù il servizio, ed ossequio della sua Purissima Madre, ed essa subito lo vestì, e calzò, e lo pose in piedi. La Tonicella riuscì alla sua misura, fino a coprirgli il piede, senza strascinare, e le mani che copriva no fino alla metà delle mani, quando che non s'era preso prima di cosa alcuna la misura. Il collo della Tonicella era rotondo, senza essere aperto di dietro, nè d'innanzi, ed alquanto sollevato, ed aggiustato quasi alla gola, e con essere nella predetta forma, tuttavia glie lo vestì per la testa, senza aprirlo, perchè gli ubbidiva il vestito, e si accomodava graziosamente alla sua volontà, non avendoselo giammai levato, fino che quelli Carnefici lo spogliarono per flagellarlo, e doppo un'altra volta per crocifiggerlo, perchè sempre andò crescendo col Sagrato Corpo quanto era necessario. L'istesso accadde con li sandali, e colle brache, che gli pose l'accurata Madre, e niente di questi si rese lacero, ò vecchio in trenta due anni, nè la Tonica perse colore, ò lustro, col quale uscì dalle proprie mani della gran Signora, nè tampoco s'imbrattò, ò sporcò, ma sempre restò nel suo essere; però la veste, [a] che depose il Redentore del Mondo, quando lavò li piedi a' suoi Apostoli era un Manto, ò Cappa, che portava sovra le spalle, e questa anco la fece la medesima Vergine al ritorno in Nazzaretto, e cresceva pure come la Tonica già detta, ed era del medesimo colore, alquanto più oscuro, tessuto della medesima maniera.

692 Restò in piedi il Bambino, e Signore dell' Eternità, che dal suo Natale era stato involto ne' pannicelli, ed ordinariamente nelle braccia della sua Madre Santissima. Comparve bellissimo [b] sovra li figliuoli degli uomini, meravigliandosi però gli Angeli dell' elezione, che aveva fatto circa così povera, ed umile foggia di vestire colui, che veste li Cieli di luce, e le Campagne di bellezza. Caminò subito con li suoi piedi perfettamente alla presenza della Santissima Madre, e di San Giuseppe, perchè con quei di fuori per qualche tempo dissimulò questa meraviglia, prendendolo la Regina nelle sue braccia, quando concorreva Gente stramera, e di fuori di sua Casa. Fù incomparabile il giubilo della Divina Signora, e del Santo Sposo Giuseppe, in vedere il loro Bambino caminare co' suoi piedi, e che teneva sì rara bellezza. Seguì a ricever latte dalle sua Madre Purissima, fino

[a] *Ioan.* 13. *v.* 4. [b] *Psal.* 44 *v.* 3.

fino a compir l'anno, e mezzo, e doppo nel mangiare, sempre fù parco nella quantità, inquanto poi alla qualità, il suo mangiare era nel principio alcune suppe con oglio, frutta, ò pesce, e fino che andò crescendo gli dava la Vergine Madre tre volte da mangiare, come faceva prima col latte, cioè alla mattina, a mezzo dì, ed alla sera. Giammai però il Bambino Dio lo domandò, ma l'amorosa Madre avea cura con rara avvertenza a' suoi tempi di porgergli il cibo, fino che essendo già cresciuto, mangiava alle medesime ore, che li Divini Sposi, e non più. Così perseverò fino all' età perfetta, del che se ne parlerà appresso, e quando mangiava con essi, sempre loro attendevano, che il Bambino Divino dasse al principio la benedizione, e le grazie al fine del mangiare.

693 Doppo che il Bambino Dio caminava per se stesso, incominciò a ritirarsi, e star solo qualche spazio di tempo nell'Oratorio di sua Madre, e desiderando la prudentissima Signora sapere la volontà del suo Figliuolo Santissimo, se gustasse di star solo, ò con lei, gli rispose il medesimo Signore al pensiero, e gli disse: Madre mia, entrate, e state meco sempre, acciò m'imitiate, e copiate respettivamente le mie opere, perchè in voi voglio, che si eseguisca, e stampi l'alta perfezione c'hò desiderato [a] per le anime tutte, perchè se loro non avessero resisturo alla mia prima volontà, ch'era di volerle colme di santità, e doni, la riceverebbero copiosissima, ed abbondantemente, ma avendolo impedito il Genere Umano, voglio, che in voi sola si adempisca tutto il mio beneplacito, e si depositino nell'anima vostra li tesori, e beni della mia destra, li quali tutto il rimanente delle creature hà demeritato, e perdutto. Attendete dunque alle mie opere per imitarmi in esse.

694 Con quest'ordine, si costituì di nuovo la Divina Signora per Discepola del suo Figliuolo Santissimo, e d'allora in poi frà loro due passarono tale occulti Misterj, che non è possibile ridirli, nè si conosceranno fino al giorno dell'Eternità. Si prostrava molte volte in terra il Bambino Dio, altre si poneva in aere colle mani in croce sollevato dal suolo, e sempre orava al Padre per la salute de' mortali, ed in tutto lo seguiva, ed imitava la sua amantissima Madre, perchè le erano manifeste le operazioni interne dell'Anima Santissima del suo dolcissimo Figliuolo, come pure l'esterne del Corpo. Di questa scienza, e conoscimento ne hò parlato alcune volte in questa Istoria, ed è di bisogno rinovarne la memorie in altre occasioni, perchè questa fù la luce, e l'originale, dal quale essa copiò la sua santità, e fù sì singolare questo beneficio per l'Altezza Sua, che non lo possono comprendere, nè manifestare tutte le creature insieme; e benchè non sempre avea la gran Signora visioni della Divinità, sempre però l'ebbe quella dell'Umanità, ed Anima Santissima del suo Figliuolo, e di tutte le di lui opere, e per ispecial modo rimirava gli effetti, che risultavano in essa dall'unione Ipostatica, e dalla Beatifica, benche non sempre vedeva la gloria, e l'unione in sostanza, ma conosceva gli atti interni, con li quali l'umanità riveriva, magnificava, ed amava la Divinità, colla di cui Persona stava unita, e questo favore fù singolare nella Vergine Madre.

695 In questi esercizj accadeva molte volte, che il Bambino Gesù alla vista della sua Madre Santissima piangeva, e nella faccia sudava sangue, prevenendo quello, che poi sudò nell'Orto, e la Divina Signora gli rasciugava il viso, e nel di lui interno rimirava, e conosceva la causa di quell'angoscia, ch'era per la perdita delli presciti, ed ingrati a' beneficj del loro Creatore, e Riparatore, e per dover riuscir vane in essi le opere del potere, e bontà infinita del Signore. Altre volte lo ritrovava la sua Madre felicissima tutto risfulgente, e pieno di splendore, e che gli Angeli gli cantavano dolci Cantici di lode, e conosceva ancora, che l'Eterno Padre si compiaceva del suo Figliuolo unico, [b] e diletto. Tutte queste meraviglie incominciarono dall'ora, che il Bambino Dio si pose in piedi, compito l'anno della sua età, e di tutte ne fù solamente testimonio la sua Madre Santissima, nel di cui cuore [c] si aveano da conservare come in quella, da quale era sola, unica, [d] ed elet-

[a] 1 ad Tim. 2. v. 4.
[b] Matt. 17. v. 5. [c] Luc. 2. v. 19.
[d] Cant. 6. vers. 8.

dotta per il suo Figliuolo, e suo Creatore. Gli atti poi, colli quali essa accompagnava li Bambino Gesù, cioè d'amore, lode, riverenza, e gratitudine, e le petizioni, che faceva per il Genere Umano, eccede la mia capacità, per poter dire solamente quello, che conosco onde mi rimetto alla fede, e pietà Cristiana.

696 Cresceva il Bambino Gesù con ammirazione, e compiacimento di tutti quelli, che lo conoscevano. Giungendo poi al principio de sei anni, incominciò ad uscire dalla sua Casa alcune volte, ed andava agl'infermi, ed Ospedali, dove visitava li bisognosi, e ciò non senza misterio, perche li consolava, e confortava nelli loro travagli, talche molti lo conoscevano in Eliopoli, e con la forza della sua Divinità, e santità, tirava a sè li cuori di tutti, e molte persone gli offerivano doni, e secondo le ragioni, e motivi, che con la sua scienza conosceva, alle volte li rifiutava, ed altre li riceva, e dispensava alli poveri; e con l'ammirazione, che apportavano le sue parole piene di sapienza, e colla modestia, e grave composizione, che teneva, molti davano la buona ora, e molte benedizioni a sua Madre, e Padre, perche tenevano tal Figliuolo, e benche tutto questo era non sapendo il Mondo li Misterj, e dignità del Figliuolo, e della Madre, con tutto ciò dava luogo il Signore del tutto, come quello, che voleva onorar la Madre, acciò la venerassero in lui, e per lui, in quanto per allora era possibile, senza ancor conoscere gli uomini la ragione in particolare, perchè se gli dovea la maggior riverenza.

697 Molti Bambini d'Eliopoli s'accostavano al nostro Bambino Gesù, come è solito ne quelli d'ugual età, e similitudine esteriore, e non avendo discorso, nè tal perspicacia per investigare, o giudicare se era più, che uomo, ne meno per impedire la luce, che se gli comunicava, per ciò il Maestro della verità la dava a tutti quelli, che gli pareva conveniente. Tali che l'informava della notizia della Divinità, e delle virtù, li dottrinava, ed istruiva del camino della vita eterna più abbondantemente, che alli più grandi, e come che le sue parole erano vive, ed efficaci, [a] gli attraeva, e moveva di maniera tale, che se gl'imprimevano nelli cuori loro: onde quanti ebbero questa fortuna, furono dopoi tutti grandi Uomini, e Santi, perche col tempo diedero il frutto di quel seme Celeste, [b] seminato così per tempo nelle loro anime.

698 Di tutte queste opere ammirabili ne avea notizia la Divina Madre, e quando il suo Figliuolo Santissimo veniva d'adempire la volontà [c] del suo Eterno Padre, e dall'osservare le pecorelle, che gli avea raccomandato, stando fra loro due soli, si prostrava la Regina degli Angeli in terra, per dargli le grazie delli beneficj, che fatto aveva a' pargoletti, ed innocenti, li quali prima non lo conoscevano per loro Dio vero, e di più gli baciava il piede come a Pontefice [d] Sommo in Cielo, ed in Terra, e l'istesso faceva quando il Bambino usciva fuori di Casa, e la Maestà Sua l'alzava dal suolo con piacevolezza, e benevolenza di figliuolo. Gli chiedeva ancora la Madre la sua benedizione per tutte le opere, che faceva, perche giammai perdeva occasione alcuna di esercitare tutti gli atti di virtù coll'affetto, e forza della grazia, ne meno la tratteneva vacua, ma sempre operò con tutta pienezza, aumentando quella, che se le dava; onde cercava molte maniere, e mezzi di umiliarsi questa gran Signora, adorando il Verbo Umanato con profondissime genuflessioni, ed affettuose prostrazioni, e con altre ceremonie piene di santità, e prudenza, e questo era con tanta sapienza, che apportava meraviglia a' medesimi Angeli, che l'assistevano, e gli uni, e gli altri alternando lodi Divine, dicevano a loro medesimi: chi è questa pura creatura così abbondante [e] di delizie, per mezzo del nostro Creatore, e Figliuolo suo? chi è questa così accurata, e savia nel dare onore, e riverenza all'Altissimo, la quale nell'attenzione, e diligenza ci avvanza tutti con affetto incomparabile?

699 Nel tratto, e conversazione poi

con

[a] *Ad Hebr. 4. vers. 12.*
[b] *Lucae 8. vers. 8.*
[c] *Ioan. 5. v. 38. & 39.*
[d] *Ad Hebr. 4. vers. 14.*
[e] *Cant. 8. v. 5.*

con la sua Madre, e con San Giuseppe, dopò che incominciò a crescere, e caminare questo ammirabile, e bellissimo Pargoletto, osservava maggior severità di quella della prima età, talchè cessando le carezze più tenere, che sempre erano state, (nel modo che dissi sopra) perche nel suo sembiante palesava molta maestà della sua occulta deità, che se non l'avesse moderato con qualche soavità, ed affabilità, molte volte averebbe cagionato tal timore riverenziale, che non averebbero avuto ardire di parlargli; ma con la sua vista, sentiua la Diuina Madre, ed anco San Giuseppe efficaci, e divini effetti, nelli quali manifestava la forza della Divinità, ed il suo potere, e similmente, ch'era Padre benigno, e pietosissimo, ed insieme con questa graue maestà, e magnicenza, dava a conoscere, che era Figliuolo della Divina Madre, ed a San Giuseppe lo trattava come quello, che avea nome, ed ufficio di Padre, e così [a] gli ubbidiva, come fà il Figliuolo umilissimo al suo Padre, e Madre. Tutti questi però uffic], ed azioni di severità, ubbidienza, maestà, umiltà, gravità divina, ed affabilità umana, le ripartiua il Verbo Incarnato con sapienza infinita, dando a ciascheduna ciò che gli apparteneua, senza che si confondessero, o contradicessero frà loro la grandezza con la picciolezza. La Celeste Signora staua attentissima a tutti questi Sagramenti, e lei sola penetrava alta, e degnamente (come a pura creatura era possibile) le opere del suo Figliuolo Santissimo, ed il modo, che in essa teneva la sua Infinita Sapienza, talchè sarebbe Intentare una cosa impossibile, voler con parole dichiarare gli effetti, che tutto questo faceva nel suo purissimo, e prudentissimo Spirito; e come imitava al suo dolcissimo Figliuolo, copiando in sè stessa una viva imagine della sua ineffabile santità. Le anime, che si ridussero alla via della salute, e si salvarono in Eliopoli, ed in tutto l'Egitto, gl'Infermi, che guarirono, le meraviglie, che operarono in sette anni, ne' quali vi abitarono, non possono ridursi a numero. Tanto fortunata fù per l'Egitto la colpa, e crudeltà d'Erode; e tanta è la forza della bontà, e Sapienza infinita, che li medesimi mali, e peccati l'indrizza a beni grandi. E se per una parte viene rifiutata, e se gli chiude la porta, chiama colle sue misericordie [b] per un'altra, e fà, che se gli apra, e se le dia ingresso, poichè non hà limite la propensione, che tiene in fauorire il Genere Umano; e la sua ardente carità non la possono estinguere le [c] molte acque delle nostre colpe, ed ingratitudini.

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo Maria Santissima.

700 Figliuola mia, dal primo precetto, che avesti di scriuere questa Istoria della mia vita, hai conosciuto, che trà gli altri fini del Signore in voler ciò, uno è per dare a conoscere al Mondo, quanto deuono li mortali al suo Divino Amore, ed al mio, del quale viuono senza averne senso alcuno, e dimenticati. Verità è, che'l tutto si comprende, e manifesta nell'averli amati [d] fino a morire in una Croce per essi, che fù l'ultimo termine, doue giunsero gli effetti della sua immensa carità. A molti però ingratissimi gli dà nausea la memoria di tanto beneficio, quando per essi, e per tutti dovrebbe esser nuovo incentivo, e stimolo, per esser grati, il conoscere alquanto di quello, che fece Sua Divina Maestà per loro in trenta trè anni, poichè qualsisia delle sue opere, fù d'infinito prezzo, e merito, che sia agradita in eterno. A me pose il potere Divino per testimonio del tutto; e ti assicuro Carissima, che dal primo istante, che fu concepito nel mio Ventre non riposò, nè cessò d'invocare il Padre, e chiedere per la salute degli uomini, e d'allora incominciò ad (e) abbracciare la Croce, non solo coll'affetto, ma anco in effetto, nel modo, che l'era possibile, usando della positura di Crocefisso ancor fanciullo; e questi esercizj continuò per tutto il tempo della vita, ed io l'imitai in essi, accompagnandolo nelle opere, e petizioni, che faceva per gli uomini, dopò del primo at-

R 2 to,

[a] *Luca 2 vers 51.*

[b] *Ioh. 34 vers 24.*
[c] *Cant 8 vers.7.*
[d] *Io 3 vers 16*
[e] *Ad Heb. 10. vers 5.*

io, che fece di gradire li beneficj della sua Umananità Santissima.

701 Conoscano adesso li mortali, se io, la quale fui testimonio, e Cooperatrice della loro salute, sarò tale ancora nel giorno del Giudizio, quando si vedrà quanto bene giustificata terrà Dio la sua causa con loro, e se io giustissimamente negarò la mia intercessione a quelli, c'hanno disprezzato, e dimenticatisi stolidamente tanti, e così a sufficienza li favori, e benefizj, effetti dell'amor Divino, del mio Figliuolo Santissimo, e mio. Che risposta, che scusa, che discolpa terranno? essendo stati talmente addottrinati, ammoniti, ed illustrati della verità? come gl'ingrati, e pertinaci hanno d'aspettare misericordia da un Dio giustissimo, e rettissimo, il quale gli concedè tempo determinato, ed opportuno, nel quale l'invitò, chiamò, aspettò, e favorì con beneficj immensi, e di tutti non si approfittarono, e li perdettero, per seguitare la vanità? Temi figliuola mia questo maggiore de' pericoli, e cecità, e rinova nella tua memoria le opere del mio Figliuolo Santissimo, e le mie, imitandole con tutto fervore. Continua gli esercizj della Croce, acciò abbj in essi presente ciò c'hai da imitare, e gradire, però avverti, che il mio Figliuolo, e Signore, potè senza tanto patire, ricomprare il Genere Umano, e pure volse aumentar le sue pene per l'immenso amore delle anime, la corrispondenza dovuta a tanta benignità, hà da essere il non contentarsi la creatura col poco, come ordinariamente lo fanno gli uomini con infelice ignoranza. Aggiungi tu una virtù ad un'altra, ed un travaglio all'altro, acciò possi corrispondere alla tua obbligazione, ed accompagnare il mio Signore, e me in quello, che travagliassimo nel Mondo, perche esso tutto l'offerisce per le anime, insieme con li suoi meriti alla presenza del Padre Eterno.

CAP. XXX.

Ritornano dall'Egitto a Nazzaretto Gesù, Maria, e Giuseppe, per volontà dell'Altissimo.

702 COmpì li sett'anni della sua età il Bambino Gesù, mentre dimorava in Egitto, che fù il tempo di quel misterioso esilio, destinato dall'Eterna Sapienza, ed acciò si verificassero le Profezie, era necessario, ritornasse a Nazzaretto. Questa volontà intimò l'Eterno Padre all'Umanità del suo Figliuolo Santissimo un giorno alla presenza della sua Divina Madre, stando insieme nelli loro esercizj, e lei lo conobbe nello specchio di quell'anima deificata, e vidde, come accettava l'ubbidienza del Padre, per eseguirla. Fece l'istesso la gran Signora, benche nell'Egitto aveva già più affezionati, e divoti, che in Nazzaretto. Non manifestarono però il Figliuolo, e la Madre a San Giuseppe il nuovo ordine del Cielo, ma in quella notte gli parlò in sogno l'Angelo del Signore, come dice San Matteo, e l'avvisò, che prendesse il Fanciullo, [a] e la Madre, e ritornasse alla terra d'Israelle, perchè Erode, e quelli, che con lui procuravano la morte del Pargoletto Dio, erano già morti. Tanto conto fà l'Altissimo del buon ordine in tutte le cose create, che con esser Dio vero il Bambino Gesù, e la sua Madre tanto superiore nella santità a San Giuseppe, con tutto ciò non volse, che la disposizione del ritorno in Galilea, uscisse dal Figliuolo, nè dalla Madre Santissima, ma la lasciò tutta all'arbitrio di S. Giuseppe, il quale in quella Famiglia tanto Divina teneva l'ufficio di Capo, per dar forma, ed esempio a tutti li mortali, di quanto si compiace il Signore, che tutte le cose si governino per l'ordine naturale, disposto dalla sua providenza, e che gl'inferiori, e sudditi nel corpo mistico, (benchè siano più eccellenti in altre qualità, e virtù) hanno d'ubbidire, e rassegnarsi a quelli, che sono Superiori, e Prelati nell'ufficio visibile.

703 Si conferì subito San Giuseppe a dar conto al Pargoletto Gesù, ed alla sua

[a] *Matt.* 2. *vers.* 19.

sua Purissima Madre dell'ordine del Signore, e tutti due risposero, che si facesse la volontà del Padre Celeste: con questo determinarono il viaggio senza dilazione, ripartendo subito a' poveri quel poco di masserizie, che tenevano nella loro Casa, e questo si fece per mano del Bambino Dio, perche la Divina Madre gli dava molte volte quello, che avea da portare d'elemosina a' necessitosi, conoscendo, che il Bambino, come Dio di misericordia, si compiaceva d'eseguirla con le sue proprie mani; e quando la sua Madre gli dava [a] tali elemosine, s'inginocchiava, e gli diceva: Prendete Figliuolo, e Signor mio ciò che desiderate, per ripartirlo alli nostri amici, li poveri, fratelli vostri. In quella felice Casa, che per l'abitazione di sette anni restò santificata, e consagrata in Tempio dal Sommo Sacerdote Gesù, entrarono ad abitarvi certe Persone delle più divote, e pietose, che lasciavano in Eliopoli, perchè la loro santità, e virtù le fecero degne della fortuna, che esse non conoscevano, benche per quello, che aveano veduto, e praticato, si reputarono per bene fortunati, di vivere dove li loro divoti Forastieri erano vissuti tanti anni. Questa pietà, ed affetto divoto fù pagato con abbondante lume, ed ajuti del Signore, con li quali conseguissero la felicità eterna.

704 Partirono da Eliopoli per la Palestina con la medesima compagnia degli Angeli, che aveano avuto nell'altro viaggio. La gran Regina andava sovra un umil Giumento, e portava il Bambino Dio nella sua falda, e San Giuseppe caminava a piedi molto vicino del Figliuolo, e della Madre. Il commiato, che presero dagli amici, e conoscenti, che ivi tenevano, fù così molto doloroso per quelli, che perdevano benefattori così grandi, talchè con vive lagrime, e singhiozzi si licenziavano da essi, conoscendo, e confessando, che perdevano tutto il suo consuolo, rifugio, e rimedio delle loro necessità, e con l'amore, che gli Egizj portavano ad essi trè, se li rese molto difficile il poter uscire da Eliopoli, (sin tanto che furono poi facilitati dal potere Divino) perchè internamente ne' loro cuori sentivano gli Egizj la notte delle loro miserie, nell'allontanarsi il Sole, [b] che gli illuminava, e consolava. Prima d'arrivare a' Paesi disabitati, passarono per alcuni luoghi dell'Egitto, ed in tutti andavano spargendo grazia, e beneficj, perchè non erano già tanto occulte le meraviglie fatte sino all'ora, che non se ne avesse qualche notizia per tutta quella Provincia, e con questa fama divulgata per tutta la terra; uscivano a cercare il rimedio gli ammalati, afflitti, e bisognosi, e tutti l'ottenevano, e nell'anima, e nel corpo. Guarirono molti languidi, e discacciarono gran moltitudine di Demonj, senza che loro conoscessero chi li precipitava al profondo, benchè sentivano la virtù Divina, che a questo costringeva loro, quando per altro faceva tanti beni agli uomini.

705 Non mi trattengo in riferire li successi particolari, ch'ebbero in questo viaggio, ed uscita dall'Egitto l'Infante Gesù, e la sua Beatissima Madre, perchè non è necessario, nè sarebbe possibile senza trattenermi molto in questa Istoria. Basta dire, che tutti quelli, che trattarono con essi, e tenevano qualche affetto più, o meno pietoso, uscirono tutti dalla sua presenza illustrati dalla verità, sovvenuti dalla grazia, e feriti dal Divino Amore, talchè sentivano un'occulta forza, che li muoveva, ed obbligava a seguitare il bene e lasciato il camino della morte, a cercare quello della vita eterna: onde venivano al Figliuolo tratti [c] dal Padre, e ritornavano al Padre, inviati dal [d] Figliuolo con la Divina [e] luce, che accendeva ne' loro intelletti, per conoscere la Divinità del Padre, benchè l'occultava in sè stesso, perche non era tempo di manifestarla, però sempre, ed in tutti li tempi operava divini effetti di quel fuoco, [f] che veniva a spargere, ed accendere nel Mondo.

706 Compiti già in Egitto li Misterj, che la Divina volontà avea determinato, e lasciando quel Regno pieno di miracoli, e meraviglie, uscirono li nostri Divini Pellegrini dalla terra abitata, ed entrarono nelli Deserti per dove erano venuti, ed in essi patirono altri nuovi travagli, simili a quelli, che tolerarono quando viaggiarono nella Palestina, perchè sempre dava il

[a] *Matth.25.v.40.*

[b] *Ioan.1.v.9.* [c] *Ioan.6.v.44.*
[d] *Ioan.14.v.6* [e] *Ioan.1.v.9.*
[f] *Luca 12.v.49.*

il Signore tempo, e luogo al patire necessità, e tribulazione, acciò poi fosse [a] opportuno il rimedio, e quando si ritrovarono alle strette, come nell'altro viaggio, allora gl'inviava il medesimo cibo alcune volte per mano degli Angeli Santi, nella maniera istessa, che nel primo viaggio. Altre volte gli comandava l'istesso Bambino, che portassero da mangiare alla sua Madre Santissima, ed al suo Sposo, al quale acciò avesse goduto maggiormente di questo favore, gli faceva udire l'ordine, che ricevevano gli Spiriti Angelici suoi Ministri, e come ubbidivano, e si esibivano pronti, e vedeva quello, che portavano, con che prendeva animo, e si consolava il Santo Patriarca nella pena di mancargli lo sostentamento necessario per il Re, e Regina de' Cieli. Altre volte usava il Bambino Dio della potestà Divina, e d'un pezzetto di Pane faceva, che si moltiplicasse quanto era necessario. Il restante di questo viaggio fù all'istesso modo, c'hò riferito del primo, capit. 23. per questo non mi è parso necessario di replicarlo. Però quando giunsero alli confini della Palestina, l'accurato Sposo ebbe notizia, che Archelao [b] era succeduto nel Regno della Giudea ad Erode suo Padre, e temendo, se forse col Regno avesse ereditato ancor la crudeltà contra l'Infante Gesù, avvisato in sonno di nuovo dall'Angelo del Signore, mutò il camino, e senza andar a Gerusalemme, nè passare per la Giudea, s'internò per la terra della Tribù di Dan, e d'Issacar nell'Inferiore Galilea, caminando per la costa del Mare Mediterraneo, lasciando a mano dritta Gerusalemme.

707 Arrivarono a Nazzaretto sua Patria; perchè il Pargoletto si avea da chiamare [c] Nazzareno, e ritrovarono la sua antica, e povera Casa in potere di quella Donna santa, e consanguinea di San Giuseppe in terzo grado, che come si disse nel terzo Libro Capitolo 17. attendeva a servirlo, quando la nostra Regina stette in Casa di Santa Elisabetta, e prima di uscire dalla Giudea, quando viaggiarono per l'Egitto, le avea scritto il Santo Sposo, che avesse avuto cura della Casa, e di quanto in essa aveva lasciato. Il tutto ritrovarono molto ben custodito dalla detta sua Parente, la quale li ricevette con gran consolazione, per l'amore, che portava alla nostra gran Regina, con tutto che per allora non sapesse la di lei dignità. Entrò la Divina Signora col suo Figliuolo Santissimo, ed il suo Sposo Giuseppe, e subito si prostrò in terra, adorando il Signore, dandogli le grazie, per averla restituita alla sua quiete, libera dalla crudeltà di Erode, e difesa dalli pericoli dell'esilio lungo, e molesto viaggiare, e sovra tutto, di che veniva col suo Figliuolo Santissimo tanto cresciuto, e pieno di grazia, [d] e virtù.

708 Ordinò subito la Beatissima Madre la sua vita, ed esercizj a disposizione del Fanciullo Dio, non perchè si fosse nel camino disordinata in cosa alcuna, perchè sempre la prudentissima Signora continuava respettivamente le azioni perfettissime per il camino ad imitazione del suo Figliuolo Santissimo, però stando già nella serenità della sua Casa, avea disposizione d'operare molte cose, che fuori non era possibile, e benchè in ogni parte la maggior sollecitudine era di cooperare col suo Figliuolo Santissimo nella salute delle anime, ch'era l'opera raccomandatale dall'Eterno Padre, per questo fine altissimo, dispose la nostra Regina li suoi esercizj col medesimo Redentore, ed in essi si occupavano, come vedremo nel decorso di questa seconda Parte. Il Santo Sposo Giuseppe ancor ordinò ciò, che gli toccava per il suo impiego, ed officio, per procacciar col suo travaglio lo sostentamento del Pargoletto Dio, della Madre, e di se stesso. Tanta fù la felicità di questo Santo Patriarca, che se negli altri figliuoli di Adamo fù gastigo, e pena il condennarli al travaglio delle loro mani, ed al sudore [b] della faccia, per poter con questo alimentare la vita naturale, però in San Giuseppe fù benedizione, beneficio, e consuolo senza uguale, l'esser stato eletto, acciò il suo travaglio, e sudore alimentasse il medesimo

[a] *Psalm* 144.v.15.
[b] *Matth.* 2.v.22.
[c] *Matth.* 2.v.23.

[a] *Luca* 2.v.40.
[b] *Genes.* 3.v.19.

mo Dio, e la di lui Santissima Madre, di cui è il Cielo, [a] e la Terra, e quanto in essi si contiene.

709 Il gradire questa cura, e travaglio di San Giuseppe, lo prese a suo conto la Regina degli Angeli, talchè in corrispondenza di questo, lo serviva, con attendere al di lui povero mangiare, con incredibile attenzione, e delicatezza, cura, e benevolenza. Gli stava ubbidiente in tutto, ed umiliata nella sua estimazione, come se gli fosse stata Serva, e non Sposa, quando che in fatti era Madre del medesimo Creatore, e Signore del tutto. Oltre che si riputava più indegna di tutto quello, e hà essere, ancor della medesima terra, che la sostentava; perilchè giudicava, che di giustizia le dovesse mancare ogni cosa. E nella riflessione d'esser stata creata dal niente, senza poter prima obbligare Dio questo beneficio, ne meno doppo (a suo parere) per riceverne alcun altro, profondò tanto la sua rara umiltà, che sempre visse come più vile dell'istessa polvere, e da niente più che la cenere, nella sua propria stima: onde qualunque benefizio del Signore per picciolo, che si fosse, lo gradiva con ammirabile saviezza, essendo esso prima origine, e causa d'ogni bene, e le creature le gradiva come stromenti del potere, e bontà del Signore, ed alcuni, perchè gli facevano il beneficio, ed ad altri, perchè glielo negavano, ed ad altri perchè la soffrivano, con che veniva a confessarsi debitrice a tutti, e li riempiva di benedizioni di dolcezza, mettendosi alli piedi di tutti, con cercare mezzi, artifizj, arbitrj, ed industrie, acciò in niun tempo, nè occasione, trascurasse d'operare in tutto il più santo, perfetto, e sollevato delle Virtù tutte, con ammirazione degli Angeli, e compiacimento, e beneplacito dell'Altissimo.

Dottrina, la quale mi diede la medesima Regina del Cielo.

710 Figliuola mia, nelle opere, che l'Altissimo fece meco, comandandomi, che io peregrinassi d'una parte all'altra, e da un Regno ad un'altro, giammai si turbò il mio cuore, nè si attristò il mio spirito, perche sempre lo tenni preparato, per eseguir in tutto la volontà divina; e benchè la Maestà Sua mi dava a conoscere li fini altissimi delle sue opere, questo però non era sempre al principio, per dar con ciò luogo al patire, stantechè acciò si rassegni la creatura, non si hanno da cercare altre ragioni, fuor che il solo commando del Creatore, e che esso disponga il tutto, talchè per la sola cognizione di questo, si riducono le anime, alle quali basta solamente apprendere, che dan gusto al Signore, senza che facciano differenza di successi prosperi, ed auversi, e senza attendere alli sentimenti delle loro proprie inclinazioni. In questa sapienza, voglio di te, che ti avvanzi, ed ad imitazione mia, e per quanto sei obbligata al mio Figliuolo Santissimo, e che ricevi le cose auverse, e prospere della vita mortale, con una medesima faccia, uniformità d'animo, e serenità di cuore, senza che l'uno ti conturbi, ò l'altro ti sollevi ad allegrezza vana, talche solo attendi, che il tutto l'ordina l'Altissimo a suo beneplacito.

711 La Vita umana è tessuta con questa varietà di successi, alcuni di gusto, ed altri di pena per li mortali, alcuni di quello, che abborriscono, ed altri di ciò che desiderano, ed essendo la creatura di cuore limitato, e molto stretto, da ciò nasce l'inclinarsi con disuguagli anzi a questi estremi, perchè accetta con gusto disordinato quello, che ama, e desidera, e per il contrario si affligge, e contrista, quando gli succede quello, che abborrisce, e non vuole. Queste trasmutazioni, e vicende fanno pericolar molte, e forse tutte le virtù, perchè l'amore disordinato d'alcuna cosa, che non si conseguisce, muove subito ad aver appe-

[a] *Esther 13 vers* 10.
[b] *Ibidem vers* 11.

appetenza d'un'altra, cercando nelli nuovi desiderj il sollievo della pena, che senti per quello, che non conseguì; e se l'ottiene, diviene licenziosa la creatura, e si ubbriaca nel gusto d'aver quello, che appettiva, e con queste velleità si precipita a maggiori disordini di diversi moti, e passioni. Avverti dunque carissima a questo pericolo, e procura svellerlo dalla radice, conservando il tuo cuore independente, e solamente attento alla Divina providenza, senza lasciarlo inclinare a quello, che tu appetisci, e gusti, o abborrire ciò, che ti sarebbe di pena talchè solamente nella volontà del tuo Signore ti rallegri, e diletti, senza che li tuoi desiderj ti precipitino, o li timori di qualunque successo ti disanimino, o le occupazioni esterne t'impediscano, è ti alienino dalli tuoi santi esercizj, e molto meno il rispetto umano, e riguardo delle creature, ed in tutto attendi a quanto io faceva, e seguita le mie pedate affettuosa, e diligente.

Fine del Libro Quarto.